Digitales Brandenburg

hosted by Universitätsbibliothek Potsdam

La Civil Conversatione Del Sig. Stefano Gvazzo, Gentil'huomo di Casale di Monferrato

Guazzo, Stefano

Venetia, 1611

urn:nbn:de:kobv:517-vlib-5513

Visual Library

1611

1892

LA CIVIL CONVERSATIONE DEL SIG. STEFANO GVAZZO,

Gentil'huomo di Casale di Monferrato.

DIVISA IN QVATTRO LIBRI.

NEL Primo si tratta in generale de' frutti, che si cauano dal conuersare, & s'insegna a conoscere le buone dalle cattiue conuersationi.

NEL Secondo si discorre primieramente delle maniere conueneuoli a tutte le persone nel conuersar fuori di casa, & poi delle particolari, che debbono tenere conuersando insieme i giouani, & i vecchi; i nobili, & gli ignobili; i Prencipi, & i priuati; i dotti, & gli idioti; i cittadini, & i forestieri; i Religiosi, & i secolari; gli huomini, & le donne.

NEL Terzo si dichiarano particolarmente i modi, che s'hanno a ferbare nella domestica conuersatione: cioè tra marito, & moglie, tra padre, & figliuolo; tra fratello, & fratello: tra padrone, & seruitore.

NEL Quarto si rappresenta la forma della Ciuil Conuersatione, con l'essempio d'vn conuito fatto in Casale, con l'interuenimento di dieci persone.

Nuouamente dall'istesso Auttore corretta, & di molte cose, non meno vtili, che piaceuoli, ampliata.

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS.

SIG. VESPASIANO GONZAGA.

Bibliothek Werner Krauss

IN VENETIA, Presso Giorgio Bizzardo. 1611.

i thder.

Nachlaß Werner Krauss
AdW der DDR
06406

ALL'ILLVSTRISS. MO ET ECCELLENTISS. MO SIGNORE, IL SIGNOR VESPASIANO GONZAGA COLONNA,

DVCA DI TRAIETE, ET DI Sabioneta, Conte di Rodigo, & Fondi, Capitan Generale, & Vice Rè di Nauarra,

PER LA MAESTA CATHOLICA.

ON hauranno (come credo) la lunghezza del tempo, & la diuersità dell'imprese, leuata a V. Eccell. la memoria de gli honesti, & piaceuoli conuiti, che già si fecero in questa Città, con l'interuenimento della sua degnissima persona; & particolarmente di quella cena, che le fu apparecchiata in casa della Sig. Contessa Anna Sannazara, doue, essendo stata con molte sottili ragioni essaltata la vita solitaria per bocca del virtuoso, & honorato Signor, Siluio Calandra,

ma all'incontro si diede ad abbassarla, & à difendere la conuersatione in sì fatta maniera, che le Donne, & Caualieri quiui presenti restarono d'incredibile marauiglia, & diletto occupati. Se queste cose non sono vscite di mente à V. Eccell. potrà anco ricordarsi, che nel finire il suo pellegrino discorso, ella con molta sua modestia, & con altre tanto mio rossore, soggiunse. Doue io hò mancato di formare il Tempio della conuersatione, lascierò il carico al Guazzo d'aggiungerui, con la sua maestria, i douuti ornamenti. Questo carico Signor mio Illustrissimo, se ben'io lo rifiutai allhora con la lingua, l'accettai nondimeno co'l cuore, & traffitto da cosi dolce stimolo, mi lasciai accendere gli spiriti intorno a questa honorata impresa, venuto come simia, imitando il meglio, ch'io ho potuto, quel primo essempio di vostra Eccellenza, al che fare, mi spinse anco il considerare, che le contese, & gli scandali, che per lo piu cadono fra mortali, non altronde auuengono, che dal non sapere essi vsare le conueneuoli maniere nel conuersare. Et per ciò m'indusse nell'animo, che s'io hauesse potuto con la mia fatica insegnare à ciascuno quel, che secondo il suo stato, gli si conuenga, conuersando con altri, osseruare, haurei fatto opera grandemente al mondo gioueuole. Et perche si troua di gran lunga maggiore il numero de'poco intendenti, che de'letterati; & è la conuersatione, più a quelli, che à questi commune, io hauendo più riguardo al beneficio uniuersale, che alla mia particolar gloria, rimossa ogni

ambi-

ambitione, non ho atteso ad altro più che à farmi intendere da quei, che sono alquanto duri d'orecchie. A questa ragione vorrei bene, che dessero luogo i più delicati Lettori, & si contentassero, di dispensare l'indegnità, & la bassezza dell'opera, doue non la troueranno conforme alla grandezza de'loro sublimi intelletti; ilche io spero di conseguire più leggiermente con l'auttorità di V. Eccell. laquale ha tanta forza, che per essere a lei consecrate, & alla sua protettione raccommandate queste mie fatiche, non sarà alcuno di così mala natura, che non faccia uiolenza a se medesimo per rispetto di lei, & non le gradisca, quali esse si siano. Ma non pensi già alcuno, ch'io le habbia à lei dedicate, solamente in consideratione del carico, ch'ella me ne diede, perche quando anco senza questa occasione io da me medesimo mi fossi acconcio a questa, ò ad altra impresa, non perciò mi sarei eletto altro Prencipe, o Protettore; Onde per chiarezza de gli animi altrui, io ad eterna memoria faccio fede con questa lettera, che se a ciò non m'inuitaua il commandamento di V. Eccell. bastauano a costringermi l'heroice sue virtù, che le rendono glorioso, & immortal nome, oltre a i molti, & segnalati fauori, che dall'infinita bontà sua ho riceuuti, per li quali io le sarò, con tutta casa mia, perpetuamente obligato. Viene adunque a quelle faticose, & inuitte mani di V. Eccell. le quali sogliono felicemente essercitare, non meno i libri, che l'arme questo mio Dialogo della Ciuil Conuersatione, ilquale, tanto più le douerà es-

fer caro, quanto io presi errore, chiamandolo mio, poiche hauendomi essa data cagione di scriuerlo, hà da esser piu suo, che mio. Or non voglio più dire, nè suo, nè mio, ma veramente nostro, & si come quella parte, doue io hauerò seguito i vestigi di lei, sarà ascritta all'Illustris. Sign. Vespasiano, come sua propria, & suo sarà l'honore, così doue io haurò torto il piede, sarà tutta mia, & à me solo ne resterà il biasimo. Degni V. Eccell. in quell'hore, che le auanzeranno dall'altre sue imprese, & dalle più graui lettioni, di far tanto, che queste mie fatiche possano gloriarsi d'essere state tra una volta, & l'altra, da lei compiutamente lette, & conosciute; alla quale bacio riuerentemente le mani, augurandole felicissima vita. Di Casale, il primo di Marzo. M. D. LXXIV.

D. V. Illustris. & Eccellentis. Sig.

Humilis. & obligatis. Seruitore,

Stefano Guazzo.

DEL S. GIO. MATTHEO VOLPE, ALL'ILLVSTRISSIMO SIG. Vespasiano Gonzaga.

Aggio Signor, che de l'antico stolo
De' magnanimi Heroi mostrate viua
Quella virtù, ch'a tanta luce arriua,
Ch'Europa illustra, & l'vno, & l'altro Polo.
Mirate come s'alzi vn Cigno a volo
Per vbidirui, e'n su la destra riua
Del Pò, con dolci note hor ne descriua
Quale sia'l conuersar, qual l'esser solo
Et perche, o siate solo, o in compagnia,
Col pensier gite, & con la lingua doue
Non giunge lingua, nè pensier mortale;
Ecco col vostro essempio, à noi la via
Questi dimostra, onde quà giù si troue
Vera lode, & la sù vita immortale.

Del Signor Annibale Magnocavalli.

A LE graui sentenze io miro fiso
Del Guazzo, vdir mi sembra in gran Catone,
S'a la dottrina, del diuin Platone
Legger gli alti misteri ogni hor m'auiso.
Et s'à i saggi precetti, onde diuiso
Mition dal volgo, a Licurgo, o a Solone;
S'a la dolcezza, ad Orfeo, o ad Anfione
L'agguaglio, a vn' Angel pur del Paradiso.
Ma se i costumi, e'l parlar poi contemplo
Di lui, & l'opre, ond'ei medesmo adempie
Tutta del Conuersar l'arte, e'l lauoro,
Cui l'assimiglio? Di stupor sì m'empie,
Ch'io grido, Con el'ingegno, & cn l'essempio
Questi ne rende in terra il secol d'Oro.

DEL SIG. BONIFACIO Magnocaualli.

Adornò il mondo d'vn si eletto, & raro
Spirto il Monarca eterno in ogni etate,
Ch'a gir di paro a l'opre lor pregiate
Tant'altri in vano poi s'affaticaro.
Fra questi è il Tosco, & quei duo ch'illustraro
Ferrara, & Mantoa, & voi che con purgate
Carte del conuersar la via mostrate,
Saggio scrittor, in stil perfetto, e chiaro.
Fur ben'eccelsi ne i poemi loro
Quegli, onde ancor viuran mille, & mill'anni,
Ma che scrissero al fin? romanzi, & fole.
Ma voi con don di cosi bel tesoro
Prestate a l'alme ardenti alteri vanni
Da volar dritto al bel del sommo Sole.

Annibalis Magnocaballi.

CIVILIS hominum mores, sermoneq; venustus,
Facta simul terris candida corruerant.
GVATIVS at mores ciuiles, comptaq; verba,
Facta simul terris candida restituit.
Ducere quisquis aues vitam rectam, atque beatam,
Hoc duce securam iam tibi carpe vitam.

Io. Iacobi Bottatij Equitis.

MVLTVM Sparta ſuo quondam generoſa Licurgo
Debuit, & multum martia Roma Numæ.
Sed tibi nunc natale ſolum plus debet alumno,
Quòd plus officio, conſilioq́; iuuas.
Primum namq́; mones proprium cuiusq́; decorum,
Quod miro ingenio promis, & arte noua.
Tum ſtudio, & mores diuerſæ ætatis, honores
Omnigenumq́; hominum, diſſimilesq́; gradus,
Denique congreſſus, & qua ratione parentur
Ciuiles varios hic tua ſcripta notant.

Ludouici Caninæ.

SI TIBI Tyrrenæ ſermo ueraculus oræ,
Lector amice placet, cultaq́; uerba ſimul.
Si numeris plenum cunctis legiſſe uolumen,
Atque animum ſolidis excoluiſſe bonis.
Si nouiſſe iuuat ciuilis dogmata uitæ,
Quam bellè utilibus dulcia miſta fient.
Si placidis uiguiſſe iocis, ſalſoq́; lepore
Et cordi, & reliquis gratior eſſe uiris.
Quilibet ut tecum cupiat conuiuere, mores
Nec ualeat quiſquam capere iure tuos.
GVACION, haud alium quæras, ex actius illo
Nemo (crede mihi) quod petis exequitur.
Quippe Periclis habet linguam, mentemq́; Solonis
Socraticum pectus, Pindaricumq́; melos.
Quis homine omnes ad ſe dulcedine mira,
Admirabundos attonitoſque rapit.

AL

AL VIRTVOSO ET HONORATO CAVALIERE, IL S. CLAVDIO PESCHIERA

STEFANO GVAZZO.

SE vogliamo diligentemente considerare come, & onde auuenga, che non pure la gente roza, & ignorante, ma gli huomini d'alto intendimento, siano fra loro tanto differenti, nel giudicare le cose altrui, noi di ciò scoprireremo più d'vna cagione, percioche sono alcuni, che stimano le cose più, & meno, secondo che sono più, & meno conformi alla natura loro; onde non è marauiglia, se vi ha chi tiene più conto della chiara, & sentētiosa breuità di Salustio, che della dolce, & insatiabile eloquenza di M. Tullio, & rimane più sodisfatto dell'argùta piaceuolezza d'Ouidio, che della riuerenda grauità di Vergilio, & s'altri réde piu honore alle prose del Guicciardini, che à quelle del Boccaccio, & piu alle Rime del Bembo, che à quelle del Petrarca. Ma sì

come

come costoro hanno fondate le sentenze loro sopra qualche ragione, così ne sono altri, i quali sentēdosi per natura più inclinati ad un'auttore, che ad un altro si lasciano inauedutamente condurre à stimar più, & meno, l'opere loro di quel che debbono. Altri poi dalla falsa imaginatione abbagliati, ò dall'altrui auttorità sospinti, si trouano, non senza vergogna loro, hauere alcuna volta lodato, & biasimato un medesimo cō ponimento, secondo che fu loro presentato sotto il nome hor d'vn famoso, & hor d'vn vile auttore. Per tutte queste cose io, Sig. Caualliere, m'imagino, che non così tosto vscirà fuori questo mio Dialogo, il quale degnaste di raccogliere in casa uostra, & pigliare carico di farlo stampare in cotesta illustre città, come se ne faranno diuersi giudicij. Già stò aspettando chi cō qualche stagione giudichi lo stile, & i concetti esser meno graui di quel che conuenga alla materia, & chi con stagione contraria gli si opponga. Et forse anco soggiungerà alcuno, ch'io douea nel disporre l'opera seguire interamente l'ordine d'Aristotele, & qualche altro se ne relterà meco nella mia opinione. Et brieuemente chi l'accuserà, chi lo scuserà, chi lo biasimerà in tutto, & chi perauuentura lo lauderà in parte, & chi seguendo la molta, ò poca affettione, mi sarà benigno, ò seuero giudice. Hora a uoi mi riuolgo, & ui prego, che hauendomi aiutato a dar luce a quest'opera, m'aiutiate anco a mantenerla viua, & non lasciarle oscurare la sua fama. Et se per caso la uedrete motteggiata da alcun rigoroso censore, vi piacerà,

senza

senza contendere con lui, di raccordargli, che se ben tutti non possono giungere alla sublime altezza delle opere sue, egli però non dee essere facile nel giudicare perche'l giudicio è simile, s'io non m'ingunno, ad un bersaglio, verso il quale tutti dirizzano volontieri la saetta, ma pochi gli s'accostano, pochissimi lo toccano sù l'orlo, & quasi niuno il ferisce nel mezo, il che diede occasione al Poeta di dire,

Che i perfetti giudici son si rari.

Io non uoglio poi che stiamo a rispondere a certi crocefissori, de'quali non ha fatto di sopra alcuna mẽtione, che son quelli, che a guisa di Fiscali, & Giudici del maleficio, vãno formando processi cõtra l'opere nuoue; senza hauer patiẽza di leggerle cõgiũtamẽte, s'appigliano in sù le prime carte à qualche uoce meno Toscana, o ad altro simile difettuzzo, per cõdennarle subito alla morte. Nè voglio, che di questi prẽdiamo alcuna uendetta, poi che sono assai castigati da quel veleno, che dentro li rode, & consuma, & rẽde l'anima loro nel cospetto de gli huomini sani, odiosa, & puzzolente. Ma facciano pure & essi, & gli altri quel giudicio, che loro pare, che a me cõ tutto ciò nõ torrãno mai, ch'io nõ habbia virtuosamẽte spẽso il tẽpo intorno ad una segnalata impresa, cõ laquale scoprẽdo il mio altissimo animo, haurò aperti gli occhi, & data occasione a piu felici scrittori di venire per questa via giouãdo al Mõdo, & sodisfacẽdo per me interamẽte a cosi graue debito. Viuete felice & sicuro, che della cortesia, & bõtà uostra sarò in ogni tẽpo ricordeuole.

AL SIG. STEFANO GVAZZO.

GABRIELLO FRASCATI.

Non oserei già negare in tutto, che la somiglianza della complessione, & de gli studi, lo stesso influsso celeste, ò genio sopracceleste, & anco l'affettione, & osseruanza, che si troua in me verso V. S. non m'habbiano fatto sentire marauiglioso gusto, & singolar compiacimento nel leggere il vostro libro, di cui mi voleste fauorire insieme con la vostra presenza; & che di più l'hauerui io sentito à ragionare meco pur all'hora, non mi lasciasse impressa nell'animo quella sì grata armonia, che fanno insieme la pronuntia co' nostri concetti, si che in leggendo poi, mi pareua proprio di sentirui fauellare in persona, di maniera tale, che

Io'l dissi, il dico, e'l dirò fin ch'io viuo,

dì non hauer mai sentito tanto godimento nell'animo d'altra lettione, quanto del vostro Discorso intorno la Ciuil Conuersatione. Mà qual huomo è priuo di questi miei le-

gami

gami (che potrebbe forse dire alcuno, che'l troppo amor ch'io vi porto mi fa goder tanto nelle vostre cose) & che sia in tutto priuo di giudicio delle buone scritture, che non habbia à restar pago di questa vostra compositione? Voi intorno la materia che trattate della filosofia morale hauete con tanta diligenza raccolto il meglio, che n'habbiano trattato giamai tutti i migliori scrittori, che si come le api da fiori, & frutti raccogliendo il più spiritoso, ne compongono il fauo loro, onde & gli Dij ne riceuono il sacrificio con la cera, & gl'huomini ne godono per lo mele; cosi da questo vostro componimento & Iddio n'è glorificato, & gl'huomini ammaestrati. Et qual sorte d'huomini, ò di donne v'hà per saggi, & isperimentati, che si siano nello stato loro, che dal leggere questo vostro libro non imparino qualche cosa, & non si sentano mouere quelle sindaresi della propria conscienza in dir ciascuno fra se stesso, io errauo in questo, oltre che con la vostra industria hauete leuato alla filosofia vecchia quelle giornee fatte all'antica, che muouono a riso fino i fanciulli della nostra età, & l'hauete sì garbatamente vestita de portamenti d'hoggidì, ch'ella se ne và con ammiratione insieme, & dilettatione d'ogn'vno a conuersare amoreuolmente con tutti. Per lo che se di Socrate si diceua, ch'egli condusse la filosofia di cielo nelle Città, molto meglio si può dire, che l'habbiate ridotta dalle scuole de' sofisti nella conuersatione ciuile.

Intorno poi alla forma della vostra opera molto ben ui si conuiene quel MATERIAM Superabat opus, perche voi con la vaghezza del Dialogo Platonico hauete sì

bene

bene congiunto l'ordine della dottrina Aristotelica, che nè questa ci fastidisce, nè quello ci disturba. La grauità della prima disputa fa innalzare l'animo à stare attento à quanto hà da seguire, & la dolcezza del veder posto in essecutione quanto si è a lungo insegnato nell'Epilogo del gentile Essempio del conuito, ristora la stanchezza dell'animo in hauere atteso ad apparar tante cose. Si che non solo nuoua è tale inuentione, ma d'alto pensiero, & degna d'imitatione per lo innanti. Chi non resta poi stupefatto della distributione c'hauete fatto di tanti proueibi, di tante sentenze, & di tanti essempi, così antichi, come nuoui? non solamente posti tutti si bene a suo luogo, che paiono nati per esser iui collocati, & non altroue, ma come gemme compartite a giusti interualli per vn fregio d'oro se ne vengono ogni poco spacio l'una dopò l'altra, che quasi s'aspettano, che non possano tardare a trouarne alcuno lette che si siano alcune righe. Et sono tutti sì gentili, & tengono sì desto, & allegro il lettore, che a me è stato mistieri, più di molte volte interrompe il corso del leggere con vn ridere fra me stesso, & dire, Oh com'è buono. Queste in vero sono doti proprie del mio Signor Stefano, Corona de gli scrittori, poi che conforme alla materia, di che tratta delle conuersationi, ha seruato egli maniera di scriuere non commune, ma appropriata, per essempio, & norma vera di quanto s'insegna. Si che bisogna dire, ò che voi sete vn pelago ampissimo di dottrina, & di varietà di stile, & che sapete accommodare il suo proprio ad ogni soggetto, ò che'l cielo, la natura, & il vostro giudicio v'ha fatto tale apposta, per iscriuere cosi fatte compositioni.

positioni. Et perciò potete essere meritamente, in ciò chiamato vnico al mondo. Non voglio in perciò hauer detto questo intorno a coteste vostre doti, osseruandissimo Signor mio, perche s'habbia ad inferire alcuno, che l'altre parti della scrittura siano men che perfette, essendo che hauete osseruato sì minutamente, in fare scielta, & delle Parole migliori, & delle Frasi più leggiadre; che il vostro libro solo basterebbe, quasi ad insegnare, non che le Regole di bene scriuere, ma la varietà de gli stili, secondo le occorrenze, ò d'innalzarsi, con Periodi lunghi, & Tragici, ò d'andare nel mezo, con ragionamenti Comici, ò di breui censure, per meglio isprimere gli affetti dell'animo. Oltra che mirabil felicità, & d'ingegno, & di studio, hauete mostrato, nella tessitura delle parole, che sì dolcemente s'accoppiano insieme leggendole, che pare vna Naue, che à vele piene, vada à seconda del fiume, senza quasi fare strepito nell'onde. Nè vi si trouano quegli straordinarij trapposti, che rompono, & isturbano il corso, come i zattoli, & le pietre grosse ne sentieri à chi corre per le poste in fretta. Ma eccomi, oue mi conduce questa dolcezza di parlare della dolcezza, ch'io ho sentita nel leggere il vostro libro, Signor Stefano mio virtuosissimo, ch'io sono al fin del foglio senza hauere appena cominciato raccontar le vostre degne lodi. State sano, che Dio vi feliciti. Il dì di S. Martino.

M. D. LXXV. Di Castel Nouo.

TAVOLA DE' PROVERBI

contenuti nell'opera.

A, significa la prima facciata, & b, la seconda.

A

A L ben s'appiglia, chi ben si consiglia 11.a
Altra cosa è lo scettro, altra il plettro 83.b
Andar calzato fra le spine 27.b
Aquila non piglia mosche. 131.b
Agnello humile succia le poppe della propria madre, & l'altre ancora 109.a
Asciugarsi il naso col braccio 129.a
Assai sà chi non sà, se tacer sà 74.a
Amar l'amico co'l suo difetto 62.b
Al cane mansueto il lupo par feroce 231.a
Altri cangia il pelo. anzi che'l vezzo 249.a
Acqua lontana non spegne fuoco vicino 271.a

B

B Von cauallo, ò mal cauallo vuole sperone 222.a
Bisogno fa buon fante 208.a
Bella testa non ha ceruello 171.b
Bere alla Greca 276.b

C

C Hi tocca la pece, sarà imbrattato 22.b
Chi dorme co cani, leua con le pulcē 18.b
Cader dalla padella nelle brage 23.a
Chi è reo, e buono è tenuto, puo far del male, che non è caduto 33.a
Chi ti fa più carezze, che non suole, ò t'ha ingannato, ò ingannarti vuole 48.b
Chi si loda, si lorda 56.a
Chi schernisce il zoppo, dee esser dritto 104.b

Coglier l'aura in rete 138.b
Chi tardi vuol, non vuole 307.b
Chi ha cauallo bianco, & bella moglie, non è mai senza doglie 173.b
Chi non fa quel che deue ch'aspetta non liceue 185.b
Consumar piu olio che vino 269.b
Come l'arbore è caduto, tutti vi corrono sopra con la scure 291.b
Chi ben serue, & tace, assai dimanda 305.a
Chi la sera non cena, tutta la notte si dimena 312.a
Cercare il pelo nell'ouo 198.a

D

DAr di becco in ogni cosa 96.a
Doue è amore, quiui è fede 309.a
Dal ventre pieno vien miglior consiglio 268.b
Dal mattino si conosce il buon giorno 201.b
Dal mal coruo, mal vouo 377.a
Doue è manco cuore, iui è più lingua 159.a
Dir villania al sordo 40.b
Dimmi con cui tu vai, & saprò quel che fai 30.b
Da vna mano il pane, dall'altra la pietra 85.a
Dormir con gli occhi aperti 198.a

E

EGli è meglio esser martire, che confessore 306.a
Egli è meglio pascer febre, che debolezza 226.b
Egli è meglio esser solo, che male accompagnato 259.b
Egli è meglio habitare in vn deserto, che con moglie litigiosa. 196.b
Egli è meglio sdrucciolar co'piedi, che con la lingua 75.a
Estinguere il fuoco con l'olio 151.b

F

FAr di necessità cortesia 273.a
Far della mosca vn'elefante 82.b
Far fascio d'ogni herba 83.b

Fanciulli di cento anni 111.a
Freno indorato non migliora il cauallo 194.a
Fortezza che viene a parlamento, è vicina ad arrendersi 195.b

G

GReca fede 25.b
Grembiale di pittori 85.b
Gustare il mele con la punta delle dita 163.b
Grasso ventre non genera sottile ingegno 270.a
Gli infelici figliuoli lodano i padri 115.a

H

HAuer la fame piu grande che'l ventre 265.b
Hauer l'ali più grandi, ch'l nido 120.b
Hauere il mele in bocca, e'l rasoio a cintola 38.a
Hauer l'occhio nello scettro 131.b

I

IL nobile ama, il villan teme 140.a
Il non saper nulla è dolce vita 284.a
Il vino non ha timone 275.a
Il fare il letto al cane è gran fatica 251.a
Il pesce comincia a putir dal capo 145.b
I serui non sono altro che ventre 244.b
Imboccare col cocchiaio vuoto 234.a
I panni risanno le stanghe 193.b
I figliuoli de gli heroi sono vn vitio 177.b
Inebriarsi del suo vino 173.a
Innamorarsi sopra tutti i mercati 154.a
Instruer Minerua 148.a
In casa Argo, fuori talpa 102.b
Il primo capello de' pazzi, è di tenersi sauij 54.b
Il secondi pensieri sono migliori 31.b
Il bue fiacco stampa piu fermamente il piede 109.a
In darno si tende la rete in vista de gli vccelli 27.b

L

LA milza si gonfia nel corpo smagrato 134.b
L'amico de gli stolti diuerà lor simile 22.b

L'huomo è Dio all'huomo 21.b
L'huomo è lupo all'huomo 22.a
Lontano dalle Gratie, & dalle Muse 76.b
Lasciar la carne per l'ombra 84.a
Lontano da Gioue, & dal folgore 130.b
La peggior ruota del carro fa maggior strepito 145.b
Leggar l'asino doue vuole il padrone 251.b
Lontan dall'occhio, lontan dal cuore 260.a
La fiamma è vicina al fumo 272.b
La verità è nel vino 278.a
La lingua corre doue il dente duole 309.a
Lupo inuolto nella pelle della pecora 82.a
L'occhio del patrone ingrassa il cauallo 250.a

M

MAngiarsi il cuore 64.a
Mangiare il cascio nella trappola 236.b
Mescolar zucche con lanterne 88.b
Molti troppo, niuno ha a bastanza 286.a
Morto il leone, infino a le lepri gli fanno insulto 41.b

N

NAsconder la lucerna, sotto il sestaio 14.b
Non passeggiar per la via publica 10.b
Non t'enfiare che non creppi 60.a
Non aspettar parole dal morto, nè gratia dall'auaro 118.b
Non restar per gli vccelli di seminare il grano 6.b
Non tagliare il fuoco col ferro 55.a
Nè anco Gioue a tutti aggrada 64.a
Non è in alcun luogo chi è in tutti i luoghi 80.a
Non si può insieme bere, & fischiare 194.b
Non conoscer la tregea della gragnuola 204.a
Non si puo tagliare il naso senza insanguinar la bocca 235.b
Non si può portar la croce & sonare le campane 243.a
Non si dee torcere il corso del fiume 202.a
Non metter nulla in vaso rotto 40.a

O

Oserui come seruo, ò fuggi come ceruo 251.a

P

Perde l'acqua, e'l sapone 112.b
Pianger al sepolcro della matrigna 85.a
Picciola pioggia fa cessar gran vento 297.a
Perdonare a corui, & punir le colombe 139.b
Porta teco, se vuoi viuer meco 170.b
Portar ne gli occhi 296.a
Pietra che rotola non piglia ruggine 252.a
Punge il villan chi l'vnge, vnge chi'l punge 247.a
Per dimandar non si perde nulla 305.b
Può sostenere il toro chi ha portato il vitello 222.b
Portar la pelle del leone 97.b
Pillola inzuccherata 85.a
Per nulla serue chi non è in gratia 252.a

Q

Qual asino dà in parete tal riceue 103.b
Quando il marito fa terra, la moglie fa carne 186.a
Quando la patrona folleggia, la fante danneggia 197.b

R

Rame indorato 85.a
Ricchezza mal disposta, a pouertà s'accosta 85.b

S

Saltar tanto con le bolge, come senza le bolge 200.b
Saltar di palo in frasca 147.b
Sepolto tesoro, occulta sapienza 15.b
Seruo d'altrui si fa, chi dice il suo secreto a chi nol sa 40.a
Sparger le perle fra porci 140.a
Simia in porpora 138.b
Simia in bianco 135.a
Si duole a torto di Nettuno chi patisce il secondo naufragio 181.a
S'occhio non mira, cuor non sospira 260.a

Sotto forma di colomba portar la coda dello Scorpione 85.a
Stuzzicare il Vespaio 92.a
Se'l corno non gracchiasse, haurebbe più cibo, & manco inuidia 36.a

T

TAle è la cagnola, quale è la signora 245.b
Tanti nimici habbiamo, quanti serui 245.a
Tener lungi dal becco l'herba 311.a
Testimoni di casa 56.a
Tosto si troua il bastone per dare al cane 244.a
Tre donne fanno vn mercato 150.a
Toccare il cielo con vn dito 67.b
Torre il folgore a Gioue 77.a
Tre cose sono mal maneggiate 78.b
Tutte le nationi smaltiscono diuersamente il dolore 314.b

V

VEdere il facello nell'occhio altrui, & non la trauc nel suo 102.b
Veder lucciuole per lanterne 43.b
Volpeggiar con le volpi 46.a
Vna mano laua l'altra, amendue il viso 239.a
Vna volta vn'anno rise Apollo 279.a
Vi sono più vecchi vbbriachi, che vecchi medici 279.a
Vino latte de'vecchi 277.b

TAVOLA DELLE COSE contenute nell'opera.

A, significa la prima facciata, & b, la seconda.

A

Abuso come si toleri carte 76.b
Abuso d'alcune done di Casale 227
a
Abusi del mondo 222.b
Academie, & loro frutto 21.b
Academia di Casale 21.b
Academia di Mantoua 21.a
Academia di Pauia 21.a
Accortezza d'vno Imp. 21.a
Acio, & sua superbia 144.a
Adriano, & suo detto 136.a
Adulatori di due sorti 43.b
Adulatori lodati 45.a
Adulano i padri 45.a
Adulano i figliuoli 45.a
Adulano gli oratori 45.a
Adolano gli amanti 45.a
Adulano i maestri 41.a
Aduliamo tacendo 45.b
Adulatore d'Alessandro 43.b
Adulatore di Dionisio 43.b
Adulatori biasimati 46.b
Adulatore simile al Polipo 47.b
Adulatore è differente dal simula
tore 50.a
Adulatore di pessima natura. 51.
b
Affabilità 99.a
Affetti come si muouano 77.b
Affettatione della lingua 83.a
Agesilao, & suo detto 82.b
Agio, & disagio fanno le donne im-
pudiche 86.b
Alcibiade, & sua conuersatione.
86.a
Alessandro Mola 87.b
Aless. Magno d'aspra voce 22.a
Alessandro patiente verso i mal di-
centi 43.a
Alessandro si faceua chiamar figli-
uolo di Gioue 46.b
Alfonso Rè & suo detto 117.b
Allegrezza fa bel viso 284.b
Alitrezza biasimata 60.a
Amanti adulatori 45.b
Amanti, che quanto piu s'inuecchia
mo, piu s'inamorano. 261.b
Amante morto in se stesso, & viuo
in altrui 262.a
Amanti insatiabili 282.a
Amanti solitarij 293.b

Amanti di fantesche 210.a
Amanti dormono poco 311.b
Amata come uccida lo amante 262.b
Amare non è honorare 50.b
Ambitiosi biasimati 58.b
Ambitione delle donne 59.b
Ambitione descritta 58.b
Ambitione di una cortigiana. 142.b
Amici d'letterati 21.a
Amici nimici 47.b
Amicitia perfetta 107.a
Amico difficilmente si conosce dal l'adulatore 46.a
Amor lasciuo, & suoi effetti 155.a
Amor lasciuo simile alla chimera 155.b
Amor honesto, & suoi effetti, 156.a
Amor honesto, doue si termini 157.a
Amor de giouani sbarbati. 309.b
Amore con un pesce in una mano, & un fiore nell'altra 26.a
Amore fa diuenir mutolo 298.b
Amore fa diuenire eloquente. 298.b
Amore ascende, & non discende 212.a
Andrea Damiani 265.b
Annibale Magnocaualli 2.a
Antigono biasimato da curiosità 58.b
Antigono ingannato di Fabio. 275.b
Apparenza odiosa 93.a
Apuleio, & sua eloquenza 81.a
Arciuescouo di Turino 81.a
Aria sottile produce ingegni sottili 35.a
Aristotele balbettaua 22.a
Aristippo, & suo detto 214.a
Arme ben congiunte con le lettere 143.a
Arroganza 68.a
Aretino, & suo detto contra Prencipi 135.a
Ascoltar se stesso 83.a
Aspetto del giudice 149.a
Attione della voce 78.b
Attione de gesti 80.a
Atto d'un'amante sciocco 272.a
Atto di Cesare 281.a
Auaritia nemica della nobiltà. 122.b
Auaritia ne vecchi vergognosa 219.a
Auaritta descritta da San Bernardo 287.b
Auaritia del Prencipe 122.a
Augusto motteggiatore 109.b
Augusto motteggiato 41.a
Augusto, & suoi detti 82.a
Auuilirsi, o essaltarsi è male. 96.b

B

Barbe tinte 112.a
Bastardi valorosi 216.b
Beffare altri è vitio, & pericolo 100.b
Bellezze de figliuoli 172.b
Bellezza, & honestà nemiche. 173.b
Bellezza congiunta con superbia 173.b
Bellezza mezana 174.a
Bellezza artificiosa 174.b
Bellezza naturale 175.a
Bellezza di tre sorti 157.a
Bellezza di donna impudica. 223.b
Belletto come sia concesso 299.a 265.b
Bembo, & sua fauella 83.a
Beniuolenza come s'acquisti 98.a
Beniuolenza legame della conuersatione 93.a
Benefitio non si dee fare nè a fanciulli, ne a vecchi 164.a
Bere alla Greca 276.b
Bernardino Scorza 149.b
Bernardino Bobba 257.a
Bontà del Prencipe 136.b
Bruttezze segnalate d'una donna 300.a
Bruttezza diminuisce l'auttorità 172.a
Bugiardi biasimati 37.a
Bugie lodeuoli 57.b
Buona opinione non è lode. 47.a

C

Cagioni d'infelice matrimonio 169.b
Cagioni della discordia de fratelli 234.a
Cagioni di discordia tra padre, & figliuolo 201.a
Cagioni di discordia tra patroni, & seruitori 241.b
Caligola, & suo detto 122.a
Carne del beccaio 261.a
Carlo Quinto 220.b
Caterina Sacca 256.a
Caualier Botazzo 256.b
Catone, & suoi detti 136.a 188.b. 162.b
Cerimonie nel conuersare. 102.a
Cesare abhorriua d'esser caluo. 148.b
Cesare andò sobrio a ruinar la Republica 269.a
Cesare Gonzaga 21.a
Città albergo de vitij 9.b
Città albergo di virtù 13.a
Cittadino, & suo vfficio verso il forastiero 250.a
Ciuil conuersatione 29.a
Collegij, & loro stile 21.a
Color fosco 90.a

Con quali persone si dee conuersare 33.a
Considerazione intorno al pigliar moglie 175.b
Consiglio è migliore dopo il cibo. 268.b
Concordia de fratelli 237.b
Concorde di scordanza 182.b
Concilij, & loro stile 20.b
Conte Teodoro Sangiorgio. 149.b
Conte Hercole Strozzi 233.a
Conte Hettore Miroglio 249.a
Conte Baldassar Castiglione. 252.b
Contesa, & suoi danni 8.a
Contentiosi 53.a
Conuersatione, & suoi biasimi. 7.a
Conuersatione grata a Dio 11.a
Conuersatione di Christo 12.b
Conuersatione fa accorto, & intendente 15.b
Conuersatione insegna piu che libri 20.a
Conuersatione d'Academici 21.a
Conuersatione fuori di casa 108.a
Conuersatione tra giouani, & vecchi 108.a
Conuersatione tra nobili, & ignobili 112.b
Conuersatione tra Prencipi, & priuati 139.b
Conuersatione tra letterati, & idioti 138.b
Conuersatione tra cittadini, & forestieri 150.a
Conuersatione tra religiosi, & secolari 152.b
Conuersatione tra donne, & huomini 153.a
Conuersatione di casa 168.a
Conuersatione tra marito, & moglie 168.a
Conuersatione tra padri, & figliuoli 199.b
Conuersatione dolle vedoue. 231.b
Conuersatione tra fratelli 32.a
Conuersatione tra patroni, & seruitori 239.a
Conuersatione tra'l Prencipe, e'l cortigiano 252.b
Conuersatione del ministro co'l Prencipe 139.a
Conuersatione d'e'virtuosi. 260.a
Conuito solenne 165.a
Conuiti famigliari 165.a
Conuiti & loro leggi 165.b
Conuito facile 255.a
Conuiti honesti, & loro vtile. 284.a
Corona di pudicitia 381.a
Correggere altri non è lecito a tutti 102.b
Corsi, & loro pronuncia 79.a
Cortegiani parlano con dolcezza. 78.a

Corte-

Cortegiani senza lettere 206.a
Cortegiani come si conseruino la gratia del prencipe 252.b
Cortegiani, & loro miseria. 241.a
Costanza Carretta 149.b
Costumi atti alla conuersatione. 92.b
Costume de Romani. 118.a 214.b 180.a
Costume de Spartani 123.b
Costume de Persi 218.a
Costume de Francesi 165.a 230.b 273.b
Costume delle donne vane 190.a
Costume delle donne impudiche 190.a
Cremonesi, & loro pronuntia 299.b
Curiosi biasimati 58.a

D.

Dario, & suo detto. 206.b
Delitie dannose a figliuoli 208.a
Demetrio, & suo detto 191.a
Demostene vanaglorioso 44.b
Denti rimessi 279.a
Descrittione dell'auaritia 287.b
Descrittione, dell'ambitione. 287.b
Detto notabile 286.a
Detto di Alessandro 43.a 286.a
Detto di Archita Tarentino 16.b
Detto di Biante 77.a
Detto di Carneade 51.a
Detto del Card. Farnese 83.a
Detto di Crate 73.b
Detto di vn Re 220.a
Detto di vn fanciullo 199.b
Detto di vn seruitore 46.b
Detto di vn maestro di casa. 122.a
Detto d'vn contadino 205.b 219.a
Detto di vn'adulatore 46.a
Detto contra Alessandro 134.a
Detto contra Tolomeo 93.b
Detto di Licurgo 120.a
Detto di vna honesta donna. 195.a
Detto di vno artefice 145.a
Detto d'vn santo 15.a
Detto d'vn'oratore 166.a
Detto d'vn filosofo 165.b
Detto d'vna vedoua Romana. 181.b
Detti notabili del Prencipe. 136.a
Diletto che cosa sia 5.a
Diogene, & suoi detti 27.b. 35.a 91.b 266.b
Dionisio, & suo detto 210.b
Dir male de morti 4.b
Discretezza come si usi 102.b
Discordanza concorde 182.b
Disprezzo intolerabile 117.b
Disputa, cribro della verità 20.b
Diuersità de costumi contratta ad amo-

amare 195.a
Domitiano, & sua viltà 26.a
Domitiano si faceua chiamar Dio 46.a
Donne vane, quantunque honeste 190.b
Donna buona, peggior dell'huomo cattiuo 153.a
Donna da molti desiderata, è cagione di grandi discordie 174.a
Donne & loro difetti 154.a
Donne simili alla morte 14.a
Donne simili a molini 194.a
Donne simili alla bilancia 192.a
Donna dà danno 154.a
Donne s'hanno a lodare 158.b
Donne & loro vfficio verso gli huomini 159.a
Donne altere biasimate 159.a
Donne valorose 197.b
Donne felici 190.a
Donne di Casale 160.a
Donne più inclinate a gli amanti, che a mariti 187.b
Donne Francesi 228.b
Donne che si rimaritano 228.a
Donne facili al pianto 297.a
Donne vogliono esser pregate. 305.b
Donne inuaghite de giouanni sbarbati 309.b
Dote principale della moglie. 117.a
Duca di Neuers 1.a.240.b. 242.a
Due migliori d'vno 146.b

E

EDucatione, & sua forza 178.a
Eloquenza se sia naturale. 76.a
Eloquenza de Gracchi 202.a
Eloquenza d'Apuleio 21.b
Eloquenza d'Hortensio 51.b
Eloquenza di corpo 81.b
Eloquenza da pizzica, silentio da camera 165.b
Enigma d'vn'amante 261.a
Epicuro, & suo detto 22.b
Epiteto, & suo detto 150.a
Epitafio d'vn malinconico 6.b
Epitafio di Lorenzo Valla 36.b
Errori altrui, come si correggano 102.b
Errori in herba 103.b
Errori maturi 103.b
Ethica apre la strada all'Economica 168.a

F

FAma viene dalle commuui opinioni 33.a
Fanciulle come si gouernino. 225.a
Fauella come s'abbellisca 81.b
Fauella schietta, sfoggiato, & mista 89.a
Fauella, & suoi difetti 89.b

Fauellar Toscano, se conuenga a non Toscani 86.b
Fauorino lodò la quattana 55.b
Fauoriti de' Prencipi 137.a
Fede canuta 109.a
Felice non è, chi non conosce di esserlo 78.b
Figliuoli come si gouernino. 200.a
Figliuoli castigati, per li misfatti del padre 210.a
Figliuoli alleuati con troppa tema diuengano vili 213.a
Figliuoli per gran castigo diuengono pusillanimi 222.a
Figliuoli, & loro vfficio verso il padre 223 a
Figliuole se deono saper leggere & scriuere 228.a
Figliuolo vfficiale, se debba precedere il padre priuato 217.b
Figliuolo non può adulare il padre 49.a
Figliuoli si debbono introdurre al gouerno della casa 220.a
Filippo, & suo essempio 135 b
Filosofia morale 14.b
Filosofi amano la solitudine. 9.b
Filosofi discordano dalla moltitudine 10.a
Fiorentini, & loro pronuncia. 79.b
Fingere tal hora è lecito 50.a
Fingere d'amare è peggio, ch'esser falso monetario 50.b
Focione brieue, & sententioso 14.a
Forastieri, & loro vfficio 152.a
Fortuna abonda, doue manca la prudenza 258.a
Fortuna, & virtù di rado albergano insieme 301.b
Francesco Beccio 210.a
Francesco Pusterla 80.b
Francesca Guazza 149.a 257.a
Francesi nimici dell'alterezza. 60.a
Francesi, & loro opinione intorno alla nobiltà 116.b
Francesi, & lor costume ne' conuiti 165.a
Francesi, & lor costume dopo il bere 173.b
Francesi & lor costume verso i figliuoli 130.b
Frate Francesco Coconato 118.a
Frate Bernardino Maccia 138.a
Fratelli, & loro conuersatione. 232.a
Fratelli discordi 234.a
Fratello vitioso se diminuisca l'honore del virtuoso 235.a
Fratelli come si mantengano concordi 237.a
Fratello maggiore 236.a
Fratello minore 236.b
Fratello, che cosa significhi. 235.b

G

Galateo 80.b
Galba, & suoi pedanti 140.a
Gallo del mugnaio 261.a
Gelosia del marito 182.b
Genouesi, & lor pronuntia 79.b
Gesti & loro attione 78.b
Ginnastica 163.b
Giorgio Carretto 113.b
Giouani, & lor difetti 110.a
Giouani sfacciati 110.a
Giouani dicono d'hauer manco tempo di quel, che hanno 110.b
Giouani otiosi 337.a
Giouanna Bobba 356.b
Giouanni Cane 356.b
Giouio, & suo detto 143.b
Girolamo vida 15.b
Girolamo della Rouere 81.a
Giudice, & suo aspetto 189.b
Giulio Cauriani 187.a
Giuoco della conuersatione. 188.b
Gonella, & sun detto 101.b
Gouerno di casa 198.a
Grado d'amore 395.a
Gratificando i cattiui s'offend⌣ buoni 63.b
Gratia onde si dipingono 106.b
Greci infedeli 35.b
Greci & loro sacrificio 300.a
Guglielmo Cauagliate 357.a
Guglielmo Guazzo 1.b

H

Heliseo 309.a
Hercole, & sua lasciuia 80.a
Hercole Gonzaga Cardinale 305.b
Hercole Viseonte 356.b
Honestà perfetta 185.a
Honorare non è amate 50.b
Honore premio di virtù 59.a
Honore è piu nell'honorante, che nell'honorato 97.b
Hora di cena 361.b
Hortensio, & sua eloquenza 81.b
Huomo animal sociabile 14.a
Huomo simile ad un'ape 16.b
Huomo creato all'vso dell'huomo 14.a
Huomo che cosa significhi 24.a
Huomo capo della donna 185.b
Huomo iniquo migliore della donna buona 153.a
Huomo nato alla seuerità 163.a
Huomini pochi, gente assai 10.a
Huomini che parlano bene, & scriuono male 78.a
Huomini, & loro vfficio verso le donne 158.b

IDioti di due sorti 139.b
idioti, & loro vfficio verso 241.a
Ignobiltà non è cosa vergognosa 126.a
Ignobili, & loro vfficio 128.a
Ignobili, che si attribuiscono il titolo della nobiltà 128.b
Ignorantia è specie di pazzia. 139.b
Imperio gran bestia 135.b
Imagine di Pallade 229.a
Impariamo più con l'orecchie, che con gli occhi 21.b
Impresa de gli Academici Illustrati 148.a
Inciuiltà d'vn maestro 207.a
Inganno lodeuole 48.a
Inganno vsato ad Antioco. 275.a
Ingannar se stesso è facile 68.a
Ingegno è più profito a digiuno 268.b
Ingegno mezano 31.b
Intemperanza de cibi 212.a
Inuidia a chi si assomiglia. 292.a
Isabella Marchese di Pescara. 295.a
Italiani graui, & humani 60.a 232.a

LAgrime, & loro forza 297.a
Lagrime di dolore. 297.a
Lagrime d'allegrezza 297.a
Lamento d'amore 306.a
Lasciuia simile alla chimera 155.b
Latte di donna, & suoi effetti 202.b
Leggi dell'Academia di Casale 148.b
Leggi de conuiti 265.b
Leggi, & loro fine 117.b
Legge prima di natura 223,b
Leonora d'Austria 1.b
Lelia Sangiorgio 256.a
Lettere, & loro effetti 141.a
Lettere in che auanzino l'arme, 141.a
Lettere ben congiunte con l'arme 143.b
Letterati, & loro ufficio 144.a
Letterati solitarij 13.b
Liberalità finta 64.b
Libertà delle fanciulle Francesi 170.b
Licurgo, & sue leggi, matrimoniali 171.a
Licurgo, & suo detto 120.a
Lingua, come s'habbia a ritenere. 73.b

Lingua come s'habbia a sciogliere 4.b
Lingua simile al timone della naue 74.b
Lingua simile al danaio 75.a
Lingua non dee preceder l'animo 93.b
Lingua data all'huomo per la conuersatione 16.a
Liscio come si conceda 175.b 279.b
Liuia Cauriana 187.a
Lodar freddamente è vn biasimare 300.b
Lode principio di amicitia 45.a
Lodi di vna gentildonna di Casale 160.a
Lodi infiammano le donne 158.b
Lodi di Giouanna Bobba 300.b
Lodouico Gonzaga 240.b.& 242.b
Lombardi, & loro fauella 90.b
Lorenzo Valla maldicente 36.b
Luccheſi, & loro pronuntia 79.b
Luigi Alamani 21.b

M

Madri honeste, & figliuole impudiche. 177.b
Maestri si debbono honorare 206.a
Maestri vitiosi 206.b
Magistrati, & loro stile 21.a
Magistrati si hanno a riuerire 138.a
Magistrati, & loro vfficio 138.a
Magnificenza ornamento di nobiltà 121.a
Maldicenti di piu sorti 37.b
Maldicenti grati 36.b
Maldicenti odiosi 36.b
Maldicenti mascherati 37.b
Maldicenti retorici 38.a
Maldicenti poetici 38.b
Maldicenti hipocriti 38.b
Maldicenti vtili 40.a
Maldicenti scorpioni 39.a
Maldicenti traditori 39.b
Maldicenti falsarij 40.b
Maldicenti mordaci 40.b
Maldicenti beffatori 41.a
Maldicenti incogniti 41.a
Malenconici per accidente 5.b
Mantouani, & loro pronuncia. 79.b
M. Tulio vago di gloria 142.b
M. Tullio, & suo motto 229.a
Margherita Ducheſſa di Mantoua 149.b
Marito, & suo detto 92.b
Mariti sciocchi 175.a
Maritelli 188.a
Mariti che tengono ristrette le mogli 180.a
Mariti che lasciano in libertà le mogli 180.a
Mariti che battono le mogli 196.b

Marito, & suo vfficio verso la moglie 183 b
Mariti, & loro abuso 183.b
Meriti se debbano impacciarsi nel gouerno di casa 198.a
Marito, & moglie sono vn solo 257.b
Matrimonio infelice per diuersa cagione 179.b
Medico grasso, religioso magro 271.a
Meglio sposare vna fanciulla, che vna giouane matura 179.b
Mezo tra la scienza, & l'ignoranza 140.b
Milone, & sua prudenza 267.a
Miseria gloriosa 135.b
Misterio de' tre Magi 65.a
Modestia di vna Imperatrice. 194.a
Modestia delle vergini 230.a
Modo di conuersar con maldicenti 42.a
Modo di conuersar fra contentiosi 55.a
Modo di conuersar fra gli adulatori 52.a
Modo di correggere i disetti altrui 192.b
Modo da tenere nello elegger moglie 176.a
Modo da mantenersi lieti. 285.a
Mododi lodar le persone. 309.a
Modo di motteggiare 100.b
Moglie, & suo vfficio verso il marito 188.a
Moglie indotata 171.a
Moglie nè pouera, nè ricca. 171.b
Moglie bella 173.a
Moglie brutta 172.a
Moglie giouane, & marito vecchio 169.b
Moglie vecchia, & marito giouane 170.a
Moglie nobile 179 a
Moglie humile 189.a
Moglie sollecitata dallo amante, se debba auuertirne il marito 105.b
Moglie di sede sospetta 313.a
Moglie sciocca 134.a
Mondo simile al mercato 72.b
Mondo simile ad vna scena. 72.b
Monferrini, & loro accenti. 76.a
Moral filosofia 14.b
Morti non si debbono biasimare 41.b
Motto di vn seruitore 281.b
Musica 163.b

N

NApolitani, & lor pronuntia 79.b
Naso, & sue qualita 304.a
Natura ha date all'huomo due

persone 62.a
Naturale, che cosa si intenda. 76.b
Natura richiede la educatione 178.a
Nicesia adulatore di Alessandro 44.b
Niuno è senza vitio 63.a
Nobiltà che cosa sia 113.a
Nobili per sangue 114.a
Nobili per privilegio 113.b
Nobili per virtù 115.a
Nobili per consuetudine. 119.a
Nobili, che lauorano le terre. 124.b
Nobili di castello 123.b
Nobili di villa 124.b
Nobili vitiosi, si siano nobili. 125.a
Nobili, & loro vfficio 127.a
Nobilissimi 121.a
Nobilisti 121.b
Nobiltà de maggiori gioua a posteri 118.b
Nobiltà senza virtu vien meno, 119.b
Nobiltà figliuola della scienza. 119.b
Nobiltà per se si diminuisce per pouertà 123.a
Nobiltà di sangue genera in molti viltà 123.a
Nobiltà non merita lode. 128.a
Nobile seruitu 135.b
Notte conformi alla vecchiezzu 312.b

O

Occhi, & loro forza. 294.a
Occhi neri 297.b
Occhi cilestri 298.a
Odore di pan caldo 303.b
Odor del vino 273.a
Olimpia, & suo detto 176.b
Onde nasca, che non si contentiamo dello stato nostro. 281.a
Orationi di molti insieme hanno maggior forza 11.a
Oratori adulano 45.a
Ornamenti souerchi delle donne. 191.b
Ornamenti della lingua 84.b
Otio di due sorti 162.a
Otiosi 287.b
Otio ne i giouani pericoloso. 207.a

P

Padre, & figliuoli perche siano discordi. 201.a
Padri, & loro vfficio verso i figliuoli 200.b

Padre più che madre 210.b
Padre piu che padre 213.a
Padri partiali 214.b
Padri essauditi da Dio contra i figliuoli 224.a
Padri sciocchi, & figliuoli valorosi 177.a
Padri generosi, & figliuoli vili. 177.b
Padri generosi, & figliuoli generosi 18.a
Padri felici 220.b
Palazzo di Parigi 72.a
Pallade, & sua imagine 229.a
Parlar di se stesso come conuenga 9.a
Parlar forestiero nella sua patria 88.a
Parlar co' piu, & saper co' manco 91.a
Parole del Monferrato vitiose. 91.b
Patroni, & seruitori perche siano discordi 241.b
Patroni, & lor difetti 242.b
Patrone, & suo vfficio 246.b
Pazzia vniuersale 63.a
Persi, & loro costume 269.b
Persone, con le quali si dee conuersare 33.b
Petrarca studiò nelle leggi. 201.b
Pitagora, & suo detto 56.b
Piaceuolezza come s'vsi 99.a
Piemontesi, & loro pronuntia. 79.a
Pio II 144.a
Pirro, & sua modestia 52.b
Platone, & suo detto 267.a
Politiano motteggiato 231.b
Pouero superbo odioso 119.b
Poueri magnifichi 122.b
Pragmatica di Francia 129.b
Prattiche delle corti 71.b
Prencipi ignoranti 117.b
Prencipi auari 117.a
Prencipi debbono saper molte cose 86.a
Prencipi senza lettere biasimati 133.b
Prencipi, & loro maniere co in seruitori 252.a
Prencipi meglio seruiti, che i priuati 241.b
Prencipi terreni Dij 130.b
Prencipi non si deono biasimare 130.b
Prencipi come si conseruino beniuoli 37.b
Prencipi che abbassano i buoni, & esseltano i cattiui 256.b
Prencipi, & loro stile nelle risolutioni 20.b
Prencipi assediati da gli adulatori 46.a
Priuati come debbano conuersar co' Prencipi 137.a
Pronuntia di quanta forza sia. 78.b

Pronuntia di diuersi paesi. 79.a
Prudenza altrui ci fa migliori 71.b
Pusillanimità 68.a

Q

Qual sia piu vtile la solitudine, e la conuersatione 7.a
Qual bestia sia piu nitiosa 43.a
Qual conuersatione piu diletti. 62.a
Qual sia peggio hauer povera, o brutta moglie 172.a
Qual sia peggio hauerla bella, o brutta 173.a
Quali siano piu i vini, o i morti. 261.b
Quale acquisto apporti danno. 292.a
Qual cosa sia piu veloce di tutte. 292.a
Qual colore significhi secretezza. 292.a
Qual cosa s'assomigli alla morte. 292.b
Qual cosa sia peggiore del Diuelo 292.b
Quale habbiamo maggior forza, la lingua, o gli occhi. 293.b
Qual cosa arda piu che'l fuoco. 292.b
Quel che auenga a figliuolo delicati 253.a
Questione piacevole 268.b

R

RE Antigono motteggiato 58.b
Re di Francia, & sue maniere 282.a
Re di Spagna, & sue maniere. 31.b
Re di Persia, & loro costume. 268.b
Religiosi come siano solitarii 12.a
Religioso magro, medico grasso. 271.a
Religiosi, & loro officio 152.b
Republiche, & loro stile 21.a
Ricco senza lettere 22.b
Ricco bugiardo biasimato 57.a
Ricchezza viene da iniquità. 114.b
Ricchezze senza virtu mal sicure 208.a
Ricchezze se apportino nobiltà. 121.a
Ricordo vtile al Prencipe 135.a
Rider verso tutti è vitio 100.b
Rimedio d'amore 312.a
Rimedio contra la gelosia. 183.b
Riputatione del Prencipe 136.b

Risentimento di Sigismondo contra vn'adulatore 5.b
Romano Arsago 150.b
Romani, & lor costume 114.b. 180.a
Rotta dello stato humano.

S

SAlute del corpo ricerca quella dell'animo. 203.b
Sacerdoti, & loro titoli. 150.b
Sacrificio de Greci 199.b
Sangue della terra 282.b
Sapienza diabolica 54.b
Sapienza del Prencipe 136.b
Scandali della conuersatione. 18.b
Scala della allegrezza 286.b
Sciocchiezza altrui, ci fa più cauti 71.b
Sciocchezza di vn seruitore 38.b
Scipione, & suo detto 259.b
Scienza nobilta il suo possessore. 19.b
Scienza rende l'huomo gonfio. 144.a
Scriuer come si dee, parlar come si suole 87.b
Scrittori danno, & tolgono la vita 143.b
Seconde nozze 182.a
Secreti, a cui si debbano dire. 292.a
Secreti difficilmente si contengono 39.b
Secretarij sono pagati per tacere. 40.a
Secretarij, & loro dignità 116.b
Secreto contra il lupo 101.b
Secolari, & loro vfficio verso i religiosi 131.b
Seminobili 214.a
Senesi, & lor costume 180.a
Sentenza frettolosa 260.b
Seneca biasimato 206.b
Seruo publico 135.b
Seruitori vili 240.a
Seruitori nobili 240.a
Seruire à Dio 241.a
Seruitori, & lor difetti 244.b
Seruitori non sono diligenti, se il patrone e negligente 250.a
Seruitori, & loro vfficio 251.a
Seruitori perche si chiamino cani. 244.b
Seruitore dell'hoste 144.a
Sigismondo percoße vno adulatore 51.b
Silentio è la risposta della moglie. 197.a
Silentio ornamento delle donne. 59.a
Silentio da camera, eloquenza da piazza 165.b
Simia in porpora 138.b

Simulatori, & adulatori sono differenti 50.a
Simulatore chiamato in diuersi modi 85.a
Sobrietà, & sue lodi 265.a
Socrate introdusse la filosofia morale 14.b
Socrate, & sua notabil sentenza. 92.b
Solitarij diuenuti pazzi 6.a
Solitaro danno diuersi sospetti. 23.a
Solitudine fa pigro, & superbo. 20.a
Solitudine, & suoi mali effetti. 6.a 68.b
Solitudine, & suoi buoni effetti. 8.a
Solitudine grata à malenconici. 3.b
Solitudine grata à Dio 8.b
Solitudine de gli antichi padri. 9.a
Solitudine di Christo 9.a
Solitudine de religiosi 9.a
Solitudine grata à i letterati. 14.b
Solitudine rende inetto 14.b
Solitudine perfetta 24.b
Solitudine di luogo 25.a
Solitudine di tempo 25.a
Sololitudine di animo 26.b
Sommarij de gli officij del padre verso i figliuoli 221.b
Sommario de gli officij de i figliuoli verso il padre 223.b
Spagnuoli si essaltano 128.b
Spartani. & lor costume 223.b
Spartani, & lor leggi 175.b
Sposar con l'orecchie prima, che con gli occhi 176.b
pelli 193.a
Sprezzare altri è vitio 100.b
Superbia odiosa a superbi 98.b
Sudditi, & loro officio 137.a

T

TAcendo si può adulare 45.b
Tacere è cosa difficile. 73.b
Tacere à tempo è piu lodato, che'l bel parlare 95.b
Tagliaborse 72.b
Tali dobbiamo essere, quali vogliamo apparere 93.a
Talete, & suo detto 212.a
Tamarisco, & sua virtù 277.a
Temistocle, & suo detto 212.a
Tempo conueneuole al matrimonio 182.b
Termine dell'otio, & de piaceri. 169.b
Termine dell'amore honesto. 165.a
Testimonij di casa 56.a
Timore contrasta alla virtù. 221.b

Tira-

Tiraquello Consigliero di Francia 113.a
Titoli de sacerdoti 152.a
Tito Vespasiano, & suo detto. 136.a
Tolomeo & suo detto 220 b
Tolomeo motteggiato 93.b
Tre sorti d'vue porta la vite 176.a
Tutti siamo pazzi 63.a

V

VAnità propria delle donne. 190.b
Vantatori 56.b
Vbbriachi due volte fanciulli. 278.b
Vdire il maldicente è biasimo. 42.a
Vecchi due volte fanciulli. 278.b
Vecchi che si tingono i peli 112.a
Vecchi perche siano curui 112.a
Vecchi, & loro difetti 110.b
Vecchio sciocco è odioso 111.b
Vecchi si fanno piu attempati di quel che siano 111.b
Vecchi vbbriachi piu che vecchi medici 279.a
Vedoue si sposano con piu incommodo che le fanciulle 180.b
Vedoue & loro officio 241.b
Vedoua honorata 181.b
Venetiani, & loro prenuntia 79.b
Venetiani osseruatori della vecchiezza 109.a
Venere in cielo, & Venere in terra 155.a
Veronesi, & loro pronuntia. 79.a
Verità quanto sia commendata 96.b
Vespasiano Gonzaga 133.a
Vino conuiene a vecchi 271.a
Vino, & suoi diuersi effetti. 276.a
Vino d'altri piace più che'l proprio 276.a
Vino perche si fiuti prima che berlo 272.a
Virtu dipinta 22.a
Virtu principale 73.b
Virtuosi quali s'intendino 140.b
Virtu, & uitij proprii d'alcune nationi 35.a
Virtu dipende dalla volontà. 140.b
Virtu & fortuna di rado s'accordano 301.a
Vite ha tre sorti d'vue 276.a
Vitii che si trasferiscono ne successori. 177.a
Vitii dell'animo infermano il corpo 253.b
Vitii communi a i seruitori, & a cani

eani 244.b
Viuer dobbiamo come vicini alla morte 221.b
Voce, & sua attione 78.b 42.b
Voce qual debbia essore 78.a
Voci sconcie del Monferrato. 90.a
Voto falsamente adempiuto. 264.a
Vso padre della sapienza 15.a
Vso è gran tiranno 34.a
Vtile che si trahe da maldicenti
Vtile delle Academie 180.a

Z

Zeleuco, & sua giustitia 214.a

IL FINE.

DELLA CIVIL CONVERSATIONE DEL SIG. STEFANO Guazzo,

LIBRO PRIMO.

Doue si tratta in generale de frutti, che si cauano dal conuersare, & s'insegna à conoscere le buone dalle cattiue conuersationi.

PROEMIO.

NDAI l'anno passato à far riuerenza in Saluzzo all'Illustriss. & Eccellentiss. Signor Lodouico Gonzaga Duca di Niuers, mio antico patrone, & benefattore, rallegrandomi, ch'egli fosse venuto in Italia Luogotenente generale del Christianissimo Re Carlo IX. ilqual grado, s'egli non s'haueße acquistato per adietro co'l proprio valore, & con la seruitù già fatta per lo spatio di ventidue anni alla real Corona, & particolarmente quel giorno, che combattendo virilmente

Lodouico Gonzaga.

nell'età di diecinoue anni, rimase prigione nella battaglia di San Quintino, poteua bastare à farlo meriteuole d'vn tanto carico il sangue, ch'egli sparse, otto mesi sono, nel suo ritorno in Francia tra i rebelli della Catholica fede, & le piaghe, che ancora nõ ci lasciano certa speranza della sua vita. Or per nõ mi torcer dal mio viaggio, trouai quiui il Caualier Guglielmo mio fratello, il quale se bene io haueua veduto in Francia due anni auanti, non mi parue piu desso, cosi debole, afflitto, & contrafatto era rimaso per la violenza d'una lunghissima febre quartana, è d'altre graui indispositioni, delle quali hauẽ done egli fatto meco querela, io, che non mi cõtento d'amarlo come fratello minore, ma l'osseruo come maggiore, mi lasciai dalla squallidezza del suo volto, & dalla debolezza della voce tirar le lagrime sù gl'occhi; Ma per non accrescere con la mia pietà l'opinione, ch'egli haueua del suo male, feci tosto resistenza à me medesimo, & con piu forte sembiante comincia à dargli speranza di poter ricouerare la salute e con la vista de'suoi congiunti, che l'aspettauano à braccia aperte, & col cõsiglio di qualche ualente Medico di questa città, doue essendo poi venuto il S. Duca à visitar la Ser. Principessa Leonora d'Austria sua cognata, & inteso il giusto desiderio di casa nostra, si contentò nel partirsi per Saluzzo di lasciarcelo quà per lo spatio ancora di sei giorni. Et con tutto, che à noi paresse bene di raunar per questa cagione il Collegio di questi Eccellenti Medi

Leonora Duchessa di Mantoua.

ci,

ci, nõdimeno sentendosi hormai stanco per le lũghe purgationi, & soprastãdoci già il uerno, auisò di riserbar questa cura insino alla primauera, nel qual tẽpo speraua d'essere in Italia con buona gratia del suo Sig. nõ solamente per cercar rimedio di risanarsi, ò di preseruarsi da maggior male, ma per passar con risposo il rimanente della uita sua. Mentre, ch'egli staua in questa deliberatione, ecco uenire il Sig. Annibale Magnocaualli nostro nõ meno di stãza, che d'animo uicino, il quale oltre al titolo, ch'egl'ha conseguito d'Eccel. filosofo, & Medico, è tenuto per la diuersità delle scienze, nel numero di quelli che si chiamano uniuersali, & si rende con la gentilezza de' suoi costumi tanto amabile, che io non mi marauiglio se nel poco d'hora ch'egli stette co'l Caualiere, gl'accese nell'animo, con gratiosi ragionamenti, un'ardente desiderio di goder più lungamente della sua dolce compagnia. Nè perciò fù mencaro al Sig. Annibale l'hauer trouato mio fratello secondo il suo cuore; onde tirati da subita, & scambieuole beniuolenza, s'inuitarono l'un l'altro à riuedersi con più agio, & fu tale la cortesia del Medico, che rompendo la uisita, che gli uoleua rendere il Caualiere, uenne il dì seguente à trouarlo ancora à tauola in sù la fine del desinare, dopò il quale ritirati amendue nelle picciole, & rimote stanze, doue io soglio tener riposti piu per ornamento, che per studio alcuni pochi libricciuoli, passarono gran pezzo di quel giorno, & cosi fecero gl'altri tre uegnenti,

Annibale Magno caualli, & sue qualità.

con molti lodeuoli discorsi, i quali si compiaceua poi mio fratello di raccõtarmi la sera. Et perche mi paruero conditi con tanto di sale, che si potessero per lungo tempo a beneficio de posteri conseruare, io dopo la partenza di mio fratello infino à quest'hora, son venuto raccogliendo i loro ragionamenti, i quali furono simili in sostanza à quei, che seguono.

CAVALIERE, ET ANNIBALE.

CAVALIERE.

IO rendo Signor Annibale infinite gratie à Dio, ilquale hauendomi data vna lunga, & forse incurabile infermità per purgare questa meschina anima di qualche humor peccãte, mi dia anco talhora mezi da poter passare con minor noia il male, come son certo, ch'egli mi concederà hoggi per la grata presenza vostra, dalla quale riceuo tanto giouamento, quanto sò esprimere. ANN. S'io hò ragione d'amarui Sign. Caualiere per molti rispetti ben'a ciò mi sento obligato per vederui accettare dalla mano di Dio Ottimo Massimo, da cui tutto procede, l'infermità vostra, & per la Christiana modestia, che di

mostrate

mostrate nel pigliarne la colpa sopra di uoi: Questo nel vero è sentimento conueneuole alla Croce, che portate nel petto; Ma non voglio già tanto lodarui per questa cagione, ch'io non vi dia anco vn poco di biasimo (perdonatemi s'io tratterò liberamente con esso uoi) per l'indisposition uostra, la quale chiamando quasi incurabile, mostrate di diffidarui, che colui, che ue l'ha data, non possa, o non voglia anco leuarla. Dell'opinione poi, che hauete della mia presenza, non uoglio nè biasimarui, nè lodarui ma ui potete ben render sicuro, che a quei segni d'amore, ch'io non ui sò rappresentar esteriormente, so disfaccio a pieno cõ l'intimo affetto dell'animo mio ben disposto a seruirui. Ma non ui incresca di gratia raccontarmi lo stato uostro, non già come à Medico, perche poco, o nulla ui giouerebbe, ma come ad amico, à cui non s'habbiano à celare i uostri accidenti. CAV. Già mio fratello m'ha promesso di uoi tutto ciò che si possa aspettare, & da ualoroso Medico, & da singolare amico, ma douẽdo io ritornare in Italia nella stagione più atta alla cura de gli infermi, ho haueua pensato d'aspettare à quell'hora à scoprirui le mie piaghe, & fra l'altre quella del cuore, il quale mi sento oppresso da cosi graue malenconia, che non senza ragione mi pare d'hauer detto, che'l mio male sia forse incurabile, poi che ha stancati in uano quasi tutti i Medici di Parigi, & della corte di Francia. ANNIB. Per quello che tocca al l'infermità del corpo, s'hanno ueramente (quan-

do non ui stringa alcuna presente necessità) à riserbare i medicamenti fin dopò il uerno. Ma per quello, che riguarda l'infermità dell'animo, uoi douete usare in ogni tempo gli opportuni rimedij, col procurare à tutto vostro potere i modi di allegrarui, & di scacciare quei noiosi pensieri, che tanto ui molestano. CA. Io non māco già di spendere uolontieri tutto quel tempo, che m'auanza dalla seruitù mia, in qualche honesto piacere, ma con tutto ciò non si rischiarano punto i miei torbidi pensieri. ANN. All'infermo importa oltre modo il poner mente à quelle cose che gli giouano, & à quelle, che gli nocciono per poter fuggir queste, & seguir quelle. Et perciò loderei, che vi veniste ricordando di quelle cose, che per lunga osseruatione hauete trouato, che habbiano accresciuta, ò scemata questa uostra afflittione d'animo, ò malinconia, che chiamar la uogliamo. CAV. Parmi d'hauer chiaramēte conoscinto, che la conuersatione di molti mi dia affanno, & molestia, & per lo contrario la solitudine sia un refrigerio, & alleniamēto de' miei trauagli, et se bene per seruigio del mio Prencipe mi conuiene conuersare, non che con gli altri genti l'huomini suoi seruitori, ma in corte del Rè, discorrendo, & negotiando con molte persone di diuersi paesi, & nationi, faccio però questo vfficio contra la uolontà mia, & vi uado come la biscia all'incanto; perche io sento, che'l mio spirito s'affatica oltre modo nell'attendere a i ragionamenti altrui, & nel pensare alle debite mie risposte.

Infermo che cosa dee considerare.

Solitudine grata a i malinconici.

rispoſte, & nello ſtare con quello riſpetto, & co quelle oſſeruanze, che richiede la qualità delle perſone, & l'honor mio, ilche non è altro, che pena, & ſoggettione. Ma quando mi ritiro nelle mie ſtanze ò per leggere, ò per iſcriuere, ò per riposare, io riſcuoto la mia libertà, è le allargo il freno in maniera, che non hauendo ella à dar conto di ſe ſteſſa ad alcuna perſona, è tutta riuolta à gratificarmi, & à porgermi marauiglioſo piacere, & conforto. AN. Credete uoi, che ſe continouaſte lungo tempo quella vita ſolitaria, diuerreſte ſano. CAV. Queſto non ardirei d'affermare. ANN. Hora sì, ch'io comincio à temere, che coteſta infermità non ſia forſe inturabile. CAV. Et io comincio à vedere dalle voſtre parole, che voi ſete quell'huomo libero, che m'hauete detto. Ma ſe quei che mi douerebbono accreſcer l'animo, mi ſpauẽtano, come potrò io confortarmi da me ſteſſo? ANN. Hor sù Signor Caualiere, confortatevi, che'l uoſtro male è faciliſſimo à curarſi. CAV. Voi hauete in mano l'arma d'Achille, con laquale ferite, & ſanate. Ma biſogna bene, che di queſte due propoſte cõtrarie, vna ſia falſa. ANN. Et l'una, & l'altra è vera, perche non pure i medici di Francia, ma di tutta Europa, nè Eſculapio iſteſſo vi recherebbono mai con alcuno medicamento ò ſemplice, ò compoſto, ſe nõ con gran difficoltà, vna drãma di ſalute, mentre che voi nelle operationi voſtre continuaſte à procedere (ſi come veggo, che voi fate) contra l'intentione loro. Dall'altra parte, io coſi per

le cose da voi raccõtate, come per alcuni segni, ch'io comincio a scoprire in uoi, possono assicurarui, che'l uostro male è facile a curarsi, perche la medicina è nelle uostre mani, & cõ essa in brieue spatio di tẽpo ui potete risanare. Et per dichiararmi, ui faccio sapere, che per leuar il male, bisogna primeramente, che vi disponiate di leuar la cagione. CAV. Come leuerò io questa cagione, se nõ la conosco? ANN. Ella è, se no'l sapete, la falsa imaginatione vostra, con la quale à guisa di farfalla, gite con diletto procacian do la vostra morte, & in iscambio di consumare il male, uoi lo nodrite; perche pensando di riceuer alleggiamento per mezo della uita solitaria, ui tirate adosso una soma di mali humori, i quali come ribelli dell'allegrezza, & della cõuersatione, si cõcẽtrano nelle uiscere, & cercano nasconderſi nelle solitudini cõformi alla natura loro, & si come le chiuse fiãme sono piu ardẽti, cosi essi cõ maggior'impeto consumano, & distruggono il bel palazzo dell'anima nostra; onde uorrei, che lasciãdo questa sinistra credẽza, con laquale ui sete fino ad hora medicato à roueſcio cominciaste a mutar stile, & à proporui la solitudine per veleno, & la cõuersatione p antidoto, & fondamento della uita, disponendoui di perder l'affettione à quella, come à cõcubina, & di riceuer in gratia quest'altra, come legitima sposa. CA. Io ho pur udito molti honorati medici conchiudere, & questo ci conferma la speriẽza, che à conseguire la salute del corpo, è utile, & necessaria la sodisfattione

ne

ne dell'animo. ANN. *Egli è il vero; hor che uolete dir per questo?* CAV. *Che se questo è uero, egli è anco il vero, che la solitudine mi giona al corpo, perche mi diletta l'animo che dite hora?* AN. *Già vi ho accennato, che'l diletto, della solitudine (considerata la vostra complessione) è falso, hora ve lo confermo per questa ragione, che il vero diletto (parlando humanamente) è quello, che naturalmente apporta piacere à tutte le persone in vniuersale, & perciò la solitudine quantunque sia grata à gli huomini oppressi da malenconia, non è però aggradeuole, anzi è noiosa à tutti gli altri huomini, di che sarete piu chiaro, se vi ricordarete, che alcune donne grauide si riuolgono à mangiare di quelle cose, che tutte l'altre persone hanno à schifo; nè perciò habbiamo à dire, che quei cibi siano piaceuoli; perche se ben piacciono à quelle donne, sono però communemente dispiaceuoli a tutti. Ma quando il malenconico, & la grauida saranno liberi, l'vno dalla falsa imaginatione, & l'altra dal gusto alterato, hauranno estremamente in odio le dette cose.* CAV. *Voi mi fate hora dubitare, ch'io non stia peggio di quel ch'io sento; perciochè uolete inferire, ch'io sia nel numero di quei malenconici, i quali hãno talmente offuscato il ceruello, che non discernono il zuccaro dal fele; ma s'io non m'ingãno, ho nel corpo infermo la mente sana, e'l mio diletto è commune à gli altri huomini di buon gusto, & con tutto che ad alcuni sia grata la conuersatione, conosco*

Sanità richiede l'animo contento.

Diletto, che cosa sia.

però molti huomini di gran valore, & d'alto intendimento, i quali abhorriſcono le compagnie, & hanno coſi per proprio nodrimento la ſolitudine, come i peſci l'acqua, in modo, che, ò io ſono in tutto fuori del mio buõ sẽno, ò che la definitione da voi data al diletto, non ha la ſua perfettione, concioſia che non ſolo la conuerſatione, ma diuerſi altri diletti ſono à molti aggradeuoli, & à molti increſceuoli, come auiene de' giuochi, delle feſte, della muſica, & d'altri diporti, da i quali vna grã parte de gli huomini s'allontana, & piu volẽtieri s'accoſta à coſe graui: & queſti ſono per lo piu huomini di qualità, & fuori della volgar gente. AN. Piaccia pure à Dio, che coſi io non habbia mai cagione di dubitare, che ſiai offeſo il voſtro ceruello, come non fu mio penſiero à dirlo; ilche s'io diceſſi, non voi, ma io ſarei il mentecato. La definitione, ch'io ho aſſegnata al diletto, non và punto à terra per le voſtre ragioni; ma piu toſto ſi fortifica, perche queſti, à cui diſpiacciono i giuochi, la muſica, le feſte, & le conuerſationi, hanno ò per lungo ſtudio, ò per grandi ſpeculationi, ò per altro accidente fatto un'habito malinconico, & ſe bẽ foſſe al mondo maggior copia di queſti, che de gli altri, non poſſiamo dire, che facciano numero in queſto caſo, perche in quei piaceri hanno perduto il guſto per accidẽte, & nõ per natura, poſcia che eſſi naturalmente ſi dilettano, Et con la medeſima ragione dobbiamo porre queſt'altro fondamẽto, ch'eſſendo l'huomo animal ſociabile, ami di natura ſua la prat-

Malinconici per accidente.

la prattica de gli altri huomini, & habbia in odio la solitudine, & facendo il contrario, offenda l'istessa natura; del qual peccato molti hãno fatta la penitenza; perciochè alcuni con lo starsi rinchiusi in quelle uolontarie prigioni, diuengono squallidi, ma cilenti, gialli, & ripieni di sangue putrefatto, col quale corrompe anco la vita, & i costumi, per modo tale, che alcuni pigliano della natura delle fiere selvaggie, altri s'auuiliscono, & temono l'ombre, et le pitture. Lascio di raccontarui i casi auenuti à diuersi huomini, i quali per lo star lungo tempo in solitudine, sono entrati in cosi forti, & farnetiche imaginationi, che hanno dato soggetto di riso, et di compassione, onde per le cose, che si leggono presso à nostri Dottori, & per quelle, ch'io uedute, non mi pare punto strano essempio, quel che uolgarmẽte si racconta d'un meschino, che pensando d'esser trasformato in un grano di miglio, stette lungo tempo senza metter'il pie fuori della camera, temendo che i polli non corressero à dargli del becco, & inghiottirlo. Et si come à cosi fatti malinconici nõ si può leuar la falsa imaginatione, se non con inganni, & con molta fatica; cosi altri, ò con acqua, ò con ferro, ò cõ precipitio si sono tolta la uita, ò nel finire i loro giorni con natural morte hanno lasciato chiaro testimonio della pazzia loro; sì come fece quel malinconico Atheniese, il qual rifiutando non meno in morte, che in uita la cõuersatione de gli huomini, lasciò sopra la sua sepoltura questi uersi;

Solitudine, e suoi effetti.

Solitarij ne uenuti pazzi.

Essempio strano di si malinconico.

Altro essempio.

Qui

Qui giaccio, & nõ sò più quel, ch'io fui pria:
Non cercar del mio nome, o tu, che leggi,
Vattene col mal fin che Dio ti dia.

CAV. *Io per questo capo rimango sodisfatto, & vi concedo, che la solitudine sia nemica della salute. Ma vorrei sapere qual beneficio posso all'incontro aspettare dalla conuersatione, poiche per un'huomo ch'io troui a mio gusto, me ne vengono auanti piu di cento, i quali o per ignorantia, o per alterezza, o per bestialità, o per ambitione, o per malignità, ò per cauillatione, o per mala creanza mi conturbano il sangue in sì fatta maniera, che l'animo, e'l corpo ne riceuono grauissimo danno.* ANN. *Di ciò non mi marauiglio, perche maggiore è il numero de gli imperfetti, che de' perfetti: tuttauia voi douete in quãto per voi si può, allontanarui da quelli, & accostarui a questi, & poi che l'età nostra ha pigliato tanto la qualità del ferro, che non si trouano più di quegli huomini del secol d'oro, con cui possiate conuersare, bisogna recarsi a mẽte quel uolgarissimo prouerbio de contadini, Che non si vuole restar per gli vccelli di seminare il grano, & cosi non si vuole restar per le male compagnie d'andar fuori di casa, & pratticar con gli huomini, & fare i casi suoi: si come douendo voi andare da Padoua a Venetia, non restereste, per non perdere l'occasione, d'entrare in vna di quelle barche, doue si trouano talhora Huomini, Donne, Religiosi, Secolari, Soldati, Cortegiani, Tedeschi Francesi, Spagnuoli, Giudei, & altri di diuerse*

uerse nationi, qualità, & professioni. Et perciò debbiamo costringere la volontà nostra, & farla alcuna volta contentar di quel che le dispiace, onde ne segua di necessità virtù. nè voglio tacerui, che i luoghi, e i tempi m'hanno talhora sforzato à trouarmi piu col corpo, che con l'animo in compagnia di persone poco à me aggradeuoli, & dissimili in tutto dalla vita, & dalla professione mia, dalle quali non m'era lecito ritirarmi, per non acquistar nome, ò di troppo sauio, ò di poco amoreuole, & quantunque da principio io m'attristassi, nondimeno io mi partiua poi lieto, & contento, conoscendo d'hauer secondo gl'humori altrui, & lasciata buona opinione di me, & d'essere, come si dice, riuscito con honore; si che quando voi haurete rotto questo ghiaccio, & sarete dopò lungo habito auezzo à tolerar con buono stomaco la compagnia di cosi fatte persone, voi conoscerete, che se non porterà giouamento alla salute vostra, non sarà anco dannosa. CAVALIERO. La lingua vostra mi manifesta la conoscenza, che hauete delle cose appartenenti non meno alla virtù dell'animo, che alla salute del corpo. Et perche io odo uolontieri cosi fatti ragionamenti, se à uoi non fosse discaro, à me sarebbe carissimo, che tra noi si uenisse ricercando qual sia più gioueuole allo stato dell'huomo, ò la solitudine, ò la conuersatione, che nõ uorrei talhora che m'insegnaste à pigliar una medicina, dalla quale me ne risorgesse salute al corpo, & infermità all'animo; il che non mi soffrirebbe il

Qual sia piu vtile, la solitudine, ò la conuersatione.

be il cuore di fare, anzi amerei piu tosto di finir con gran disagio la uita mia in un deserto. ANN. Sono alcuni occhiali, che fanno ueder le cose piu grandi di quel che sono, cosi il uostro cortese affetto ui fa eccedere il uero nel giudicio del mio sapere, il qual non giunge di gran lunga à quella conoscenza che uoi dite; ma non è però cosi debole, che non comprenda, che'l Caualiere, il qual mi chiama in questo campo è molto ben fornito & d'arme, & di ualore. Tnttauia senza consumar più tempo in iscusar l'ignorãza mia, aspetto con lieto animo d'intẽdere i fondamenti dell'opinione uostra, la qual pare, che inchini alla solitudine, per risponderui non già scientialmente; ma secondo che mi sarà aperta la strada dal poco lume del mio debole intelletto. CAV. Non aspettate già, ch'io entri in campo per sortil disputante contra di uoi, perche non appresi mai i luoghi, donde si cauano gl'argomenti, è quel, ch'io dico è piu per opinione, che per intelligenza; ma desidero bene di darui cagione d'insegnarmi, più per intendere, che per contendere, & è sì grande il piacere ch'io sento, mentre uoi rispondete alle mie dimande, ch'io posso dir con Dante.

Tu mi contenti sì quando tu solui,
Che non men, che saper, dubbiar m'aggrada.

ANN. Tutto ciò attribuisco all'humanità uostra. Or qui non resterò di dire, che se uogliamo affrettarci, & correre con un salto à ricercar le qualità della solitudine, & della conuersatione, & quante

spetie

ſpetie ve ne ſiano, & come s'intẽdano, toſto ſaremo d'accordo, nè accaderà ſpender molto tempo nel contender fra noi: onde io deſidero, che ſi differiſcano, è tengano alquanto ſoſpeſe queſte particolarità, & ſi tratti primieramente di queſta materia in generale, acciò ch'io habbia occaſione di goder più lungamente de' voſtri grati, & virtuoſi ragionamenti. Ma nõ voglio anco laſciar, come geloſo della ſalute voſtra, di ricordarui, che coteſta indiſpoſitione non ha biſogno, che voi affatichate punto lo ſpirito intorno à ſottili conſiderationi, perche molte volte cõ lo ſtudio del cõtradire, & cõ lo sforzarſi di far preualere la ſua opinione, ſi infiamma, ſi riſolue, & ſi diſtrugge il corpo, & ne ſeguono ſpeſſo delle diſtillationi, le quali ingannano molti medici, & li coſtringono à giudicare, che ſiano procedute da cõtrarie cagioni, onde vi eſſorto à non mettere in queſto ragionamento molto ſtudio per ben voſtro, & per mio ancora, perche mi darete manco che fare nel riſponderui. C. Io nõ ſono di quegl'ambitioſi, che per auentura ciò fanno con grande ſtudio, & con intentione di preualere à gl'altri, anzi vi dirò ſemplicemente, & ſenza affettatione quelle coſe, che mi ricorda già hauer'vdite da qualche virtuoſo, & che mi ſaranno dettate da un certo ſpirito di ragione, rimettẽdomi poi al ſano, & perfetto giudicio uoſtro. A. Io ueramente lodo, che i noſtri ragionamẽti ſiano piu toſto famigliari, & piaceuoli, che affettati, & graui: & ui proteſto, che per la parte mia vi

Conteſa accende gli ſpiriti, & è cagione de infermità.

farò

farò ben spesso, quando mi verrà acconcio, vdire de' prouerbi, che s'vsano fra gl'artefici, è delle fauole, che si raccontano presso al fuoco, così perche la natura mia si pasce oltre modo di questi cibi, come per dare à voi occasione di fare il medesimo, & d'attendere con questa maniera nõ meno alla salute del corpo, che à quella dell'anima. C. Io prometto d'imitarui à tutto mio potere. Et per entrare hormai nello steccato, dico primieramente, che al santo seruigio di Dio, & al godimento di quei celesti, incomprensibili, & sempiterni beni ch'egli ha promesso à suoi fedeli, sono dritta scala i deserti, & tutti i luoghi riposti, ermi, & solitarij, & per lo contrario le conuersationi altro non sono, che vncini & tenaglie, le quali ritrahendoci à forza dal corso de' nostri giusti pensieri, ci tirano nella strada della dannatione, perciochè essendo questa vita piena di sospetti, d'ingãni, di lascinie, di spergiuri, di calunnie, d'inuidie, d'oppressioni, di violenze, & d'altre innumerabili scelleratezze, nõ si possono riuolger gl'occhi, nè l'orecchie in alcuna parte, che nõ si presenti loro vn'obietto vitioso, & dishonesto, alquale è cõcesso largo adito per l'vna strada insino al cuore, nel quale si piãtano poi quelle venenose radici, che sono la morte dell'anima: ilche nõ auiene al solitario, ilquale disciolto dalle lusinghe, da i lacci, & da tutti gl'intralciamenti, odiando totalmente il mondo, è totalmente inalzato alla contemplatione del suo principio, & della sua beatitudine; anzi chi desidera d'acquistar

Solitudine & sue lodi.

Solitudine atta al culto di Dio.

quistar gratie dal sommo Iddio, con le sue orationi, bisogna ch'egli lasci le conuersationi, è si ritiri nel la sua camera, che cosi egli spressamente gli comanda: onde non è marauiglia se tanto grati furono à sua diuina Maestà alcuni santi essercitij fatti particolarmente in solitudine da quei primi Padri Abraam, Isac, Giacob, Moisè, Helia, & Geremia, nè meno ci dee commouere l'essempio del nostro primo Padre, il qual fù cosi felice, mentre visse in solitudine, come fu meschino, & dolente dopò la conuersatione. Potrei quì raccontarui infiniti huomini, i quali conoscendo, che le mondane delicatezze, & la frequenza delle persone erano un distorno dal culto di Dio, & impedimento alla saluezza loro, hanno lietamente abbandonati i superbi palazzi, l'ampie facoltà, gli honoreuoli gradi, & tutte le compagnie de' domestici, & congiunti, per ridursi ne i poueri monasteri à finire non meno con santità, che con patienza la loro vita. Ma se non sono efficaci gli essempi già nominati entri nel cuor vostro l'essempio di Christo, il quale douendo fare oratione all'eterno Padre, ascese il monte; douendo digiunare sette in solitudine, & nella solitudine si ritirò per la morte di Giouanni. Hora se vogliamo considerare, oltre al seruigio di Dio, quanto all'institutione, & alla felicità nostra conferisca la uita solitaria, non potremo se non maledire, chi che egli si fosse, ò Saturno, ò Mercurio, ò Orfeo, ò Anfione, che raunò insieme le genti disperse per

Solitudine de gl'Antichi Padri.

Solitudine de Religiosi.

Solitudine di Christo.

le selue, & per li monti, doue seruandosi della natura per legge, & non credendo alla fallace altrui persuasione, ma alla propria conscienza, & viuendo vna semplice, fedele, & innocente vita, ancor non haueuano aguzzata la lingua nella fama del prossimo, nè riuolto l'ingegno alle persecutioni, nè contaminati i costumi nella peste de vitij, che cominciò à scoprirsi nelle città, & nelle congregationi de gl'huomini. Et però voi vedete, che naturalmente tutte le persone di valore, & d'intendimento per fuggir la vil plebe, à cui diletta il conuersare, & il far numero, si ritirano con sommo piacere in luoghi rimoti alle belle, & lodeuoli speculationi. Ma s'egli è vero, si come non è dubbio, che i filosofi siano tanto piu eccellenti de gli altri huomini, quanto è la luce delle tenebre, possiamo chiaramente auuederci, che per solcar con sicurezza il profondo mare della diuinissima filosofia, bisogna cautamente fuggire piu che Scilla, & Cariddi la pericolosa conuersatione, si come essi hanno fatto, non solo allontanandosi dalla turba popolaresca, ma dispreggiando, & rifiutando l'amministrationi delle Republiche, & quelle principali dignità, che gli huomini ambitiosi vanno tutto dì con tanto studio, con tante prattiche, con tanta fatica, & con tanta vergogna mendicando. Et se bene vi parrà forse che la conuersatione sia naturalmente desiderata da tutti gli huomini, nondimeno ricordateui della sentenza, ch'vna volta hauete data con-

Città albergo de vitij.

Filosofi amatori della solitudine.

tra

tra di me, la quale, se non sete iniquo giudice, dee hauer luogo contra di voi nel medesimo caso; conciosia cosa, che non s'ha da mettere in conto, nè dee essere in consideratione quella moltitudine di gente, la quale, ò per desiderio di vano piacere, ò di vil guadagno, ò di fragile honore, se ne stà in continoua conuersatione, & si vuol seguire il giudicio di quel Filosofo, il quale nel suo ritorno da bagni dimandato, se vi erano molti huomini, rispose di nò; & dimandato poco dapoi se vi era assai gente, rispose, di sì. E perciò hauete à conchiudere meco, che se la conuersatione porge diletto, ò vtile, lo porge commune mente à gli ignoranti, & spensierati, a i quali la solitudine è vna spetie di tormento; perche quiui non sono buoni à fare altro, che à contar l'hore, le quali paiono loro oltre modo lunghe, & noiose; onde si suol dire, che l'otio senza lettere è vna morte, & vna sepoltura d'huomo viuo, il che non auuiene à letterati i quali allhora viuono, quando disgiunti dagli altri, non huomini (se pur mi è lecito il dirlo) si riducono in quel terreno paradiso della solitudine, doue parlando con loro medesimi, pascono l'anima del soauissimo nettare delle scienze. Et però non fu punto degno di riso quel misterioso, & piaceuole atto di Diogene, quando andò alla porta del tempio, & mentre che n'vsciua il popolo, egli passandoui per mezo con impeto, entrò finalmente nel tempio, dicendo, che era vfficio da suoi pari di discordar dalla moltitudine, il che

Huomini pochi, gente assai.

Filosofi discordano dalla moltitudine.

fu per significare, che si vuole secondo il Poeta:

Seguire i pochi, & non la volgar gente.

Et così intese Pitagora, quando disse, che non s'hauesse à passeggiare per la via publica. Sono assai più le cose, ch'io taccio di quelle, ch'io vi ho dette in lode della vita solitaria, la quale meritamente à singolare, poi ch'ella sola è la vera vita, & grata a Dio, & à gli huomini più simili à lui, amica delle virtù, nemica de vitij, vera institutione, & forma della vita; à tale, che con ragione io per la parte mia stò volontieri solitario, & dico sempre nel mio cuore, (come disse quel santo huomo:) Ame la città è prigione, & la solitudine Paradiso. Ma faccio quì punto, aspettando con desiderio d'intender come vi acchettiate à queste poche ragioni. ANNIBALE. Voi non vi sete punto discostato in questo discorso dall'vfficio del perfetto Cortegiano, à cui è comandato, che nelle sue attioni ponga diligentissima cura, & faccia il tutto con arte; ma in maniera, che l'arte sia nascosta, & paia il tutto à caso, accioche ne venga più ammirato. Et però seguendo questo stile, hauete hora lodata la solitudine parte cõ le ragioni, che vi ha scoperto il vostro chiarissimo ingegno, & parte con la dottrina, che hauete appresa da alcuni honorati scrittori, & particolarmente dal Petrarca, & dal Vida, delle cui auttorità & nomi non hauete fatta mentione; per nascondere quella pomposa dottrina, che sogliono manifestare alcuni letterati col farsi risonar

Città a prigione, solitudine è Paradiso.

sonar la bocca del nome hor d'un filosofo, hor d'un Poeta, hor d'vn'Oratore: ma non hauete talmente uelata quest'arte, che alla luce de miei occhi non si sia in qualche modo scoperta, & che non m'habbiate dato cagione di commendare il discreto giudicio uostro. Or, perche son differente dall'opinione vostra intorno alla uita solitaria, mi conuiene di capo in capo rispondere alle ragioni da uoi addotte, delle quali, s'io non m'inganno, la prima è fondata nel culto di Dio, & nella salute nostra, alla quale vi pare, che contrasti la conuersatione, ilche ueramente ui concederei tutte le uolte, che uoi mi concedeste, che'l culto, & seruigio di Dio fosse adempito solamente con la solitudine. Ma io so, che non mi uolete negare, che egli medesimo non ci habbia di bocca sua lasciati molti comandamenti, alla essecutione de quali è necessaria la conuersatione: che non potrete già uoi uisitar gli infermi, pratticar coi poueri, correggere al fratello, consolar gli afflitti, se voi state sempre rinchiuso; & perciò se volete pure, che la solitudine sia gioueuole à placar l'ira di Dio, & ad impetrar gratie da lui, vi conueniua dire, che ella è utile & necessaria solamente per quel tempo, che è destinato alle sante orationi. Ma con tutto ciò non vi uoglio concedere, che alla oratione sia necessaria la solitudine, perche nostro Signore disse, che si douesse entrare in camera per orare, non per altro, che per riprendere quegli hipocriti, c'haueuano posto

Conuersatione, & sue lodi.

Conuersatione grata à Dio.

in uso d'andare ad inginocchiarsi ne i cantoni delle piazze, & con una pomposa, & finta diuotione, cercauano di far riuolgere il popolo ad ammirarli, & tenerli per huomini di santa uita. Ma non è per tutto questo, ch'egli non ci habbia dato il tempio, alquale habbiano a ricorrere i Christiani, & come che in ogni luogo siano a lui grate le diuote, et affettuose orationi, tuttauia habbiamo particolar obligo d'andarlo a cercare in quel publico, & sacro luogo, a questo effetto ordinato, doue per lo santissimo Sacramẽto, che ui è riposto, & per le diuote preghiere altrui, siamo con più ardore sospinti all'oratione. Oltre a questo noi ueggiamo, che i religiosi nõ fanno le loro orationi da parte, ma in uirtù delle institutioni di santa Chiesa si raunano insieme in un choro, doue raccogliendo gli spiriti loro quasi di molte anime, compongono una sola, formando l'armonia delle diuine lodi, & de i deuoti prieghi per la santa pace, & per la salute uniuersale; la qual congregatione non solo richiama giornalmente i Christiani dalle humane operationi à i diuini uffici, ma ha gran forza, & merito nel cospetto della diuina maestà; onde fu chi disse' esser cosa impossibile, che le preghiere fatte insieme da molti, non siano essaudite. Nè mi ritrahe punto da questo mio credere l'essempio, che mi proponete di molti, che dalla carne allo spirito, dalla cõmodità a i disagi, dalle superbe stanze a i poueri monasteri sono trapassati, perche questi, se bene hanno nome di solilarij in quanto sono

Orationi di molti in cõmune hanno maggior forza.

no

nō separati da noi nella uita temporale, sono però congregati ne i Conuenti, doue non solamente uiuono, & orano in commune fra loro, ma cōuersano fra noi predicando, insegnando, & facendo l'altre cose appartenenti al beneficio dell'anime nostre. Dall'altra parte, noi huomini del secolo, che habbiamo più occasione di peccare, debbiamo considerare, che Iddio ci ha date le rose accompagnate con le spine, e'l mele con l'api, & ci ha concesso l'intendimēco della qualità, & della differenza loro Et se bē non si può uolgere occhio, che nō uegga, nè orecchi che nō oda, come uoi dite, delle cose, che ci impediscono la dritta strada, non si dee perciò smarrire l'anima Christiana, anzi si ha da ricordare di quella sentenza,

Religiosi come siano solitarij.

Ogni agio porta seco il suo disagio;

& quando si uede, ò dalla tentatione de' piaceri, ò dalla molestia de' trauagli assediata, allhora è il tempo d'aquistarsi la corona, col romper quegli argini, & sforzar quegli unciui, & tenaglie, che diceuate poco fa, & ben sapete, che nel regno de cieli bisogna entrare per mezo delle tribolationi, & angustie Et cō tutto, che faccia atto di prudente colui, che per fuggire il conflitto fra la carne, et lo spirito si ritira alla solitudine, nōdimeno cōsiderate la grā uirtù, e'l singolar merito di colui, che trouandosi nel mezo de' diletti, se ne astiene, & uince se stesso. Nè lasciate anco di riuolger per la mente, come i solitarij siano curiosi della quiete loro, poscia che non cercano di uedere, nè d'udire i guai altrui, nè

compatiſcono de noſtri danni, nè ſono ſottopoſti alle ingiurie, alle minaccie, alle percoſſe, alle perſecutioni, a gli oltraggi, à i pericoli & alle ruine, delle quali è piena queſta meſchina valle di miſerie. Nè mi muoue punto l'eſſempio di quei Padri: perciochè non fu tanto loro cara la ſolitudine, che non haueſſero inſieme cura del proſſimo, & che non lo dimoſtraſſero con tante opere, che di raccontare non è à voi il biſogno, nè a me il tempo. Che Adamo foſſe felice in ſolitudine, non ve lo niego; ma con tutto ciò non ſapete voi, che Iddio col dargli compagnia, ci volſe ancora ſcoprire, che la conuerſatione gli aggradiua? L'vltimo eſſempio di Chriſto noſtro Signore porta ſeco miſterio differente dall'vſo de gli huomini, perche l'orare, il digiunare, & l'attriſtarſi nella ſolitudine, fù vn ſignificare, ſe non m'inganno, al Chriſtiano, che per raccogliere il frutto di queſte opere biſogna, che ſi diſciolga, & s'allontani dal commercio de peccati, & chiamando à raccolta l'anima ſua errante, la ritiri, & raffreni nella ſolitudine di ſe ſteſſo; perche ſe con la triſtezza della fronte, col digiuno del corpo, con l'oratione della lingua, non ora, non digiuna, & non s'attriſta inſieme il cuore, non s'imita Chriſto, & ſi fa atto di hipocrita, coprendo,

Conuerſatione di Chriſto.

Sua paſſion ſotto contrario manto,

come diſſe il voſtro Poeta. Et ſe fuori di queſte opere egli non foſſe ſtato conuerſeuole, guai à noi, poſcia che diſputando, & inſegnando la ſua dottri-

na,

na, risanando infermi, illuminando ciechi, risuscitando morti, ha per lo spatio di tanti anni con infiniti disagi conuersato fra noi, & sparso finalmente il suo innocentissimo sangue per salute, & beneficio nostro. S'egli adunque conuersando con noi, ha lasciato l'essempio, e i modi, che s'hanno à tenere nelle conuersationi; à me paiono ingiuste le maledittioni, che voi date à quel primo, che con gran giudicio rannò le genti disperse, le quali se non haueuano conoscenza di quei vitij, che regnano nelle città, non haueuano anco la conoscenza delle discipline, della creanza, de i costumi, delle amicitie, delle arti, & delle operationi, per mezo delle quali si fecero differenti dalle fiere seluaggie, a cui erano simili; onde si può forse dire, che chi si parte dalla uita, & congregatione ciuile, per ridursi in solitudine, ritorna quasi in fiera, & ripiglia in vn certo modo, la natura bestiale; anzi si suol dire, che al solitario non conuiene altro nome, che ò di bestia, o di tiranno, poscia che egli fa violenza alle fiere, occupando le selue, le sommità de i monti, le grotte, & le loro rimote habitationi: nè si auuede, che le città, & le congregationi de gli huomini, furono introdotte per fondare il tempio della giustitia, & per dar legge, & forma all'humana vita, la quale era prima dissoluta, & imperfetta. Voi soggiungete poi, che gli huomini letterati, & di grande intendimento non sanno qual sia vita, se non la solitaria, & particolarmente mettere

Città albe
ga di virtù

auanti

Letterati, perche amino la solitudine.

auanti i filosofi sprezzatori della moltitudine, & amatori della solitudine. Qui hauerei largo tempo da risponderui, ma ristringendomi quanto posso, dico solamẽte, che gli huomini eccellẽti nelle lettere, & nelle scienze amano i luoghi solitarij, nõ per natura, ma per difetto de pari loro, co quali possano cõuersare, & vi confesso, che non u'è cosa piu increscenole al letterato, che la pratica de gli ignoranti, il che auiene dalla molta diuersità & de ragionamenti, & della vita, & del saper loro. Ma come i letterati fuggono gli idioti, cosi cercano volontieri compagnie de gli altri huomini dotti, co quali tirati da vna virtuosa ambitione, fanno proua del saper loro, dando, & ricercando scãbieuolmente di quei frutti, che con lũghe fatiche hãno raccolti. Nè mi sapreste voi nominare alcun filosofo cosi astratto, & cosi ribello della natura, che à luogo, & tẽpo nõ conuersasse co' suoi discepoli per insegnare, o con altri filosofi, per disputare, & intendere, & che nõ studiasse d'hauer altri seguaci della sua dottrina. Et però quell'atto di Diogene da uoi raccontato fu ben per dimostrare, che'l filosofo discordi dalla uolgar gẽte, ma non per biasimar la conuersatione, la quale gli fu più cara, che gli altri filosofi, si come ui dirò ancora. Io per tãto cõchiudo, che i letterati, & gli speculatiui se ben'amano la solitudine per difetto de'loro simili, amano però naturalmente la conuersatione de'loro simili, & molti di loro con lunge fatiche & pellegrinaggi andarono ad abbocarsi cõ altri ua-

Contra i filosofi, che

len-

lent'homini, i cui libri haueuano à casa. Et con tutto, che uoi m'alleghiate di quelli, che hanno rifiutate le dignità, et le amministrationi ciuili, stimando che fosse cosa biasimeuole il sottomettere alla seruitù l'animo libero, & lasciarlo occupare ne i negotij del mondo, nõ per tãto nõ hanno mãcato altri eccellenti filosofi di biasimare con gli scritti loro, che ancor uiuono, l'opinione de già detti, & cõ gran ragione, perche dandosi in tutto allo studio delle scienze, & alle contemplationi, abbandonauano in tutto quelle persone, alle quali per legge naturale erano tenuti di dare aiuto, & non si ricordauano, ch'essendo nato l'huomo non solamente per se stesso ma per la patria, per li parẽti, & per gli amici troppo amatore di se stesso, & troppo dispregiatore de gli altri si dimostra chiunque non segue tal sua propria natura; onde è ben degna di lettere d'oro quella sentẽza, Che d'estremo vituperio si macchia colui, che non opera alcuna cosa se non per se stesso. Ma se tutta la lode della uirtù consiste nell'operare, come è commune opinione de filosofi, à che serue quella muta, & odiosa filosofia, della quale si può dire, come della fede, che senza l'opera è morta, & se non si mette in atto, non arreca giouamento ad alcuno, ne anco à colui, che l'ha acquistata, il qual col proprio giudicio non si può assicurare d'hauere appresa la scienza, se non la sà conoscere, & se non la sente approuare da altri intendenti. Et di quì hebbe origine quel prouerbio, Tra sepolto tesoro, & occulta

hanno rifiutare le dignità, & i carichi publici.

sapienza,

sapienza, non si conosce alcuna differenza, & si può ben dire, che questi s'assomigliano à gli auari, che possèggono il tesoro, ma non l'hanno, & che peccano grandemente, sapendo far bene, & no'l facendo; & si come non si stima la musica, che non s'ode, così non merita alcuno honore il filosofo che non lascia conoscere il suo sapere, il che fu molto ben considerato da Socrate, ilquale quando non hauesse per altro meritato d'esser tenuto il più saggio di tutti gli huomini del mondo, lo meritaua solamente per questo, ch'egli fu il primo à tirar giù dal cielo la filosofia morale, percioche veggendo tutti i filosofi intenti alla contemplatione della natura, non solo disegnò di sapere, & di ben uiuere, ò d'insegnare altrui i precetti della vita, ma si diede tutto alla coltiuatione di questa parte tanto utile, & necessaria alla uita commune, & fece chiaro il mondo della manifesta sciochezza di coloro, che uogliono piu tosto nascondere la lucerna sotto il sestaio, che portarla sopra il candeliere. Aggiungeteui poi, che questi huomini, che tãto abborriscono la conuersatione, per letterati che si siano, riescono fuori delle lettere tanto goffi, inetti, & pecoroni, che danno bene spesso occasione di riso alle brigate. Nè mi sono ancora uscite di mente molte sciocchezze di un gentil'huomo già mio compagno nello studio di Pauia ilquale di dottrina nõ cedeua ad alcun'altro di quello studio, ma haureste detto nel rimanente, che egli era uno di questi gufi, che hanno paura de gli altri

Filosofia morale introdotta da Socrate.

Solitudine rende l'huomo sciocco, & inetto.

Essempio d'uno scolare.

uccelli,

vccelli, & per le sue sciocchezze ci moueua bene spesso à compassione, & particolarmente vn giorno, che douendo caualcare per la subita morte di suo padre, comperò vn paio di stiuali, de quali vno era tanto stretto, che gli premeua la gamba, e'l piede, & l'altro era largo fuor di misura; & essendo ripreso da noi, perche si fosse lasciato vccellare, egli rispose; che molto bene s'era doluto col calzolaio di questa disuguaglianza, ma ch'egli haueua giurato, che lo stiuale piu grande era fatto di vn certo cuoio, che portandolo si stringerebbe, & l'altro era d'vna pelle tanto arrendeuole, che in due giorni diuerrebbe piu agiato dell'altro. Hor, che ne dite? Parui, che cotali huomini si possano chiamare sauij per lettera, & pazzi per volgare? Ben con ragione adunque fu detto da un'antico poeta, che'l padre della sapienza, è l'vso, & la madre la memoria, per dimostrare, che bisognano a chi vuole acquistar la cognitione delle cose humane, non solamente i libri, ma la proua infallibile, & l'esercitio intorno alla intelligenza delle cose, lequali conosciute, s'hanno à riceuere, & à fermar bene nella memoria, per poter poi dalla sperienza già fatta consigliarsi, & gouernarsi, & giouare altrui secondo gli auuenimenti. Et volete sapere, ch'io dica il vero? considerate, che non solamente nella professione di noi medici, ma nell'altre ancora, non è tenuta sicura la teorica, senza la prattica, ma ci confidiamo piu nell'argomento delle cose da noi con ragione

L'vso è padre della Sapienza, & la Memoria è la madre.

Conuersatione rende l'huomo accorto, & intendente.

sperimentare, che nella semplice dottrina altrui. Et uoi, che hauete mangiata gran copia di sale fuori di casa uostra, ben potete riconoscere quanto ui habbiano renduto saggio, & accorto i uostri pellegrinaggi, & quanto siate uoi differenti da quegli huomini, che non udirono mai il suono d'altre campane, che di queste. Et per tanto con ragione, per dimostrare il ualore, & la prudenza del grande Vlisse, fu detto à sua immortal lode:

Conuersatione di Vlisse.

C'hauea molte città, molti paesi
Scorsi, e i diuersi lor costumi intesi.

Parmi d'hauere à bastanza ributtate le vostre ragioni, senza ch'io mi stenda, si come potrei, intorno ad altre efficaci risposte, le quali tralascio, stimando, che à queste vi acchetiate, & che vi siate mosso à ragionar di ciò più tosto per darmi saggio del vostro pellegrino ingegno, che perche in effetto habbiate tale opinione; perche quei medesimi, che vi hanno insegnata questa falsa dottrina, v'hanno anco insegnata la vera, & sò, che sapete, che'l Petraca con quante lodi egli dia alla vita solitaria, ha confessato, che senza la conuersatione, la vita nostra sarebbe zoppa, & mancheuole: nè egli è stato così ribelle delle buone compagnie, che non gli vscisse di bocca quella voce:

Petrarca.

Con lei fos'io,

& che non hauesse pratticato per le corti, & contratta amistà con molti Principi, & Caualieri. Di Monsignor Vida non ve ne parlo, perche egli non

Girolamo Vida.

tanto

tanto per lo merito dell'opere da lui ſcritte in ſolitudine, quanto per la ſcienza manifeſtata con viua voce in publico Concilio, & per la lunga prattica della corte di Roma, & per le ſue attioni eſſemplari s'acquiſtò non pure quella mitra, ſotto la quale gouernò gran tempo le pecorelle à lui cõmeſſe; ma il credito di Prelato meriteuole di maggior grado: oltre ch'egli aſſaltò la vita ſolitaria, per moſtrare maggiormente il ſuo ingegno nell'humiliarla cõ diuerſe, & inuincibili ragioni, fra le quali a me gioua il ricordarmi, ch'egli afferma, che tutte le beſtie nell'vſcir del corpo delle lor madri ſi drizzano in piedi, & ſi ſoſtengono per loro ſteſſe, ilche non ha voluto la natura concedere all'huomo, poi che uenuto in luce, ha biſogno dell aiuto, è appoggio altrui. Se queſta nõ baſta, egli ſoggiunſe, che la medeſima natura ha dato la fauella all'huomo; nõ già perche parli ſeco medeſimo, ilche ſarebbe vano; ma perche ſe ne ſerue con altri; & voi vedete, che di queſto inſtromento ci ſeruiamo in inſegnare, in dimandare, in conferire, in negotiare, in conſigliare, in correggere, in diſputare, in giudicare, & iſprimere l'affetto dell'animo noſtro, co quali mezi vengono gl'huomini ad amarſi, & à congiungerſi fra loro: è conchiude alla fine, che non ſi può riceuere alcuna ſcienza ſe non ci è inſegnata da altrui. Eccoui aãque Sig. Caualiere, che la conuerſatione è non ſolamente gioueuole, ma neceſſaria alla perfettione dell'huomo, il quale biſogna confeſſare, che ſia ſimile ad

Lingua data all'huomo per la cõuerſatione.

Huomo ſimile ad un'ape.

le ad vn'ape, che non può viuer sola. Et però seguendo la giudiciosa sentenza de gli Stoici, si ha à presupporre, che si come tutte le cose sopra la terra sono create all'vso dell'huomo, così l'huomo è creato all'vso dell'huomo, acciochè seguitando la natura maestra, s'habbiano scambieuolmente à soccorrere, & à conferire insieme le communi vtilità, col dare, & col riceuere, & congiungersi, & obligarsi fra loro con l'arti, con l'opere, & con le facoltà; onde si può ben chiamare infelice colui, alquale è leuata la commodità di potere conuersando procurar beneficio à se stesso, & à gli altri; la qual pena è imposta dalle leggi ad alcuni malfattori, con intentione, che riceuano vna spetie di tormento, perche non vi è maggiore afflittione, che'l viuere fra gl'huomini, e'l restar priuo dell'aiuto & comercio de gli huomini. Et per terminare hormai il mio ragionamento, non si può riceuer quà giù alcun piacere senza compagnia, ilche diede occasione ad Archita Tarentino di dire, che s'alcuno per bontà di Dio ottenesse di poter ascendere in cielo, & di rimirar la natura del mõdo, & la bellezza delle stelle, poco grata gli sarebbe quella marauigliosa vista, se non hauesse poi à cui poterla communicare. Voi potete adunque rauuederui, che nè l'aria nè'l fuoco, nè l'acqua ci danno in diuersi nostri bisogni tãto di soccorso, quanto la conuersatione. Et se tutte queste cose non bastano à farui chiaro, che così sia, io m'apparecchio à diruene molte altre non meno fondate

Archita Tarentino

date di quel, che siano le già dette. CA. Io sono costretto di dir col Poeta:

Nè sì, nè nò nel cuor mi suona intero,

perche non ostante, che io mi senta grandemente cõsolato dal vostro gentil discorso, mi rimangono nell animo alcune reliquie di dubbij, da i quali son tirato à dirui, che si come la matrigna per souerchio odio non discerne le uirtù del figliastro, & la madre per souerchio amore non comprende i difetti del figliuolo; cosi voi dimostrate le medesime passioni nel biasimare la solitudine, & nel lodare la conuersatione; concioßia cosa, che non hauete detto il bene, che riesce dalla uita solitaria, nè il male, che risulta dalla conuersatione. Onde per palesar quel che nascondete, ui dico, che non fu mio proponimento di difendere, nè di commendare quelle persone, le quali indotte, ò da capriccio, ò da humor malenconico più tosto, che da buono spirito, si ritirano del tutto in solitudine, & non curano più di sapere che sia di noi, anzi io tengo questi per morti, ò per huomini almeno, che non sanno per se stessi, nè per altrui, & per la professione, che fanno di non volere esercitare la uirtù à loro beneficio, nè insegnarla à quei, che n'hanno bisogno, io soglio paragonarli alla volpe, la quale volse più tosto strascinare inutilmente la coda per terra, che darne un poco alla Simia per coprir le sue parti uergognose; nè anco hebbi penesiero di negare, che conuersando si facciano

opere aggradeuoli à Dio. Bene è stata, & è ancora, mia opinione, che alla perfettione dell'huomo, laquale s'io non erro; consiste principalmente nel sapere, sia più gioueuole la solitudine, che la conuersatione, & che sia il uero, uoi uedete, che gli huomini, i quali attendono a negotij, & alle prattiche delle corti, & delle cose publiche, sono per lo più senza lettere, & scienze; & per lo contrario, quei che le uogliono acquistare, non le cercano per le piazze, & fra le turbe, ma nelle loro rimote stanze. Nè uale il dire, che molti letterati riescono inetti, & caproni nel conuersare, perche questa loro inettitudine è considerata solamente dal uolgo, il quale ueggendo ch'essi non sanno far le riuerenze alla moderna, nè acconciarsi la berretta in capo per trauerso, nè ballare alla misura, nè morder con l'acutezza della lingua secondo l'uso commune, se ne ride, & ne fa poca stima. Tuttauia fra gli altri letterati hanno gratia & honore; & quel, che al uolgo pare melensaggine, da loro è tenuto per semplicità di costumi, & per candidezza d'animo. Or uolgiamo, ui prego, carta, & chiamisi uno di questi beffatori in un cerchio di letterati, che lo uedrete o restar mutolo con uergogna, ò parlar con uergogna & biasimo; a guisa di colui, il quale trouandosi a caso fra certi uirtuosi, che discorreuan dell'eccellenza de Poeti, spirato dalla sua gloriosa castronaggine, scauezzò i loro ragionamenti, dicendo, che senza più contesa, bisognaua

Essempio di uno ignorante.

dare

dare il primo luogo de Poeti ad Horatio, perche già il Petrarca ha data questa sentenza, & l'ha anteposto ad Homero, & Vergilio: & richiesto à uolere allegar la sentenza, tosto rispose:

Se Vergilio, & Homero hauesser visto
Horatio sol contra Toscana tutta

di che ne nacque forse maggior riso tra loro, di quel che si fece tra gli scolari nostri amici, per la beffa de gli stiuali, & si raddoppiò anco il riso, poi che essendo ricerco costui à dichiarar l'intentione del Petrarca in quei versi, soggiunse, che voleua dire, che nè Vergilio, nè Homero, nè tutti i Poeti della Toscana erano bastanti à porsi contra Horatio solo. Hor, se lo scolare inciampò in una tolerabile leggierezza, questo vrtò in una uitiosa persuasione, onde mi pare, che sia piu sicura vna dottrina senza prattica, che una prattica senza dottrina; & vorrei piu tosto hauer nome di letterato inetto, che di cortigiano ignorante. Voglio per tanto inferire, che conuiene a chi vuole acquistar le scienze, & toccare il fondo, attendere (come dicono gli artefici) à bottega, & non andare tutto il dì scorrendo per le piazze, & facendo spettacolo di se fra il popolo. Ma dato il caso, che dalla conuersatione nascano de' lodeuoli effetti, poniamo anco sù la bilancia di questo giudicio i biasimeuoli, i quali vedrete contrapesar di molto, conciosia, che è cosi ristretto il numero de buoni, che per giusta intentione, che voi habbiate, non la

potete conseruare, & sete costretto ad alterarla, & à rauuederui, che chi dorme co i cani, si leua con le pulci; del quale effetto essendo chiari i Cretesi, quando volcuano desiderare male ad alcuno, gli augurauano, che si dilettasse di cattiue compagnie, quasi volessero inferire, che s'hauesse à rompere il collo. Oltre à ciò, siano hora giunti à tal segno, che uoi non potete operare così dirittamente, che non riceuiate mille torti, se non nella uita, laquale non è anco sicura, almeno nella fama; & è hoggimai tanto cresciuta la malignità de gli huomini, che non si perdona più allo honore di chi che si sia, ò Prencipe, ò priuato, & si pigliano in sinistro sentimento tutte le buone opere, per modo tale, che se ui date alla diuotione, & all'esercitio della carità, ne riceuete il nome di hipocrito; se sete affabile & cortese, ecco chi vi chiama adulatore; se date aiuto ad una sconsolata vedoua, tosto vdite vna uoce, che dice: Io intendo il resto; se per inauuertenza non risalutate l'amico, egli non ui vuole più parlare; se difendete uno oppresso, auuertite à non ui lasciar giunger fuori di casa dopò le uenti quattro; nè pensate che ui sia portato rispetto, perche non facciate professione di soldato, che hormai s'vsa il dar delle bastonate et delle feriti insino à dottori per farli cessare della protettione de clienti. Ma à che fine mi uò io perdendo nel lo intricato laberinto de gli abusi, & de i disordini de i nostri tempi? Voglio pur vscirne ad un tratto, risolnen-

Scandali ch'auengono per la cõuersatione.

risoluendomi, che dal mondo torrebbono i vitij, se dal mondo si togliesse la conuersatione, poiche gli adulterij, le rapine, le violenze, le bestemmie, gli homicidij, & gli altri infiniti eccessi s'imparano cõ uersando, & conuersando si commettono. A N. Voi hauete fatto sembiante da principio di volerui arrendere alle mie ragioni, & vi sete poi con nuouo impeto leuato contra di me. Tuttauia non resterò di far proua s'io posso con altre risposte metter fine à nostri dispareri. Et perche voi fondate la scienza sopra la solitudine, mi bisogna prima dimadarui da cui s'imparino cõmunemente i principij delle sciẽze? C. Da maestri. A. Voi adũque ui sarete preso col vostro laccio, poi che con queste parole mi cõfessate, che'l principio, e'l fine della scienza dipende dalla conuersatione. Et nel vero, si come il fabro de corsaletti non s'assicura della fermezza loro, fin che non li vede mantenersi alla proua della lancia, ò dell'archibugio, cosi non può il letterato assicurarsi del suo sapere, in fin che non viene ad accozzarsi con altri letterati, co i quali discorrendo, & disputando, si certifica del suo valore; la onde mi pare assai manifesto, che'l sapere comincia dal conuersare, & finisce nel conuersare. Ma perche uoi soggiungete, che gl'huomini di corte, & negocij sono priui di lettere, qui mi conuiene ricordarui, che come sono diuerse le scienze, l'arti, & le professioni, cosi diuersa è la uita de gli huomini, i quali, si come à Dio piace, sono chiamati chi alla mercantia, chi alla

Conuersatione e principio & fine del sapere.

militia, chi alla medicina, chi alle leggi. Et perche tutti questi drizzano il corso ad vn fine d'acquistar con quei mezi honore, & vtile, voi vedete, che ciascuno d'essi diuide l'età sua in due parti, l'vna nell'apprendere quelle cose che gli possono bastare ad incaminarsi al già detto fine, & l'altra nell'operare. Et per essempio, voi vi proponeste già d'essere secretario d'vn Prencipe, & sò che per le virtù vostre, voi ne douete sperar riputatione, & commodo à casa vostra, & che hauete à mente la fortuna di quelli, che da questo grado sono giunti al Cardinalato, & insino al Vicariato di Christo; onde per drizzarui à questa seruitù vi è bastato l'hauere appreso quelle lettere Latine, & Toscane, & quella parte delle scienze, ch'era necessaria à questo fine, & per la maniera dello stile, & del negotiar vi sete acquistato il credito d'eccellente Secretario. Il medesimo fanno tutti gli altri huomini, fra i quali sono alcuni, che volendo pigliar la cura delle cose famigliari, ouero della mercantia, non cercano di saper altro di più, che leggere, & scriuere, & far ragione. Et se ben questi ne i cerchi de letterati non sapranno discorrere di Retorica, nè di Poesia, non meritanno però biasimo, nè potremo dire, che siano priui di lettere per cagione del conuersare, perche già dal principio della vita loro tolsero per impresa d'allontanarsi da questo studio, & basta loro d'esser tenuti accorti, & intendenti nella professione loro. Ma sarà ben degno di riso,

& di

& di riprensione quel letterato, il quale essendo in uolto solamente ne gli studi, non riduce la sua dottrina alla vita commune, & si scuopre in tutto ignorante delle cose del mondo. Et voglio dirui di più, che sarebbe errore il credere, che la dottrina s'acquisti più nella solitudine fra i libri, che nella conuersatione fra gl'huomini dotti, perciochè la proua ci dimostra, che meglio s'apprende la dottrina per le orecchie, che per gl'occhi, & che non accaderebbe consumarsi la vista, nè assottigliarsi le dita nel riuolgere i fogli de gli scrittori, se si potesse hauer del continuo la presenza loro, & riceuer per le orecchie quella viua voce, la quale con mirabil forza si imprime nella mente, oltre che abbattendoui nel leggere in qualche oscura difficoltà, non potete pregare il libro che ve la dichiari, & vi conuiene talhora partirui da lui mal contento, dicendogli, se non vuoi essere inteso, nè io t'intenderò; dal che potete riconoscere quanto più vtil cosa sia il parlar co i vi ui, che co i morti. Io dopo vengo considerando, che l'animo del solitario diuiene ò languido, & pigro, non hauendo chi lo stuzzichi col ricercare la sua dottrina, & col disputare, ò gonfio & superbo, per la vana persuasione; perche non paragonando alcuno à se stesso, troppo à se stesso attribuisce, & per lo contrario, chi sente lodare i suoi studi, se ne inuaghisce maggiormente, chi è ripreso si rauuede, & si corregge, chi è alquanto negligente, viene stimolato dalla concorrenza, & come si reca à vergogna il

Conuersatione insegna più che i libri.

Solitudine rende l'huomo pigro, & superbo

cedere ad uno eguale, così stima grande honore il potere auanzare un superiore. Ma sopra tutte l'altre cose hanno forza di risuegliar gli intelletti quelle uirtuose contese, che nascono fra letterati, i quali disputando imparano, & quel che in tal modo imparano, lo sanno meglio, & meglio l'espongono, & più tenacemente lo fermano nella memoria, & mentre cercano à proua l'un l'altro di preualer con ragioni, si uiene al perfetto conoscimento delle cose, & perciò si suol dire, che la disputa è il cribro della uerità, & perche la uerità si caua dalle intelligenze communi, non si possono apprendere queste intelligenze se non co'l pratticare, & questo uollere inferire i Poeti, raccontando, che quantunque Gioue fosse onnipotente Iddio, nondimeno chiamaua al cõcilio gl'altri Dij, & ascoltaua i sentimenti loro. Ma lasciando le fauole, non siamo noi certi che le importãti, è ammirabili institutioni di santa Chiesa nõ procedono da un solo Põtefice, ma da i sacrosanti Concilij generali, due sono state maturamente considerate, & approuate? Oltre à ciò non sogliono tutti i Prencipi doue si tratta della cõseruatione, & dell'importanza de loro stati, per nõ risoluer le cose di lor capo, raunare i consiglieri, & conformi al parlar loro stabilirle? Non fanno le Republiche, le città, & infino à piccioli borghi congregar l'uniuersità, creando gli ufficiali, & fermando gli ordini secondo i uoti communi? Non usano i magistrati d'accostarsi nel giudicio alle cõmuni sen-

Disputa è il cribro della verità.

mi sentenze de dottori? Non facciamo noi medici il medesimo ne i nostri collegij, risoluendoci nella cura de gli infermi col giudicio della maggior parte? nõ si compiaceua Apelle di mettere in publico le sue pitture, & di star nascosamente ad udire il parer de circostanti, & doue molti concorreuano nel riprendere alcuna parte, non la correggeua egli secondo le communi opinioni? Et non diceua un'altro pittore, che'l popolo era il maestro, da cui haueua appresa l'arte sua? Et finalmente non soleua un saggio Imperatore, di cui non mi rtcorda hora il nome, mandar tutto il dì fuori alcune spie, per intendere quel che si diceße di lui, rinouando talhora le attioni sue è riformando la vita di bene in meglio secondo le loro relationi? Troppo veramente s'arrischia chi del proprio giudicio s'assicura, & è uolgar detto, che al ben s'appiglia, chi ben si consiglia; onde il consiglio è stimato cosa sacra. Io non potrei dire à bastanza il gran beneficio, che risorge dalla conuersatione, et dalla scienza, che per l'orecchie ci uiene infusa nell'animo dalla bocca de letterati. Ma non resterò già di ridurui à memoria le honorate Academie, che in molte città d'Italia si sono à questo fine introdotte, fra le quali non dee esser taciua quella de gli inuaghiti di Mantoua, fondata in casa dell'Illustriss. Signor Cesare Gõzaga, ualoroso Prencipe, et sigolar protettore de gli huomini uirtuosi, & quella de gli Affidati di Pauia, la quale non è marauiglia se per la copia de gli Academici felicemente fiorisce,

Magistrati, & loro risolutioni, ib.
Collegij, & loro stile.
Apelle.
Accortezza di vno Imperat.
Academ di Mantoua.
Cesare Gõzaga.
Academ di Pauia.

Academ. di Casale.

fiorisce Bene è forse marauiglia, che in questa picciola città di Casale habbia presa così bella forma l'Academia de gl'Illustri. Ma perche non è hora il tempo di discorrere della sua grandezza, torno à dire, che inestimabile è il frutto, che si raccoglie da

Academ. & lor frutti.

queste Academie, & che sono bene auisati, quei che ui pongono dentro il piede; perciochè conoscẽdo, che non può vn solo da se stesso acquistar molte sciẽze, poi che l'arte è lunga, & la vita è breue, come dice

Hippocrate.

il nostro Hippocrate, quiui ottengono tutto ciò che vogliono; perche discorrendo altri delle diuine, altri delle humane historie, chi di filosofia, chi di poesia, & d'altre diuerse materie, si fanno acconciamẽte partecipi di quel, che faticosamente, & con lungo studio ha ciascuno appreso: imitando coloro, i quali non potendo soli viuere largamente, conuengono cõ altri in vn luogo, & cõferiscono insieme le loro portioni, delle quali compongono vn magnifico, & solenne conuito. Et perciò con molto giudicio fu detto, che l'huomo è Dio all'huomo, poscia che l'vno riceue tanto giouamento dall'altro; ilche ci viene anco figurato da quello emblemma del cielo, che porta su le spalle lo stroppiato, da cui gli è insegnata la strada, onde ben disse l'Alemanni:

Luigi Alemani.

Così l'intero di due mezi fassi,
L'vn prestando la vista, & l'altro i passi

Io adunque vi replico, che la conuersatione è il vero affinamento, & l'intiera perfettione della dottrina, & che gioua più al letterato vn'hora, ch'egli di

spensi

spensi del discorrere cõ suoi eguali, ch'vn giorno di studio in solitudine, anzi nel conuersare si sganna molte volte de gli errori, che egli ha preso da se stesso, non hauendo diritamente inteso il senso delle scritture, & viene à rauuedersi che'l giudicio d'un solo può di leggieri essere offuscato dal velo dell'ignoranza, ò d'alcuna passione, & che nella moltitudine non auuiene cosi facilmente, che tutti si abbaglino, & finalmente con la proua si certifica, che la virtù espressa ne libri non è altro ch'vna virtù dipinta, & ch'ella si acquista più con l'vso, che con la lettione. Ma egli è hormai tempo, che io vi risponda intorno à quei mali effetti, che voi dite nascer dalla conuersatione, laquale ci fa torcer fuori del dritto sentiero, & alterar, come voi dite, la vostra buona intentione per la frequenza de gl'huomini di peruersa vita. Et con tutto che me paia, che douessero sodisfarui alcune ragioni, che già vi ho assegnate, non resterò di soggiugnere, ch'egli è il vero, che si come per contagione si trasferiscono alcune infermità del corpo, cosi passano i vitij dell'animo alli prossimi in tal guisa, ch'vn'ebriaco trahe i compagni all'amor del vino, & ũ lasciuo snerua un'huomo forte, & tanto può la continoua conuersatione, che molte volte non volẽdo, imitiamo i vitij altrui onde s'intende, che i famigliari d'Aristotele haueuano appreso à balbettare, & quelli d'Alessandro tolsero ragionando l'asprezza della sua voce, nè ho dubbio alcuno, che conuersando con tristi, non si proui che

Virtù dipinta.

Virtù, & vitii si trasferiscono di vno in altro per conuersatione.

Aristotele balbettaua Alessandro

ui che l'huomo è lupo all'huomo, & non Dio, come già dissi, & che secõdo i prouerbi del sauio, l'amico de gli stolti diuerrà lor simile, è chi tocca la pece, sarà da quella imbrattato. Ma eccoui S. Caualiere la medesima ragione nel suo cõtrario, conciosia, che le virtù partoriscono anco questo effetto, è si come carbone spẽto, quãdo si mette presso ad vno acceso, s'auuiua così vn'huomo tristo, & senza valore, accostãdosi à buoni, partecipa delle qualità loro, & è cosa certissima, che nõ tanto giona alla sanità vn'aria, è vna regione appropriata, quanto à gl'animi infermi il cõuersar co'buoni, & se i tristi lasciano qualche semẽza di male à quelli, à cui s'accostano, i buoni anco lasciano loro il bene, & si come il grato odore dal musco, così da i buoni essala nõ sò che di buono verso il prossimo, & bene spesso vi si mãtiene infuso. Or, perche il suggello de' vostri ragionamẽti è, che nõ si possono far così buone opere, che nõ siano pigliate cõtra pelo, è falsamente interpretate, è soggiungete i pericoli, è dãni, à i quali sono sottoposti quei, che cõuersano; Io quì vi concedo, che sia quasi in tutto perdutta la forma del viuere, ma nõ debbono operar tanto i vitij, & la malignità altrui, che habbiate mai à pentirui di far bene, & lasciate dir chi uuole, nè hauete à curarui dell'opinioni, nè delle taße del cieco volgo, il quale, come ignorãte, piglia il tutto à roueścio; ma douete seguire in ciò quella irreprensibile sentẽza d'Epicuro, quãdo disse; io nõ ho mai voluto piacere al popolo, perche quelle cose

Epicuro.

ch'io

ch'io sò, egli non le loda, & quelle ch'egli loda, io nõ le sò. Oltre à ciò bisogna uedere se stando ritirato, et facẽdo uita solitaria, haurete il cuor trãquillo, et sarete libero dalle pũture de maligni. Questo nõ aspettate già uoi, et siate certo, che per vna maledittione ne riceuerete mille; perciochè non mancherebbe chi presumesse, et forse cõ un poco di colore di giudicare ò che fosse ritenuto da qualche uergognosa infermità, ò fallito p mal gouerno, & che à guisa di nottola fuggiste la luce: altri direbbe, che foste cosi fuori della fede, come del commercio de Christiani, et cercherebbe di porui forse in processo cõ l'Inquisitione. Altri ui darebbe titolo d'alchimista, ò di fabricator di false monete, & quando ui mãcassero tutti gli altri, nõ ui mãcherebbe il fregio, ò di uile, ò d'altiero, ò di capriccioso, ò di malẽconico, o di bestiale, perche tutti questi sogliono cõmunemẽte fuggir la cõuersatione, si che u'accorgereste d'esser caduto dalla padella come dice il uolgo, nelle brage, et ui bisognerebbe alla fine ritornare alla uita commune, risoluẽdoui di spingere auanti, et di uoler uiuere dirittamẽte mal grado de mal uiuẽti, le cui tristezze cõtraposte alla bõtà uostra, la renderãno più chiara, et più segnalata, & uoi goderete più in uoi stesso, conoscendo, che la uirtù uostra u'habbia nel contrasto recata uittoria, cõseruãdoui senza macchia fra i uitij loro, & douete pẽsare, che nõ è grã lode, nè singolar merito il saper esser buono co i buoni, ma si bene l'esser buono co i tristi: oltre che douete sperare, che nel nu-

Solitarij dãno diuersi sospetti.

mero

meno di questi falsi interpreti ui sia qualche giusto giudice, & protettore delle opere uostre; & quando mancassero tutti gli huomini del mondo, non mancherà l'altro giudicio di Dio, à cui hauẽdo drizzata la fede uostra, hauete ad assicurarui, ch'egli ui terrà la mano in capo contra i maligni, è persecutori, è mal grado loro, farà soprastare, & scoprirsi la nuda & semplice uerità. Io, se non erro, ui ho pienamente risposto, & però, senza ch'io passi piu auanti, potete conoscere, che per acquistare il sentimento cõmune, & per trouar la perfettione delle sciẽze, & per giũgere all'altezza de gli honori, & de beni del mondo è necessaria la conuersatione, et che l dir che ciascuno attẽda solamente à casi suoi, et non è altro, ch'un render l'huomo simile alle fiere, & è anco certissimo, che la solitudine ha in se stessa un'horrore, & spauento nemico alla natura, secondo la quale l'huomo solo è timido, et accõpagnato è coraggioso, & di più conosciamo per pruoua, che la solitudine ci persuade molti mali, & ci fa presumer di noi quel che non è, et ci stimola, et tenta bene spesso à cõmettere de gli errori; il che uuole destramente significare un certo Crate, ilquale ueggendo un giouane passeggiare in luogo secreto, gli domandò che cosa egli facesse iui così solo, à cui rispondẽdo il giouane, io parlo meco medesimo, egli soggiunse, io ti prego ad auuertir bene, che tu non parli con un tristo. Che cosa dirò io di più Sig. Caualiere? se nõ che si potrebbe dar l'elleboro al solitario come al pazzo, et che qualunque

Detto di Crate.

perso-

persona haurà riguardo a queste ragioni, & particolarmẽte all'etimologia della uoce Huomo, che nella lingua Greca, secõdo il parere d'alcuni dotti scrittori, significa, insieme, s'accorgerà, che non si può esser uero huomo senza conuersatione; perche chi non conuersa, non ha sperienza, chi non ha sperienza, non ha giudicio, chi non ha giudicio, è poco men che bestia. C. Non credo che'l uento Aquilone con tanta forza disgombri le nuuole dal cielo, come uoi rasserenando intieramente l'animo mio, hauete hora scacciate quelle tenebre che l'offuscauano, & che cosi uago il rendeuano della solitudine. Hora io uengo considerãdo, che da questo uostro gentil discorso par quasi che si caui questa cõclusione, che s'habbia a leuare in tutto dal mondo la solitudine, et ad eleggere la conuersatione per salute cosi dell'animo, come del corpo; il che però non ueggio come ui si debba concedere; conciosia, che ui sono alcuni tempi, ne i quali ad ogni sorte di persone è nõ solamente utile, ma necessaria la solitudine per bene, & per felicità cosi interna, come esterna della uita, onde io stimo, che ui si conuenga di ciò far qualche mentione. A. Non ui ricorda, che nel principio de nostri ragionamenti io ui dissi, che per chiarezza de gli animi nostri bisognaua ricorrere alla distintione della solitudine, & della conuersatione? C A. Et ueio. ANN. Et per ciò io uoleua dirui hora, ch'egli era hormai tempo di lasciare il nostro general discorso, & di uenire alle particolarità già da noi proposte, acciochè non hab-

Huomo, che cosa significhi.

bia

bia à restar fra noi alcuna confusione. Io adunque ui confesso che non s'ha in tutto nè à biasimare, nè à sbandire la solitudine, & che ui sono i tempi opportuni, ne i quali, come uoi dite, ella è utile, & necessaria. Et però ci conuiene primieramente sapere, che l'huomo alcuna uolta conuersa in solitudine, alcuna uolta è solitario in conuersatione. C A. Perdonatemi s'io ui interrompo, perche questi mi paiono Enigmi, & ho bisogno che mi siate Edipo nel dichiarli. A N. Io mi dichiaro, & dico primieramente, che ui è una sorte di solitudine tanto rara, & perfetta, che non solamente à tempo, ma sempre è priua di commercio humano, nella quale si compiacquero d'entrare alcuni santi huomini, doue morti in tutto al secolo, eleggẽdosi l'ottima parte, et stando soli (se soli si possono chiamare quei che sono con Dio) finirono dolcemente in amarissima vita i loro giorni. Et questa non la può conseguire alcuna persona, senza un dono singolare di Dio, senza il quale, chi s'arrischia d'entrarui, si espone ad un graue pericolo circa la salute propria, & gli si mette il ceruello à partito con quella sentenza. Guai all'huomo solo, il quale quando sarà caduto, non haurà chi lo rilieui. Di questa cosi alta solitudine io non intendo di far più lungo ragionamento, rimettendomi à gli ampi discorsi, che ne fanno i sacri Teologi. Ma venendo à quella mãco perfetta solitudine, laquale nõ è priua di conuersatione se non à certi tempi, io ne trouo di tre sorti, cioè solitudine di tẽpo, solitudine di luo-

Solitudine perfetta.

go, &

go, & solitudine d'animo. Solitudine di tempo, s'intende il silentio della notte, ouero di quell'instante, nel quale un solo parla nel cospetto di molti; laqual solitudine è, come potete pensare, non meno utile, che necessaria ad ogni sorte di persone p le cose, che s'apprendono dalla uiua uoce non meno de' Lettori, che de Predicatori; laquale, si come già si è detto, ha maggior forza di quel c'habbiano le carte de gli scrittori. Solitudine di luogo è poi quella priuata stanza, la quale si elegge ciascuno con intentione di ritirarsi da parte, & fuori della cõuersatione altrui Hora bisogna considerare, che in questa solitudine di luogo, si riducono gli huomini per diuersi effetti. Alcuni per leuarsi con tutta la mente, & con tutto lo spirito da i bassi affetti del mondo, & inalzarsi alla contemplatione di Dio, & nel riuolgimento della grandezza dell'opere sue marauigliose, trouarsi con incredibile gioia, & salute dell'anima, à lui congiunti, & con la mente comprendere quel che l'occhio non può uedere. Alcuni per conseguir con lo studio, & con le speculationi il frutto delle scienze. Alcuni per discorrere cõ loro medesimi de' negotij ò publici, ò priuati. Tutte queste solitudini di luogo elette, & essercitate ne debiti tempi hanno gran forza di risuegliar gli spiriti, & di far loro la strada più ageuole, & più sicura alle attioni, & all'opere appartenenti alla conuersatione, & se consideriamo diligentemente la fauola di Prometeo legato da Gioue sopra il monte Caucaso, e'l suo cuore,

Solitudine di luogi.

Fauola di Prometeo.

fuiscerato dell' Aquila, vederemo, che per lo monte ci uien figurata la solitudine, et per l' Aquila, la cõtẽplatione, laquale ferisce i cuori, & ne fa rapina. Nè altro parimẽte uuol dire il cõgiũgimẽto della Luna con Endimione, se non ch'egli spẽdeua molte notti nel cõtemplar le cose celesti, onde colse il frutto dell' Astrologia. Et le spalle d' Atlãte, cõ le quali sostiene il cielo, non ci rappresentano altro, se nõ la cognitione ch'egli hebbe del mõdo superiore per mezo della contemplatione. Ma è da sapere, che tutti questi, & gli altri, che si ritirano da gli studi, & da discorsi priuati, se ben sono solitarij, rispetto al luogo, doue dimorano soli, nondimeno stanno in conuersatione rispetto alla diuersità delle cose che riuolgono p la mẽte; onde hebbe à dire Scipione, che non era mai manco solo, che quando era solo; perche ritirato in solitudine, discorreua infinite cose intorno all'accrescimento della sua gloria. Ma non debbo tacere, che si come questa solitudine è utile, & necessaria alla dispositione dell'animo, così molte uolte è dãnosa à q̃lla del corpo; ilche fu cagione, ch'io ui dicessi nel principio del nostro ragionamento, che la doueste fuggire; perche quanto più l'huomo è di sottile ingegno, tanto più s'essercita, stãdosi in solitudine, intorno sottili cõsiderationi, per le quali possono auuenire diuerse, & graui indispositioni. Nõ voglio perciò dire, che questa solitudine di luogo sia eletta da tutti per attendere à lodeuoli studi, et alle virtuose speculationi; conciosia cosa, che alcuni ha-

Fauola di Endimione.

Fauola di Atlante.

Scipione.

uendo

uēdo sempre per le mani certi libri ripieni di mille uergognosi, et abomineuoli essēpi, i quali taccio per honestà, s ingegnano di far l habito in quella dottrina, & di pigliarsele per essercitio, & possono bē dire questi infami d'hauere appreso più sceleratezze in solitudine, di quel che haurebbono fatto conuersando di cōtinuo ne i luoghi publici. Ma lodato sia Iddio, & la prouidenza de nostri maggiori, che meritamēte ha condēnate al fuoco tutte quelle opere, i cui fabricatori le haueuano date al mondo per istromenti di mille nefande attioni. Houui pure anco à dire, che ui sono altri, i quali si eleggono la solitudine per viltà, & per fuggir le fatiche, i negotij, & quelle opere, le quali dourebbono abbracciare p seruigio di lor medesimi, ò d'altrui, & se ne stanno giacendo nel nido dell'otio, & delle delicatezze, et ui si cōseruano dentro, come si cōserua il musco nella bambagia, et nelle scatole, anzi come porci nel letame, in maniera, che si può dire, che à corpi loro sia dato l'anima per sale, acciochè non patiscano; et ne ho conosciuto un paio di questi pdi tēpi, che, stāno molte hore del giorno ritirati nel dilettarsi di far nulla, et nel faticare i morbidi letti cō la grauezza de i loro inutili corpi, & vogliono poi anco (tale è la uergogna loro) che si creda, che essi habbiano speso tutto quel tēpo nelle uirtuose lettioni, & nō ueggo mai costoro, ch'io non perdoni, & ch'io non sappia buō grado all'Imperator Domitiano, ilquale dilettandosi di trafiggere le mosche con lo spontone, fa-

Domitiano Imperatore

me mazza-na le mo-sche cõ uu spontone.

cèua pure qualche essercitio, et voleua più tosto far perir le mosche nel trauaglio, che lasciar perire il suo ingegno nell'otio, et se pure egli in ciò meritaua ripresensione, non la meritaua tãto per l'essercitio, quanto perche s'allontanaua da i negotij, et dalle cose conueneuoli alla sua grandezza, & alla conseruatione dell'Imperio. Et di quì habbiamo à cõchiudere, che si come colui che abbandona la vita prattica per abbracciare la cõtemplatiua, merita lode, così colui che stando nella vita attiua, rifiuta le compagnie, & non per honesta cagione, ma per odio delle persone, ò per dapoccagine, ò per disperatione, ò per altro difetto si riduce in solitudine, è degno di grandissimo biasimo. Ma di q̃sta solitudine di luogo fu detto quel che basta. Hor ci resta à ragionare della solitudine d'animo, laquale e quãdo un si troua con la persona in mezo à molti, et si ritira cõ l'animo, & col pẽsiero tutto in se stesso in quel modo, che già fece vn filosofo, à cui dicẽdo vn cicalone dopò lũgo & noioso discorso, Io forse vi molesto con tante parole; Nõ certo, rispose egli, perche nõ vi ascolto. C. Io conosco molte p̃sone, le quali hãno vna certa virtù di saper cõ gl'occhi, con la fronte, co gesti, & cõ altri segni esteriori mostrarsi intẽti à ragionamẽti altrui, & sono tuttauia cõ l'animo riuolti altroue, in sì fatta maniera, che sono in vn p̃nto presenti, & assenti, & sodisfanno giũtamẽte à loro medesimi, & à gli altri. AN. Ancora che questa discretezza sia commune à molte persone d'alto ingegno

Solitudine d'animo.

nondi-

nondimeno mi souiene hora ch'ella è particolarmente attribuita alla Signora Margherita Stanga, & che questa solitudine fu molto ben figurata da un gentile spirito in persona di lei, la quale per la grandezza dell'aspetto, & per l'eccellenza delle gratie, delle bellezze, delle uirtù, de portamenti, & de costumi è risguardata dall'altre donne di questa città se non con inuidia, almeno con marauiglia. Et con tutto, che nelle cõuersationi, ella con gli sguardi, co'l riso; & con la fauella si mostri presente, nondimeno per la trasparẽza de gli occhi suoi, quasi per quella d'un cristallo, si vede, che'l bell'animo suo disgiunto dalle cose mortali, se ne dimora rinchiuso dentro lei medesima ad essercitarsi intorno à piu degni, & più honesti pensieri, leuando al mondo l'occasione di porre in lei alcuna speranza; & perciò egli disse queste parole,

Margherita Stanga, & sue lodi.

Mentre quest'occhi lieti,
Si pascon de la dolce amata uista
Del bel vostro leggiadro, & santo uiso,
Ecco l'anima trista
Tosto s'auuede, che da lei diuiso
E il vostr'alto pensiero;
Ond'io posso ben dire, & dirò il uero,
Che date, ò Margherita,
Morte in punto à l'alma, e à gli occhi uita.

Ma tornãdo alla solitudine dell'animo, io uoglio, che in questa si ritiri l'huomo di sana mente, non con-

uersãdo fra i cattiui, a quali dee chiuder l'orecchie come Vlisse al canto delle Sirene, & andarsene, come si suol dire, calzato fra le spine. Et si come non lasciamo noi di far uiaggio per le pioggie, et per le nebbie, ma ci prouediamo, in quanto si può, d'habiti difensiui contra le male stagioni: così non dobbiamo cessare dal pellegrinaggio della commune uita per l'impedimento de uitiosi, ma prouederci d'un'animo franco, & inuito contra le sinistre uoglie altrui alle quali non habbia punto à cadere, nè à piegare.

Diogene, e suoi detti.

Et perche ui dissi, che farei ancora mentione di Diogene, io nõ uoglio tacer le saggie risposte ch'egli diede in questo proposito; fra le quali ui è, che hauendolo, nõ sò chi ripreso, perche egli prattica sse cõ huomini di mala uita: E'l Sole, disse egli manda i suoi raggi ne' luoghi sporchi, & non s'imbratta. Essendogli anco da un'altro opposto il medesimo. I medici, rispose, conuersano tutto dì con gli infermi, & non s'infettano: Et nel uero ad una casta mente non s'attaccano i disonesti costumi, & l'huomo ben composto si mantiene intatto nel commercio de tristi; i quali non hãno alcuna possãza sopra di lui, perche in darno (dice il prouerbio) si tende la rete in uista de gli uccelli; anzi essendo fra loro egli fa conto di non esserui, conforme al detto di quel gentilhuomo, nel cui studio racconta Esopo, ch'entrato un cõtadino, & dimandatogli come potesse uiuer così solo: Io dissi, ho cominciato ad esser solo da quel punto, che tu ci uenisti; uolendo significare, che l'huomo dotto

Motto piaceuole di Esopo.

allhora

allhora è solo. quando si troua fra gli ignorãti, da i quali ha l'animo disgiunto, & astratto. Ma dobbiamo hormai restar da questo ragionamento, poi che intendete qual sorte di solitudine sia uttile, & necessaria; & come conuenga talhora usarla nella conuersatione. CA. Io per questa parte sono pienamente sodisfatto; ma uorrei bene, che à questo imperfetto ragionamento aggiungeste il debito fine; perche nõ basta, per quel ch'io stimi, l'hauermi fatto riconoscere che la conuersatione sia giouenole, se nõ passate auanti à dimostrarmi anco qual sorte di cõuersatione s'habbia particolarmente ad eleggere per conseguir quei beni, che già hauete raccontati. ANN. Voi dite il uero, ma quando haueremo ragionato della qualità della conuersatione, nõ perciò sarà finita la catena de nostri discorsi, perche sarà mestieri trattare appresso delle generali maniere, che hanno à tener tutti gli huomini nel conuersare. Nè qui sarà anco cõpiuta l'opera, perche si come noi à tutte l'indisposition de gli occhi non diamo un'istesso collirio, cosi non dobbiamo conuersar con tutti ad un medesimo modo: per il che ci cõuerrà discorrere anco dopo delle particolari maniere appartenẽti à ciascuna sorte di persone, la onde se dalle radici di questo albero uolete, che si uenga minutamente à distinguere la pianta, i tronchi, i rami, le foglie, i fiori, e i frutti, ui lascio pensare s'ũ giorno solo è capace di questa impresa. CA. Poi che questa è utile, & piaceuole materia, io ui prego, che in questi tre

giorni, ch'io mi fermerò quì, ui dispensiamo intorno quel poco di tempo, che ui auanzerà delle uostre prattiche, & mi dichiarate tutte le cose appartenẽti alla conuersatione, accioche io mi possa assicurare conuersando con questo, o con quello, di non hauer tralasciata cosa alcuna. ANN. Io nõ posso sodisfar compiutamente a questo uostro desiderio per diuersse ragioni; cõciosia, che'l voler ricercar tutti i particolari della conuersatione, sarebbe cosa se nõ impossibile, almeno bisogneuole di molti mesi, nõ che giornate. Oltre à ciò dobbiamo ricordarci, che come dicono i filosofi, non si può hauer certa, & determinata scienza de particolari in particolare. Aggiũgeteui poi, ch'essendo i particolari della cõuersatione noti, per la maggior parte, infino à gli huomini rozi, io farei ingiuria à uoi, et stimerei di dir cose souerchie (quando anco ragionassi con gli istessi rozi) s'io discendessi a cose tanto volgari, & cõmuni. Et però mi basterà di trattar di quelle, che principalmente si richiedono nella conuersatione, fra le quali peraventura nascerà occasione di mescolarui tante altre accidentalmente, che rimarrete, come credo, assai contento. C. Per certo io considero hora, che non tanto per la diuersità delle cose, che occorrono nel conuersare, quãto per la dissimilitudine della uita, & de costumi delle persone, con cui si conuersa, piglierestе un'impaccio piu grande delle dodici fatiche d'Ercole, uolendone compiutamente parlare, perche essendo gli huomini tra loro differenti di grado, di età, di sesso,

di sesso, di conditione, di vita, di costumi, & di professione, sarebbe cosa malageuole, & di lungo tempo il proporre à pieno quel, che si conuenga à ciascuno di questi, & à chiunque con essi ha da cõuersare, & credo, che quando si sarebbe data la forma à tutti questi: non perciò sarebbe compiuta l'opera; perche non solamente conuiene hauer riguardo alla dissimilitudine, che si uede tra una spetie, & l'altra, ma à quella, che si uede tra le persone d'una sola spetie, perche non solamente sono differẽti di costumi i giouani da i uecchi, & i nobili da gli ignobili, ma sono differenti i giouanni fra loro, si come è anco differente di costumi vn vecchio da vn'altro vecchio, et un nobile d'un'altro nobile. A N. Poi che queste differenze cadono in tutte le spetie, io penso di proporre breuemente alcuni modi generali, & più necessarij co quali si hauranno à ridurre tutte ad una legge. Quanto poi alla forma che si richiede nel conuersare con quelle persone differenti di grado, & di conditione, che già habbiamo nominate, io perche non restiate ingãnato, nõ penso di stare à discorrere cõpiutamente de loro officij, & di proporre tutte quelle virtù morali, ch'appartengono alla perfettione, & alla felicità della uita. C A V. Qual cagione ui fa rimanere da cosi vtile impresa? A N N. Due prĩcipali mi ritengono, l'una il sapere, che non pure la Greca, & la Latina, ma tutte le lingue hanno hoggimai riempiuto il mondo di diuersi uolumi, pieni di precetti di filosofia. C A V A L. Quanto più abon-

Proposta di quanto si ragiona nell'opera.

abondano boggidì i libri della filosofia, tãto piu mãcano i filosofi, ma paßate, se ui piace, all'altra cagione. ANNIB. L'altra, & principale, che mi ritrahe da questa impesa è, che il uolere à piano discorrere dell'Ethica, seruirebbe solamẽte à gli huomini d'alto ingegno uostri pari; Ma essẽdo l'intẽtione mia di ragionare delle particolari maniere del conuersare che conuengono à ciascuna sorte di persone, ci bisogna hauer l'occhio al beneficio uniuersale, considerãdo, che la maggior parte de gli huomini è nõ solamente priua delle virtù intellettiue, & delle morali, ma non è anco nè per ingegno atta, nè per uolõtà disposta à riceuerle, si che sarebbe cosa uana, per nõ dir sciocca, il uolere à cosi fatte persone insegnare ordinatamente, & secõdo i debiti termini, le già dette uirtù. CAV. Io resto molto ben sodisfatto di quãto hauete detto, & perche forse s'auicina l'hora delle uisite, sarà bene far quì posa, & domani piacẽdoui ripigliaremo i nostri ragionamenti, o quì, o in casa uostra, come piu ui sia à grado. ANN. Se à uoi non dispiace, io posso star quì acconciamente ancora un poco d'hora con uoi, nè altro luogo possiamo eleggere piu accommodato all'impresa nostra di questo; il quale per la uaghezza delle diuerse, & piaceuoli pitture, riconforta oltre modo gli spiriti, è gli inuita à uirtuosi ragionamenti. CAV. Seguite pur sin che à uoi piace, ch'io ui prometto, che le mie orecchie nõ sentirono mai piu soaue armonia di questa ANN. Poi che adunque m'hauete dimandato qual

sorte

sorte di conuersationi s'habbia ad eleggere per giũgere à quella perfettione, che già habbiamo dichiarata. Io escludendo tutte le altre, propongo à questa effetto la ciuil conuersatione. CAV. Che cosa intendete uoi per quella uoce ciuile? AN N. Se volete ch'io ue lo dichiari, bisogna prima ch'io ui dimandi se uoi conoscete alcun Cittadino, che proceda nelle sue attioni in ciuilmente? C A. Io ne conosco più d'vno. AN. Hora ui dimando all'incontro se conoscete alcun'huomo di uilla, che ciuilmente proceda? CA. Molti ne conosco. A N. Eccoui dunque, che noi diamo largo sentimento à questa uoce, poi che vogliamo inferire, che'l viuer ciuilmente non dipende dalla città, ma dalle qualità dell'animo. Cosi intendo la conuersatione ciuile, non per rispetto solo della città, ma in consideratione de costumi, & delle maniere, che la rendono ciuile. Et si come le leggi, & costumi ciuili sono communicati non solamente alla città, ma alle uille, & castella, & popoli, che le sono sottoposti, cosi uoglio che la ciuil conuersatione appartenga nõ che à gli huomini che uiuono nelle città, ma ad ogn'altra sorte di persone douunque si trouino, & di quale stato si siano, & insomma, che la conuersatione ciuile sia honesta, lodeuole, & uirtuosa CAV. Da questa nostra dichiaratione io comprẽdo quanto sia spatioso il campo, nel quale habbiamo ad entrare, onde m'apparecchio ad udir cose non meno diuerse, & nuoue, che utili, et piacevoli. A N. Si come i marinari auanti all'altre cose apprendono à

Dichiaratione del titolo della Ciuil conuersatione.

cono-

conoscere i segni de venti, delle tempeste, de gli scogli, & di tutte l'altre sciagure contrarie alla nauigatione, accioche antiueggendo i sopraſtanti pericoli, sappiano fuggirli, & eleggere i tempi, e i luoghi atti al prospero viaggio; cosi noi desiderosi d'intendere à pieno qual sia la ciuil conuersatione, per seguitarla, dobbiamo principalmente conoscer quali siano le inciuili, & biasimeuoli per fuggirle. Et per certo habbiamo à fuggire le male compagnie cosi per lo danno, che se ne riceue per la contagione de i pessimi costumi, come per l'opinione altrui; concioſia, che tali alla fine noi siamo riputati, quali sono quelli, con cui più conuersiamo: ilche ci dimostra quel volgar prouerbio, Dimmi con cui tu vai; Et saprò quel che fai. Et non è molto, che'l Signor Francesco Pusterla nostro Academico, & non men dotto nelle leggi, che gratioso nelle conuersationi, mi diceua, ch'un famoso Dottore della sua professione afferma, che molto si attribuisce al detto d'un testimonio, il qual deponga alcuno esser buono, ò trisſto, per hauerlo veduto frequentare la compagnia d'huomini di buona, o di mala fama. Hor'io non uorrei, che mi riprendeste, se nel uoler ricercare quali siano le biasimeuoli compagnie, io per facilitar questa materia, vi farò quà vna certa distintione d'huomini à mio modo, & fuori del commũ giudicio; perche io considero altrimente la natura dell'huomo in quanto à se stesso, & altrimente in quanto alla conuersatione sua con gli altri huomini. Io

Prouerb.

Francesco Pusterla.

adun-

adunque hauendo solamente riguardo alla conuersatione, pongo tre spetie di huomini, à quali daremo per hora questi nomi buoni, cattiui, & mezani, infin che trouiamo loro più proprij, & più significanti vocabili. CA. Perche stimate manco proprie queste voci? A. Perche i due nomi buono, & mezano, nõ conuengono ad isprimere intieramẽte quella sorte di huomini, ch'io intẽdo; & per meglio dichiarmi, vi darò l'essempio de gl'huomini sani, i quali sono propriamente quei soli, c'hanno cosi fattamente temperati in se stessi i quattro humori, & le parti semplici da quelli prodotte, & poi cosi bẽ proportionate l'altre parti da noi dette cõposte, ò istrumentali (che sono i membri istessi) che l'una cosa non ecceda l'altra nella sua debita misura, la qual sanità è concessa ò non mai, ò di rado, & à pochissime persone; ma non si lascia perciò communemẽte di chiamar sani quegli ancora, che se ben patiscono qualche intemperie, ò disproportione ne corpi loro, non restano però di viuere, & di operare là maggior parte del tempo senza medicina, & tengono in somma più del sano, che dell'infermo; cosi nominando io i buoni, non voglio intendere solamente quella eccellenza di bontà, che non patisce alcuna sorte di difetto, & che è quasi più rara in terra, che le fenici: ma comprendo in questo numero tutti quelli, i quali al mondo hanno acquistato buon nome, & che si accostano, il più che possono, alla già detta eccellenza. Hor medesimamente,

Huomini di tre sorti.

Sanità perfetta, quale s'intenda.

quando

quando dissi mezani, non uolsi intendere, che siano la metà buoni, & la metà cattiui, nè meno, come l'intese un'historico, il quale parlãdo di Galba Imperatore, chiama il suo ingegno mezano, perche paragonãdo le virtù et i uitij suoi, & era difficil cosa à giudicare se fra buoni, ò cattiui si douesse descriuere; ma io uolsi intendere di quelli, che quantunque habbiano qualche difetto, piegano però più al bene, che al male. CAV. Hora sì, ch'io m'aueggo, che queste uoci non isprimono a pieno l'intento uostro. AN. Forse che ragionando ci uerrãno in mente più accõmodati nomi, fra tanto dico, che i buoni s'hãno sempre à seguire, & i cattiui s'hãno sempre à fuggire, i mezani non s'hanno nè à fuggire, nè à seguire, & se non che io temo di rompere il capo nostro Boccaccio, chiamarei i buoni desiderabili, i cattiui insopportabili, & i mezani insopportabili. C. Voi offenderete più tosto il Boccaccio con l'improprietà, che con la rarità delle uoci, & per me rimango più contento di queste, che delle prime, & è più che uero qnel detto, che i secõdi pensieri sono i migliori, hor seguite. AN. Gli insopportabili, & cattiui, intẽdo io quegli huomini, che per uno, ò per più segnalati uitij sono mostrati à dito, & tenuti per infami, la cui prattica è in tutto da fuggire, perche non basterebbe il mõdo tutto ad impedire, che'l mõdo tutto non ci giudicasse simili & d'animo, & di costumi à questi tali. C. Egli è tale l'abuso della uita nostra, che molti uitij horrendi sono diuenuti famigliari,

Galba. Ingegno mezano.

Desiderabili. Sopportabili. Insopportabili.

migliari, & communi in si fatta maniera, che'l nõ hauerli, & non saperli essercitare è tenuto uitio, onde io dubito, che se haueremo à lasciar le cõpagnie de uitiosi, ci resteranno pochi con cui possiamo trattare, & caccieremo la conuersatione in solitudine, & per uenire à gli essempi, uoi sapete quanto siano graui l'offese, che à Dio si fanno per mezo delle bestẽmie, lequali sono hoggimai uenute in tanto abuso, che pochissimi sono gli huomini, che non confermino, & non suggellino i loro detti con queste empie, & detestabili uoci, & che non pensino con tali modi d'abbellire i loro ragionamenti, come s'abbellisce l'oratione con le figure; nè ui potrei dir le beffe, che ha riceuute in Corte un giouane mio amico; il quale nella sua maggior colera giuraua sempre al corpo della gallina, & finalmẽte fu costretto, per esser tenuto buon cortegiano, à lasciar la gallina, & appigliarsi à santi. Quel ch'io dico delle bestẽmie, intẽdo anco di molti altri enormi uitij, i quali hanno hormai preso il possesso nella maggior parte de gli huomini. Et poi che sono cõmuni, io temo che nõ sia uana la ꝓposta da uoi fatta, che s'babbia à fuggire il commercio de tristi, & se è lecito il dirlo;

Bestẽmiatori.

Tutti siamo macchiati d'una pece:

& quei che in apparenza sono agnelli, riescono in fatti lupi rapaci, & peggiori di quelli, che sono tenuti pessimi, et tal par santo, che nõ crede in Christo. AN. Noi siamo diuenuti piu deboli alla uirtù, et più forti al uitio di quel che fossero i nostri predecessori,

Horatio. cessori, & douete hauer letta la sentenza del Lirico gentile, che dice,

Sono da i paco buoni auoli scesi
I nostri padri al mal oprar intesi:
Onde siam nati noi figli peggiori,
Ma sian d'assai più tristi i successori.

Et però non mi marauiglio; se doue ne primi secoli erano rari gli huomini, che maledicessero il nome del grande Iddio, hora sono rarissimi quelli, che no'l maledichino, & se dal mondo sono tenuti ò sciocchi ò uili quei che non fanno questo essercitio. Ma semi dimãdate per qual cagione siano tolerati costoro in tutte le compagnie, non ostante, che siano più tristi, et meritino più castigo di tutti gli altri scelerati io dirò, che questo auuenga, perche noi non stimiamo punto l'offese, che si fanno solamente à Dio, come cosa, che nõ tocchi à noi, & che à Dio solo appartenga il uendicarla, ma facciamo ben conto de fatti, & delle parole, doue si tratta del nostro interesse, ò dell'amico, et in somma si tien più conto della creatura, che del creatore, & uedete bene, che tale offende in publico ad alta uoce il nome di Dio, che non oserebbe in un cantone aprir la bocca in biasimo del Prencipe, ò de' magistrati. C A. Io credo che questi nõ facciano manco eccesso di quel che fecero i crocifissori di Christo. AN. Anzi lo fanno di grã lunga maggiore, perche quelli credeuano di far bene, et se haueßero creduto altrimẽte, se ne sarebbono rimasi, ma questi sanno di far male, & non restano di far-

lo, &

lo, & ben sapete quanto siano più graui i falli della malitia, che quelli dell'ignoranza. CAV. Finite, ui prego, di dichiararmi, se la conuersatione di costoro s'ha da fuggire, & se la mettete sotto il capo de gli insopportabili. ANN. Quei bestemmiatori atroci, che à sangue freddo, et più tosto per loro diletto, che per esser commossi da colera, ò da altra cagione, fanno questa professione, s'hanno per mio giudicio, à porre nel numero de gli insopportabili. Gli altri poi, se ben come Christiano il doureste fuggire, nondimeno come cortegiano, voi non potete astenerue ne, non tanto per la frequenza loro, quãto per l'abuso del mondo, dal quale non sono tenuti nel numero de' vitiosi. Et per finirla, si ha da considerare, che la fama nostra dipende dalle vniuersali opinioni, le quali hanno cosi gran forza, che contra d'esse la ragion non ha luogo; & perciò s'hanno a fuggire quelli, che portano il segno in fronte, & che dalla sciagura loro sono stati condotti a tale, che sono conosciuti, & tenuti publicamente per maluaggi. CAVALIE. Et che direste s'io pratticassi con questi, come medico delle loro infermità, & come geloso della lor conuersatione? ANNIBA. Quando voi pensaste di poterli far tornare in dietro, voi fareste opera grata à Dio, & al mondo; conuersando con essi; anzi chiunque desidera trar frutto dalla conuersatione, dee procurare di trouarsi più ch'egli può, fra quelle persone, lequali possono esser fatte da lui migliori, ò dalle quali egli può

La nostra fama dipende dalle cõmuni opinioni.

Con quali persone si dourebbe conuersare

esser fatto migliore, ma questi, di cui parlo, hanno fatto sacrificio dell'anime loro al Diauolo, nè si curano piu dell'honore, nè delle opinioni altrui, & sono talmente incorrigibili, che più tosto diuentereste voi il conuertito, che'l conuertente onde bisogna in ciò imitare i buoni arcieri, i quali nō drizzano le saette verso ogni vccello, ma solamente uerso quelli, che sperano di poter cogliere. CAVALIE. Quali huomini intendete, che portino il segno nella fronte, & siano insopportabili? ANN. Quei che per notabili cagioni sono in odio al mondo alcuni per sospetto d'eresia, altri p frutti, altri per vsare, et altri per altre sceleratezze, a' quali s'hanno ad aggiungere i ruffiani, le meretrici, i parasiti i barattieri, i trappolatori, & quelli, che la viltà del loro essercitio sono tenuti infami, come i birri; & anco quelli, che discordano dalla fede nostra, come i Giudei, & brieuemente tutti quelli c'hanno mala fama, & che bene spesso per loro demeriti nē gono chiamati cō nomi alterati, et uergognosi in sì fatta maniera, che la maggior parte de gli huomini fugge il loro commercio, & si reca à dishonore l'esser ueduto fra loro. CAV. Or, come haurò à gouernarmi con alcuni, i quali se ben per l'astutia loro non sono tenuti tristi da tutti, sono però conosciuti da me per più maluaggi di quei c'hauete raccontati? ANN Si dice per comun prouerbio, che chi è reo, & buono è tenuto, può far male assai, che non è creduto; tuttauia io pōgo questi sù la lista de' sop-

portabili,

portabili; perche se bene è offesa la conscienza vostra nel pratticar con essi, nō è però offesa l'opinione del mondo, poi che non hanno fama di tristi; & bisogna in ciò sodisfare più à gli altri, che à se stesso, & conceder qualche luogo all'uso commune. CAV. Veramente l'vso è gran tiranno, & non sò qual ragione, uoglia, ch'egli debba in alcuna cosa preuaiere alla ragione. Et si come io trouo, che'l Re de' fiumi à noi troppo uicino, per nō essergli stato fatto alcun contrasto, è uenuto con la sua forza da sei anni in quà pigliando tanto di terreno à questa città, che finalmente ha rotte le mura, & le minaccia hora ruina; cosi la uiolenza dell'uso, per la troppa tolleranza nostra, ha quasi hormai soggiogata questa ragione. Et che sia il uero, se uoi scorrete alcune terre di quà da monti, come ho fatto io nel mio ritorno di Francia, uoi trouerete, che sono passate ad una uita piu libera, per non dir più licentiosa, dell'vsato; & vedrete per le piazze alcuni di quei che sono tenuti nel numero de' nobili esserciarsi cō le carte, & co' dadi in mano con quella medesima libertà, che si suole vsare nelle proprie case. ANN. Voi non mi raccontate cosa nuoua, ma non più vi douete marauigliare di ueder quei tali à giuocare intorno alla piazza, che di uedere i Frācesi à bere, si come intendo alle tauerne. Et m'imagino ben anco, che se perauentura qualche gentilhuomo di più delicato stomaco farà professione diritirarsi da quel giuoco, & da quello spettacolo, & non degnerà di

Vso è gran tiranno.

Terre del Piemonte, & del Monferrato, che per la frequenza de soldati hanno alterato i costumi.

mescolarsi fra gli altri, nè verra schernito co'l titolo, ò d'altero, ò di sauio, ò di Dottore, ò di Poeta. Ma con tutto ciò voglio che sappiate, che questa nuoua forma di viuere ha in se qualche colorata scusa, perche essendo state queste terre d quà da monti, che voi dite, da molti anni in quà continuo ricetto di soldati di diuerse nationi, & paesi, sono i popoli non solamente diuenuti martiali, ma hanno ritenutì, & fatto quasi propri i militari costumi. CAV. Dunque voi sete di parere, che un'animo gẽtile, & eleuato, habbia à conuersare con tali persone? ANNIB. In questo giudicio mi si presentano due contrarie ragioni, percioche s'io riguardo all'vso commune del paese, il quale è hoggimai inuecchiato, & ha fatte le radici, non si può negare a questi il luogo de desiderabili, & di tener sicuramẽte la prattica loro. Dall'altra parte, se io mi riuolgo à considerare, che questo atto è scandaloso, & di male essempio, & che generalmẽte in tutti gli altri paesi i gentilhuomini, & le persone ben create recherebbono à uergogna di esser trouati cõ le carte in mano per le piazze, non mancherebbe peraventura chi li giudicasse degni d'esser posti sotto la rubrica de uitiosi, et insopportabili. Tuttauia fra queste estreme ragioni io ne discerno vna nel mezo, che mi fa conchiudere, che questi si habbiano à sopportare; concioſia cosa, che se bene hanno per consuetudine questo abuso, voi hauereteperò, che communemente non se ne seruono à quell'ingordo,

& uitioso fine, oue tendono alcuni giuocatori, anzi giuntatori, ma si bene per passa tempo, & per maniera di trastullo; oltre che sappiamo, che nel rimanente della uita loro non cedono nè di creanza, nè di bontà, nè d'opere à quale altra uoi vogliate natione. Et però io stimo, che non essendo questo costume nè virtuoso al mondo, nè uitioso, & piegando questi alle buone, & lodeuoli imprese, non s'habbiano in alcun modo à rifiutare nelle honeste compagnie. CAVAL. A me pare, che sia spetie d'ingiustitia il uoler concedere à questi quel che è vietato à gli altri, & permettere, che possano far di vitio uirtù, & volete, à quel ch'io comprendo, che si come è lecito solo à i Cingani il rubare, così habbiano priuilegio quelle sole terre di giuocare in piazza; ma io uorrei, che si ricordassero, che le piazze deono seruire alla plebe per li mercati, & da nobili per le giostre, per tornei, & per quei lodeuoli spettacoli, & trattenimenti, ch'appartengono più alla caualleria, & all'arte militare, che à i dadi, & alle carte; si che io mi persuado, ch'essi in questo costume non habbiano altra scusa da saluarsi, che quella di Diogene, ilquale dimandato perche mangiasse in piazza; perche, rispose, ho fame in piazza, & così essi quiui giuocano, perche qui ne uien lor uoglia. ANN. Bisogna Sig. Caualiere; che ui risoluiate d'amar tali persone col loro difetto, & ui diate giudiciosamente à pensare, che à ciascuna natione, à ciascun paese, & à ciascuna ter-

Detto di Diogene.

Virtù, & vitio propri per alcune nationi.

Aria sottile produce ingegni sottili, & per lo contrario.

ra sono date, & infuse per la natura del luogo, & per lo clima del cielo, & per l'influsso delle stelle certe virtù, & certi vitij che sono loro propri, innati & perpetui. Et si come fioriscono gli ingegni acuti, & pellegrini doue è l'aria pura, & sottile, così riescon più rozi, & duri, doue è più folta, & grossa. Et quanto a costumi, sapete, che i Greci, quantunque singolari di sapere, & d'eloquenza, sono disleali, & infedeli, onde è passata in prouerbio, la Greca fede. Vi sono poi altri popoli, a' quali è ascritta per natural virtù l'industria, & l'ordine militare, & per natural vitio l'alterezza, & l'ebbriachezza. Altri sono conosciuti forti alle fatiche, alle vigilie, & a i disagi: & sono all'incontro tenuti vanagloriosi, & milantatori. Nè ui mancano altri, de' quali è sempre stato tanto proprio l'ardire, & la diuotione; quanto è loro propria la vanità, & l'incostanza. Et sò che non dubitate, che ancora noi Italiani non habbiamo qualche eccellenza non meno di vitio, che di virtù, & se per auentura non vi pare gran marauiglia il conoscer diuersi costumi secondo la diuersità, & grandistanza de' paesi, datevi a considerare come siano differenti solamente nel circuito dell'Italia, la Romagna, la Toscana, la Lombardia, & gli altri suoi membri, Ristringeteui poi a mirare vn solo di questi membri, & se vi piace, ritirateui co'l pensiero nel centro del Monferrato, & riconoscerete come solamente il Pò, e'l Tanaro, rendano differenti di lin-

Greci infedeli.

gua,

gua, d'habito, di vita, et di costumi, le terre, che non sono più distanti, che da vna riua all'altra; onde senza più contesa confessarete, che tutte le terre hanno con le uirtù i suoi peculiari difetti congiunti, & quindi sarete chiaro, che se l'altre non vsano di giuocare in piazza, hanno peraventura introdotti de' uitij, & in publico, & in priuato più abbominevoli di questo: Or per non perdere più tẽpo intorno a questo capo, ui dico, che non è solamente disdicevole, ma è necessario il seguir le diuersità da' paesi, & dell'usanze loro, & imitare Alcibiade. Alcibiade a cui fu data lode di saper cõ la destrezza del suo ingegno accommodarsi alla contrarietà della uita, & de' costumi d'altri paesi; & si vuole alla fine,

Viuer in Roma col Roman costume.

CAV. Io sarei di parere, che lasciando questo particolare, si uenisse alle cose generali appartenenti alla conuersatione de' sopportabili. ANN. Egli è bene spedir prima altre cose, che ancora mi soprauengono intorno al capo de gli insopportabili; et cõ tutto, che questa sia materia tanto ampia, che non se ne può ragionare a bastanza, & non mi pare però che s'habbia a passare col piè asciutto la pratica de' maldicenti, i quali con la falsità delle lor lingue tentano di distrugger la fama altrui. CAV. Egli è hormai diuenuto così famigliare à tutto il mondo questo vitio, come il giuoco delle carte a quelle terre, di cui habbiamo ragionato; onde io stimo, che s'habbiano à sopportare le male lingue, il cui numero è

maggiore, che delle mosche di Luglio, nè si può campare dalle loro punture per bene, che si faccia; e'l diletto di questo vitio ha in sì fatta maniera occupate le mẽti de gli huomini, che molti ne sono, i quali se ben hãno lasciati molt'altri errori, non hanno mai potuto spiccarsi questo dalla lingua, & dal petto. ANN. Io ho con lũga prattica osseruato, che communemente gli otiosi, gli ignoranti, gli sciagurati, & i fallitti, a cui non vanno bene i fatti loro, sono quelli, che tassano l'opere altrui, & si riuolgono à dir male, per non saper fare altũ bene. Ma molto maggiore è q̃sto vitio, & ha quasi del mostruoso quando cade in persona letterata, qual fu Lorenzo Valla, nella cui morte fu drizzato quest'Epitafio,

Lorenzo Valla Maldicente.

Il Valla, che facea viuendo guerra
A tutti col mal dir, quì giace, & tace;
Anzi quì morto, ancor morde la terra.

CAV. Io credo veramente, che quando i letterati pongono mano à Iambi, & Satire, & Inuettiue, riescano più eccellenti nel mal dire, di quel, che facciano gli huomini volgari, & idioti; perche all'hora si mette in proua la natura con l'arte, & si tempera nel velenoso inchiostro vna penna che morsica, taglia, & punge oltra misura, & voi vedete cõ quanta ammiratione si leggano cosi fatti componimenti. ANN. Quantunque sia famigliare, & grato al mondo il vitio del mal dire, egli è però in odio al mondo, & chi riguarda bene al viuo, confesserà, che è maggior vitio di colui, che lieua lor

Maldicenti grati, Maldicenti odiosi.

amor

l'amor del prossimo dal cuor d'vn'altro, che di colui, che lieua il pane di bocca al pouero, perche si come l'anima è più pretiosa del corpo, così è maggior fallo il torre il cibo all'anima, che al corpo. CAVAL. Parmi, c'habbiate implicato contraditione affermando, che'l mal dire è grato al mondo, & in odio al mondo. ANNIBALE. Non certo, per che la natura nostra ci inchina ad vdir volontieri i difetti altrui, & par quasi che niun'altra cosa ci apporti dolcezza, & piacere eguale à questa: & si come per questa parte ci diletta, così l'habbiamo in odio per la parte nostra, perche non è alcuno, che patisca volontieri d'esser biasimato nè à diritto, nè à torto. CAV. Che ci dispiaccia d'esser biasimati nō mi marauiglio; ma per qual cagione credete, che ci piaccia d'intendere i biasimi altrui? ANNIB. Io credo, che ciò auenga per colpa di due gran nemici, che habbiamo in casa nostra, dico l'Inuidia, & l'Ambitione, le quali sono congiurate in noi stessi contra di noi, & ci costringono ad hauer doglia del bene altrui, & à desiderare d'apparer noi soli huomini di bontà, & di valore. Ma uoglio dirui cosa, che vi farà marauigliare, & vi parrà in tutto discordeuole dalla ragione. CAVALER. Et quale? ANN. Che due sono le principali semenze de' maldicenti, vna cattiua, che hauete à fuggire, & l'altra peggiore, che non douete rifiutare. Intendo cattiui quei maldicenti, i quali senza tema, senza vergogna, & senza distintione, hanno acconcia

Volontieri ascoltiamo i maldicenti.

la

la lingua à ſcardaſſare, et diminuire in tutti i loro ragionamẽti ò publici, ò priuati la fama altrui, nõ perdonando a chi che ſi ſia, ò preſente, ò aſſente, & queſti molte volte offendono più gli animi de gli aſcoltanti nel raccontare i difetti altrui, che nõ fanno quegli iſteſſi, che li commettono. Et con tutto, che queſti habbiano il ſegno in fronte, & ſiano conoſciuti per infami, nondimeno perche fanno queſto ufficio in paleſe & alla libera, & bene ſpeſſo in faccia, douerebbono riſpetto à peggiori, meritar forſe compaſſione, più toſto che biaſimo; concioſia che dimoſtrano chiaramente, che la maldicenza è cauſata dalla vitioſa natura loro, & non dal merito delle perſone biaſimate, onde non ſono molto creduti, & mi pare, che queſti altro non facciano, che ſoffiar nella poluere, con la quale ſi cauano gli occhi, perche biaſimando altrui, ſe ſteſſi condannano, & doue penſano d'eſſere tenuti Catoni, ſi fanno ſcorger per Momi, per beſtiali, & inſopportabili. Ma che diremo noi di quei maluaggi cani, che sẽza abbaiarti mordono di naſcoſto i quali ſon quelli che s'hãno à comportare ſe ben ſono i peggori? CAV. Quali intendete voi? ANN. Di queſti ce ne ſono di più ſorti, che feriſcono per ò tutti in un berſaglio. Alcuni io li chiamo maſcherati, alcuni retorici, alcuni poetici, alcuni hipocriti, alcuni ſcorpioni, alcuni traditori, alcuni falſarij, alcuni mordaci, alcuni beffatori, è alcuni incogniti C. Voi mi fate ridere cõ queſti uoſtre piaceuoli, è iuſitate diſtintioni; ma quali chiamate

Maldicenti di più ſorti

Maldicenti maſcherati.

chiamate maschrati? ANN. Sono alcune persone vanagloriose, lequali quãtunque nel tempo del carneuale uadano à torno con la maschera al uolto, hanno però à caro d'esser conosciute: cosi alcuni maldicẽti sotto maschera di modestia, dicono di non uoler fare il nome à colui, che biasimano; ma lo accẽnano poi tanto chiaramente, che è conosciuto da gli ascoltanti: ad imitatione di quel villano, che dicendo à cacciatori, che la uolpe non era passata per là, accẽnaua tuttauia doue era nascosta. Et sono alcuni di questi mascherati ch'esprimono parole, lequali hãno una coperta di lode, & sono di dentro foderate d'un sentimẽto di biasimo, & di beffa, & per dirla sono quelli, che secondo il prouerbio, hanno il mele in bocca, e'l rascio à cintola. CAV. Et quali sono i retorici? AN. Quei tristarelli, che con vn certo colore chiamato da' maestri dell'eloquenza, occupatione mostrano di non uoler dir male, & dicono male, et peggio, et hieri apponto mi trouai in un ridotto d'huomini, fra quali dolendosi non so chi d'uno altro, c'haueua detto mal di lui, Io, disse, non uoglio raccontar l'inganno, ch'egli uso a quella pouera figliuola, et tuttauia le diede il nome, et le ferite che egli fece dare una notte ad un'altro, & i contratti usurarij, ch'egli ha fatti õ certi pouerelli della tal terra, le quali cose sò molto bene amente, ma non uoglio parlarne, per non essere tenuto mala lingua com'esso. Appò questi uengono i maldicenti poetici i quali seruẽdosi della figura detta Antifrasi, darã

Fauola.

Ma'dicenti retorici.

Maldicenti poetici.

no per burla il titolo di bella ad vna deforme, et di honesta ad una meretrice, & commendaranno gli occhi di tale c'haurà la vista torta, & cagnesca.

Maldicenti hipocriti.

Veniamo a maldicẽti hipocriti, i quali sotto spetie di dolore, & di compassione, per esser meglio creduti, vanno con voce lagrimosa, & con tarde, & stanche parole raccontando le sciagure altrui, & come che questo uitio sia commune a molti, egli è particolare d'alcune donne, lequali abbattendosi in altre donne, dopò i primi saluti entrano subito a dire, hauete voi intesa la disgratia di quella sfortunata mia vicina? & quiui tessendo l'historia. raccõtano il modo, c'hebbe il marito per mezo d'vn seruitore di coglierla su'l fatto, il muro onde si calò l'amãte, le bastonate date alla moglie, & alla serua, nè pensate che tralascino vn punto, ma più tosto ui aggiungono alcuna cosetta; & dopò questo comincia vn'altra a dire: Io voglio pur raccontarui (madi gratia la cosa rimanga fra noi) un caso auuenuto da sei giorni in quà nella mia cõtrada. Or vi lascio pẽsare come nel raccõtar queste nouelle, si uà con tali ragionamenti passando d'vna contrada in altra, & rammemorando i fatti altrui. C A. L'anno passato la Reina fu costretta a dar licenza ad vna delle sue principali donne per questa cagione. Haueua costei a tutte l'hore l'vfficiuolo in mano, & per lungo spatio di tempo fu tenuta donna di santissima uita, & per questa opinione era diuenuta molto familiare di sua maestà. Tuttauia in processo di tẽpo si uẽnei chia-

Essempio di vna donna maldicẽte.

chiarezza, che ella haueua una pessima lingua in bocca, con la quale si ingegnaua di mettere in disgratia quasi tutte le altre donne della corte. Et prima che entrare in cãpo, ella haueua apparecchiati i suoi misterioſi proemij in simil forma. Io non vorrei Madama, che ui scandalizaste, nè ui turbaste punto per alcua cosa, che intrauenga alle uostre serue, ma ricordateui, che siamo nate peccatrici, et che non è cosa in terra più fragile di questa uostra carne, con le quali parole imaginateui il desiderio, che ella accendeua nell'animo della Reina di intendere il rimanente. Et con tutto che ella ne facesse instantia, la maluaggia donna le supplicaua per gratia, che non l'astringeſse à parlar di cosi fatte sciagure et dopò l'hauere aspettati tre ò quattro assalti, finalmente, quasi sforzata, asciugandosi gli occhi, daua principio, & non metteua mai fine alle sue sinistre relationi. Ma io stò aspettando, che mi ragionate de maldicenti scorpioni. AN. Questi dirãno di uoi simili parole. Io nõ credo, che si possa trouare il più gentile, è honorato gẽtilhuomo del Caualier Guazzo, & lo stimeri il primo del mondo, se non haueſse vna grande imperfettione. Ben sapete poi, che egli, à guisa di scorpione, comincia à ferirui con la coda, & soggiunge di voi cose pene di vergogna, è di vituperio. Altri cõ più artificioſa maniera dirãno. Maledette siano le triste lingue, che non ceſsano mai di offendere i buoni, è leali huomini, & nõ perdonano anco alla fama del Signor Caualier nostro, alquale

Maldicenſcorpioni.

alquale, non ostante che sia tutto bontà, & cortesia trouano à dire, ch'egli è altero & maligno, & che per danari habbia fatto, & quiui senza risparmio uotano il sacco. C. Io u'intẽdo. Questi si possono dar mano cõ quelli, che accõpagnano sempre il sì col ma. Che dite de' maldicẽti traditori? A. Se peraueuntura riceueste qualche torto dal uostro Prencipe, & per maniera di sfogarui ue ne doleste in confidãza con persona, la quale andasse à palesarglielo, non ui parrebbe egli un maldicente traditore, & assassino? CAV. Voi dite il uero, & questo è vfficio peculiare delle corti, & molte uolte i Prencipi, desiderosi di saperne la uerità, hãno data occasione di duello à seruitori, & sò, che per simil cagione si sono condotti de' caualieri in steccato, doue per non restar l'uno col nome nel maldicente, & l'altro del calunniatore, hanno posto fine nõ meno alla vita, che alla querela loro. A. Sotto questo capo io comprẽdo, i rapportatori, che fanno volontieri la spia, e'l referendario, & anco gli scommetitori, ò seminatori di discordie, & tutti quelli che riuelano i secreti altrui, i quali quanto errore commettano, lo lascio dire à voi. CAV. Il manco male, che meritino questi è, che sia loro cauato la lingua, come la cauò Gioue ad vna certa ninfa, che riuelò à Giunone i suoi furtiui amori, nel quale errore se cadono molti, non mi marauiglio, poi che naturalmente facciamo contrasto alle cose vietate, onde soleua dire vn sauio, ch'era più facil cosa il tenere vn carbone ardente,

Maldicenti traditori.

Riuelare i secreti altrui quãto sia graue.

che

che vna secreta parola in bucca; per le quali ragioni io mi muouo à dire, che è ben pazzo colui, che scuopre vn suo intimo pensiero, se necessità no'l costringe, perche secondo il prouerbio, seruo d'altrui si fa, che dice il suo secreto à chi nol sà, onde bisogna auuertire conforme al volgar detto, di nõ metter nulla ne' vasi rotti. Quì mi torna à mẽte l'esempio d'un seruitore, ilquale hauẽdogli un Signore donati certi uestimẽti, gli donò subito ad un suo amico, di che riprendendolo il patrone, egli rispose; perche uoleuate, ch'io li teneßi, se nõ gli hauete saputi tener uoi? Questa medesima risposta ci può dare, chi non tiene occulti quei secreti, che nõ habbiamo saputo contener noi; & dobbiamo tener per fermo, che le cose dettte all'orecchio, per lo più sono publicate nelle piazze. Mà se è gran biasimo il riuelare il secreto altrui, è all'incontro segnalata virtù il saper tacere, & frenar la sua lingua: & se siamo tenuti à tacere il secreto dell'amico, tanto maggiormẽte siamo tenuti à tacer noi altri secretarij quel del padrone, ilquale ci paga, perche taciamo, & perche siamo imitatori di quel Greco, ilquale essendogli detto, che gli putiua la bocca, rispose, che gli putiua per li molti secreti, ch'egli vi haueua lasciati marcir dẽtro, ilche si può intẽdere non solamẽte de secreti altrui, ma de suoi propri: & certamente chi ha à caro, che stiano occulti i suoi pensieri, non gli cuopra ad alcuno, ma sia secretario di se stesso. Ma mi par quasi d'essere uscito fuori del nostro camino,

Risposta piaceuole di un seruitore.

Secretarij sono pagati, perche tacciano.

& per

& perciò sarà bene, che torniamo, piacendoui, alla distintione de' maldicenti. ANN. Anzi il vostro brieue, & sententioso discorso è uenuto à proposito, & l'ho sentito uolentieri, come cosa, che non viene da secretario dozinale. Hor passiamo à maldicenti falsarij, la cui malignità è tale, che ui accusano di hauer detto, ò fatto cosa, che non pensaste mai nè di fare, nè di dire: nel quale atto riceuete bene spesso ingiuria da due persone, cioè dal calunniatore, che secondo il prouerbio, dice villania al sordo, il che nõ è altro, che accusar l'assente, & la riceuete da colui che senza voler prima intendere il fatto, è presto à dargli credenza. Questo è veramente troppo gran vitio; & nel numero di questi falsarij io pongo parimente coloro, che hauendo voi detta vna sentenza con sana mente, le danno falsa, et peruersa interpretatione. Seguono i maldicenti mordaci, ò sputa bottoni, dalla cui bocca s'auẽtano alcui brieui detti, i quali feriscono più, che saette i cuori altrui: & se ben motteggiano spesso il vero, sono però uitiosi, perche ciò fanno con animo torto, & ingiurioso, onde s'acquistano biasimo, & maliuolenza; & sono cosi indiscreti, & insolenti, che vogliono più tosto perdere vno amico, ch'vna parola; ne possono essi coprire i loro detti col manto ò di piacevolezza, ò di grauità in sì fatta maniera, che non si scuopra la malignità loro. Ma si come sono degni di biasimo quei, che con tali pũture i smouono altrui il sangue cosi meritano scusa, & perdono quei, che prouocati,

Maldicenti falsarij.

Maldicenti mordaci.

ripon-

rispõdono motteggiando, & queste risposte uaglio no il doppio, di che se ne raccontano mille essempi: & fra gli altri è assai diuolgato quel d'Augusto, il quale abbattendosi in vn forastiero, che molto gli assomigliaua, gli dimandò se sua madre era mai stata à Roma, uolẽdo motteggiare, che potesse esser figliuolo di suo padre; ma il forastiero non meno con ardire, che con allegrezza; Mia madre, rispose, non già, ma si ben mio padre. CAV. Bene è vero, che chi dice quel che vuole, ode quel che non vuole. ANN. Presso à questi vengono i beffatori, ò scher nitori, i quali sfacciatamente, & senza garbo vogliono pigliarsi giuoco di ogn'vno, & sono più facili à persuadersi, che riescano faceti, & piaceuoli, che à rauuedersi, che sono ignorãti, & priui di creãza. CAV. Pare strana cosa all'huomo honorato il sentirsi beffare da questi insolenti, & ne riceue uno sdegno, che malamente si digerisce. ANN. Così pare à me ancora, ma bisogna, ch'egli si dia pace, & si conformi à quel filosofo, il quale essendogli detto, che alcuni lo burlauano, rispose essi mi burlano, ma io non sono burlato. Et veramente è in grande errore colui, il quale crede esser lecito il farsi beffe d'altro, che del male. Restano hora i maldicẽti incogniti, i quali s'assomigliano alle lime sorde, & sono di due sorti, cioè in scrittura, et in figura I primi con pasquini, et libelli infamatorij trafiggono l'honore altrui, et q̃sti p la maggior parte à guisa del folgore, che saetta le sõmità delle torri, & de gli alti pa

Augusto motteggiato.

Maldicenti beffatori.

Maldicenti incogniti.

lazzi vanno à sfogare il lor veleno contra Prencipi, & gran Signori. I secondi sogliono con tauolette & pitture rappresentare huomini, & donne in atto sconcio, & vergognoso. CAV. Mi ricorda, che in vna città famosa fu affissa di notte l'imagine naturalissima di vn gentilhuomo sopra la porta della sua casa, con un paio di corna in capo. ANN. Questi sono atti vituperosi, & meriteuoli più di castigo, che di biasimo. Hor hauete inteso quante sorti di maldicenti ci siano al mondo, & quanto graue sia il lor vitio, il quale è vie più vergognoso quando si commette contra morti, perche il maldicente mostra allhora una manifesta uiltà, offendendo quei che non possono difendere, contra i quali mentre uiueuano, non haurebbe forse preso ardire di mouer le labbra; & di qui hebbe origine quel detto, che morto il leone, infino le lepri gli fanno insulto. Ma egli è hormai tẽpo di metter fine à questo discorso, et mi par quasi che m'habbiate à tener mala lingua, col tãto maldire de maldicenti. Et perciò accogliendo in vno tutti i nostri ragionamenti, dicoui, che questi maldicenti, se ben sono odiosi, nondimeno perche non sono segnati nella fronte, è non sono communemente esclusi dalla conuersatione de gli altri huomini, non possiamo ricusare di trattenerci con loro, & di sopportagli il meglio, che si può. CAVALIE. Poi che non volete, che si fugga la prattica di questi appestati, mi parrebbe cosa utile, & necessaria, l'insegnar qualche secreto, se sia possibile, da poterſi

Dir male de morti.

tersi conseruare intatto dal ueleno delle lor rabbiose, & serpentine lingue. ANN. Giustissima è la uostra dimanda, alla quale sodisfaccio con poche parole, dicendoui, che si come alcuni animali douendo combattere con serpenti, riccorrono prima à certi semplici, i quali mangiati, hanno forza di reprimere, & mortificare il loro veleno; cosi noi hauendo spesso à combattere con maldicenti, dobbiamo prepararci di qualche opportuno difensiuo: & per me non ci trouo il più sicuro rimedio, quando alla presenza nostra il maldicente sfodra l'affilata lingua per ferire alcuno, che, d'abbassare il ciglio, & non mostrarsi punto ueghi del suo mal dire; perche all'hora il maldicente ha il prurito, ò pizzicore nella lingua, quando s'accorge, che noi habbiamo il pizzicore nelle orecchie, & all'hora s'astiene dal mal dire, quando ci rendiamo duri ad ascoltarlo; & ben sapete, che le saette non si piantano nel sasso, & ch'essi parimente non piantano le lor maluaggie radici, se non doue trouano il terreno molle, et acconcio à riceuerle. Et dico di più, che se uogliamo con diligenza ricercare qual sia piu grande fallo l'udire, o'l dir mal d'altri, confesseremo alla fine (come altri hanno fatto) di non saperne dar giudicio, & nel uero il tolerare ch'alcũ dica male d'un'huomo da bene, è ingiustitia, et chi presta benigne orecchie al maldicente, gli dà occasionè di peccare, & rade uolte auiene, che egli nõ sia parimẽte huomo di mole lingua. et par

Modo di proceder co maldicenti.

Vdire i mal dicenti.

quasi à colui, che parla di non errare, ò almeno di partir per mezo il suo errore, dandone la metà all'ascoltante, & pigliandone l'altra per se, & quindi auuiene, che à guisa di due ciechi, che si conducono fra loro, cadono amendue nella fossa. Chiudendo dũque l'orecchie à costoro, et così facendosi frenere mo le loro sfrenate bocche, acquistaremo gran lode, et credito presso à gli huomini di sano intelletto. Et si come è bene il nõ cõsentire; che si dica male d'alcuno, così è atto di grãdezza il non tener conto del male ch'altri dicono di noi, anzi dobbiamo credere che tãto fauore apporta l'esser biasimate da' cattiui, quanto l'esser lodato da' buoni, & si puo dire, che si come da serpenti velenosi si trahe qualche rimedio, così da maldicenti si caua vtilità mẽtre ci guardiamo di cõmettere ciò che dicono di noi, & ci dobbiamo risoluere d'esser così noi signori delle nostre orecchie, come essi della lor lingua, imitando il grãde Alessandro, ò altro ch'egli si fosse, ilquale facendo guerra cõtro un'altro Rè, & sentẽdone dir male da uno de suoi soldati, lo riprese agramẽte, dicẽdoli io ti pago pche tu cõbatta col mio nemico, & nõ perche tu dica mal di lui. E'l medesimo Alessandro intendendo che alcuni sparlauano di lui, nõ mostrò alcun segno di uendetta; ma saggiamẽte, & con real modestia rispose, ch'era cosa da Rè il far bene, & l'vdir male. Aggiungeteui Augusto, ilquale intẽdendo che Tiberio si doleua perche egli fosse tanto modesto & patiente verso di quelli, che sparlauano

Si trahe utile dai maldicenti.

Detto di Alessan. Magno contra vn maldicenti.

di

di lui, gli scrisse queste parole; Nō uolere, ò Tiberio mio, secōdare in ciò la tua giouenile età, & sdegnarti tanto, perche ui sia chi dica mal di noi, imperoche egli è assai se siamo in tale stato, ch'alcuno nō ci possa far mala: anzi egli disse ad un'altro in questo proposito, che in una città libera doueuano anco esser libere le lingue. C A. Tutti i Signori non hanno lo stomaco d'Alessandro, & d'Augusto. ANN. Per certo, se è male l'oscurare la fama de priuati, à molto peggio il uolerla con Prencipi, et particolarmente co suoi naturali Signori, & questi meritano di essere odiati da tutto il mondo, poi che col mal dire, gli prouocano à sdegno, & molte uolte danno lor cagione di mutar costumi, & di humani, & benigni, gli fanno diuenire aspri, & crudeli, nè possono scusarsi, perche ui siano de Prencipi maluagi, & tiranni, concioßia, che già hanno riceuuto il comandamento Christiano, che dice, ò buoni, ò dî scoli, in confermatione del quale uiene quel detto: Se Nerone sarà tuo Signore, habbi pace con lui. CAVALIERE. Hora che siamo fuori delle spinose lingue, hauete uoi in mente altra sorte di persone, le quali s'habbiano se non à desiderare, almeno à comportare nella nostra conuersatione? AN. Dimandato un filosofo qual bestia al mondo fosse di tutte la piu uitiosa, rispose, delle seluaggie il maldicente, delle domestiche l'adulatore; è per ciò stimo, che'l nostro ragionamento haurà ordine, & non sarà punto casuale, se hauendo trattato delle

Detto reale di Alessandro.

Detto di augusto.

Prencipi, ò buoni, ò cattiui, si hanno da obedire.

Qual bestia sia di tutte la più vitiosa.

bestie seluaggie, tratteremo hora delle domestiche, dalla cui bocca spira vn velenoso fiato, che amorba l'anima di chi presta loro orecchie. C. Questi doue li mette voi a sedere, fra i sopportabili, ò fra gli insopportabili? ANN. Ve ne sono di due sorti, altri palesi, altri secreti, i palesi sono quelli, che sforzati piu tosto dalla fame, che da altro s'accostano volontieri alle persone potenti, & sanno così bene andare a verso, che fanno loro, secondo il prouerbio, veder lucciuole per lanterne, ò sono almeno certi di far loro cosa grata, & s'acquistano il nome non solo d'adulatori, ma di buffoni, & parasiti: come vn certo Nicesia, ilqual veggendo le mosche pungere hor le mani, hor la fronte ad Alessandro; O quanto, disse, queste mosche sono da piu dell'altre poi che hanno la gratia di gustare il tuo sangue regio: & vn'altro veggendo Dionisio ridere in disparte con alcuni suoi famigliari, si pose anch'egli à ridere; & dimandandogli il Re, perche ridesse, perche rispose, io stimo, che siano degne di riso quelle cose che tu dici. Voi vedete anco le comedie de gli antichi, & de moderni fornite di questi Gnatoni, i quali, poi che sono mostrati a dito, s'hanno a fuggire, come insopportabili, & come huomini vili, & di niuno valore, & a quali molte volte vengono date delle busse sopra le spalle, & de i fregi su'l viso. Et si come la simia, la quale non essendo buona a guardar la casa come il cane, nè portar la soma, come l'asino, o'l cauallo, nè a lauorar la terra, come il bue,

Adulatori di due sorti

Nicesia adulatore d'Alessandro.

Adulatore di Dionisio.

il bue, si acconcia à farci ridere, & à sopportar mil le dispregi; così questi, non hauendo per le mani al cuno honesto, & vtile essercitio, si danno al diletto de gli occhi, & dell'orecchie altrui, con vergogna, & infamia loro. Seguono poi gli adulatori secreti, i quali sotto spetie d'amore, & di carità, vanno cõ insinuatione, & con artificio occupando la gratia altrui, & con la forza delle loro false ragioni il fan no cadere in molti errori. CAVAL. Questi se ben comprendo, gli ammettete per sopportabili. ANNIB. Signor si CAVAL. Et io direi, che c'hauessero à porre nel numero de' desiderabili. ANN. Perche? CAVAL. Perche, se ben tutti biasimano l'adulatione con la lingua, tutti nondimeno la laudano col cuore, & vi prometto, che fra tante città paesi, & nationi, ch'io ho prattica te, non ho mai infino ad hora trouato cuor d'huomo così fiero, & seluaggio, che non si sia intenerito al suono delle lusinghe, & delle adulationi; & dopo lunga sperienza mi sono allo fine certificato, che tutte le persone di gran valore, & d'acutissimo ingegno, si compiacciono estremamente non men d'adulare, che d'essere adulate. Ben sapete, che se voi mi voleste empir di vento, & mi veniste dicendo, ch'io fossi vn forte lottatore, ouero vn'eccellente musico, lo riceuerei per ingiuria, essendo io priuo di queste parti; ma quando voi essaltarete la forma de' miei caratteri, & lo stile, ò qualche altro membro della mia professione, io per

Discorso in 1 de della adulatione

modestia farò alquanto lo schifo, ma ne sentirò vn contento grande in me medesimo, così perch'io mi persuado, che tutto ciò, che uoi dicete di me, in questo soggetto sia più che uero, come perche naturalmẽte io tesidero d'esser lodato, & sò d hauer letto, che dimandato Temistocle, qual uoce gli piacesse più nel Teatro, quella rispose, che racconta le mie lodi; & questo desiderio è cõmune à tutti gli huomini, i quali sono così vaghi di gloria, che solamente all'udirsi nominar con lode distruggono d'allegrezza, si come fece Demostene, il quale passando innãzi à due portatori d'acqua, & sentẽdo che dicenano pianamẽte fra loro, questo à Demostene, si uolse in dietro, et s'alzò in sù la pũta de piedi, p far di se più alto spettacolo, quasi volesse dire, io son d'esso. Ma che parlo io di Demostene? Quãti ue ne sonc, che senza misurare il merito loro, & senza cõsiderare se siano lodati à ragione, ò à torto, si lasciano uolontieri ingãnare, & accettano questo ufficio in buona parte? Et quãti all'incõtro ueggiamo noi, et forse sono io di quelli, che grãdemẽte s'attristano, & si sdegnano quãdo nõ sono adulati? Vi dirò bene anco di più, che se un di quelli Gnatoni, & publici adulatori, di cui hauete fatto mẽtione, entrasse nel cãpo delle mie lodi, io diuerrei Trasone, & l'ascolterei con insatiabil gusto, dãdomi à credere, che se bene egli fosse adulatore con gli altri, nõ lo farebbe meco, & gli ne saprei grado, & uorrei in quel pũto che ui fossero presenti i miei amici, & tutto il mio

Demistocle

Demostene uanaglorioso.

parentado.

parentado. Questa, Signore Annibale, questa è la via da procurarsi de gli amici, & de gli honori, & hormai son chiaro, che chi non sà adulare, non sà conuersare: & ho vdito vn gran Signor Francese dire à suoi amici, adulatemi, che mi fate il maggior piacer del mondo; & non ui è alcuno, che non sappia, che si come il biasimo è principio di inimicitia, così la lode è principio di amicitia: & se vi pare, che l'adulatione faccia incorrere in errore, à me pare il contrario, perche si come à chi è degnamente lodato, gli si accresce l'animo così à chi s'auuede d'esser lodato à torto, gli si rimorde, & s'accorge quale egli debba essere; in modo che'l sentirsi adulato gli arreca giouamento: & se l'adulatione fosse vitio, non l'userebbono i discreti padri, nè i giudiciosi maestri uerso i fanciulli, i quali se ben non sanno perfettamente parlare, ò leggere, ò saltare, non restano però di lodar grandemente ogni loro picciolo atto, per inanimarli d'auantagio all'opere lodeuoli; & uedete anco, che la natura ha infusa l'adulatione in fin nel petto de fanciulli, i quali corrono ad abbracciare, & baciare i padri, quando vogliono cauar danari, ò altre cosuccie dalle lor mani; & pare anco, che non meno l'habbia insegnata à mendici, che per riceuer limosine intonano l'orecchie altrui con pietose voci. Di piu ponete mente à gli accorti Oratori, i quali condiscono le loro insalate con l'olio dell'adulatione, & insegnano i modi di procacciar beniuolenza per ottener gratie

Lodi principio di amicitia.

Il padre adula i figliuoli, & il maestro i fanciulli, & i fanciulli il padre.

Oratori adulano.

Amanti adulano.

gratie da Prencipi, è Magistrati. Nè voglio anco lasciar adietro l'essempio de saggi amãti, iquali & in uoce, & in iscritto chiamano l'amata hor patrona, hor cuore della vita loro, hor anima, hor speranza, ò con altrui nomi lusinghevoli, et la mãdano in Paradiso, dandole titolo di Dea, & nominando le sue bellezze angeliche, & diuine; i denti perle, le labra coralli, le mani auorio, è come disse il Poeta,

La testa or fino, calda neue il volto,
Ebano i cigli, & gl'occhi son due stelle.

Si vsa l'adulatione nõ meno tacẽdo, che ragionando.

Il mondo per finirla, è pieno d'adulatione, & con l'adulatione si conserua, & è hoggimai più in vso questo essercitio, che le barbe in punta. Et vedete, che tutte le persone per stare in pace, & mantenersi in conuersatione, si adulano scambieuolmente non che ragionando, ma tacendo: & se ben veggono polite le vesti del patrone, o dell'amico, non lasciano però di scuoterle cõ vn lembo della cappa, come se fossero macchiate di poluere, ò di fango; & sono molti che mentre altri parla, quantunque nõ l'ascoltino, fanno però cenno col capo, & inarcano le ciglia, & vogliono in ogni modo con qualche atto cõpiacere & satisfare all'amico, ilche non è altro che adulatione. Sapete pur anco, che siamo naturalmente nemici de' cauillosi, & sofisti, iquali da ogni nostra parola ci contraditono, & per lo contrario quelli, che consentono à nostri discorsi ò con la lingua, ò co'gesti, li giudichiamo amici, & secondo il nostro cuore, & portiamo loro affettione, & con essi volontieri con-

ritorniamo, & riceuiamo l'adulatione in luogo d'humiltà, & di beniuolenza in sì fatta maniera, che chi non ci adula, lo stimiamo ò inuidioso, ò superbo: & è tanto la nostra vanagloria, che quando siamo lodati, se ben ci pare, che la lode ecceda il merito, nondimeno l'attribuiamo più tosto à soprabondanza d'amore, che ad adulatione, nè sentite mai alcuno, che menta altri per la gola per falsa lode, che gli sia data, anzi gonfio di vento, & di persuasione gli risponde tutto lieto, l'amore, che mi porta le vi fa dir così. Con ragione adunque vn certo adulatore essendo auuertito a voler dire il vero, rispose, che si vuol dire a chi lo vuole vdire: ma chi lo vuole vdire? Crediate pure, che si come la verità partorisce odio, così l'adulatione genera amore, & fa buon sangue. Io ho voglia parimente di dire, che chi leuasse l'adulatione del mondo, leuerebbe la creanza, perche noi facciamo di beretta à tale, che ci è nemico, & tale ci dà il buon giorno, che ci desidera il mal'anno, & la mala Pasqua. Ma che volete? bisogna ad imitatione loro rallegrarsi in vista, & sogghignare, & volpeggiar con le volpi, & beffar l'arte con l'arte istessa. Et si come il volere ostinatamente contendere cõ l'amico è vitio, così è virtù, & creãza il saper cedere, & piegare, & lasciargli il pregio, come fece l'accorto Anichino presso il Boccaccio, il quale lasciandosi vincere da quella Signora al giuoco de gli scacchi, hebbe la vittoria, e'l trionfo della gratia sua. Io adunque per tutte

Detto di vno adulatore.

que,

queste ragioni conchiudo, che per acquistar fauore & per condurre à felice fine i suoi disegni, conuenga hauer sempre Lodi, & Piacenza in bocca, & recarsi à uirtù il saper magnificare cõ la lingua, & co cenni l'opere altrui, et dar loro di quello, che uanno cercando. AN. Voi hauete molto ingegnosamente lodata l'adulatione. Ma perche l'opinione mia è in tutto differẽte dalla uostra, io per nõ parere adulatore, uẽgo ad oppormi alle ragioni da uoi assegnate dicẽdoui, che gli huomini per la maggior parte sono adulatori di loro medesimi, col darsi à creder d'esser quei, che non sono, dalla qual cecaggine sono bene spesso offuscati i Principi, si come fu Domitiamo, il qual nõ hebbe timore, nè uergogna di farsi chiamar Signore, & Dio; & di quì è, che un'adulatore scrisse à sua gloria, anzi à suo uituperio queste parole, Editto del Signore, & Dio nostro. Similmẽte Alessãdro lasciãdosi entrar questo farnetico in capo, nõ cõtẽto d'esser huomo, & Re, et d'hauer titolo di grãde, uoleua esser chiamato figliuolo di Gioue, & mal per coloro, che in ciò non gli compiaceuano; di che sua madre se ne dolse, dicendo, che lo voleua porre in disgratia di Giunone. Ma di questa sua diuinità ridendosi un filosofo; che nõ sapeua adulare, & uedendo che'l medico in una sua infermità gli faceua apparecchiare un certo brodo. Il nostro Dio, disse, ha riposta la speranza della salute nel brodo. Et però tutti quelli ch'amano smisuratamente se stessi, danno piu che uolontieri orecchie à gli adulatori,

Biasimo dell'adulatione.

Domitiano si faceua chiamar Dio.

Alessand. si chiamaua figl. di Gioue.

da

da quali credono d'esser lodati, & non adulati; senza considerare, come bene hauete detto, se siano lodati à dritto, ò à torto; onde nõ è marauiglia, se cõmunemente sono grati gli adulatori, ma gli huomini di sana mente, & che conoscono se stessi, & il loro merito, se bẽ naturalmẽte sono desiderosi di lode, nõ si lasciano però infinocchiare, nè patiscono uolẽtieri d'esser falsamente lodati, poscia che la falsa lode non è altro, che beffa; nè vi stimo io cosi vanaglorioso, nè di cosi facile leuatura, che quãdo io nel dir le uostre lodi ue ne mescolassi dentro qualche una ch'eccedesse il uero, non me ne deste biasimo, ò cõ parole manifeste, ò tacitamente nel cuor vostro. C. Et coui ferito con le uostre arme, perche lodãdomi per huomo, che non comportarei d'esser lodato oltre al mio merito, uoi m'attribuite vna virtù, che in me non è, & ui scoprite adulatore, & beffatore. AN. Sarete pur uoi il ferito, perche hauendo uoi già detto, che se ui sentiste lodato da un'adulatore, non credereste, ch'egli fosse adulatore con uoi, & non comportando hora, ch'io ui attribuisca una uirtù, laquale negate d'hauere, contradite a voi stesso, & fate parere me verace, & non adulatore. Oltre à ciò dicendo io, ch'io vi stimo persona, che non soffrirebbe d'esser falsamente lodata; questa non è lode, ma più tosto vna buona opinione, ch'io ho di uoi, lode sarebbe s'io assolutamente dicessi, che sete huomo, che nõ dà orecchie à gli adulatori. Et però nõ hauẽdo q̃lle mie parole significato di lode, nõ hãno anco potuto

Buona opinione non è lode.

riceuere

ricenere interpretatione, nè sospetto d'adulatione.

Adulatore è simile al Polipo.

Hor seguendo il mio filo, io replico, che l'huomo saggio non consente alle false lodi de gli adulatori, i quali s'assomigliano al Polipo, & come egli viene mutando il colore secondo la spetie delle cose, alle quali s'accosta, così essi mutano opinione secondo il

Amici nemici.

gusto de gli ascoltanti, & sono chiamati da un'antico scrittore amici nemici, perche sotto le dolci parole hanno l'amaro, & velenoso sentimento nascosto, in quel modo, che stà nescosto l'hamo nell'esca, o'l serpe tra i fiori; & sono imitatori del beccaio, che gratta il porco con la mano per dargli della mazza su'l capo. Nè vale il dire, che l'adulatione causi buono effetto, & che l'huomo ingiustamente lodato si rauegga, & senta il rimordimento della conscienza, perche l'accorto adulatore raccõcia così bene i panni addosso al compagno, che

Difficilmẽte si conosce l'adulatore dall'amico.

non ui paiono le cusciture, è s'appiglia in così fatta maniera alle cose verisimili, che le fa riceuere per uere, Et con tutto, che alcuni valenti scrittori habbiano trattato de modi, co quali si conosce l'amico dall'adulatore, nondimeno è cosa molto malageuole, per non dire impossibile, il conseguir questa conoscenza, così perche il mondo è ripieno di queste fiere domestiche, come perche non si può chiaramente discernere quel male, che hà sembianza di bene; onde ben disse un valent'huomo, che si come il lupo è simile al cane, così l'adulatore allo amico, & che bisogna guardare, che non pigliamo errore,

& che pensando di metterci in guardia de cani, non cadiamo in preda de lupi. Ma posto che sentiate l'odore della falsa laude, nõ sentite però in voi stesso quel rimordimento, che uoi dite, perche quella falsa laude ha qualche apparenza di uerità, & ui è data con intentione, che la beuiate per giusta, & degna. Vengo hora à gli essempi de padri, i quali dite, che adulano i figliuoli, per inanimarli alle uirtù: & de figliuoli, che all'incontro adulano i padri, per trarne qualche piacere, & dico, che questi sono due casi differenti. Il primo non è veramente adulatione, perche non ha in se alcuno inganno. CAV. Non ingannate uoi il fanciullo, se hauendo fatto un picciol salto, gli dite, che ha saltato benissimo? AN. Questo è inganno buono, & dirizzato à lodeuol fine, & vtile all'ingannato, si come noi medici inganniamo talhora gli infermi, dando loro il sugo de granati per uino. CAV. Passate all'altro essempio de fanciulli, che adulano i padri per cauarne danari, ò altro. ANN. Questo, s'io non erro, ha bisogno di piu sottil consideratione, & conuiene prima ricordarsi, che alcuni huomini sogliono per acquistar gratia, conformare, & lodar tutto ciò che dicono gli altri, senza punto contradire. Alcuni per l'opposito fanno professione di litigiosi, & di contrastare ad ogni parola altrui, & questi due estremi sono uitiosi. Hor fra loro ui è una strada di mezo, la quale tengono quelli, che non vogliono in tutto piacere, nè in tutto dispiacere, ma con uirtuo-

Inganno lodeuole.

virtuosa maniera sanno à luogo, & tempo, & secondo il debito ammettere, & ributtare i detti altrui, come conuiene all'huomo da bene. Bisogna poi sapere, che quei, che uanno al verso di tutti, con intentione solamente di dilettare, s'hanno à chiamare piacevoli; ma quando ciò fanno per trarne vtile, sono veramente adulatori. Questa distintione uiene (come voi sapete) da buon maestro, & secondo essa si hauranno à chiamare adulatori i fanciulli, che carezzano i padri per hauer danari. Ma quì conuiene inalzare un poco più il nostro spirito, & uenire considerando, che'l figliuolo non può dar lode, nè far carezze al padre, che soperchino l'amore, e'l debito suo naturale, & che'l padre non pretenda di meritarle. CAV. Si bene, ma si dice per comũ proverbio, chi ti fa più carezze, che non suole, ò t'ha ingannato, ò ingannar ti vuole; e'l padre non è sì cieco, che non comprenda in quel caso l'arte, & la malitia del figliuolo. ANN. Egli non solamente comprende, ma commenda l'intentione del figliuolo; la qual tuttauia egli non ascriue ad arte, nè à malitia, come voi; ma più tosto la gradisce, come virtuosa, & di secreta accortezza, perche egli vede, che'l figliuolo seguita la natura maestra, la qual ci insegna ne i nostri bisogni ad humiliarci, & à dimandare con atti pieni di lode, & d'affetto, & à conoscere, che chi brama d'essere essaudito, conuien che prieghi, et chi vuole entrare picchi l'vscio. Et quantunque siamo tenuti à dar continouamente lodi al nostro eterno

Padre,

Padre, nondimeno ci riſcaldiam più con la lingua, & col cuore, quando uogliamo impetrar gratie da lui, & placar l'ira ſua, non lo chiamano giuſto, ma li ricordiamo la clemenza, & la miſericordia, della quale habbiamo biſogno. Onde ſecondo queſta conſideratione, poſſiamo ragioneuolmente conchiudere, che coſi fatte maniere non debbono uenire ſotto il capo dell'adulatione, & che non pure i fanciulli, ma nè anco i figliuoli bene intendenti non poſſono, quando bene uogliono, uſare adulatione col padre, ilche chiaramente dimoſtrò Pitaco, uno de ſette Sauij della Grecia, dicendo; Non dubitar d'eſſere adulatore al padre. All'eſſempio de poueri che chieggono limoſina con falſe lodi, riſpondo, che la neceſſità non ha legge, & ſe per liberarſi dalla fame, è conceſſo il rubbare, è maggiormente conceſſo l'adulare; oltre che io non ſtimo queſta propriamente adulatione, perche l'adulatore non ſuole eſprimere manifeſtamente il ſuo biſogno, ma cerca con artificio naſcoſto di far che altri ſi muoua ad uſargli corteſia. Et con queſta ragione difendo anco l'oratore, il quale dimanda apertamente al Prencipe, & al Giudice ciò ch'egli deſidera ottenere; nè gli ſi può dar più taſſa di quella che ſi dia à colui, che dice; guarda, ch'io ti uoglio ferire; perche ſi come queſto ſcuopre l'intentione ſua, & dà tempo allo auuerſario di metterſi sù le difeſe, coſi l'oratore non entra prima in campo, che'l giudice non ſappia la dimanda, ch'egli ha da fare, & non s'imagini le

Figliuoli nō ponno adulare il padre.

vie, ch'egli vuol tenere per tentare l'animo suo. Hora mi resta l'vltimo essempio de gli amanti, i quali sono contento di confessarui, che sono adulatori, poiche lo confessa vn mio maggiore, scriuendo, che se l'amata ha il naso schiacciato la chiamano amabile; se aquilino; signorile; se è bruna, virile; se è bianca, scesa dal cielo. Ma non è marauiglia, poiche gli amanti non hanno legge, nè ritegno, & ne i cuori loro, come dice il vostro Poeta,

Regnano i sensi, e la ragione è morta.

& si come l'amante è adulatore dell'amata, cosi l'amata è adulatrice di se stessa, perciochè non è alcuna cosi diforme, che sentendosi chiamar bella, non se lo creda, ò non pensi d'esser tenuta tale dall'amante; & si come il corno per dar credito alle lodi della Volpe, si lasciò cauar la preda di bocca, cosi molte meschine hanno prouato il danno dell'adulatione, concioſia cosa, che dal fiato delle lodi, non altrimente, che piuma dal vẽto, si sono lasciate leuar tant'alto, che non potendosi piu sostenere, sono cadute à terra, & nella percossa vi hanno lasciato l'honore, & doue prima erano signore, sono poi rimase serue. Ma per sodisfarui intorno al capo della creanza, doue dite, che facciamo di beretta à tale, che ci è nemico, io vi dico, ch'egli è più che vera quella sentenza, che non s'ha da accettare come colomba chiunque dice: Pax vobis, ma questi meritano più tosto nome di simulatori, che di adulatori. CAVA. Parmi, che voi chiamate vna cosa istessa non diuersi

Fuola.

uersi nomi, poscia che nell'adulatione concorre la simulatione. ANN. *Io vi faccio quella differenza, che è tra'l genere, & la spetie, perche egli è vero, che chi adula simula, ma non chiunque simula, adula; & per meglio dichiararmi, vi pongo auanti vn combattente, ilquale facendo vista di ferire il nemico su'l capo, gli riuolge il colpo sopra la gamba, ouero in altra parte. Questo direte bene, che finga, ma non direte già, che aduli.* CAVAL. *E vero.* ANN. *E i valorosi Capitani non ingannano anco il nemico, fingendo di pigliare vn camino, & torcendosi altroue? Et non s'ottengono le vittorie altretanto con gli stratagemi militari, quanto con la forza dell'arme? & queste simulationi non pure non apportano biasimo, ma accrescono lode, & gloria. Et non solamente fra nimici, ma spesso fra conoscenti il fingere in cosa, che non apporti loro danno, si concede, come se essendo io inuitato à vedere vna comedia, ò altro spettacolo, m'infingerò, (per non andarui) indisposto; ò se (per non esser conosciuto la notte) mi torcerò la pita e ò mi contrafarò à guisa d'vn zoppo. Eccoui adunque, che'l simulare è vn termine ampio, ilquale si stende à molte cose, & à diuersi fini; & l'adulare è vn termine assai più ristretto, & contenuto sotto il simulare, quasi specie sotto il suo genere; la onde voglio conchiudere, che si come non è lecito il simulare adulando, perche nuoce al prossimo; così è permesso, ne si può chiamare vitio il simula-*

Simulatori & adulatori come siano differenti.

Fingere tal'hora è lecito.

re senza alcuno interesse, & senza intentione di offendere altrui. Confesso bene, che colui, che finge d'amare alcuno con intentione d'inganarlo, ò fargli danno, è oltre modo vitioso, & che'l filosofo lo chiama peggiore di quello, che fabrica false monete; à tale, che non può essere amicitia doue è simulatione. Ma se in atto di creanza, io faccio di berretta ad vn mio conoscente senza amarlo, non debbo per ciò esser chiamato vitioso, perche io mi son mosso ad honorarlo più per segno di cortesia, & di ciuiltà, che d'amore. Oltre à ciò voi sapete, che'l mondo è ripieno d'huomini vitiosi, iquali ragioneuolmente odiamo per li loro difetti, ma non ci mette bene lo scroprir questa nostra maliuolenza: & quì vi ricordo, che molti s'amano, iquali non s'honorano, come i figliuoli, che sono amati, ma non honorati da i padri; per lo contrario molti s'honorano, che non s'amano, come alcuni Signori poco grati à sudditi, ouero alcuni capi di giustitia, che sono in mala consideratione de popoli, da i quali sono honorati, ma non amati. Et però non possiamo noi molte volte, nè dobbiamo mancare d'vsare atti di creanza, ponendo mente nõ al merito altrui, ma al debito nostro, perche se sono inferiori, ò eguali, che ci salutino, siamo tenuti per creanza à risalutarli; se sono Prencipi, ò magistrati, ò altri maggiori li dobbiamo honorare se non per affettione, almeno per quella riuerenza, che conuiene allo stato loro. Io credo d'hauerui à bastanza dichiarato

Chi finge di amare per offendere, e peggiore del monetario.

Honorare non è amare, nè amare e honorare.

rato

vato la differenza tra l'adulare, e'l fingere, hora ritornando à gli adulatori, ui replico, che sono di natura pessima, & uelenosa. Et con tutto, che sia cosa difficile, come già habbiamo detto, il conoscere l'amico dall'adulatore, nondimeno si ha à credere che communemente i maggiori sono adulati da gli inferiori, & quanto più hanno il tempo sereno, tanto più copiosamente piouono loro addosso gli adulatori, i quali s'accostano uolontieri doue conoscono di poe rne trarre utile. Et di quì nasce, che i Prencipi sono assediati da questi maluaggi spiriti le cui adulationi continoue li rendono come sciocchi, & li fanno quasi trasuedere, & uscire di loro medesimi; onde solcua dire Carneade, che i figliuoli de i Re non poteuano imparare alcuna cosa perfettamente, se non il caualcare, perche i gouernatori, gli schermitori, & gli altri loro maestri attendono à compiacere, & fanno loro credere, che siano bene intendenti di quelle cose, che non sanno, ilche non auuiene nel caualcare, perche il cauallo, che non nè adulatore, & che non porta rispetto più à grandi, che à piccioli, s'essi non si sanno ben reggerui sopra, li gitta à terra. Et però ci habbiamo à guardare da tali huomini, così perche recano danno, come perche dispiacciono à Dio. Nè quì saprei ben dire qual sia più graue, fallo, ò di colui, che co'l mal dire biasima i buoni, ò di colui, che con l'adulare loda i cattiui. Ben sò d'hauer appreso grã tempo fà, che infinito è lo sdegno di

Prencipi sono assediati da gli adulatori.

Quel che disse Carneade de gli adulatori.

Qual sia peggio, ò biasimare i buoni col mal dire, ò lo dare i cattiui con l'adulare.

Adulatori di pessima natura.

Dio, quando sente ò biasimare un suo simile, ò commendare un suo dissimile, & non ui ha dubbio, che all'hora si fa atto oltre modo uitioso con l'adulatione, quando si loda alcuno di cosa, della quale douerebbe esser ripreso; ilche ci dimostra quel la sentenza: Guai à uoi, che chiamate il mal bene, & questi adulatori sono paragonati à coloro, che ci mettono i guanciali sotto il capo, & le molli piume sotto il corpo per farci addormentare. E' parimente graue l'errore di quelli che adulano con disegno di nuocere, ad imitatione di Giuda; & perciò è scritto, che più dolci sono le ferite dell'amico, che i baci dell'inimico, cioè dell'adulatore; & per conclusione l'attribuire ad alcuno quel ch'egli non ha è atto d'ingannatori, & è spetie d'oltraggio; & perciò merita d'esser commendato Sigismondo Imperatore, ilquale sentendosi da un certo sfacciato chiamare Iddio, alzata la mano, gli diede un sorgozzone, & dicendo colui: perche mi batti Imperatore? egli rispose, perche mi mordi adulatore?

Sigismondo percosse vn'adulatore.

CAV. Poi che mi fate rauuedere che gli adulatori sono così abominevoli, & dannosi, come uoi dite, io giudicherei, che s'hauessero à mettere nel numero de gli insopportabili. ANN. Mettiamoli, pure à sedere presso a maldicēti sù la banca de sopportabili & tenendoli amendue per amici, guardiamoci da amendue, come da nemici, ponēdoci una medesima celata in testa, che ci cuopra l'orecchie contra le loro bestiali, e dānose uoci, et vengaci à mēte, che chi

ascolta

ascolta uolõtieri gli adulatori, è simile alla pecora, che dà il latte al lupo; & imita colui, che porge la gamba ad un'altro, che gli uoglia mettere il piè auãti per farlo cadere; & quando ui sentite portare in alto da questi lusinghieri, pregateli per cortesia, che ui lascino à terra, dicendo loro, che se hauete bisogno di lode, ui loderete da uoi stesso; ò fate come un gentilhuomo mio amico, ilquale hauendo lungamente, & con patienza ascoltato un certo sfacciato, che gli haueua posta in capo una ghirlanda di titoli, & di lodi soprabondanti, gli disse alla fine: Io non sò quel, ch io mi faccia hora di queste vostre lodi, perche s'io le rifiuto, ui tasso d'adulatore, s'io le accetto, cado in uanagloria; partiamole adunque da buoni compagni, & dandone la metà à me, pigliate l'altra metà per uoi. CAV. Quel gentilhuomo non doueua anco per discretezza accetar la metà di quelle lodi, ma rifiutarle tutte. ANN. Anzi egli fece atto di giudicioso, perche essendo sempre l'adulatione mescolata con qualche parte di uerità, si come già habbiamo detto, egli fu discreto ad accettar la verità, & à lasciar la bugia all'adulatore. CAVAL. Mi piace l'opinione uostra intorno alla ripulsa, che conuiene dare alle false lodi. Ma in questo punto m'occorre à dubitare, se quando io spinto non solamente da amore, ma da opportuna occasione, ui darò in faccia alcuna lode uera, legittima, & fondata sopra una uostra notabile attione, sarà ufficiò uostro di ributtarlo, ò di passarla con silentio

Modo di procedere contra gli adulatori.

Risposta ad vno adulatore.

ANN. *Perche il tacere sarebbe segno di superbia, ò di leggierezza, io con humiltà Christiana mi risoluerei di risponderui, cō riferir quelle lodi à Dio, come cagione di tutti i beni; ò con morale modestia cercherei di scemare alquanto la mia gloria, & far partecipe, & compagno, ò voi, ò altri dell'istesse lodi, nel modo, che fece Pirro quel gran capitano, ilquale ritornato dalla guerra con subita, & felice vittoria, & sentendosi chiamare Aquila da suoi soldati, rispose: s'io sono Aquila, voi ne sete cagione, poi che con le vostre braccia, & con le vostre arme, quasi con penne, m'hauete solleuato. & sostenuto. Ma egli mi par tempo d'vscire della conuersatione de gli adulatori, & di conchiudere, che beato è colui, che non adula, & non si lascia adulare, che non inganna, & non è ingannato, che non fa male, & non lo patisce.* CAV. *Poiche l'amico, & l'adulatore hanno tanta conformità insieme, che cō fatica si discernono, mi piacerebbe, che m'insegnaste come farò sì, ch'io non sia tenuto adulatore.*

Modestia di Pirro.

ANN. *Due modi ci sono, l'vno di non lodar mai alcuno in faccia, il che è vitio, dal quale pochi si astengono, & non sanno il detto d'vn Greco Poeta. Chi dice mal di me assente, non mi fa ingiuria; chi dice ben di me presente, dice mal di me. Ma perche sono alcuni, come già hauete detto, che se non li lodate, ui stimano, ò superbo, ò inuidioso; con questi bisogna tenere vn'altro modo, che è l'imitare il cane d'Egitto, che al Nilo bee, & fugge, cioè, di mostrarui co-*

noscitore de' meriti loro, & scusandoui di non volerli lodare in presenza, per non esser tenuto adulatore, lasciarli con quel poco di zuccaro in bocca.

CAV. Hauete voi altre persone da mettere presso à questi sopportabili, i quali non si vogliono cercare, nè fuggire? ANNI. Già vi ho detto, che al vitio dell'adulatione, è contraposto quello della contradittione, & perciò parmi, che di questi contentiosi habbiamo à ragionare, i quali con animo ritroso, & bestiale s'attrauersano alle opinione altrui, & vogliono in tutti i luoghi, in tutti i tempi, sopra tutti i ragionamenti, & con tutte le persone litigare, & soprastare come l'olio, poco ò nulla stimando la maliuolenza, ò disgratia di chi che si sia. CAVAL. Auuenga, ch'io abborrisca la natura, & prattica di costoro, nondimeno mi ricorda d'hauer già vdito un uirtuoso, & honorato caualiere à commendarli, dicendo, che sono pellegrini ingegni quei, che sostengono le singolari opinioni contra le communi, & che si dà loro orecchie con piu attentione, & con maggior marauiglia; et veramente se uoi mi prouerete con lungo discorso, che il Sole sia chiaro, et riscaldi, mi farete fuggire la uoglia d'ascoltarui, perche non mi volete dir cosa nuoua; ma se entrerete in campo per mantenermi ch'egli sia oscuro, & freddo, ò come risueglierete i miei spiriti, & li terrete tutte intenti ad vdirui; onde con molto proposito intendendo un filosofo, che vno s'apparecchiaua per fare un discorso delle lodi d'Hercole, rispose, & chi

Contentiosi biasimati

Contentiosi lodati.

& chi lo uitupera? Mirate per lo contrario, con quãto gusto, & cõ quanta ammiratione si leggono i paradossi di diuersi ingegnosi scrittori, & particolarmente i piaceuoli capitoli scritti in lode della peste & del mal francese. Et se perauentura diceste, che questo ufficio sia piu tosto di capriccioso Poeta, che di graue scrittore, ui ricordarei quanto è stimato Fauorino filosofo solamẽte per la fama ch'egli ha d'hauer con molte & segnalate lodi essaltata la febre quartana, la quale però sogliono i Frãcesi augurare a nemici per la maggior sciagura che posa auuenire; & per tãto io stimo, che nelle cose difficili sia riposta l'eccellẽza, & l'ammiratione, & ueggo, che uoi altri filosofi ui cõducete ne' circoli delle dispute, doue facẽdo cõtrasto à gli assalti di diuersi argomentatori, sostenete molte uolte cõclusioni singolari; & lõtane dal uero, à tale, che quel gentilhuomo, di cui ui parlo, darebbe luogo à questi più tosto fra i desiderabili, che fra i sopportabili. ANN. Questi, che hora m'hauete nominati, io senza contrasto li pongo nel luogo de' desiderabili, & uirtuosi, ne meritano il nome di contentiosi, perche se ben si dipartono dalla uerità. non si dipartono però dalla ragione apparente, & quel che lodano con la lingua, non l'approuano co'l cuore, & questo loro officio non camina ad altro fine, che à dimostrar la sottigliezza; & uiuacità de gli intelletti, & non perche habbiano conceputa di dentro tale opinione, & ben sarebbe sciocchezza il credere, che à Fauorino fosse stato caro l'hauere la

Fauorino lodò la quartana.

quartana,

quartana, & à gli altri scrittori la peste ma quelli, ch'io chiamo contentiosi sono communemente di rozo ingegno, & è antico detto, che'l vitio del contradire è proprio de gli insentati. Et però s'oppongono questi alla uerità, ò per ignorãza, ò per ostinatione & sono simili à gli heretici, i quali se ben sono conuinti con inuincibili ragioni, non per tanto uogliono cedere, nè acchetarsi, & questi cõtentiosi fanno professione di uolerla con tutti, & con tutti la perdono; ma doue non hãno ragione da poter più schermire, entrano in colera, & vogliono co'l grido, con le bestemmie, con le minaccie, & con la superbia ad ogni modo essere superiori, & auuiene talhora, che s'incõtrano con huomini di natura simile, onde da una sola contraditione di pochissimo rilieuo, uengono à capitali querele. A quel che dite poi de filosofi, ui rispondo, che non solamente à loro, ma à tutti gli altri huomini, quãdo s'accozzano insieme per disputare è lecito, & conueneuole il contrasto, & è più degno d'honore quel che difende la più difficil parte; & se ben sono discordanti nelle parole, non discordano però nell'amore, & nella scambieuole beniuolenza, anzi uãno d'accordo cercãdo la uerità, à guisa di quelli, che fanno le corde, de quali se bene uno torce al cõtrario dell'altro, s'accordano però intorno all'intentione, & al fine dell'opera. Ma anco nel disputare si pongono i suoi termini & confini, i quali non è lecito passare senza perdere il nome del disputante, & acquistare il titolo del cõtentioso, & del sofistico, i quali

Disputare & loro termini.

quali cadono talhora nella sciagura di quei meschini, che per mettere troppo studio nella professione del cõtradire, perderono il sanno intendimẽto, & si come col troppo assottigliare si scauezzano le cose, cosi col troppo cõtẽdere si smarrisce la uerità. Et però quelli s'hanno à chiamar contentiosi, i quali non con animo di disputare, & d'essercitare il loro ingegno, ma con disprezzo, & con arroganza dicono cosa che non solamente sono contrarie al uero ma non hãno apparẽza alcuna di ragione. CAV. Qual cosa credete uoi, che sia cagione di questo uitio? ANN. Vna madre con due figliuoli, cioe l'ignoranza con l'amor di se stesso, & la persuasione; onde auuiene, che quei che non sanno nulla, pensano di sapere il tutto, & tengono per sapienza la loro ignoranza. CAV. Il primo capitolo de' pazzi, è il tenersi sauij. ANN. Ben sapete, che l'ingannar se stesso è la piu facil cosa di tutte l'altre; ma il sauio ci ammonisce, che non vogliamo esser sauij presso di noi; cioè, nella nostra opinione, perche questa sapienza è chiamata diabolica, & ueramente colui, che più sà, men presume, & crede alla ragione; onde non è marauiglia, se'l uolgo ignorante è pieno di contentioni & però diremo, che'l contrastare senza fondamento di ragione, è uno affaticarsi per acquistare odio, & che i contentiosi sono degni di grã biasimo, quantunque s'habbiano à comportare. CAVALIE. Si come hauete mostrato il modo da ripararsi contra i maldicenti, & adolatori, cosi desidero, che discoriate

Sapienza diabolica.

riate come s'habbia à schermire conuersando con questi spiriti di contradittione. ANN. Quando conoscete, che'l contrastare con l'amico non solamente non è basteuole à farlo capace della regione, ma può raportare qualche disordine, voi douete più tosto piagare, che rompere, & secondare il suo humare, se non in caso, che'l tacer vostro fosse per partorire maggiore scandalo; perche quando l'huomo abbandona la ragione, & si lascia vincer dall'ira siamo tenuti di sostenere il suo difetto con la nostra prudenza, seguendo il prouerbio. Non tagliare il fuoco col ferro, & contentarci, che tal'hora la prudenza dia luogo alla temerità. CAV. Io conosco vn gentil'huomo, che abbattendosi in vno di questi capi duri, per non stare à contendere, vsa di dire: Signore, io non voglio quistione, & son contento di quel, che à voi piace; & dimandandogli già vn perfidioso, quale occhio vegga più lontano il dritto, o'l manco, subito per leuargli l'occasione del contendere, rispose; quel che volete voi. ANN. Queste risposte quando si danno con destra maniera, sono conueneuoli, & hanno forza di fare che'l peccatore riconosca il suo fallo. Ma per fuggire il pericolo di qualche contrario effetto, io lodo che ogni gentile spirito quando s'abbatte in questi ceruelli duri, si risolua, come saggio, di portare il pazzo su le spalle per non impazzir con esso lui, nè rifiuti quella scolastica sentenza,

Soffrendo vinci quel, che vincer puoi.

Modo di procedere verso i contentiosi.

& per

& per certo noi sappiamo esser cosa molto vtile il cedere alcuna volta qualche poco delle sue ragioni. CAV. Parui, che di questi si sia ragionato a bastanza? ANN. Io credo, che possano gir del pari con questi, & chiamarsi parimente contentiosi alcuni altri facenti, importuni, & noiosi, i quali non peccano già d'ignoranza, ma assottigliano il loro ingegno solamente, nell'appuntare altrui, & sopra ogni parola fanno vn commento, & stanno al passo, tendendo il laccio à i detti altrui; & questo errore è assai peculiare d'alcuni maestri di scola, & d'altri professori di lettere, i quali vi danno risposte, ò vi muouono talhora dubbij da fare stomaco à cani; ma s'abbattono alle volte con persone, che raßettano loro il capello in capo, & li fanno quell'honore che meritano; come fece già vn pouero, è accorto huomo di villa ad vn suo figliuolo, che ad ogni tratto voleua contendere con lui; percioche nõ vi essendo vn giorno altro in tauola à desinare, che quattro voua, & dicẽdo il figliuolo, che erano sette, con soggiungere, che nel numero del quattro entra il tre, & che quattro, & tre fanno sette, il padre per nõ disputare, tirò à se le quattro voua dicẽdo: Io mãgierò queste quattro, & tu piglia le tre. CAV. Di cui resta hora à ragionare? ANN. De' bagiardi, i quali si dipartono dalla verità cõ altra intentione, & in più modi di quel, che si facciano i contentiosi; Et primieramente sono bugiardi gli adulatori, i simulatori, i vantatori, & vanaglorioßi, i quali nõ restano mai di cãtar le sue lodi,

Essempio d'vn figl. contentioso beffato dal padre.

Bugiardi.

lodi, mescolandoui dentro delle menzogne, ilche è uitio, se non graue, almen noioso; perche niun ragionamento apporta più fastidio che la lode di se stesso, la quale quando anco sia appoggiata alla verità, & al proprio merito, è nõdimeno odiosa, & però si suol dire, che se'l coruo si sapesse pascere sẽza gracchiare, haurebbe piu cibo, et manco inuidia: onde l'huomo virtuoso non dee mai fare pompa, nè vanagloriarsi di quel ch'egli ha, ma starsene humile, & dolersi di quel che gli manca. CAV. Questi milantatori sono chiamati testimoni di casa, & forse lodano se stessi per adempire il difetto de' vicini, che non curano, ò non hanno di che lodarli. ANNI. Quel tempo, che spẽdono in lodarsi, anzi in biasimarsi, sarebbe molto meglio conuertirlo nell'acquistarsi con opere lodeuoli la vera lode, che viene dalle persone lodate; ma sono tanto innamorati di loro medesimi, che sono odiati da gli altri, nè si ricordano di quel volgar detto, chi si loda, si lorda, nè di quello, la lode nella propria bocca si guasta. Ma si come il vitio di questi vantatori è leggiero, quando non nuoca ad alcuno, così è horrendo, e biasimeuole, quãdo fa pregiudicio ad altrui. Et fra i molti essempi, che si possono addurre, nõ si uuol tacere l'empia scelleratezza di quelli, che raccõtãdo le glorie, et trionfi de suoi amori, riuelano la fragilità d'alcune donne, alle quali hãno promesso la secretezza con mille di quei falsi giuramenti,

Che tutti spargon poi per l'aria i venti.

CAV. Così poco credito hanno i giuramenti de gli amanti,

Riuelare la fragilità di vna donna quanto sia graue.

Infamia di chi falsamente si vanta del possesso d'alcuna donna.

amanti, come i voti de marinari. Ma che vi pare di quegli altri, che falsamente si vantano del possesso di tal donna, à cui non parlarono mai, & le danno di quelle tasse, che già diedero gli empij testimonij all'innocente Susanna? ANN. Quelle gole onde escono cosi maligne voci, non meritano altro honore, che'l capestro; ma meritano poco meno quelle persone, che sono facili così à credere, come à ridire tali menzogne, dal che ne auuiene, che in poco spatio di tempo vna honestissima donna sarà stimata à gran torto da tutto il popolo per meretrice; & vi lascio pensare quanto giusto cordoglio ella senta di così ingiusto biasimo. Conchiudamo adunque, che sono diaboliche tutte le bugie, le quali risultano in danno, ò dishonore altrui. CAV. Io nõ posso patire la conuersatione di quegli altri bugiardi, che fanno professione di non dir mai il vero, quantunque non sia in danno altrui. ANN. Io vi dò gran ragione, perche si come il dire apertamente il vero, è inditio d'huomo da bene, & honorato, così il mẽtire è atto seruile, & lascia odore d'una dislegale, & mal composta mẽte, & è spetie d'ingiustitia, & per ciò gli huomini di sano intendimento dourãno chiudersi nel cuore il detto di Pitagora, il quale dimandato quando i mortali facessero cosa, che simili à Dio li rendesse, rispose, quando dicono il uero. Et se mirate bene la natura de' bugiardi, uoi li conoscerete sfacciati, & senza uergogna: onde ben disse il filosofo, che'l giudicio era simile ad un'hone-

Detto di Pitagora.

sta

sta vergine, & che la sua honestà si macchia con la bugia; & come che il dir menzogne disconuenga ad ogni persona, pare nondimeno, che sia più tolerato in persona di basso stato, & astretta da necessità. Et perciò è grandemente biasimato dalla diuina scrittura il ricco bugiardo. CAV. Vi sono molti strafalconi, che pensano d'acquistar nome di piaceuoli col raccontare certe nouelle strauaganti per far ridere, ò marauigliare gli ascoltanti, & vogliono, che siano loro concesse le hiperbole come à poeti: & imitando colui, ilqual raccontaua, che andando à caccia trouò vn cinghiale tanto vecchio, ch'era diuenuto cieco, & ch'vn'altro cinghiale giouane per compassione gli metteua la sua coda in bocca, & lo menaua in pastura, & ch'egli scoccando la balestra, fece sì, che andando il bolzone à ferir tra le natiche dell'vno, e'l grugno dell'altro scauezzò la coda al giouane, la quale rimase in bocca al vecchio, onde egli corse subito, & presa in mano la coda, condusse per vna strada lunga più di due miglia infino alla città il pouero cinghiale, il quale pensaua tuttauia d'esser condotto dal suo compagno. ANN. Io credo, che costui hauesse assai più fatica nel raccontare il caso, che nel condurre il porco. CAV. Questi fanno à loro medesimi credere il falso con tanta efficacia, che vogliono ad ogni modo, che d'ate fede alle loro panzane, & se no'l fate, si tengono offesi da voi. AN. A loro si fa il douere non credendo, mà è

Ricco bugiardo è grandemẽte biasimato.

Essempio di vn bugiardo.

bene ingiuria quella, ch'essi fanno à noi, poscia che il volerci far credere il falso, altro non è ch'vn volerci vccellare, & spaciar per sciocchi, & di facile leuatura; ma finalmente fanno penitenza del loro peccato, percioche, come prima sono scorti per parabolani, non si dà più loro credito nell'auuenire, se ben anco dicono il vero; ilche dimostra quella sentenza,

Non si crede al bugiardo, anco che giuri,
Ben si crede al verace, anchor che menta.

Io non niego già, che non vi siano alcuni luoghi, & tempi, ne i quali il dir bugia non solamente non è ascritto à vanità, nè à vitio: ma è stimato (presso al mondo) per discreta, & lodeuole accortezza, mentre sia dirizzata a qualche honesto fine. CAVAL. Io di ciò mi trouo alla mano vn'essempio assai piaceuole, per quel ch'io creda, auuenuto alla corte, doue hò conosciuto il figliuolo d'vn Prencipe dell'età di forse dodici anni, ilquale si come auanzaua di costumi, è di virtù tutti gli altri suoi eguali in quella corte, così rimaneua dietro a tutti per vna imperfettione fanciullesca, la quale nè per ricordi, nè per riprensioni, nè per minaccie gli si era in fino a quell'hora potuta leuare, & era, che inauuertentemente si lasciaua bene spesso gocciare il naso, senza prendersi cura di nettarlo. Mentre, che s'affaticaua il suo gouernatore nel correggier questa trascuraggine, comparue un giorno chie-

dendo

de la limosina à questo figliuolo vn poueraccio molto vecchio, à cui per indisposition era diuenuto il naso oltre modo grosso, deforme, pieno d'vlcere, di marcia, & mostruoso; al cui aspetto si sentì il figliuolo riempire d'vn compassioneuole timore, quando l'accorto gouernatore cominciò à dirgli, ch'egli conosceua di lunga mano quel mendico, & che si ricordaua d'hauerlo veduto giouane co'l naso picciolo, ben formato, & sano, ma che la lordura, & la dapoccaggine gli haueuano cagionata quella nascenza: conciosia, che per non curare di meccarsi il naso, se lo lasciò riempire di quegli escremẽti, i quali putre fatti, li generarono con processo di tempo quell'appostema, & cancro incurabile, il quale non tarderebbe molto à condurlo a morte. Da queste parole entrò in tanto spauento il figliuolo, che tosto sputando, & dando di piglio al fazzoletto, cominciò à nettarsi il naso con grande sforzo, & hebbe da quell'hora in poi, così à mente la sciagura di quel meschino, che non fu più bisogno di raccordargli, che si asciugasse il naso à tale che questa bugia fu molto vtile al Prencipe, & lodeuole al gouernatore. ANN. Sì veramente, & si come questi s'hanno à commendare, così gli altri bugiardi si hanno à biasimare, è à descriuere su'l libro di quelli, che non si vogliono cercare, nè fuggire. Sono anco degni di biasimo certi curiosi, che con vno continuo perche, & con ricercar troppo à dentro i fatti altrui, recano fastidio à tutti; il che è vitio

Curiosi biasimati.

piu grande di quello, che altri peravventura si crede; percioche non è alcun curioso, che non sia maliuolo, & ciarlatore, & che non ricerchi i fatti di vno per rapportargli ad vn'altro; & però riprende il Comico colui, che ricerca ciò che a lui non importa. CAVAL. *Parmi d'hauer letto, che portando non sò chi vn presente sotto il mantello, & dimandato, che cosa egli portasse, rispose: Non vedi, che egli è coperto a posta, perche tu non lo sappia?* ANN. *Torna à mente à me ancora di hauer letto, & questo essempio, & quell'altro del Rè Antigono, ilquale passando per lo suo essercito, entrò sotto il padiglione di Antagora poeta, & trouatolo, che coceua certi pesci, gli disse; Pensi tu, che Homero mentre scriueua i fatti di Agamennone, concesse de pesci? a cui rispose il poeta. Pensi tu, che Agamennone mentre faceua le sue imprese fusse curioso di sapere se nell'essercito si cõcessero pesci? Ma se è biasimeuole la curiosità nelle cose del mondo, è detestabile nelle cose appartenenti alla diuina fede; onde ci è ricordato, che non dobbiamo sapere più di quello, che bisogna sapere. Orsi come non s'hanno a cercare, nè à fuggire i curiosi, così s'ha à fare con gli ambitiosi.* CAV. *A quel che io veggo, voi volete, che l'ambitione partorisca mali effetti.* ANN. *Et chi no'l sà?* CAVAL. *Io non sò vedere, ch'ella operi altro che bene, poscia che risueglia i cuori addormentati, scaccia l'otio, & la viltà, infonde alti & generosi pensieri, li chia-*

Risposta cõueneuole data ad vn curioso.

Curiosita del Re Antigono motteggiata da vn Poeta.

Ambitione

li chiama alla intelligenza delle cose lodeuoli, & alle magnanime imprese, & li porta alla sommità de' gradi, delle dignità, è de gli honori. ANN. Mentre che l'huomo sia sospinto oltre à questi termini non meriterà il fregio dello ambitioso, ma più tosto il tittolo del magnanimo, conciosia, che questi sono tutti effetti lodeuoli, & virtuosi: mà non si potrà già dir cosi di quelli, che nascono ueramente dall'ambitione, la quale à quei che nõ põgono termine à lo ro insatiabili desiderij, vota i petti di quiete, li riẽpie di sollecitudine, accieca gli intelletti, li lieua ad alto, & finalmente rompe loro il collo, & miseramẽte li consuma; onde si dice, che'l Diauolo andò in rouina per ambitione, è per volere più tosto comandare, che cedere, & obbedire. Et disse un'altro, che l'ambitione era la croce de gli ambitiosi. E però quãdo io dissi, che l'ambitione è cagione di molti errori, io non volsi intendere di quelle persone, che consapeuoli del proprio valore, aspirano all'alte imprese, è à gli honori, i quali desideriamo tutti per istinto naturale, essendo l'honore premio della virtù, e'l principale fra tutti i beni esterni; ma si bene di quegli ambitiosi, che senza affaticarsi, senza operar cosa degna di nobile, & eleuato ingegno, & senza alcũ fondamẽto di merito, uogliono nelle cõpagnie sedere sopra i più alti scãni, & hauere il primo luogo CAV. Questi in vero sono odiosi, & ne conosco alcuni, che all'entrar delle porte, & al sedere à tauola s'affrettano di porre il piè auanti à gli altri, et han-

Magnanimità.

Honore premio di virtù.

nō per male, ch'alcuno pigli loro quella sciocca preminēza. mostrādo i male accorti di nō sapere che'l luogo nō dà, nè toglie la uirtù. AN. Sappiate, che ad alcuni è tanto caro il uedersi molti dietro, quāto è discaro il uedersi uno auanti; ma questi sentono in conscienza loro d'essere in poca consideratione, & che niuno peraventura direbbe passate auanti; ma è ben tanto maggior gloria, & segno di maggior merito quando ad alcuno uien fatto questo honore, senza che lo ricerchi, et è cosa certa, che colui, che ri mossa questa ambitione, si fa col cedere inferiore d gli altri, rimane superiore di lode, & di creanza. Ma in questa uanità incorrono assai facilmente le donne, & si ueggono molte uolte fra loro le più bel le tenzoni del mondo quādo s'habbattono alle strette, perciochè non uolendo alcuna cedere, & uolendo ciascuna precedere, si pigliano quasi à forza la strada, & i luoghi più honoreuoli, & s'ode bene spesso una gridare, mio marito è Dottore, et l'altra, il mio è Caualiere, et una dice, io sono uscita del sangue di Troia, nè ui manca un'altra, laqual mette in campo la sua dote, & le gioie, con le quali si uanta di poter comperare tutto ciò che ha al mondo quell'altra in modo, che se i mariti loro badassero à queste contese, sarebbono costretti à diffinirle cō l'arme in mano. CAV. Et che ui pare dell ambitione di quegli huomini, i quali nō si ueggono mai lieti, et gonfii, se nō quādo si tirano dietro una coda di seruitori, et se per caso non hanno chi gli segua, tanta è la fanta-

Ambitione delle donne per la precedēza.

sia

sia loro, che non uscirebbono di casa? ANNIB. Questa sorte d'ambitione è commune à gli asini, i quali parimente non uogliono andare auanti, se non hanno chi gli segua. In questa schiera d'ambitiosi vengono gli altieri, & superbi, la cui conuersatione è fuor di modo odiosa, & nemica alla natura nostra, di cui è propria l'humanità, & mi pare, che Questi si possano paragonare à quei tiranni, che non si curano se ben sono odiati, pur che siano temuti, & perciò cosi fatti huomini dubitano sempre, che l'humiliarsi, ò'l fare atto di commune amoreuolezza, e'l dimostrarsi buoni compagni, non sia cagione di farli sprezzare sì, che resti scemata la degnità loro: ma se bene uanno gonfii, & ritti, crediate pure, che ne petti loro regna piu uento, che ualore; onde meritano d'esser continuamente traffitti con quel motto: Non t'enfiar, che non creppi. CAV. O come sono odiati questi dalla natione Frãcese, & questa per auuentura, è una delle cagioni, che li tiene lõtani dalla amicitia de gli Spagnuoli, le cui maniere sono stimate piene d'alterezza, massimamẽte da quelli, che non li conoscono, il che dico, perche ne ho pratticati alcuni altieri in uista, & famigliari in fatti. ANN. Saranno perauentura altrettanto odiati i Francesi da Spagnuoli per la facilita loro priua di cõtegno, & mi pare, che fra questi estremi tenga il luogo di mezo la natione nostra, nella quale cõmunemẽte si uede espressa, & ben cõgiunta una humanità graue, & una grauità humana, on-

Alterezza biasimata.

Francese nemici dell'alterezza.

Italiani hãno grauità, & humanità congiunta.

de's'accosta à quella sentenza, che si come nel uino, così nell'huomo dee esser cõtemperato il garbo co'l dolce. Ma quelli, ch'io chiamo altieri peccano così nell'apparenza, come nell'opere, & stanno sempre in sù'l grande, parendo loro esßere il seicento, & con lo sprezzar tutti, uorrebbono esser prezzati da tutti, nè bisogna pensar di trattar con essi domesticamẽte, ma conuiene dar loro l'incenso: come à santi altari: onde non è marauiglia, se sono odiosi al mondo, & se un gentile scrittore motteggiandoli disse, che al gusto dispiace quella uiuãda, che sente di fumo. Ma che parlo io del mondo, poi che sono in odio à Dio istesso, il quale fa resistenza à superbi, et concede gratia à gli humili? CAV. Ben si può dire di costoro quel, che scriue il Poeta,

Più scende, chi più sale.

ANN. Or sarebbe troppo lungo, et perauentura soperchio al nostro discorso, se volessimo venir ricercãdo d'uno in uno tutti gli huomini, che peccano di qualche vitio, è far ragionamento sopra le qualità loro. Et per ciò io stimo, che hormai s'habbia à terminare quì il nostro discorso. CAV Io non rimango ancora ben sodisfatto nell'animo, mio perche nõ volendo voi, che si fugga se non gli infami, è pessimi, è volendo che si sopportino quei che peccano di questi segnalati vitij, che habbiamo raccõtati, à me pare, che uoi allarghiate troppo il freno à questa conuersatione. ANN. Io ui potrei rispondere secondo le regole de' giureconsulti, che s'hanno à restringer le

cose

cose odiose, & ampliar le fauoreuoli, come presupponiamo, che sia la conuersatione; ma ui dico, che secõdo il mio ragionamẽto ella è ristretta, anzi che no, perche se ben ui concedo, che habbiate à sopportare, cioè, nè à cercare, nè à fuggire i già detti, che sono infiniti, non ui ho però conceduto, che habbiate à cercare altri, che i buoni, i quali sono pochi; & chi osseruerà ben questo stile, potrà ben cõuersare cõ molti à caso, ma conuerserà con pochi per elettione. Et uoi medesimo, se ben per negotij, ò per altro accidente tutto dì auuolto fra diuerse persone, terrete però più uolõtieri la compagnia d'uno, ò di due, à quali hauete inclinato l'animo per le uirtù, & per le gentil maniere, che i essi discernete. La onde io concludo, che la conuersatione casuale, che non si può fuggire, si stende à molte persone; ma la uolontaria che s'ha a cercare, si contiene in pochi. CAV. Per un dubbio, che mi risoluiate à guisa del capo dell'hidra, me ne risorgono sette; & secondo quel detto

A ciascun passò nasce un pensier nuouo.

Or ditemi, se una meretrice, ò un ruffiano, o altro infame uerrà in piazza, ò in altro luogo publico per trattenersi meco con qualche ragionamento, uolete uoi, che senza lasciarmelo accostare, io lo fugga, come se fosse scommunicato, o appestato? ANNIB. A uoi, che sete persona priuata, si disdirebbe il dar gli orecchio, ma nõ si disdirebbe à persona publica. CAV. Chi adunque gli dà orecchio non lo fugge; il che è contra la uostra prima dispositione; & chi non

Conuersare con molti a caso, eõ pochi per elettione.

non lo fugge, tratta egualmente gli insopportabili, & i sopportabili; ilche è medesimamente contra la vostra distintione. ANNIB. Se una meretrice, un ruffiano, ò un birro andasse al Duca nostro Signore, per richiamarsi di qualche torto, & per impetrar giustitia; o per fargli altra honesta dimãda lo scacciarebbe egli da se? CAV. Non già. ANN. Se gli andasse auanti per discorrer famigliarmente con lui, lo scacciarebbe egli da se? CAV. Lo scacciarebbe certo. ANN. Da questa diuersità ui potete hora accorgere, che talhora uno insopportabile è sopportabile, non rispetto à lui; ma rispetto alla ragione, che l'induce à conuersare. CAVAL. Io u'intendo, ma mi nascono hora altri dubbi, considerando, che fra questi sopportabili, che habbiamo nominati, ui è gran disparità nei difetti loro, atteso, che'l uitio del uantatore, & del cauilloso è molto leggiero à paragone da quello dell'adulatore, & del maldicente; & ciò non ostante, il mettete tutti ad vn segno. Oltre à ciò mi pare impossibile che pieghi più al bene, che al male colui, che à uno di questi difetti, perche un solo di questi ha forza d'adombrare, & d'estinguere quante buone parti siano in lui, & si può dire, che questi sono simili al peccadiglio dello Spagnuolo, onde s'haurebbono per mio auiso à rimettere questi nel numero de gli insopportabili. ANN. Già habbiamo conchiuso, se ben ui ricorda, che s'hanno à sopportare nella nostra conuersatione tutti quelli, che non hanno il

segno

segno in fronte, & che communemente non sono tenuti per infami, nè rifiutati nelle buone, & honeste compagnie, non ostante qualche imperfettione loro. Ma per acchetar meglio l'animo uostro, non lascierò prima di dimandarui, se alla corte di Francia hauete conosciuti huomini di diuerse nationi, si come parmi, che già habbiate detto? CAVAL. Ho conosciuti non che Francesi, ma Spagnuoli, Inglesi, Fiamenghi, Tedeschi, Scozzesi & Italiani. ANNIB. Hora ui dimando, con quali di questi teneuate più uolontieri prattica? CAVAL. Potete pensare, ch'io mi ritiraua sempre più volontieri uerso gli Italiani. ANN. Ma di quali Italiani ui dilettauate più? CAV. De i Lõbardi. ANNIBAL. Fra Lombardi poi quali sceglieuate? CAV. I miei paesani, ANN. Et di questi quali più ui aggradiuano? CAV. Quelli, ch'io conosceuo più conformi a miei costumi, perche ogni simile desidera il suo simile. ANN. Questo è vero, si come è vero, che naturalmente abborriamo quelle cose, che sono diuerse dalla complessione nostra, onde auuiene, che un lieto ha in odio un mesto, un lento abborrisce un ueloce, & per lo contrario. Et per tanto si ha a considerare, che la natura ci ha date quasi due persone, l'una delle quali è cõmune à tutti gli huomini in quanto sono partecipi di ragione, & più eccellenti delle bestie; l'altra è propria di ciascuno in quanto alla differẽza, che si uede nelle fattezze del corpo, & nella diuersità de gli animi, ciascuno de' quali

Qual conuersatione ci diletti più ne i paesi stranieri.

Habbiamo due persone dalla Natura.

quali inchina, nõ pure à qualche bene, ma etiãdio à qualche male; onde voi vedete chi pecca di superbia, chi d'ostinatione, chi di maldicenza, chi d'adulatione, chi d'auaritia, chi di vanagloria; & hauete à presupporre, che non ci è huomo, in cui non si truoui qualche difetto; ò più, ò manco graue di quei che sono in noi. Ma poi che non possiamo trouare hoggidì non che amici, & conoscenti, ma ne anco un proprio fratello, che si scontri in tutte le parti con la nostra complessione, et co'nostri costumi, bisogna bene auezzarsi à tolerare i difetti altrui, & secondo il volgar prouerbio, si vuole amar l'amico co'l suo difetto, & poi che sono rari al mondo gli huomini perfetti, & compiutamente virtuosi, con cui possiamo con nostra piena sodisfattione uiuere, & conuersare, non si dee rifiutar la compagnia d'alcuno mentre egli habbi qualche apparenza di virtù, et di bõtà, anzi per trouar luogo di gratia nel conuersare, bisogna quasi spogliarsi de i propri costumi, & mostrar di vestire gli altrui, et imitarli in quanto sarà concesso dalla ragione; & in somma intorno allo studio dell'honestà esser sẽpre il medesimo, ma intorno alla diuersità delle persone, con le quali si prattiche rà, eßere vn'altro, & seguitar quello antico detto. Il cuore in tutto dissimile, è la fronte in tutto simile al popolo; & chi non si disporrà di fare questo, bisognerà, che si disponga ò di riuscire odioso, ò di sbãdire la conuersatione, et pregare Iddio, insieme con la lumaca (si come racconta la fauola) che per fuggire

i mali

i mali vici, & le cattiue compagnie, gli concedà gratia di poter portare seco la sua casa. Et non accade, che alcuno si persuada d'esser senza vitio, perche, si come disse vn Poeta,

Fauola.

Niuna persona è senza vitio.

Un parla troppo, vn poco, vn corre, vn resta.
Questi ride, quei piange, e'n varie guise
Tutti habbiam di pazzia colma la testa:

Finalmente s'io vorrò rifiutare la compagnia di vn cauilloso, egli peraventura ricuserà la mia per altro maggior difetto, la onde son di parere, che senza riguardare all'importanza d'vno eccesso, s'habbia à comportare la cõuersatione di tutti quelli, che nel rimanente dell'opere, & delle attioni loro caminano a diritto fine; & è anco lecito il mostrare talhora di non vedere questi errori, & d'hauere buona opinione d'essi. Et qui mi viene auanti l'essempio dell'Illustrissimo Signor Duca di Neuers, ilquale douendo fare vna festa in questa città, diede carico d'inuitar le gentildonne ad vn giouane tenuto communemente per vitioso, di che ne nacque non poca marauiglia fra i Cittadini essendo massimamente sua Eccellenza informata di lunga mano delle qualità di costui; onde diuisando alcune donne famigliarmente sù la festa, toccò ad vna di loro fargli vna dimanda in virtù del giuoco, è lo ricercò per qual cagione essendo nella citta tanti giouani discreti, & ben creati, hauesse fatto inuitar le donne alla festa per vn mezano vitioso, & di mala natura; alche egli rispose, che co'buoni sarebbe

Duca di Neuers.

sempre

sempre d'accordo, & che bisognaua cercare di trattenersi i cattiui. CAV. Io v'intendo, egli volse imitare colui, che accese la candela innanzi all'imagine del Diauolo; tuttauia à me pare, che'l fauorirei sia vno sdegnare i buoni, & non sò come potesse in vn Prencipe di cosi maturo giudicio cadere vna cosi disdiceuole elettione; ma voglio credere, che ciò facesse come quello, che douēdo fermarsi quì pochissimi giorni, & conoscendo, che'l suo regno non era di questi colli, nō pensaua ad altro, che à lasciar nella sua partenza piena, & vniuersa sodisfattione; & volse à guisa del Sole, spiegare i raggi della bontà sua sopra ogni sorte di persone, & ben potete assicurarui, ch'egli non haurebbe fatta tale elettione ne suoi stati, doue egli non manca di distinguere le qualità de' sudditi, & d'innalzare non meno i buoni, che d'abbassare i tristi. ANN. Io credo veramēte, che in ciò vi fosse misterio, ma non già, che hauesse l'intentione, che voi dite; perche gli huomini sauij, & giudicioſi suoi pari non curano d'essere amati da vitioſi, anzi conoscono, che l'essere in buono predicamento de' tristi, è argomēto d'essere odiato da' buoni. CAV. A me pare, che tutte le persone d'intendimento pongono ogni studio per farsi amare etiandio da' più cattiui, & per me non vorrei, ch'alcuno nè buono, nè altro mi uolesse male, & prego Iddio, che mi dia la felicità di poter sodisfare interamente ad ogni sorte di persone. ANN. Voi haureste un priuilegio sopra tutti gli altri huomini,

Gratificando i cattiui, si nuoce a i buoni.

ni, mi ricordateui di quell'antico detto, che nè ancol'istesso Gioue aggrada a tutti. Io infino ad hora non ho conosciuto huomo cosi compiuto in virtù, & bontà, che non sia stato sottoposto alla maliuolenza, & alle calunnie di qualche vno; & ui dico determinatamente: che si come non cercando di sapere quel che si dica di voi, nè curando di sodisfare ad alcuno, fareste atto d'arrogante, cosi diuerreste troppo scropoloso, & non risanareste mai della uostra indisposition, se uoleste pigliarui il fastidio di chiuder tutte le bocche. & sarebbe un mangiarui il cuore, secondo il prouerbio. Attendete pure a sodisfare a' buoni, nè ui curate punto di quel, che dicano, ò pensino di uoi i cattiui, le cui punture non offendono la bontà, & l'innocenza; & sappiate, che'l diuino filosofo non uole anco, che ci diamo pensiero di quel che dicono di noi i molti, ma solamente di quel che dice colui, che ha sano & giusto intendimento. CAV. Non u'accorgete uoi, che quando ci uiene un gẽtil'huomo forastiero à casa, siamo oltre modo solleciti nel prouedere, che siano ben trattati i loro seruitori? Questo non è per altro, se non perche temiamo, che come men discreti, & più difficili, nõ facciano poi sinistra relatione di noi, doue siamo certi, che i patroni s'acchetano leggiermente à tutto quello, che facciamo verso di loro. ANN. Io credo ch'essendo la natura de' serui sottoposta ad un certo flusso di lingue, ciò si faccia più tosto per speranza, che habbiano a diuolgare la cortesia nostra,

Non bisogna guardare quel che dicono i molti, ma quel che dica l'intendente.

che

che per tema, che l'abbiano à biasimare la strettezza, oltre che non può esser compiuta l'amorevolezza nostra, nè interamente grata al tapo, se non si stẽde anco verso i membri. & sapete che vi sono alcuni patroni così teneri, che amano quasi più i commodi della seruitù loro, che i propri, onde tutto si fa per rispetto de' patroni. Ma come si sia, io mi risoluo, che dobbiamo operare bene per amor della virtù, & non per tema del biasimo. CAV. Sono alcuni, che operano bene, non già per amor della virtù, nè per tema di biasimo, ma per stimolo di vanagloria, à guisa di quelli, che sù le fiere, & mercati essercitano la liberalità fra le donne, & nelle proprie case sono miseri, & ritengono perauuentura la douuta mercede à poueri seruitori. ANN. Quella liberalità è simile al rinforzo del lume, che tosto è per mancare, & però dura il nome, & la gloria loro tanto tempo, quanto dura la fiera, & si possono paragonare à certi animaletti chiamati efimeride, che nascono presso l'Hippani fiume della Scithia, la cui vita non dura più d'vn giorno, & mi pare, che questi facciano professione di perdere il credito à casa loro, per acquistarlo fuori. Tuttauia quando il puzzore del fiato viene per difetto dello stomaco, giouua poco mettersi alcuna cosa aromatica in bocca per lasciar grato odore di se, perche alla fine il puzzor e soprauanza, & non si può fare, che non si senta l'odore della bote; onde s'hanno a contentare questi d'essere posti in seggio presso à gli altri sopportabili

Si dee far bene per amor della virtù, e nõ per tema del biasimo

Liberalità finta.

bili. Ma io, Signor Caualiere, mi son lasciato portar tanto oltre dalla dolcezza de uostri ragionamenti, che nõ m'era auueduto, che già è passato un pezzo di quel tempo, che mi conueniua spendere intorno alla cura de gli infermi. Noi adunque ristringendo tutti i nostri ragionamenti insieme, restiamo assicurati, che la conuersatione è vtile, & necessario, & che gli huomini di pessima vita s'hanno a fuggire, che quei, che piegano più al bene, che al male s'hanno a sopportare, & che i buoni, & uirtuosi s'hanno à cercare. Ma perche gli huomini di buon gusto deono sempre procurare di giungere all'eccellenza di tutte le cose, ricorderemo in questo fine l'essempio de tre Magi, i quali inuiandosi dall'Oriente à Christo nato in Betleem, hebbero sempre il lume, & la scorta della stella; ma nel diuertire in casa di Herode, la Stella si nascose, & si sottrasse dalla lor vista. Poi rimettendosi essi nel lor camino, quella di nuouo apparue, & fece loro la strada; il qual misterio ci figura, che allhora rimane oscurato in noi il lume della ragione, quando ci accostiamo à quei, che sono ingombrati da nuuoli de vitij; & allhora splende, & rinasce, quando disciolti da quelli, ci riuolgiamo a buoni, & virtuosi. Io me n'andrò hora con uostra licenza, & tornerò domani a star quì, piacendoui, un'altra hora con esso uoi, la quale dispenseremo nel discorrere particolarmente delle ciuili & virtuose maniere del conuersare, secondo il nostro principal proponimento, CAV.

Epilogo.

Misterio de Magi.

Mi sarà più aggradeuole in ritorno vostro, che la partenza, & vi prometto, che mi parrà lunghissimo questo poco di tempo, che vi correrà di mezo. Andate felice, & ritornate poi à moltiplicare le mie consolationi. ANNIBAL.

Le consolationi saranno reciproche per flusso, & riflusso d'amore. Et quì vi lascio.

Il fine del primo Libro.

DELLA CIVIL CONSERVATIONE DEL SIG. STEFANO GVAZZO.

LIBRO SECONDO.

Si discorre primieramente delle maniere conueneuoli a tutte le persone nel conuersare fuori di casa, & poi delle particolari, che debbono tenere conuersando insieme giouani, & vecchi; nobili, & ignobili, Prencipi; & priuati; dotti, & idioti: cittadini, & forastieri; religiosi, & scolari; huomini, & donne.

CAVALLIERE.

NOn potrei, Sig. Annibale, isprimere intieramente quanto lungo mi sia paruto il tempo dell'assenza vostra, & quanto io habbia patito nell'aspettare il conforto del ritorno, per gli vtili, & piaceuoli discorsi, che hoggi hauete à fare; concioſia cosa, che già mi pare di vedere, che per mano di vn tanto filosofo, come voi sete; sia gettata vna

rete d'oro nell'ampio mare della moral filosofia, & in quella rinchiusi in sì poco d'hora tutti i diuini precetti appartenenti alla vita nostra. ANNIB. Non state già in questa aspettatione, perche imitereste quel contadino, che vanamente aspettaua, che'l fiume finisse il suo corso per poter passare. Io non posso, nè debbo in questi ragionamenti seguir le pedate de gli antichi filosofi, perche se bene le ragioni loro sono hoggidì di quelle medesime, che erano già mille anni, non sono però medesimi i tempi, gli huomini, & i costumi. Non nego già, che fra noi ingiustamente non siano stati introdotti costumi peruersi, & repugnanti alle legi della filosofia, ma hoggimai il contrario vso ha fatte così salde radici, che sarebbe cosa impossibile à spiantarlo, perche il modo ha lasciato, come disse Dante:

Di libito, far licito,

Onde il voler con precetti, & con ragioni ridurre di nuouo l'abuso sotto il suo virtuoso, & antico costume, sarebbe stimato fatica non meno ridicola, che vana Hor si come vi sono alcune cose, nelle quali ci è lecito per l'abuso allontanarci dalle regole de buoni maestri, così ve ne sono molte, nelle quali, ò per l'oßeruanza della nostra religione, ò per la necessità de tempi, dobbiamo ad ogni modo discordare dalle loro opinioni. Et come che vi potessi addurre molti eßempi, non voglio però se non diruì, che per l'abuso non si vieta più il vino a figliuoli infino alli diciotto anni. Et per la necessità de tempi non aspet-

I tempi presenti richieggono alcune nuoue leggi di viuere.

In quali costumi discordiamo dalle opinioni de gli antichi filosofi.

aspettano gli huomini infino alli trenta sei anni, & le donne alli diciotto à congiungersi in matrimonio Et per l'osseruanza de diuini comandamenti dopoi, che l'huomo, & la donna sono col legame del santo matrimonio congiunti, non si possono per alcuno accidente di sciogliere, & far diuorzo, come anticamente s'usaua, & come consentiuano alcuni filosofi, i quali se fossero hoggi al mondo, riformerebbono in molte cose i loro scritti, & gli disporrebbono secondo i moderni costumi. Onde per diuerse cagioni ci bisogna mettere il piè fuori di quella antica strada, & viuere secondo l'uso de nostri tempi. Et però cesserà in uoi la marauiglia, nè mi attribuirete a peccato mortale, s'io nel discorso della ciuil conuersatione ui dirò peraventura più di quelle cose, che per mio auiso richieggono i tempi presenti, che di quelle, che sono scritte ne libri, & se in ciò ui parlerò più tosto da puro Cittadino, che da filosofo, senza curare d'acquistarmi cõ miei discorsi quella eccellenza di lodi, & di titoli, che m'hauete dati, i quali non uoglio, nè debbo patire, poiche non mi si conuengono. CAV. Questa è una humiltà, che maggiormente ui essalta. Tuttauia ardisco di dire, che uoi fate torto a uoi stesso con l'abbassare la uostra gran dottrina: & sò bene, che s'io ui fossi così di poco inferiore, come conosco d'esserlo di gran lunga, io m'inalzerei molto più di quello, che fate uoi. ANNIB. Se uoi mi foste così inferiore, come sò, che mi sete maggiore, fareste più errore di me nel-

l'attribuirui tanto, perche essendo io molto meno di quel, che pensate, ch'io sia, peccherete d'arroganza, & di vanagloria. CAV. Anzi mi pare, che facendoui più picciolo di quel che sete, picchiate voi o di pusillanimità, ò d'una certa simulatione più tosto Cortegiana, che filosofica. Et non credo già, che lodiate gli huomini, che sapendo molto, si confidano poco di loro medesimi, ouero essendo conosciuti valorosi, cercano d'annilirsi co'l loro falso testimonio. ANN. Veramente io li biasimo, perche il dispregiar oltre modo se stesso, è segno ò d'occulta ambitione, ò di manifesta uiltà. Nè stimo io meno degni di biasimo, quelli, che all'incontro con l'essaltarsi troppo, toccano, secondo il prouerbio, il cielo con vn dito. Ma io sò molto bene, che nel parlar hora di me stesso, ho misurato le mie forze, nè mi sono punto dipartito dalla verità. CAV. Poiche siamo caduti in questo ragionamento, ditemi vi prego, se hauete alcuno sicuro rimedio, col quale si possa l'huomo reggere nella strada di mezo, siche non si lasci, come ballone gonfio di vento, balzare in aria, nè come corpo senza spirito, cadere a terra. ANN. Per ritrouare questo busolo di Dedalo, col quale s'habbia à tenere la via mezana, conuiene ricercare la cagione, onde nascono gli estremi uitiosi, i quali conosciuti, sarà tosto in pronto il remedio, che di mandate. Questi errori adunque, per lo più hanno origine dalla solitudine, & dalla inesperienza delle cose del mondo, la qual fa, che in vn cuo-

Auuilirsi, ò essaltarsi, è male.

Di quali errori sia cagione la solitudine.

re

ve di natura uile entri la diffidenza delle propriè attioni, & la tema del giudicio altrui; & all'incontro nel cuore di natura generoso, cresca una presuntione eccessiua, che lo trasporta à stimar piu se stesso, & meno gli altri di quel che deue; onde se amendue essercitassero la conuersatione, & la pratica de gli huomini sauij, & intendenti, non uiba dubbio, che le attioni altrui seruirebbono all'uno di essi di stimolo, & all'altro di freno. CAV. Pusillanimi

Sono per certo degni di biasimo, & di riso alcuni huomini, la cui uirtù & valore s'affonde ne i loro paurosi, & freddi cuori, non altrimente, che le pietre nell'acqua. Et potrei in questo proposito nominare alcuni huomini eloquenti, che douendo parlar nel cospetto di molte persone, si sono ammutiti, & altri tramoriti; dal che io giudicio, che siano estremamente infelici, per non potere all'hora usare, & ualersi delle facolta loro, quando ne hanno piu bisogno, & sarebbe quasi manco male il non hauerle. ANN. Non si può negare, che non siano infelici cosi fatti huomini. Ma consideriamo hora la uanità di coloro, che pieni di presuntione, & accecati dall'amore di se stessi, non ueggono i propri difetti, ne si curano di sapere quale opinione habbia di loro il mondo, il che è segno non che d'arroganza, ma di bestialità, dalla quale ne seguono molti inconuenienti; conciosia, che secondo il detto d'un ualent'huomo. Di gran male è cagione quella ignoranza, la quale a se stes- Arroganti.

sapere sapienza. CAVAL. A poco biasimo, per mio credere, ci sarebbe ascritto il uolere essere tenuti sauij, ma il peggio è, che uogliamo anco far credere à noi stessi d'esser sauij. ANNIB. Per questo si dice, si come anco fu da noi ricordato hieri, che la piu facil cosa di tutte à l'ingannar se stesso. Et mi ricorda d'hauer già letto nella uita d'Esopo, che passando un gran personaggio per una contrada, doue erano tre schiaui da uendere, cioè un grammatico, un cantore, & Esopo, egli dimandò prima al grammatico quel che sapesse fare, il quale rispose, ogni cosa, & dopoi fece la medesima dimanda al cantore, il quale gli rispose parimente ogni cosa. Ma uenendo ad Esopo, & dimandandogli quel che sapesse fare, egli rispose, niente. Et come disse l'altro? Perche, soggiunse Esopo, questi due col saper fare ogni cosa, m'hanno lasciato niente, che io possa saper fare. Di quì possiamo ritrarre, che si come quei, che dicono di non saper far niente, sanno molto; cosi quei, che fanno professione di sapere ogni cosa, sono quei, che communemente non sanno nulla. Poi che adunque noi conosciamo, che per non pratticare, & per non conoscer bene à dentro per mezo della conuersatione le complessioni, i costumi, & l'opere altrui, si pecca o di arroganza, o di diffidenza; Voi conseguentemente ui potete rauuedere, che quel rimedio, che uoi cercate per fuggire questi estremi, & per mettervi nella strada di mezo, è la ciuil conuersatione;

Ingannare se stesso è facile.

Risposta piaceuole di Esopo.

me; & quella massimamente, che si usa fuori di casa practicando con molte, & diuerse persone, della quale dobbiamo hoggi ragionare. CAVALIE. Quando io credeua che con questo ragionamento ui foste molto discostato da quello, che dee hoggi cader fra noi, ecco, che inauedutamente me ci hauete tirato dentro, onde maggiormente cresce in me la marauiglia, & allegrezza. Ma prima, che uoi diate principio à questo discorso, io, desidero di sapere se l'animo uostro è di proporre una forma di conuersatione, della quale tutti indistintamente s'habbiamo a seruire, ò pure d'assegnare diuerse maniere, secondo la diuersità delle persone. ANNIBALE. Se ben mi ricorda, io ui dissi hieri, & replico hora di nò; perche se con una medesima regola hauessimo à procedere tutti uerso tutti nel conuersare, tosto ueremmo à capo della nostra impresa. Egli è ben uero, che ui sono alcune cose generali, che indifferentemente hanno ad osseruare tutti uerso tutti, delle quali ne terremo anco qualche breue ragionamento. Ma io uoglio sopra il tutto, che ci riuolgiamo a considerare i diuersi modi, che si conuiene usar nella conuersatione secondo la diuersità delle persone, da i quali ci rauuedremo, che non si può così ageuolmente trouare una forma di conuersatione commune à tutti gli huomini, come si è trouata la forma d'alcune selle da posta, lequali s'acconciano al dosso d'ogni cauallo; onde uerremo à scoprire, che si come un giudicio-

Non si può dare à tutti una medesima regola di conuersare.

giudicioso scrittore vostro pari non serba i medesimi concetti, & l'istesse parole scriuendo à suoi maggiori, et scriuendo à suoi eguali, ò inferiori, così dobbiamo noi procedere nella nostra conuersatione. CAV. Se adunque la ciuil conuersatione si ha da variare secondo la varietà delle persone, io dubito, che non riescano lunghe, & malageuoli queste regole, che uolete proporre, poscia che siamo cõmunemente sospinti da diuersi accidenti à pratticar con persone differẽti di sesso, d età, di gradi, di qualità, di paese, è di natione. ANN. Voi uedete nell'organo diuerse canne; & sentite ciascuna di quelle rendere diuerso suono, & tutte però hanno proportione insieme, & fanno un sol corpo; così se ben sono diuerse le maniere del conuersare, noi scopriremo in ultimo tanta cõueneuolezza fra loro, che ci parerà una sola, & più facile di quel che perauentura ci imaginiamo. Onde per ageuolare questa impresa, parmi douersi riguardare, che la conuersatione ha luogo principalmente ò fuori del proprio albergo, ò dentro. Et quando a uoi piaccia, potremo dar nome all'una di cõuersatione di piazza, & all'altra di casa; ouero à quella di popolaresca, & à questa di famigliare; se forse non uogliamo chiamar l'una publica, & l'altra priuata. CAV. Di ciò poco mi curo, pur che ci intendiamo. AN. Et perche l'opera auanza la giornata, io stimo, che ci basterà discorrere hoggi della conuersatione fuori di casa, & si potra riserbar l'altra a domani. CAV. Io aspettaua, che ragionaste pri-

Diuisione della conuersatione.

ma

na dall'altra, poi che secondo l'ordine naturale noi cominciamo a conuersare in casa co i nostri domestici, et poi impariamo a conuersar fuori con gli altri, ANNIB. Nel nostro ragionamento di hieri, quando io ui proposi la conuersatione per salute, non meno dell'animo, che del corpo, io intesi della conuersatione fuori di casa, dalla quale particolarmente si cauano quei frutti, & quella perfettione, che gli habbiamo raccontato. Et però ragioneremo hoggi di questa, che appartiene alla nostra principale intentione. Et domani, se hauremo agio, & se ne hauerete voglia, non resteremo di discorrere della conuersatione domestica, intorno alla quale ci occorrerà dir cose, che per l'importanza loro non meriteranno anco di essere taciute. CAVALIERE. Tutto ciò rimetto al giudicio, & alla cortesia uostra, ANNIBAL. Io adunque ritornando al mio discorso, confermo, che l'huomo non solamente si spoglia della uilità, & della presuntione, o gonfiezza, ma si ueste della cognitione di se stesso per mezo della ciuil conuersatione, perche, se ponete ben mente, quel giudicio, che habbiamo di conoscere noi stessi, non è nostro, ma lo togliamo quasi in prestito da altri, conciosia, che quando noi siamo da più persone auertiti, o biasimati, o ripresi, o fatti con tenno accorti di qualche errore, che noi la commettiamo, o con la lingua, o con le opere, finalmente ci contentiamo di sottoporci alle communi opinioni, & ci veniamo

La ciuil conuersatione insegna à conoscer se stesso.

niamo à rauuedere di qualche nostra imperfettione, la quale ci sforziamo di correggere secõdo il giudicio altrui. Et come che al mondo si trouino assai pochi, che ci vogliano dire il vero, nondimeno non vi è alcuno se non Prencipe, almeno priuato, così ebbriaco dell'amor di se stesso, che peccando di qualche difetto, non gli venga nel conuersare con molte persone data occasione d'essaminar la sua conscienza, & non troui alla fine più d'uno, il quale se non in segno d'amore, & di carità, almeno in atto di beffa, ò di sprezzamento, ò d'ingiuria, ò con vna maniera, ò con altra gli motteggi il vero, & lo faccia sentire la sua doglia. Et doue questi quasi nõ uolendo, sono costretti ad emendare i costumi, & la vita loro, voi vedete molti giudiciosi, & manco amatori di se stessi, che senza aspettar d'esser ripresi da altrui, si muouono per propria uolontà a considerare diligentemente le parole, i fatti, & modi di diuersi huomini, & sì come imparano à fuggire quelle cose, che ueggono disdirsi in alcuni, così si sforzano di seguire, & farsi proprie quelle, che ne gli altri sono lodeuoli; & conuersando diuengono osseruatori, & imitatori de più sauij, & essemplari, & per finirla, s'acconciano a fare, a lasciare, a mutare, & correggere molte cose a giudicio altrui. Ma poi c'habbiamo già un'altra uolta pienamente discorso della gran forza, che hanno le opinioni communi nell'emendare la uita nostra, io non mi stenderò più oltre, se non che stando ferma

questa

questa sentenza, che i giudici nostri, & la cognitione di noi medesimi pendano da i giudicij, & dalla conuersatione di molti, me ne passo à ragionar delle maniere della conuersatione fuori di casa; nel qual discorso io per tutte le ragioni, che dicemmo hieri, haurò riguardo al giouamento vniuersale; & particolarmente de poco intendenti, & non starò à ricercare intieramente le virtù mortali, delle quali tutti non sono capaci; ma ricordarò solamente quelle cose principali, che si richiedono in questa conuersatione. Nè voglio in modo alcuno, che andiamo sù le cime de gli alberi; ma sodisfacendo in qualche picciola parte all'aspettatione d'vn huomo dotto, come uoi sete, farò conto poi nel rimanente di ragionare con persone pouere d'intelletto, & mi sforzerò di presentare loro di quelle cose, delle quali potranno senza fatica restar capaci. CAVAL. A me daranno tanto più contento i vostri discorsi, quanto più saranno famigliari, & quali appunto richiede la debolezza del mio intelletto. ANN. Questo sia detto per modestia. Hor venendo primieramente alle cose generali, io mi persuado, che la cognitione, & contemplatione della natura sia nell'huomo, come cosa mancheuole, & imperfetta, se con essa non sono le attioni congiunte. Et però se à questi contemplatiui è necessaria la conuersatione, molto più è necessaria à quelle persone, che non hanno alcuna scienza, le quali per non rimanere come bestie, & per farsi

conoscere da quelle differenti, è ben ragione, che conuersando, si sforzino d'imparare per bocca altrui, quel che da se stessi non possono con lo studio delle lettere conseguire. Si come adunque si racconta, che certi popoli soleuano acconciare gli infermi nelle strade, & gelosi della lor salute, dimandauano à viandanti se sapessero qualche rimedio per le loro infermità; così l'huomo solitario, che è veramente infermo, & priuo di quella cognitione, che s'acquista con la pruoua del giudicio commune, ha bisogno di cercare i rimedij fuori di casa. Et se ben gli verrà no innanzi alcuni forse più infermi di lui, & altri incurabili, non lasci d'andare oltre fin tãto, che troui i sani che lo confortino, & i medici, che lo guariscano, hauendo riguardo alla sentenza di colui, il quale diceua, Da i prudenti imparerai con che farti migliore, da gli stolti, con che farti più cauto;

Strano essempio.

Prudenza altrui ci fa migliori, sciocchezza altrui ci fà più cauti.

CAV. Quando gli huomini nõ siano spinti ad uscir di casa, & pratticare con gli altri con questo zelo, che voi proponete, non mancano altri stimoli, che gli fanno volontieri cercar le conuersatione, et ingerirsi piu curiosamente doue è più folta la moltitudine; perciochè il desiderio di conuersare, & di aumentar la facoltà, & d'aggrandir l'esser suo, non lascia stare le persone cõ le mani à cintola, di che ui potete certificare se mettete una uolta il piede nella Corte d'un Prẽcipe, doue vedrete infiniti Cortigiani adunarsi fra loro per trattare di molte cose, & per intender delle nouelle della morte, o della cõfiscatione

Prattiche delle Corti.

de

de beni d'alcuno, & far prattiche per impetrar dal Prencipe ò dignità, ò robba, ò gratia, ò essentione, ò priuilegio, ò per se stessi, ò per altrui, & prima che dimandarle, far partito co mezani, & co secretarij, & con gli vscieri: nè mancheranno altri confederati, che restringendosi in vn bel cerchio à cõsiglio secreto, discorrerãno del modo di porre ĩ disgratia del Sig. qualche vfficiale, & discaualcarlo per rimetterne un'altro, & se ciò non basta à farui chiaro del dolce piacere che si caua da questa conuersatione, mirate la moltitudine delle genti, che si riducono doue si tien ragione; si come à me più d'una uolta è occorso uedere il grã palazzo del Parlamẽto di Parigi, ilquale intronato da infinite uoci, mẽtre si litiga il petitorio, e'l possessorio, par che sia soggetto ad un terremoto. Ma perche stò io à proporui gli essempi lontani? Passeggiamo solamente per mezo questa nostra città, & vedremò nõ che ne giorni destinati all'opere; & essercitij mondani: ma in quelli che sono consecrati all'honore, & al culto di Dio, vna infinita moltitudine di huomini, lungo i portichi, tener continouo mercato, doue non si discorre d'altro, che di comperare, di uendere, di permutare, di dare, ò di torre danari ad intereße, & si contrattano in somma tutte quelle cose, che sono atte à curare i mali della pouertà, et acquistare la salute delle ricchiezze; onde nõ accade pigliarsi fatica di mettere in cuore à gli huomini la cõuersatione, alla quale sono per natura tanto inclinati. ANN. Con que-

Palazzo di Parigi.

sto

sto ragionamento m'hauete hora ricordata la sentẽza di Pitagora, il quale diceua appunto, che questo mondo non era altro, che un mercato, doue concorreuano tre sorti di persone, cioè una parte per comperare, una per uendere, & l'altra per stare à uedere il mercato, & questi diceua essere i filosofi, i quali stimaua più felici. CAV. Al tempo di Pitagora non doueuano anco apparire in su'l mercato i taglia borse, perche ui haurebbe anco aggiunti questi. ANNIB. Soleua parimente dire un'altro, che questo mondo era una Scena, & noi gli Histrioni, che rappresentiamo la Comedia, & gli Iddij gli Spettatori, fra i quali perauẽtura cõprendeua i filosofi. Ma perche hoggidì sono pochi quaggiù i diuini Spettatori, & perche quasi tutti siamo riuolti col pensiero a contrattar quelle cose, che hauete raccontate; Io propongo la conuersatione, non perche habbiamo a ualercene principalmẽte ne mercati, & nelle comedie, & nell'altre cose esterne sottoposte alla fortuna: ma perche nel conuersare si apprendano i buoni costumi, & le virtù, per mezo delle quali si dispensino, & si conseruino drittamente i beni della fortuna, & si venga ad acquistare il fauore, la beniuolenza, & la gratia altrui. CAVAL. A uoi stà adunque il dichiarare, come s'imparino queste uirtù, & questi costumi. ANN. Stando che il solitario sia infermo, come habbiamo detto, io propongo per la sua salute, che egli procuri conuersando, che per buono spatio di tempo

Pitagora assomigliaua il mondo ad un mercato.

Taglia borse.

Fine della conuersatione.

tempo sia maggiore l'entrata, che la spesa di casa sua. CAVAL. Così fa la maggior parte de gli huomini: Ma à me pare, che nelle conuersationi riescano assai più grati quei, che allargano, che quei che stringono la mano. Et se ui andate riducendo à memoria le cose antiche di Roma, u'accorgerete che'l gratificare, e'l donare a molte persone era un mezo, co'l quale s'acquistaua l'amore, & la beniuolẽza del popolo, & si fateua la scala per ascendere alle principali dignità. ANNIB. Diman dato un sauio huomo per qual cagione ci hauesse la natura date due orecchie, & una sola lingua; perche, rispose, siano piu quelle, cose che s'odano, che quelle, che si parlino. Quella risposta m'ha dato soggetto d'attribuire all'orecchie l'entrata, & alla lingua la spesa. Et perche io sia meglio inteso, dico, che nel conuersare è necessario l'uso di due cose principali, che sono la lingua, & i costumi, onde à queste due parti riuolgeremo il nostro pensiero. CAVAL. Et perche uolete poi ristringerui solamente à queste due? ANN. Perche, se uoi considerate bene, noi principalmente acquistiamo nelle conuersationi la beniuolenza altrui con le maniere del ragionare, & con la qualità de' costumi. Anzi io potrei ad vn certo modo, ridurre tutta la conuersatione sotto il capo de' costumi, fra i quali sono etiandio compresi i ragionamenti. Nondimeno perche vi sono alcune parti della lingua, le quali non dipendono in tutto da i

Perche habbiamo due orecchie, & solamente vna lingua

La lingua, & i costumi sono le due principali parti della cõuersatione.

costumi, io seguirò questi due capi. Et per darui hormai principio, dico, che si come à gli infermi di corpo aggradisce tal cosa, che secõdo il detto del Poeta

Al gusto è dolce, à la salute è rea.

Così l'huomo ignorãte, & debole delle forze dell'intelletto, ilquale ha bisogno di serbare silentio, si cõpiace oltre modo di parlare, & ha tanta forza questo uitio, che sempre quei, che sanno manco, vogliono parlare più, senza ricordarsi, che nelle scuole appresero da loro maestri, che la principal virtù è il saper contenere la lingua. Essendo adunque il tacere, & l'udire delle cose più difficili, che siano al mondo, bisogna, che'l nostro infermo si disponga di raffrenare questo suo appetito, è facendo resistenza à se stesso, habituarsi pian piano à tener più chiusa la bocca, & più aperte l'orecchie, ilche egli nõ farà così tosto, come s'accorgerà, che nelle conuersationi s'acquista la beniuolenza, & la gratia altrui non meno ascoltando gratiosamente, che ragionando piaceuolmente, perche noi ci chiamiamo obligati à coloro, che sono attenti alle nostre parole, & ueggiamo, che poco à noi gioua la nostra dolce lingua, senza le gratiose orecchie altrui. Oltre a ciò, il nostro infermo comincierà tacendo à risanarsi, & ad acquistar credito fra i sani. Et di quì è, che l'istesso Pitagora, di cui già habbiamo fatto mentione, obligaua i suoi discepoli à serbare silentio per lo spatio di cinque anni, perciochè considerana, che auezzandosi

Virtù prĩcipale. Tacere, et ascoltare sono cose difficili. Come si habbia à frenar alla lingua.

dosi ad ascoltarlo, si rauederebbono della loro ignoranza, & imprimendosi nell'animo la virtù, & la grauità delle sue sentenze, sentirebbono il beneficio della lor patiẽza: eßẽdo antico detto, che all'animo infermo, il ragionare altrui è medico; & alla fine conoscerebbono, che non meno d'ammiratione porta seco il saper tacere, che'l ben parlare; perche si come questo scuopre l'eloquenza & la dottrina, cosi quello dà segno di grauità, & di prudenza. CAV. Mi ricorda d'hauere udito raccontare, ch'un certo sauio dimandato s'egli taceua per ignoranza, rispose, che'l proprio costume dell'ignorante è di non saper tacere. ANN. Et però è tanto maggior lode delle persone poco intendenti l'usare la sobrietà delle parole; onde si dice, che è parte di sapienza il coprir la pazzia co'l silentio, & che'l sauio non si conosce dal pazzo se non al parlare, & è anco il uolgar prouerbio, che assai sa chi non sa, se tacer sa. Conchiuderemo adunque, che chi non sa tacere, non sa parlare; & chi uuole apprendere à parlare con sentimento, dee ascoltar quei che sanno; ricordandosi, che si come la fame, & la sete sono una certa uacuità di corpo, cosi l'ignoranza è una certa uacuità d'animo; & come il corpo si riempie d'alimenti, cosi l'animo si pasce, & riempie d'intelligenza, la quale, si come dicemmo hieri, s'acquista maggiormente ascoltando la uiua uoce, che leggendo le morte parole; onde non gli haurà à parer fatica l'ascoltare, nè à parer uergogna il

L'ignorãte non sa tacere.

dimandare quelle cose, ch'egli non sa, ma dourà più tosto imitare quel grande huomo: il quale soleua dire; Io interrogo tutti, ne rispondo ad alcuno, perche non ho cosa alcuna, ch'io sappia vsare per risposta. C. Io son chiaro, che all'huomo priuo ai sapere conuiene parlare poco, & vdire molto, & comprendo, che con la lunga osseruatione delle sentenze, & de' ragionamenti altrui, egli conseguentemente appre de molte cose. Ma poi che gli hauete insegnato il guadagno, ch'egli ha da riceuere frenãdo la lingua aspetto, gli insegnate hora la spesa, che gli conuien fare ragionando. AN. Come quel danaio, che è bene speso, oltre al profitto di chi lo riceue, torna à cõmodo di chi lo sborsa; cosi le parole ben considerate recano beneficio à chi le ascolta, & honore à chi le esprime. Et si come fuori d'vna borsa escono diuerse sorti di moneta o d'oro, o d'argẽto, o di rame, cosi fuori della bocca escono sentẽze, & altre parole di più, & di manco valore. Ma si come anco non è lecito fabricare, nè spendere false monete, cosi nõ è lecito nè dire, nè pensare cosa, che torni in dãno, o biasimo altrui: perche con questa falsità, non solamente l'huomo disonorà se stesso, ma mette in pericolo la sua vita, laquale insieme cõ la morte è in facultà della lingua, oltre che è scritto, che la lingua è vn picciol fuoco, al quale s'accende vna gran materia, & che chiũque guarda la lingua, guarda l'anima sua: & dobbiamo cõchiudere, che chi vuole, che si dica bẽ di lui, si dee guardare di dir male d'altrui. Et p tanto si

Come habbiamo à seruirci della lingua.

così disponga chiunque ha lingua in bocca, se ben non può spendere parole graui, & gioconde al pari de' filosofi, & de gli oratori, che sono rari al mondo, almeno di proferirle pure, & dettate da semplice affetto, quali conuengono ad huomo leale, & Christiano, ritenendo sempre in se stesso quel detto, ch'egli è meglio sdrucciolare co' piedi, che con la lingua. CAV. Parmi d'hauer letto, ch'un certo Rè d'Egitto per prouare il giudicio del gran Solone gli mandò vna pecora da sacrificare, imponẽdogli, che da quella scegliesse la miglior parte, & la peggiore; & gliela mandasse, nel che sodisfacendo Solone alla dimanda del Rè, gli rimandò la lingua. ANN. Et però la lingua è con ragione assomigliata al timone della naue, il quale se ben'è la più picciola parte della naue, nondimeno salua, & affonda la naue. Ma di quei, che affondano la naue, & che co'l veleno delle loro pessime lingue offendono gli altri, & vituperano lor medesimi, ne fu hieri detto a bastanza fra noi, & già gli habbiamo esclusi dal numero de virtuosi, & desiderabili. Quelli per tanto, che aspirano al grado della virtù, & che uogliono esser degni della ciuil cõuersatione, hãno sopra tutto a guardarsi di non offendere altrui con la lingua. Ma non haranno interamente pagato il debito, se non cercano insieme di giouare, & di dilettare, acciochè raccolgano tutto il frutto della lingua, conciosia, che la lingua insegnando, conferendo, disputando, & discorrendo congrega gli huomini,

mini, & li congiunge insieme con vn certo natural legame. Chi desidera adunque vsar felicemente della ciuil conuersatione, ha da considerare, che la lingua è lo specchio, e'l ritratto dell'animo suo: & che si come dal suono del danaio conosciamo la bontà, & falsità sua, così dal suono delle parole comprendiamo à dentro la qualità dell'huomo, & i suoi costumi. Et perche tanto più siamo riputati, quanto più la ciuiltà nostra è differente dalla natura, & da i costumi de gli huomini volgari, & mecanici, bisogna che la lingua s'affatichi di scoprire questa differenza in due cose principali, cioè nella vaghezza, & nella grauità delle parole.

Lingua simil al suono del danaio.

Due cose appartengono principalmente alla lingua.

CAVAL. Io v'intendo, & volete in somma, che si come la plebe non spende se non quattrini, & altri piccioli danari, così egli non vsi altra moneta, che l'oro, il quale è più grato alla vista, & di maggior valore. Tuttauia (s'io non m'inganno) voi contradite à voi stesso, perche poco fa mi diceste, che basta d'ingegnarsi di dir parole piene di semplice affetto, & hora volete, ch'egli parli con eloquenza, & con prudenza. Ma se già hauete detto, che sono pochi al mondo gli oratori, & i filosofi, come farò io, & tanti altri miei compagni, che non habbiamo oro da spendere, & non possiamo far nelle conuersationi è il Demostene, nè il Platone? Volete forse, che torniamo alle scuole per la Retorica, & per la Filosofia?

ANN. Io non mi diparto punto da quel, che vna volta

volta ho detto, anzi confermo, che ne ragionamenti si ha a procedere semplicemente, secondo che ricerca la nuda verità. Tuttauia se vi riuolgete a considerare, che per le ville, per li borghi, & per le campagne si trouano molti huomini, i quali non ostante, che viuano lontani, secondo il prouerbio, dalle Gratie, & dalle Muse, & che portino il capo coperto di cappelli grossi, & ruuidi, vi albergano però dentro sottili ingegni, & ne danno chiarezza con le parole, & co' giuditij loro; voi di quì non potete negare, che non ci sia dato, & infuso dalla natura vn certo seme d'eloquenza, & di filosofia. Ma perche queste parti quanto più risplendono nell'huomo, tanto più lo rendono grato nelle ciuili conuersationi, io vorrei, ch'egli aiutasse la natura con vn poco d'arte, & si proponesse alcune cose, per mezo delle quali si facesse far largo, & fosse grandemente desiderato, & chiamato, & honorato nelle lodeuoli compagnie. CAVAL. Auertite, che da molti grandi huomini non è stimata naturale, & è biasimata quella eloquenza, laquale si discosta dalla forma del parlare commune, & famigliare, il quale vsiamo con la moglie, co' figliuoli, co' seruitori, & con gli amici, douendo noi contentarci d'isprimere la sola volontà nostra puramente senza affettione, senza fatica, & senza alcuna pompa; perche tutto ciò, che vi si aggiunge di più si allontana dalla verità, & dimostra vna super-

fluità di parole, il cui proprio, & naturale vffi-
L'vfficio della lingua è diſeruire à ſenſi, cio dee eſſere di ſeruire ſolamente à i ſenſi. Et nel vero, a che ſeruono tante filaſtroccole, tante girandole di parole, tante traſlationi, tante figure, ſe potete dimoſtrare le coſe, & farle palpare con breuità, & con voci proprie, & ſemplici? Parmi, che ſi poſſa dire, che queſti profeſſori d'eloquenza ſotto ſpecie d'oratore, fanno l'vfficio del Poeta; & con la fittione delle parole danno indicio di poca ſincerità di cuore. ANN. Per riſpoſta di queſto noſtro diſcorſo, di cui reſto ben capace, mi conuiene dimandarui quali voi crediate, che habbia ragionato meglio, ò i primi huomini del mondo, ò queſti del noſtro ſecolo? CAVA. Queſti per mio credere, perche è coſa ageuole l'abbellire, & l'accreſcere le coſe dopo che ſono introdotte. ANNIB. Coſi credo io ancora, perche in quei tempi non haueuano le regole, che ſono ſeguite dopo, nè ancora ſapeuano con arte vſare i proemij, nè diſporre le coſe, nè prouarle con argomenti. Mà (con tutto ciò) non chiamate voi coſi naturale à noi queſta noſtra, come era loro naturale quella prima forma di ragionare? CAV. Io la chiamo naturale, poi che coſi naturale è il ſuo parlare goffo al contadino, come il ſuo polito al Cittadino. ANNIBALE. Eccoui adunque, che naturale è tutto quello, che
Naturale che coſa s'intenda. la natura conſente, che ſi faccia migliore, & acquiſti perfettione. Et perciò, ſi come ſarebbe co-

ſa

sa disdiceuole, & lontana dalla natura il discostarsi molto con la fauella dalle cose proprie, & communi, così non potrà se non essere commendato, & detto naturale il ragionamento di colui, ilquale alle cose necessarie aggiunge qualche cosa di meglio. Et poi che tutti gli huomini naturalmente studiano ragionando di persuadere, & di commouere; non vi ha dubbio, ch'vna medesima sentenza riesce & più, & manco graue, secondo la differenza delle persone onde ella viene, & delle parole, con che è mandata fuori. Si che conuiene principalmente mettere studio nel muouere gli animi, & considerare, che niuna cosa può entrare nell'affetto de' cuori nostri, la quale inciampi nell'ingresso, cioè ne offenda l'orecchie; per la qual cosa' fa mistieri sforzarsi, si come diceua Biante, ò chi che si fosse, d'hauer gratia nel tacere, & efficacia nel parlare. CAV. Dunque se volete, che si muouano gli affetti, & si persuadano gli animi altrui con la lingua, non potete far di manco, che non ricorriate a i precetti della Retorica, de' quali tutti non sono capaci. ANN. Quì non mi pare cosa necessaria, ne giusta il discorrere di questi precetti, per non mostrare, ch'io voglia torre la penna di mano a gli scrittori dell'eloquenza; ilche non sarebbe altro, ch'vn voler torre il folgore a Gioue. CAV. Vno che sappia ragionare per arte, come voi, molto più facilmente saprà, bisognando, ragionare dell'arte. ANN. Anzi non sapendo io ragio-

Detto di Biante.

ragionare dell'arte, molto meno saprei ragionare per arte. Ma posto, che in me fosse l'vna, & l'altra facoltà habbiamo già detto di lasciare il ragionamento di quelle cose, delle quali tutti non sono intendenti. Et però intorno a questa impresa non farò altrimente di quello, ch'vsino di fare tutti i medici giuditiosi, i quali hauendo riguardo alla pouertà d'alcuni infermi, non li curano con reubarbaro, nè con manna, nè con medicine, ò ristorativi esquisiti, & di gran prezzo; mà in loro vece adoprano di quei semplici, & di quei rimedij, che senza fatica, & senza spesa si trouano communemente nelle campagne, nelle case, & ne' giardini; onde essendo gli huomini per la maggior parte infermi, & tanto priui d'intelletto, che non possono apprendere questi alti, & profondi secreti, che si trouano dentro le midolle dell'institutioni dell'oratore, proporremo loro almeno quelle cose, che sono intorno alla scorza, le quali, se ben non sono di cosi gran prezzo, non lasciaranno però d'apportare grande, & marauiglioso beneficio a gli infermi. Dico adunque, che dalla lingua nostra vscirãno parole, le quali hauranno forza di muouere gli animi, & rappresentaranno con la vaghezza, & co'l valore quell'oro, di che habbiamo fatto mentione, mentre si ponga vn poco di studio nell attione, ò sia nel suono delle parole, il quale, se ben considerate, ha forza di far parere quel che non è, ò più di quello, che vi sia. Et con tutto, che l'orationi di Demoste-

Affetti come si muouano.

ne

ne siano piene non meno d'alta eloquenza, che di singolar prudenza, nondimeno si dice, che in Demostene manca la maggior parte di Demostene; perche non si può vdire quel che si legge; & ho io conosciuti molti, i cui ragionamenti, quantunque vani, & di poco rilieuo, riescono grati, & questi solamente per lo fiato soaue, con che esprimono le loro parole, quasi con honesto inganno, s acquistano la fama, & il credito di ottimi fauellatori. CAVAL. Questo poco di zuccaro hanno in bocca molti cortegiani; si può dire, che la moneta loro appare d'oro, se bene al paragone si scuopre d'argento, ò di rame. Ma in ciò mi pare, che ci lasciamo lusingare troppo l'orecchie, & facciamo quasi tutti sinistro giudicio, con l'essere più intenti al suono delle parole, che al peso delle sentenze, & diamo nome di Oratore à tale, che non è altro, che paraboIano, & ignorante. ANNIB. Così à me pare, & di qui è, che molte volte ci dilettano, & ci paiono pieni di dolcezza, & di poesia alcuni versi quando gli sentiamo cantare da vn ciarlatano al suono della lira, i quali, se gli raffigurate poi in scrittura, li trouate sciocchi, & senza spirito. Il medesimo auuiene à certi huomini, i quali ragionando in uiua voce riescono gratissimi, nè trouate in che biasimarli; ma sono poi inetti allo scriuere. Tuttauia per non restar di ciò marauigliosi, ci bisogna dire, che questi non sono veramente eloquenti, ma tutta la forza loro è nel proferire dolcemente le parole, le quali

Nelle orationi di Demostene manca la maggior parte di Demostene; Cortegiani si dilettano di parlar con dolcezza.

Alcuni riescono bene in voce, & in lo inscrit

quali se ben non sono ordinate, nè sententiose, rendono però all'orecchie, & all'animo suauissima armonia, dalla quale occupati, non cerchiamo più auanti. CAV. Non è dunque da marauigliarsi se molti all'incontro hanno bene il fauellare colto, & sensato, ma per l'infelicità della pronuntia, perdono le loro sentenze l'auttorità, & la vaghezza. Ma poi che questa attione ha virtù di fare stimare gli huomini di più di quel che siano, mi piacerebbe, che dichiaraste in quali cose consiste questa virtù. ANN. Io non posso credere, che si come con l'altre vostre gratie hauete questa congiunta, così non conosciate molto bene i mezi, co'quali l'hauete acquistata. CAV. Io non sò come io creda, che voi crediate questo, poi ch'io sò di non hauer mai appreso alcun precetto di retorica. ANN. Tanto maggior felicità è la vostra d'hauer conseguito senza fatica quel che appena possono altri con molto studio.

Pronuntia di quanta forza sia.

Non è felice, chi non conosce di essere.

CAV. Non sapete voi, che non è felice colui, che nō conosce d'essere? ANN. Posto, che voi non conosciate le parti di questa attione, voi conoscete però in voi questo dono, & sapete di possederlo. Et per me vi confesso di non hauer fatto molto studio intorno à quella. Nondimeno se volete, che ne discorriamo per opinione, ci allontanaremo peraauentura molto poco dal segno de gli scrittori della retorica. CAV. A voi mi rimetto. ANN. Io primieramente considero, che la prima parte dell'attione è posta nella voce, alla quale appartiene di mi-

Attione della voce.

surar

ſurar le forze ſue, & vſare vn temperamento tale, che facendo violenza, non offenda l'orecchie con vn ſuono crudo, come le corde de gli ſtromenti muſici, le quali toccate in alcune parti ſtridono. CAV. Si mi è lecito il dirlo, queſta è la pronũtia della maggior parte de' noſtri Monferrini, & molto più de' Piemõteſi, i quali con l'acutezza de gli accenti ui traffiggono l'orecchie. ANN. Conuiene anco auuertire di non laſciarla abbaſſar tanto, che difficilmẽte s'oda. CAV. Voi mi rappreſentate hora la voce de gli hipocriti, & de' nuoui heretici, detti Vgonotti, i quali pare, che vi parlino con la bocca della morte AN. Le parole poi s'hanno à proferire diſtintamente, & à ſpiccare le ſillabe, ma in maniera, che non paia, che ſi vogliano accoppiare; ò combinare inſieme tutte le lettere, come ſogliono i fanciulli, che apprẽdono à leggere, il che arreca faſtidio à gli aſcoltanti; onde fu detto ad vno, che in tal modo fauellaua, ò dì, ò non dir mai. CAV. In queſto mi pare, che pecchino per lo più i Veroneſi, & Venetiani. AN. Ma non biſogna anco affrettarle in maniera, che come cibo in bocca d'vno affamato, ſi diuorino ſenza maſticarle. CAV. Et queſto è commune à Genoueſi, & a Corſi. AN. Et però vi ſi ricerca vna via mezana per la quale non reſtino le lettere nè oppreſſe, nè eſpreſſe fuor di miſura. Ma cõuiene ſopra tutto, che ſi facciano vdire chiaramente l'vltime ſillabe guardãdoſi dal vitio d'alcuni, che le laſciano morire fra i dẽti; imitãdo colui, che per tema di nõ fallare, nõ profe-

Pronuntia de monferrini, & piemonteſi.

Pronuntia de gli Vgonotti.

Pronuntia de Venetiani & Veroneſi.

Pronuntia de Genoueſi, & Corſi.

proferiua nè tempum, nè tempus; onde bisogna parlare francamente senza ingozzare le parole, et senza mostrare uolerle tornare in dietro. CAVAL. In questo fauellare rotto, & adentelato danno facilmẽte gli innamorati. ANNIB. Ha parimente a procurare il fauellatore di cauarsi la uoce di gola, acciò che non paia, ch'egli habbia un cibo troppo caldo in bocca, ò che sia soffocato dal catarro. CAV. Questa è la disgratia de' Fiorentini, & Lucheſi, i quali hãno la gola piena d'aſpirationi. ANN. Nè è mãco errore in alcun'altri, che aprẽdo fuor di modo la bocca, è empiendola di fiato, ui fanno risuonare dentro le parole come risuona l'Echo nelle cauerne. CAV. Questo mi pare natural costume de' Mantouani, & Cremoneſi, & ſono lor compagni in questo difetto i Napolitani. ANN. finalmente la uoce non ha da eſſere languida, come quella d'un'infermo, ò d'un medico, nè canora, come quella d'un trombetta, che publica una grida, ò d'un grãmatico, che detta la piſtola; perche ſi direbbe, come fu detto à colui, ſe tu canti, mal canti: ſe leggi, canti. CAV. Io non credo però, che uogliate, che nel parlare ſi ſerbi ſempre un medeſimo ſuono, & una medeſima miſura. ANN. Nõ già, perche il diletto de ragionamenti nõ meno, che quello della muſica è cagionato dalla mutatione della uoce. Anzi io uolea hora nel finire queſto ragionamento ricordare, che ſi come ſcãbieuolmẽte hora ſtiamo in piedi, hor paſſeggiamo, hor ſeggiamo, & non poſſiamo lungamẽte

Pronuntia de gli Amanti.

Pronuntia de Fiorentini, et Lucheſi.

Pronuntia de Mantouani, Gremoneſi, e Napolitani

ge patire ũ solo di questi siti: così il uariare della uo
ce acquista gratia, et a guisa d'uno istromẽto di mol
te corde, apporta sollevamento all'ascoltatore, & al
dicitore; la qual mutatione s'ha però à fare discre-
tamente à tempo, & secondo la qualità delle parole
& la diuersità delle sentenze; & de' ragionamenti.
CAV. A quel ch'io ueggo, uoi non hauete altro, che
dire intorno à questa attione. ANN. Non già per
quella parte, che riguarda la uoce. Ma ui è poi l'al-
tra, che appartiene à i gesti, della quale fia forse me
glio tacere, che parlarne poco, perche ui bisognano
tante circonstanze, che per me non basta à raccon-
tarle. CAV. Non mi pare di poca importanza il sa
per conseruare ne' gesti una certa dignità, che tacen
do parla, è quasi comandando, costringe gli ascoltã
ti ad ammirarla, è riuerirla. ANN. In questo anco
ui si richiede un tal temperamento, che l'huomo col
poco non rappresenti l'immobilità delle statue, &
col troppo l'instabilità delle simie. Et si come quello
credendo col ritegno d'acquistare grauità, dà sospet
to d'una odiosa propopeia; così questo persuadẽdo
si cõ la frequenza, & cõ la libertà de' gesti acquista
re gratia, dà segno d'una biasimeuole incostanza
Quì non voglio, che stiamo ad ammaestrare colui
che parla, che tẽga il capo dritto, che si astenga dal
leccare, ò dal mordere le labra, & che procuri d'ac-
compagnare i gesti con le parole, come s'accõpagna
il ballo col suono, nè anco mi pare di proporre à co-
lui, che ascolta, che si guardi dall'asprezza de gli oc
chi,

Attione de gesti.

Auuerti-
mento in-
torno alla
politezza
de gesti.

chi, da i torcimenti della persona, dall'intensa gravità delle ciglia, dalla tristezza del uolto, dal riguardarsi attorno, dal parlar all'orecchio, dal ridere fuori di tẽpo, dallo sbadagliare, dal mostrarsi doglioso, & da quelle cose, con lequali pare, ò che si uoglia impaurire colui, che parla, ò che s'habbiano a noia i suoi ragionamenti. Non uoglio dico, che parliamo di queste cose, perche sarebbe un voler recitare il Galateo insieme cõ le carte, che sopra questo soggetto hanno scritte nõ meno i filosofi morali, che i maestri della retorica. Queste sono cose, che s'imparano non tanto leggendo, quanto conuersando; percioche quando altri parla, noi conprendiamo quel che dilletta, & quel che spiace, onde sappiamo quel che fuggire, & quel che seguitare; cosi come parlãdo, noi, ò ueggendo alcuno di quelli, che ci ascoltano poco attento, dalla sua scostumatezza impariamo il modo, che dobbiamo tenere noi nell'ascoltare altri. Ci basterà adunque di ricordare per hora, che intorno à questa attione s'ha à comporre tutto il corpo in maniera, che non paia nè tutto d'un pezzo intiero, nè tutto snodato. CAV. Come à dire, che non s'habbia ad imitare nè il maestro delle cerimonie, nè il maestro delle bagattelle. ANNIB. Appunto. Ma sopra il tutto bisogna a chi uuole con la sua attione commuouere altrui, che senta prima commuouere se stesso, & si caui gli affetti dal cuore, si che gli ascoltanti ueggendogli apparire fuori de gli occhi, & della fronte di colui, che parla, si senta-

Galateo.

sentano commouere. CAV. Questo mi pare vna de migliori & piu necessarij auuertimenti, che ancora habbiate dati: perch'essendo il fine di chiũque parla di mouere gli affetti altrui, in questo bisogna, che s'affatichi. Nè potrò io già far, che riceuiate dolore di qualche mio accidente, se mentre ch'io uelo racconto non sentite à dolermi ne ui potrò tirar le lagrime in su gli occhi, se non vedete prima le mie. In somma, non può vna cosa dare ad vn'altra quello, ch'ella non ha. Et torno à dire, che questo è notabile auuertimento, col quale mi fate hora correre per la mente alcune persone, le quali conosco felicemente dotate di questa parte; & fra l'altre non tacerò Monsignor Reuerendiss. Arciuescouo di Turino, dico il Signor Girolamo della Rouere, ilquale non ostante, che per la dottrina, per l'eloquenza, per li costumi, & per la sua essemplare vita, cominciasse infino dalla sua fanciullezza a riempire il mondo di marauiglia, & à farsi oltre modo aggradeuole nelle conuersationi; nondimeno egli è diuenuto signore di questa attione da voi proposta, in sì fatta maniera, che non solamente per mezo della sua dolce, polita, graue, & distinta fauella; ma per le finestre de gli occhi, & per la chiarezza della fronte, & per la candidezza de gesti scuopre così à dentro i suoi grati affetti, che non meno con l'vna, che con l'altra parte egli guida i cuori altrui douunque li piace. ANN. Eccoui adunque, che all'attione esterna

Qual sia il fine di chiũque parla.

Girolamo della Rouere Arciuescouo di Turino.

dee precedere l'interna per modo tale, che'l suono delle parole, & i mouimenti della persona siano sospinti dall'affetto dell'animo. Et da tutto questo nostro discorso veniamo à ritrare, che ui è non meno l'eloquenza del corpo, che quella dell'animo, & che molti sono tenuti eloquenti per alcune, ò per vna sola delle parti della rettorica, ilche si conferma con l'essempio di Apuleio, il quale fu giudicato eloquētissimo, per l'aspetto, per li gesti, & per la destrezza della persona, con le quali parti, piene di gratia, allettaua piu gli ascoltanti, che con la copia delle parole. Si dice anco, che Hortensio metteua piu studio nella coltiuatione della sua persona, che nell'istessa eloquenza, in maniera, che non si sapeua se gli huomini corressero più volontieri à riguardarlo, che ad ascoltarlo, tanto si confaceuano le parole con l'aspetto, & l'aspetto con le parole. Et poi che habbiamo detto, & conchiuso ciò che basta intorno alla lingua; sarà vfficio nostro diuenire à quelle parti, che consistono ne' costumi. Et si come fin qui habbiamo detto della vaghezza dell'oro, bisogna hora considerare il valore. CAVALIE. Voi m'hauete in poche parole così à pieno sodisfatto intorno all'attione, che hora mi fate considerare d'intendere qualche altra parte intorno alla lingua. Et si come quel che hauete detto infino hora appartiene solamente al suono delle parole, & à i gesti della persona, così mi piacerebbe, che ragionaste di quelle parti, che appartengono alla coltiuatione,

Eloquenza di corpo.

Eloquenza di Hortensio.

Eloquenza di Apuleio

Fauella come si abbellisca.

tiuatione, & à gli ornamenti del ragionare, delle quali possono essere capaci tutti gli huomini di mezzano intendimento. AN. Già vi ho detto, che non bisogna salire sopra questo grande albero per coglie re i frutti, che sono in sù la cima, perche haueressimo fatica à giungerui noi, è pochi ci potrebbono seguire, & ci habbiamo à contentare d'hauer distesa la mano à quelle poche foglie, & fiori, che ci sono sopra il capo. Et perche la prima virtù è l'astenersi dal vitio, io primieramente auuertisco chiunque della Ciuil conuersatione si diletta, à guardarsi da tutte quelle cose, che rendono il parlare manco dilettevole, fra le quali è l'vscire maggiore breuità di quel che richiede il ragionamẽto, il che apporta fatica à gli ascoltanti; perche come se hauessero giudicialmente ad essaminare vn reo, bisogna loro con le continoue dimande cauargli à forza quelle cose di bocca, che per intiera chiarezza loro egli doueua dire. Ma non bisogna anco, ch'egli spenda parole soperchie, tenendo in tempo gli ascoltanti con lunghe prefationi, & altre circostanze impertinenti, & fuori d'ogni proposito, le quali danno segno di vanità, & di poco giudicio, & lo rendono men grato à chi l'ascolta. CAV. Nella moltitudine delle parole si scuoprono molti difetti, & come già disse vn sauio, se'l parlar molto, & continuo fosse segno di prudenza, le rondinelle si potrebbono chiamare più prudenti di noi. ANN. Di qui è, che vn legislatore dimandato, perche hauesse date così poche leggi à

La prima virtù è lo astenersi dal vitio.

In molte parole molti difetti.

Lacedemoni, perche, disse, à quei, che parlano poco, poche leggi bisognano. Ma non è tanto il fastidio di quelli, che non cessano mai di parlare di molte cose, quanto di quelli che secondo il prouerbio, fanno della mosca vn'elefante; & sopra vn soggetto degno di breuità leggono un processo, il quvl vitio biasimando Agesilao, soleua dire, che non gli piaceua il calzolaio, ilquale al picciol piè faceua la scarpa grande. Sono molt'altri i difetti della fauella, i quali non starò à rammentare, potendoli colui, che bene ascolta discernere in quello, che male parla. Voglio ben dire, che fra gli altri ve n'è vno commune alla maggior parte de gli huomini, iquali per inauertenza hanno fatto l'habito nel replicare bene spesso qualche parola; & sono alcuni, che parlando per bocca altrui, sfodrano da due parole in sù, & replicano in infinito quel, Dice, che tanto disdice. Altri ad ogni principio di sentenza, vi presenta un'or bene. Et sono alcuni, che non volendo, ò non sapendo significare le cose con nomi propri, si seruono in lor vece del cotale. CAV. Questo difetto disconuiene à chi ragiona, ma molto piu à chi scriue; & ho auuertito, che molti hauendo posto amore ad vna voce, ò maniera di parlare, l'hanno sparsa in mille luoghi, & per tutti i fogli de loro volumi, & non si sono potuti cõtenere di replicare sempre quelle istesse, come se non vi fosse altra maniera di fauellare, che quella sola. Et perciò sono alcuni, che vogliono dire, che gli scritti di Monsignor Bembo haurebbo

Agesilao.

Difetto che à molti è commune.

no maggior vaghezza, se non vi fossero per entro seminate cosi spesso quelle voci, spauenteuole, fortuneuole, & altre simili, le quali diedero occasione all'Illustriss. Cardinal Farnese di dire in atto di piaceuolezza, mentre egli guardaua in Bologna vna casa fabricata con molte finestre. Questa casa, secondo il Bembo, è molto fenestreuole. ANN. Da questi, & da altri vitij habbiamo da astenerci ne nostri ragionamenti. Gli altri ricordi più famigliari, ch'io posso hora dare intorno alle virtuose parti del parlare, sono, che ciascuno ponga studio d'esprimer le cose, di cui parla cosi chiaramente, che quasi le faccia vedere, & toccare, vsando parole accommodate, significanti, & efficaci. CAV. Io chiamo felicissimo colui, che ha questa felicità, & conosco alcuni Caualieri cosi marauigliosi in questa parte, che costringono gli animi de gli ascoltanti al piacere, al dolore, al riso, & al pianto, secondo la qualità de loro ragionamenti, co i quali, come Orfeo, & Anfione, gli tirano doue essi vogliono. Ma non sò se habbiate posto mente ad alcuni, i quali all'incõtro mentre si affaticano nel voler parlare chiaramente, & con efficacia, riescono più oscuri, & manco aggradeuoli; onde auuiene quel che si dice,

Che per troppo spronar, la fuga è tarda.

ANN. Questo errore è causato dall'affettione, la quale s'ha da schifare, come odiosa, & senza frutto è ben sapete, che à questi ascoltatori di lor medesimi

Voci troppo vsate dal Bembo.

Motto del Cardinal Farnese.

Affettatione rende la fauella più oscura, & meno grata.

Ascoltare se stesso ragionando è odioso.

auuiene come à quelli, che quanto più vogliono opporsi con la vista al Sole, tanto più s'abbagliano; onde conuiene, che ciascuno misuri le sue forze, & sappia che non si vuol parlare meglio di quel che si può. CAV. Io prouo in me stesso quanto sia vero ciò che dite, & ho osseruato, che alcuni quanto più si sforzano di dichiararsi, tanto più si confondono, & adempiono quel detto del poeta.

A cader và, chi troppo in alto sale,
Nè si fà ben per huom quel, che'l ciel nega.

ANN. Aggiungeteui, che cadono ben spesso nel ragionamẽti alcune cose, nelle quali è più grata la negligenza, ò sprezzamento, che la diligenza delle parole; & tal'hora l'humiltà loro essalta più le cose che si trattano di quel che si facciano parole tragiche, & magnifiche. Io non dico però, che s'habbia à ragionar con trascuraggine, & far fascio d'ogni herba, perche chi cade in così fatte bassezze, volendo poi inalzarsi, non troua la via, & fa contra l'opinione d'vn gentil caualiere, il quale mi raccontaua, che stando la maggior parte del tempo ad vn castello, nè hauendo quiui altra conuersatione, che di contadini suoi sudditi, ragionaua sempre con essi studiosamente, & con diligenza, per non hauer poi à mendicar con fatica i concetti, & le parole quando gli sarebbe conuenuto fauellar con persone d'alto affare. Et però mirando il tutto con dritto occhio, dirremo, che non è mãco biasimeuole il parlare inconsiderato, che'l faticoso, è che è così errore il voler

ler nelle cose piane inalzarsi con fatica, & studio, come nelle grandi mostrarsi spensierato. Et chi ha lume di giudicio, saprà fuggire questi estremi, & à luogo, & tempo vsar parole & sentenze quando più, & quando meno graui, secondo la diuersità de luoghi, de tempi, de soggetti, & delle persone, cõ cui ragiona; il che sogliono parimẽte osseruare gli scrittori ne loro componimenti. Ma sopra il tutto io gli ricordo, che metta piu studio intorno alla sentenza che alle parole; perche molte volte attendendo alla pompa di quelle, si abbandona il concetto, & il fine di quel, che si vuol dire, è si lascia la carne per l'ombra. Et bisogna far conto, che alla fine si come l'albergato non si pasce del fumo delle viuande, nè l'albergatore si paga del suon del danaio, così l'ascoltãte non s'accheta à gli ornamenti soli delle belle parole, & in somma le parole senza sentimento, non sono parole, ma ciancie C A. Io stimo, che à pochi sia concesso di giungere all'eccellẽza di Focione, il quale si dice, che vsaua pochè parole, & molte sentenze, quasi ch'egli paragonasse la fauella al danaio, il quale tanto piu s'apprezza, quanto è di minor materia, & di maggior valore. A N N. Questo è veramente raro, & singolar dono; ma chi no'l può conseguire, douerà almeno sapere, che molto più commendata è vna inculta prudenza, ch'vn copioso, et stolto cicalamento; onde assomigliando tuttauia la lingua al danaio, diremo, si come in quello non si cõsidera principalmente la forma, è la stampa, ma il

E meglio faticarsi nelle sentenze che nelle parole.

Focione breue, è sententioso.

Lingua simile al danaio.

peso & la materia, cosi nel ragionamento nõ si dee tanto mirar la vaghezza, et l'ornamento, quãto la grauità, & l'vtilità. Et perche vi sono molti, i quali se bene hãno di dentro ottimi concetti, nõ li sanno però esprimere cõ la politezza del parlare. Io finalmẽte propõgo à chi desidera di trouar luogo di gratia nella ciuil cõuersatione, che nõ potendo egli apprẽdere da gli oratori i luoghi, onde si caua la varietà, & la copia delle parole, & le figure, & l'elocutioni, con le quali s'abbellisce, & illustra il ragionamento, almeno osserui cõ diligenza le parole altrui, & s'imagini, che nõ vi è alcuno cosi inetto, & incolto nel fauellare, che nõ dica talhora alcuna cosa degna di memoria, la quale egli haurà à cogliere nõ altrimente, che rosa fra le spine, & serbarsela per suo vso. Et cõ tutto, che questi ornamẽti abbondino piu nelle bocche de gl'huomini dotti, nondimeno voi vedete, che la natura ne fa fiorire anco fra plebei senza che se n'accorgano; è si voggono alcuni artefici, è altri di vil cõditione vsar felicemente à luogo, & tẽpo sentenze, motti, fauole, allegorie, similitudini prouerbi, bisticci, è altri piaceuoli detti fuori della volgar forma del parlare, lequali cose hanno marauigliosa forza di dilettare gli ascoltanti: onde bisogna, (si come già habbiamo detto) aiutarsi cõ vn poco d'arte, perche il raccontar sempre le cose cõ quelle nude parole; che ci insegnò la madre, e'l seguir sempre la proprietà loro, apporta stanchezza all'ascoltante, il quale per lo contrario si compiace di quella varie-

Anco da plebei si imparano alcuni ornamenti della lingua.

Non sempre si ha à seguire la proprietà delle parole.

varietà, & di quegli ornamenti, che non sono communi à tutti gli huomini. Et ben che sia quasi fuori dell'vfficio nostro il venire con gli essempi nella manica à queste dimostrationi; tuttauia io non lascierò, più tosto per sodisfare à me stesso, che à voi, di dire, che vno, il quale ci mostri in parole, è in apparenza buona volontà, & nel suo cuore ci desideri & procuri male, noi lo possiamo dimostrare cõ questa sola voce, simulatore. Nondimeno voi vdirete vno spirito eleuato, che allontanandosi da questa voce intesa da fanciulli, lo chiamerà lupo inuolto nella pelle della pecora; altri dirà, che sotto forma di colomba porta la coda dello scorpione, ouero, che ha li mele in bocca, e'l rasoio à cintola; altri lo chiamerà sepolchro imbianchito, pillola inzuccherata, ò rame indorato: altri dirà, che accena coppe, & dà bastoni, è ch'egli piange al sepolcro della matrigna, nè mancheranno alcuni, che grideranno, guarda la gamba, ò diranno, ch'egli presenta da vna mano il pane, dall'altra auenta la pietra. CA. Si può anco rassettar loro addosso quel verso del Poeta,

Che'l serpente tra i fiori, & l'herba giace.

In quanti modi si può significare vn simulatore.

ANN. Di quì adunque possiamo conoscere, che per dar lume à i ragionamenti, & per essere vn'poco più che huomo volgare, bisogna fare vn'habito in questi leggiadri, & piaceuoli detti. CA. Non è adunque da biasimare lo studio d'alcuni, i quali imitando le api, colgono il mele da diuersi fiori, & non lasciando cadere à terra, ò motto, ò sentenza, ò piacenolezza,

ceuolezza, ch'esca di bocca altrui, ne fanno memoria ne gli scartafacci, per seruirsene poi, ò parlando, ò scriuendo. ANN. Anzi li lodo, perche questo è modo d'acquistare honore, con poca spesa, & lodo anco quelli, che per arricchirsi maggiormente, leggono le comedie, è altre poesie, delle quali si traggono molte cose al medesimo effetto. CA. Qui mi viene in acconcio di dirui, che riescono sopra tutti gl'altri à mio gusto nel conuersare quei, che da Iddio hanno riceuuta gratia di saper ragionar prontamente, & bene di qual vi vogliate cosa, perche si come la primauera apporta à gli occhi marauiglioso diletto con la varietà de i fiori, così questi porgono incredibil consolatione à gli animi nostri, con vna diuersità di dottrine. AN. Questi io li chiamo più auuenturati, che letterati, & ho conosciuti io alcuni giouani tanto ingordi di sapere, che si sono posti à diuorare ogni sorte di libri senza masticarli, & secondo la natura de gli stomachi freddi, che piu appetiscono, che non digeriscono, hanno fatto vn cornucopia di molte crudità senza nutrimento, & mentre hanno voluto fra valēt'huomini apparere in vn pũto oratori, poeti, filosofi, & teologi, non si sono à pena trouati sufficienti grammatici. Et perciò douete credere, che nõ ostante ch'essi lascino di loro communemẽte gran marauiglia, & piacere nel conuersare, nondimeno sono in se stessi confusi, & senza alcun'ordine, non altramente, che i grembiali de pittori, che si veggono tinti à caso d'ogni sorte di colori, et cotal

Dalle comedie si impa rano molti ornamenti della lingua.

Grembiali di Pittori.

dottri-

dottrina piu varia, che profonda, s'assomiglia à punto, come voi dite, à fiori di primauera, conciosia, che non è peruenuta all'autunno, nè ha colti i frutti maturi delle scienze, ciascuna delle quali ricerca lo studio di lungo tempo, onde il ragionar perfettamente d'ogni cosa è impossibile, & possiamo dire, che questi con la lor mente vaga imitano il poeta in quel verso.

Et nulla stringo, & tutto il mondo abbraccio.

Ilche anco si conforma à quel prouerbio, che non è in alcun luogo colui ch'è in tutti i luoghi. Io con tutto ciò nõ biasimo questi tali, anzi gli stimo degni di lode, così perche à quel segno non sono giunti senza studio, ò senza la pratica di molti huomini dotti, come perche sanno con questi rimescolamenti acquistarsi fauore, & credito nelle conuersationi. Ma dirò bene, che questa sia piu tosto impresa da Prencipe, al quale forse meglio conuenga l'hauer superficial contezza di diuerse lingue & scienze, che l'hauer la isquisita d'vna sola: perche douendo trattare con esso lui molte genti di diuerse nationi, & professioni, egli pare, che alla sua grandezza si confaccia non tanto per proprio ornamento, quanto per beneficio vniuersale l'hauer di tutte le cose, se fia possibile, qualche mezana cognitione, mentre però egli sia principalmente riuolto allo studio, & gouerno de sudditi, acciochenon si dica di lui, come di Nerone il quale voleua essere tenuto, se ben non era, eccellente musico; onde fu detto, ch'egli era ogn'altra cosa

Prencipi deono saper molte cose.

Deo contra Nerone.

piu

piu che musico, & piu musico, che Principe. Quanto poi alle persone priuate, tengo ferma opinione, che se aspirano all'eccellenza della gloria, & à far gran frutto, debbono piu tosto discendere alla radice d'vna sola, che cogliere i fiori di molte scienze, ricordandosi di quel detto.

Che'l vario legger piace, il certo gioua.

Se i nõ Toscani debbano parlar Toscanamente.

CVA. Io conosco, che hauete a imo di passare ad altri ragionamenti Tuttauia desidero, che intorno alla lingua mi leuiate ancora vn dubbio, col dichiarmi se vi paia bene, che ciascuno vsi la commune fauella della sua patria, ò pure s'accosti alla Toscana, come alla migliore, & piu polita? ANN. Voi mi tirate à ragionar di cosa, nella quale allontanandomi in qualche parte dal parere altrui, mi farò per auentura stimare arrogante. Nõdimeno io vẽgo considerando, che non possa giustamente in simili soggetti esser ripresa la varietà delle opinioni, le quali hãno qualche appoggio di ragione. Et però, si come voi non farete ingiuria à me ributtando ciò, ch'io m'apparecchio di dirui, poi che non viene dall'oracolo d'Apolline, così non penso di fare ingiuria ad altri, se io vi dirò hora liberamente ch'io sono sempre stato di parere, che ciascuno habbia à ragionare secondo la fauella della sua patria, dalla quel chiunque si diparte per pigliarne vn'altra, nõ merita niente piu di quello, che meritano coloro, che negano, e rifiutano l'istessa patria; perche io cõsidero, che dopo la prima confusione delle lingue siano cnn gran

Perche ciascuno habbia da seguir la fauella della sua patria.

misse-

misterio rimase al mondo diuerse fauelle; col mezo delle quali si viene à conoscere non che vna natione dall'altra, ma una prouincia, una città, un borgo, et (quel che è più) vna contrada dall'altra. CAV. Io stimo, che nõ si potrà dir cõ ragione, ch'io rifiuti la patria; ma si bene, ch'io l'ami, & ch'io ne sia geloso, & ch'io meriti uniuersal lode, s'io m'ingegnerò ragionando d'astenermi dalle sciocchezze della lingua del Monferrato, & di ridurla alla politezza della Toscana, & d'inuitare gli altri à seguirmi, in maniera, ch'ella diuenga nostra propria lingua. ANN. Mentre, che uoi terrete questo stile, senza hauer chi vi segua, la nostra lingua nõ meriterà nome di paesana, ma di straniera, & voi sarete più tosto schernito, che lodato. Ma se poteste uoi solo far tãto (ilche mi pare impossibile) che la correttione, & riforma da noi introdotta, fosse accettata, & posta in uso da gli altri bẽ meritareste, all'hora uniuersal lode, perche quella fauella nõ sarebbe più straniera, ma nostra propria; di che ce ne danno essempio certe foggie di uestimẽti introdotte da poco tẽpo ĩ quà fra noi, lequali se ben traggono origine da gli Spagouli, è da altri inuẽtori stranieri, nondimeno sono hora fatti nostri propri, è naturali habigliamenti; ilche parimente auuiene nel fauellare, imperoche non pure questa nostra corrotta lingua del Mõferrato; ma la Toscana ha riceuute alcuna voci, come sapete meglio di me, & Franceſi, & Prouẽzali, è se la ha tãto appropriate, che sono tenute per Toscane,

Habigliamenti stranieri fatti nostri propri.

Casale ha fatte proprie alcune voci forastiere.

ne. Et chi non sa, che ancora noi habbiamo per la frequenza de Mātouani, da vn tempo in quà, dato luogo, quasi non ce n'accorgendo, à certe parole, & certi motti, & acceti loro, i quali saltellādo da vna bocca all'altra, si sono alla fine fatti communi à tutte le persone; onde come pesci usciti ò dal lago, o dal Mencio, nuotano hora copiosamente in questo nostro fiume. Et uedremo ancora cō successo di tēpo, che la diuersità delle genti, che hora si sono ridotte in questa città, haurà col mescuglio di tāte lingue alterata in molte uoci la presente fauella. CAV. Dunque uolete conchiudere, ch'io habbia à parlare secondo l'abuso del nostro paese? AN. Cosi l'intēdo. CA. A che dunque mi serue lo studio della lingua, che per lungo spatio di tēpo ho fatto nell'opere de gli scrittori Toscani? AN. Questo studio ui ha seruito, e serue allo scriuere felicemente, si come fatte, non meno il uostro concetto, che quello del Prencipe. CA. Se mi è lecito lo scriuere, perche nō uolete che mi sia lecito il parlar Toscanamente? AN. Perche tutti gli huomini communemente si dilettano di scriuere come si dee, & di parlar come si suole. Et con tutto, che si riseruino per loro la scienza dello scriuere, si cōtentano però di seguir l'uso cōmune nel ragionare. C. Se uoi osseruaste, come ho fatto io il diletto, che prendono questi Cittadini nell'udire il Sign. Preposto Mola parlar politamēte una lingua Toscana addolcita col zuccaro della Romana fauella, uoi cōcedereste & à me, et à gli altri il parlar Toscano. AN. A

Si vuole scriuere come si dee, e parlar come si suole.

Alessandro Mola Prepōsto di casale.

voi

uoi disconuerebbe grandemẽte quel che grandemẽte conuiene à lui, et tanto odio ui acquistereste uoi, quanta egli gratia, & beniuolenza, quale essendo stato lungo tempo in fin da giouanetto in quelle parti, si ha fatta sua propria, & naturale quella lingua, in modo che non si può dire, che egli à casa sua parli forastiero, o affettato in linguaggio, ilche si direbbe di uoi, ilquale non hauendo fatta residenza in quei paesi, non potete, come egli scusarui, che per lo habito già fatto in quella lingua, nõ possiate, nè sappiate, se ben voleste, parlare altramẽte; onde si ha à pensare, ch'egli parli cosi per necessità, doue uoi parereste cosi per uolontà, per capriccio, per pompa, & per affettatione. Et si come si racconta, che mentre vn'Astrologo discorreua del mouimento delle sfere celesti, & del girar delle stelle, vn filosofo rompendogli le parole in bocca, gli dimandò in atto di burla, quanto tempo fosse, che egli era disceso dal cielo; cosi potrebbe esser dimandato a uoi quando foste tornato di Toscana, & quel che si faccia in quei paesi.

Parlar forastiero a casa.

Astrologo burlato.

CAV. Poscia che non vi piace, ch'io parli Toscanamente, & mi proponete per lo meglio, ch'io segua la fauella nostra paesana, io mi risoluerò d'usare q̃lle medesime uoci ch'usano i plebei, & contadini, come piu proprie, & natie del Monferrato. ANN. Questo sarebbe errore d'ingegno d'huomo nobile, & intendente vostro pari, & imitereste alcuni nostri Cittadini, iquali pensando d'hauer miglior gratia, si dilettano di parlare goffamente; onde auuiene, che trouandosi

Errore di alcuni cittadini di casale.

uandosi poi in compagnia di persone grauì, non possono astenersi dall'habito già fatto, & si scuoprono plebei, & in ciuili nel parlare. CAV. Se uoi m'interdite la fauella straniera, & la mia naturale, io nō sò già qua l'altra io habbia da usare, & par quasi che uogliate legarmi la lingua, & chiudermi la bocca con la chiaue del perpetuo silentio. ANN. Io non u'interdico il parlar uostro natio, ma si bene il parlare sconcio, & inetto. CAVAL. Quanto più il Toscano parlerà Toscanamẽte, non sarà egli più commendato? ANN. Sarà. CAV. Dunque con la medesima ragione, quanto più vserò le proprie, & originali voci di questa nostra lingua, meritarò maggior lode. ANN. Non può hauer luogo la medesima ragione in cose dissimili, come sono queste due lingue, delle quali la Toscana è polita, & la nostra roza, onde s'hanno delle cose buone ad elegger sempre le migliori, & delle cattiue s'hāno à lasciar sempre le peggiori. CAV. S'io haurò à fuggire le voci peggiori, conuerrà bene, che in lor vece vsi delle Toscane, il che facendo, darò occasione di ridere à gli ascoltanti, mescolãdo zucche con lanterne, cioè, le parole Lombarde con le Toscane. Et per me giudicherei manco errore il parlare vna lingua in tutto nostrale, o in tutto Bergamasca, che 'l fare vna diuisa di parole tanto diuerse, quante sono le Toscane, & le nostre, lequali accompagnate insieme, hanno quella gratia, che mostra Dante, dicendo.

Non credo, che per terra andasse anchoi.

ANN.

AN. Io credo che habbiate osseruato tre differenze che s'vsano hoggidì ne i vestimenti, de' quali alcuni sono schietti, cioè d'vn solo colore, quali sono i corui, & i cigni, alcuni sono sfoggiati, cioè di varij colori, come le gaze, & i papagalli, ne i quali vedete diuise, & i colori distinti; si sono poi introdotti alcuni vestimenti di seta, ò di lana contesta di varij colori così bene incorporati, & mescolati insieme, che occupando la vista, non si lasciano discernere l'vno dall'altro, quali sono le piume delle pernici, ò di certi colombi, il cui colore è tanto confuso, che nō potete facilmente giudicare se sia piu conforme al nero, ò al pauonazzo, ò albertino. Queste medesime differenze si trouano anco nel fauellare, conciosia cosa, che alcuni hanno il parlar schietto, alcuni sfoggiato, & altri misto. Or io conchiudo, che per mio auiso, il parlar misto dee essere conceduto alla maggior parte de gl'huomini, lo schietto à pochi, lo sfoggiato a nessuno. Hanno à seguire il parlare schietto quei soli, la cui natia fauella è polita, & quella medesima, che s'ha à scriuere. Hāno à seguire il parlar misto tutti gli altri, la cui natia fauella è roza & imperfetta, com'è la nostra. Fanno poi errore quei, che parlano sfoggiatamente, cioè in maniera, che hora vsano voi in tutto vitiose, hora in tutto polite, come si dimostrò Dante, finiendo quel verso Toscano con una uoce Lōbarda, è stomacosa, la quale in capo dell'altre parole s'assomiglia ad un pezzo di pāno uile posto sopra una ueste di broca

Tre sorti di vestimenti

Fauella schietta.

Fauella sfoggiata.

Fauella mista.

to. CAV. *Questo poeta merita scusa, poi che al suo tempo non era ancora in fiore la sua lingua.* ANN. *Egli merita veramẽte scusa per questo, benche quãdo la necessità della rima non l'ha forzato: egli ha detto più uolõtieri hoggi, che anchoi. Ma egli merita principalmente scusa, come quello, che trattando di materia piena d'alte, & marauigliose speculationi, era più con la mente riuolto al giouare, che al dilettare. Et potete ben considerare, che quando lo spirito s'affatica nelle cose profonde, et difficili, nõ può giuntamente affaticarsi nelle parole.* CAV. *Voi dite bene, ma per necessità di rima non si vuol già lasciare il poeta trasportare nel corso delle parole viciose:* AN. *Posto, che questo sia peccato, egli è molto minore di quel, che commettono certi poeti, i quali pur che accoppino le rime insieme, non si curano delle sentenze, & ui tiranno dentro alcuni concetti sciocchi, & strauaganti, & tanto lontani ad'aspettatione d'un giuditioso lettore, che danno occcasione di ridere, come già fece un'ignorãte, ilquale si come raccontaua l'altro giorno vostro fratello nell'Academia, finì il primo uerso d'un sonetto nella voce ersiglia, et ui accoppiò nel quarto briglia, & nel seguente striglia, & finalmẽte nõ sapendo come suggellare l'altro quaternario, ui cacciò dentro una cauiglia, dal che possiamo conoscere, che se'l peccato delle parole è ueniale, quello delle sentenze è mortale.* CAV. *Poi che non mi concedete il parlare schietto, nè lo sfoggiato, et uolete ch'io usi il misto, biso-*

Essempio d'un uersificare.

gna,

gna, che voi proponiate il modo di mescolar questa lingua sì, che non si vegga la diuisa de' colori. AN. Come ne i panni contesti di diuersi coloriſi scuopre sempre vn colore, ilquale con la viuacità sua superchia, & adombra alquanto gli altri colori, così nel formar la fauella mista, bisogna, che si scuopra principalmente il segno della natia fauella, & s'usi quella discreta maniera, che fate uoi, il quale tingẽdo alquanto il pennello della nostra lingua nel candido colore della Toscana fauella, andate coprendo l'oscure macchie della nostra materna, ma tãto leggiermẽte, che si lascia conoscere per fauella Lõbarda. CA. Se non m'inganno, vi fu un filosofo, ilquale ragionando della confusione, & de gli effetti di diuersi colori, disse che mescolandosi il bianco, e'l nero si genera il coloro fosco, così forse uolete accennare, ch'io non parlo nè Lõbardo, nè Tosco, ma fosco. ANN. Nel comporre questo color fosco, vi rendete più chiaro, & nel confondere queste lingue vi scoprite giudicioso. Et perche gli essempi dichiarano meglio le cose, non lascierò di dire, ch'io ueggo, che nel far questa mescolãza voi hauete cacellate, cõ la tinta del ppetuo oblio il moizo, la feta, la sgroglia, & l'altre uoci in tutto uitiose, lequali sono proprie nõ che de' cõtadini di questo paese, ma ancor d'alcuni nostri Cittadini, et in lor uece vsate matto, pecora, & guscio. Et di più cõsidero) se pure è lecito di scender così bassamente in questi discorsi) che talhora nascõdete alcune uoci Toscane, & fate scorgere,

Modo di mescolarla fauella.

Color fosco.

Parole del Monferrato vitiose,

quelle Lombarde, che sono accettate da tutti, & lasciando di dire zio, grandine, & cauoli, dite barba, tempesta, & verzi. Considero poi, che quelle voci, lequali fra noi sono scolorite, & hanno quasi perduta la lor forma, voi le venite correggendo, & riducendo al loro primo essere, & doue quì si dice pari mari, incrosto, è pariso; voi dite padre, madre, inchiostro, & paradiso; il che fate però in maniera, che non mostrate di voler correggere tutte le voci scorrette, anzi in alcune seguite l'abuso, & con tutto, che i Toscani si compiacciano di dire catena, & rape, nondimeno voi per lasciarui conoscere Lombardo, vi contentate di dire cadena, & raue; & dire più volontieri beccaro, che beccaio; & caura, che capra. Oltre à ciò per fauellare co i più, voi cõ molta discretione dite cõtra le regole della lingua, lui, & lei, doue bisognerebbe dire egli, & ella. Et finalmente per non parer Toscano del Monferrato, voi non finite sempre le parole intere, ma per non vi acquistar odio, soffrite, in luogo di mano, fanno, è stãno, di dire secondo l'vso paesano man, san, stã, & altre parole accorciate, lequali si cõcedono à poeti; nè anco proferite huomo cõ suono ristretto, come giudiciosamẽte fanno i Toscani, seguẽdo la scrittura, ma l'isprimete con voce aperta secondo il costume de' nostri contorni. Et per ciò potrebbono tutti con ragione pigliar essempio da voi, risoluẽdosi in somma di mettere studio nel parlar cõforme all'vso cõmune della sua patria, ma piu politamente di quel, che

Voci Lombarde.

Voci scorrette.

Voci accorciate.

sogliono

Il nobile dee parlare meglio del uile, e'l letterato dello idiota.

Si uuol parlare co i più & sapere co i manco.

La fauella dee mostrare di qual paese sia colui, che parla.

sogliono gli huomini uolgari. Et si come cõuiene al nobile parlar meglio del uile, cosi haurà à sforzarsi il più intendẽte, et letterato Cittadino di parlare al quanto più corretto de i meno intendenti; ma sempre in maniera, che mostri di parlar quella medesima lingua, & nõ di formarne una nuoua, & parere come già habbiamo detto, forastiero à casa sua. Et per conclusione habbia riguardo a quella sentenza. che si uuole saper co i manco, & parlar co i più.

CAV. Non aspettate, ch'io ui risponda per le rime & ch'io attribuisca a uoi con ragione quella gratiosa fauella, che uoi attribuite a me con troppa affettione. A me basti di dirui, che hauete con molto giudicio trattata questa parte della lingua. Ma non resterò d'aggiungerui, che ancora m'hauete lasciato un poco di dubbio, perche quando io osseruassi compiutamente quelle cose, che uoi dite, io mi farei ben conoscere per Lombardo, ma nõ si potrebbono già dà scernere dalla mia fauella, ch'io fossi natio di questo membro di Lombardia, chiamato il Monferrato onde non haurebbe luogo la proposta da uoi fatta, che ciascuno habbia a manifestar con la lingua i segni della sua patria, & si potrebbe cosi dire, ch'io fossi Piacentino, ò Veronese, come di questa città,

ANN. Il vostro dubbio mi fà rauuedere, che ancora non era compiuto il mio discorso. Et però con poche parole ui rispondo, & dico, che si come dall'aspetto, dall'habito, & da i portamenti della persona si comprende bene spesso, & si discerne un

Milanese da un'Astigiano, un Ferrarese da vn Mantouano, vn Pauese da un Piacentino, un Vercelleſe da un Caſalaſco, coſi la fauella dee far conoſcere queſta differenza. CA. Ben la dimoſtrano particolarmente nelle beſtemmie i Guaſconi, & i Franceſi. ANN. Il medeſimo auiene in tutte le parti del mondo, ma non uſerà forſe il giuſto Iddio alcuna differenza nel caſtigarli. Or io non ſolamente cõcedo, che in iſcambio delle noſtre parole uitioſe rimettiate talhora delle Toſcane, & per le Toſcane uſiate alcuna volta le Lombarde, ſi come già ho detto, ma concedo, che ne vſiate molte, lequali ſono proprie del noſtro paeſe, & nõ di tutta la Lõbardia, il che intendo quando le coſe ſono ſignificate con diuerſi nomi dell'iſteſſa Lõbardia, fra le quali mi baſterà di ridurui a memoria quel panno lino, con cui s'aſciuga il naſo, chiamato da Toſcani, moccihino, o fazzoletto, ilquale alcuni Lombardi, chiamano drappicello, & altri pannicello. Et con tutto, che poco lontano di quà in queſti contorni alcuni il chiamano moccaruolo, noi quì communemente lo ſignifi chiamo con queſta uoce pannetto, ilche auuiene di molt'altre uoci, lequali ſono proprie di queſto terreno, & non uſate nè i Piemonte, nè in altre parti di Lõbardia CAV. Come à dire, che à Milaneſi hanno à reſtar le buſecchie, & a noi le trippe, & volete in ſomma, che quel beroldo, ilquale ha tanti nomi lo addimandiamo con quella uoce, che ha preſo fra noi. ANN. Coſi a me pare, mentre però queſte

Guaſconi, & Franceſi differenti nelle beſtẽmie.

Fazzoletti chiamiano con diuerſi nomi.

Beroldo.

voci

uoci non siano di quelle disgratiate, che già habbiamo detto, & mentre chè siano usate per lo più non che da plebei, ma da tutti i Cittadini. Et di più io uoglio, che non pure nelle soli uoci, ma nel suono, ne gli accenti, & nella pronuntia riteniamo alcuni segni della patria senza discostarcene affatto, nõ tãto per manifestarei quei che siamo a gli stranieri quanto per non fare stomaco con la total riformatione, & diuersità à nostri paesani, co e quali hauendo noi principalmente à uiuere, & conuersare, è cosa debita, che ci mostriamo loro in qualche maniera conformi & di fauella, & di costumi. Et poi che habbiamo con la similitudine del danaio dato principio al ragionamento della lingua, ui porremo anco fine con la medesima similitudine, conchiudendo, che si come il danaio ha dal conio una publica stãpa, per la quale si conosce doue sia fabricato, così la lingua dee hauer la forma, che dimostri à qualche segno l'origine di colui, che parla. CAVAL. Or stà à uoi il discorrere di quell'altre cose, che più appartengono à questa giornata. ANNIB. Fate conto, che tutte le cose, che infin quì habbiamo dette appartengono solamẽte al diletto dell'orecchie, & sono quasi estreme, & che hora ci bisogna cõsiderare più à dẽtro quelle, che conuengono alla creanza, & à costumi, che si richiedono nella ciuil conuersatione; perche soleua dir Diogene, che i Matematici mirano il cielo, & le stelle, & non ueggono quelle cose, che hanno auanti i piedi. Et gli oratori studiano di

Dobbiamo accostarsi cõ la lingua & co i costumi a i nostri paesani.

Detto di Diogene.

dir bene, & non lo fanno. Hauendo adunque noi proposto nel conuersare la politezza della fauella, dobbiamo hora considerare, che questo non basta, se non ui concorre quel, che più importa, dico la politezza de' costumi. Et però ha ciascuno a sforzarsi di conformar l'animo, è gli effetti alle parole, anzi nõ hauendo il fauellar colto, & leggiadro, dee supplire a questo difetto con la candidezza de' costumi. Quindi è, che Mario, quel gran Capitano, orãdo innanzi al popolo Romano, diceua: le mie parole sono mal composte; ma di ciò poco mi curo, mentre, che la virtù si manifesti. Quegli hanno bisogno di artificio, i quali uogliono cõ le belle parole coprire le vergognose attioni loro. CAVAL. Conchiudete in due parole, che per diuenir perfettamente grato nella ciuil conuersation, bisogna mettere studio d'essere Greco nell'eloquenza, & Romano nell'opere. ANN. Appũto. Ma perche già ho protestato di nõ voler io obligarmi a ricercar tutte le parti dell'Ethica, noi lasciaremo a gli huomini più studiosi riuolgere le carte de' filosofi, & coltiuare intieramente gli animi loro di precetti morali, & ci contenteremo di ragionar, solamente delle cose più famigliari, & più facili ad osseruarsi nel conuersare; fra le quali (per uenire hormai al punto) io propongo a chiunque uuole acquistar luogo di gratia nelle conuersationi, che sopra ogn'altra cosa, il che fanno pochi, si risolua di seguire l'ottimo, & diuino consiglio di Socrate, il quale dimandato qual fosse la più

Costumi appartenenti alla conuersatione.

Sentenza di Mario.

Esser Greco nell'eloquenza, & Romano nelle opere

Risposta memorabile di Socrate.

brieue

breue strada all'huomo per acquistar buona fama, & suprema gloria, rispose: Il procurar d'esser tale, quale egli desidera di parere. CAV. Sè non volete trattar se nõ le cose più facili, douete lasciar questo: conciosia, che non ui essendo quasi huomo al mondo, che la sappia esse quire, è ben segno, che è malageuole; & sapete bene, ch'una grã difficoltà, & l'impossibilità sono dalle leggi pareggiate. ANN. Non lasciano gli huomini d'essequirla per difetto di sapere, ma si bene per difetto di volontà, onde nõ hauete à giudicar difficili quelle cose, che cõsistono nel solo uolere. CAV. Se cosi depẽdesse dalla mia uolontà l'esser dotto, come l'apparerlo, io sarei peraauentura più dotto di quel, che vi paio, perche uorrei essarle più, che parere. Ma uoi sapete, che allo acquisto della dottrina si ricerca non solamente la volontà, ma lo studio, la uiglia, la fatica, e'l disagio, che sono cose malageuoli, si che seguendo il costume de gli altri, io per infrascar la mia ignoranza, mi sforzo di parere quel, ch'io non sono. ANN. Ben sapete, che la uolontà non si dimostra, nè si esequisce per se stessa, & che si scuopre con l'opere seguenti; le quali se ben sono faticose, mentre siano possibili, diuengono facili, onde è uscito quel commun detto, che niente è difficile à chi uuole. CAV. Accetto per buona questa cõclusione, ma douẽdosi fuggire cõuersando in ẽlla odiosa apparẽza, stimo necessario, che uoi proponiate i modi. ANN. Hauete ragione di ricercar i modi di fuggire quella põposa, & uana apparenza

Apparenza odiosa.

parẽza, poiche col voler noi persuadere altrui di sa per ciò, che nõ sappiamo, nõ inganniamo gli altri, ma noi medesimi, & alla fine colti nell'ignoranza, siamo uccellati. I modi adũque sono molti, fra i quali il primo è di nõ lasciar procedere la lingua all'animo, perche si suol dire, che nõ è degna d'huomo sauio quella parola, laquale non è stata prima infusa nella mente. Et si come le donne, prima che lasciar vedere i loro ornamenti, si presentano dinanzi allo specchio, dal quale prendono consiglio, & aiuto; così prima, che spinger fuori le parole, bisogna ricorrere allo specchio interiore, & formarsele dentro in modo, che gli ascoltanti non facciano giudicio, ch'ella habbiano origine più tosto dalla bocca, che dal petto, & siano casuali, più che ragioneuoli. Da questa premeditatione auuerrà, che non fia alcuno, ilquale s'arrischi à ragionare di quelle cose, che nõ sa, come sogliono gl'ignoranti; perciochè secondo la sentẽza d'vn sauio, chi dice cose, che nõ intende, fa atto da furioso, & farnetico, & cade nell'errore d'Alessandro Magno, ilquale discorrendo della pittura in casa d'Apelle, & dicendo cose impertinenti, & contrarie all'arte, il discreto pittore gli disse all'orecchio, che cessasse da quel ragionamento, o parlasse piano; perche i suoi garzoni si ridenano di lui, si come parimente auuenne à Tolomeo, al quale un certo musico, cõ cui egli uolena disputar della musica, rispose: Altra cosa, o Re, è lo scettro, altra il plettro. CAV. Questo mi piace, & si conforma con quella sentẽza, che

La lingua non deue precedere l'animo.

Alessan. Magno schernito da i garzoni d'Apelle.

Tolomeo motteggiato.

non

non è maggior gloria il discorrere di quello, che si sà, che'l tacere quello, che non si sà; onde ben disse vn poeta,

Basti al nocchiero ragionar de' venti,
Al bifolco de' tori, & le sue piaghe
Conti vn guerrier, cont'il pastor gli armẽti.

Essempio d'un gentil'huomo assai ignorante.

ANN. Non sono ancora molti giorni: ch'un certo gentil'huomo, il quale uorrebbe pure eßer tenuto nel numero de letterati, si trouaua in compagnia d'huomini per dottrina, & per altro famosi, & quiui discorrẽdosi d'alcune opere nuoue, & rare, che in breue s'haueuano a stampare, egli entrò in ragionamento d'un suo zio morto pochi giorni auãti, il quale fu veramente grã letterato, & soggiũse, che egli alla morte sua, gli lasciò un'opera da mãdar fuori, che era delle belle cose del mondo: & dimandato di qual materia trattasse questa opera, rispose; Io vi prometto, ch'ella tratta di quante belle cose siano al mondo, & non vi potrei dire a bastanza il gran gusto che io prendo nel leggerla. Ma essendo poi ricercato se l'opera era scritta in prosa, ò in uerso, il meschino mal'accorto rispose, che di ciò non si ricordaua

CAV. Gentile essempio. Hora desidero intendere altro modo da fuggire l'apparenza. ANNIB. Fra gli altri vi è questo, che non s'intrometta la lingua ne i ragionamenti altrui auanti il tempo, & fin che non si sia bene inteso colui, che parla, perche molte persone inuaghite di questa sciocca apparenza, non lasciano finire il compagno, ma preuenendo a quel

Non si dee intrometter colui che parla.

ch'egli

ch'egli vuol dire, & quasi togliendogli le parole di bocca, uogliono mostrare di saper meglio di lui, quel che uoglia inferire; nel che imitano certi idioti, i quali mentre odono cantare i sacerdoti; rimescolano insieme la lor uoce, & tengono bordone al canto, senza saper quel, che si dicano. CAV. Questo uitio è nel conuersare odioso, & offende molto colui, che ragiona. Et mi ricorda, che un gentilhuomo diede principio à raccontare in vna compagnia i successi delle nozze del Duca mio Signore, alle quali era stato presente: nel qual discorso attrauersandosi uno de gli ascoltanti quasi ad ogni parola, per dimostrare, che ne haueua piena contezza, egli dopò l'hauere patita assai questa indiscretezza, alla fine fermatosi alquanto; A me pare signori (soggiunse) di comprendere, che questo gentilhuomo sappia meglio di me tutta l'historia; & per tãto lascierò, che egli per sua gratia pigli il carico di raccontaruela intieramente. Questa digressione, come potete imaginarui, fece ritirar l'amico in se medesimo, & riconoscere il suo fallo, si che senza aprir più la bocca, la quale gli era rimasa un poco amara, lo lasciò continuare, & finire il suo ragionamento. ANN. Certo è, che non si uuole interrompere il fauellatore, ma più tosto in atto di modestia, & creanza accettar talhora ciò, che gli dice, come cosa nuoua, se ben fosse commune à tutti. Ma questo sarebbe poco errore, se non ne venisse un'altro maggiore in consequenza, perche molte uolte con l'impatienza del-

Altro essempio.

Non bisogna esser frettoloso a risponde-re.

dell'ascoltare si pigliano le cose in altro sentimento di quello, che ancora non ha bene espresso colui, che ragiona; & viene ad imitare il cane, il quale sentẽdo aprir l'vscio, senza sapere se sia amico, ò nemico abbaia: dal che seguono certe contese poco ragioneuoli, & certe confusioni, le quali non sarebbono auuenute, se l'ascoltante fosse stato piu discreto nell'aspettare il fine; à tale, che possiamo dire, che quei, che sono impatienti nell'ascoltare, sono temerarij nel giudicare, & fanno come certi giudici precipitosi, i quali ò per persuasione, ò per passione si lasciano indurre à dar le sentenze senza vdir le ragioni delle parti. C. A me per certo danno estrema noia alcune cõuersationi, nelle quali voi vdite in vn pũzo le voci di tutti insieme, i quali interrompendosi l'vn l'altro i ragionamenti loro, rappresentano la conuersatione de gli storni, ò delle mulacchie, o d'altri vccelli, i quali riducendosi in frotta sopra vn'albero gracchiano tutti insieme. AN. Et se voi, che sete huomo giudicioso, vi trouate fra questi, sete costretto per non scoprirui partiale, di guardar hor l'vno, hor l'altro, & far cenno a tutti col capo per mostrare d'ascoltar tutti. CA. Et non ascoltar alcuno. A. Appunto. Diremo adunque secondo la sentẽza d'vn Greco, che'l voler dir ogni cosa, & non ascoltar niente è vna specie di tirannia, à tale, che ne ragionamenti vi ha da interuenire tra chi dice, & chi ascolta vna corrispõdenza, come nel giuoco di palla; oltre che l'huomo auezzo à star patiẽte, et tem-

temprarsi nell'vdire, fa conoscere à tutti quanto egli sia affettionato alla verità, et quãto nemico del parlare inconsiderato, & contentioso. Et però si dice, ch'un tacere à tempo auanza ogni bel parlare, & che s'ha ad annouerare fra le virtù filosofiche, perche l'oratore non si conosce se non parlando, e'l filosofo, si conosce non meno col tacere à tempo, che col ragionar filosofando Onde haurà ciascuno à procurare, che la sua lingua dimostri più tosto necessità, che volontà di ragionare, imitando quel sauio, il quale uien commẽdato per tre segnalate virtù, cioè per non hauer mai mentito, per nõ hauer mai detto male d'alcuno, & per non hauer mai ragionato se non per necessità. Io mi spedisco, & conchiudo, che ciascuno si proponga nelle conuersatione due tempi di parlare, cioè, ò di quelle cose ch'egli intende benissimo, & ha sù le dita, ouero di quelle, delle quali è necessariamente costretto à ragionare. In queste due sole è più commendato il parlare, che'l tacere. In tutte l'altre chi userà il silẽtio, eleggerà il suo meglio, & fuggendo la uana, & odiosa apparẽza, acquisterà maggior lode. CAV. Io credo anco, che non conuenga ad alcuno il ragionar uolontariamente di tutte quelle cose, ch'egli bene intende, & conosce, che in ciò s'habbia à procedere pensatamente, et à considerare se quelle cose, delle quali vuole discorrere, si contengono ò dentro, ò fuori de termini della sua professione, perche se ben'io astretto dalle mie cõtinuoue, et diuerse ĩdispositioni, ho fatto qual che

Il tacere è tẽpo è più lodato, che il ben parlare.

Due tempi di parlare.

L'huomo dee parlar sobriamente di quelle cose, che sono fuori della sua professione.

che mezano studio in alcune opere di Galeno, nondimeno perche questa è in me accessoria, & non principal parte, sarei biasimato, s'io volessi pigliare occasione di fare il medico fra i medici, & discorrere ancor'io della medicina. AN. E cosa veramẽte odiosa il voler fare il sacente, & dare di becco in ogni cosa; & perciò si racconta, che Cleomene Re, disputando un certo sofista della fortezza, se ne rise, dicẽdo: se una rõdinella parlasse della fortezza, farei il medesimo, ma se fosse un'aquila, l'ascolterei con attentione, però non solamẽte non si conuerrebbe à uoi il pigliare occasione di ragionar della medicina, ma quando anco vi fosse data l'occasione, sarebbe per auuentura vfficio vostro di parlarne per maniera di dubbi, & d'interrogationi, mostrando con questa modestia d'hauer desiderio piu tosto d'intẽder cosa, che non sappiate, che di scoprir cosa, che sappiate. Onde bisogna, che ciascuno consideri fin doue si stenda l'opinione, ch'altri hanno di lui, & in qual sorte di ragionamenti egli possa trouar grata vdienza, & facil credenza; & non ecceda punto questo misura. CAVAL. Hauete voi altri modi, che ci insegnino à fuggir l'apparenza? ANNIB. Io à questo effetto propongo à ciascuno la lealtà, ò sincerità sommamente lodeuole, & necessaria, non che nell'opere, ma nelle parole; perche sogliono molti, per parer quei, che non sono, adombrare la verità, & doue pensano d'esser grati, si scuoprono alla fine bugiardi, & artificiosi, & con la falsità loro

Detto di Cleomene.

Bugiardi.

per-

perdono il credito. Et con tutto, che questo vitio si commetta in diuerse maniere, nõdimeno mi pare oltre modo insopportabile quando l'huomo attribuisce à se stesso quel, che conuiene à gli altri, imitãdo

Fauola. la mosca, laquale hauendo scorso molte miglia sopra una carretta, diceua d'hauer solleuata vna grã poluere; ouero la formica, la quale stando sopra il corno d'un bue, che lauoraua la terra, & dimandata, che cosa iui facesse, rispose ch'ella araua.

CAV. O quanti ne ho conosciuti così sfacciati, che non si vergognano di farsi autori di molte cose, & raccontarle come nuoue, & come auuenute à loro medesimi, lequali sono antiche, come il chaos, e si trouano scritte mille anni sono nell'opere altrui. A. In questo meritano biasimo, come falsarij, & come ladri, poscia che si appropriano l'honore, & la gloria altrui. Ma di questo peccato ne portano la pena, come già fece la cornacchia, laquale presentatasi alla mostra generale de gli vccelli armata delle

Fauola. piu me altrui, alla fine fu sualigiata, è schernita come ladra. Si vuole adunque riuerire intieramẽte la

Verità. uerità, & guardarsi di non violare in modo alcuno la virginità sua, nè di torcerle pur vn capello, per non riceuer v. gogna. Et voglio dirui di più, che la verità è cosa tanto delicata, che si corre à pericolo di biasimo nõ solamente alterãdola in qualche parte, ma tal volta lasciandola anco nel suo stato; cioè, quando si raccontano cose vere, ma alquanto lontane dalla commune credenza. C. Di questo pericolo

ne parla

ne parla espressamente Dante dicendo:

Sempre à quel uer, c'ha faccia di menzogna
Dè l'huom chiuder la bocca fin che puote,
Però che senza colpa fa vergogna.

ANN. *Voi l'intendete, & così douete restar chiaro come conuenga esser nelle conuersationi non solamente leale, & uerace, ma sobrio nel ragionar delle cose, che hanno difficil credenza, & perciò si dice, che leggendo Alessandro certi uersi d'un poeta adulatore, ne' quali era scritto, ch'egli uccideua gli elefanti, gittaua à terra le torri, & altre simili cose, lo riprese, & gli comandò, che non dicesse più così fatte bugie, le quali quãdo anco fossero vere, nõ erano senza sospetto di bugia. Ma nõ basta, per fuggir la uana apparenza, l'esser uerace, se l'huomo nõ si astiene parimẽte di parlar di se medesimo, & delle cose sue, se qualche necessità no'l richiede; perche quantũque ne parli con verità, è con modestia, egli tuttauia lascia qualche sospetto di vanità, & si rende men grato nel conuersare; onde per liberarsi da così fatto pericolo, habbia à mente quel detto, che di se medesimo non si dee ragionare, nè in lode, nè in biasimo poscia, che l'uno è atto di arrogante, & l'altro da sciocco.* CAV. *A questi modi, quali aggiungete hora?* AN. *Si come nella notte quando più fissate gli occhi al cielo, tãto maggior numero di stelle uenite scoprendo, così quanto più à dentro cõsidereremo la già detta sentenza di Socrate, tãto più copiosamente si cauerãno i modi di fuggire la uana*

Alassand. ripreso uno adulatore,

Parlar di se stesso.

apparẽza, & di aggradire nelle conuersationi. Tor niamo adunque à dire, chè tale dee procurar l'huomo d'essere, quale desidera d'apparere; & di quì no uamente ci rauuederemo, che si come tutti per natura desiderano d'essere stimati, et honorati, così nella maggior parte di loro è vano, & sciocco questo desiderio; perche non è fondato sopra alcun merito, nè sopra alcuna uirtù degna d'honore. CAV. Così è come uoi dite, & ueggio scorso tanto oltre l'abuso, che i manco degni sono quelli, che vogliono essere i più stimati, & honorati, ma non mi pare, che riesca loro questo desiderio, anzi auuiene il cõtrario, perche accorgendosi alla fine per la dapocaggine loro di nõ essere stimati da gli altri, si accõciano a stimarsi da loro stessi, & sospinti da vn pazzo, & interno sdegno, portano la pelle del Leone, & s'armano il uolto di terribile fierezza, col mezo della quale diuengono odiosi al mondo. ANN. Se questi hauessero notitia di quel detto del filosofo, che l'honore consiste più nell'honorante, che nell'honorato, si rauuederebbono, che non è in facoltà loro d'honorarsi da loro stessi. Et per tanto chiunque desidera d'essere stimato, & honorato o per prudenza, o per giustitia, o per fortezza, o per temperanza, dee prima ricercar bene nel vaso della sua conscienza se vi è dentro alcuna di questi virtù, & poi farla conoscere a gli altri per indurgli à rendergli il debito honore, altrimente non potrà sortire il suo desiderio. CAV. Se non s'hauessero a stimar gli

L'honore è più nell'honorante, che nel honorato.

gli huomini se non per ualore, & merito, uoi non uedereste alcuni nō che de primi Cittadini, ma de' plebei, i quali quantūque priui di sapere, & intelligēza, et di tutte quelle parti, col mezo delle quali uengono gli huomini ad essere honorati sono però per una certa bōtà loro grandemente stimati, & uedete concorrere i uoti di tutto'l popolo a lor fauore. ANNI. Questi che uoi raccontate, sono piu amati che honorati, & perciò io uoleua appunto dirui, che non basta all'huomo d'essere honorato per qualche dignità, ò uirtù prīcipale, se nō procura anco d'acquistarsi la beniuolenza altrui, la quale è il uero legame della conuersatione; & mi pare, che si possano chiamar nemici di lor medesimi tutti quelli, che non si sforzano con ogni giusta, & lodeuole maniera di cumulare un tanto teſoro. CAV. Et come si può ben cōseguire questa beniuolenza? ANN. Ella si puo conseguire primieramēte da gli assenti, facēdo di loro honorata mentione nel cospetto altrui? CAV. Mi piace questo ricordo, perche si come il lodare il presente non è senza sospetto d'adulatione, o di proprio interesse, cosi il lodar l'assente, dà segno di sincero amore; & di sano giudicio, & mette il lodato in buona opinione da gli ascoltanti, onde egli risapendolo, glie ne sento obligo, & si dispone ad amarlo, & a tenerselo per caro. ANN. Questa beniuolenza si riceue poi da presenti, usando quell'istromento, col quale rapiscono l'anime dai cuori altrui, dico l'affabilità. CAV. Certamente cō

Beniuolenza è il legame della cō uersatione.

Beniuolenza come s' acquisti.

Alterezza biasimata.

niuna parte ci discostiamo più dalla natura humana, che con la rigidezza. Et si uede manifestamẽte che questi colli ritti, questi uisi arcigni, & questi nuoui Catoni, sono in abominatione à tutti, & per me quando ne ueggo alcuno, mi ritiro da lui in quel modo, ch'io farei s'io mi uedessi passare appresso un portatore carico di spine; & doue questi pensano d'essere riputati per non rider mai, per increspare la fronte, per oscurare gli occhi, per fare il uiso dell'arme, & per dare asciutte risposte, si fanno scorgere per superbi, & inhumani, & cõ la loro superbia sono odiosi à gli istessi superbi: AN. Io conosco alcuni tanto rigidi, contegnosi, & incivili, che nõ degnano di risalutare quei, che li salutano il che è segno d'un animo barbaro, nè si può dir peggio, che l'essere, si come canta quel uerso,

Superbia è odiosa à gli istessi superbi.

Nè in uiso facil, nè in parole affabile.

Onde se ben pare à questi di non farui ingiuria, nondimeno sete costretto ad odiarli come nemici. CA. Questi mi dispiacciano oltre modo, & sono appresso di me più degni di scusa quei, che commettono questo errore per trascuraggine. ANNIB. La trascuraggine loro è troppo roza, nè ui è alcuno, che lè dia questo significato, onde si debbono risoluere, ò di mutar stile, & non far tãta carestia delle sbarrette, & de'saluti, i quali senza dar loro alcuna spesa, apportano grà guadagno, ò di pagare uno, che segnitãdoli, gli auisi à luogo, & t˜po quãdo uẽgono salutati da questo, & da quello, acciò che si ricordino

di

di risalutargli; perche queste sono cosuccie, le quali vsate, hanno forza di conciliar l'amicitia, & tra lasciate, di scioglierla; onde habbiamo più tosto à cercare di preuenire gli amici con questi saluti, & di vincerli di cortesia. CA. Fu già vn Rè di Francia, il quale facendogli riuerenza in strada vna publica meretrice, la risalutò cortesemente con lo scoprirsi il capo; & essendogli poi detto, che sua Maestà haueua fatto honore à donna di mala vita, che non lo meritaua, rispose, che si contentaua più tosto di fare errore nel salutare vna impudica, che nel mancare mai di salutarne alcuna honesta. ANNIB. Questa è veramente real sentenza, & bisogna ad ogni modo esser cortese à chi vuol trouare cortesia, & legarsi al cuore quel detto, che nè il vino austero è grato al gusto, nè i costumi altieri sono atti alla conuersatione, il che si conforma con le lettere scritte da Filippo, & da altri grandi huomini, per le quali chiaramente dimostrano che'l parlare benigno, & piaceuole è la calamita', con la quale si traggono gli animi della moltitudine. Et come che questa virtù bene stia in tutti' gli huomini, nondimeno ella risplende oltre modo in quelli, che ò per potenza, ò per dignità ci sono superiori, quando trahete da loro risposte gratiose, & tali che non meno dal suono delle parole, che dalla viuacità de gli occhi, & dalla serenità della fronte comprendete à dentro gli intimi affetti loro, ai quali piegate la volõtà, è l'affettione. Et vi potrei quì addurre

Affabilità.

Essempio d'vn Re cortese.

I costumi alteri nõ sono atti alla cõuersatione.

addurre l'essempio di due fratelli virtuosi, & honorati, l'vno de quali per la dolcezza dell'aspetto, per la piaceuolezza delle parole, & per familigliarità del conuersare, è da tutti grandemente amato, & l'altro per la fierezza de gli occhi, & per le maniere alquanto contegnose, ha la beniuolenza di pochissime persone; & par quasi, che se chiedete ad ambidue alcun piacere, riceuiate più sodisfattione da quello quantunque ve lo nieghi, che da questo, quantunque ve lo conceda. CAV. Per questo si dice, che l'huomo fa vna parte del beneficio quando con gratia lo niega. AN. Si dice anco all'opposito, che senza gratia non si farebbe cosa grata alle gratie istesse. Io non conchiudo già per questo, che alcuno habbia a mancare di conseruare quella dignità, & quel contegno, che cõuiene all'esser suo, perche il mostrare ne' sembianti vna sfrenata amoreuolezza, e'l dare à sacco i tesori della sua bontà, è vn'auuilir se stesso, & vn dar segno ò di sciocchezza, ò d'adulatione, per modo tale, che l'huomo non volendo, appare talhora quel, ch'egli non è, & dà occasione ad altrui di pigliare troppo sicurtà con lui, & di portargli manco rispetto di quel, che vorrebbe. C. Se voi ponete ben mẽte, sono l'opinioni, & i costumi de gli huomini molto in ciò diuersi, & sentite hor vno dire, che douete darui a tutti, acciochè tutti si diano à voi hor dice vn'altro, che non si vuol fare il compagno con tutti, & pare che vi sia ragione per l'vna parte, & per l'altra, perche se voi procedere liberamente,

Amoreuolezza senza termine nõ è prezzata.

Opinioni diuerse intorno alle maniere del conuersare.

ramente, & con famigliarità verso l'amico, gli dà te testimonio, & sicurezza della vostra semplice bontà, & l'obligate à mostrarui più intrinsecamente il suo cuore, & lo rendete più pronto à uostri seruigi. All'incontro, se state alquanto sopra di voi gli date occasione d'honorarui, & di credere che non siate huomo leggiero, onde astenendosi l'vn l'altro dalla libertà delle parole, & degli atti, si fugge il pericolo di rompere l'amistà, & si viene à conseruarla più lungamente. ANN. Fra questi dispareri ha data la sentenza quel poeta, che disse,

Troppo compagno ad huom non ti far mai,
Che men di gioia, & men di noia haurai.

Queste parole se le consideriamo bene, vengono a cõtemperare la famigliarità con la grauità, & minacciano i mali effetti, che seguono da gli estremi dell'vna, & dell'altra. Et per tanto voglio inferire, che nelle conuersationi non si dee fare nè in tutto il tragico, nè in tutto il comico, ma dimostrare in vn punto, quanto sia possibile, la grandezza del filosofo, con la grauità del giudicioso, & della vita, & l'humiltà del Christiano, con la dolcezza della fauella, & de' costumi, ricordandosi, che l parlare dolce moltiplica gli amici, & mitiga i nemici; & che secondo il prouerbio, l'agnello humile succia le poppe della propria madre, & l'altre ancora. CA. Mi ricorda d'hauer letta vna sentenza poco differente da questa, cioè, che colui, che parla soauemente al prossimo, ne riceue gratiosa risposta, & quasi

dalle mammelle, doue cercaua il latte, ne trahe il butirro. ANN. Crediate pure, ch'egli è così. Ma per riceuere sicuramente questo frutto, bisogna, che la soauità delle parole nasca da sincero affetto, & non sia mescolata di alcun'atto vano, & fuori di tẽpo, che renda odore d'adulatione, & in vece d'amore, acquisti maliuolenza; si come fanno alcuni, che col mostrarui cõtinouamente i denti, vi lasciano in dubbio se vi honorino, ò se vi scherniscano. CA. Si suol dire, che'l sorridere a tutti è segno più tosto di vitio, che d'allegrezza. ANN. Hora io aggiungo per sorella, & compagna dell'affabilità vn'altra virtù molto necessaria alla cõuersatione, & è quella, laquale non solamente con la facilità, & dolcezza delle parole, ma con vna arguta, & pronta piaceuolezza rende marauiglioso diletto a gli ascoltãti; & si come quella dà segno della bontà, così questa rende testimonianza dell'ingegno, & s'vsa nõ meno nel lanciare i suoi detti senza pũture, che nel riceuere, ò nel ritorcere gratiosamente gli altrui, la qual virtù attiua, & passiua fu attribuita ad Augusto, poi che si mostraua tanto piaceuole nel motteggiare; quanto paziente nell'essere motteggiato. Questa piaceuolezza s'vsa in diuersi altri modi; & di quì è, che veggendo non meno i filosofi, che i retorici quanto ella vaglia à solleuare gli spiriti oppressi da malinconia, & da graui pensieri, & quanto sia grata nel conuersare, & vtile al mantenimẽto della vita, ci hanno pienamente insegnate le ma-

Rider verso tutti è uitio.

Modo di motteggiare.

Augusto motteggiatore.

niere

niere d'acquistarla, & con diuersi essempi confermata. CAVAL. Io credo bene, che l'arte, & lo studio diano in ciò alcuno aiuto, ma per quel ch'io stimo gioua assai più la natura. Et che così sia, lo dimostrano molti huomini d'alto sapere, i quali ne' soggietti piaceuoli mancano di prontezza, & di gratia, & all'incontro molti idioti, & plebei, cõ la piaceuolezza loro mouerebbono il riso ad Heraclito. ANN. Vi confesso che secondo le diuersità delle nature, sono diuerse le attioni, & che particolarmente non si può generar riso, & diletto ne gli animi altrui senza vna viuacità naturale di spirito, anzi di rado auiene, che l'huomo faceto non sia ingegnoso, & accorto, il che volle accenare il faceti ssimo Gonella, dicendo, che à voler contrafare bene lo sciocco, bisogna prima essere sauio. Tuttauia potrà anco l'huomo, quantunque di natura fiero, acquistarsi con l'essercitio vn'habito di piaceuolezza; & non mi negherete, che non si trouino alcuni nel volto, & ne' gesti assai graui & seueri, che nondimeno riescono conuersando oltre modo festeuoli, & beffardi. CAV. Quì mi presentate alla mente il nostro piaceuolissimo Roberto, & che è di lui? AN. Bisogna ch'io vi risponda col Poeta:

Detto del Gonella.

Roberto.

Quel che tu cerchi è terra già molt'anni.

CA. Gran perdita in vero habbiamo fatta; & forse ch'egli à guisa di Proteo, non si cangiaua in mille figure, facendo hora il Venetiano, hora il Bergamasco, hora lo Spagnuolo; & hora il Tedesco con

mara-

marauiglioso trattenimento di tutta la città. Io mi sono mille volte ricordato di lui in Frãcia per gl'infiniti suoi scherzi, & particolarmente per vna richiesta ch'egli mi fece in casa d'vn gentilhuomo in Villa, essendo io scaualcato per riposarmi alquanto & ricercando il gentilhuomo ch'io mi facessi trarre gli stiuali, & soggiornassi quella sera con esso lui & ricusando io, alla fine dopò quel contrasto, ecco il nostro amico, che chiedendo licenza, mi s'appressa con la bocca all'orecchie, & mi dice, voi non vi sete ancora auueduto dello sdegno che ha preso questo gentilhuomo, perche non voleste lasciarui trarre gli stiuali; Di gratia, per non lasciarlo del tutto mal sodisfatto, lasciateuene trarre almanco vno, che ad ogni modo questa cortesia non vi costa danari. A. Io ancora ho molte sue nouelle alle mani, delle quali si potrebbe fare vn'altro Decamerone. Nè posso hora tacere il desiderio ch'egli accese fra certe dõne di sapere vn secreto contra il lupo; per cioche discorrẽdosi fra loro della grãde strage, che in quei tempi haueuano fatta per queste contrade non che di fanciulli, ma d'huomini certi lupi rapaci, egli soggiunse: Io non conosco caualliere cosi terribile, nè di cosi gran cuore, che sia possente cõ tutte le sue arme à saluarsi dalla rabbia di due fieri lupi, perche mentre egli attende à difendersi dall'vno, ecco l'altro che l'assale di dietro, & auolgendo gli si fra le gambe, lo fa cadere. Ma contra vn lupo solo voglio ben vantarmi d'hauere vn secreto, col quale nõ pure

Secreto cõtra il lupo.

pure ogn'huomo, ma ogni donna senza alcuna sorte d'arme potrà resistere, & farselo rimanere à piedi vinto. Detto questo, egli, come potete pensare fu richiesto da tutte a voler palesare il secreto, & perciò soggiunse: Iddio guardi ciascuna di voi da così feroce animale, ma se per isuentura egli venisse per assalirui, non foste così vili, & sciocche, che gli voltaste le spalle, ma fate fronte, & con franco animo l'aspettate, & mentre s'auicina con la bocca aperta per diuorarui, stendete il braccio destro, & stringendo il pugno, metteteglielo in gola, & spingete tanto auanti, che tocchiate la coda, laquale pigliarete in mano, & tenendola ben forte, la tirarete immantinente à voi, che così inuerserete il lupo, & resterà preso, & morto. Ma lasciamo hora il Roberto in pace, & conchiudiamo, che doue questa virtù mezana è gratissima nel conuersare, gli estremi viziosi sono abomineuoli, & consistono ò nel trappassare tanto quella ciuil piaceuolezza, che in vece di faceto, s'acquisti nome di buffone, & di licentioso, ò nell'essere tanto riseruato, che in luogo di saggio, si rapporti il titolo di rustico, & di ciuile. Oltre à ciò bisogna secondo i luoghi, i tempi, & soggetti vsare questa virtù hora intensa, hor remessa; conciosia, che nelle cose graui, & importanti si dee con le parole, & con gli atti rappresentare la grauità, & nelle piaceuoli la piaceuolezza; & chi farà altrimente, commetterà uno sciocco barbarismo ne'costumi, CAVAL. Poi che siamo certi, che questa affa-

affabilità ci fa parere quei, che siamo, & scuopre fuori gli intimi affetti de gli animi nostri beniuoli, co'quali acquistiamo la beniuolenza altrui, desidero intendere da voi se vi è altro modo, il quale partorisca questi lodeuoli effetti. ANN. Ancora, che con la sola affabilità si imprima ne cuori altrui la buona opinione di noi, non altrimente che'l suggello nella cera; nondimeno vi bisogna aggiungere altra cosa insieme, per la quale si mantenga l'impressione, al che fare è molto propria, & efficace quella modestia, & quella virtù, che'l mondo chiama discretezza. CAVA. In quali cose s'ha da vsare questa virtù. ANN. In tutte, ma ne gli errori altrui principalmente. Et però s'ha a presuppore, che la natura ha fatto l'huomo animal sociabile, acciochè co'l mezo della conuersatione possa è dare, & riceuere aiuto, secondo i bisogni altrui, & suoi. Per la qual cosa, non essendo alcuno quà giù senza difetto, non ci bisogna pigliare giuoco delle imperfettioni altrui, acciochè altri non si prenda giuoco delle nostre. CAV. Voi dite bene il vero; ma non sapete, che secondo il prouerbio, veggiamo molto di lontano, & nulla d'appresso, & siamo in casa Argo, & fuori Talpa; & veggendo il fuscello nell'occhio altrui, non veggiamo la traue nel nostro? ANNIB. Questo dimostrò anco Esopo con la fauola delle due sacche. CAVAL. Onde credete, che venga questo errore? ANN. Forse dall'amor di se stesso, ilquale non lascia vedere ad

Qual discretezza si ricerchi nel correggere gli errori altrui.

Fauola.

ad alcuno i suoi difetti. CAVAL. Anzi si mostra d'amare più altrui, che se stesso, poiche si lascia di correggere i difetti propri, p correggere gli altrui. ANN. Ameressimo più gli altri, che noi, se fossimo sospinti da carità a correggere i difetti loro; ma ben siamo noi mossi da vana gloria, & dal desiderio di parere sauij; onde io credo, che la vera cagione, perche cosi volontieri corriamo addosso al compagno, & siamo senza esser richiesti, sopraintendenti de suoi errori più, che de' nostri, è perche contrauenendo alla proposta sentenza di Socrate, ci dilettiamo più d'apparere, che d'essere, & non ci pare di manifestare la prudenza nostra correggendoi propri difetti, come la dimostriamo nel correggere gli altrui, & nel fare il Momo, l'Aristarco, & l'Inquisitione de gli altrui falli. Ma tutti quei, che vorranno essere tali, quali desiderano d'apparere, saranno rigorosi censori di lor medesimi, & vseranno piu volōtieri gli occhiali ne ppri difetti, che ne gli altrui. CAV. Io uorrei particolarmente, che dimostraste, quali siano gli errori altrui, doue s'habbia ad usare questa discretezza. ANN. Io considero, che alcuni sono errori in herba, & altri maturi. Chiamo errori in herba quei, che l'huomo è in procinto di fare, & maturi quei, che già sono fatti, I primi s'hanno ad impedire, perche non si commettano. De' secondi alcuni hanno ad essere scusati, altri accusati. Se adunque ci accorgeremo, che alcuno ragionando inciampi in qualche difficoltà,

Perche volentieri siamo censori de fatti altrui.

Errore in herba.

Errore maturi.

onde

onde non sappia agevolmẽte uscire, & possa piglia re errore ò nelle parole, ò nel sentimento, sarà ufficio nostro di preuenire discretamente, & quasi come à persona, che hauendo urtato in una pietra, se ne và a cadere, ritenerlo senza aspettare, ch'eglica dendo, generi riso, & riceua uergogna, nel quale atto ueniamo ad assicurare colui, che ragiona, del conto, che facciamo di lui, & ci mostriamo gelosi dell'honor suo, in guisa tale, che ce lo rendiamo grandemente affettionato, si come per lo contrario non è cosa, che più lo possa mouere ad ira, & farlo più allontanare con la volontà da noi, che l'opinione d'essere sprezzato. CAVAL. Questo disprezzo, per mio parere, è intollerabile, concioſia cosa, che non ui e alcuno, a cui paia d'eßere cosi uile, che meriti d'eßere dispregiato: & mi pare, che oltre che fa atto di mala creanza chi dispregia alcuno, egli corre a pericolo di sentire ò simile, ò maggiore dispregio; perche quale asino da in parete, tal riceue. Et s'egli è errore à dileggiare quei, che si conoscono, egli è molto maggiore il dileggiare quei, che non si conoscono; il che sogliono fare alcuni temerarij, & insolenti, i quali giudicando secondo il uolgar detto, i caualli dalle selle, non considerando, che sotto un'habito rustico, molte uolte coua un nobile, & uiuace intelletto. ANN. Questo dimostrò bene un pouero contadino del Monferrato, che ueniua alla Città in compagnia d'alcune donne, alquale dicendo un Cittadino licentioso; Tu hai pigliato a menare mol-

Sprezzare altri è uitio & pericolo.

otto ri-
tito di
contadi
uerso ũ
ttadino.

re molte capre alla nostra fiera, egli rispose: Messere, à me pare condurne poche, oue sono tanti becchi. CA. Io conosco vn giouane, ilquale pare, c'habbia sembiãza, & gesti di sciocco, onde per questa cagione è beffato da alcuni, ma ui sò dire, ch'egli à luogo & tempo si riscuote, & sa rendere colpo per colpo cõ parole di sauio: et fà sì, che quei, che uãno a stuzzicarlo con orgoglio, se ne tornano in dietro cõ uergogna. AN. In fine lo sbottoneggiare, e'l uolere, se cõdo il prouerbio, stuzzicare il vespaio, è cosa pericolosa. Et però nõ bisogna mostrare, che ci burliamo di chi si sia, nè cõ la lingua, nè cõ alcũ segno, per che se è nostro maggiore, ò eguale, egli nõ potrà patire d'esser uilipeso da noi s'egli è inferiore, lo facciamo diuertire dall'amor nostro, il che è male, per che tutto lo studio nostro dee essere nel renderci, se fia possibile, tutti gli huomini fauoreuoli. Or se auuiene ch'altri con la lingua habbia cõmesso errore, si ha da riguardare se viene da sciocchezza, ò da uitio. Il primo è ufficio nostro di scusarlo, ò coprirlo cõ la medesima discretezza, & nõ di farne beffe, à guisa d'alcuni uccellatori, i quali mostrano di non sapere, che si come il burlarsi del bene è cosa nefanda, così il bularsi del male è cosa crudele, & odiosa. Ma ueniamo à gli altri errori, che si cõmettono per vitio, & che s'hanno à riprendere. CA. In questo anco io credo, che si ricerchi discretezza. ANN. Tãto maggiore si ricerca in questi, che ne gli altri. quanto maggior pericolo è il fare da douero, che il giuo-

A tutti non è lecito il correggere i difetti altrui.

il giuocare. Et primieramẽte si dee essequire il diuino precetto correggendo l'amico da solo a solo. Et come che à tutti conuenga il fare i già detti uffici uerso tutti, non è però lecito il fare questo nè à tutti, nè verso tutti. Non è lecito a tutti ò per difetto di auttorità, come ad un giouane il riprendere un uecchio, & ad un'huomo uile il riprendere un Cittadino, ò per proprio mancamẽto, come ad uno adultero il tassare un'altro di lasciuia, perche secondo il prouerbio, chi scherniſce il zoppo, dee essere dritto. Nè anco uerso tutti si vuol far questo ufficio, ma solamente uerso quelle persone, con le quali, ò per sangue, ò per lunga famigliarità, & amicitia, habbiamo auttorità, & credito. Et in somma nel riprendere, si vuole hauer riguardo non solamente alla qualità delle persone, ma de' luoghi, & tempi, & come conuenga vsare la riprensione, & come sia disposto l'amico a riceuerlo. Et però si dice, che essendo detto ad uno; Non ti uergogni della tua ebriachezza? egli rispose: Non ti uergogni tu di riprender un'ebbriaco? Con la medesima ragione sarebbe fuori di tempo, & causerebbe maggiore errore il uoler riprẽdere un bestemmiatore nell'impeto dalla sua colera è in presenza altrui. Nè questo auuertimento solo basta, ma per compiuta discretezza bisogna usare un'honesto inganno, & mescolar l'amarezza della riprensione con la dolcezza di qualche lode, o col mostrare di ũcolpare alcun'altro di quei difetti, che sono in colui, che desideriamo di correggere, ò col

Bisogna correggere l'amico in tẽpo opportuno,

Modo discreto di correggere l'amico.

metterci noi stessi nella riprensione, mostrãdo d'esser noi ancora nel medesimo errore. Et per finirla. si ha corregger l'amico in maniera, che la correttione gli sia grata, & ce lo renda più strettamente obligato, si come ci hanno insegnato alcuni sauij nelle loro opere morali, il che sia detto a bastãza per questo capo. Or ritorno à gli altri modi appartenenti all'osseruanza della già proposta sẽtẽza, se noi miriamo tuttauia l'anima d'essa, troueremo, che tutti quelli, i quali uogliono più essere, che apparere, useränno la già raccõtata discretezza nel fuggire anco le contese, & quella pertinacia; con la quale l'huomo desideroso della uana apparenza, uorrebbe preualere a gli altri, & bene spesso contra ragione. CAV. A me pare, che niuna cosa lo renda più odioso nelle conuersationi di questo difetto. AN. Et però se colui, che parla dice il uero, dobbiamo a quello acchetarci, come a cosa diuina: & se dice il falso, più tosto, che contendere (mentre non sia dannoso ad alcuna delle parti) lo dobbiamo concedere o a lui, o alla nostra modestia, seruando sempre la regola di Epitteto, il quale diceua, che nel conuersare si uuol cedere al maggiore, persuadere con modestia il minore, & consentire all'eguale, & che con questa uia non si uerrà mai ad alcuna contesa. Ma non uoglio paßar con silentio la discretezza, che particolarmente si dee usare, nelle cerimonie, che si richiedono nel conuersare. CAV. Io crederei, che fosse maggiore discretezza

La contesa & la perfidia guastano la conuersatione

Sentenza d'Epitteto

Se le cerimonie conuengono alla cõuersatione.

il non usare queste cerimonie nella conuersatione, poi che peruengono più tosto da pompa, & da uanità, che da affetto d'animo; anzi mi pare, che quanto più s'usano, tanto maggiormente scuoprano la simulatione; doue per lo contrario quando vedete vno, che nelle parole, & ne gesti procede semplicemẽte, senza cerimonie, uoi subito confessate, che egli è huomo leale, & sete costretto a dargli il nome di buon compagno, et ue gli rendete più affettionato. Io per la parte mia non mi curo, ch'un mio eguale, che già si troui presso al muro, se ne allõtani per darmi la strada; & uorrei, che mi portasse più amore, & mi rendesse manco honore. Et si come ui muoue grandemente a riso il veder di lontano un cerchio di persone intorno al ballo, in mezo alquale senza udire il suono, vedete molte teste innalzarsi sopra quel cerchio; così ui bisogna ridere quando uedete due di lontano, senza udire il loro ragionamento, far diuersi atti di cerimonie col capo, con le mani, con le ginocchia, & con torcimenti di tutta la persona. Lascio poi di dirui, che per uno, ilquale usi le cerimonie con qualche conueneuolezza, ue ne sono mille, che si presentano con sì mal garbo, che ui fanno stomaco; & ne uedete alcuni così inetti, che nel uoler fare le cerimonie, le disfanno, si come ho ueduti alcuni in Francia, i quali ragionando col Duca mio, & ueggendolo stare co'l capo scoperto, gli pigliauano con le mani il braccio, & lo costringeuano per forza ricoprirsi.

Huomini goffi nelle cerimonie.

AN. Questi meritauano, ch'egli si cauasse di nuouo la beretta, cercandogli, che non la teneua in mano per cagion loro, ma perche sentiua caldo, CA. Mà si diportò vn poco meglio vn'altro, il quale stando il Duca à ragionare con lui à capo scoperto, gli trasse la berretta di mano, & glie la pose in capo. Per tutto ciò torno à dire, che à me non piacciono le cerimonie, le quali tanto si disdicono nelle cose mondane, quanto conuengono nelle cose sacre, & diuine. ANNIBAL. Io non sò come vi possino dispiacere quelle cose, che communemente piacciono a tutti. CAVALIE. Io credo, che siate in errore, perche conosco molti, i quali confessano d'essere nemici delle cerimonie. ANNIBALE. Questi, credetelo a me, sono inimici d'esse in palese, & amici in secreto. Et se riuolgete diligentemente il tutto nell'animo vostro, riconoscerete, che le cerimonie non dispiacciono ad alcuna sorte di persone; perche certa cosa è, che le fanno in segno d'honore, & non vi è alcuno, à cui non piaccia d'essere honorato, & à cui non debba anco piacere l'honorare altrui, poscia che quei raggi d'honore, ch'egli spiega verso di loro, gli rendono, per vna certa riflessione, gran parte di quell'honore. Et si come chi l'vsa può cadere, come voi dite, in sospetto di simulatione, così chi le tralascia, può dare odore ò di rustico, & inciuile, ò disprezzatore. Io non voglio già dire, che facciano male quei, che vi pregano à non uolere con essi loro vsare

Cerimonie piacciono anco a quei, che le rifiutano.

cerimonie, anzi li lodo, perche il dire cosi è vn'altra sorte di cerimonia, & di creanza, con la quale si cuopre l'ambitione, & si segue lo stile de' medici, i quali per modestia rifiutano alcuna volta i danari con la bocca, ma gli accetano col cuore, & li prendono con la mano. Et si come le sacre cerimonie hanno forza nel cospetto di Dio, & eccitano gli animi nostri alla diuotione, cosi le mondane acquistano la beniuolenza de gli amici, & Signori, a cui sono dirizzate & ci fanno conoscere per huomini ciuili, & differenti da contadini.

Cerimonie sacre.

CAVAL. Qual discretezza adunque si richiede nelle cerimonie? ANNIB. Che faccia sì colui, che le scuopre, che con esse si scuopra l'affetto dell'animo, & conosca altrettanto l'amore interno, quanto l'honore esterno; altrimente riescono stomacose, & danno indicio d'un cuore simulato, & ben sapete, che le Gratie si dipingono ignude, per significare, che ad acquistare amore, & gratia, bisogna fare trasparere il suo cuore candido, puro & senza alcun velo di fittione. CAVAL. Tutto ciò si riferisce à quella sentenza già da voi proposta, cioè, che dobbiamo altrettanto essere, quanto apparere. ANN. Appartiene poi a colui, che le riceue di ributtarle prima con modestia, & di non mostrar se ne punto nè vago, nè bisognoso, altrimente si dà segno di vna certa alterezza nemica della conuersatione. Et ben sapete, che un uostro eguale ui honora più in atto di cortesia, che

Modo che si richiede nelle cerimonie.

che d'obligo, & che quando accetterete quelle cerimonie come debite, & come venute da inferiore, gli farete fuggire la voglia d'honorarui. Et breuemente habbiamo à riconoscere le cerimonie de gli amici più tosto come fatte per creanza, che per debito; anzi è bene d'imitare l'essempio di quel discreto gentilhuomo, ilquale essendo dopò lunga contesa, spinto da alcuni amici ad entrare il primo in una stanza; Ben potete, disse, conoscere hora s'io vi sono affettionato seruitore, poiche mi contento d'obbedirui anco nelle cose, che mi tornano a vergogna, & cosi detto, entrò senza far più contrasto

Detto di vn gentil'huomo nel precederer glì altri.

CAV. Io vi faccio buone le ragioni da voi allegate in difesa delle cerimonie, ma dirò bene, che s'habbiano più tosto à oßeruare fra persone poco famigliari, che fra veri amici, perche, s'io non erro, la vera amicitia è nemica non meno delle parole, che di tutti gli atti pieni di pompa, & d'affettatione. ANN. A me ancora par bene, che dalla vera amicitia si tolgano le cerimonie. Ma doue sono hoggidì questi veri amici? Non sapete, che secondo il filosofo, l'amicitia non si stende verso molte persone, ma si ristringe all'amore d'vn solo? Io non sò già qual sia il vostro perfetto amico; ma io sò bene di non hauere ancora trouato il mio, col quale io poßa essercitare quella nuda, semplice, & franca libertà, che volete accennare. Crediate pure, che sono rari al mondo quei cuori, che s'incontrino in questo perfetto legame.

Qual si domandi perfetta amicitia.

Et se ben voi, per segno di vero amoce, chiamerete vn vostro eguale per fratello, egli perauentura non haurà spirito, che l'inuiti a dirlo a voi, & per esclu derui dal pensiero, & dall'vso di questa fratellanza, vi chiamerà Signore. Et perche vi riteniate di dargli famigliarmẽte del voi, egli non vorrà all'incontro parlare con voi, ma parlerà con la Sig. V. sì che sarete costretto di tirarui vn passo a dietro, et di trattarlo con modi più honoreuoli, che amoreuoli.

Conuersia mo più cõ benivoli, che conamici.

Da questo commune stile io vengo hora pensando, ch'essendo più tosto beniuoli, che veri amici quelli, con cui cõuersiamo, sia vfficio nostro d'astenercida quella sicurtà, & da quegli atti liberi, co i quali si perde la beniuolenza loro, & di seguire l'essempio delle mosche, le quali auuenga, che conuersino, & mangino delle nostre viuande cõ essi noi, nõ vogliono però domesticarsi con noi. C. Io rimango di tutto ciò bene appagato. Hora vengo considerando, che'l discorso, che in fin quì hauete fatto, comprẽde le cose generali, & conuiene ad ogni sorte di persone. Et perciò mi piacerebbe, che hormai discendeste alle particolarità, dichiarando i modi, che hanno a serbare tutti gli huomini secondo lo stato, & le qualità loro. AN. Già habbiamo detto, che troppo grãde impaccio, anzi impossibil cosa, sarebbe il volere particolarmente assegnare quel che a ciascuno si cõuenga osseruare nelle conuersationi; per la qual cosa ci contenteremo di considerare solamente, che le cose già dette hanno ad essere communi a tutti, co-

me

me a tutti sono communi le piazze, i tempij, le fontane, & i pozzi. Ma si come ciascuno attende ad acquistarsi, & farsi propria ò casa, ò possessione, ò mobili così ciascuno ha da proporsi nel viuere, & nel conuersare le sue particolari leggi, & costumi conueneuoli al suo stato. Ma per conseguire perfettamente il frutto della conuersatione, il quale è posto principalmente nella beneuolenza altrui, gli conuiene non solo conoscere, & apprendere i costumi a lui appartenenti, ma la diuersità delle maniere, ch'egli ha a tenere verso gli altri, secondo la differenza loro, poscia che gli occorre a conuersare ò con giouani, ò con vecchi, ò con nobili, ò con ignobili, ò con Prencipi, ò con priuati, ò con dotti, ò con idioti ò con cittadini, ò con forastieri, ò con religiosi, ò con secolari, ò con huomini, ò con dõne. CAV. Hora sì, ch'io m'aueggo, che voi intrereste in vn labcrinto da non vscirne per lungo spatio di tempo, se voleste compiutamente abbracciare questa impresa. AN. Dateui a pensare, che ciascuna di queste parti richiederebbe vna giornata. CAV. Poiche in questo poco d'hora volete spedirui di questo ragionamento, farete come quei, che corrono per le poste, i quali intenti a far lungo uiaggio, non veggono, ma scorrono i paesi. ANNIB. Io adunque così alla sfoggiata dico, che sono pochi al mondo, che non siano infermi d'alcuna di quelle infermità, che già habbiamo raccõtate. Ma assai più infermi di tutti sono i giouani, alla cui salute appartiene il leuarsi

Ciascuno dee imparar la forma del conuersare conueneuole al suo stato.

Conuersatione fuori di casa come si diuida.

Conuersatione tra giouani, & vecchi.

Vfficio de giouani.

dal volto la barba finta, voglio dire, la falsa apparenza, & vana persuasione, & ricordarsi, che si come hanno il volto polito, così sono nudi di sapere: perche s'egli è il vero, che la lunghezza del tempo faccia la sperienza, & se è il vero, che dalla sperienza nasca la prudenza, egli è verissimo, che i giouani per difetto d'età, & per l'inesperienza loro, non possono essere prudenti; & di quì nacque il volgarissimo detto, che'l Diauolo sa, perche è vecchio, & senza dubbio l'età è il condimento della prudenza, & all'hora l'occhio della mente comincia a fiorire, quando sfiorisce quello del corpo. Et perciò deono contentarsi di porre vn freno alla loro precipitosa lingua, & vsar principalmente il silentio per medicina, lasciandosi entrare per l'orecchie, & discendere infino al cuore quella sentenza, la qual dice: Parla, ò giouane, appena nella tua causa, quando sarai astretto dalla necessità. CAV. Si suol dire, che merita gran biasimo quel giouane che vuol parlare come vecchio, & quella donna che vuol parlare come huomo. AN. Questo silentio deono maggiormente serbare i giouani quando si trouano fra vecchi, la cui conuersatione è loro oltre modo vtile. CA. Ella è tanto vtile a giouani, quanto è communemẽte fuggita da' giouani, i quali per la diuersità delle complessioni, de' pensieri, & de' costumi non sono mai satij di starsi lontani da loro, & si ritirano volontieri verso i suoi eguali. A. Male l'intendono quei giouani, che si sottraggono dalla

Sentenza notabile.

Come sia vtile la conuersatione de i vecchi.

la conuersatione de' vecchi; ma peggio l'intendono quei, che oltre al fuggirli, gli sprezzano, et gli scherniscono, non sapendo, che quei fanciulli, che burlauano il vecchio Heliseo, furono assaltati da due orsi, & ne morirono quarantadue, onde s'impara, che non senza peccato, & pena si scherniscono i uecchi. Heliseo.

CAV. Degna veramente di riuerenza, & d'ammiratione è la vecchiezza; & si troua, che presso a certi popoli fu in tanta stima, che non era lecito ad vn minore d'età testimoniare contra un maggiore. AN. Meritano gran lode i Signori Veneziani per molti atti egregij, ma spetialmente per l'honore, che rendono alla vecchiaia, poi che nel conferire i magistrati, & le dignità principali, si riuolgono sempre a vecchi, a quali in tutti i tempi; & in tutti i luoghi così publichi, come priuati, portano il debito rispetto, & considerano, che ciò si dee fare, perche i vecchi trappassano i giouani non solamente nella prudenza, & nel giudicio, come già habbiamo detto, ma anco nella fede, la quale è chiamata da poeti, canuta, perche i vecchi la danno con più matura consideratione, & la mantengono con maggior fermezza, seguendo quel prouerbio, che'l bue fiacco stampa più fortemente il piè in terra. Ma ritornando a giouani, certo è, che di loro si può fare buon giudicio, quando volontieri s'accostano a vecchi; percioche mostrano quasi di preuenire la età con la virtù, & cominciando per tempo ad essere sauij, si mantengono più lungamente sauij, Venetiani osseruatori della vecchiezza.

Perche la fede sia detta canuta.

onde

onde auuiene, che ageuolmente, & quasi innanzi al tempo con la buona fama, & con le mature opere conseguiscono dignità, & honori. Et perciò a me pare, che i giouani nel fuggire i vecchi nascondono le lor piaghe, & le rendono vlceroſe; & per contrario pratticando con essi, le discuoprino, & risanino. CAV. Egli è molto meglio scoprirle in gioventù, che in vecchiezza, & si come dice il poeta,

Il giouenil fallir è men vergogna.

AN. Non vi ha alcun dubbio, che dai vecchi per l'auttorità, & lo saper loro, imparano i giouani a temperare gli ardenti desiderij, & a riconoscere la sciocca instabilità, & a correggere gli altri lor naturali difetti. Et si come hauendo noi a trasferirci in parti lontane, & a noi incognite, ricorriamo ad alcuno prattico del viaggio, per informarci delle migliori strade, che habbiamo a tenere; così noi nel pellegrinaggio, che habbiamo a fare per questa incerta, & fallace vita, non possiamo vsar cosa a noi più gioueuole, che'l farci raccontare, & descriuere il viaggio da quei, che felicemente sono giunti presso al fine, per sapere quali passi habbiamo a schifare, & in quali sentieri habbiamo a dirizzarci, per giungere sicuramente al fine del nostro corso, il quale è tanto pericoloso a giouani, quãto accennò il Sauio, che all'incerto camino dell'aquila per l'aria, della naue per lo mare, & del serpente sopra il sasso, aggiunse per incertissima la via del giouane nella sua nouella età. Hanno adunque i giouani a seguitare

Quattro cose dubbiose, & incerte.

guitare la scorta de' vecchi, & assicurarsi, che chi tiene la compagnia de' sauij, diuiene sauio, & imitare la giouentù di Roma, la quale honoraua, & riueriua sì fattamente la vecchiezza, che ciascuno ad vn suo maggiore d'età, se era huomo, faceua honore, come a padre, & se donna, come a madre; si come all'incontro era stimata cosa empia, & degna di castigo s'vn giouane non rendeua honore ad vn vecchio, & vn fanciullo ad vn barbuto. Et nel vero è cosa giusta, che ciascuno stimi, & tratti cõ rispetto quei, che sono più attempati, i quali dee giudicare per età, & per l'isperienza più intendenti di quel, ch'egli sia, oltre che riuolgendosi in dietro, & veggendo i suoi inferiori d'età, che lo riguardano, & honorano, come maggiore, gli dee con questo essempio crescer l'animo di fare il medesimo honore a più maturi di lui. Ma dopo gli altri medicamenti conuenuoli alla salute del giouane, non si tralasci di dir finalmente, che si come ha da spogliare la prestantione, così ha nel conuersare con qual si voglia persona à tenere continouamente l'habito di quella verecondia, laquale fa sorgere alcuna volta sù per le guancie vn virtuoso colore, che accresce gratia, & rende chiara testimonianza di buona natura, & è certissimo messaggiero di felice riuscita. CAV. Io non presi mai buon cõcetto d'vn giouane sfacciato perche oltre che si rende tanto più odioso, quãdo gli manca quel che più gli cõuiene; pare anco, che porrisca fra gli huomini vn'augurio di qualche suo

Giouani modesti.

Giouanni sfacciati.

mal

mal fine. ANN. *Io non so hora vedere, che altro ci resti à dire per conto de giouani; onde sono di parere, che leuandoci dalla vista dell'Oriente, ci riuolgiamo all'Occidente, considerando quel, che si conuenga à vecchi, ne i quali si scuoprono anco infermità non meno d'anima, che di corpo.* CAV. *Io non sò come potrete sanare queste piaghe vecchie tanto difficili a curarsi.* AN. *Le piaghe vecchie sono per certo difficili; ma ne i vecchi non sono sempre vecchie tutte le piaghe; Io intendo vecchie quelle, che hanno lunghe radici, & traggono origine infino dalla giouentù; ma non sono già vecchie quelle, che porta communemente seco la vecchiezza, come l'esser seuero, difficile, auaro, & querelloso; nelle quali infermità sono atti alcuni vecchi à risanarsi, & dar luogo alla ragione.* CAV. *Ancora, che siano atti à risanarsi, à me pare, che sia quasi impietà il volerli corregere, & curare, & non compiacer loro, come à gli infermi, che tosto hanno à morire, di ciò che dimandano, essendo commun detto, che non si vuole aggiungere afflittione all'afflitto.* A. *I veri vecchi, cioè prudenti, quanto più sono vicini alla morte, tanto più si diletano di sapere, & d'essere perfetti. Torniui à mente la sentenza di colui, che s'egli hauesse già vn piede nella fossa ancora vorrebbe apprender qualche cosa, percioche conosceua, che quelle cose, che noi sappiamo, sono vna minima parte di quelle, che non sappiamo; anzi possiamo dire, che non si comincia mai*

Vfficio dei vecchi.

Difetti cõmuni alla vecchiezza

a sap-

à sapere, se non quando per uecchiezza si giunge al fine della uita; di che ne fece segno un filosofo, il quale con uoce piena di pianto si doleua della natura, la quale essendo stata liberale di lunghissima vita a molti animali irragioneuoli si fia dimostrata così auara all'huomo, il quale allhora resta priuo di vita, quando comincia a uiuere, cioè ad intendere, & quando si dourebbe pascere, & consolare de frutti delle sue fatiche. Io, con tutto ciò, non voglio discorrere di quello, che si conuenga a uecchi per sostenere francamente il peso della vecchiezza, & per giungere felicemente a quel

Detto di vn filosofo intorno alla breuità della vita.

Porto delle miserie, & fin del pianto,

che disse il uostro Poeta, perche sarebbe vn darmi, con vergogna a credere, che Catone non ne hauesse con la lingua di M. Tullio pienamente ragionato; Ma dirò bene, che molti uecchi si dolgono a gran torto, che la vecchiezza loro sia poco rispettata, & riuerita, & si danno ad intendere, che per hauere la barba bianca, è per essere calui, lagrimosi, uizzi isdentati, curui, tremanti, & infermi, si conuenga loro ogni sorte d'honore; & non s'aueggono molti di loro, che hanno abbondanza d'anni, & carestia di senno, & sono giouani di valore, è di consiglio, chiamati nelle sacre lettere fanciulli di cento anni. Et però douerebbono considerare, che la vecchiezza non è riguardeuole, nè venerabile per la sola moltitudine de gli anni; ma principalmente per lo merito delle virtù, & de' costumi; onde si dice,

La vecchiezza nō merita honore per gli anni ma p li costumi.

si dice, che l'essere canuto è argomento di tempo, ma non di sapere. Et se mi è lecito il dirlo, poco, ò niuno honore merita vn vecchio ignorante, & senza valore, il quale dà indicio di non hauere esercita la giouentù sua in alcuna cosa lodeuole, il che uiẽ confermato da quel detto, che tre sorti di persone sono odiose al mondo, il pouero superbo, il ricco bugiardo, e'l vecchio stolto. Or quanto alla conuersatione si ha à cõsigliare il uecchio, che sia studioso di ragionare con grauità, & con sentimento, & per lo più di quelle cose, che seruono ad essẽpio, & instruttione della vita: CAV. Per certo si suole attribuire molto alla vecchiezza, & haueranno sempre maggiore efficacia le parole de' vecchi, che quelle de' giouani. AN. Quindi è, che si come i giouani ricercati dell'età loro, si fanno più giouani di q̃l, che siano, per conseruarsi l'ornamento della giouentù, cosi i vecchi dicono sẽpre di più, per accrescere l'autorità loro. CA. Questo è ben uero per l'ordinario, ma vi sono anco de vecchi pazzi, i quali non ostante, che si sentano le gambe deboli, & tremanti, & veggano i peli bianchi nello specchio, che gli essortano à cangiare uita, & costumi, non si uogliono però arrendere, & se ne stanno tuttauia in su l'arme, & in su gli amori, poco stimando quella sentenza,

Che di Marte, ò di Venere l'insegna,
Seguir, cosa non è d'huom vecchio degna.

Onde non solamente nõ confessano la loro età, ma si fanno più giouani di quel, che siano. AN. Questi

che

Tre sorti di persone odiose.

I giouani si fanno più giouani, & i vecchi più vecchi.

che uoi nominate, sono scandalosi, perche col loro male essempio dãno occasione a giouani di far male, & peggio. Et però è grã sẽno di colui, che sa conformare i costumi con l'età, hauendo l'occhio a quel detto dell'Apostolo. Quãdo io era fanciullo, io parlaua come fanciullo, ma quando son diuenuto huomo, ho uotato il sacco della fanciullezza. Ma uoi non dite nulla di quei, che nõ cõtẽti d'ubbidir alla natura, uogliono parer giouani, è nascondere l'età cõ altro modo cioè col cauarsi i peli bianchi, o col procurare di conuertire in oro i capelli d'argento, non s'accorgendo i meschini, che la loro trasformatione è troppo manifesta. C. Ben se ne accorse ma tardi, & con pentimento quel uecchio canuto, il quale essendogli stata negata dal Prencipe una certa gratia, si tinse la barba, & i capelli, & persuandosi di non essere conosciuto, se ne ritornò indi a due giorni innãzi al Prencipe, dimandãdogli la medesima gratia; il quale auuedutosi dell'inganno, senza però farne sembiante, gli rispose. Io non posso con honor mio concederlati, perche già l'ho negata à tuo padre, il quale due giorni me ne fece richiesta. ANN. Diamo hora fine à questo discorso, proponendo à uecchi che lascino volõtieri inuecchiar l'animo insieme col corpo, è non si portino giouenilmente in uecchiezza; quando sono giunti al fine, non cerchino di tornare a dietro, ma si riuolgono più tosto a considerare, che la uecchiezza naturalmente li rẽde curui, & chini uerso la terra, accioche pensino di ritornare

Vecchi, che si tingono i peli.

Vecchi perche diuengono curui.

nare onde sono usciti, & si ricordino, che hanno al lhora l'anima appresa alle labra. S'hanno poi a guardare (nel che peccano molti di loro) disprezzare i giouanni, anzi è loro ufficio di tenerne cõto, è di procedere con rispetto uerso di loro, se non per altro almeno pche siano maggiormẽte inuitati a reuerirli, è facendo altrimente: s'aspettino d'esser uilipesi, & scherniti. Nè debbono mãcare di serbar sempre fra i giouani un certo contegno, cosi nelle parole, come ne gesti, ricordãdosi, che l'intemperanza de uecchi rende i giouani più licentiosi, è dissoluti, & brieuemẽte, che uien loro comãdato da S. Paolo, che siano sobrij, casti, prudenti, sani nella fede, nella dilettione, & nella patienza. Le quali virtù li renderanno sempre più grati in tutte l'honeste conuersationi. Ma passiamo al ragionamento de' nobili, è de gli ignobili, tra quali per la differenza, & disparità loro, s'hanno a osseruare diuersi modi nel conuersare. CAV. Io stimo fatica souerchia, è quasi indegna di uoi il uoler instruere anco gli ignobili, i quali essendo naturalmente incolti, rozi, inetti, duri, inhumani, aspri, fieri, seluaggi, & quasi barbari priui d'intendimento, perdere sle secondo il nolgar prouerbio, l'acqua, e'l sapone. ANN. Se uoi chiamate ignobili solamente i zappatori, & contadini, saranno per certo inutili, è gettate al uento le uostre parole. Ma se considerate l'infinito numero di persone, lequali se ben non giungono al grado de' nobili, ne sono però poco lontane, uoi non negherete

Conuersatione fra nobili, & ignobili.

gherete, che & per l'altezza dell'ingegno, & per la qualità della uita loro non meritino qualche luogo nelle conuersationi, & che non si debba loro insegnar quel mezo, che si truoua fra i nobili, & i plebei. Et per certo io conosco molti huomini di bassa fortuna, i quali con la gentilezza dell'aspetto, con la soauità della creanza, & con la politezza de ragionamenti, & de costumi, vincono molti nobili. Et per l'opposito sò, che conoscete molti nobili più inciuili, che i rustici. CA. Se sono inciuili, come sono nobili? & se nobili, come inciuili? Di gratia scioglietemi a un tratto il nodo di questa nobiltà, il qual veggo molto intricato per la diuersità delle opinione, onde verrete in conseguenza a dar maggiore luce a questa conuersatione de nobili, & ignobili.

ANN. Douendo noi scorrere molte cose in questa giornata, & essendo l'hora tarda, io non posso compiutamente sodisfare a questa richiesta, perche bisognarebbe fermarsi quì gran pezzo per discorrere tutto ciò, che ne hanno diffusamente scritto infiniti auttori, ma più copiosamente di tutti il gran Tiraquello Regio consigliero nel parlamento di Parigi. Tuttauia per non mancar d'obbedirui, almeno in qualche parte, & per non ritardare molto il nostro corso, io così in fretta vi dico, che alcuni venendo à definire la nobiltà, hanno detto, ch'ella è dignità de padri, & predecessori; altri, che ella è ricchezza antica: altri, ch'ella è ricchezza congiunta con virtù; altri, che è sola virtù.

Tiraquello regio consigliero.

Nobiltà che cosa sia.

Giorgio Carretto.

Oltre a ciò allegaua l'altro giorno in vn suo discorso l'honorato S. Giorgio Carretto Academico l'autorità, se ben mi ricorda, di Baldo, il qual vuole, che'l nobile si dica in tre modi; Il primo per sangue, come intende il volgo: Il secondo per virtù, come intende il filosofo; Il tetzo per l'uno, & per l'altro, è questo chiama perfettamente nobile. CAV. Vi si potrebbe aggiũgere quell'altra sorte di nobiltà, che s'acquista per priuilegio de Prencipi. ANN. Questa perauentura egli la incorporaua cõ la nobiltà de filosofi, perciochè si può dire, che'l Prencipe con quel priuilegio venga ad approuare la virtù, & i meriti di colui, ch'egli ingentilisce, & nobilita. Ma l'eccellenza della nobiltà fù molto piu ristretta da Diogene, il quale dimandato, quali fra tutti gli huomini fossero nobilissimi, rispose, gli sprezzatori delle ricchezze, della gloria, de piaceri, & della vita, è i vincitori de contrarij, cioè, della pouertà, dell'ignominia, della fatica, & della morte. CAV. Io credo, che de nobilissimi di questa spetie, et di questa nobiltà Diogenica, sia hoggidì spenta la razza. ANNIB. Hor perche si trouano scritte molte distintioni della nobiltà, secondo la diuersità delle opinioni, io non ostante, che qualche filosofo assegni quattro sorti di nobiltà, è che qualche altro vi aggiunga la quinta, piglierò ardire, ragionando così famigliarmente con voi, di farne io ancora vn'altra a mio modo, se ben mi discostassi qualche poco dalle opinioni loro. Io adunque pongo tre gradi di

Nobili per priuilegio.

Quel che disse Diogene della nobiltà.

nobiltà

nobiltà, da i quali deduco tre sorti di nobili, cioè, nobili del primo grado, nobili del secondo, & nobili del terzo. A quelli del primo grado, non hauendo per hora altro termine più proprio, darò nome di seminobili. Quelli del secondo chiamerò nobili Quelli del terzo nobilissimi. Hora de seminobili pongo tre spetie, & primieramente intendo seminobili quei che non son nobili se non per sangue, tra hendo origine da antica nobiltà, senza hauer alcuna virtù, nè costumi, nè apparenza di nobili. CAV. Questi per mio auiso, possono dir piu tosto d'esser vsciti di nobili, che d'esser veramente nobili, & sono quelli che s'affaticano, & s'affrettano di giurare ad ogni proposito à fe da gentil'huomo, senza che siano astretti da alcuna necessità, & senza che sia loro ricercata questa fede: onde si rendono sospetti, come i testimoni, che si presentano senza esser dimandati, & par quasi che temano di non essere conosciuti per nobili, come quei, che si conoscono secondo il detto, di vista, di parole, è d'opere contadini: & con tutto, che s'attribuiscano il titolo del caualiero, hanno però ceffo di caualliero. ANN. Di queste dissimilitudini non habbiamo à marauigliarci, perche si come ne i cãpi, così nelle famiglie nascono fertilmente i frutti, è per qualche spatio di tempo, ne sorgono huomini eccellenti, & valorosi, & poi se ne vengono pian piano mancando, & si fanno sterili: a tale, che l'acutezza, & sublimità de gli ingegni, degenerando, s'ingrossa, & si con-

Tre gradi di nobiltà.
Seminobili.
Nobili.
Nobilissimi.
Nobili per sangue.
Di quei, che fanno buon mercato della fede da gentilhuomo.
Le famiglie come i frutti, co'l tempo diuengono sterili.

conuertisce in sciocchezza, & si vede chiaro, che s'inuecchiano nõ che le famiglie, ma le città, e'l mõdo istesso. Et quãto nobili famiglie furono già, delle quali non vi è hoggidì più alcuna memoria, ò sono ridotte a vilissimo stato? CAV. Ben dice Dante, che

Le schiate si disfanno, & le casate.

I Re uengono dai serui, & i serui da i Re.

ANNIB. Quindi fu detto con grã ragione, che se si guarda alle prime origini, non vi è alcun Re, il quale non tragga origine da serui, nè alcun seruo, che non venga da Re. Et se vi andate riuolgendo per la memoria le cose, che si trouano scritte de passati secoli, & le paragonate co i presenti: anzi se ponete mente alla sola riuolutione de nostri tempi, uoi riconoscerete, che non meno di tutte l'altre cose, vanno le famiglie à guisa di ruota girando, & mostrãdo i segni, che dicono, io sono in cima, io scendo, io sono al basso, & che secondo quel detto, l'aratore si fa guerriero, e'l guerriero torna all'aratro, la onde si può dire, che vi è la nobiltà, che comincia, quella che cresce, quella chè è in colmo, quella, che si scema, & quella ch'è al fine. CAVAL. Si potrebbono anco paragonare a gli auuenimenti della Luna: ma per qual cagione credete, che Dio consenta all'instabilità di queste famiglie? ANNIB. Forse per

Ricchezza viene da iniquità.

non ci lasciar tesaurizare in terra, & per leuarci alla contemplatione delle cose diuine, nelle quali solo è la fermezza. Ma vi si potrebbe aggiungere un'altra cagione, cioè, che Iddio non voglia lasciar alcun male impunito: conciosia, ch'vn degno autore

parlando

parlando della nobiltà del mondo, afferma, che ella non è altro che antica ricchezza; & ſuggiunge, che ogni ricco è iniquo, o herede d'uno iniquo; onde conchiude, che la nobiltà della famiglia uiene da iniquità; per la quale ragione non dobbiamo marauigliarci ſe le coſe malamente acquiſtate, malamente ſe ne uanno. Ma ritornando al mio propoſito: queſti ſeminobili, che non hauendo dalla natura alcun ualore, nè uirtù propria, raccontano la grandezza de lor paſſati, ſono degni di riſo; perche quanto piu dichiarono i meriti de loro anteceſſori, tanto piu ſcuoprono i propri difetti, atteſo, che niuna coſa apre maggiormente le piaghe do poſteri, che lo ſplẽdore, & la gloria de predeceſſori, & nõ ſi rauuede un da poco, che quanto più ragiona della nobiltà de ſuoi maggiori, tãto piu ſcuopre la uiltà, & la dapocaggine ſua: & perciò corſe quell'antico prouerbio, che gl'infelici figliuoli lodano i padri loro. guardici adunque Iddio dallo ſtato di queſti ſeminobili, i quali non hanno altro di nobiltà che'l nome, & nõ corriſpondendo con l'opere dalla chiarezza della famiglia, ſono in poca iſtimatione del mondo, & laſciano ſoſpetto di non eßer nati legittimi; onde conchiuderemo, che la legge della verità ricerca le proprie lodi, & che perciò è uana la lode, che ſi predica de ſuoi maggiori. A queſta prima ſpetie de ſeminobili, cioè nobili per sãgue ſegue la ſecõda, che è quella de nobili per uirtù. CAV. Quale di queſte due iſtimate più eccellente nobiltà? ANNIB. Quali

Nobili per virtù.

cose stimate voi più, quelle che s'acquistano con fatica, & industria, ò quelle, che la natura, ò la fortuna vi porge? CA. Le prime. AN. Et quale stimate maggior eccellenza, quella dell'animo, ò quella del corpo? C. Dell'animo. AN. Or considerate, che la nobiltà del sangue non vi costa nulla, & l'hauete per successione; ma quella, che trahete dalla virtù, ve l'hauete acquistata a buona guerra, essendo prima passato per mezo di molte angustie. Oltre à ciò si ha a considerare, che la nobiltà del sangue riguarda il corpo, & quella delle virtù riguarda l'animo, ilche diede occasione à Fallaride Tiranno, di mandato quel che sentisse della nobiltà di dire, che conosceua la sola nobiltà per virtù, & tutte l'altre cose per fortuna; perche vn nato bassamẽte può farsi nobilissimo sopra tutti i Re, & all'incontro vn ben nato può riuscir cattiuo, & più vile di tutti i vili; & che perciò bisognaua gloriarsi della lode dell'animo, nõ della nobiltà de maggiori; già estinta nell'oscura posterità. Da questo io mi muouo a dire, che meritano grande honore quelli, che da basso luogo con la scala delle proprie virtù ascendono a riguardeuole altezza, come fecero alcuni Pontefici, Imperatori, & Rè, figliuoli di persone vili. C. Con tutto ciò era molto stimata da gli antichi la nobiltà del sangue, & mi ricorda hauer letto; che Cesare facendo vna oratione in morte di Giulia sua zia, disse queste parole a sua propria gloria; La stirpe materia di Giulia mia zia viene da regi, la

Quel nobiltà sia maggiore quella del sangue, o quella delle virtù.

Quel che disse Fallaride della nobiltà.

Cesare.

paterna

paterna è congiunta con gli Iddij immortali, & uedete anco, che cõmunemente è riputata dal mondo la nobiltà del sangue come legittima, & quella della uirtù, come bastarda, & inferiore. Et se andate ricercando la uolontà de gentil'huomini di questa, ò d'altra città, vi diranno quasi tutti, che si contentano piu d'esser nati nobili, & non hauere altro di piu che la spada, et la cappa, che d'esser nati uili, & trouarsi Senatori, ò Presidenti. AN. Si racconta, che la volpe aggirò la coda intorno ad una piãta carica di frutti, con disegno di scuoterla, & far cadere à terra i frutti, ma non le essendo riuscito il disegno se ne partì, biasimando quei frutti, & chiamandoli insipidi, & indegni di lei. Cosi fanno questi, che poi dite, i quali non potendo con la virtù giungere à questi gradi, dispregiano i gradi, & quelle persone che con la virtù gli hanno acquistati. Ma auuertite, che quelli, che hanno questa sinistra opinione, sono per la maggior parte priui di virtù; ma se ritrouate vn caualiere, nobile di sangue, il quale con la virtù ò delle lettere, ò dell'arme, s'habbia guadagnata questa seconda nobiltà, egli senza dubbio stimerà piu la sua propria virtù, & chiarezza, che quella del suo sangue, si che non mi marauiglio punto, se essendo maggiore il numero de nobili sẽza uirtù, che de nobili virtuosi, questa commune opinione preuaglia. Tuttauia uoi sapete, che hieri fu detto, che la commune opinione non consiste nel numero, ma nella qualità delle persone, onde non

Fauola.

Maggiore e'l numero de nobili senza virtù che de nobĩ li virtuosi.

s'haurà à chiamar commune l'opinione da voi addotta. CA. Questo è vno de gli abusi di molti paesi, & particolarmente della Francia, doue sono tanto poco stimate le lettere, che trouate pochi gentil huomini, i quali quantunque poueri, degnino applicarsi allo studio delle leggi, ò della medicina. Et con tutto, che non si possa quasi paragonare alcuna grandezza di gentilhuomo à quella de Presidenti & consiglieri del Re, nondimeno voi vedete, che i nobili di sangue gli stimano ignobili. Ma di questa loro corrotta opinione, ò ostinatione, che vogliamo chiamarla, ne ho veduti molti pagar la pena, perche vn Presidẽte, ò vn Consigliere per conseruatione della sua dignità, si farà battere più d'vna volta la porta da questi nobili, che hanno bisogno di loro, & poi che sono introdotti nel primo ingresso, passeggiano talhora il campo per buono spatio di tempo nel cortile, ò nella sala auanti, che habbiano vdienza, & bisogna loro bene spesso dopoi ch'egli in fretta sarà montato sopra la mula per andare à palazzo, corrergli appresso come staffiere, per informarlo delle sue ragioni. Ma nõ vi è cosa in quelle parti, che m'habbia fatto piu stomaco, che'l vedere, che doue nelle nostre parti sono i secretarij de' Prencipi in gran veneratione (& meritamẽte, poi che sono partecipi de loro intimi pensieri, & come depositarij dell'honore, & della riputatioue loro) quiui sono tanto vilipesi, che non se ne tiene piu cõto, che delle scarpe vecchie, & se ne dãno venti per

dozina;

Opinione de i Francesi intorno alla nobilta

Secretarij poco stimati in Francia.

Secretarii stimati in Italia.

dozina; là onde ogni priuato, il qual tenga vn ſcrittore, che ſappia ſolamente cauar copia di ſcritture, ò tener memoria dell'entrata ſopra vn libro, gli dà nome di ſecretario. A. Di ciò ha tenuto ragionamento meco piu d'vna volta voſtro fratello, il quale tra l'altre ſue piaceuolezze racõta, che nel uiaggio, ch'egli fece vltimamente per la peſte in Francia, mandato dal Sig. Duca noſtro patrone a quel Re, volendo mutar caualli ad vna certa terra, comparue il Maeſtro della poſta, il quale con alta voce gridò due volte, ſecretario uenite fuori, alla cui voce ſaltò fuori della ſtalla cõ uiſo di can maſtino vn famiglio, che haueua il calamaio à cintola cõ la pẽna all'orecchio, a cui comandò, che appreſtaſſe tre caualli; onde il ſecretario dato di piglio a gli arneſi n'acconciò vno, & fecero il medeſimo gli altri due famigli, ad uno de quali accoſtatoſi voſtro fratelto gli dimandò per qual cagione il patrone faceſſe cõciare i caualli al ſecretario, a cui riſpoſe, che'l patrone l'haueua tolto per famiglio di ſtalla, è per loro cõpagno nell'attendere a caualli; ma perche ſapeua ſcriuere, & tener conto de caualli, che ſi mãdauano fuori, et del danaio, che ſi riceueua gli haueua anco dato l'vfficio del ſecretario. C. Egli poteua bẽ dire, ch'era ſecretario in utroque, cioè cõ la penna, & con la ſtriglia. A. Di piu egli dice, che quãdo il Sig. Duca di Niuers lo mandaua all'alloggiamento d'vn Prencipe, ò del gran Cancelliere, ò d'altro perſonaggio, era facilmẽte introdotto, ſe diceua, che foſſe

Piacetole eſſempio.

fosse gentil'huomo del Duca; ma se per caso diceua, ch'era il secretario, lo faceuano piu aspettare, et gli portauano manco rispetto. Or seguendo tuttauia questo capo, io replico, che'l nobil per virtù, è più eccellente del nobile per sangue, anzi vi potrei dire, che da molti è stimata sciocca, & nulla la nobiltà del sangue, & che fra gli altri, vn sauio disse la nobiltà dell'animo è il sentimento generoso, la nobiltà del corpo è l'animo generoso, quasi non volesse attribuire alla famiglia la nobiltà del corpo. Afferma anco vn'altro filosofo, che vano è il nome dalla nobiltà, la quale riferendosi alla chiarezza del sangue, non è nostra, ma d'altrui, onde non può lo splendore altrui rendermi chiaro, se non è in me il proprio splendore. CAVAL. In confermatione di questo, viene quell'altra sentenza di Dante.

Nobiltà dell'animo. Nobiltà del corpo.

Che sol chiaro è colui, che per se splende.

nella quale mostrò di concorrere Alfonso quel gran Re d'Aragona, il quale sentendosi lodare, perch'egli fosse Re, figliuolo di Re, nipote di Re, & fratello di Re, rispose, che non vi era cosa ch'egli stimasse manco di questa: perche cosi fatta lode non era sua, ma de suoi antecessori, i quali haueuano acquistato il regno cō l'eccellenza delle virtù loro, il qual regno non apporta lode al successore, s'egli non prende il possesso piu tosto con la virtù, che col testamento.

Quel che Alfonso Re di Napoli sentiua della nobiltà.

ANN. Con ragione dunque diceua il nostro Galeno, che quelli, i quali essendo priui delle proprie virtù

ricorro

ricorrono all'insegne, & all'imagini de lor predecessori, non veggono, che questa vanagloria è simile a certe sorti di danari, i quali vagliono nelle città, & ne luoghi, doue sono stati formati; ma altroue non si spendono, & sono tenuti come falsi. Ma non voglio tralasciare in modo alcuno quel, che altamente ne scrisse in vna sua lettera il Reuerendo Maestro in Teologia, Frate Francesco Coconato nostro Academico, cioè, che bisogna farsi beffe di quelle, che tanto presumono di loro stessi, che si fanno differenti da gli altri, come se fossero stati formati da vn altro Fattore diuerso da Dio; conciosia, che la carne non ci fa differenti, nè più chiari l'vno dell'altro. Et se vn vaso d'oro è più pregiato di vno di rame, perche è di materia piu pretiosa, & purgata, non si può dir questo di noi, che veniamo tutti da vna medesima massa di carne. Nè anco l'anima ci fa differenti l'vno dall'altro, perche tutte vengono da vn medesimo Padre, & Creatore. Ma quello, che ci rende differenti l'vno dall'altro, è la virtù dell'animo, in modo, che non per rispetto della materia, nè della cagione; nè dell'anima semplice, ma per l'acquistata virtù siamo più chiari l'vno dell'altro. Di quì hora possiamo rauuederci, che quanto all'origine siamo tutti vna cosa istessa: & si come disse vno, habbiamo tutti principio dal fango; & come habbiamo vn medesimo principio, habbiamo anco vn medesimo fine. & per questo si ha a conchiudere, che la chiarezza non

Quel che disse Galeno della nobiltà.

Frate Francesco Coconato.

s'ac-

s'acquista nascendo, ma viuendo, & talhora morendo, conforme a quel detto,

Ch'un bel morir tutta la uita honora.

CA. Si potrebbe anco dire, che'l uero nobile nõ nasce come il poeta, ma si fa come l'oratore. ANN. Si dice ancora, che la filosofia non raccolse Platone nobile, ma lo fece. CAV. Con tutto ciò a me pare, che porti una giusta consolatione l'essere uscito di buona, & honoreuole famiglia. ANNIB. Io ue lo confesso, perche la nobiltà del sangue presso à gli altri buoni effetti, costringe l'huomo a non degenerare dalla uirtù, & dal valore de suoi antecessori. Et merita anco d'esßere honorata questa nobiltà per questo rispetto, che ueri simil mente quanto più siamo nati di buon lignaggio, tãto siamo migliori; onde Quinto Massimo Scipione, & altri diceuano, che mirando le imagini de lor maggiori, si sentiuano grandemente accender l'animo alle virtù, & non si può se non lodare quel costume de Romani, i quali secondo le loro imprese affigeuano alle mura, & sopra le porte delle case le spade, gli scudi, gli elmi, i rostri delle naui, & altre spoglie de nemici, le quali insegne, quanto piu erano antiche, dauano tãto piu splendore alle case, & stimolauano i successori a simili, o maggiori imprese. CAV. Questo era bene altro, che l'inchiodar sopra le porte le teste de gli orsi de cinghiali, de lupi, & delle uolpi, si come sogliono i cacciatori de nostri tempi. ANN. Hanno dunque ragione quei Prencipi, i quali nel creare ufficiali, et

Nobiltà de maggiori ne i posteri.

Costume de Romani

nel

nel conferire i magistrati, volgono l'occhio particolarmente a nobili d'origine, perciochè auuiene di rado, che faccia alcun male colui, che vede esser posto in pericolo l'honor de suoi passati insieme co'l proprio. CAV. *Vi resta hora ragionare della terza spetie de seminobili.* ANN. *Di questi non mi accade far lungo ragionamento, ma dirui solo, ch'essi acquistano la nobiltà per cõsuetudine, laqual nobiltà è tanto debole, che non si stende per tutto, ma ha luogo solamente in qualche parte. Et come, che vn priuato soldato, o mercante, o uno, che uiua della sua entrata, non sia per tutto stimato nobile, nõdimeno solo alcune prouincie, & città, doue per l'uso commune, ò per altro accidente sono riputati nobili, & accettati senza riguardo nelle compagnie, & conuersationi de nobili, onde per quella commune opinione si potrano questi chiamar nobili nella lor patria, ma non già altroue.* CAVAL. *In somma uoi uolete, che quelli Italiani, Spagnoli, Francesi, Lombardi, o d'altra natione siano nobili, i quali sono cosi chiamati, & riputati da loro: & che l'huomo sia nobile, & ignobile in un luogo, per la consuetudine di quel luogo, fuori del quale sarà stimato altrimente per la consuetudine contraria.* ANNIB. *Cosi l'intendo. Et poi che habbiamo detto quel che basta de seminobili, parliamo hora de nobili, i quali cosi chiamo quando hanno le due prime nobiltà congiunte, cioè, quella del sangue, & quella della uirtù. Onde i filosofi fanno tanta stima della*

Nobili per consuetudine.

Nobili per sangue, & per virtù.

nobiltà

Nobiltà senza virtù tosto vien meno.

nobiltà del sangue, quando è accompagnata dalle virtù, senza le quali si può dire, che come corpo senza anima, è estinta. Et per tanto, se noi vogliamo aprir ben gli occhi, troueremo, che di rado auuiene, che vna famiglia si mantenga lungamente in nome senza virtù, & possa senza quella acquistar dignità, honori, & grandezza, perche se vno ignobile dà principio alla nobiltà con l'eccellenza di qualche virtù è ben certissimo, che la virtù è il fondamento della nobiltà, & che per conseruatione della nobiltà, è necessaria la conseruatione del fondamento. CAV. *In vero è cosa oltre modo disdicevole, & sproportionata la nobiltà senza la virtù, nè mi pare se non degno di biasimo vn'huomo nato nobile senza ualore.* ANN. *Noi adunque discostandoci dalla falsa opinione d'alcune prouincie, & accostandoci all'antica grandezza de nostri Romani terremo per fermo, che non meno s'accresca la nobiltà con la virtù delle lettere, che con quella delle arme, percioche è verissimo detto, che la nobiltà è figliuola della scienza, & la scienza nobilita il suo possessore; onde non essendo meno la scienza delle lettere, che quella dell'arme, si viene a prouare la nobilcà non meno dell'vna, che dell'altra. Con tutto ciò non habbiamo a contentarci di essere conosciuti mezanamente virtuosi, ma a fare opera per giungere al segno de più virtuosi, perche doue sarà maggior virtù, si dirà anco, che sia maggior nobiltà. Et quì non posso tacere la scioc-*

La nobiltà è figliuola della scienza.

chez-

chezza d'alcuni di quei nobili di semplice figura, i quali non hauendo altro di che vantarsi, se non della nobiltà del sangue, non si vergognano di dire, che sono tanto nobili, quanto il Re; come a dire, che vn nobile non possa esser più nobile, & non sanno, che si come dell'altre dignità, & honori, così della nobiltà vi sono i gradi inferiori, maggiori, & supremi; & che tanto è più nobile per sangue l'vno dell'altro, quanto più antica, chiara, & potente è la sua nobiltà: nè si può solamente dir questo per rispetto dell'origine, ma per rispetto del valore, & perciò di due fratelli sarà tanto più nobile l'uno dell'altro, quanto sarà più valoroso, & posto in maggior grado; il che dimostrò apertamente Licurgo col presentare i due cani usciti di una medesima madre, l'un generoso, & l'altro vile, soggiungendo; Eccoui Spartani, che la stirpe d'Hercole d'onde ui gloriate d'esser discesi, nō ui giouerà punto, se alla lode de' maggiori non aggiungerete l'essercitio della propria uirtù: Et ben sapete, che se nō ui fossero questi stimoli, et queste eccellenze, la nobiltà delle famiglie perderebbe tosto la sua grandezza, nè uerrebbe alcun nobile di sangue affaticarsi; ma tenēdo le mani a cintola si contenterebbe d'esser della natura di quei pesci, che nō pesano mai più di tre oncie; doue bisogna, che ciascuno si proponga la sentenza del nostro già nominato Galeno, cioè, che ci dobbiamo tutti riuolgere a far cose, per le quali, se siamo nobili, nō ci mostriamo indegni della

Sciocchezza di quei che si dicono tanto nobili, quāto il Rè.

Vn fratello più nobile dell'altro.

Quel che disse Licurgo della nobiltà.

nostra

nostra famiglia; se ignobili, le diamo splendore. Ma che parlo io di Galeno? Riuolgiamoci pure a quell'altissimo detto. Sete figliuoli di Abraam, fate l'opere d'Abraam. Anzi al vero nobile non basta, secondo me, il seguire il camino de suoi honorati predecessori, ma gli conuiene proporsi la magnanima impresa di Carlo Quinto, cioè, le colonne d'Hercole, & disporsi nell'animo di passar più oltre; & di conseguire in tanta eccellenza la virtù, che meriti nome d'heroica; perche se è gran consolatione di quelle famiglie, onde di lunga mano, & del continouo escono come dallo studio di Pauia, di Padoua, & di Bologna, Dottori di filosofia, di medicina, & di leggi; & come dal cauallo di Troia, Capitani, Colonelli, & Caualieri, è molto maggior gloria, & felicità di colui, il quale può dire d'hauer l'ali piu grandi del nido, & d'hauer con l'eccellenza delle opere, & con le virtù delle lettere, ò dell'arme auanzato i meriti, le dignità & i gradi de suoi predecessori, & quasi d'hauer egli solo riportato il pregio, & imitato Augusto; il qual diceua; Io hebbi Roma in mattoni, & la lasciò in marmi. Ma per ispedirmi, questi nobili, di cui ragione, possono dire, che hanno hauuto due vantaggi sopra i nobili solamente per sangue. Il primo è la virtù. Il secondo la generosità, uero ornamento de nobili; concioßia, che secondo il detto del filosofo, nobile si chiama ciò che nasce di buona razza: generoso ciò che non degenera dalla

Impresa di Carlo Quinto.

Detti di Augusto.

dalla natura di se stesso. CAV. *Quando l'huomo si troua non meno per uirtù, che per sangue chiaro, io non sò qual maggior nobiltà egli possa acquistare, onde stò con desiderio aspettando d'intendere da voi vna maggior nobiltà di questa, poscia ch hauete sopra questi nobili preposti i nobilissimi, co' quali titoli mi fate ricordare dell'acqua di vita, ò d'altre, che si distillano la prima, la seconda, & la terza uolta.* ANN. *Si come nella terza distillatione entra maggior spesa, così ne i nobilissimi si ricercano maggiori facoltà. Et brieuemente chiamo nobilissimi quei, che con la nobiltà del sangue, & con quella delle uirtù, hanno congiunte le ricchezze, & la magnificenza, lequali giouano grandemente alla conseruatione, & al sostenimento della nobiltà.* CAVAL. *Hora m'hauete aperti gli occhi, & m'auueggo, ch'io non era ancora ben à esto. Et veramente conosco a molti certissimi segni, che non vi è cosa, che renda più chiaro splendore alla nobiltà, che'l lustro dell'oro, & dell'argento, nelquale si può dire, che è riposta vn'altra spetie di nobiltà.* ANN. *In confermatione di ciò, che dite, vogliono alcuni grandi huomini, che le ricchezze apportino la nobiltà. Tuttauia non mi pare, dobbiamo concedere, ch'esse habbiano tanta virtù, perche sarebbe vn'auilire la nobiltà. Ma dirò bene, che se le ricchezze non possono aggiungere alla nobiltà grado alcuno, sono però mezo potentissimo d'alcune virtù, è particolarmente della magnificenza,*

Nobilissimi.

Magnificenza ornamento della nobiltà.

Se le ricchezze apportino nobiltà.

col chiaro lume della quale la nobiltà, quasi come specchio percosso da i raggi del Sole, più risplende. Et però questi, ch'io intendo nobilissimi, fanno risplendere la loro grandezza sopra gli altri nobili; di che se ne ueggono particolari essempi nelle città, doue sono gli studi, perche quiui si scoprono fuori del gran numero de gli altri scolari, alcuni pochi chiamati Nobilisti, iquali se ben non sono perauentura piu nobili per sangue, & per virtù di quelli che siano gli altri scolari, sono però riputati maggiori. Et si come una gemma legata in oro con artificioso ornamento è molto più riguardeuole di quel che sia una semplice, così questi Nobilisti perche tengono casa aperta, & perche hanno gran famiglia, & fanno spese caualleresche, & signorili sono tenuti in maggior consideratione di quel, che siano i priuati scolari, da i quali sono anco honorati & corteggiati. CAV. In fine hanno le ricchezze una gran forza, & si uede, che tutte le cose obbediscono al danaio. ANNIB. Questo ci uiene gentilmente significato da un' Epigramma volgare tolto dal Greco, che l'altro giorno fu presentato nell' Academia degno di memoria, & è questo,

Nobilisti.

Epieramo fra Dei riponer suole
Terra, Acqua, Vento, Foco, Stelle, & Sole.
Io chiamo vtili Dei l'oro, & l'argento,
Che rendon l'huom d'ogni desir contento.
Questi, se teco nel tuo albergo stanno,
Vasi d'alto ualor, campi ti danno,
E serui,

E ſerui, e amici: & s'a donar giamai
Proui con larga man, ſicuri haurai
Giudici, & teſtimoni in tuo fauore,
Ei Dei quà giù verranno a farti honore.

CAVAL. *Si dice, che l'oro ſpezza le porte di diamante, & che quando l'oro parla, la lingua non ha forza alcuna.* ANNIBAL. *Diremo adunque, ſecondo queſte opinioni, che maggiore ſia la nobiltà done maggiore è la potenza, dal che perauentura preſe occaſione Caligula Imperatore di dire ad alcuni Re, che fra loro contendeuano di nobiltà: Non ui ha da eſſere ſe nõ vn Signore, & un Re; volendo inferire, che la nobiltà era ſola, & propria dell'Imperatore. Ma laſciãdo da parte queſte opinioni, io preſuppongo, che le ricchezze congiunte allo ſplendore del ſangue, & delle virtù, non facciano l'huomo nobiliſſimo, ſe parimente non ſono accompagnate da quella real parte, che già ho propoſta, dico la magnificenza, & ſe'l nobile non le ſpende honoratamente, come conuiene alla grandezza della ſua nobiltà.* CAVAL. *Se volete, che le ricchezze aiutino la nobiltà, biſognerà ben ãco andare riſtretti per poterla lungamente mantenere, perche ſecondo il detto d'vn Poeta,*

Non è minor virtute
Il conſeruar, che l'acquiſtar ricchezze.

Detto ſenſato d'vn Maeſtro di caſa.

& mi ricorda d'hauere vdito raccontare, che rimirando il Re di Frãcia le ſtanze del belliſſimo palazzo d'vn ſuo Maeſtro di caſa, & ditendo, che la

cucina gli pareua troppo stretta, rispetto alla grandezza del Palazzo, il Maestro di casa gli rispose, che la picciola cucina haueua fatta grande la casa. AN. Io non biasimo la considerazione, & la conseruatione delle facoltà; perche si suol dire, che ricchezza mal disposta a pouertà s'accosta; ma biasimo l'auaritia nemica della nobiltà, & segno di viltà. Et quì riuolgeteui per la mente alcuni nobili ricchissimi, i quali hauendo, ò per meglio dire, possedendo molte ricchezze, non lasciano uscire se non il fumo di casa loro, & come se fossero astretti da necessità, se ne vanno con la cappa senza pelo, con la berretta smaltata di succidume, con le calze bisonte, & ripezzate, nè vi sanno dire altro in difesa della vergogna loro, se non che tutti siamo conosciuti, & che hauendo cauallo in stalla, possono con honore andare a piedi. CAV. Nissuno piange la morte di cosi fatte persone, nè anco i successori, perche questi si rallegrano per l'heredità, & gli altri le odiano cosi morte, per non hauer sentito commodo delle loro ricchezze; & ben sapete il prouerbio, Non aspettar parole dal morto, nè gratie dall'auaro. ANN. Et però questi nobili cosi asciutti, & meschini, chiamati per ischerno da Diogene poueri magnifici, se non volete dire; che siano uili, non soffrite almeno; che si uantino d'esser nobili al pari di quelli, i quali con la fertile nobiltà loro tengono honorata famiglia, & casa aperta non meno a forestieri, che a Cittadini, & principalmen-

Auaritia nemica della nobiltà.

Nobili ricchi, & miseri.

Poueri Magnifichi.

ce a poueri, & uirtuosi, al che fare sono (hauendo il modo) obligati per sostentare la dignità, & la grandezza de' loro passati, & per mostrarsi degni & legittimi loro successori. In somma le ricchezze bene spese, sono l'ornamento della nobiltà. CAV. Tanto peggiore è la conditione de' poueri gentil huomini, i quali dalla necessità sono astretti uiuere come nottole nelle tenebre. ANNIB. Presso a gli altri incommodi, & danni, che apporta al nobile la pouertà, ui è questo, ch'egli è talhora sospinto a congiungersi in matrimonio con donne ignobili onde s'auuilisce il suo sangue, & ne uengono figliuoli meno generosi, i quali non serbano poi la natura nè del padre, nè della madre. CAVAL. Con tutto, che'l nostro Boccacio dica, che pouertà non toglia gentilezza, nondimeno a me pare, che se non la toglie, almeno la smembra, la snerua, la sualigia, la lascia in giubbone, & per finirla, se non la toglie, la scioglie. ANNIB. Di questi poueri alcuni sono degni di compassione, cioè quelli, che per qualche sciagura, & sinistro accidente, & senza uitio loro, sono uenuti in bassa fortuna. Ma sono ben degni di biasimo quei, che conoscendosi poueri, non cercano mentre sono giouani, o con le lettere, ò con l'arme, o con la seruitù de Prencipi, di schermire contra la pouertà, la quale è la grandine, & ruina della nobiltà. Ma uoi sapete, che sono molti, a i quali la nobiltà del sangue reca l'ignobiltà, & la bassezza dell'animo, & pare loro par essere

Nobili poueri.

Nobiltà si diminuisce per pouertà

La nobiltà del sangue genera in molti la uiltà.

nati nobili, che non accada procurarsi altro honore, nè altra grandezza; onde se riguardate intorno a questi colli, uoi uederete, senza andar più lontano alcune Castella tanto copiose di gentilhuomini tutti consorti in quella Signoria; che non ne tocca a pena un merlo per ciascuno, & sbucano fuori per diuerse porte, così a schiera, che paiono conigli, & hauendo fondata tutta la loro intentione sopra quel poco di fumo si lasciano, o marcir nell'otio, o cõdurre dalla necessità a fare atti indegni, & uergognosi, per li quali si può dire, che prẽdono la nobiltà restando in signoria, & bene spesso perdono l'una, & l'altra insieme, il che sia detto saluo l'honore di quelli (che pur ve ne sono) i qualli sostengono il lor grado con la uirtù, col ualore, & con l'hauere, per modo tale, che non ui è sproportione, nè disconuenenza tra'l feudo, e'l feudatario. Ma ui replico, che se ne trouano di vilissimi d'animo, d'habito, & d'operationi; & non sono molti giorni, ch'un mio amico di Moncaluo mi raccõtaua, che sopra quel mercato vide un meschino, che hauendo condotto un'asinello carico di legna, dopo l'hauer cõtrastato un pezzo co'l compratore, giurò finalmente a fe di gentil'huomo, che ne haueua uenduta un'altra soma a più gran prezzo; ma che si contentaua di dargli questa per quello, ch'egli voleua.

Nobili di castello.

Essempio d'un gentilhuomo conduttore d'Asini.

CAV. Era più credibile, & manco sospetto il giuramento, se lo faceua sopra l'orecchio dell'asino ma egli perauentura si daua a credere, che'l menare

nare gli asini al mercato per suo seruigio, non pregiudicasse punto alla nobiità. ANN. In fauore di questi più miserabili, che nobili, sono alcuni, i quali dicono, che'l far simili seruigi per bisogno di se stesso, non deroghi alla nobiltà, ma si bene il farli per mercede, & per seruigio altrui, & si vagliono forse dell'essempio d'vn filosofo, ilquale essendo tassato, perche portaua alcuni pesci auolti nella cappa, rispose, che li portaua per se stesso, volendo inferire quel, che volgarmente si dice, che à fare i fatti suoi non s'imbrattano le mani.

Nobili che lauorano le loro terre, & fanno altri essercitii.

CAVAL. Parmi anco d'hauere inteso, che'l consiglio del Re di Francia habbia già determinato, che colui, che di sua mano lauora le proprie possessioni, ò fa altri essercitij rustici, non perda la nobiltà. Ma per me dirò sempre da tal nobiltà liberami Signore.

ANN. In questo si ha, come già habbiamo detto, a considerare il costume del paese, alquale hauendo riguardo, lascieremo di marauigliarci quãdo ci occorrerà vedere in qualche città alcuni gentil'huomini, contra il commun costume dell'altre città, andare alla beccaria, & alla piazza, & non solamente comperare essi il viuere: ma portare a casa inuolta ne i fazzoletti l'insalata, i frutti, o qualche pesce minuto, o altra cosuccia.

CAVAL. A me non darebbe già lo stomaco di cosi fare, & mi eleggerei più tosto di mangiare il pane asciutto. AN. A me ancora non pia-

ce molto questo costume, nondimeno si dee concedere qualche cosa o alla pouertà, che perauuentura ciò fare gli astringe, o all'vso, che ha fatto vecchie radici. Et verità forse il tempo, che si tralascierà, come cosa piu confaceuole, alla villa. CAV. Poi che nominate la Villa, desidero intendere l'opinione vostra intorno a nobili della villa, non parlo di quelli c'hanno giurisditione, ma di quei priuati, che viuono di rendita, & ciuilmente. ANN. Egli pare, che alcuni gentilhuomini delle città, & delle castella non degnino per nobili questi che voi dite, per vedere, che nella fauella, ne gesti, ne portamenti, & nelle cerimonie machino di quella politezza, ch'è propria de cittadini. Tuttauia io tengo altra opinione, & di ciò appunto habbiamo alcuna volta ragionato insieme il Sig. Giacomo Filippo Salomoni, & io; perche essendo egli medico non meno per valore, che per fama, degno del titolo d'eccellente, passano pochi mesi, che non sia costretto di trasferirsi della villa alla città per la cura di molti honorati personaggi, si come io sono pure alcuna volta chiamato fuori per l'infermità d'alcuni principali della villa; onde per la famigliarità ch'esso, & io habbiamo contrata con gli vni, & con gli altri, siamo concorsi ambidue in questo parere, che quelli della villa, se ben per la maggior parte, patiscono qualche difetto ne gli ornamenti esteriori, abbondano però enteriormente d'vna lealtà, & cortesia naturale, che molto aggrada, & fanno particolar

Nobili della villa.

Giacomo Filippo Salomoni.

pro-

professione di raccogliere in casa gli amici, & i forastieri con honore, con affettione, & con magnificenza, non sò s'io mi dica assai piu grande di quel, che s'usi communemente fra cittadini. CAV. Voi volete inferire, che vi è tal gentil'huomo in villa, che rappresenta vna città, & tale nella città, a cui si potrebbe degnamente dar quel titolo di villan cavaliere, che fu dato al Conte d'Auersa presso il Bocaccio. ANN. Torniamo hora a dire, che maggiormente splende la nobiltà doue è maggior possanza, & che le ricchezze sono quelle, che trouano luogo di gratia, il che significa quel detto: Quando parla il ricco, tutti tacciono: quando parla il pouero, si dice, chi è costui? Et però habbiamo a tenere per verissima quella sentenza d'Horatio,

Il sangue, & la virtù non piu s'apprezza,
Che l'alga, se con lor non è ricchezza.

Et per suggello del nostro discorso, diremo, che l'huomo è posto nel piu alto, & piu sicuro grado della nobiltà, quando il suo scanno è sostenuto da questi tre fortissimi piedi, Sangue, Virtù, & Ricchezze. CAV. Io resto pienamente sodisfatto di questa vostra ingegnosa distintione, degna veramẽte di voi. Ma perche poco fa diceste, che l'ornamento del nobile è la generosità, mi viene hora in mente di dimandarui, se l'huomo nato nobile, degenerando da suoi maggiori, & dalla natura di se stesso, & viuendo vitiosamente, può giustamẽte chiamarsi nobile.

Se'l nobile vitioso sia veramente nobile.

ANN.

ANN. Ancora, che la generosità appartenga di nobile, nondimeno voi vedete, che questa manca nella maggior parte di quei, che sono nobili solamente per sangue, il che auiene per la ragione, che già ho toccata. Quanto poi a quella sorte di huomini, i quali non solamente sono mancheuoli di questo instinto generoso, ma viuono sinistramente, io non posso dire altro, se non che l'huomo ben nato, & mal viuente è cosa mostruosa, & degno di vituperio; et si suol dire, che tanto vale la nobiltà al vitioso, quãto lo specchio al cieco. Ma per sodisfar meglio al vostro quesito, io conchiuderò il mio ragionamento con vn'altra volgar distintione, secondo laquale si dice, che vi sono i nobili de' nobili, i nobili de gli ignobili, & gli ignobili de i nobili. Nobili de' nobili s'intendono quei, che nati di virtuosi, & antichi predecessori, seguono le vestigie, & la vita loro.

Nobili de nobili.

Nobili d'ignobili quei, che nati di padri vili, si sono con la virtù ingentiliti. Ignobili de' nobili quei, che degenerando dalla virtù de' suoi maggiori, sono diuenuti vitiosi. Ma egli è hormai tempo di pensare al rimamente delle cose, che habbiamo hoggi à scorrere, & di considerare i modi, che hanno a tenere i nobili, & gli ignobili conuersando insieme. C. A quel, ch'io veggo, voi volete permettere la conuersatione fra loro, ma non mi par buona questa mescolanza, & vedete pure, che communemente il nobile si ritira verso i suoi eguali, & che pratticando fuori di qualche necessità, con ignobili, & inferiori,

Nobili de gl'ignob.li.

sarebbe

sarebbe ripreso di viltà, & tenuto in poca stima da gli altri nobili. ANN. Sono molti nobili, che male intendenti della nobiltà, stimano, che l'essere ignobile sia cosa mala, & uergegnosa, onde l'abhorriscono, & fuggono in quel modo, che si fugge la peste et non si recano a manco uergogna l'esser ueduti in compagnia d'uno ignobile, che l'esser colti ne' luoghi delle donne publiche, mostrando di non conoscere, che non ui è altra differenza, s'io non erro, tra il nobile, & lo ignobile, che tra due mattoni di una medesima terra, de' quali uno è posto nell'edificio d'una torre, & l'altro d'un pozzo. Sono poi altri nobili di migliore spirito, i quali tenendo per lo più la conuersatione de' nobili, non restano talhora, & ne' tempi opportuni d'accettar la compagnia de gli ignobili. Ora in queste differenze a me pare, che i primi col tirar troppo l'arco, lo rompano, & col tener troppo rinchiuso il tesoro della nobiltà, diano segno d'una inciuiltà, & rustichezza, odiosa non solo al mondo, ma a Dio, poscia, che non degnano per compagni, & fratelli quei, ch'egli non sdegna per figliuoli. Gli altri all'incontro fanno, per mio auiso, due atti di nobiltà, poi che conuersando con nobili, non degenerano dalla natura loro, & conuersando con ignobili, scuoprono quella gentilezza; & quella cortesia, che è propria, & peculiare dell'huomo nobile, essendo filosofica, & christiana sentenza, che quanto più siamo in alto grado, tanto più ci habbiamo ad humiliare, ilche è uno essaltarsi maggior-

Ignobiltà non è cosa vergognosa.

Ignobili nō deono rifiutare in tutto la cōuersatione de gli ignobili.

maggiormente. Aggiungeteui poi, che'l nobile cõ uersando con ignobili, dà, & riceue singolar piacere; peciochè gli ignobili si godono estremamente, veggendo che'l nobile non ostante la disuguaglianza loro, venga con vna certa habilitatione a dispensargli, & farli come suoi eguali, dal che s'accendono ad amarlo, & fargli ogni honore, & seruigio, & essi per questa via acquistano anco credito, & sono piu stimati da i loro eguali. Ma è molto maggiore la consolatione, che riceue il nobile, ilquale si come conuersando con altri nobili è costretto a conformarsi co i costumi, & con la volontà loro, & conosce, che ciascuno tiene il suo grado, & conuersando con ignobili, & inferiori, rimane con vantaggio, & con auttorità sopra di loro, da i quali gli è prestata vna certa osseruanza non cosi facile a trouarsi fra gli eguali CAV. Appunto quando m'occorre ad vscir di casa per diporto, io m'accompagno piu volontieri con vno inferiore, che con vno eguale, perche con l'eguale mi bisogna per cerimonia, & per creanza negar la volontà mia, & mostrar d'hauere a caro quel che non mi piace; lasciandomi tirar con le gambe, doue non vado volontieri col cuore; ma s'egli è vno inferiore, lo tiro doue voglio, & lo faccio fare a mio modo, onde io prouo, che quella è seruitù, & questa libertà. ANN. Hauete ragione, & vedete bene, che stà più volontieri vn nobile à quella villa, ò castello, che è sottoposto alla sua giurisditione, doue gli

Siamo più liberi conuersando cõ inferiori, che con eguali.

gli pare d'esser Rè, poi che è obbedito, & si compiace di tutto ciò, ch'egli vuole, il che non gli auuiene alla città, doue non è niente più di quel, che siano gli altri Cittadini, & è assai manco honorato. CAVALIERO. Poi che non volete, che si rifiuti, quando che sia, la conuersatione de gli ignobili, mi par quasi necessario, che voi facciate il nome a quegli ignobili, che s'hanno particolarmente ad accettare nella ciuil conuersatione. ANNIBAL Quando la necessità de' negotij lo porti, non si disdice il conuersare con ogni sorte di persone, quantunque viliſſime, ilche uolle accennar Diogene, il quale dimandato, perche andaße a bere alla tauerna, rispose, che si faceua anco tondare nelle botteghe de barbieri. Et però noi ueggiamo, che molti nobili di questa città non si recano a uergogna di essere ueduti in piazza a discorrere con diuersi manuali, & lauoratori, & altri meccanici, de' quali hanno bisogno per sostenimento della lor casa, & famiglia. Ma doue non cade questa necessità, non si uuol dare adito nella nostra conuersatione se non à quelle persone, lequali se ben per lo nascimento, & per la professione loro non sono nobili, hanno però una ciuiltà ne i costumi, & una altezza nell'intelletto, che le separa in tutto dalla uolgar gente. Et per ispedirmi hormai intorno all'ufficio de' nobili dico, che a loro conuiene il ricordarsi, ch'essi anco ra sono sottoposti ad alcune infermità, tra lequali è la superbia molto commune a nobili della prima spe-

Quali ignobili si hanno d'accettare nella conuersatione de i nobili.

Vfficio de nobili verso gli ignobili.

ſpetie, cioè, che non hanno altro di buono, che la nobiltà del ſangue; la onde abbaſſando il vano orgoglio, deono riguardar gli ignobili con occhio meno altiero, & vſar verſo di loro quella humanità, che è propria, ſi come già habbiamo detto, del nobile, col mezo della quale uerranno ad acquiſtar la beniuolenza loro, altrimente s'aſpettino d'irritarſi tutta la plebe contra di loro, & conſeguentemente di trarre dalla uoce del popolo vna peſſima fama, oltre che dallo ſprezzar gli ignobili ne riſulta talhora danno, come ne riſultò ad un Cittadino Romano della famiglia, ſe non m'inganno, de gli Scipioni, il quale mentre ſi doueuano creare Edili, & ch'egli procuraua d'eſſer vno di quelli, gli venne intorno vn'huomo di uilla, alquale egli toccò la mano, & hauendola ſentita aſpra, & calloſa, gli dimandò in atto di burla, s'egli caminaua con le mani, ò co'piedi; del qual motto egli preſe tanto ſdegno, che à guiſa di fuoco fra la ſtoppa, acceſe tutta le plebe ad ira contra di lui, & gli fece tanto contraſto, che per difetto di uoti rimaſe bianco, et eſcluſo da quella dignità, & con vergogna s'accorſe quanto dannoſa, & biaſimeuol coſa ſia lo sbeffare un'huomo ignobile. Et per questo non s'ha ad inſuperbire il nobile di origine contra gli ignobili, ma piu toſto ricordarſi, ſi come già s'è detto, che la ſua nobiltà hebbe principio da vno ignobile, il che fu parimente ſignificato da quel Poeta, che diſſe:

Eſſempio d'vn cittadino vccellato.

Il

Il primo, chi che fu de' tuoi maggiori;
O fu pastore, è quel, che dir non voglio.

Oltre a ciò gli souuenga, che secondo la sentenza di un sant'huomo; Già sono stati auuertiti i nobili da Christo a non leuarsi in superbia, poi ch'essi hanno à dire, in compagnia de gli ignobili; Padre nostro, che in cielo sei, il che non possono, nè con pietà, nè con uerità dire, se non riconoscono d'esser loro fratelli. Et brieuemente, habbiasi a cuore quel detto, che non merita alcuno d'esser lodato per la nobiltà, nè alcuno ripreso per l'ignobiltà de' suoi passati. Et sappia tuttauia, che chi dispregia gli ignobili, dispregia i primi suoi maggiori, & conseguentemente dispregia se medesimo. Per le quali ragioni appartiene al nobile quanto è maggior di grado, tanto più humano, gratioso, & ciuile, mostrarsi nelle sue attioni, & far sì, che fuori de gli occhi, della lingua, & de' sembianti si scuopra la nobiltà dell'animo suo. Et non volendo usar questi modi, si contenti d'esser solamente nobile presso di se medesimo, ma non speri d'essere presso a gli altri. Non si persuadano con tutto ciò gli ignobili d'esser senza difetto, perche molti di loro hanno una infermità piu graue, & difficile, laquale gli rende odiosi al mondo, & è, che non vogliono conoscere, & confessare d'essere inferiori & per natura, & per uirtù a nobili, & non sanno, che fra le sette dignità, & ragioni d'imperio è particolarmente descritta quella de' nobili verso gli

Nobiltà nō merita lode, ne ignobiltà biasimo.

Vfficio de gli ignobili

gli ignobili, sopra i quali ragioneuolmente hanno maggioranza, & imperio. Si come adunque da qualche indispositione d'occhi, se non è opportunamente curata, ne segue talhora vna cecità, così da questa infermità de gli ignobili, ne risorge in alcuni di loro vn'arroganza, & vn pazzo humore, col quale ardiscono di farsi quei, che non sono, & attribuirsi con le parole, & con gli habiti il titolo della nobiltà.

Ignobili, che si attribuiscono il titolo della nobiltà.

Prouerb.

CAV. O che stomaco sia professione, quando si vuol dire, secondo il detto del Boccaccio, del prune vn melarancio; Et mi pare, che costoro con lo aggrandirsi in parole, & infrascar la loro origine, si vituperino maggiormente, a guisa di quel fachino introdotto nella comedia, che raccontaua, come suo padre era orefice, & dimandato quai lauori egli facesse appartenenti all'orefice, rispose, che legaua pietre in calcina, ouero ad imitatione del mulo, ilquale ricordato del suo nascimento, & vergognandosi di dire, che fosse figliuolo dell'asino, rispose ch'era nipote del cauallo. Ma questo vitio d'orpelare, & di mascherare il cognome, & la sua professione, mi par più commune alla nostra natione, che à tutte l'altre. Et se ben vedete, che gli Spagnuoli quando sono nelle nostre parti, non ostante, che due mesi auanti portassero le scarpe di corda, & si chiamassero bisogni, si danno de' Caualieri, & si honorano, & essaltano l'vno l'altro, acciò che siano maggiormenti stimati da noi; nondimeno io credo, che nella pa-

Fauola.

Spagnuoli s'essaltano l'un l'altro.

la patria loro, non ardirebbono di fare questa professione, la quale è molto in vso fra noi, poscia che vediamo tale vantarsi d'antica nobiltà, che è vscito della feccia contadinesca, ouero hebbe padre, che non sputaua mai in terra, & secondo il prouerbio, s'asciugaua il naso co'l braccio. Et vedete altri figliuoli di ciabattini, ò di ferrauecchi, che per hauere vn poco di robba, stanno in su'l grande, & diuengono piu rustici, & manco trattabili. ANNIBAL. Non sapete la sentenza d'vn Poeta,

Non è fierezza a la fierezza eguale
D'vn'humile, & vil'huom, quand'alto sale?

CAV. Et però fu raro, anzi singolare l'essempio del Rè Agatocle, il quale essendo nato di padre pentolaio, volse mangiare continouamente ne i vasi di terra, acciò che hauendo ogni giorno innanzi à gli occhi questo memoriale della viltà di suo padre, non hauesse oltre modo ad insuperbirsi della propria grandezza. Ma è ben tanto maggiore l'indiscretezza d'alcuni ignobili ricchi, i quali non si vergognano di vestir nobilmente, & portare arme indorate con quegli altri ornamenti, che conuerrebbono à soli caualieri, & di voler mettere loro il piè auanti, & è scorsa hormai tanto oltre questa licenza in molte parti d'Italia, che cosi ne gli huomini, come nelle donne, non si conosce più alcuna distintione de gradi loro, & vedete, che i cõtadini presumono di fa

Essempio notabile.

rè concorrenza nel uestire gli artefici, & gli artefici a i mercãti, & i mercanti a i nobili, in si fatta maniera, che hauẽdo un pizzicaruolo pigliato il possesso di portare l'arme, & gli habiti del nobile, uoi non conoscete quel ch'egli sia, infin che non lo uedete in una bottega a uendere la sua mercantia. Ma questo abuso, & questa confusione, uoi uedete già in Francia, doue per antica usanza sono introdotti gli habiti, & gli ornamenti conueneuoli ciascuna sorte di persone secondo le professioni, & gradi loro; onde all'habito solo potete discernere se la donna è moglie d'uno artefice, o d'un mercatante, o d'un nobile; & (quel che è più) dall'istesso habito uoi conoscerete qualche differenza fra nobili; concioßia, che alcuni habigliamenti sono propri delle Dame, cioè Signore di castella, & di quelle, che seruono in Corte alle Reine, & anco delle mogli de' Presidenti, Consiglieri, & ministri principali, i quali però non si cõcedono alle priuate damigelle. ANNIB. Questo nostro abuso è ueramente insopportabile, & meriteuole, che i Prencipi ui pongano ordine, & dando sù le dita a gli ignobili, gli facciano ritirare dal grado de' nobili, & costringerli a portare habiti differenti, se non nella spessa, almeno nella foggia; perche oltre, che sotto queste maschere si possono commettere fraudi, egli è anco giusta cosa, che si come i Prencipi si stimerebbono offesi da i priuati Caualieri, & gentil'huomini, che presumessero di fare loro concorrenza, cosi non lascino offendere la riputa-

Pragmatica di Francia intorno à gli habiti de nobili, & de gli ignobili.

tione

tione, e'l grado del nobile dalla presuntione de gli ignobili. Ma posto, che l'abuso non troui rimedio, nõ haueranno però i veri nobili a disperarsi, ma più tosto farsene beffe; perche alla fine l'asino vestito della pelle del Leone, pensando di farsi rispettare dal patrone, fu conosciuto per asino, & trattato da asino. Or perche in questo soggetto della ciuil conuersatione noi non habbiamo preso a discorrere del modo del vestire, lasciaremo questa digressione, & verremo a concbiudere, che gli ignobili debbono contentarsi d'essere quei che sono; & dimostrarsi con vna certa humiltà non meno di costumi, che di parole inferiori a nobili, & osseruatori della nobiltà; assicurandosi, che sì come con artificiosa alterezza acquistano la maliuolenza, così con semplice humiltà s'acquistano l'amore, & la gratia de' nobili. Mai o mi rauueggo bora, che habbiamo speso tanto di tempo intorno al discorso de' nobili, che ci bisogna passare più frettolosamente, & con breuità alla conuersatione de' Prencipi. CAV. Anzi bisognerebbe farne vn lungo discorso, perche sono molti gli errori de Prencipi, & più graui di quelli de priuati, se non mente quel Poeta, che dice,

Fauola.

Conuersatione tra. Prencipi, è priuati.

Tanto piu manifestasi il peccato,
Quanto piu il peccatore è in alto stato.

& se guardate bene, non solamente si lascia l'iniquo Prencipe contaminare, ma contamina gli altri, perche i sudditi si prendono diletto di seguitare i

suoi costumi, parendo loro non che lecita, ma giusta cosa il conformarsi col loro capo, onde vengono a far più danno con l'essempio, che col uitio: & sapete il detto;

Et quel che fa il Signor fanno poi molti,
Che nel Signor son tutti gli occhi uolti.

CAVAL. A me piacerebbe più tosto, che di ciò non si teneſſe alcun ragionamẽto, perche non mãcano gli scrittori non meno antichi che moderni, i quali hanno preso l'ardire, & la cura d'instituire i Prencipi, & di proporre con lunghi discorsi quale habbia ad essere la vita, & la conuersatione loro co'priuati, & sudditi. Oltre a questo, noi habbiamo principalmente a considerare, che a noi non tocca ragionare de'fatti loro, i quali sono irreprensibili, & quasi imperscrutabili Et (per ragionarui liberamente) io ho sempre nel cuor mio biasimate quelle persone, che hanno uoluto dar leggi del uiuere a Prencipi, i quali sono signori delle leggi, & le danno a noi; onde, se mi volete credere, non cercheremo d'innalzare la nostra humile filosofia alla considera tione della grandezza de'Prencipi, perche essendo terreni Dij, o da credere che facciano ottimamente, tutto ciò, che fanno; & che'l uolere disputare, & mettere in dubbio le attioni loro, non sia altro, che vnuolere, a guisa de'Giganti, aßalire uanamente il Cielo. CAVAL. Io veggo, che secondo il proverbio, uolete star lontano da Gioue, & dal folgore, assicurãdoui di nõ eßere accusato di quel, che hauerete taciuto;

Prencipi terreni Dij

taciuto, & mi pare, che habbiate riguardo a quel, che disse vno, che'l biasimare i Prencipi è pericolo, e'l lodarli è bugia. ANN. Non pure non volsi accennare questo, ma ne anco il pensai, perche tenendo essi della diuinità, non mi pare, che possano facilmente commetter e errore, nè far cosa biasimeuole, & mi rido di certi curiosi, che discorrendo delle cose del mondo, & non sapendo gli occulti secreti dell'alte menti del Papa, dell'Imperatore, de Rè, & del gran Turco, danno alle attioni loro mille sinistre, & inique interpretationi, & sono tanto lontani di giudicio, quanto sono di presenza, da loro pensieri; & si danno a credere, che i Prencipi siano goffi, & che viuano a caso, & senza consiglio, & che le cose passerebbono piu felicemente, se fossero essi i Prencipi. CAV. Sono bene piu graui le punture, che danno a Prencipi quei, che mangiano il lor pane, & viuono con essi in vn medesimo palazzo, che di quelli, che stanno lontani. Et per questo vsaua di dire vn Rè, ch'egli era simile a i platani, sotto i quali molti si ritirano per lo mal tempo, & dopò il sereno, egli estirpano, & cosi egli soccorreua molti miseri, i quali dipoi lo malediceuano. ANN. Et non credete voi, che i Prencipi lo sappiano? CAV. Anzi, come Dei, non pure sanno quel, che si dice, ma quel che si pensa. Et forse che alle loro tenere, & delicate orecchie mancano le acute, & penetranti lingue. ANN. Non deono mai costoro hauere letta quella sentenza,

Biasimo di quelli, che fanno professione di intendere i secreti de i Prencipi, & di interpretare le attioni loro.

Detto di vn Rè.

per le orecchie di asino attribuite à Mida, che cosa, s'intenda.

Non sai, che lunghe hanno i Signor le mani? Nè s'auuegono che l'orechie d'Asino attribuite à Mida vogliono inferire, ch'egli vdiua leggiermente tutto ciò, che si diceua, & faceua. Nè anco deono sapere che i Prencipi partecipano della diuina possanza, sapendo humiliare i grandi, & aggrandire gli humili. CAVAL. *Se i Prencipi li castigassero, farebbono atto di giustitia, ma io veggo, che in questa parte si contentano anco di conformarsi alla diuina bontà, poi che ordinariamente non degnano fare risentimento contra di loro.* ANN. *Questo è uero atto di Prencipe, onde ben si dice, che l'Aquila non piglia le mosche.* CAV. *Dite pur anco, che non solamente non pigliano vendetta sopra di loro, ma molte uolte fanno più bene à quei, che dicono più male di loro.* ANN. *Considerando forse, che i buoni si contentano delle cose mezane, & che con essi saranno sempre d'accordo; ma essendo i tristi insatiabili, ui vuol più cibo à chiudere loro la bocca. Or perche non si possono leggiermente scoprire i grandi misterij de' Prencipi, ci basterà sapere, che quantunque se ne trouino de' cattiui (il che non voglio negare) nondimeno veggiamo la maggior parte d'essi hauer secondo il prouerbio l'occhio nello scettro, & non far cosa, che da alcun Homo possò giustamente essere loro ascritta à mancamento, & che non riceua sempre lodeuole interpretatione. Mirate per essempio la graue, &*

Maniere del Rè di Spagna.

venerabile Maestà del Re di Spagna, con laquale

empiendo

empiendo gli animi di riuerenza, è quasi come Idolo adorato da Prencipi, & Signori, & confessate, ch'egli con ragione si fa conoscere Rè, & conserua con dignità a la sua Real grandezza. Raffigurate all'incõtro il benigno, & giouiale aspetto del Re in Frãcia, & la sua facilità incredibile, con laquale, si come intendo, & si come douete sapere voi, genera amore, & vbidienza ne' cuori de' suoi piu tosto famigliari, che seruicori, ò sudditi; & direte, che con questa humiltà egli più essalta se stesso, & la sua Real Corona. Tutte adunque le intentioni, & maniere de' Prencipi sono prudenti, & giuditiose, & sono meglio fatte da loro tutte le cose, di quel che sappiamo diuisare noi, de' quali possono dire quel che disse Leonida, a cui essendo detto, dal regno in poi, tu non vali niente piu di noi, gli rispose; Io non sarei Re, se non fossi stato migliore di voi. CAV. Non doueua già mancare a colui vna replica per ribattergli il chiodo; ma egli volse perauentura cedergli con la lingua, non già col cuore, imitando il pauone, il quale diceua, che l'Aquila era piu bella di lui, non già per le penne, ma per lo becco, & per l'vnghie; lequali faceuano, che alcuno vccello non ardiua di contendere con lei. ANNIB. Io torno a dire, che le attioni de' Prencipi, quasi sono irreprensibili, & lontane in tutto dal giudicio nostro, ma per la vicinanza, che hanno insieme le virtù, & i vitij, sono da noi sinistramente interpretati i costumi loro, concioßia, che alcuni ci paiono crudeli, che

Maniere del Rè di Francia.

Risposte del Rè Leonida.

Fauola.

sono peraduentura giusti, & quei, che noi stimiamo mancatori di giustitia, possono essere clementi, & benigni, quei che imponendo belzelli, ò noue, & straordinarie grauezze à sudditi, sono giudicati auari, meriteranno forse il nome d'amoreuoli, & saggi, poscia che a cosi fare si saranno mossi per quiete, & conseruatione de gli stati; a tale, che l'imperfettione de giudicij nostri ci fa pigliare quasi tutte le perfettioni loro a rouescio. CAV. Io non sò come vogliate attribuire queste perfettioni à tutti i Prencipi, poscia che sono piene l'historie di molti Imperatori, & Rè scelerati, e di pessima vita. ANN. Non ve lo niego, & non me ne marauiglio. perche non erano Prencipi per natura, ma per violenza, nè haueuano alcun lume di fede, & erano piu temuti, che amati, & esso medesimamente erano costretti à temere, & à starsi in continouo riguardo; perche secondo il detto del filosofo, chi vuole esser temuto, è costretto à temere quegli stessi, da i quali è temuto; & in somma erano ingiusti, disleali, ingordi, lasciui, premiatori dei tristi, & persecutori de buoni, & voleuano, che per regnare fosse lecito rompere le leggi, & erano quelli, in dispregio de' quali si racconta la fauola del Leone, il quale fece patto con le pecore, & con altri animali, che s'haueße à partire da buon compagni la caccia, che insieme farebbono; ma ricercando poi tutte d'hauere la loro parte, egli voltò loro i denti, dicendo: la prima parte è mia, perche son più degno di voi; la seconda io la voglio, perche

Chi vuole esser temuto, è costretto à temere.

Fauola.

che son piu potente di voi; la teeza mi viene di ragione, perche ho fatto piu fatica di voi, la quarta se non me la date, io me la torrò, & finiremo l'amicitia. Non è adunque da farsi marauiglia se a quei tiranni per la violenza loro soprauenina communemente vna morte violenta ò di ferro, ò di veleno, & se era chiamato felice quel Prencipe, che moriua sopra il suo letto. All'incontro voi sapete, che i Prencipi del nostro secolo sono per lo piu Christiani, & prudenti, & mandati da Dio a mantenere la giustitia in terra, & a difenderci dalle oppressioni, a castigare gli insolenti, a ributtare i buffoni & adulalori, a gratificare i virtuosi, a premiale largamente i buoni seruitori, & a farsi conoscere nelle parole, & nell'opere loro non meno saldi, & immobili, che la pietra angolare, e'l polo nel cielo. Nel qual proposito, quantunque io sappia, che voi conoscete meglio di me i Prencipi de' nostri tempi, & le rare virtù loro, nondimeno stimerei di commettere graue errore trapassando con silentio il glorioso nome del Signor Vespasiano Gonzaga, anzi lo debbo tacere, poi che quì non ci è luogo, nè tempo commodo per raccontare le marauiglie se imprese da lui fatte in seruigio del Rè di Spagna, & la singolare prudenza dimostrata nel gouerno de' popoli, & paesi, & l'infinita consolatione, che egli conuersando porgeua à gli ascoltanti con la virtù della sua dotta, eloquente, & discreta fauella, con la quale a guisa di Peride folgora, & tuona,

Vespasiano Gonzaga.

Et

Et poi ch'io debbo tacere queste cose, non resterò almeno di dire, ch'egli con la proua dell'arme, & con lo studio delle lettere hà fatto sì, che gli vien dato dal mondo il titolo non meno di vero Caualliere, che di perfetto filosofo. CAVAL. *Io sò, che l'immortalità sua è fondata principalmente sopra questi due honori. Ma con tutto ciò mi piacerebbe (poi che voi non negate, che non vi siano de' Prencipi di mala uita) che seguendo il uostro stile deste le leggi della uita, & della conuersatione fra Prencipi, & priuati, acciochè non resti altuna parte de' nostri discorsi imperfetta.* ANNI. *Poi che pur ui piace, ch'io contra il mio proponimento di ciò ui ragioni, mi ristringerò solamente alle cose più importanti, & lascierò, che uoi come prattico delle certe, & delle diuerse qualità de Prencipi, facciate giu dicio di quel che loro compiutamente si conuenga.*

Difetti notabili nel Prencipe.

Due sono i più graui difetti del Prencipe, per li quale uiene leggiermente a perdere l'honore, gli stati, la uita, & l'anima insieme. Il primo è l'ignoranza

Ignoranza

la quale trasporta in molti errori. Et veramente egli è grande abuso, che i Prencipi non habbiano cognitione delle buone lettere, & che si uogliano seruire della ragione, che già addusse uno Imperatore ilquale essendogli detto, che haueua parlato contra le regole della grammatica, rispose, che s'uno Imperatore era sopra le leggi, poteua anco essere sopra la grammatica Ma egli mostraua bene di non sapere che non ui ha cosa più gioueuole, nè più sicura alla

conser-

conseruatione de gli Imperi, & de' Regni, che la scienza; onde ben disse Dante,

Che fu Re che chiese senno
Acciò che Re sofficiente fosse.

Consideriamo, che non hauendo il Prencipe contezza di lettere, è costretto o di procedere bestialmente nel suo gouerno, conciosia, che secondo il detto del filosofo, l'ignoranza congiunta alla possanza, partorisce in sania, o di rimettersi in tutto, come fanciullo, alla discrettione altrui, si come fece Galba, ilquale, tutto che non fosse priuo di scienza, si diede in preda a tre ministri chiamati uolgarmente i pedanti di Galba, i quali lo fecero diuenire scelerato, & furono cagione della sua ruina. Pedanti di Galba.

CAVAL. Di quì si trahe, che si come fa male quel Prencipe, che uiue di suo capo, & senza consiglio, così fa poco bene quel che in tutto si lascia gouernare a uoglia altrui, & di patrone, si fa seruo. Et forse che i ministri quando conoscono il signore così arrendeuole, & di buona pasta, non s'accordano da ingannarlo, & a uendere la sua riputatione, & a farne ogni stratio.

ANN. Per questo si dice, che migliore è la Republica, doue il Prencipe è cattiuo, che quella doue gli amici, et ministri del Prencipe sono cattiui. Vengo hora al secondo difetto, che è l'auaritia, la quale come una uolta è entrata nell'animo del Prencipe, non ui è alcuna indignità, crudeltà, impietà, o altra scelerateZZa, ch'ella non gli persuada, infino a uendere i magistrati, et la giustitia, et a fargli bruttare Auaritia.

tarè la mani nel vil guadagno d'alcune cose, lequali sarebbono vergognose in qual vi vogliate priuato, & a cercare, & premiare i begli ingegni, che s'assottigliano nel trouare, & proporre nuoue estorsioni, et a t honestarle con qualche gratioso titolo, onde con questo animo insatiabile è sempre riuolto à procurare (si come disse vn gentile spirito) che la milza s'ingrassi nel corpo smagrato, cioè, che'l fisco si riempia, & si vuoti, & consumi il paese: dal qual vitio ne segue, ch'egli viuendo sempre misero, & pieno di sospetto, & con la spada pendente sopra il capo, viene a leuare ad un tratto a' sudditti la libertà, à se stesso la sicurezza, ad ambidue la quiete. CAV. Hora sì ch'io dirò, che voi fate al cattiuo Prencipe quell'honore che gli si conuiene, & non sò vedere, perche non si debbono così liberamente biasimare i cattiui, come lodare i buoni, i quali Dio conserui sempre felici. Ma ritornando al difetto dell'auaritia, io credo, ch'ella molesti, & tormenti assai più i grandi, che i mezani, ò piccioli, & che a molti Prencipi stia fitto nel cuore il desiderio della monarchia, alla quale quando anco fossero giunti, non resterebbono contenti, & sentirebbono verificarsi con loro medesimi quel detto, Alessandro al mondo è grande, Ad Alessandro il mondo è picciolo. ANN. Veramente Alessandro si doueua chiamare pouero, anzi misero, perche niente più è colui, al quale non basta ciò ch'egli ha, che oolui, che non ha nulla. Quel Prencipe adunque, che vorrà acquistarsi buon nome,

Detto contra Alessandro.

& man-

& mantenersi grato a priuati, si guarderà da i due già nominati difetti, & perche non si dica ch'egli cõ la sua sciocchezza appaia come simia in banco, si sforzerà primieramente d'abbracciare la dottrina, & la sapienza, di che ne darà certissimo segno tenendo buon conto de gli huomini dotti, & uirtuosi.

CAVALIE. Dimandato l'Aretino della cagione perche pochi Prencipi hoggidì riconoscano gli huomini eccellenti nella poesia, & nell'altre facoltà, come soleuano gli antichi, rispose, perche la conscienza delle lodi, che uengono loro falsamente date li rimorde, & ueramente non si stima ciò che non si conosce; onde mi piacerebbe che'l Prencipe fosse letterato, & per questa, et per l'altre ragioni da uoi già dette.

Dimandato l'Aretino contra i Prencipi.

ANN. Tra tutte le lettioni, che sono accommodate al Prencipe, ui è particolarmente quella, che ragiona del Prencipe; & perciò si dice, che Demetrio essortaua Tolomeo che leggesse molti libri appartinenti al regnare, perche quiui trouerebbe molte cose, le quali i suoi sudditi non ardiuano di dirgli. Bisogna poi che'l Prencipe fugga la già nominata auaritia metropoli di tutte le sceleratezze, & per non lasciare albergare cosi uile, et indegno hospite in casa sua, deponga la persona priuata, & si uesta la publica, hauendo tutto il suo pensiero riuolto al beneficio de suoi popoli. Oltre a ciò si dia a considerare quanto graue peso sia quello dello scettro, & della corona; percioche s'egli ascende all'imperio con speranza di uita piu tranquilla, egli imita colui, che

Ricordo vtile al Prencipe.

ascen-

ascende vn'alto monte con speranza di ritirarsi dal folgore, & da venti, onde con gran senno chiamò, chi che si fosse la vita del Prencipe vna gloriosa miseria, & vn'altro le diede nome di nobile seruitù, chiamando anco il buon Re seruo publico, oltre che Tiberio (se ben mi ricorda) nominò l'Imperio gran bestia. Et per tanto, se tutti si recassero per la mente le fatiche, le vigilie, gli stenti, i pericoli, l'inquietudini, & finalmente il carico oue soggiace il vero Prencipe, non si vedrebbono perauentura due litigare, & guerreggiare d'vn Prencipato, ma vi sarebbono più Regni che Rè: la onde conoscendo l'accorto Prencipe la grauezza, e'l pericolo d'vn tanto peso, alquale egli solo per difetto di forze, & di sapere non può supplire, si prouegga di ministri: & consiglieri intendenti delle cose non meno ciuili, che militari per interesse della giustitia, & per conseruatione de' suoi stati, ricordandosi del prouerbio, che'l cattiuo Prencipe ha cattiui fianchi, cioè cattiui consiglieri; & perciò in questa elettione apra ben gli occhi, procurando, che siano non meno di bontà, che di scienza dotati. Nel che fu tanto diligente, & circonspetto Filippo Rè di Macedonia, che solamente per hauere scoperto, ch'vn suo vfficiale si tingeua la barba, lo rimosse dall'vfficio, con dire, che non poteua essere fedele nelle cose publiche colui, che non era fedele nella propria barba. Non haurà poi a risoluere alcuna cosa senza il loro auiso, massimamente doue si tratti della giustitia, ricordandosi, che non

Gloriosa miseria. Nobile seruitù. Seruo publico.

Gran bestia.

Essempio notabile di Filippo.

non senza ragione si dice, che quando Gioue uoleua fare qualche beneficio a mortali, lo faceua solo. ma quando uoleua dare danno ò col folgore, ò con la tempesta, o con la guerra, o con la peste, o col terremoto, chiamaua gli altri Dij, & faceua la uendetta col loro consiglio. Soleua anco dire M. Antonio Imperatore: E' cosa più honesta, ch'io segua il consiglio di tanti & tali amici, che'l patire, che tanti & tali amici seguano la uolontà di me solo. Sarà medesimamente auuertite di precedere i sudditi non nell'otio, ma nell'industria, & nella prouidenza; & si come le cose celesti non sanno stare ferme, ma con perpetuo mouimento si rinforzano, cosi il Prencipe dee sempre essercitarsi, & faticarsi nel gouernare i sudditi con giustitia, & nell'attendere alla salute, & a commodi loro in sì fatta maniera, ch'egli essequisca quella sentenza d'Adriano, ilqual diceua, che si doueua essercitare il Prencipato come cosa del popolo, non come cosa propria. Di piu gli sia a cuore la beniuolenza de'sudditi, la quale è il uero, & inespugnabile presidio del regno; & questa beniuolenza egli la conseguirà seguendo il parere di Tito Vespasiano, il quale uoleua mostrarsi tale a priuati, quale desideraua, che i priuati fossero uerso di lui, perche si come non ui è cosa più dannosa, che l'essere odiato, cosi non ue n'è alcuna piu utile, che l'essere amato; il che certo s'acquista con l'humanità, & con la cortesia, & perciò non è marauiglia, s'egli per uniuersal consentimento fù chiamato

Detto di Adriano.

Tito Vespasiano, & suo detto.

mato amore del mondo, & delitie dell'humana generatione; poscia, che fece professione di dar sempre grandissima udienza a tutti, & di non lasciare mai perire alcuno mal sodisfatto dal suo cospetto. CAV. Niun'altra cosa nel uero rende piu il secolo d'oro che la bontà del Prencipe. ANNIB. Non solamente dee il Prencipe mostrarsi benigno, affabile, & gratioso nel conuersare co' priuati, ma usar modestamente la sua auttorità, & particolarmente nelle proprie offese, nelle quali gli dee bastare d'hauere potuto far uendetta, & imitar in ciò le grandi fiere, le quali non si riuolgano a piccioli cani, che dietro loro abbaiano; ricordandosi anco di quel che soleua dir Catone, cioè, che i potenti debbono usare sobriamente la lor potenza per usarla lungamente; onde haueua Traiano per costume di chiamare il Senato padre, & se medesimo ministro. Ma recando tutte le parole in una, diremo che'l buon Prencipe dee acquistarsi nome di padre dalla patria, & non altrimente portarsi uerso i sudditi, & di quel che faccia il padre uerso i figliuoli. Et perche dall'essempio di Ciro presso Venofonte, & da molti altri si possono compiutamente hauere le leggi appartenenti al Prencipe; ci basterà d'aggiungerui ancora questi tre raccordi, cioè, che la riputatione del Prencipe si scuopre nel parlare sobriamente, la bontà nell'astenersi dalla robba de' sudditi, la sapienza nel reggere se stesso. Quel signore che adempirà cosi fatti ricordi, potrà dir degnamente, ch'egli sia la uiua imagine di Dio

Detto di Catone.

Traiano.

Riputatione.

Bontà. Sapienza.

si come

si come per lo contrario si può promettere, che non gli auuenendo altra sciagura in vita, sentirà in morte la verità di quel detto, che i potenti saranno potentemente tormentati. Riuolgiamoci hora a sud diti, & alla conuersatione loro co Prencipi, la quale ho sempre stimato (parlando de Prencipi in generale) che s'habbia a schifare più che si può, perciochè la beniuolenza loro viene ardente, & repentina, ma facilmente col vento dell'inuidia, & della calunnia si spegne, il che si proua con l'essempio di quel Lisimaco, & di quel Sciano, che tanto furono grati l'vno ad Alessandro, & l'altro a Tiberio, i quali nondimeno da sommo fauore caddero in estrema disgratia, & ruina, senza che tutto dì veggiamo a tempi nostri di cosi fatti auuenimenti, & quando pure vi sia qualche vno che si mantenga in fauore, il meschino viue sempre con l'animo inquieto, e'l patrone lo carica a guisa di buon cauallo con una continoua soprasoma, ne mai lo lascia fin che non gli ha cauata l'anima del corpo, in modo ch'egli è verissimo quel detto, che o t'ami, o t'odij il Prencipe, egli è un medesimo male; onde a me pare, che s'habbia a seguire la fauola del uaso di terra, ilquale rifiutò la compagnia di quello di rame. Et ben sapete, che non è lecito dir con essi liberamente il suo parere, nè fare alcuno contrasto, altrimente non sarai amico di Cesare. CAVAL. La conuersatione de Prencipi non s'ha, per mio giuditio, a fuggire, se non in quanto ci toglie quella libertà,

Sudditi, & loro vfficio

Fauorità del Prencipe.

Fauola.

Dalla conuersatione de i Prēcipi, qual commodo.

che tanto è grata nel conuersare, & ci mette in vna seruitù, laquale non ci può lungamente dilettare; ma l'habbiamo però a cercare in quanto ci rende piu generosi, & non lascia materia di pensare, che si fugga per viltà d'animo, oltre che ci arreca spesso vtile, & honore, & per lo meno la beniuolenza del Prencipe. ANN. Voi appunto m'hauete in ciò preuenuto, perche io voleua soggiugnere, che questa conuersatione, non ostante che sia pericolosa, & che da me particolarmente non sia mai stata ricercata, apporta a molti che l'vsano bene, grandezza, & beneficio, oltre che essendo il Prencipe tanto più eccellente di noi di virtù, & valore, quanto è maggiore di grado, possiamo etiandio credere, che la sua conuersatione vaglia grandemente all'edificatione nostra. Ma ben sapete, che alcuni non altrimente che i vasi di terra, si rompono conuersando co i Prencipi, per non serbar quella maniera, che si conuiene; onde per salute, & per sicurezza loro, breuemente ricordo, che imparino a non insuperbirsi, nè a gonfiarsi punto, nè à pigliare niente più di sicurtà per fauore, ò grata accoglienza, che riceuano, anzi quanto piu si conoscono essaltati, tanto piu adoprino l'humiltà, & la riuerenza. CAV. Questo mi piace, perche ho osseruato, che'l Duca mio ha ristretta la mano de fauori ad alcuni, i quali vsauano male della benignità sua, onde essi sentiuano tanto maggior percossa nel cadere, quanto più discendeuano d'alto. Et nel vero io conosco per proua, che chi vuole mante-

& quale in commodo auuenga.

Modo di conseruarsi in gratia del Prencipe.

mantenersi lungamente la gratia del Prencipe, bisogna, che a guisa dell'orso, quando egli è buon tempo, s'attristi nell'aspettare il cattiuo, il qual dubbio lo terrà sempre in quella continoua riuerenza, & humiltà, che è grata a Prencipi. ANN. Non si può fare alcuno eccesso d'humiltà verso di loro; & se ben si racconta, che non essendo Aristippo essaudito da Dionisio, gli si gettò a piedi, & impetrò dicendo; la colpa non è mia, ma del Rè, che ha l'orecchie ne i piedi, si poteua peraventura rispondere ad Aristippo, che la colpa era sua, poi che senza vsare la debita humiltà, voleua fare il fratello co'l patrone. Finiamola pure con dar carico a chi che si sia di riuerire, & vbidire il Prencipe con ogni humiltà, perche l'honore non si rende a colui, ma a Dio istesso, di cui egli è ministro. Et quel che si dice del Prencipe, s'intende anco de Magistrati, non guardando, che fra loro ue ne siano de gli ingiusti, crudeli, partiali, ignoranti, corrottibili, & accettatori di persone; ma hauendo sempre riguardo, che sono membri del Prencipe. CAV. Desidero pur anco che discendiate ad alcuno particolare de magistrati, i quali credo, che habbiano bisogno d'alcune leggi diuerse da quelle de Prencipi, & tanto più essendone fra loro alcuni degni di riformatione, per le male qualità loro. ANNIB. Egli è veramente inestimabile il danno, che viene da vn cattiuo ministro; & perciò si dice, che si dà la spada in mano

Magistrati & loro vfficio.

ad vn pazzo, dando il magistrato ad vn tristo, il-
Simia in porpora. quale è volgarmente chiamato simia in porpora; on-
de habbiamo ad auuertire i magistrati, che faccia-
no professione quanto al loro vfficio, d'essere amore-
uoli nel correggere, giusti nel sententiare, & mise-
ricordiosi nel punire; nè si lascino vscir di mente
Fauola. l'essempio di quell'asino, il qual portando l'effigie
della Dea Teside, & veggendo, che tutti s'ingino-
chiauano, et l'adorauano, entrò in superbia, è si diede
à credere, che à lui si facesse vn tãto honore. In cosi
fatto errore cadono volõtieri alcuni di coloro, i qua-
li per vedersi salutati, & honorati da tutti s'imagi-
nano di meritare quell'honore, & non s'accorgono,
che comunemente ciò si fa non per merito loro, ma
per riuerenza del Prencipe, la cui imagine portano
in capo; anzi in cambio di riceuere il verò honore,
raccogliono bene spesso secondo il prouerbio, in rete
l'aura, & gustano vna viuanda condita piu con fu-
mo, che con sale. C. Ben possono dire con nostro Sig.
Il popolo m'honora con le labra, ma il suo cuore è
lontano da me. AN. Egli è detto del Sauio, che chi
degnamente stà in seggio, fa honore al seggio, chi in
degnamente vi stà, fa vergogna al seggio: & per-
ciò dourà l'accorto ministro non gonfiarsi punto, nè
lasciarsi alterare i costumi dalla dignità, della qua
le non sarà sempre in possesso, ma procurar d'essere
stimato, è honorato non per rispetto dell'vfficio, ma
per rispetto della propria virtù, acciochè quando sa
rà fuori dell'vfficio, possa dire ch'egli resta in hono-

re

Conuersatione del ministro col Prencipe.

presenza l'honore. Quanto alla conuersatione co'l Prencipe gli basti, questo, che nè per timore, nè per speranza, habbia a consentire mai ch'egli faccia cosa ingiusta, nè a secondare il suo peruerso gusto, si come già fecero i consiglieri d'vn Re de Persi, il quale inuaghito della propria sorella, entrò in desiderio di sposarla, ma sapendo, che non ui era il costume, espose loro questo desiderio, & comandò, che ve deffero se vi era alcuna legge, che ciò permettesse; onde ritiratisi insieme, & considerata da un canto la ragione, & dall'altro il desiderio del Re, finalmẽte andarono a riferirgli, che non trouauano alcuna legge, che ciò permetteße, ma che ue n'era una, per la quale era conceßo al Re de Persi di far tutto ciò che gli piacesse, la qual relatione gli accrebbe l'animo d'ampire il suo sfrenato appetito. Ma s'egli è graue errore il consentire a desiderij dishoneßti del Prencipe, è molto peggio il proporgli, quando anco egli no'l ricerchi, le cose ingiuste, & prouocarlo à sdegno, a crudeltà, a vendetta, & ad estorsioni.

CAVAL. Questi appunto sono quegli vfficiali, che si mantengono lungamente in gratia. ANN. Se ne veggono ben'anco di questi lasciarui molte volte il pelo, anzi la pelle, & finire miseramente, & con estremo vituperio la vita loro. Quel che in vltimo s'ha da ricordare al ministro per conto delle persone priuate, è ch'egli si mostri dell'aspetto

Aspetto del giudice.

severo, & tremebondo, perche a gli ingiusti darà terrore, e giusti confidenza, & cosi fatta presenza

suole piacere a buoni, & dispiacere a tristi; & si disponga di essere patiente nel dare orecchie a tutti, & spetialmente a poueri, nè mostrarsi meno liberale di giustitia, & brieue alla speditione uerso di loro, di quel che sia uerso i grandi. Ma, oime, l'auaritia, & l'ambitione possono tanto, che in giudicio si difende più tosto il peccato del ricco, che la verità del ouero, & perdonando a corui, si puniscono le colombe. Ma perche il tempo ciuien mancando passiamo auanti a ragionar hormai della conuersatione de letterati, & de gli idioti. CAVAL. *A questi io stimo essere essa impossibile, che voi assegnate alcuna maniera, che habbia virtù di rendere grata, & piacenole la conuersatione fra loro.* ANNIB. *Doue fondate questa opinione?* CAVAL. *Nell'essempio dell'acqua, & della cera, che non s'incorporano insieme, voglio dire nella troppo gran diuersità della natura, & de costumi loro. Et vedete bene, che di rado, o non mai gli huomini letterati si lasciano cogliere nella compagnia de gli idioti, come quei, che sanno, che non s'ama, nè s'apprezza quel, che non si conosce; onde a questo effetto si racconta, che'l gallo trouò vna gemma, & se ne fece beffa, dicendo, che più caro gli sarebbe stato vn grano d'orzo.* ANNIB. *Si suol dire. che l'ignoranza è spetie di pazzia: Et pertanto vorrei, che meco veniste hora considerando, che sono al mondo due sorti d'idioti, cioè gli stolti, & i*

Conuersatione tra letterati, & idioti.

Fauola.

Ignoranza è spetie di pazzia.

Idioti di diuerse sorti.

& i sauij: chiamo stolti quegli idioti, i quali non solamente sono rozi d'intelleto, & priui di lettere, ma hanno in odio gli intendenti, & letterati, & come veri stolti, giudicano stolti, et beffano tutti quei che fanno professione di dottrina, onde si dice, che ottimo è colui, che fa ogni cosa per se stesso, prossimo a questo è colui, che dà orecchie a sauij; inutile, & da poco è colui, che nõ fa nè l'uno, nè l'altro si come fanno questi, i quali si chiamano felici per nõ saper nulla, & stannno continouamente in questo errore onde hãno ragione gli huomini letterati di fuggire medesimamente la conuersatione loro, fra quali il ragionare di lettere è uno spargere, et secondo il proverbio, le perle fra i porci. Et perciò dicendo uno di questi sciocchi ch'egli staua piu uolontieri tra le meretrici, che tra i filosofi, rispose Pitagora, che anco i porci stanno più uolontieri nel fango, che nella acqua chiara. Sono poi altri idoti di sana mente, i quali auuenga, che non habbiano cognitione di lettere, nondimeno riconoscono l'ignoranza loro, & desiderosi d'imparare, amano, stimano, & seguono uolontieri i letterati, & sono inimici de gli altri idioti, in modo tale, che non ostante l'ignoranza loro, meritano più tosto nome di dotti, che d'idioti.

CAVAL. Voi fareste troppo gran torto a i dotti, dando il loro titolo a gli ignoranti. ANNIB. Io ui potrei quì rispondere con quella commune regola, che tali siamo giudicati, quali sono quelli, con cui conuersiamo. Ma per meglio sodisfarui dico, che

Mezo tra la scienza, è l'ignorãza.

tra la scienza, et l'ignoranza vi è vn mezo, il qual consiste nella buona opinione, cioè nell'esser partecipe del vero, senza alcuna certa ragione, il che nõ si può chiamare scienza, perche la scienza è con ragione, nè si può anco chiamare ignoranza, perche l'essere partecipe di verità, non è ignoranza; Et perciò trai dotti, & gli idioti, stanno in mezo quelli di cui ragiono, i quali, nõ sono veramente dotti, in quanto non hanno fondamento di dottrina, nè sono idioti in quanto cercano di fuggire l'ignorãza, & di seguire la dottrina altrui. Ma perche io vi ho detto, che meritano più tosto nome di dotti, che di idioti, io in confermatione di questo vi dico che la principal parte della virtù è il fuggire il uitio, anzi non si vuole cercare tanto di acquistare il valore, la prudenza, et gli altri beni, quanto di astenersi dal vitio, & secondo ciò si chiameranno virtuosi non solamente i filosofi, che hanno cognitione, & intelligenza delle cose appartenenti alla felicità della vita, ma tutti quelli che astenendosi da i vitij, hanno intentione di viuere, & di operare virtuosamente; perche si suol dire, che non patisce difetto di virtù, se non chi vuole, conciosia, che il principal fondamento della virtù, è il volere. Et per ispedirmi, s'ha a chiamare ignoranza quella di un'huomo il cui animo ripugna alla scienza, o alla opinione, o alla ragione, che communemente preuale, & per lo contrario si ha a chiamare prudenza quella d'vn'animo, ilquale consenta alle scienze,

Virtuosi quali s'intẽdano.

Virtù è fondata principalmẽte sopra la volonta.

alle

alle opinioni, & alle ragioni già dette, quatunque sia priuo di lettere, & di dottrina. CAV. Voi farete insuperbire con queste ragioni oltre modo gli ignorãti, et sarete cagione, che vorranno chiamarsi huomini dotti senza lettere. ANNIB. Tosto proporremo i rimedij per reprimere loro questi fumi, si, che non ascendano al capo. Ma con tutto ciò non possiamo negare, che non siano molti huomini al mondo, i quali senza dottrina, & solamente col seguire, come discepoli, la natura maestra, sono peruenuti a molti segni lodeuoli, & honorati; & per l'opposito molti letterati di poco giudicio, si sono fatti cenoscere per huomini inetti, & senza alcun frutto. Nè si vuole anco tacere, che particolarmente nelle conuersationi molti letterati si scuoprono insipidi, & di poco gusto, & molti riescono più amabili solamente per vna o piaceuolezza, o prontezza d'ingegno; onde non bisogna anco, che i dotti s'insuperbiscano della lor dottrina; ma si ricordino, che l'aquila con la forza, il pauone con le piume, il rosignuolo col canto è superiore, & che troppo gran torto haurebbe fatto la natura a gli altri, se hauesse concedute tutte le doti ad vn solo. Non voglio per tutto ciò torre a letterati il loro debito honore, anzi mi pare giusta cosa, il confessare, che le lettre sono come il bastone, & l'appoggio ad vn'infermo, & che di quante cose si possedono al mondo, la sola dottrina è perpetua, & immortale. Et però ho gran compassione a tutti quelli, che

Molti senza dottrina hanno fatte grandi imprese.

Vfficio de letterati verso gli idioti.

Di quanta vtilità siano lettere.

Infelicità de gli huomini senza lettere.

li, che per loro sciagura ne son priui, & si può ben dire con verità, che non è così grande l'honore di quei, che sanno le buone lettere, come è grande il dishonore, & la vergogna di quei, che non le sanno, Queste spogliano l'huomo d'ignoranza: queste l'indrizzano nella vita; queste lo rendono benigno, mansueto, gratioso, & amabile; queste nelle prosperità gli danno marauiglioso ornamento: queste nelle auuersità gli arrecano vnico, & incredibile conforto; & queste finalmente leuandolo dal fango, & fuori della feccia del volgo, gli seruono di scala a gli honori, alle dignità, & alla contemplatione delle cose celesti, & diuine. CAVAL. Voi attribuite tanto all honore delle lettere, che pare quasi, che vi scordiate quello dell'arme, il quale uoi sapete pure, che gli fa contrapeso sopra la bilancia, ANNIB. Io sò, che dimandato un grand'huomo qual uolesse più tosto essere o Achille, o Homero. Dimmi tu, rispose, quale ameresti meglio d'essere ò Trombetta, o Capitano? Ma con tutto, che questa risposta sia in fauore dell'arme, io dimando a uoi qual sia il fine de gli huomini saggi, & honorati? CAVAL. Io credo, che sia di lasciare dopò loro quella, che trionfa della morte, & secondo il detto del Poeta,

Risposta d'vn Capitano I fauore delle arme.

Trahe l'huom del sepolcro, e'n uita il serba.

ANN. Voi dite bene. Ma l'immortalità della fama onde dipende? CAVALIERE. Dalle lettere, et dall'historie, per le quali si conserua eternamente

ANN.

ANN. *Di quì adunque vi potete rauuedere del vantaggio c'hanno le lettere sopra l'arme, poscia che le lettere per se sole acquistano l'immortalità, ma l'arme non possono acquistarla senza l'aiuto delle lettere, di che se n'accorse il grande Alessandro, il quale col chiamare fortunato Achille, perche hauesse trouato vno eccellente scrittore delle sue imprese, non voleua accennare altro, se non che egli ancora desideraua di abbattersi in alcuno, che raccogliesse con vaghezza in vn volume le fatiche, i conquisti, & l'opere sue gloriose, la memoria delle quali sapeua, che tosto senza questo spirito si sarebbe estinta, & dileguata.* CAV. *Io credo veramente, che senza lo stimolo della fama pochi porrebbono faticarsi intorno ad alcuna lodeuole impresa; nè credo, che si troui facilmente vna tanto rimessa humiltà, che non si senta pizzicare dal dolce desiderio della gloria.* ANNIB. *Tutti desideriamo di riportare questa gloria come debito frutto, & legitima mercede delle nostre fatiche, nè vi è alcuno di mezano intendimento, che non habbia a caro, come huomo, di viuere dopò morte, & di lasciare perpetuo nome fra posteri; in confermatione di che si racconta, che vn certo scrittore diede in publico vna sua operetta, intitolata, Dello sprezzamento della gloria, nella quale con molte notabili ragioni si sforzaua di prouare, che era vanità indegna dell'huomo il mendicare la gloria delle opere sue. Ma questo scrittore fu poi accusato*

Qual vantaggio habbino le lettere sopra l'arme.

Alessandro Magno.

Occulta ambitione de vn certo scrittore.

cusato d'hauer commesso quell'errore, che egli biasimaua in altrui; perche in fronte dell'opera era espresso il suo nome, dal quale si conosceua chiaramente, che s'egli fosse stato veramente sprezzatore di gloria, come si ingegnaua di persuadere a gli altri, hauerebbe dato fuori il libro senza il suo nome, il quale così dipinto rendeua odore di mendicata gloria. Ma non volse già in ciò dissimulare

M. Tulio vago di gloria.

M. Tullio, il quale con lunga lettera apertamente, & con molto studio pregò Lucio Cittadino Romano, che gli gratificasse di tre cose, la prima di scriuere separatamente dall'altre historie la congiura di Catilina, per dare immortal fama al suo nome: la seconda, che vi aggiungesse alcuna cosa in fauore dell'amicitia; la terza, che la publicasse quanto prima, acciò ch'egli ancora in vita potesse gustare la sua gloria. Quì non voglio anco

Augusto.

tacere Augusto, il quale al suo testamento aggiunse distesamente le sue imprese, ordinando, che fossero intagliate alla sua sepoltura nelle colonne del bronzo. Ma quanti altri si potrebbono raccontare, che si andarono procurando, & mendicando questo grido, & questa gloria col mezo, ò d'historie, ò di statue, ò di trombe, ò di pitture, ò d'edificij, ò d'altre memorie? CAV. Maggiore marauiglia mi

Ambitione di una Cortigiana.

pare, ch'vn così honorato desiderio entrasse nel cuore d'una publica Cortigiana nominata Trine, laquale essendo ricchissima, & hauendo Alessandro Magno ruinate le mura di Tebe, andò a profe-

ferirsi

rîrsi a Tebani di raddrizzarle a sue spese, mentre si contentassero, che ad eterna memoria ella vi facesse scolpire solamente queste parole. Alessandro le ruinò, Trine le ristorò. ANN. Era piu degna di scusa questa donna, che affettaua la gloria col suo danaio, di quel che siano alcuni, che la procurano alle spese altrui, & non potendo lasciare fama con la propria virtù, si attribuscono furtiuamente le fatiche pellegrine, di che ne habbiamo poco fa tenuto ragionamento. Ma ritornando al proposito dell'arme, io replico, che l'opere de grandi capitani, & caualieri, muoiono con essi, se non hanno chi le scriua, ò se con la virtù dell'arme non si trouano congiunte le lettere sì, che possano, ad imitatione di Cesare, tenere con vna mano la lancia su la coscia, & con l'altra la penna per ritrarre i propri fatti, ilche sarebbe principalmente necessario in questi nostri tempi, ne quali sono mancati, & vengono tuttauia mancando valorosi caualieri, anzi heroi, i quali nell'arme hãno fatto proue marauigliose, che se fossero cosi descritte, come sono già quasi sepolte, non hauerebbono in che inuidiare la gloria ad Annibale, a Marcello, a Cesare, ad Alessandro, & a gli Scipioni i quali parimente sarebbono priui di nome, & di gloria, nè si saprebbono i loro valorosi fatti, se non che le trõbe de poeti, & de gli historici ne hanno lasciato il suono nelle orecchie de posteri. C. Da questo si puo giudicare, quanto sia vtile la conuersatione de letterati, & quanto importi l'hauer fami-

L'arme stãno ben congiunte con le lettere.

Si perde la memoria di molti huomini valorosi per difetto de gli scrittori.

Gli scrittori danno, & tolgono la vita.

famigliarità con gli scrittori, i quali con vna impennata d'inchiostro ci possono prolungare la vita per molti secoli. ANNIB. Non solamente possono dar la vita, ma torla ancora; onde soleua dire vn gentil Capitano, che le penne de gli scrittori passano i corsaletti de guerrieri. Et sappiamo ben noi, che molti scrittori, ò per compiacere ad altrui, ò per passione, ò come si sia, hanno nelle historie contra il debito loro aggrandite, & innalzate oltre al vero l'opere d'alcuni Capitani, & per lo contrario abbassate, ò taciute le segnalate imprese di alcuni altri, & insomma con la forza della mano, & dell'inchiostro esaltato de gli humili, & humiliato de i grandi. CAVAL. Anzi mi vien detto, che essendo biasimato il Giouio della infedeltà della sua historia, egli la confessò, soggiungendo però, che si riconfortaua, sapendo, che dopo lo spatio di cento anni, non vi sarà più alcuna memoria in contrario, onde verranno i posteri necessariamente a dare indubitata fede a suoi scritti. ANNIB. Egli perauuentura non si sarebbe posto à questo rischio, se non si fosse confidato, che con l'altezza, & con la politezza della sua historia hauerebbe tolto l'ardire ad ogn'altro moderno di scriuergli contra. Ma come si sia, mostrano gran senno quei che si tengono amici i letterati, & li raccolgano sotto il fauore, & la protettione loro, non tanto per proprio interesse, quanto per amor della virtù, il che apportò somma glo-

Il Giouio confessò l'infedeltà della sua historia.

Amici de letterati.

ria ad

ria ad Alessandro, ad Augusto, & a Mecenate, i quali con honori, & presenti marauigliosi gradirono diuersi grammatici, oratori, poeti, & filosofi; & è mi pare in questo ragionamento douersi tralasciare oltre a gli essempi antichi quello di Pio II. Pontefice, il quale nelle guerre de suoi tẽpi comandò espressamente, che si perdonasse all'honore, alla robba, & alla vita de gli Arpinati per la memoria di Marco Tullio natio di quel luogo, & perche ancora vi erano molti, che haueuano il suo nome. Ma egli è bene di dar forma alla conuersatione de i letterati, & di ricordar loro primieramente, che la scienza rende l'huomo gonfio, è superbo: ilche si conferma con l'essempio d'Acio poeta, ilquale fu tanto insolente per la sua dottrina, che entrãdo Cesare Imperatore nel collegio de poeti, non degnò di salutarlo, stimandosi da più di lui. Io nel vero giudicai sempre, che si come vna pianta quanto più è carica di frutti, tanto piu si china a terra, cosi l'huomo, quanto è piu copioso di dottrina, tanto più sia tenuto ad humiliarsi, perche il fondamento della vera virtù è l'humiltà, nè vi è alcuna cosi grande chiarezza, che non venga oscurata dalla superbia. Et però non hanno i letterati nè à tener la scienza nascosta senza frutto, nè ad vsarla per vanagloria, ma per loro salute, & per beneficio vniuersale, perche non si possiede con gusto alcun bene senza compagnia, si che hanno à procurare di trasfondere in altrui ciò che sanno, & d'apprendere per insegnare. CAVAL. A me pare, che

Pio II.

Vfficio de letterati.

Superbia di Acio poeta

re, che si conuenga anco a letterati di nascondere nelle conuersationi vna certa affettatione, con la quale si rendono più tosto odiosi, che grati, nè spargere tanto largamente il loro senno, che apporti satietà, & stanchezza. ANN. Appunto io voleua dirui, che questo è l'errore d'alcuni letterati, i quali trouandosi in compagnia di persone priue di lettere, si dilettano di parlar fra loro in quel modo, che suole il maestro leggendo a discepoli, & come se fossero in vn cerchio di letterati, & filosofi, vi presentano gli argomenti in forma, & discorrono con quei termini, che sono intesi da soli dotti; onde offendono l'orecchie, & diuertiscono gli animi de gli ascoltanti. Si vuole adunque, massimamente fra gli idioti, essercitar la dottrina con famigliarità, & con discretezza tale, che serua più tosto di condimento, che di cibo, & generi piu appetito, che satietà, & far sì, che gli idioti riconoscendo la loro ignoranza, ammirino, & osseruino la dottrina altrui. CA. Chi saprà tener questo stile, che voi proponete, darà, & riceuerà grandissimo contento nel conuersare con idioti, da quali senza cõtrasto sentirà essere approuata la sua dottrina, et si uedrà molto honorato. ANN. Diceua vno, che si come alcune naui paiono grandi ne fiumi, le quali sono picciole nel mare, così alcuni paiono dotti fra gli ignoranti; che sono men dotti fra dotti; nè si puo negare, che in tutte le conuersationi colui si gode, & prende maggior diletto, il quale conosce d'esser capo, & superio-

Errore di alcuni letterati.

re

re in quel che si tratta. Non bisogna però, che il letterato si persuada, che non gli si conuenga tener conto de gli idioti, perche non mancano persone, le quali quantunque sfornite di lettere, hanno però pellegrino intelletto, & conducono a felice termine i loro negotij, & fanno parere goffi i letterati, si come fece vno artefice, a cui chiedendo limosina un letterato, con dire, che era maestro nelle sette arti, egli rispose: Io son più dotto di te, poi che con una sola arte nodrisco me, la moglie, & i figliuoli, doue tu non sette non puoi sostentar te solo.

Motto di vno artefice contra ũ letterato.

CAV. Quel che mi fa maggiormente amare, & riuerire vn letterato è, quando io veggo accompagnata con la sua dottrina vna bontà irreprehensibile, si come io stimo poco, anzi nulla vn letterato vitioso. ANN. Tanto vale la scienza in vn'huomo vitioso, quanto il buon vino in una cattiua botte: & per questo noi gli ricorderemo, che sopra ogn'altra cosa si astenga da vitij, & mostri non meno con l'opere la candidezza della mente, che con lingua la sodezza della dotttina, acciochè non acquisti quel titolo, che fu dato ad vn'huomo dotto, ma uitioso, di cui dicẽdo uno, ch'egli haueua buone lettere, fu risposto, che ne haueua delle buone, et delle cattiue. C. Hor date à gli idioti qualche rimedio, col quale acquistino conuersando la beniuolenza de letterati.

Vfficio de gli idioti verso i dotti.

AN. Noi habbiamo già loro proposto nel principio del nostro ragionamento, se vi ricorda, il silẽtio per singolar rimedio, il quale è molto male osseruato da

loro, concioſia coſa, che nelle conuerſationi, ſe ponete ben mente, quei che ſanno manco, parlano, & contendono, & gridano più forte; dal che è forſe nato quel detto, che la più guaſta ruota del carro, fa ſempre maggiore ſtrepito. CA. Si potrebbe dire all'incontro in fauor de letterati, che gli alti fiumi corrono con minore ſtrepito. ANN. Il ſecondo rimedio è, che conuerſando con dotti ſi ricordino, che ſono ignoranti; perche il conoſcimento del peccato, è cominciamento di ſalute, & con queſto memoriale andaranno, più circonſpetti ne loro ragionamenti, eßendo detto d'vn filoſofo, che non falla nelle coſe, che non ſa, colui, che conoſce di non ſaperle, & per lo contrario è ignorante, & commette errore colui, che penſa di ſapere quel che non sà. Oltre a ciò ſiano auuertiti, che fra le già accennate ſorti d'imperio, vi è anco queſta, che i prudenti comandino a gli ignoranti; la onde è vfficio loro d'acchetarſi ſenza alcun contraſto; perche non è coſa al mondo più odioſa d'vno ignorante, che voglia contendere con letterati, a guiſa di gaza con l'vſcignuolo. Et per tanto, ſi come al dotto appartiene il far partecipe ſenza arroganza alla idiota di quel che sà; coſi è vfficio dell'idiota di dimandare ſenza naſcondere le ſua ignoranza, quel che non sà, & di confeſſare più toſto di non ſapere, che far profeſſione di ſapere, perche l'vno è argomento di modeſtia, è l'altro d'arroganza. CAV. Vi vuole ben anco vn poco d'artificio nella confeſſione dell'ignoranza per non

I prudenti debbono comandar à gli ignoranti.

vergo

vergognarsi apertamente, se ben s'haueſſe ad imitare un buon gentilhuomo del noſtro paeſe, a cui dimandando un forastiero qual'hiſtoria foſſe quella, che era dipinta nel fregio della ſua ſala; Di gratia, riſpoſe, aſpettate quì, che hor hora torno a uoi, ilche detto, ſe ne andò frettoloſamente allo ſtudio d'un ſuo fratello dottore, & fattolo venire in ſala, oue era il forastiero, gli diſſe, Fratello riſpondete uoi à queſto gentilhuomo. ANN. Egli è ancora gran uentura quando nelle caſe ſi troua uno almeno, che con la ſua prudenza ſuppliſca alla ignoranza de gli altri. Ma torniamo a dire, che a gli idioti appartiene honorare i letterati, & cercar la loro conuerſatione, laquale gli renderà non ſolamente piu intendenti, ma etiandio più ſaggi, & più virtuoſi; perche ſe mirate bene, gli huomini priui di lettere ſi riuolgono facilmente all'opere vitioſe, & poi che non poſſono acquiſtarſi la gratia del Prencipe, & gli honori col mezo della virtù, ſi come fanno i letterati, ſi sforzano di aggrandirſi col mezo dell'adulatione, delle ſpie, della maldicenza, delle calunnie, & d'altre vitioſe maniere, delle quali communemente ſi aſtengono gli huomini letterati. CAV. Aggiungeteui certi ruffianelli, i quali ſe conoſcono il Prencipe vago di donne, cercano di proporgli coſa, che gli piaccia, & non perdonano al proprio ſangue, ne quale ſopportano volontieri macchia, & vituperio, per beccarſi qualche dignità, & fauore. ANN. Di ciò ſia detto a baſtanza. Et perche noi dicemmo poco

Eſſempio.

L'huomo ſenza lettere è più inclinato a i vitij, che'l letterato.

fa, che'l letterato riceue gran contento conuersando con idioti, hora consideriamo quãto sia picciolo questo contento rispetto a quello, ch'egli sente nel conuersare con suoi eguali; conciosia, che l'huomo dotto si compiace molto più della conuersatione de dotti, da i quali è anco più conosciuta, & approuata la sua dottrina, che da gli idioti, i quali non così l'intendono, nè possono farne giudicio. Et di più il dotto nel conuersare con idioti si rallegra di quello, che dà; ma conuersando con dotti, si rallegra di quel che dà, & di quel che riceue; perche scambieuolmente insegna, & impara. Ma oltre a questo vantaggio, egli ne ha vn'altro nel conoscere, che dove è maggior conformità di fortuna, di vita, & di studio, quiui si genera maggior amore, & conseguentemẽte maggior cõtento, et ne risorge fra loro quell'effetto, che si proua fra diuerse piãte, le quali quãtunque separate, rendono grato odore, nondimeno accompagnate insieme, danno a gli spiriti maggior conforto, si come ben disse vn Poeta,

Due sono migliori di vno.

Due buoni insieme hanno bontà maggiore,
Rose con gigli han piu soaue odore.

anzi è detto del filosofo, ch'vno in comparatione di due non e nulla. Et per certo, fra tutte le compagnie non vi e alcuna piu stabile, ne piu strettamẽte congiunta, che quella de letterati, i quali s'amano piu fra loro di quel, che facciano i parenti, & fratelli; percioche correndo in essi i medesimi studi, & le medesime volontà, sono costretti a compia-

Quanto sia stabile, & felice la conuersatione dei letterati.

cersi

tersi oltre modo l'uno dell'altro, & a ridursi dal numero di molti ad un solo. CAVAL. Ben si possono chiamare tutte l'altre conuersationi estrinseche, & questa sola intrinseca, nella quale si essercitano gli animi disputando, insegnãdo, & discorrendo delle cose, ch'appartengono alla cognitione del bene, & queste sono le uere amicitie, lequali durano lungamente. ANNIB. Si suol dire, che stringono assai più i legami della virtù, che quelli del sangue; & nel uero un buono si può chiamar prossimo parente ad un'altro buono, per la conformità de gli animi, & de i costumi. CAVAL. Quì m'imagino quanta sia la concordia, il piacere, e'l beneficio, che sorge dell'Academia de gli Illustrati instituita in questa città. ANN. Che in questa Academia regnino quella concordia, quel piacere, & quell'utile, che uoi dite, non u'ingannate punto, perche essendosi congregata nel nome di Dio, potete pensare, che egli ui è in mezo, & la mantiene in amore; & pace ristretta. Della consolatione poi che ciascuno ne sente, non ui potrei dire a bastanza; perche ho prouato in me stesso, & ueduto chiaramente ne gli altri Academici, che non è alcuno cosi afflitto per le communi miserie di questa città, & per suoi particolari trauagli, che mettendo il piè nella sala dell'Academia, non gli paia di giũgere in un porto di tranquillità, & non gli si rasserени l'animo, riuolgẽdo gli occhi intorno al fregio di quelle uaghe, & misterioſe imprese. Io posso ben dire, che quãdo questo

mio corpo è rinchiuso là dentro, sono esclusi da lui tutti i noiosi pensieri, i quali aspettandomi alla porta, mi tornano nell'uscire a caricar la soma sopra le spalle. Ma del beneficio, che nasce da questa felice raunanza, ne potete esser certo con l'imaginarui la diuersità delle scienze, che quiui sono trattate hor con lettioni publiche, hor con discorsi, & dispute priuate, lequali fanno sorgere quella allegrezza del dare, & del riceuere, che già habbiamo detto. Et posso ben'io affermare senza uanagloria, che hauendomi l'Academica tolto in prestito, come professore di filosofia, m'ha hora renduto a me stesso, non solamente riformato in questa parte, ma anco dotato di qualche intelligenza di teologia, di poesia, & d'altre lodeuoli scienze, delle quali non mi conosco in tutto ignudo. CAV. Io ho con lunga proua osseruato, che poco grati riescono per lo piu nelle conuersationi quei, che hanno posto tutto il loro studio in una sola professione; percioche come li tirate fuori di quella, uoi li trouate come sciocchi, & inetti; doue per lo cõtrario acquistano marauiglioso credito quei, che oltre alla loro principal professione, sanno ragionar mezanamente, & con discretezza d'altre parti; anzi da questi accessorij riportano tanto maggiore honore, quanto piu sono fuori del loro studio ordinario. Et però accadendo communemente nelle conuersationi ragionar di diuerse cose, & saltar d'una in altra, & secondo il detto, di palo in frasca, nõ ui è cosa, per mio credere, che ci faccia

Vtile, che si caua dalle Academie.

Più diletta nelle conuersationi l'huomo vniuersale, che quello di una sola professione

tia più honore, & ci conserui piu grati nelle buone compagnie, che l'essere vniuersali, et l'hauere la manica piena di diuerse mescolanze, al che fare io considero, che sia oltre modo gioueuole la compagnia di molti virtuosi, come è questa delle Academie. ANNIB. Già habbiamo detto, che'l discorrere perfettamente di tutte le cose, non cade nell'huomo per la breuità della uita sua. Ma poi, che in un solo di non concorrono tutte le virtù, egli è bene, che molti si riducono insieme per far tra tutti vno huomo perfetto, si come auuiene in queste virtuose raunanze. CAVAL. Poi che la conuersatione di questi Academici è tanto gioueuole, io aspetto, che proponiate anco le maniere, che hanno a serbar fra loro, per mantenersi lungamente in amore, & pace congiunti. ANNIB. Io stimerei di commettere errore, s'io facessi di ciò alcun ragionamento, perche sarebbe un volere instruere Minerua, sapendo io, che a loro conuiene più tosto il dare, che'l riceuere le maniere del cõuersare, oltre ch'essi hanno le leggi scritte, in uirtù delle quali si conserua perfettamente l'amore, & la concordia fra loro. CAV. Io desidero almeno, che mi compiaciate di raccontarmi onde tragga origine questa Academia, quel che vi si tratti, & quali maniere tengano gli Academici nella conuersatione loro. ANNIB. S'io volessi compiutamente sodisfare alla vostra richiesta, non si finirebbe hoggi il mio discorso. Ma per non lasciarui in tutto priuo di questo ragguaglio, vi

Impresa de gli Academici di Casale.

dico in sostãza, che questi Academici desiderosi di faticarsi continouamente per gloria loro, & per beneficio uniuersale, si proposero l'Impresa d'un Sole, ilquale spuntato fuori dell'Orizonte, si uà innalzando, & l'opposito una Luna, che si nasconde nell'Occidente, col motto LVX INDEFICIENS, & col nome de gli Illustrati Le leggi dell'Academia sono molte di numero, ma si riducono tutte in somma all'honor di Dio, & alla cõuersatione della grandezza dell'Academia. Nel proporre, nel discorrere, & nel rispondere, si procede con rispetto, con riuerenza, & senza tumulto, o confusione, & ciascuno nel dire il suo uoto, lascia precedere i uoti di quelli, che gli precedono nel tẽpo, & che sono Academici prima di lui. Delle congregationi priuate alcune si fanno per la creatione del Prẽcipe, de Consiglieri, de Censori, et d'altri magistrati, i quali passano per uoti secreti, & si mutano ogni quattro mesi. Alcune per udire i discorsi di qualche Academico, a cui non piaccia di far questo vfficio in publico. Alcune per raccogliere nuoui Academici già detti per uoti secreti, & per udire i ragionamenti loro, co quali rendono gratie al Prencipe, & a gli Academici. Alcune per conferire tutte quelle cose, che s'hanno a trattare nelle publiche sessioni, nelle quali ordinariamente si fanno lettioni, ò discorsi di diuerse materie; & per bocca di due Academici si leggono i componimenti dell'Academia, & poi quelli de forastieri. Et particolarmente si fa

Leggi della Academia.

Quel che si tratta nell'Academia priuata.

Quel che si tratta nell'Academia publica.

fa di due in due mesi la cerimonia del Prencipato, nella quale l'antico Prencipe rinuncia il seggio, & l'insegne dell'Academia al nuouo successore, il quale rimettendosi nel grado di lui, piglia il possesso del Prencipato; & tutto ciò si fa con parole, & con atti pieni di tanta grandezza, & maestà, che non basta ad esprimerli; ma potete imaginarueli dalla molta frequenza, non che de cittadini, ma de forastieri, che vi concorrono. Oltre a ciò nascono talhora occasioni di nozze d'alcuno Academico, nelle quali s'inuitano le nouelle spose, & l'altre donne della città, & con solenne apparecchio non meno di discorsi piaceuoli, che di uarij componimenti di poesia, & di musica uiene honorata la sposa, si come fu la Signora Francesca uostra cognata, alla quale in una publica sessione fu presentato in nome de gli Academici un fermaglio d'oro, che perauuentura le haurete ueduto al collo, doue è da un lato uagamente figurata l'impresa dell'Academia, & dall'altro quella di uostro fratello: ma alquanto alterata, perche doue quella ha un Cigno uolante con un ramo di laurò nel becco, col motto SVPER AETHERA, questa ui ha aggiunta l'ombra dell istesso Cigno, & ui ha cangiato il motto, che dice SIC COMES ESTO per significarlo, ch'ella habbia cosi a seguire i uestigi del marito, come quell'ombra segue il Cigno. Hora gli Academici ci uanno tessendo diuersi leggiadri cõponimenti in lode della uirtuosa Signora Costãza Carreta, con

Francesca Guazza.

Costanza Carretta.

disegno

disegna d'honorarla in Academia, & di presentar-
glieli raccolti in un uago, & polito uolume, dapoi
che si saranno fatte le nozze tra lei, & l'eccellente
Bernardino Scorza. Academico il Signor Bernardino Scorza. Sogliono
anco in morte d'alcuno gli Academici farsi sessio-
ni funebri in suo honore con tanta grauità, & me-
stitia, che è marauiglia, il che parimente s'osser
ua quãdo sopraviene la morte d'alcun Prencipe, co-
me particolarmẽte dimostrano le fatiche loro passa
Margherita Du hessa di Mantoua. te nella morte di Madama Margherita nostra amã-
tissima Signora di gloriosa memoria, intitolate le
lagrime de gli Illustrati. Si fanno parimente sessio-
ni nella venuta de Prencipi, ò per qualche altro
lieto auuenimento. Et quì potrei raccontarui mol-
te altre cose nobili; ma le tralascio per la breuità
del tempo, sperando, che al uostro ritorno di Frãcia
ue ne potrete con uostro agio pienamente chiarire.
CAVAL. Io m'imagino come riescano tutte que
ste cose in effetto, poi che solamente a raccontarle
sono marauigliose, et vorrei pure innanzi alla mia
partita hauere gratia di trouarmi ad vna publica
sessione. ANN. Se uoi restate quì domenica prossi-
ma, vdirete una publica lettione della sfera, per
Conte Teodoro Sangiorgio. bocca del Conte Teodoro Sangiorgio, ilquale oltre
alla singolar grauità, & dolcezza, con che tiene
attenti gli ascoltanti, suole discorrere di quelle cose
le quali secondo il detto del Poeta,

Leuar da terra a ciel nostro intelletto,

CAV. Io uoglio esserui ad ogni modo per non per-

dere

dere cosi bella occasione. ANNIB. Se vogliamo giũgere compiutamente al fine della nostra giornata, non ci bisogna spẽdere piu tempo intorno al discorso dell' Academia, della quale però io non sarei mai satio di ragionare per l'affettione, che meritamente porto a quell'honorato collegio. Ristringiamoci adunque solamente a confermare, che la cõuersatione de letterati è di singolar giouamento, & diletto, & genera infinito amore; il che si dimostra con la fauola di Narciso, il quale essẽdo prima sẽza cõpagnia, come uidde l'imagine di se stesso nella fonte, se ne inuaghi Et pero non essendo alcuna cosa più simile a noi, che la nostra imagine, si può bẽ dire, che quando un dotto ama un'altro dotto, niente altro amano ambidue, che la lor propria imagine in altrui, che questo loro amore nõ altrimẽte, che l'amor di se stesso è perpetuo, & infinito. Hora mi par bene, che consideriamo quelle cose, che riguardano la conuersatione de' cittadini, & forastieri. CAV. Poi che ci resta poco d'hora; sarà bene lasciar questo discorso, come cosa poco necessaria, & fuori de' communi accidenti. ANN. Ricordiamo almenno al cittadino, che appartiene all'humanità sua di riguardare i forastieri, con occhio pietoso, & considerare, ch' essendo lontani dalla patria, da i parenti, & dalle facoltà loro, & priui di tutti quei commodi, che habbiamo noi nelle proprie case, sono degni d'ogni aiuto, & fauore, & tãto piu quei, che si trouano in necessità, i quali chiunque, nel suo albergo

Fauola.

Conuersatione tra cittadini, & forastieri.

Vfficio del cittadino verso il forastiero.

albergo, s'acquista albergo in cielo; & sappiamo, che quest'opera è tanto grata à Dio, che'l porgere solamente a bere un poco d'acqua fredda non è senza premio. Et con tutto, che le cose di quà giù non s'habbiano a porre in consideratione rispetto alla grandezza de meriti diuini; nondimeno diamoci a pensare quanto honore, & quanto utile apporti il trattar cortesemente i forastieri, poi che non solamẽte acquistano credito nella lor patria quei, che tengono aperte le lor case a gli stranieri, ma sẽza uscir del cerchio del loro territorio, sono conosciuti, & nominati con grande honore ne paesi lontani; oltre che sono sicuri di trouare ne'loro pellegrinaggi amici, danari, & aiuto in seruigio loro. Quì mi corrono per la mente molti cortesi caualieri, ma fra gli altri dò principal lode al Sig. Romano Arsago uassallo dell Illustris. Sig. Vespasiano, della cui gẽtilezza uerso i forastieri poßo io per proua render testimonianza. Questo gẽtilhuomo conformandosi alla grandezza del suo nome, non si contenta di raccogliere gli stranieri suoi conoscenti, ma quegli ancora che non conosce, i quali tratta con le commodità come forastieri, con l'affetto come domestici, & congiunti Breuemente quanto è, quanto è, quanto sà, & quanto può, tutto dedica in honore, & seruigio loro, & si come all'entrare il riceue con allegrezza, così all'uscire gli accompagna con le lagrime, & gli costringe ouunque uadano ad hauer sempiterna memoria di lui. CAVAL. E ben grande sodisfattione

Quanto sia bene raccogliere i forastieri.

Romano Arsago,

ne d'animo il vedersi stimato, & carezzato da parenti, & da gli amici nella sua patria; ma è piccola in comparatione di quella, che si riceue nel veder si raccolto, & honorato, doue non si è appena conosciuto; la onde con poca fatica metterete a me in cuore di pagar questo debito a forastieri, perche hauendo riceuute ne miei disagi molte segnalate cortesie fuori di casa mia, mi sento oltre modo acceso a seruigi de gli stranieri. A. Per questo io voleua dire, che si mostrano sempre verso di loro più crudi, è inhumani quei, che non vscirono mai fuori delle mura della patria, i quali per nō hauer prouati di quei disagi, & incommodi, che si sentono fuori di casa, non considerano lo stato de forastieri, nè sono commossi da alcuna pietà verso di loro, nel che cōmetto no grande errore; perche verso gli stranieri cōuiene non che vsare di quei termini di cortesia, & d'honore, che s'vsano fra cittadini, ma molto maggiori, essendo sentenza d'vn filosofo, che quando il pellegrino è priuo d'amici, è di parenti, merita maggior cō passione presso a Dio, & presso a gli huomini. Et per tanto si vuole, conuersando con essi vsar parole, & atti pieni di rispetto, astenersi dalle riprensioni & da quelle sicurtà, che sono concesse fra cittadini, & piu tosto tolerando, & dissimulando i loro difetti; & conchiudono finalmente molti honorati huomini, che non sia lecito fare ingiuria a forastieri, quantunque ne diano cagione. C. Egli è bene il vero, ma bene spesso gli stranieri sono poco stimati p

colpa

colpa loro, & per uoler far più il domestico, è'l cittadino, di quel, che si conuenga, ilche apporta loro, & biasimo, & danno. AN. Et per questo sarà carico del forastiero d'astenersi fuori della sua patria, & nelle case altrui dalle souerchie curiosità, & troppo sottili inuestigationi, & gli conuerrà usare un certo rispetto, & una modestia tale, che uenga ad inuitarli, & costringerli ad amarlo, & a stimarlo degno di fauore: perche si come spingendo auanti sarà ributtato con uergogna, così tirandosi a dietro, sarà chiamato con honore. Et bisogna poi, ch'egli conuersando usi quel medesimo contegno nelle parole, & ne gli atti, che a noi tocca usare uerso di lui, sì che la conuersatione riesca da amendue i lati aggradeuole. Resta hora a ragionare della conuersatione tra secolari, & religiosi. CAVAL. Di questa ui potrete spedire con poche parole, conciosia, che ai tempi nostri non cade questa conuersatione se non vn giorno dell'anno, & di quel giorno vna sola mez'hora, che si spende nella confessione de i peccati, dopò la quale si fugge anco, non che la conuersatione, ma la presenza del confessore. ANN. Di questa così rara conuersatione, a cui ne date voi la colpa, a religiosi, o a secolari? CA. A religiosi non si può dare, perche essi non cercano, ma sì bene a noi che gli fuggiamo. ANN. Qual cagione credete voi che ci metta in questa fuga? CAV. Il Diauolo, dal quale ci lasciamo persuadere, che per qualche imperfettione d'alcuno di loro, non s'habbiano a ri-

uerire

Vfficio del forastiero.

Conuersatione tra religiosi & secolari.

uerire, nè ad vbbidire. ANN. Fu dimandato ad vn sant'huomo se foße lecito a sacerdoti di queßi tẽpi sacrificare ne calici di legno, come faceuano gli antichi, il quale non rispose altro, se non che già i sacerdoti d'oro sacrificauano ne calici di legno, hora i sacerdoti di legno sacrificano ne calici d'oro. In confermatione di queßta sentenza vi è quell'altra, che sono al mondo pochi sacerdoti, & molti sacerdoti, cioè molti di nome, & pochi d'opere. Ma a noi dee bastare, che habbiano il nome, & la dignità sacerdotale, & che Iddio ce gli habbia dati, non perche siamo giudici delle loro attioni, ma perche siamo osseruatori de loro comandamẽti. Tuttauia, se mi è lecito il dirlo, quei che abborißcono la loro cõuersatione, hãno maggior peccato, & danno ricetto nelle anime loro ad vn maligno spirito nemico della religione, & della fede di Chriſto. Ma i veri catolici non possono negare, che la conuersatione de religioßi non sia grandemente fruttuosa; perciochè con la dottrina ci tengono diritti nella buona uia, & con la sola grauità esteriore, ci danno eßempio di timore, & di riuerenza. Nè ho mai trouato in alcun religioso di cosi mala fama, che con la sua conuersatione non m'habbia più tosto accresciuto, che rallentato l'animo al ben fare; & ho sempre tenuto per fermo, che à qualunque conuersa con essi, non possa auuenire altro, che bene. Si uuole adunque lasciare a Dio il giudicio della lor uita, & conuersando con essi, astenersi da parole, & da atti profani, co quali s'offende la

Detto di vn Santo.

Vfficio de secolari verso i religiosi.

Titoli che si danno a Sacerdoti.

la dignità loro, anzi di Dio, & hauerli in continoua riuerenza, perche essi sono mezani fra Dio, & noi, & vengono per la dignità loro addimandati nelle sacre lettere sale della terra, luce del mondo, città edificata sopra un monte, lucerna posta sopra un candeliere illuminante tutti quelli, che sono nella casa di Dio, seme eletto, gente santa, popolo d'acquisitione, & finalmente stelle, & angeli: Onde tutti gli honori, et tutti gli uffici, che uerso quelli si fanno, siamo certi di fargli a Dio istesso, Ben sapete all'incontro, che a religiosi appartiene prima, che reggere il popolo di regger se medesimi; perche i darno s'affatica colui, che cerca di ridrizzare l'ombra torta prima che raddrizzare la uerga, che rende l'ombra tale. Nel cõuersare poi cõ secolari non debbono esser nè troppo aspri, nè troppo facili, ma temperati fra la uerga, e'l bastone, l'una per ferire, et l'altro per sostẽtare. Oltre à ciò si astengano da quelle parole, che possono recare, ò mal'essempio, ò sospetto di malcõpostamẽte, ricordãdosi di quel detto, che le ciãcie da laici sono bestẽmie nella bocca de cherici. Et perciò hãno cõ le parole, & co costumi loro a riformar di continouo la vita nostra, & inuitarci a portarli la debita riuerenza, & brieuemente a farsi conoscere più diuoti, piu giusti, & piu perfetti di noi: perche se è vergogna, che i mondani siano loro eguali, è molto maggiore, che siano superiori: nè ui è cosa, che priui maggiormẽte la Chiesa di Dio del suo honore, che'l ueder di miglior uita i secolari, che i religiosi.

Vfficio de religiosi.

gioſi. Sappiamo dunque, che ſi come ſono conſtituiti in maggior dignità di quel, che ſiamo noi, coſi vengono riſtretti in maggior neceſſità di ben viuere; & doue i noſtri errori ageuolmente ſi cuoprono, quelli de religioſi ſubitamente ſi manifeſtano per le piazze, per le contrade, & per le città, & ſi regiſtrano negli atti publichi; onde biſogna, che ſi moſtrino nella dottrina, & nella bontà irrepenſibili. CAV. Si ben mi torna a mente la diuiſione, già da voi fatta, delle maniere del conuerſare, non reſta altro a diſcorrere, che della conuerſatione delle donne. ANN. Era ben giuſta coſa, che ſi riſerbaße queſto diſcorſo nel fine, come alleuiamento, & riſtoro della fatica, da noi fatta nel luogo viaggio di queſta giornata. CAVAL. Io dubito, che ragionando di queſta conuerſatione, noi in vece di riſtoro non ſentiamo maggiore ſtanchezza, ò biſogna ben dire, che ſia molto differente il voſtro guſto dal mio, poſcia che ſtimai ſempre non che vana, & inutile, ma pericoloſa, & dannoſa la conuerſatione delle donne. Et ſe voi ſentite alcuno ſpirito, che contraſta queſta mia opinione ſcongiuratelo, & ſciacciatelo fuori in virtù di tre notabili ſentenze, delle quali la prima è, che ſe'l mõdo ſi poteße mantenere ſenza donne, la noſtra conuerſatione non ſarebbe punto lontana da Dio. La ſeconda, che non è coſa al mondo peggiore della donna quantunque buona. La terza, che è migliore l'iniquità dell'huomo, che la bontà della donna. ANNIBA. Queſte tre ſentenze ſono riuolte più toſto alla

Conuerſatione di huomini, & dõne.

La donna buona e peggiore dell'huomo cattiuo.

conseruatione, che alla distruttione del mio spirito. Et m'aueggo, che voi non mirate se non la scorza. Ma se spingete l'acutezza del vostro intelletto infino alla midolla, trouerete, che non son pronunciate in biasimo delle donne, ma in segno dell'incontinenza, è della fragilità dell'huomo, il quale pecca più tosto conuersando con donne di buona fama, che cõ huomini scelerati; conciosia, che conuersando cõ vsurari, con ladri, con adulteri, con maldicenti, & cõ altri huomini di mala vita, non sarà così facile a lasciarsi tentare delle loro sceleraggini, come conuersando con donne, ben che honeste, si sentirà commouere da lasciuo, & disordinato appetito, il che si verifica con quel detto, Tu non puoi essere nè più dotto di Dauid, nè più forte di Sansone, nè più saggio di Salomone, i quali con tutto ciò hanno peccato per donne. Eccoui il vero succo delle sentenze da voi allegate, lequali torno a dire, che sono atte più tosto a conseruare, che a distruggere il mio spirito; perche s'egli è il vero, che la virtù consista nelle cose dure, & malageuoli, io credo di fare atto virtuoso, auezzando i miei sentimẽti a darsi pace, & non turbarsi punto nel cospetto, & nella conuersatione delle donne, fra le quali hormai ho fatto l'habito di sentire la mia naturale tranquillità d'animo. C AV. La vostra filosofia vi ha peraventura talmente mortificato, che potete promettere a voi stesso la costanza di quel filosofo, che fu tenuto da vna donna per statua. Ma vi ricordo, che

questa

questa virtù è data a pochi, & si troua, che non pure a gli huomini volgari, ma infino a romiti è caduto l'vfficiuolo di mano, e'l calendaio da cintola allo aspetto delle donne. ANN. S'io non sono della regola di quel filosofo, non sono anco della leggierezza di coloro, che s'innamorano, secondo il prouerbio, sopra tutti i mercati, & che sono cosi dolci di sale, che nella vista delle donne si perdono, & non si trouano più in loro medesimi, & tale è la pazzia loro, che qualunque, ò riso, ò cenno, ò altro atto, ch'vna donna faccia a caso, se lo appropriano come fatto in lor fauore, & pieni di mille vane speranze, se ne promettono mille piaceri, & corrono presso a tale, che con l'animo è lontana molte miglia da loro. C. Et questo è anco difetto delle donne, le quali si suol dire, che sono simili alla morte, poscia, che seguono chi le fugge, & fuggono chi le chiama. ANNIB. Le donne honeste fuggono chi le segue, & le dishoneste fuggo anco esse, se ben si lasciano giungere. Ma non fu mai alcuna cosi dishoneста, che non si recasse a biasimo il seguire altri, & che non volesse prima esser richiesta, onde il difetto non è, come voi dite della donna, ma dell'huomo. CAVAL. Io vi saprei ben dire il perche, ma per degna cagione lo taccio. ANNIB. O voi sete molto ribello delle donne. C. Ribello non sono, perche non giurai mai loro la fedeltà. Et come si possono amar le donne, se cosi si chiamano dal danno, che ne segue? ANN. Si, disse il Bembo, le vecchie, ma le giouani cosi si chia

Donne simili alla morte.

Donne da danno. Bembo.

mano dal giouamento, ꝑche giouano. CAV. Forse le giouani sono piu dãnose, che le uecchie. ANN. Hora conosco per qual uerso uoi pigliate questa conuersatione, & ui rispõdo, che sono più dãnose le uecchie, perche secõdo il uolgar detto, la capra giouane mangia il sale, & la uecchia mangia il sale, e'l sacco

Essempio.

CAV. Pigliatela pure da qual lato ui pare, che alla fine una per sei, l'altra per sette. Et ricordateui di colui, ch'era in mezo d'una giouane, et d'una vecchia alquale la giouane cauaua i capelli bianchi, per far lo parere giouane, & la uecchia gli cauaua i neri, ꝑ che paresse uecchio, onde il meschino per gratia d'amendue rimase pelato. Et cosi alla fine ui risoluerete, che siamo posti al mondo dalle dõne per esser ruinati dalle donne. Et perciò diceua un meschino, che se ne moriua di mal francese: Donna m'ha fatto, & donna m'ha disfatto: Et certo, che disfanno in due modi, se crediamo a quel gentil poeta, che disse,

Succia Lesbia la borsa, & succia il core,
Pazzo è chi compra con due sangui amore.

ANN. Questa non è la conuersatione, di cui habbiamo a ragionare, & mi pareua bene strana cosa, che uoi, come Caualliere, ui mostraste cosi nemico delle donne. CAV. Perdonatemi, ch'io la pigliaua per altro uerso, perche non cosi tosto voi proponeste di ragionar della conuersatione delle donne, come io pensai, che uoi intendeste di quelle donne, con lequali si giuoca alle braccia; perche io credo, che a gli huomini, et alle donne, che ne fanno professione, conuenga

anco

anco sapere i modi di conuersare fra loro: per mantenersi lungamente in pace, & amore, che quanto alle donne d'honore, ben sapete, ch'egli è mio proprio, & debito vfficio non solamente riuerirle, ma di sostenere, & difendere non meno con la spada, che con la lingua la riputatione loro. Et quando a ciò fare nõ fossi astretto per debito, lo farei tuttauia per affettione, essendo io sempre stato gelosissimo della gratia loro. AN. Di quella conuersatione, che uoi intendeuate noi nõ possiamo saluo l'honor nostro ragionare, et mi pare, che siamo tenuti a distruggerla piùtosto, che ad edificarla, come indegna della ciuil conuersatione. Et perche nõ restiate sospeso, uorrei, che meco uenisse hora pensando, che a niuna cosa è più inchinata la natura dell'huomo, che all'amore delle donne. Ma perche non pigliamo errore, ci cõuiene sapere, che ui è una Venere in Cielo, & l'altra in terra. Questa è madre del lasciuo, & quella dell'honesto amore Quello nõ è altro, ch'vna passione acceca trice dell'animo, disuiatrice dell'ingegno, ingroßatrice, anzi priuatrice della memoria, dissipatrice delle terrene facoltà, guastatrice delle forze del corpo, nemica della giouanezza, et morte della uecchiezza, genitrice de' vitij, habitatrice de' uacui petti, cosa sẽza ragione, sẽza ordine, et sẽza stabilità alcuna, uitio delle mẽti nõ sane, sõmergitrice del l'humana libertà. Brieuemẽte il suo principio paura, il mezo pcõ, il fine dolore, et noia. C. Egli par bene, che hauete famigliarità col nostro Boccacio, po-

Venere in Cielo, & Venere in terra.

Amor lasciuo, & suoi effetti.

stia che sete così ricordeuole delle sue alte sentenze, alle quali si può aggiungere quella del Poeta,

Che la strada d'honore.

Mai non lascia seguir chi troppo il crede.

AN. Anzi non vi ha cosa, che più allontani l'huomo dall'aspetto diuino, & lo faccia cadere in bruttissimo errore. Dicalo l'inuitto Hercole vinto da quella cieca passione, la quale il portò fra le donnesche delitie à prender habito donnesco per acquistar l'amore d'vna Regina, per comandamẽto della quale s'acconciò a riuolgere i fusi, & le lane con quelle rozze mani, le quali haueuano prima atterati i mostri; ma nõ pote già egli atterrare questo mostro d'amore, il quale è rassomigliato alla chimera, che sicome questa ha il capo di leone, il ventre di capra, la coda di dragone, così egli viene con fierezza di leone, & nel mezo della lussuria della capra, & nel fine il veleno del dragone, che arreca la ruina, & la morte. C. Io credo anco, che le trasformationi, che cõ la sua bellezza faceua Medusa d'huomini in sassi, & in bestie, non volsero altro inferiore, se nõ, che tali diuengono le persone intemperate. A. Diremo in fine, che quando questo amore ha fatto le radici nel cuore, si perde in vn punto la robba, la fede, la fama, la virtù, il corpo, & l'anima; onde tutti quei che seguono questo pazzo, & bestiale amore, s'hanno da introdurre nelle cõuersationi delle dõne impudiche, & di mala vita; ma non sono già degni della presenza, & del trattenimento dell'honeste, & virtuose.

Hercole.

Amor lasciuo simile alla chimera.

Fauola di Medusa.

luoſe. Euui poi l'amor celeſte, il quale inuaghito delle bellezze dell'animo, non potrei dire di quanti buoni, & lodeuoli effetti ſia cagione, poſcia ch'egli rende gli huomini affabili, diſcreti, pronti, faticoſi, patienti, magnanimi, & come già diſſe vn ualoroſo ſcrittore, ſpoglia gli huomini di ruſtichezza, & li riduce con famigliarità in compagnia de' conuiti, nelle feſte, & ne gli ſpettacoli; E Capitano, & Preſidente, il qual porge la manſuetudine; bandiſce la fierezza, arreca la beniuolenza, diſcaccia l'odio; & è propitio beneficio, piaceuole, ſtudioſo del bene. & ſprezzatore del male. Nella fatica, nel timore, nel deſiderio, nella fauella ottimo gouernatore, & finalmente dell'humana vita perfettiſſimo ornamento. CAVAL. Ben lo dice il poeta in perſona d'amore,

Quanto ha del pellegrino, & del gentile
Da lei viene, & a me.

Amore honeſto, & ſuoi effetti.

ANN. Et nel uero ſe noi conſiderate la forma delle feſte, de' giuochi, & de conuiti uoi direte, che tutte queſte raunãze, & queſti ſpettacoli ſarebbono fredi, & inſipidi ſenza l'interuenimento delle donne. Et ſi come gli huomini nel coſpetto loro s'aſſottiglia no l'intelletto, & ſi sforzano con le parole, co' geſti, & con tutte le maniere di moſtrarſi geloſiſſimi della beniuolenza, & della gratia loro; coſi potete penſare, che ceſſando queſto oggetto diuerrebbono traſcurati, inciuili, & mãco pronti all'honorate impreſe. Et brieuemente le donne ſono quelle, che tengo-

Le feſte, & giuochi publichi non figuſterebbono ſenza l'interueni mento delle donne.

no risuegliati, et in continouo essercitio gli huomini i quali non hanno mai lo spirito cosi languido, & sonnacchioso, che non si desti al solo nome delle donne, et vedete tale, che cosi tosto com'egli vede venir di lontano quella, che principalmente egli ama, si raddrizza la camiscia intorno al collo, si racconcia la berretta in capo, si rassetta la capa sù le spalle, s'innalza sopra la punta del piede, compone il volto, & la vita, et par quasi, che tutto si rinoui per rẽdersi piu grato alla sua vista, innanzi alla quale gli si muta il colore, gli esce il cuore del corpo per seguirla, et sente quasi trarsi della ppria imagine. CAV. Questo medesimo vsano le donne, lequali sarebbono peraventura meno polite, & adorne, se non fossero stimolate dal desiderio d'aggradire a gli huomini. ANNIB. Eccoui adunque, che questo amore è non meno scambieuole, che honesto. CA. S'egli fosse cosi honesto, come voi dite, voi nõ vedereste gli huomini mostrarsi più affettionati alle belle, che alle brutte, et piu alle giouani, che alle vecchie. E uedete pochi al mondo, che si dilettino di queste anticaglie; dal che si può cõprẽdere, che amano più tosto il corpo, che l'animo, et che l'amor loro è di quel terreno, et uitioso, che già hauete sbãdito dalle buone cõpagnie. AN. Questi medesimi segni fanno le donne verso gli huomini, et sò che alcune sù le feste grandemente s'attristano quando un fanciullo, ò un uecchio le conduce al ballo, si come all'incontro si rallegrano tenendo per mano un giouane. CAV. A me pare,

Le donne sarebbono meno polite senza la vista de gl'huomini.

Perche gli huomini, amino più le donne giouani, & belle, che le vecchie, & brutte, & perche le dõne fanno il medesimo de gli huomini.

pare, che in questo habbia gran ragione, perche i beneficij, & i fauori, si come testimonia quel sauio, non s'hāno a fare nè al fanciullo, nè al uecchio, per che l'vno se lo scorda, & l'altro se ne muore prima che nasca l'occasione di riconoscerlo. ANN. Questa non è già la cagione, che le muoue ad appigliarsi piu uolentieri a giouani. Et perche non resti alcuna confusione ne gli animi nostri, habbiamo a considerare, che amore è desiderio di bellezza, & che la bellezza è di tre sorti, cioè d'animo, di corpo, & di voce. La prima si cōprende cō la mēte, la seconda cō gli occhi, la terza con l'orecchie, onde si dice, che le tre Gratie rappresentano queste tre parti. Mentre adūque l'amore è guidato solamēte da gli occhi dall'orecchie, & dalla mēte, egli è ueramēte honesto, et bisogna, che i saggi amāti si cōtentino di goder solamēte questi frutti senza pensar piu auāti. CA. Cosi credo, che volesse intendere il Poeta, quando disse,

Vltima speme de cortesi amanti.

ANN. Et per lo contrario non si può piu chiamare honesto, nè merita nome d'amore, ma di rabbia, & di libidine quando è sospinto da altri, sensi Or diamoci a pensare, che naturalmēte gli animi nostri sono piu inchinati, doue conoscono esser maggior numero di bellezze. Et però non è marauiglia se gli huomini per la maggior parte si ritirano più volontieri verso le belle, & giouani, che uerso le brutte, et uecchie; pche nelle giouani, et nelle belle cadono communemente tutte tre le bellezze, cioè dell'animo,

I benefici non si debbono fare nè à fanciulli, nè à vecchi.

Bellezza di tre sorti.

Amore honesto doue si termini.

mo, del corpo, & della voce, doue le brutte, & le vecchie sono mancheuoli d'una di queste bellezze, che è quella del corpo, laquale nella brutta manca per natura, & nella vecchia per lunghezza di tempo. Et questa medesima ragione ci farà restar anco di marauigliarci se le donne, che già ho detto, tengono piu conto sù le feste de' giouani, che de' fanciulli; o de' vecchi, perche ne' fanciulli non si vede altra bellezza, che quella del corpo, & mancano loro l'altre due, che sono quella della voce, la quale consiste nel ragionar con dolcezza, & con eloquenza, & quella dell'animo, laquale si scopre nell'intelligenza, & nell'opere virtuose, che in essi non possono esser mature, & ne' vecchi non mirano se non quella dell'animo, & della voce, & vi manca quella del corpo, laquale, come già habbiamo detto, è consumata dal tempo; ma nelle giouani si trouano per lo piu le gia dette tre bellezze congiunte. Et con tutto, che questa inclinatione sia commune a gli huomini, & alle donne, nondimeno uoi vedete, che si trouano alcuni huomini, i quali s'inuaghiscono più tosto di donna vecchia, che di giouane, & di brutta, che di bella; & questo medesimo vsano alcune donne, alle quali sono oltre modo cari certi huomini priui in tutto di bellezza di corpo, et deformi ma felicemente dotati di virtù, di piaceuolezza, & di valore; nè questo si potrà dir capriccio o mancamento di giudicio, perche bisogna dire, che la donna disposta d'amare vn'huomo deforme faccia natu-

Perche alcuni amano più le vecchie, & brutte, che le belle, & giouani.

naturalmente poca stima di quella bellezza esteriore, & si sia condotta ad amarlo ò per la bellezza della voce, ò per la bellezza dell'animo, & così faccia l'huomo verso la donna: Nè ci dee parere strano che alcuni amanti quanto più inuecchiano & essi, & le amate loro, tanto più siano ardenti in amarle, anzi habbiamo à giudicarlo più perfetto amore, perche nell'amata quanto più s'inuecchia, tanto più crescono, & maturano le bellezze dell animo suo, & nell'amante quanto più s'inuecchia, tanto piu cresce il conoscimento delle bellezze di lei, & to seguentemente piu s'accresce l'amor suo. Ma per che l'intento mio principale non è di discorrere dell'amore, ma della conuersatione delle donne, ci basterà solamente di sapere, che non è alcuno così da poco, & così Cimone, il quale amando, non si risuegli, & non diuenga sauio, & non si senta dall'honesto amore, & dalla gentil conuersatione delle donne infiammato di virtuosi, & celesti pensieri, & che oltre a molti lodeuoli studi non sia chiamato a quello della poesia. Et di qui nacque, che vantandosi Apollo d'esser stato cagione dell'opera d'vn Poeta ripiena d'amorosi concetti, Venere gli si oppose, dicendo, che quel Poeta sarebbe rimaso mutolo, se non era risuegliato dal fuoco di suo figliuolo. CAVA. Che amore faccia apprender gli huomini à lauorare al torno della poesia, lo dimostrò il Petrarca, doue dice,

Perche alcuni amanti quanto più inuecchiano, tanto più si amano scambieuolmente.

Detto di Venere contra di Apolline

Amor'alzando il mio debile stile,

& vn'al-

& un'altro Poeta, che disse,

Questa fanciulla il nostro ingegno affina.

Vfficio de gli huomini verso le donne.

ANN. *Quanto alla conuersatione delle donne, hãno tutti gli huomini a ricordarsi, che a quelle è douuto ogni honore, & riuerenza, & che Romulo fece un'editto, che alle donne concedessero gli huomini il primo luogo. Et come che ciascuno pigli volontieri l'impresa di seruirne una, & di proporsela come guida in tutte le sue attioni, nondimeno non resterà di rendere honore, & riuerenza a tutte le donne, & mostrarsi con la lingua, & con le opere uago della gratia loro, astenendosi all'incontro dal fare, ò dirè mai cosa in biasimo, o dispregio loro; perche non-atto, che renda l'huomo più dishonorato, & infame di questo; nè solamente perde il credito, ma par quasi, che non possa condurre a buon fine alcuna impresa colui, che per sua sciagura si troua in mala cõsideratione, & in disgratia delle donne, i cui uoti cõtrarij gli apportano infelice augurio, nè lo lasciano mai più viuer contento; onde conuiene essercitar sempre la lingua in lodarle, non le biasimando mai nè in palese, nè in secreto, nè per sdegno, nè in atto di cõfidẽza.*

Le donne s'hanno a lodare.

CAV. *Io credo, che nõ sia cosa al mõdo più malageuole che'l rimouere una sinistra opinione, ch'una uolta sia entrata nella mente delle donne.*

ANNIB. *Ben sapete, che sono facili a pigliar l'impressione, & difficili a lasciarla.*

CAV. *Se ciò non fosse, non si sarebbe affaticato il Poeta nel cumulare tante imprecationi insieme, come egli fece per sgan-*

nare

nare la sua donna, con quella canzone,

S'io'l dissi mai.

ANN. Hor come il biasimarle è uno accenderle di sdegno, così possiamo credere, che non ui è istrumento più acconcio ad infiammar le d'amore, che'l raccõtare le lodi, & i meriti loro; & per questa cagione ho conosciute molte donne più fauoreuoli a professori di lettere, & di poesia, che a gli altri. Appresso questi auuertimenti ha da fuggire, chi conuersa con le donne, le contese, & lo studio di preualere ne ragionamenti; perche con queste maniere pertinaci non si guadagna altro di piu, che la maliuolenza loro, si che bisogna piegare discretamente nelle opinioni loro. Ma uoglio finirla, conchiudendo che non si può commettere errore nell'honorarle, nel seguirle, & nell'usarle segni di discretezza, & d'humiltà, & nel fare ogni gran cosa per acquistare il loro amore. Vfficio delle donne uerso gli huomini. Conuiene all'incontro alle donne considerare, che non sarebbono gli huomini così pronti ad honorarle, s'esse parimente non usassero nel conuersare di quei modi, che conuengono allo stato loro, & non ponessero studio nell'aggradire a gli huomini, alche fare è principalmente necessario l'astenersi da una di quelle cose, dalle quali cõmunemente non si astengono mai, uoglio dire, dall'abbõdãza delle parole. Silentio è ornamento delle dõne. CAV. Non sapete il prouerbio, che tre donne fanno un mercato? ANN. Io sò anco, che si dice, che doue è manco cuore, quiui è piu lingua. Et perciò è sommamente lodato nella donna

quel

quel silentio, che tanto l'adorna, & che tanto accresce l'opinione della sua prudenza. Nè solamente à lei appartiene vsar questo ritegno della lingua, ma accompagnare le parole, il riso, gli sguardi, & i portamenti della persona con quella graue, & riuerenda maestà, che è propria d'vna matrona, ilche si dice, perche sono al mondo infinite donne d'indubitata honestà, di singolare valore, & di pellegrino intelletto, le quali se ben portano il nome di matrone, si dimostrano però esteriormente vane, licentiose, & senza alcun cõtegno; & ne sono alcune, lequali quantunque vecchie, hanno gesti di fanciulle, & quantunque donne, vsano della libertà de gli huomini, con lequali maniere si diminuisce molto la dignità loro. Donne altiere biasimate. Ma ho bene da dirui, che ve ne sono alcune altre, le quali pensando d'acquistar nome d'honeste, & di farsi maggiormente stimare, si ritirano tanto in se stesse, che armandosi il volto d'vna terribile fierezza, si fanno più tosto scorgere per orgogliose, che per honeste, & in vece d'amore, s'acquistano maliuolenza; anzi con quella austerità guastano, & oscurano le doti dell'animo loro. CAV. Per questo dice il Poeta,

Ch'vn souerchio orgoglio,
Molte virtudi in bella donna asconde.

Et per certo sono in grande errore quelle che credono vsando fierezza d'esser tenute più honeste, & non sanno, che la bontà, & la cortesia non repugnano punto all'honestà, ma sono più tosto sue dolci com-

compagne. A. Io potrei qui raccontarui assai donne della nostra città, le quali con la dolcezza de gli sguardi, con la maestà della persona, cõ la sincerità delle parole, con la viuacità dell'intelletto, cõ la modestia de portamẽti, & con la candidezza de' costumi generano marauiglia, & piacere nel conuersare. Ma perche a nominarle tutte secondo i loro meriti, mi mancherebbe il tempo, & a tacerne alcuna farei grande errore, io mi risoluo di mettere in capo l'essempio d'vna sola (senza però esprimere il suo nome) sopra la quale, s'io non m'inganno, sono compiutamente dal cielo discese tutte queste gratie. C. Ella può ben chiamarsi gloriosa, è andarsene sopra tutte le donne altiera. A. S'ella se ne chiamasse gloriosa, è n'andasse altiera, come voi dite, perderebbe gran parte delle gratie, è della riputatione sua. Ma quel che sopra tutte l'altre cose costringe gli huomini ad ammirarla è, che per questi suoi honori, & per quest'eccellenz'ella non si stima niente più di quel, che facciano l'altre donne, è come persona, la quale portando sopra di se cosa odorata, rende piacere a gli altri con la suauità dell'odore, & essa no'l sente, così pare ch'ella mostri di non conoscere se stessa, nè di rauuedersi de' tanti lumi, co' quali accende, & inuaghise gli animi gentili, & con questa humile, & discreta maniera si essalta d'auantaggio, & si fa rẽdere maggiore honore. Dico adunque, che questa Signora riesce nelle conuersationi singolare, è pellegrina: percioche ella dispone tutte le sue nobili parti a

Donne di Casale.

Lodi singolari di vna gentildõna di Casale.

ti a formare vna soauissima armonia. Et primieramente con l'altezza delle parole s'accordano la soauità della voce, & l'honestà de' concetti sì, che gli animi de gli ascoltanti ristretti da questi tre lacci, si sentono in vn punto cõmouere, & raffrenare. Sono poi così aggradeuoli i ragionamenti, che all'hora cominciate ad attristarui, quando ella finisce di fauellare, & vorreste, ch'ella non fosse mai stanca di dire, come voi non sareste mai satio d'vdire. In somma è tanto soaue, che vi pare, che parlando taccia, si come all'incontro tacendo parla, & fa col silentio vn'altra armonia, poscia che rimossa quell'ambitione, che a molte donne è commune, di voler rompere ad ogn'vno le parole in bocca, si ritira tutta in se stessa, & con vn cuore tranquillo se ne stà intenta à ragionamenti altrui. Oltre a ciò con la prontezza dell'intelletto ella accorda vn certo grato rispetto, col quale nasconde la pompa, & la vana persuasione, e mostrãdo quasi di non assicurarsi di quel, che dica, scopre tuttauia la franchezza del suo pellegrino ingegno. Seguono vn dolce riso, & vn lieto, sguardo, che rappresentarebbono vna estrema, & infinita gioia, se non che sono contemperati con vna grauità della fronte, & delle ciglia, che vi lascia in dubbio qual sia maggiore ò la maestà, ò la piaceuolezza. Et quando auuiene, che l'animo suo sia sospinto da qualche allegrezza, voi lo vedete tosto adõbrato dal velo d'vn'aspetto pensoso. Et se di dentro ella s'oscura per qualche malinconia, ecco, che per non

Vitio cõmune a molte donne.

recar

recar noia, ui presenta ne gli occhi, & nella fronte vn certo sereno, che non lascia comprendere la sua contraria passione. Aggiungeteui poi quest'altra diuina armonia, che nel distribuire i tesori della gratia sua, ella ministra una tale giustitia verso tutti, che non ui è alcuno, nè grande, nè mezano, nè infimo, che non confessi d'essere trattato conuenevolmente da lei secondo il suo grado, & questo è suo principalissimo costume. Nè pensate, ch'ella in ciò ci vsi estrema liberalità, anzi ui sò dire, ch'ella spende utilmente il suo danaio: percioche doue l'altre dõne nõ poßono con larghi fauori appena acchetare l'animo altrui, ella fa in modo, che tutti con poca mercede si chiamano grandemente guiderdonati; & brieuemente ella mantiene vn certo accordo, & vna certa misura, con la quale in vn punto compiace ad altrui, & salua il suo grado. Et come che ad ogni sorte di persone dimostri sempre il viso benigno, ella però spiega piu chiaramente i raggi della gentilezza, & bontà sua uerso gli huomini virtuosi, della qual conuersatione prende maraiglioso diletto, il che è manifesto segno del virtuoso animo suo. Ma vedete il gran torto, che fa l'inuidiosa fortuna a gli spiriti gentili, & eleuati, poi che non ha consentito di darle, si come meritaua, lo stato, & la poßanza di Prencipessa, accioche hauesse potuto cosi premiare, & inalzare con degne dimostrationi gli huomini virtuosi, come gli honora, & riconosce con

Segno di animo uirtuoso.

tutto l'effetto del suo cuore. Io non vi potrei dire pienamente le doti di questa rarissima Signora, ma per conchiudere il mio ragionamento, ella si potrebbe proporre per vn'essempio, del quale hauessero a seruirsi tutte l'altre donne per diuenire grate, & felici nelle conuersationi. C. O ch'io sono in tutto priuo di giudicio, ò ch'io m'indouino doue sia dirizzato q̃sto vostro honorato discorso, il quale si conforma in tutte le parti alle virtù, alle gratie, & a i meriti di quella, ch'io penso, & penso di non ingannarmi; oltre che cosi mi fa credere la lunga famigliarità & seruitù, che hauete con lei. ANN. Il mio discorso è d'vna sola; nondimeno se tutte le donne di questa città l'vdissero, ciascuna pẽserebbe d'essere quella. Ma voi potete cosi ingannarui nel giudicare quale io intenda, come posso io ingannarmi nel giudicare quale intendiate voi. Ma vaglia in questo il silentio fra noi, & si contenti ciascuno di portare il suo pensiero nascosto. CAVAL. Cosi si faccia. Ma poi che hauete stabilite le maniere della cõuersatione delle donne, & assegnato cosi alto essempio, io cõsidero, che forse non conuiene a gli huomini il pigliarsi questa conuersatione per continouo essercitio, & che sia vfficio vostro il dichiarare come, è a qual fine s'habbia a tenere la conuersatione loro. ANN. Mi piace grandemente, che con questa dimanda m'habbiate dato occasione di porre i douuti termini alla conuersatione delle donne, non ostante, che questo sia fuori della nostra principale impresa. Dico adun-

Con qual termine sia proposto a gli huomini la cõuersatione delle donne.

adunque, che due sono le sorti dell'otio, cioè il vitioso, & l'honesto. Chiamo otio vitioso quel che nasce da viltà d'animo, & che fa ritirare l'huomo dalle vigilie, da gli studi, dalle fatiche, & da tutte le lodeuoli operationi, & che è proprio di coloro, che sono inutili al mondo, & temono il sole, & la pioggia, nè ad altro sono riuolti, che ai pensieri accidiosi, & al sacrificio di Venere, & Bacco. CAVAL. Non l'intende già cosi vn fratello del sarto, che m'ha vestito hoggi, il quale discorrendomi delle cose sue, mi diceua, che ha quattro fratelli, de quali tre viuono, come esso, del proprio sudore; ma ch'vn di loro non vuole lauorare, & se ne và tutto dì a spasso, con dire, che quattro poltroni possono ben pascere, & sostentare vn'huomo da bene; quasi voglia inferire, che'l lauorare sia cosa da poltrone, & lo stare in otio sia atto da huomo da bene. Or pensate quanti huomini da bene sono al mondo secondo il sentimento di costui, i quali sono del continouo occupati nell'andare a solazzo. ANNIB. Questi possono ben dire, che hanno riceuuta la lor mercede, & poi che conseguiscono il piacere dell'otio, non accade, che sperino il premio della virtù. Ma non pensate, che se ben sono otiosi di corpo, habbiano però l'animo tranquillo, anzi si cruciano d'auantaggio, & sono consumati dalla ruggine dell'otio, & non sapendo dispensarlo, hanno piu impaccio in quell'otio, che i negotianti nel lor negotio. Questo otio vile è cagione non solamente di vani, & la-

Otio di due sorti.

Otiosi più trauagliati dall'otio, che i negotiatori dal negotio.

sciui pensieri, ma etiandio di mala vita. Et però
Detto di Catone. soleua dir Catone, che gli huomini col far nulla imparano a far male. Aggiungeteui poi, che sono odiosi al mondo, & anco a Dio, ilquale si sdegni grandemente quando vn da poco, & accidioso gli chiede aiuto; sappiamo ch'egli maledisse il ficco, che haueua le foglie senza frutto; onde hãno a ricordarsi tutti gli otiosi, che non vi è cosa, la quale contrasti più all'honore, che l'otio, & le delicatezze,
E più biasimato l'otio nell'huomo intendente, che nello ignorante, & che non si può veramente dir viuo colui, il quale a niuno viuo. Et se disconuiene il passare otiosamẽte il tempo a gli ignoranti, è molto piu biasimeuole a gli intendenti, perche si dice, che grauemente pecca chi sa far bene, & nõ lo fa, & che fa assai del male chi non fa niente di bene. Ma perche io nõ ho nè pensiero, nè otio di parlare di questi otiosi, io me ne vengo all'otio honesto, che è proprio de gli huomini valorosi, & dico, che tutti i negotij apportano seco fatica, & stanchezza, onde bisogna vsare a luogo, & tempo per medicina il riposo, & il piacere, i quali sono tanto necessarij alla vita nostra, che senza essi non potrebbe lungamente durare. Et perciò è cosa giusta, & sopra modo necessaria il dar si alcuna uolta riposo, & richiamare l'anima dai graui, & continoui pensieri, imitando in ciò l'essempio dell'inuitto Hercole, il quale per ristoro delle sue fatiche si mescolaua, & tratteneua alcuna volta con fanciulli, & con essi scherzaua come fanciullo; & anco del Rè Agesilao, il quale non si recaua

Hercole.

Agesilao.

à ver-

à uergogna dopò le ſue noioſe cure, di caualcar una canna in compagnia d'un ſuo figliuolino In ſomma la uita noſtra a guiſa di ſtromenti muſici hora col tirare, hor rallentare le corde, diuiene piu ſoaue. Et ſe riguardiamo bene a dẽtro quei publici, & ſolenni giuochi, che anticamente faceuano fare i Prencipi, conoſcemo, che non erano tanto per gloria loro, quanto perche gli huomini dopo quello ſpettacolo ritornaſſero con maggiore allegrezza ad affaticarſi. CAV. Io conoſco ab experto, che non ui è coſa, che mi conſumi piu la uita, che piu mi caui la bãbagia del farſetto, che i cõtinoui negotij. Et ſe ne miei particolari io m'affligo; io non ſolamẽte m'affligo, ma perdo quaſi gli ſpiriti uitali in quelli del mio patrone, ne quali, come potete penſare, ſono coſtretto per honore, & per debito a farui dẽtro un'habito malinconico, & ſon certo, che già ui haurei laſciata la pelle, ſe nõ che mi sforzo pure alcuna uolta di riconfortarmi con qualche honeſto paſſa tempo. AN. Con tutto che ſia honeſto, utile, & neceſſario queſt'otio, non è però, che non ui ſi ricerchi un certo termine, oltre al quale nõ è lecito paſſare, percioche non ſiamo generati dalla natura in maniera, che habbiamo a parere nati al giuoco, & al piacere, ma più toſto alla ſeuerità, & allo ſtudio delle coſe graui. CAV. Voi uolete proporre queſto otio non come uiuanda per notrimento; ma piu toſto come inſalata per aſſottigliar l'appetito, o come confetto per ſuggellare lo ſtomaco, & concedete tanto l'otio.

Vita noſtra ſimile a gli ſtromenti muſici.

L'huomo è nato piu alla ſeuerità, che al giuoco.

quanto basta ad inanimarci, & a confortarci nelle fatiche; & volete, che si giuochi per viuere, ma non si viua per giuocare. ANN. Così l'intendo, per che chi non conteneſſe mai da piaceri, & ſolazzi, & voleſſe col far nulla, ſeruire in ogni tempo, d'otioſo ſpettatore, diuerrebbe intemperato. Quindi è, che anticamente fu propoſta da i ſauij la gymnaſtica, & la muſica per due principali colonne neceſſarie al ſoſtenimento della vita; perche ſi come per l'eſſercitio del ſaltare, è del lottare ſi rende l'huomo feroce, così la muſica l'addolciſce; ma tutte due inſieme cõpongono, & contemperano bene l'animo, & i coſtumi. Poi che adunque nella conuerſatione delle donne ſi troua principalmente quell'otio honeſto, il quale è atto a ſolleuarci dalle graui paſſioni, che ci opprimono il cuore; biſogna anco auuertire, che lo ſtarui continouamente inuolto non ſia cagione di ſtemperare l'animo, & di liquefarlo in modo che venga a perdere quell'ardire, che è proprio dell'huomo; per la qual coſa ſi hauerà ad vſare non per cibo ordinario, come voi dite, ma per vn riſtoratiuo della vita, hauendo riguardo a quell'antico detto, che biſogna guſtare il male con la punta delle dita, & per finirla, ſi procederà in maniera, che ſi poſſa dire d'eſſere ſtato in fin nella foce di Scilla, o d'hauer beuuto alla coppa di Circe ſenza eſſerſi ſommerſo, nè trasformato. C. Ancora che queſto honeſto otio vaglia, come voi dite, a ſolleuare l'animo oppreſſo non è però, che molte volte in queſta ſorte

Gimnaſtica, & muſica introdotte per mantenimento della vita.

Termine dell'otio, è del piacere.

d'otio

d'otio non cadono ragionamenti, ne quali conuiene mettere studio, & aguzzar lo spirito in maniera che in uece di riposare, egli talhora s'affatica più, che dentro i negotij. ANN. Io stimo, che non ui sia alcuno honesto otio, il quale non habbia congiunto l'essercitio dell'animo, ouero del corpo, anzi è sentenza de sauij, che al godimento dell'otio è necessario l'apprendere, & l'ammaestrarsi in alcune cose. Et però voi uedete, che quantunque la musica sia stata introdotta per otio, & per diletto dell'animo, nondimeno ella non s'impara a caso, ma a scienza, intorno alla quale bisogna essercitare l'intelletto, si come nel giuoco de gli scacchi, & in altri simili. All'incontro noi vsiamo dopo l'hauer consumata gran parte del giorno ne gli studi delle lettere, o ne seruigi publichi, o priuati d'andarce ne o soli, o accompagnati per lo spatio d'un'hora a diporto, doue se bene essercitiamo il corpo caminando, & l'animo ragionando, nondimeno tutto quel tempo s'attribuisce all'otio, perche è speso principalmente a fine di sottrarre l'animo da negotij, & da pensieri più graui. CAVALIE. Voi mi fate hora tornare a mente l'essempio de contadini, i quali hauendo zappato tutta la settimana, consumano poi il giorno della festa nel ballare alla disperata, nel qual giorno solo si cauano piu sudore di quel, che facciano in tutti gli altri. Et con tutto ciò si ha, secondo l'opinione vostra, a conchiudere, che quello sia otio. ANNIB. Non si può dire altri-

Costume de contadini.

trimente, perche se bene essercitano meno il corpo zappando, che ballando, nondimeno fanno quello con noia, & questo con tanto piacere, che tornano il dì seguente con maggiore gagliardia al maneggio della zappa. Et se non volete altro, io confesso d'essere in questa parte della natura de contadini, perche trouandomi faticato dal continuouo essercitio, ch'io faccio tutto il giorno, hora à pie, hora à cauallo nella cura de gl'infermi, io verso la sera per otio, & per alleuiamento de miei fastidi, me ne camino bene spesso in compagnia di vostro fratello, o d'altri lo spatio poco meno d'vn miglio fuori della città, nella qual fatica io prendo marauiglioso ripo so, & riscuoto il mio languido, & smarrito spirito.

Otio con fatica di animo, o di corpo.

Per la qual cosa voi intendete, come tutto quel tempo, che si spende principalmente per piacere, si ha da porre sotto il nome dell'otio, non ostante, che vi concorra qualche essercitio, ò d'animo, ò di corpo. Egli è ben vero, che quest'otio perde il suo nome, quando è conuertito in essercitio continouo, senza fare altra professione; onde non si potrà chiamare otio quello d'un maestro di musica, che stando tutto dì a sedere, insegni à cantare, ò sonare; al che peraduentura hauendo riguardo Filippo Rè di Macedonia, riprese Alessandro Magno suo figliuolo, dicendogli, che si doueua vergognare di sapere così ben cantare; ilche io considero, che dicesse non tanto per biasimo della musica (la qual pare che disconuenga al Prencipe per quel prouerbio, Giouenon

Alessandro ripreso dal padre perche sapesse ben cantare.

canta,

canta, nè suona) quanto, perche hauendone tanta contezza, mostraua quasi, che fosse sua professione, & che hauesse il pensiero poco riuolto à quelle cose, che principalmente appartenenano alla sua grandezza. Il che si conforma con l'essempio d'vn cittadino, il quale fu priuato da Domitiano Imperatore del suo consiglio, perche danzaua troppo maestreuolmente. Et perciò da questi essempi possiamo conoscere, che non bisogna anco perdersi in questo honesto, & virtuoso otio, & che s'hanno a constituire i suoi legittimi termini, & che bisogna alla fine tante valersene, quanto basta al sollenamento dell'animo. CAV. Io credo, che fra i molti diporti, & piaceri, per mezo de quali si rasserenano oltre modo gli spiriti, tengano il primo luogo quei conuiti, non già sontuosi, ma facili, & famigliari, che sono proposti da vn poeta per beatitudine della vita. ANN. Si come i conuiti solenni sono pieni di strepito, & di confusione; cosi i priuati sono pieni d'amore, & di quiete: & come quelli con la diuersità, & delicatezza delle viuande inuitano le persone al diletto, & alla satietà del corpo; cosi questi con la parsimonia, le tengono riuolte alla consolatione dell'animo. CAVAL. Io non mi posso satiare di benedire, & predicare l'humanissimo costume di Francia, doue i parenti, gli amici, & i vicini s'accordano a portare ciascuno la sua portione ordinaria, hora in casa di questo, hora di quello, due senza alcuna

Domitiano Imp.

Conuiti solenni.

Conuiti priuati.

Costumi de Francesi ne conuiti.

alcuna grauezza di spesa, & con diuerso, & più commodo apparecchio, lasciando fuori della porta tutti i loro noiosi pensieri, si godono lietamente quella cena con una marauigliosa carità, & concordia. ANNIB. Per certo è degna di lode questa gentilissima vsanza. Et se talhora nel fare viaggio riceuiamo sopra l'hosterie grande consolatione, discorrendo a tauola con persone sconosciute, pensate quanto sia maggiore il piacere, che risulta da conuiti de parenti, & cari amici. CAVAL. Io credo anco, che in questa sorte di trattenimenti si ricerchino le sue leggi, & i suoi costumi, onde aspetto che di ciò facciate alcuna mentione. ANN. Non hanno mancato alcuni valorosi scrittori di proporre molte utili maniere appartenenti alla conuersatione de conuiti. Ma questi sono i principali, che'l conuito dee cominciare dalle Gratie, & finire nelle Muse, cioè, che'l numero de' conuitati non sia minore di tre, nè maggiore di noue; che i conuitati non mostrino nè copia, nè inopia di parole, perciochè si suol dire, che l'eloquenza è da piazza, e'l silentio è da camera; ma se è persona poco intendente, usi più tosto il silentio, accostandosi al detto d'un filosofo, ilquale hauendo presso di se a tauola uno che non parlaua, gli disse, se tu sei sciocco fai atto di sauio, se sei sauio, fai atto da sciocco. Oltre a ciò, che alcuno non faccia professione di parlare egli solo, perche non è cosa honesta, nè commoda, & si come del uino, così de ragionamenti hanno da essere

Quali debbano essere i conuiti, & le lor leggi.

Eloquenza da piazza.
Silentio da camera.
Detto di ũ filosofo.

esser tutti partecipi. Che i ragionamenti siano piaceuoli, & di quelle cose, delle quali non si ha tempo di parlare fuori di casa, mentre s'attende a negotij; & se sia possibile, habbiamo con la piaceuolezza congiunta l'vtilità. Et come che disconuenga fra gli huomini soli, è però più disdiceuole frà le donne il parlare di cose dubbiose, & intricate, con le quali si rendono malinconici gli ascoltanti. Et però si racconta, ch'essendo stimolato vn certo Oratore a volere ragionare a tauola della eloquenza, rispose: Quelle cose, che richiede il luogo, e'l tempo presente, io non lo sò; & quelle, ch'io sò, non sono conueneuoli al tempo, & luogo presente. Finalmente essendo ridotti insieme i conuitati in segno di beniuolenza, hanno a fuggire sopra ogni altra cosa non solamente le contese, ma il parlare troppo libero, il che disconuiene più a tauola, che altroue; perche dà sospetto di ceruello riscaldato dal vino; è si viene ad imitare certi cani da cocina, i quali nella caccia fuggono, & presso la tauola sono arditi. Io poi concorro nell'opinione vostra, che non vi sia alcuna più vtile, nè più dolce conuersatione di questa, & sò, che alcuni filosofi conchiusero, che fosse bene il lasciare scritti a posteri i ragionamenti passati a tauola fra gentili spiriti, come cosa oltre modo essemplare, & gioueuole. Et è ben da credere, che lo spirito in virtù del vino discretamente beuuto, & della grata compagnia, ci sciolga da tutti i grauosi pensieri, & acquistando la sua libertà, discorra più dirittamente, &

Risposta d'vn'Oratore.

e, & con maggiore ſicurezza. CAV. *Intendo, che l'anno paſſato ſi fecero in queſta città alcuni di queſti famigliari conuiti, doue ſi trouarono certe honorate Dame, & fra loro l'Illuſtriſſimo Sig. Veſpaſiano Gonzaga cõ altri, fra i quali paſſarono alcuni diſcorſi, & giuochi non meno honeſti, che piaceuoli.* ANN. *Di queſti io ne ho pieno ragguaglio per bocca del Caualier Bottazzo, che vi fu preſente, & gli ha fedelmente regiſtrati nella ſua felice memoria, & ſono ben degni, ch'egli, ò altro polito ſcrittore li ponga in luce a beneficio del mondo.* CAV. *Io mi recherò a compiuto, fauore ſe vi contenterete auanti la mia partenza di darmene qualche ragualio.* ANNIB. *Io non mancherò domani dopò il ragionamento della conuerſatione domeſtica, ſe ci auanzerà tempo, di ſodisfare in ciò al deſiderio uoſtro, o ne diſcorreremo almeno il dì ſeguente.* CAVAL. *Accetto queſta grata corteſia. Et fra tanto v'prego, a non mi laſciare vſcir della memoria uoſtra.* ANNIB. *Sappiate, che ſi come hoggi ſtando in caſa, ſiamo andati fuori, coſi hora andando fuori reſterà in caſa con voi, dal quale non mi poſſo diſciogliere con lo ſpirito.* CAVA. *Io ancora farò sì dal mio lato, che queſto nodo ſia perpetuo, & indiſſolubile.*

Veſpaſiano Gonzaga.

Caualier Bottazzo.

Il fine del ſecundo Libro.

DELLA CIVIL CONVERSATIONE DEL SIG. STEFANO Guazzo.

LIBRO TERZO.

Si dichiarano i modi che s'hâno a serbare nell: domestica conuersatione tra marito, & moglie; tra padre, & figliuolo; tra fratello, & fratello; & tra padrone, & seruitore.

ANNIBALE.

IO NON hebbi hieri cosi tosto il piede fuori di casa vostra, come presentate mi furono lettere di vn medico di questo paese, & mio singolare amico, il quale significandomi di hauer preso moglie in Genoua, mi inuita à far quel viaggio, cosi per essere presente alle sue nozze, come per vedere vna città cotanto magnifica. Ma perche io posso veder Genoua, & quel gentilhuomo sempre ch'io voglio, e'l veder voi non mi sarà concesso ogni giorno, ho mandata

data vna lettera a far per me i ringratiamenti, & le scuse conuenenuoli, & ho trattenuto qui l'auttore della lettera per seruirui Signor Caualiere, & per riconfortarmi nella vista dell'amata presenza vostra, della cui perdita tutta Genoua non bastarebbe à ristorarmi. CAVAL. Voi mi fate, Signore Annibale, con queste parole sentire due gran dolori, & vno estremo piacere, percioche l'amor del prossimo è cagione, ch'io compatisca con esso voi, intendendo, che p. me habbiate tolto à voi stesso il piacere, che vi era apparecchiato nelle nozze di un caro amico, & nella vista d'vna famosa città, & compatisco con lui, che habbia a restare ingannato della sua dolce aspettatione. Tuttauia l'amor di se stesso ha cosi gran forza, che queste compassioni cedono alla fine alla marauigliosa contentezza, ch'io ricceuo nel vedere, c'habbiate piegato piu tosto al fauor mio, ch'al suo. Ma s'egli saprà mai questa partialità, dubito, che non gli si diminuisca vn poco di quell'amore, che vi porta, & non dia à me più d'vna maledittione, il che per la parte mia li perdono; sperando, che alla fine, come giudicioso, conoscerà, che vi era lecito il pigliare sicurtà con l'amico vecchio per sodisfare al nuouo, di che quanto posso commendo la discretione vostra, & sommamente ve ne ringratio, pregandoui, che con la copia de i vostri dolci, honorati, & gioueuoli discorsi, vogliate tuttauia arricchire il mio pouero intelletto, acciochè sostentando io con veri fondamenti mensi la corte-

se opi-

se opinione, chi di me hauete, io mi faccia degno della lode, che mi date, & stimi piu me stesso, che tutta la magnificenza di Genoua. ANNIB. *S'egli è il vero, che'l vostoro valore riceua accrescimento da miei discorsi, egli è anco il vero, che i miei discorsi pigliano qualità dalle vostre ingegnose dimande. Ma per ritornare hormai al fatto nostro, habbiamo hoggi, secondo l'ordine posto hieri tra noi, a ragionare della conuersatione domestica, cioè di casa, laquale ridurremo parimente sotto i capi della lingua, & de i costumi.* CAVAL. *Questa conuersatione domestica, per quel ch'io sento, appartiene all'Economica, & però haurei creduto, che la doueste porre sotto altro capo, che sotto quello de costumi, i quali seruono all'Ethica.* ANN. *Sappiate, che l'Ethica apre la strada all'Economica, & che a gouernare bene vna famiglia sono principalmente necessarij i costumi. Tuttauia non lascio di dirui, che nel discorso d'hoggi, io non voglio stendermi a ragionare de modi di gouernare bene vna casa, & come il padre di famiglia habbia a prouedere delle cose appartenenti al viuere, al vestire, all'entrate, alle spese, a gli edificij, all'agricoltura, & alla conuersatione delle sue facoltà, mà intendo di ragionare delle maniere particolari, che hanno a serbare quelli di casa nel conuersare fra loro. Et per venire al punto, io dico, che cade communemente la conuersatione di casa, o tra'l marito, & la mo-*

L'ethica apre la strada all'economica.

Conuersatione di casa, come sia diuisa.

moglie; ò tra l padre, e'l figliuolo; ò tra'l fratello, e'l fratello: ò tra'l padrone, e'l seruitore. In questi quattro capi sarà ristretto tutto il nostro discorso. CAV. Io aspettaua, che questa diuisione fosse alquanto più ampia, perche trouandosi anco nelle famiglie il zio, e'l nipote; il socero, e'l genero: la socera, & la nuora; i cognati, i cugini; & altri congiunti, a me pare, ch'essa diuisione si possa dire mancheuole. ANNIB. Si come sotto il nome del padre, & del figliuolo ho compreso la madre, & la figliuola; & sotto il nome de fratelli, ho voluto ridurre le sorelle; & sotto la voce del padrone, & del seruitore, ho inteso la padrona, & la serua; così io presuppongo, che'l zio, il socero, & anco il maestro, ò gouernatore, tengano il luogo del padre; e'l genero, la nuora, e'l discepolo, siano in vece del figliuolo: et i cugini, et cognati s'habbiano per fratelli; si che nõ mi pare, che la diuisione habbia difetto, nè ricerchi, che ui s'aggiũgano cose souerchie. Et poi che la principal cõuersatione auuiene per mezo delle nozze, cõciosia che le città nõ possono esser senza famiglie, & la famiglia nõ e compiuta senza il marito, & la moglie, entriamo in campo, & alla marital cõuersatione diamo principio, poscia che questo primo honore le si dee non solamente, perche ella è prima in ordine, ma perche non ui è alcuna cõuersatione piu cõforme alla natura, che questa del maschio, & della femina. CAV. Ancora che'l nostro proponimento sia di trattare della conuersatione fra'l

Conuersatione tra marito, & moglie.

marito,

marito, & la moglie, haurei però per bene, che diceste prima ciò, che giudicate conuenirsi a chi voglia pigliar moglie. ANN. Non mi dispiace il vostro auiso, & forse che questo ragionamento haurà virtù di destar ne gli animi vostri l'appetito della moglie. CA. Ho vdito dire, che soprauiene talhora per accidẽte vn certo appetito, che voi medici chiamate mendoso, alquale vietate il cibo. Se a me dunque soprauenisse per caso questo appetito di moglie io per la parte mia non lo curerò con altro, che con l'astinenza, ricordandomi della gran lode, che dana vn filosofo a coloro, i quali hauendo volontà di nauigare, nõ nauigauano: d'amministrar Republiche non le amministrauano: di pigliar moglie, e nõ la pigliauano: ouero farò come quell'altro, ilquale sollecitato dalla madre a volere pigliar mogli, le rispose, che non era ancor tempo, & pochi mesi dopoi importunato ancora in questo, le rispose, che nõ era più tempo. ANN. Sono alcuni huomini tanto suogliati, & di cosi delicato stomaco, che nõ sonno mai quel che si vogliano, & dispiacciono loro tutte le conditioni humane; ma ben sapete, che l'huomo saggio, & ben risoluto, s'acconcia con lieto animo ad ogni sorte di vita, & particolarmente non si lascia vscir di capo quella sentenza, che è cosa nefanda il voler spontaneamente priuar se stesso d'immortalità, & che di questa si spoglia, chi non procura d'hauer moglie, & figliuoli; ilche si conferma con l'opinione di quel Cittadino Romano, che disse: se noi

Detto di vn sauio.

potessimo viuere senza moglie saremmo tutti liberi da quel fastidio, ma poi che la natura ha talmente disposto, nè con esse commodamente, nè senza esse in alcun modo si può viuere, ci dobbiamo riuolgere piu tosto alla perpetua salute, che ad vn brieue piacere. CAV. Voi volete conchiudere, che la moglie è vn male necessario. ANN. Io non dico per ciò, che a tutti stia bene la moglie a lato, anzi cominciando da questo capo, io la vieto a molte persone, & vi dico, che molte sono le cagioni, ò vogliamo dire occasioni, per lequali il Diauolo nemico della pace s'interpone fra marito, & moglie, & non solamente fa riuscire infelice il matrimonio, ma mette in ruina diuerse case, & famiglie. CAV. Queste cagioni desidero appunto di sapere. ANN. Chi volesse ricercarle tutte compiutamente ne troueresbbe assai. Tuttauia me ne vengono in mente tre principali da non tacere del nostro discorso, la prima delle quali è la disuguaglianza, ò dell'età, ò dello stato del marito, & della moglie, onde per schifare le querele, & gli inconuenienti, che possono sorgere, è necessario, che i partiti siano eguali. CAV. Quanto alla disuguaglianza dell'età, mi pare cosa molto disconueneuole il vedere vna giouanetta accompagnata ad vn, che habbia ciera piu tosto di padre, che di marito, e credo bene, che a cosi fatti sposi vadano le figliuole come alla morte, perche diuengono vedoue de' mariti viui, oltre che sanno bene quelle che'l prouano, come sia amaro ad vna giouane

Cagione d'infelice matrimonio.

Moglie giouane, & marito vecchio.

re moglie, vn vecchio marito; & quel ch'è peggio, sono tanto sventurate, che per quanta honestà sia ne cuori, & ne portamenti loro, non si lascia di pigliare argomento della lor fragilità dalla barba canuta de mariti; nè saprei dire qual sia maggiore, ò la gelosia, che riceue il marito, ò 'l sospetto, che dà la moglie. ANNIBA. Considerate all'incontro il bell'honore, che hanno le mogli grinze, & isdentate, de' mariti lisci, & sbarbatelli, & ditemi qual sia maggiore, ò la rabbia di quelle, ò la disgratia di queste. In fine non può essere amistà, nè pace fra questi estremi, & si come Venere, & Saturno si fanno guerra, così giouani, & vecchi congiunti insieme non s'accordano mai. Et il medesimo auuiene ne i matrimonij disuguali di conditione, perche mentre l'vna parte stà tutto dì ad essaltare la sua schiatta, l'altra s'accende di sdegno, & quindi seguono fra loro le contese, che non finiscono mai. Alla prima cagione d'infausto maritaggio aggiunge hora la seconda, che è quando si conchiude contra il volere, ò con poca sodisfattione delle parti, dal che ne ho veduti succedere molti disordini, non senza estremo biasimo, & dishonore, & tardo pentimento de gli auttori di così fatti mescugli. Ma questa mala sodisfattione è communemente dal lato delle donne, senza saputa delle quali si trattano, & conchiudono i matrimonij, & si conta la dote, & bene spesso sono presentate, ò condotte à mariti in paesi strani, & fra genti barbare, prima che ne sia fatto

Moglie vecchia, & marito giouane.

Altra cagione di infelice matrimonio.

loro alcun cenno; onde le sventurate temendo l'imperio, & la rigidezza de parenti, sono molte volte costrette di negare la propria volontà, & mal grado loro, accettare con la bocca quel, che rifiutano col cuore. CAVAL. Per questa cagione non auuengono già tali disordini in Francia, poiche alle figliuole non è meno cõceduta la libertà, che a gli huomini di dire il sì, e'l nò a voglia loro. ANN. Ma passiamo alla terza cagione, la quale è forse la piu importante, & che partorisce quasi sempre mali effetti, & è quando si piglia moglie senza dote. CAVAL. Hauete ragione, perche questi sposi innamorati, come si rauueggono, che la moglie non ha portato in casa se non la bell'aria del viso, tosto si disinamorano, & mal contenti del loro errore, non la vogliono più per moglie, ma per vilissima serua; doue per lo contrario l'hauer la ricca, & l'andare, come si dice, a mogliere è dolce cosa, & vedete bene, c'hoggidì le belle senza dote, trouano più amanti, che mariti, è sono pochi, che s'ammogliano per l'amor di Dio, perche hormai tutti hanno aperti gli occhi, & non vogliono la carne senza il sapore, & mandano fuori quella voce, Porta teco, se vuoi viuere meco. ANNIB. Io veggo Signor Caualiere, che non la pigliate per lo verso, & che sete lontano dalla mia intentione. CA. Et come? ANN. Perche se l'huomo sposando vna pouera, la fa diuenire serua, la donna parimente sposando vn pouero, se lo fa seruitore,

Costume di Francia.

La cagione di infelice matrimonio.

& vuole eßere la ſignora, onde il tutto torna ad un ſegno. CAVAL. Hor si ch'io u'intendo, uolete dire, che non l'habbia a torre nè più ricca, nè più povera di lui, ma eguale, & quel che è manco, o ſoverchio, non lo mettete per dote. ANNIB. Anco ra non m'hauete inteſo, poi che ſtimate la dote i contanti. CAVAL. Io con pace uoſtra mi perſuado, che procediate meco ne uoſtri ragionamẽti con troppo oſcuri termini, & mi piacerebbe, che uſaſte le parole ſecondo la commune interpretatione, & ben ſapete, che la dote s'intendono uolgarmente i danari, & le facoltà della moglie, & che coſi l'inteſe quel gran legiſlatore di Licurgo, quando fece una legge particolare, che ſi ſpoſaſſero le donne ſenza dote. ANN. Licurgo diede queſta legge ad un popolo, nel quale quantunque ui foßero molti intendenti, ui erano però, come s'ha a credere, anco de gli idioti, onde gli biſognò parlare in maniera, che foſſe inteſo da tutti. Ma io parlo con uoi, il quale con l'altezza dell'intelletto potete giungere alla conoſcenza della dote ſuperiore all'altre doti, della quale ſete voi coſi ben dotato, che ſe foſte donna, potreſte arrichire un marito. CAVAL. Sentendomi hora piaceuolmẽte burlato da uoi, mi rauueggo, che parlate della dote dell'animo. ANNIB. Dimandato il medeſimo Licurgo, perche uoleße, ſi pigliaße moglie indotata, egli come ſapete, ſaggiamente riſpoſe, perche non ſe ne haueße a laſciare alcuna per pouertà, nè a deſiderare alcuna

Perche Licurgo ordinaſſe, che ſi pigliaſſe moglie ſenza dote.

per ricchezza. Ma perche i nostri tempi sono molto diuersi da quelli, io in vero non biasimo, che per sostenimento de' carichi matrimoniali, & per mantenere il grado de' suoi pari, si procuri vna mezana dote, ma non s'imiti già due uecchi di questa città, i quali trattando maritaggio tra 'l figliuolo dell'uno, & la figliuola dell'altro, sono stati lo spatio di cinque anni sopra la differenza di cento scudi, prima, che conchiudere la pratica, dando assai chiaramente a conoscere al mondo se di parentado, o di robba fossero piu desiderosi. Et per tanto fia bene a tenere una uia mezana, non la scegliendo nè pouera, nè ricca, perche communemente la pouera mette in casa del marito la necessità, & la ricca la ruina; & si come è chiamato tre uolte infelice colui, che sposa donna pouera, cosi e commun detto, che doue entra la dote, quindi esce la libertà. Ma ritornando là doue cominciai, bisogna guardarsi di pigliarla per capriccio, & di lasciarsi indurre solamente o da ricchezza, o da bellezza, senza uirtu. Et questa medesima consideratione deono fare le donne, le quali sogliono bene spesso inuaghirsi d'una esteriore apparenza, sposando alcuni, i quali come cipressi, riescono alti, & belli, ma senza frutto.

Moglie nè pouera, nè ricca.

CAVAL. Appunto si suol dire, Bella testa non ha ceruello, ma poi che non biasimate la dote per sostenimento del matrimonial peso, io credo anco che non biasimarete la bellezza della moglie per consolatione del marito.

ANNIB. Ancora, che

sia

sia assai bella colei, che è bella d'animo, nondimeno io non vorrei già per compagnia di così lungo tempo una deforme, perche la natura nostra abhorrisce le cose laide, & mostruose; oltre che un uolto deforme è preso molte uolte per uno indicio di mali costumi: & di rado auuiene, che bell'anima alberghi in brutto corpo. Et se pure ui è alcuno, che hauendo riconosciuta nello specchio la sua deformità, habbia con la uirtù compensato il difetto della natura, uoi uedete però, che questi uolti di Baronci danno soggetto di ridere, & sono in poca consideratione, & si dice di loro, come delle simie, che la natura ha uestito la ridicolosa anima loro d'un corpo ridicoloso. Et quì non si debbe tacere l'essempio d'un Signore di bruttissimo aspetto, che fu inuitato a cena da un gentilhuomo, doue egli andò senza altra compagnia d'un pezzo auanti l'hora della tauola. Ma la patrona di casa, stimandolo dalla disparutezza un seruitore, che perauuentura fosse stato mandato auanti dal Signor conuitato, & hauendo occupata la sua famiglia in altri seruigi, comandò al Signore, che fendesse certe legne, in che egli senza contraditione s'acconciò a fare. Hor sopraueneudo a questo atto il gentilhuomo, gli domandò pieno di marauiglia, che cosa facesse, al che egli con lieto uolto rispose, che portaua la pena della sua deformità. Voi uedete adunque come si diminuisca la dignità delle persone per la bruttezza loro. Oltre a ciò io ui dico, che non solamente

Moglie brutta.

Essempio.

Bruttezza di uolto diminuisce la auttorità.

non vorrei la moglie deforme di uolto, ma nè anco inferma, nè sgangherata, per bene de' figliuoli, i quali quanto più sono di gentile aspetto, & ben proportionati; tanto piu sono amabili, facili all'imprese, & capaci di dignità, & fauori; & di qui nasce, che'l Poeta Mantouano, promette per bocca di Giunone, vna bella ninfa in matrimonio al Re de uenti, col mezo della quale egli diuenga padre di bella prole. CAV. Io credo certamente, che siano molto infelice quei mariti, che si trouano non pure in fatti, ma in segno le brutte mogli a lato, nè sò qual disgratia sia maggiore, l'hauer la povera, ò brutta. ANN. Allhora il saprete, quando saprete qual sia maggiore disgratia, l'hauer mal da cena, ò mal da dormire. CAV. Egli è il vero, che'l male della povera è quasi incurabile, doue a quello della deforme vi è pure qualche rimedio. ANN. Et quale? CAV. Il proueder si d'vna bella serua, & far quello, che diceua non sò chi,

Bellezza de figliuoli.

Qual sia peggio hauere, povera, o brutta moglie.

S'alcuno ha brutta moglie, & vaga ancella,
Usi questa, & gli basti d'hauer quella.

ANNIB. Questa sentenza viene da lascino autore, & è degna più tosto di riso, che d'imitatione si come non l'ha già voluto imitare vn gentilhuomo di questo paese, a cui è toccata in sorte una moglie di statura grande, con alquanti peli lunghetti su'l mento, con la bocca di tal garbo, che vi rappresenta vn ferro da carniere, & la guardatura

tanto

tanto fiera, che vi lascia in dubbio se sia donna, ò tigre. Et, per finirla, è vna di quelle, e quali riguardando, si fa più penitenza, che peccato. Or racconta il marito, che passando lei lungo vna contrada in compagnia d'alcune bellissime donne, si fermarono certi gentilhuomini forastieri a veder la con riso, & marauiglia, & dipoi s'accostarono a lui, domandandogli chi ella fosse, il quale per nascondere la sua vergogna, & per non raddoppiare loro le risa, rispose, stringendosi alquanto nelle spalle, che non la conosceua. CAV. Costui può ben dire, che hà più moglie, che non gli bisogna. ANN. Anzi egli con tutto ciò l'ama, & se la tiene per cara. CAVAL. Voi mi raccontate la gran bontà d'vn marito, & la gran uentura d'vna moglie; ma io m'imagino, che se ben non gli è cara, almeno faccia di lei quel, che si suole delle cose care, che si risparmiano più che si può, nè uoglia, secondo il prouerbio, inebriarsi del suo vino. ANNIB. Se non gli è cara, almeno è sicuro, che non gli sarà rapita. CAVAL. Ben detto, perche la brutta moglie è simile al bancone de beccari, che stà giorno, & notte in piazza senza esser rubbato. ANNIB. Or veniamo alle belle. CAVAL. Queste sono bene il rouescio di quei banconi, perche molti cercano d'hauerle. Et mi ricorda, ch'vn gentilhuomo mandò un pittore in casa d'una bellissima donna per hauer il ritratto, ma sopragiũgẽdo il marito nel pũto, ch'egli cominciaua a ritrarla, lo disturbò, scacciãdolo fuori

Moglie bella.

di

di casa, con dire, che a quel gentilhuomo sarebbe per auuentura venuto voglia dopò la copia, d'hauere anco l'originale. Ma nel paragone della bella, & della brutta, io senza altro direi, che sia manco l'esser strangolato sopra un bel legno. ANNIB. Si suol dire, che chi ha cauallo bianco, & bella moglie, non è mai senza doglie, & vi è quell'altro volgar motto, l'hai tolta bella? tuo danno; sapete, che si raccontano tutto dì essempi di donne, lequali con la singolar bellezza loro hanno causata la morte a mariti, non lasciando mentire chi disse: bella moglie, dolce veleno. Oltre a ciò non è da scordarsi, che alla bellezza è cõgiunta l'intollerabile superbia, & che la moglie d'Hercole, quantunque sobria, & casta, fu però per la conoscenza della sua bellezza oltre modo insolente. CAVAL. Di questo effetto ne diede segno il Poeta quando disse,

Essempio Bellezza cõgiunta con superbia.

Et che sì eguale a le bellezze ha orgoglio;
Che di piacer altrui, par che le spiaccia.

ANN. Aggiungeteui, che dalle bellezze uengono le tentationi, & dalle tentationi il dishonore; onde egli è quasi impossibile, o di rado auuiene, che s'accordino insieme quelle due gran nemiche bellezza, & honestà; & male si possono assicurare quelle case, nelle quali concorrono i sospiri, et i desiderij di tutto vn popolo; concioßia, che alcuni danno loro l'assalto con la bellezza, altri con l'ingegno, altri con l'eloquenza, & altri con le ricchezze. Et quando pure si truoui con la bellezza congiunta l'honestà, non è pe-

Bellezza pericolosa.

Bellezza, & honestà non s'accordano.

è pero, che quella rara bellezza non sia bene spesso al mondo sospetta, & che non si facciano sinistri giudicij contra la fama del marito, & della moglie. Lascio quì di dirui, le guerre, & le rutne de' paesi & popoli auuenute per la estrema bellezza d'alcune donne, & mi basta di conchiudere, che niuna cosa al mondo è cagione di maggiori discordie, che una donna, laquale sia desiderata da molti huomini.

CAV. Dunque se non si può torre moglie nè bella, nè brutta senza danno, sia meglio non torla. ANN. Anzi bisogna torla nè bella, nè brutta, come hauete detto. Io appresi già tempo fa, che la perfettione del corpo consiste nella mediocrità, cioè, che non sia nè troppo robusto, ò bello, nè troppo debole, ò deforme; perche l'uno rende le persone audaci, & gorfie, l'altro le fa abiette, & pusillanime. Et perciò commenda la forma mezana, che è propria della moglie; & si biasima l'estremità della bellezza, & della bruttezza: perche l'una crucia, & l'altra fastia. In somma le fattezze della moglie hanno da esser tali, che non siano rifiutate dal giudicio vniuersale, ma piu tosto trouino qualche luogo di gratia, perche questo seruirà al marito d'uno stimolo ad amarla, & d'un freno a ritenerlo da pensieri dell'altre donne, altrimente gli sarebbe poco cara: perche si possiede con fastidio quella cosa, che alcuno non degna d'hauere. CAV. Et che ui pare di quelle, che s'abbelliscono per arte, scusandosi, che ciò fanno per piacere a mariti? ANN. Che le

Quel sia la perfettione del corpo. Bellezza mezana.

Bellezza artificiosa.

credete

credete uoi? CAVAL. Io credo, che i souerchi ornamenti, i quali piglia la donna nell'vscire di casa, siano per piacere piu tosto a quelli, che non sono di casa, che al marito. ANN. Dobbiamo anco credere che dispiacciano a Dio, alterando l'imagine sua, & a gli huomini cercando d'ingannarli, & non conosco io persona di buon gusto, a cui non aggradino più le maniere schiette, che le artificiose, & douerebbono pure questi volti smaltati, calcinati, & porporati rauedersi delle beffe, che si fanno gli huomini in disparte delle loro sconcie bellezze, dalle quali ne seguono due false persuasioni, l'vna co'l darsi a credere d'esser fatte belle per virtù di quei colori, non sapendo, che come disse colui,

Il liscio non può d'Hecuba far Helena.

l'altra è, che si pensano, che i riguardanti tengano quella pittura per color naturale, & ho conosciuto io una, che faceua un gran schiamazzo contra le donne contrafatte, & la sciocca non s'accorgeua della tinta del suo uolto rosato, la quale s'era attaccata alla gorgiera, ch'ella haueua al collo. Ma simili dõne meriterebbono la proua, che già fece di molte altre una piaceuole cortegiana, laquale facendosi ad un conuito un giuoco, nelquale ciascuna comandaua, & essendo toccata a lei la uolta, si fece portare un uaso d'acqua, doue bagnate le mani, si lauò il uolto, imponendo a tutte l'altre, che così facessero, lequali non meno con dispiacere, che con uergogna, si fecero correr giù per le guãcie lo stemperato belletto,

Essempio d'una cortigiana.

Belletto. Io conosco anco vna giouane, il cui collo due mesi fa, s'assomigliaua a quello d'vn magnano, & hora se ne và lungo le contrade cosi imbiancata, ò vogliamo dire imbiaccata, che non pare più dessa, tuttauia quando ella torce alquanto il capo, le si scuopre la negrezza d'vn collo, & d'vna gola cosi differente dal volto che vi par di vedere vna figura grottesca, & direste, che quel capo è stato leuato dal collo d'vna Fiammenga, & accommodato à quello d'vna Mora. C. La meschina non sà forse che quelle concie da volto, le quali sono descritte nel ricettario di Don Alessio, possono anco seruire alla riforma del collo & della gola. AN. Se cosi fatta vanità ha da essere perdonata alla moglie, non merita già perdono la grossa castronaggine di quei mariti, i quali veggendo il manifesto liscio della moglie, vãno biasimando le donne, che si dipingono il viso, & giurano per l'anima, & per lo corpo, che se la sua ciò facesse, le torcerebbono il collo. Ma non sò quali siano più sciocchi o questi, ò quegli altri, i quali se ben veggono i finti colori della moglie, si lasciano persuadere, che quella mascherata sia fatta per loro diletto, & per finirla, si lasciano acconciare la berretta in capo come esse vogliono. CA. Io veramente non faccio buon giudicio di cotali donne, & stimo, che si come hanno i colori finti nel viso, cosi portino i pensieri finti nel cuore, nè si possa aspettare da loro due semplici, & leali affettioni, & è ben da credere, che il nudo Amore non ami questi artefici, & com-

Mariti sciocchi.

compositori di bellezze; & si vede anco, che'l nostro gentilissimo Toscano per motteggiar le donne studiose de lisci, & delle bellezze fatte a mano, & per dar singolar lode a madonna Laura, chiama la sua bellezza naturale. AN. Diremo dunque, che la donna leuando le fatezze di Dio, piglia quelle della meretrice, & che si come quel che nasce è opera di Dio, così quel che si cangia è del Diauolo. Ma con tutto ciò nõ voglio restar di dire, che'l bando di questo artificio non è così generale, che s'habbia à stendere in tutti i casi, perche se è lecito all'huomo il cercar rimedio per leuarsi dal volto vna macchia, ò altra disparutezza, che per qualche accidente gli sia soprauenuta, molto più deue esser lecito alla donna il procurare di correggere cõ arte qualche imperfettione ò naturale, ò casuale del suo viso; onde vi porremo questo termine, che tanto sia lecito alla dõna il porger soccorso cõ la mano a qualche parte scaduta ò mancheuole del suo viso, quanto si troua necessariamente astretta ò da alcuna indisposition, ò dalla conuersatione del suo donnesco stato, mentre però lo faccia così leggiermente, & con tanto discreta maniera, che gli occhi altrui, ò non veggano l'arte, ò veggendola, non restino punto offesi. Et poi che siano chiari dal nostro principal discorso, che non s'haa torre moglie, nè bella, nè brutta fuor di misura, egli è bene, che passiamo auanti; & che dotiamo hormai la moglie di quella dote, che rende fermo, è stabile il matrimonio. Et primieramente habbia-

Bellezza naturale.

Belletto quando sia concesso.

mo

uo a riprendere l'abuso di quelli huomini, i quali non seruano altro stile nella elettione della moglie, di quel, che s'usi nel mercato de' caualli, intorno à quali và il compratore con gli occhi ben ricercando se sono giouani, sani, di bella forma, & se hãno quelle parti esteriori, le quali danno segno di buon destriero. Io non niego già, che dall'aspetto d'vna donna non si comprendano alcune apparenze ò di bontà, ò di malitia. Ma poi che dalla bocca di Dio ci vien detto, che non dobbiamo far giudicio secondo la faccia, conuien vsare altro piu sicuro, & più vtil rimedio di questo. CAV. Io lodai sempre quei maritaggi che si trattano alla libera senza nascondere alcuna cosa, laquale risapendosi, habbia da portare noia, & pentimento all'vna delle parti. Ma non sogliono già far questo tutti gli huomini, & tutte le donne, poscia che si cercano sempre di coprire piu che si può, i difetti non meno del corpo, che dell'animo, imitando quel pittore, ilquale hauendo a ritrarre vn Signore losco, non lo volle dipingere con la faccia intiera, ma lo appresenta in profilo, nascondendo la parte mancheuole dell'occhio. ANNIB. Non fece già cosi Crate filosofo, ilquale essendo dimandato per marito da vna virtuosa donna, le andò auanti, & imaginandosi, ch'ella non sapesse ch'egli fusse gobbo, & pouero, si leuò dalle spalle il tabarro, il sacco, e'l bastone, & posto il tutto in terra, le protestò, che le sue facoltà, & la sua forma erano tali, quali ella poteua vedere, & che vi pensasse bene

Considerationi intorno al pigliare moglie.

Essempio d'vn pittore.

Essempio di Crate.

ne

bene per non hauersi poi a pentire; ma non lasciò el la per questo d'accettare il partito, affermando, che non haurebbe potuto sposare nè piu bello, nè piu ric co marito di lui. C. Or venite al rimedio, che per si- curezza de' mariti hauete proposto di dare. A. Il ri medio è, di domandar primieramente la moglie a Dio con l'oratione, perche è detto della Sapienza, che le case, & le ricchezze ci sono date dal padre, è dalla madre, ma la moglie saggia ci vien data da Dio. Presso à questo christiano vfficio, si suol segui re l'autorità d'Olimpia, madre del grande Alessan dro, la cui sentenza degna di lettere d'oro fu, che le donne s'habbiano a sposare prima cõ l'orecchie, che con gli occhi; la onde non ci permettendo il viuere di questo nostro paese di poter pratticar liberamen te per le case, & trattenerci famigliarmente con le giouani da marito, come s'vsa in Francia, dobbia- mo al meno procurare a tutto nostro potere, che da piu d'vna lingua vengano all'orecchie nostre fede- li, & indubitate relationi dell'origine, della vita, è de' costumi loro. Ma l'auaritia del mondo è tale, che si ricercano gli asini, i buoi, & i caualli di buona razza, ma non si rifiuta la moglie vitiosa; & mal nata, mentre che habbia danari assai. C. Io per cer- to stimo grandemente infelice, & degno di compas sione colui, che si troua accompagnato a donna stra- na, & di pessimi costumi. ANN. A cosi fatti, mari ti nõ haueuano già compassione gli Spartani, i qua li con le lor leggi dauano il primo castigo à chi non piglia-

Sentenza di Olimpia.

Leggi de gli Sparta- ni.

pigliaua moglie, il secondo à chi staua tardi a pigliarla, terzo a chi la pigliaua uitiosa. Dunque chi ha sana mente, si riuolga sopra il tutto alla inquisitione della qualità della moglie, & della vita del padre, & della madre, & ricordarsi.

Che l'Aquila non genera Colomba.

Vitij, che si trasferiscono ne' successori.

Et veramente è cosa quasi impossibile il tralignare da maggiori, & sò che vi ridurrete a mente quelle famiglie, nelle quali si ueggono successiuamente ne discẽdẽti le radici, o di auaritia, o di sciocchezza, o di pazzia, ò di ebbriachezza, ò d'altri difetti, i quali trasferendosi ne gli animi, & ne i corpi de figliuoli, vi fanno l'impressione, et da loro ne nascono altri peggiori: onde ha luogo quel detto, da mal corno mal ouo, si come anco è cosa quasi impossibile, che da buona pianta nascano cattiui frutti. ÇA. Io non m'accheto molto a questo vostro discorso, perche si vede con la proua, che questa regola è fallace, per non dire in tutto falsa. Et se andate ricercando l'antiche historie, uoi direte quasi, che la natura non fa il suo vfficio, & vi si presentaranno auanti molti essempi di huomini valorosi generati da padri scocchi, & vili; & per lo contrario, vedrete molti altri, che degenerando dalla grandezza, & dalla virtù de maggiori, hãno menata una uituperosa uita, per modo tale, che i meschini padri hanno patito eccliss

Padri scioc chi, & figliuoli valoro si.

si della lor luce ne i figliuoli, i quali meglio era per loro non hauer generati, & se alle cose presenti habbiamo a dar qualche fede, non veggia-

Madri honeste, & figliuole impudiche.

mo noi, & non conosciamo delle honestissime madri, le cui figliuole portano il fregio di femine del mondo, è delle honestissime figliuole, discese da madri impudiche, & infami? dal che possiamo certificarci, che nel matrimonio ha piu luogo la fortuna, che la prudenza, & che basta senza tante ricerche segnarsi di croce, & con gli occhi chiusi lasciarsi condurre al sacrificio. ANNIB. Il dubbio, che hora mi viene mosso da voi è veramente notabile, & degno del vostro pellegrino intelletto. Ma con tutto, che non vi si possa negare, che da padri generosi non venghino alcuna volta de i figliuoli di natura vili, & sciocchi in maniera, che la mia regola si scuopre, come voi dite, fallace. Io, nondimeuo vi rispondo, che sono alcuni, i quali non solamente tengono la nostra opinione, ma vogliono assolutamente, che il padre, generoso generi il figliuolo vile, il che anco si conforma a quel prouerbio, che i figliuoli de gli heroi sono vn vitio, & non consentono, che in ciò la natura manchi del suo vfficio, anzi affermano, che ella manca quando dal padre generoso nasce il figliuolo simile, & fondano questa loro opinione, sopra alcune sottili, & filosofiche ragioni, le quali hora tralascio. Stando dunque tutte queste cose, conuerrebbe a chi volesse pigliar moglie vtile auuertire, ch'ella fosse nata di padre, & di madre inutile, & dourebbe ogni huomo saggio astenersi dalla mogli per non generare figliuoli priui di intendimento. Ma io non l'intendo cosi, & perciò

Padri generosi, & figliuoli vili.

rispon-

risponde & a voi, & à quelli che la natura è sempre intenta a cose migliori; onde naturalmente da i padri generosi dourebbono venire i figliuoli generosi; & se pure ne vengono talhora de gli sciocchi, & vili, non bisogna anco ascriuer questi casi alla natura: perche mirandosi con diritto occhi, si vedrà, che per lo più questo tralignamento nõ auuiene dalla generatione, ma si bene dall'educatione. Quindi è che molti di tardo ingegno sono con lungo, & faticoso studio diuenuti pronti; è altri, che dalle fascie portarono l'acutezza dell'ingegno, si sono con processo di tempo, ò per l'otio, ò per la crapola, ò per altro accidente rintuzzati, & fatti languidi. Hor da questa consideratione vorrei, che veniste discorrendo, che quel padre il quale con molte fatiche, & disaggi, & con diuersi trauagli nõ meno d'animo, che di corpo, ha conseguite facoltà, & honori, se ben genera i figliuoli d'alto ingegno, nondimeno è tãto in lui l'eccesso del paterno amore, che trouãdosi hauer loro procacciato il mondo di uiuere agiatamente, nõ gli può soffrire il cuore di vederli faticare, com'egli ha fatto; si che vinto da tenerezza, li lascia crescere, & alleuare delicatamente, & è cagione, che si estingue nell'otio il loro natural vigore, & si trasmuta per habito in vn'altra natura. Aggiungetevi anco, che à figliuoli cõ l'accettar volẽtieri i vezzi del padre, & col vedersi agiati, & in buona fortuna, se ne stanno quanto possono lontani dalla polluere, & dal Sole, nè curano d'appigliarsi ad alcuna

Padri generosi, & figliuoli generosi.

Educatione, & sua forza.

lodeuole impresa, nè di procaciarsi piu di quello, c'habbia loro lasciato il padre, imitando il corpo, il quale si pasce solamẽte di quel ch'auãza a gli altri animali; & nõ è dubbio, che riuscirebbono valorosi, se si trouassero in basso stato: onde uedete per lo piu i figliuoli nati poueri diuenir ricchi per industria, et i nati ricchi, diuenir poueri per otio, ilche ci significa q̃lla piaceuol ruota, laqual dice: Ricchezza fa superbia, superbia fa pouertà, pouertà fa humiltà, humiltà fa ricchezza, ricchezza fa supbia.

Ruota del stato humano.

Noi adunque terremo per fermo, quanto alla generatione, che si come da gli huomini l'huomo, et dalle bestie la bestia, cosi da buoni per lo piu è generato il buono, & che la uirtù del padre, & della madre si rigenera ne figliuoli. Ma sia poi auuertito il padre ualoroso, et forte, di non confidarsi mai tanto nella natura sua, che si dia a credere, ch'ella sola habbia a mantener tali i suoi figliuoli, ma riguardando sopra di loro con occhio piu saggio, che pietoso, dee secondar la buona natura loro, con lo spingerli senza risparmio alle lodeuoli opere, tenẽdo per fermo, che per giungere al segno della virtù, non basta l'esser ben nato, ma bisogna anco essere bene alleuato, di che fra brieue spatio ne ragionaremo piu opportunamente.

Natura richiede lo aiuto della educatione

Noi per tanto nella elettione della moglie non mãcheremo d'informarci dell'honestà della madre, con speranza, che la figliuola sarà di natura sua honesta, & che haueremo assai meno di fatica nel conseruarcela tale, che se dalla peruersa ui-

ta

za della madre, ella fosse naturalmẽte inchinata al male. Ma non basta anco d'hauer contezza della qualità della madre, se nõ s'hà parimente di quella del padre; perche participando i figliuoli della natura di ambedue, auuiene molte uolte, che quel difetto, che hanno per communicanza dell'uno, lo traggano dall'altro. Et con tutto che ogni persona habbia bisogno di moglie ben nata, io particolarmente nõ lascio di ricordare a i nobili, che si eleggano moglie nobile, perche è uana la calũnia ce sofisti contra la nobiltà, i quali non hauendo riguardo alle cose uolgari, & notissime, cioè, che per hauer bella razza si comprano caualli, & cani generosi, & de frutti si eleggono buone sementi, nõ uogliono anco pensare, che all'huomo nobile gioui la nobiltà della moglie per la futura successione, & quanto importi che sia o barbara, o alta d'origine, mostrando gli ignoranti di non sapere, che nella generatione si cõmunicano a figliuoli alcuni occulti principij di uirtù, & d'eccellenza. CAV. Quì hora io considero, che s'egli è il uero, che la creanza sia un'altra natura, si come già hauete accennato, non bisogna solamente sapere, che la figliuola sia nata di buoni padri, ma se sia alleuata cõ quel riguardo, che conuiene alla uirginal modestia, il che nõ auuiene sempre cõciosia, che si ueggono alcuni, che non hauẽdo se nõ una figliuola, sono da soprabõdante amore in sì fatta maniera occupati, che non possono sofferire, che le sia impedito alcun piacere, & le concedono di

Moglie nobile.

quelle vane libertà, & delicatezze, lequali sono poi cagione di notabili errori. ANN. Voi non u'ingannate punto; che se fosse possibile, bisognerebbe eleggere vna giouane non solamente di sana, & robusta complessione, ma auezza alle fatiche, perche oltre all'utile, particolare della casa, certo è, che cosi fatte donne sono meno esposte alle insidie de gli huomini vani, & lascini. Ma con tutto ciò non haurà il marito a perdersi d'animo per quella troppa facilità de padri, perche essendo ella ancora di verde età, & concorrendoui la buona natura loro, egli potrà acconciamente, come tenera piãta, raddrizzarla, & riformar la delicatezza dell'animo suo con l'infusione di piu matturi pensieri, & di piu graui costumi. Et di quì possiamo giudicare, che sia piu utile al marito lo sposare una fanciulla, che una giouane matura, allaquale malageuolmente si può far mutare vn lungo habito. CAV. Sono però alcuni, che si discostano da questo vostro parere, & stimano minor fastidio il pigliar moglie, la quale habbia gli anni della discrettione, & sia introdotta nel gouerno della casa, ch'vna di queste citelle tolte dal latte, allequali vi bisogna o esser maestro, o dare una gouernatrice; & veramente io auãperei di uergogna, se hauendo ad honorare in casa mia qualche amico, io mi trouassi auuiluppato nella semplicità d'vna di queste insipide creature, laquale non sa pesse & dimandare, & rispondere, & discorrendo, dar segno di valorosa donna, & forse mi risoluerei

Sposare vna fanciulle, è meglio che vna giouane matura.

per

per manco male di tenerlo ascosa, fingendola inferma. ANN. Voi non troverete mai alcuna giouane di tanto valore, che fosse conforme al gusto uostro, & che hauendo a menar uita con uoi, non uolesse alterare i suoi costumi, & ridurgli sotto la fantasia uostra. Et se uogliamo, intorno a questo soggetto, riguardare quanto siano differenti l'opinioni de mariti, & quanto diuerse le usanze de paesi, faremo troppo lungo progresso; perche ui sono alcuni di sì gratioso humore, che spingono le loro dõne a raccogliere, & a trattenere in casa gli amici, & si chiamano contẽti, & glorioſi d'hauer donne, le quali sappiano ualorosamente sodisfare a questi compimenti; & si godono oltre modo, che'l mondo sappia, che in casa loro risplẽda una gioia, et un monile cosi raro, & pretioso. Ponete poi mente allo stile d'altri i quali riceuẽdo p dishonore, che la moglie sappia altro più, che cucire, o filare, se soprauengono amici in casa, corrono essi, o mandano ad auuertirla, che si ritiri; il che ella fa non altrimente, che un pulcino all'apparire del nibbio. Fate hora paragone de i costumi de cittadini Senesi, & de Romani, & considerate, che i Senesi per far maggiore honore a forastieri fanno comparir loro innanzi la moglie, come la più cara cosa, che s'habbiano al mondo; & per lo contrario i Romani fanno menare alle lor dõne una uita cosi ristreta; che paiono monache. In queste diuersità di costumi non uoglio, che facciamo alcun determinato giudicio, perche s'ha da ubidire

Mariti, che lasciano in libertà le mogli.

Mariti, che tengono ristrette le mogli.

Romani.

Senesi.

all'uso, il quale inuiolabilmẽte si osserua per legge nè ãcò uoglio, che disputiamo qual sia migliore opinione, o di quei mariti, che presentano, o di quei, che nascondono la moglie a gli amici. Ben dirò, che tutto l'honore, & tutto il biasimo, che può risultare dallo stile di questi, & di quelli, non alle donne, ma a gli huomini appartiene, poi che esse fanno quel che uogliono i mariti. Ma tornãdo al primo capo, io replico, che la tenerezza d'una giouane è facile a piegare alle uoglie del marito. Et se ben conuiene a lui per qualche spatio di tempo essere il maestro, come hauete detto, almeno si consola del uedere prontamente essequiti i suoi raccordi, & si gloria d'hauerla fatta, come si dice, di sua mano, & secondo il suo cuore; nè per altro si crede esser doppia fatica lo sposare una uedoua, se non perche bisogna primieramente farle scordare i costumi del marito precedessore; & poi auezzar la a suoi.

La uedoua si sposano con più incommodo, che le vergini.

CAVALIER. Egli mi pare, che i secondi maritaggi habbiano il sapore de cauoli riscaldati, & tanto più di incommodo portano seco, se amendue le parti hanno prouato il primo matrimonio: onde si racconta, ch'essendo uenuti in contesa marito, & moglie desinando insieme, ella per dispregio diede la metà della carne, ch'era in tauola ad un pouero, dicendo: Io te la dò per l'anima del mio primo marito; & egli porgendoli l'altra metà: Io, disse, te la dò per l'anima della mia prima moglie; del quale fatto rimase

Essempio di due rimaritati.

ro,

ro amendue col pane asciutto. ANN. Aggiungeteui, che'l secondo matrimonio suole arrecare gran danno a quei figliuoli; che prouano la crudeltà delle matrigne, le quali quãdo riceuono qualche ingiuria, o percossa dal marito, ne fanno vendetta, quando egli è fuori di casa contra i suoi innocenti figliuoli, col batterli cosi fuori di misura, come fuori di ragione. CAV. Ben fece uendetta, non uolendo, contra la matrigna quel filiastro, che tirando un sasso per dare ad un cane, colse lei, dicendo, nè cosi il colpo è in tutto uano: & per certo quando io uengo ben considerãdo, parmi, che dourebbe cosi l'huomo, come la dõna, prima, che uenire alla risolutione delle seconde nozze pensarui bene, & uedere qual necessità a ciò l'induca, perche (quanto all'huomo) si usa di dire, che a colui che non è stato castigato da una moglie, glie ne douerebbono esser date molte; & cade appunto contra di lui quel detto, che ingiustamente si duole di Nettuno, chi patisce il secõdo naufragio. Quanto alla donna, ancora che mal uolontieri si compiaccia d'un solo marito, & che secondo il detto d'un poeta,

Più tosto sia d'un'occhio sol contenta;

nondimeno si sà, che presso gli antichi era presentata una corona di pudicitia a quelle, che s'erano contentate d'un matrimonio, & che'l rimaritarsi era notato per segno d'una legittima intemperanza. ANN. Ancora, che la legge Christiana in alcune cose tolga certe preminenze a bigami, nondimeno

Essempio di un filiastro.

Corona di pudicitia.

ella propone il secondo matrimonio a quei, che non hanno la virtù di serbare la castità nello stato uedouile. Ma dirò bene, che doue non sia questa, o altra necessità, habbia ragione chi se ne stà nel termine, oue Iddio l'ha condotto; perche egli rende maggior testimonianza al mondo dell'amore, che portaua alla sua compagnia, si come fece quella Romana, laquale sollecitata à rimaritarsi, rispose, che'l suo Seruio (così si chiamaua suo marito) era ancora uiuo presso di lei, se bene era morto presso a gli altri; ma quel che più importa è, che si liberano i figliuoli da mali incontri, che poco fa habbiamo accennati. Pensiamo di gratia qual sorte di bontà, et di tenerezza alberghi nel cuore di quella madre, la qual può soffrire d'abbandonare i suoi sfortunati figliuoli, per ridursi a gouernare gli altrui; come possa il misero huomo sperare, che ella sia per hauerne cura, non l'hauendo de suoi propri. A così fatta impietà pose mente un legislatore, dichiarando infami quei che si rimaritano, come auttori di domestiche discordie, il che però sia detto senza biasimo di quelli, o quelle c'hoggidì passano lietamente alle seconde, & alle terze nozze. CAVAL. Degna ueramente mi pare, & di lode, & di riuerenza quella uedoua, la quale portandosi honestamente uedoua il restante della uita al seruigio, & gouerno de suoi cari figliuoli, & con animo franco, et uirile, s'affatica nell'instruirli, & inuiarli all'opere uirtuose, & seruendo loro di padre, & di madre, s'acquista una

Risposta d'una uedoua Romana

Vedoua honorata.

corona

corona di doppia gloria. AN. Quella matrona, che ciò fà, rende testimonio al mondo, non meno d'una notabile continenza, che di un singolare amore verso i figliuoli, & d'una perpetua osseruanza uerso il marito, la cui anima possiamo imaginarci, che ne senta gran refrigerio, s'egli è il vero ciò, che affermano le leggi ciuili, cioè, che le seconde nozze contristano l'anima del marito defunto, ilche ha molta conformità con quel, che diceua l'altro giorno il Signor Antonio Sebastiano Guaita, il quale oltre all'essere, come douete sapere, de più famosi Dottori del Monferrato, fa particolar professione d'hauer non meno in capo, che in casa molti libri di varie historie antiche: & moderne, onde essendo caduto ragionamento di seconde nozze, egli raccontaua per relatione d'un pio scrittore, che essendo si trouato sommerso nell'Adige ũ figliuolo christiano, crocifisso da Giudei, fu dirizzato una chiesa uerso quella parte in memoria di quel fanciullo martire, doue concorreuano molte diuote persone, & particolarmente la madre di lui, laquale con l'intercessione d'esso fanciullo, impetrò molte gratie da Dio, non meno per altrui, che per se stessa; ma essendosi poi rimaritata, non fu mai piu essaudita per alcuna cosa ch'ella chiedesse: ma ritornando al nostro principal ragionamẽto, cõchiuderemo, ch'egli è meglio sposar uua uergine, ch'una uedoua. CAV. Vorrei che mi diceste hora qual sia meglio per rispetto de figliuoli lo sposar dõna d'ingegno mansueto, et molle,

Seconde nozze contristano l'anima del primo marito.

Antonio Sebastiano Guaita.

le, o pure di fiero, & virile. ANN. Io ui rispondo brieuemente, che sono pochissime le persone, le quali ne costumi loro si cõtengono talmẽte nel mezo lodeuole, & uirtuoso, che non pieghino uerso alcuno de gli estremi; Et per ciò bisogna, che ciascuno consideri la sua propria natura, & conosciuto quello, in che egli manca, o eccede, procuri di elegger moglie di tal qualità, che lo uenga col suo contrario eccesso o difetto a correggere, & moderare; perciochè si come ben disse ũ giudicioso auttore, i figliuoli nascono felici da una concorde discordanza, cioè, quando si congiungono gli ingegni fieri co mansueti, imitãdo la soauità dell'armonia, nella quale si contempera l'accento acuto col graue. Io non lascierò anco di ricordare, che si come all'huomo conuiene far elettione più tosto d'una figliuola giouane, che di una attempata, così à lui conuiene far questa elettione in sua giouentù, & non aspettare a quel tempo, che gli si muta il pelo; perche essendo ambidue giouani ueggono i figliuoli a buon'hora, et hanno piu spatio di tempo per ammaestrarli, & drizzarli alle opere uirtuose, & uiuer presso di loro, i quali si trouano in termine di poterci aiutare, & seruire nella nostra uecchiezza, & di renderci il cambio de beneficij che habbiamo loro fatti nella nostra giouanezza.

Concorde discordanza Tempo conueneuole al matrimonio

CA. Se non m'inganno, tutti questi discorsi Signor Annibale, sono fuori di proposito, et nõ seruono più to alla nostra intentione, perche insino ad hora habbiamo cõsumato il tẽpo intorno ad ũ discorso, il cui

rilieuo

filieuo non uuole dire altro, se nõ, che si ha a pigliar moglie giouane, ben nata, ben alleuata, di mezana dote, & bellezza, sana di corpo, & di mẽte; ma non habbiamo fatto ancora motto della maniera del cõuersare tra'l marito, et la moglie, si come haueuamo proposto ANN. Io presuppongo, che per conuersar acconciamente cõ la moglie, bisogni prima esser bẽ disposto ad amarla; ma perche non si può intieramẽte amar quel, che non si conosce, era cosa nècessaria l'imparar prima, si come habbiamo fatto, a conoscere le buone qualità della moglie, si come anco è necessaria al padre, che ama la figliuola sua, conoscer bene a dẽtro prima che maritarla, le qualità, i costumi, la uita, et tutte l'altre parti del genero; perche si proua cõ uerità, che chi si abbatte in ũ buõ genero, acquista un buon figliuolo; chi in un cattiuo, perde la figliuola. Or douendo il marito cõuersare con lei, et hauendo già conosciuto il valore della sua dõna; tempo è di proporre quel, che si cõuenga all'ufficio, suo, dicẽdo, che bisogna auãti ogn'altra cosa, ch'egli sia con tutto il pensiero, & con tutto l'animo suo riuolto ad amarla, se non per altro, almeno perche, vien comandato per legge christiana a mariti, che amino le mogli. Questo è quel gagliardo fondamẽto, il quale sostiene franco, & sicuro il matrimonio, & senza il quale merita grã biasimo il marito, per cioche non amando quella cosa, ch'egli ha con diligenza ricercata, & giudicata una volta degna dell'amor suo, egli dà manifesto segno d'incostãte, et di fanta-

Vfficio del marito verso la moglie.

Amar la moglie.

fantastico, & gli conuerrebbe più tosto la compagnia di Megera, che di mogliera. CAV. In qual parte consiste principalmente questo amore? AN. Nell'esser geloso dell'amor suo. CAV. Voi non la pigliate per lo dritto verso, perche la moglie amerebbe meglio il marito senza amore, che con gelosia. ANN. Io non parlo di quella gelosia, che fa dubitare il marito di qualche difetto della moglie; ma si bene di quella, che lo fa temere di qualche suo proprio difetto, il che meglio vi sia chiaro, quanto vi ricorderete della gelosia, con la quale tenete rinchiusi nel petto i secreti del vostro Prencipe, temendo di continuo, che per colpa vostra non siano palesi; onde medesimamente dee il marito accompagnar l'amor suo con vna gelosia continoua di non perdere per colpa di se medesimo la beniuolenza, & la gratia della moglie, assicurandosi, che questo è vnico, & preseruatiuo rimedio contra quella gelosia, che fa veder torto, & di cui intendeuate voi: & questo segno di gelosia non potrà dimostrar meglio alla sua donna, che col far professione d'esser tale verso di lei, quale desidera, ch'ella sia verso di lui, & tale la trouerà. CAV. Ottimo ricordo. ANN. Risolueteui pure, che la maggior parte de gli errori delle mogli, traggono origine della colpa de mariti, i quali per lo più ricercano da quelle l'intera osseruanza delle leggi maritali, ma non vogliono essi stimarle punto; & ne vedete alcuni, che se bene hanno dalla mano di Dio riceuu-

Gelosia del mailto.

Rimegio contra la gelosia.

Abuso de mariti.

ta per compagnia la moglie, essercitano però sopra di lei & con la lingua, & con le mani quel rigore, & quello imperio, che s'vsa verso le schiaue, & se fuori di casa riceuono qualche offesa, ne fanno in casa patire a lei ingiustamente la pena, dimostrando si all'altre persone codardi, & a lei sola braui; onde non è marauiglia se vinta dal dolore, & dallo sdegno, chiama i diauoli in difesa; & se in quel punto gli huomini lasciui pigliano occasione di tentarla, & di sperarne bene; onde ella ageuolmente s'accon. cia a tutto quello, che la persuadono l'ira, & la disperatione. Ma per lo contrario, quando la moglie conosce, che'l marito è tutto verso lei riuolto corraggi dell'amore, della fede, & della bõtà, & che la tiene per cara sopra ogn'altra cosa; voi la vedete consumarsi tutta in ardente fiamma d'amore, & mettere tutto il suo studio nel pensare, & nello esequire con lieto animo quelle cose, che gli aggradano; & rimanete certo, che nè il compagno al compagno, nè il fratello al fratello, nè il figliuolo al padre, è così caro, come è caro il marito alla moglie, la quale non solamente si conforma col suo volere, ma si trasformta tutta in lui; onde da questi effetti ne risorge da amendue i lati vna sicurezza di fede, & vna quiete d'animo, che li mantiene sempre felici, & contenti. CAV. Questa sicurezza di fede, & questa quiete di animo non ha già luogo nel petto di tutti i mariti, anzi io credo, che siano pochi al mondo, che se ben mostrano in apparenza di fi-

Amore del la moglie.

darsi

Diffidenza de mariti.

darsi delle lor mogli, se ne fidino però dentro al cuore. ANNIBAL. Io ve lo credo; ma sapreſtemi voi dire, onde naſca queſta uolgar diffidẽza? CAV. Forſe della debolezza della carne, che ſi ſuole attribuire a molte donne. ANN. Anzi dalla debolezza de l'amore, che ſi dee attribuire a molti huomini. Fate pur conto, che per la porta onde entra il ſoſpetto, ne eſce l'amore, & ſe perauuentura ſi preſenta al marito qualche cagione di diffidenza, eſſamini bene la vita ſua, che troverà la cagione nata da lui, che non l'ha perfettamente amata, la doue, ſe pentito del poco amore, incomincierà vna uolta a riguardarla come la metà di ſe ſteſſo, & ad amarla da buon, ſenno, comincierà à sbandire il ſoſpetto, & s'accorgerà, che chi ama è riamato, & che nel reciproco amore viue, & regna la candidezza dell'inuiolabil fede? CA. Un certo ſpirito mi dice, che queſta uoſtra regola ſia più commendata, che oſſeruata; perche à volerla oſſeruare biſognerebbe laſciare in tutto la briglia alla moglie, & raccomandarſi alla ſua diſcrettione, rimmettendole tutta la cura dell'honore; il che però voi ſapete, che non s'vſa nelle noſtre parti d'Italia, doue cõmunemente ſono con qualche diligenza cuſtodite.

Opinioni diuerſe intorno alla guardia della mogli.

ANNIB. La moglie impudica non ſi può, & l'honeſta non ſi dee cuſtodire, ma quei, che ſi pigliano cura dell'honor della moglie, credono d'eſſer maggiormente ſtimati dal mondo, il quale par che ſi rida, & faccia ſiniſtro giudicio de mariti, che ſi dan-

no in preda alla moglie; & tengono per fermo, che facendo altrimente, manchino dell'ufficio loro, oltre che s'inducono nell'animo, che la moglie uedendo che'l marito non si pigli cura di lei, s'imagini d'esser poco stimata da lui, ilquale perauuentura pensi, ch'ella non possa piacere ad altrui. Quelli altri poi, che lasciano l'honore in guardia della moglie, si persuadono di uiuer più sicuri, allegando questa ragione, che la donna sentendo l'huomo impatronirsi dell'honor suo, si tiene offesa, & non si cura più di guernarlo, ma quando ella ha l'honore nelle sue mani lo difende, & ne ha gelosia, come di cosa sua, oltre che naturalmente desideriamo quelle cose, che sono uietate, & sappiamo che,

Men pecca, chi'l peccar ha in sua balia.

Et nel uero quella si può chiamar perfettamente honesta, laquale potendo peccare non uolse. Perfetta honestà. Ma per scioglierci dal laccio di queste diuerse opinioni, io son di parere, che s'habbia a procedere con altro termi. CAV. Et come? ANNIB. Non uedete alcuna uolta due portatori sostenere insieme un solo carico? CAV. Si bene. ANN. Il marito, & la moglie sono due corpi, che sostengono una sola anima, & un solo honore, onde bisogna che ciascuno d'essi habbia cura per la parte sua di questo commune honore, & per sostentarlo egualmente, conuiene tenere una misura, tale, che l'uno non si pigli più carico dell'altro, ma lasci l'uno all'altro, il suo giusto peso, auuertendo sopra il tutto, che

non si pieghi nè di quà, nè di là; perche e sottrahendosi vn solo, è bastante à far cadere il peso a terra. Or torno a dire, che per sostener franco, & intatto questo honore, non è cosa che dia loro maggior lena, che lo spirito d'amore, il quale se per auuentura mãca dall'un capo, o dall'ltro, ecco subito caduto l'honore. CAVAL. Dunque bisogna, che dispensiate questo carico tra'l marito, & la moglie, & assegniate a ciascuno la sua parte. ANNIB. Cosi faccio, & quãto al marito, io prima gli ricordo, che si come Christo è capo all'huomo, cosi l'huomo è capo alla donna, onde s'egli imiterà il suo capo viuendo christianamente, dirizzando i passi nella uia di Dio, & osseruando i suoi diuini precetti, & principalmẽte l'inuiolabil fede del santo matrimonio, ella seguirà lui suo capo, come ombra il corpo, & si piglierà i costumi di lui, per legge della sua vita, & vi farà dentro vn'habito immutabile. Ma s'egli cambierà stile, creda pure, ch'ella ne farà altrettanto, & seguirà i vestigi d'Helena, laquale si dice, che fu casta mentre suo marito si contentò di lei sola, & si diede poi alle lasciuie per colpa di lui. Et s'egli è huomo di spirito, potrà considerare, che niuna cosa auuelena, & incrudelisce più la moglie, che la disbonesta vita del marito, & che non serbando egli fede, non dee anco sperar fede; perche, secondo il volgar detto: Chi non fa quel che deue, quel ch'aspetta non riceue; nè lascio di dire, che p giudicio de' sauij tãto maggior castigo merita

Huomo capo della dõna.

Helena.

Sdegno della moglie.

Prouerb.

rita l'adultero, quanto piu a lui tocca il vincere la donna di virtù, & reggerla col suo essempio. Oltre a ciò auuertisca il marito di conoscer bene qual sia, & fin doue si stenda l'imperio suo sopra la moglie, la quale molte volte consente alle sue voglie, & gli vbbidisce non come a Signore, ma come a tiranno, & conuertendo l'amore in timore, si consuma, & si distrugge tutta nel bramar la sua morte, dopò laquale ella verifica con ragione quel volgar prouerbio: Quando il marito fa terra, la moglie fa carne. Non bisogna parimente, che'l marito si persuada d'esser superiore alla moglie, come Prencipe al suddito, o come pastore alle pecore; ma come l'anima al corpo, col quale è per vna certa natural beniuolenza congiunta; & consideri, che non l'huomo dalla donna, ma la donna dall'huomo fu formata, & non gli vscì del corpo, perche non hauesse a signoreggiarlo, nè da i piedi, perche egli non l'hauesse a calpestrare, ma dal fianco, oue è il seggio del cuore, perche l'hauesse ad amare cordialmente, & come se medesimo; & si come per parere de gli Astronomi, il Sole signor delle stelle, non và per lo Cielo senza la compagnia di Mercurio, cosi il marito signor della moglie, non dee essercitare il suo imperio senza la cõpagnia della sapienza, ma riuolger nell'animo, che la moglie non altrimente, che pecorella, s'ammorba spesso per negligenza del pastore, cioè del marito, onde si dice, che non vi è al-

un male, che non venga dal capo: & però sia sollecito così nel disporla a pigliare amore al gouerno della casa, & occuparsi volontieri nelle facende domestiche, come nel farle con destra maniera perdere l'inclinatione a quelle cose vane, nelle quali troppo si compiace; & per conseruarsela honesta, giouerà oltre modo il tenere spesso con lei ragionamenti uirtuosi, & grati a Dio, e'l biasimar la uita delle donne impudiche, & fargliele uenire in disgratia, & rauuedere quanto graue fallo sia quello dell'adulterio, dal quale ne riisorge perpetua ignominia al marito, & alla moglie. Sopra ogn'altra cosa ha da prouedere a gli honesti desiderij di lei in modo, che nè per necessità, nè per superfluità sia stimolata al dishonore; & si ricordi, che agio, & disagio reudono bene spesso le donne impudiche. Et perche da molti saggi scrittori sono state assegnate al marito le maniere, ch'egli ha a seruare uerso la moglie, basterà dire, che per sostentare intieramente dal suo lato il carico del commune honore, bisogna, ch'egli tenga la moglie, quasi per un suo tesoro in terra, & come cosa pretiosa, guardi a tutto suo potere, che per colpa sua non s'auuilisca, & si ricordi, che niuna cosa è piu douuta dal marito alla moglie, che la santa, & fedel compagnia; & però sia questa la sua impresa, & cerchi con ogni studio di conseruarsela cara, & senza macchia; nè si sdegni anco in

Agio, & disagio rēdono le donne impudiche.

con segno d'amore di communicarle i suoi pensieri, perche molti si consigliarono vtilmente con le lor donne. Et veramente è gran ventura di quell'huomo, il quale communicando i suoi trauagli alla cara, & fedel compagnia della vita sua, ne riceue pietose risposte, & grati consigli, & participandole la sua buona fortuna, sente con la vera allegrezza di lei raddoppia si la sua. Quando poi scopre perauentura in lei qualche difetto ò di lingua, ò di gesti, ò di costumi, la riprenda, non in atto d'ingiuria, nè di diffidenza, ma più tosto, come geloso dell'honore di lei, & dell'opinione altrui, & faccia sempre questo vfficio tra lui, & lei soli; recandosi a memoria quel detto, che con la moglie non si dee nè gridare, nè scherzare in presenza altrui, perche l'vno è segno di pazzia, & l'alto di schiocchezza. CAV. Io per certo non rimango sodisfatto di quelle persone, che con poco ritegno fanno vezzi alla moglie nel cospetto altrui. Tuttauia ho veduto più d'vna volta in Mantoua il Signor Giulio Cauriani, quel tanto saggio, & famoso Caualiere, che fu l'anima del Cardinal Hercole non temere punto la presenza de gli amici nell'vsare atti in casa pieni d'amore, & di piaceuolezza uerso la Signora Liuia sua consorte; il che però faceua con tanta dignità, che doue altri i disdirebbe, a lui pareua, che si conueniisse di cosi fare. ANNIB. Egli non ha perduto in questa sua uec-

Modo di correger le moglie.

Giulio Cauriani.

Liuia Cauriana.

chia il suo antico costume verso la moglie, ma accompagna questi atti con tanta grauità, & discretezza, che pare, come voi dite, che a lui solo si conuengano. Oltre à ciò egli suol dire, che non vserebbe di quei termini verso la Signora Liuia, s'ella fosse sua moglie; ma che è costretto di così fare, perche è sua innamorata. Onde chi saprà bene imitarlo, non potrà se non esser commendato, & farà con sì honesto essempio riconoscere del loro errore quei ruuidi mariti, che non vsano mai nè vna gratiosa parola, nè vn benigno guardo verso la moglie. Ma passiamo a far intendere per vltimo ricordo al marito, che sia parimente studioso di manifestarsi alla moglie sempre nelle parole, & ne' costumi gentile; nè si faccio punto beffe della ragione, che volgarmente s'adduce: perche alcune donne amino più gli amanti, che i mariti, cioè per la professione, che fa l'amante nel cospetto della sua donna di guardarsi da tutte le cose licentiose, & di non presentarlesi auanti se non con quegli atti, & con quelle studiose maniere, che le possono dilettare, ilche non fa il marito, ilquale pratticando continouamente con lei, non s'astiene dal fare alcune cose sporche auanti a suoi occhi, lequali le allontanano l'animo da lui. Et per tanto bisogna, ch'egli s'imagini, ch'essendo la donna di natura sua alquanto ischifetta, & delicata, tutte le volte, che vede alcun'atto man-

Perche alcune donne siano più inclinate a gli amanti, che a mariti.

manco ciuile nel marito, non solamente l'abborrisce, ma comincia a pensare, che gli altri huomini siano più discreti, & ben creati. Auuertisca dunque a serare & politezza, & modestia ne suoi portamenti per non contaminar la casta mente della moglie, & facendo in somma tutto ciò che giustamente le dee piacere, fugga etiandio tutto ciò, che giustamente le dee dispiacere, & ne aspetti quella gloriosa lode, che da gli antichi era data à buoni mariti, iquali erano più stimati, che i buoni amministratori delle Republice. CAV. Dite hora, se vi piace, qual sia il carico della moglie. ANNIB. Due gran disaua[illegible]gi ha la moglie nel sostenimento dell'honor co..mune. Il primo è, che doue dalla diuina legge vien commandato al marito, che ami la moglie, dalla medesima legge è commandato alla moglie non solamente, che ami il marito, ma che gli sia suddita, & gli vbbidisca. Et perciò bisogna farle sapere, che le giudiciosa matrone, & particolarmente Sarra, chiamaua il marito, Signore. CAV. Tanto maggior vantaggio, & ventura hanno quelle, i cui mariti vbbidiscono, & soggiacciono all'imperio loro ANN. Chiamatela più tosto disauentura, perche cotali mariti sono per lo più stolidi, inetti, & vili, & con ragione sono da vn leggista chiamati maritelli, posscia che sono tanto creduli, che si farebbono, conscienza di pensar alcun male, quando anco hauessero colta la moglie in adulterio; dal che ne auuie-

Vfficio della moglie verso il marito.

Maritelli.

ne, che le infelici lor mogli, come corpo senza capo, si lascia gire in abbandono, ò se pure hanno buona mente, sono esse ancora in poca consideratione del modo; doue per lo contrario la prodezza il valore, & l'auttorità d'vn marito, è come scudo all'honore della moglie, laquale ne viene più stimata. CA. Con tutto ciò voi vedete, che alle donne piace l'abbatterſi in questi mariti di buona pasta, & vn poco dolci di sale per poterli signoreggiare. ANNIB. Quelle che cercano più tosto di comandare a gli stolti, che d'vbbidire a sauij, sono simili a quelli, che vogliono più tosto condurre vn cieco a viaggio, che seguire vn prattico, & di buona vista; nè accade, che cotali donne si vantino della sofficienza loro, per che hoggidì è spenta la razza delle donne Spartane; onde bisogna, che la moglie si contenti di cedere al marito. CAV. Si possono ben dare questi raccordi alle mogli; ma poche ce ne sono, le quali se libeano in pace, & che non volessero comandare a mariti. ANN. Si trouano molte donne, le quali hanno l'arte vera di disporre i mariti a tutto ciò che esse vogliouo, in sì fatta maniera che essi stimerebbono di commettere errore facendo altrimente; onde è, che soleua dir Catone a Romani; Noi commandiamo à tutti gli huomini del mondo, & le nostre mogli commandano a noi; nè vi ha dubbio ch'alcuni signori di città, & di popoli sono serui delle mogli; ma si come queste non lasciano di vbbidire a luogo, & tempo a mariti, così all'in-

Detto di Catone.

all'incontro se ne veggono molte ritrose, le quali nō vogliono in modo alcuno soggiacere all'imperio de' mariti, & con rampogne, garrimenti, è rimbrotti s'oppongono di cōtinouo alla volontà loro, è s'arrischiano anco di far loro delle beffe, le quali cose diedero occasione ad vn Rè di dire, ch'erano veri pazzi quei, che seguiuano la moglie fuggitiua. C. Voi mi recate hora a memoria l'essempio di quel marito, il quale essendosi affogata sua moglie in fiume, andaua gridando, & cercando di lei sù per la riua contra il corso dell'acque, & essendogli detto, che sua moglie sarà andata in giù secondo il corso del fiume. Anzi nò, rispose egli, perche si come in vita ella haueua per costume di far tutte le cose a rouescio, così haurà fatto in morte. ANN. Diremo adunque, che egli è giusto imperio, & secondo la natura, che le cose più potenti signoreggino i più deboli, & che la donna, come inferiore di forze, & d'animo, & di corpo, dee vbbidire al marito; & si come gli huomini deono osseruare le leggi della Città, così le donne hanno da osseruare i costumi de' mariti, a quali sapendo vbbidire, diuengono signore. Et quì potrei nominare molte valorose donne, le quali vestendosi il manto dell'humiltà, & della patienza, hanno fatto spogliare la superbia, la crudeltà, & molt'altri notabili difetti a mariti loro, de' quali alcuni confessano d'hauer perdonato al nemico, & ritirato la mano dalla vendetta, altri d'hauer depositi i contratti

Mariti pazzi.

Essempio d'vn marito.

Quanto giouì l'humiltà della moglie.

trattati illiciti, le bestemmie, & le lasciuie, & si sono riuolti alla diuotione, & alla cura dello spirito, persuasi da i gratiosi, & honesti prieghi, & dall'essemplare, & humil vita delle lor mogli. CAVA. Hauete detto il primo disauantaggio della moglie, hor venite al secondo. ANNIB. Il secondo è questo che non ostante, ch'ella vegga il marito piegar sotto il suo carico, & mancarle dell'amore, & della fede, bisogna, ch'ella non solamente lasci di imitarlo, ma supplisca con franco, & inuitto animo al difetto di lui, facendo chiaro il mondo, ch'ella non consente per la parte sua, che questo commune honore sia violato, & faccia conto d'hauere à portare essa tutta la croce; il che facendo riporterà da Dio doppio merito, & dal mondo doppia lode. Et di quì voi potete conoscere, che questo honore è molto più raccommandato alla diligenza, & alla fede di lei, che di lui, & che se ben prouoca l'ira di Dio altrettanto l'huomo, quanto la donna nel violare vn tanto sacramento, nondimeno ella ha da scriuere nel suo cuore, & non scordarsi mai, che doue il marito con questo fallo, poco dishonore riceue nell'opinione de gli huomini, la moglie perde interamente l'honore, & rimane di tanto vituperio macchiata, che mai più nè col pentimento, nè col riformare la vita sua, non può ricuperare la buona fama. Chiuda dunque la saggia moglie l'orecchie a nemici; & insidiatori della castità, & apra gli occhi a quella sentenza.

Auuertimento alle donne.

Et

Et qual si lascia del suo honor priuare,
Nè donna è più, nè viua.

Et per conseruarsi più sicuramente honesta non meno d'opere, che di nome, fugga più ch'ella può le occasioni di trouarsi in compagnia delle donne di mala fama, lequali cercano co'loro mali costumi, è dishoneste parole di tirare l'altre nella lor vita, & vorrebbono, che tutte fossero loro simili. Ma bisogna bene, ch'ella sia auuertita, che con tutta l'honestà, & l'innocenza sua, non haurà adempiuta la legge: perche conuiene alle donne l'essere non solamẽte senza macchia, ma senza sospetto di macchia & s'ella pone ben mente al tutto, s'accorgerà, che vi è poca differenza, quanto al mondo, ch'ella sia infame per opera, ò per opinione. Fugga per tanto l'accorta moglie le vanità, & si guardi più che dal fuoco, di non dare al marito, nè a gli altri ombra di sospetto, & sappia, che misera & infelice è al mondo lo donna di sospetta pudicitia. Et quando sente biasimare altre donne, pensi col tremo nel cuore quel, che si può dir di lei, imaginandosi, che come è vna volta la donna in mala consideratione, ò sia ragione, ò sia a torto, ha da fare assai a ricouerare il buon nome. Nè si confidi tanto nella sua buona intentione, che Iddio le habbia, a tenere la mano in capo: perche molte volte egli permette che la donna sia biasimata a torto, acciochè riceua la pena della leggierezza, & della vanità, con la quale ha data occasione di scandalo. C. Io son contento d'ammetterui,

Costume delle donne impudiche.

Donne infelici.

premio della vanità.

terui, che si trouino delle donne, le quali, & perche sono amate da mariti, & perche hanno particolar cura dell'honore si conseruano honeste, ma non negherete già voi, che non ve ne siano molte, lequali con tutta la loro sana intentione, non diano segno al mondo di vanità, & leggierezza, & non habbiano a caro d'esser vagheggiate & riputate belle, godendosi, & gloriandosi di tenere per buono spatio di tempo gli amanti fra'l sì, e'l nò, & persuadendosi anco d'accrescere con questi modi la lor riputatione. ANNI. E cosa tanto propria delle donne il mostrar vanità, & leggierezza, quanto è propria de' pauoni l'aggirar la coda; onde non è marauiglia, s'vn disse, che quando hauremo leuata la vanita alla donna, non resterà altro da leuarle. Ma per qual cagione credete voi Signor Caualliere, che molte donne quantunque honeste, si dilettino d'esser vagheggiate? CAVAL. Io credo, che si come io non mi contento d'essere in mia conscienza huomo da bene, ma desidero, che'l mondo lo sappia, & se ne certifichi con la proua: cosi le donne stimolate da questa ambitione, amino d'essere corteggiate, & tentate, per poter poi co'l dir di nò farsi descriuere nel catalogo delle buone. ANN. Quelle donne, che si muouono con tal fine, sono simili a quei coltellatori, i quali vanno pigliando la strada, & procurando di venire alle mani per dimostrare quanta sia la ferocità, o la bestialità loro; ma si mettono tante volte a rischio, che alla fine rimangono

Molte dõne quantũ honeste vane.

Perche le donne quãtunque honeste amino d'esser vagheggiate.

Strop-

storpiati, & sono condotti all'hospitale; così le meschine confidando nella sua diritta mente, uengono con questo, & con quello a contrasti d'amore, ma alla fine tirano tanto l'orecchie al Diauolo, & si lasciano tirare tanto auanti, che non possono più tornare a dietro, & si trouano condotte in luogo mendio dell'hospitale: & se pur rimangono uittoriose, lasciano il modo in dubbio dell'honestà loro. Ma uoi non hauete detto, che ue ne sono alcune, lequali cercano d'esser seruite da gli amanti, & aiutano questo loro desiderio con ornamenti, & con altre arti solamente a confusione d'altre donne, & per far loro vedere, che ancor esse sono stimate, ò per bellezza, o per gratia, meritenoli d'essere amate. CAVAL. Queste per mio auiso, cauano vn'occhio a lor medesime, per cauarne due altre. ANNIB. Habbiamo detto due cagioni della lor vanità, hor ci bisogna aggiungerui due falsità, con le quali elle sogliono coprire questo difetto; percioche alcune dicono, che Iddio sa quanto loro dispiacciono questi sciocchi innamorati, & quanto esse gli abhorriscano, ma che è tanta la presuntione, & insolenza di costoro, che s'innamorano da loro stessi, & le pongono in tanta soggettione, che non possono hormai piu affacciarsi nè ad vscio, nè a finestra. CAV. Meglio sarebbono non scusarsi, che accusarsi con simile scusa: perche si sa molto bene, che non si può lungamẽte resistere ai disfauori, e tche se in uece de gli sciocchi risi, de uani sguardi, de' pietosi gesti, et

Artificio di alcune donna.

de

de gli altri incitamenti pieni di lasciuia, rappresentassero vn graue sembiante, vn dimesso ciglio, vn modesto portamento, & vn viso ben composto, qual conuiene ad honesta matrona, tosto vedreste disuiare i piccioni dalla colombaia. ANNIB. Alcune poi si vagliono d'altra scusa, & dicono quasi in atto di cõfessione, che per distornare il marito dalle prattiche d'altre donne, & per farlo ritornare col ceruello a casa, sono costrette a lasciarsi seguitare da questi vagheggiatori. CAVAL. Voglio ben dire, che queste vanno cercando il male a guisa de' medici. ANNIB. Quì adunque habbiamo a leuare la somma de' nostri ragionamenti, ricordãdo alla moglie, che poco, ò niuno honore merita la pudicitia congiunta con vanità, anzi le si conuiene il detto del Re Demetrio, ilquale sentendo biasimare vna sua concubina da vno, che haueua moglie, gli disse: è molto più modesta la mia concubina, che la tua Penelope; si che bisogna, ch'ella fugga di dar male odore, & con l'opere, & co' gesti, et con le parole, & con gli ornamenti. CAV. Poi che de gli ornamenti fate mentione, io nõ posso con silentio trappassare il grãde abuso, che hoggidì veggo introdotto nelle nostre parti intorno a gli acconciamenti delle donne, lequali con le veste assorbiscono tutte le facoltà del marito, & ne freggi che vi sono attorno vi entra tutta la dote, di che ne resto molto confuso in me stesso. Et quel che più mi dà noia, è'l vedere, che i mariti non solamente consentano a cosi intollerabile

Risposta di Demetrio.

Abuso delle donne intorno a souerchi ornamenti.

rabile spesa ma anco alla uanità, che rappresẽtano le moggli cõ quelle lasciue, & sconcie conciature di capo, le quali hanno bel buffone, & danno soggetto più di riso, che di marauiglia. et hieri apunto, dopò la partita vostra di quì, uidi alcune donne, delle quali una comparue cõ le treccie incrocicchiate tãto in su'l capo, che formauano due cuori legati insieme, onde spuntauano fuori due rami di seta di colore incarnato in foggia di due dardi. Erano poi intorno a i cuori annodati fra le treccie alcuni groppetti di seta, & di capelli, che figurauano la passione amorosa. Quando poi alzo gli occhi verso il colmo del suo capo, veggio spingere fuori per cimero dell'impresa vn certo fiocco, ò pennacchio a mille battaglie, il quale ad ogni picciolo mouimento si riuolgeua come le bandiere de' camini, significando la leggierezza, et l'instabilità del suo ceruello Formauano poi i capelli sopra la fronte vna ghirlanda ornata di perle, & d'oro, in mezo della quale si scopriua come nel mezo d'un liuto, vna rosa con diuersi nodi & colori intricata, & giù per le tempie, non altrimente che hellera per le mura, erano affissi certi capelli inanellati, dentro i quali vidi piantati alcuni fiori naturali, & altri finiti in tanta copia, & varietà, che i giardini di Napoli la perderebbono con quelli. Lascio di raccontarui mille altre minutezze, le quali m'ingombrauano, & confondeuano la vista, in quel modo, che fanno certe carte stampate doue si veggono dipinti in picciole figure gli squa-

Strana conciatura di cauo.

droni

droni de' caualli, le schiere de' pedoni, & la spessezza dell'artiglieria. Or ui domando se questi apparecchi sono fatti dalle donne per piacere a mariti. ANNIB. A così bella impresa mancaua solamente un motto in lettere d'oro. CAVAL. Et quale? ANNIB. Offesa a Dio, speranza a gli amanti, ruina a mariti. CAVALIERE. In fatti questi ordinamenti non sono altro, che stendardi di superbia, & nidi di lussuria. ANNIBALE. Questo uolle accennare colui, che rifiutando le pretiose uesti, et altri ornamenti che Dionisio Tiranno mandò a presentare alle sue figliuole, rispose, ch'esse in quegli habiti diuerrebbono più brutte. CAVALIE. Egli mi pare, che così fatti ornamenti si possono tolerare in qualche nouella sposa, ma non sono già degne discusa, nè di perdono certe donne, le quali non ostante, che tocchino la fimbria alla quarantena de gli anni, & habbiano figliuoli, non uogliono però deporre il pennacchione di capo, ne staccarsi dalle orecchie, & dal callo quelle diuise, le quali in uece d'adornarle, par che le rendano più deformi, & rancie, et inuitano i riguardanti a dir loro delle uillanie, & stimarle ò poco honeste, o troppo uane, & scandalose. Risposta data à Dionisio. Ma io uengo hora considerando come sia possibile a gli huomini, il mãtenere le mogli in tanta pompa, & con tante smancerie, senza il dare ad usura, & commettere qualche frode. ANNIBALE. Io non uoglio già dire, che mantengano le mogli così sfoggiate co' contratti illeciti, ma

credo

credo bene, che nel rimanente uiuano da sepolcri, et mangino il pane asciutto, & purghino il peccato della superbia; con l'astinenza della gola, & con lasciarne patire i figliuoli. Ma con tutto, che le donne attendano con ogni studio a gli ornamenti esteriori di tutta la persona, nondimeno hanno in particolare raccomandatione i capelli, & non è sorte d'impiastri, che non prouino per conuertirli in fila d'oro; & molte sono state, le quali si sono nel coltiuare i capelli, con maligni medicamenti acquistata la morte; ma è tanta la uanità loro, che se bene hoggidì ancora si sentono per questa cagione offendere il capo, & stemperare il ceruello, non restano però come micidiale di lor medesime. da questa uergognosa, & mortal prattica; ma s'elle conoscessero in qual parte consista la lode, & la riputatione delle donne, ben sapete, che non ueghierebbono un pezzo della note, nè si leuerebbono per tempo à spendere gran parte del giorno per acconciarsi il capo, & si rauuederebbono, che sono più adorne quelle, che manco s'adornano; & perciò dal uedere le serue negligenti nell'habito, et ne gli ornamenti, si fa con ragione argomento dell'honestà della patrona. CAV. Io ho sempre tenuto per fermo nel cuor mio, che quelle donne, che si sentono l'animo poco adorno di costumi, e di ualore, siano quelle, che più dell'altre si sforzano di supplire con gli ornamenti del corpo, & si credono, che debba loro succedere come all'Uppupa

Studio delle donne intorno a i capelli.

Dal uestire delle serue si fa giudicio delle padrone.

la quale, quantunque auezza a star nell'osterco, fu alle nozze dell'aquila honorata sopra gli altri uccelli per hauer corona in capo, & le penne di varij colori. ANN. Anzi auuiene loro molte volte il contrario; perche se bene è vero il prouerbio, che i panni rifanno le stanghe, nondimeno la moltitudine de gli ornamenti adombra quel poco di buono, che hanno dalla natura, & è cagione, che pōga piu mente a i panni, che alle stanghe, & bene spesso con la souerchia copia de gli ornamenti danno occasione piu tosto di riso, che d'ammiratione, & se auuiene, che vi sia dentro qualche vaghezza, chi non sa ch'ella è atta a generare piu tosto lasciuia, che honesta opinione ne gli occhi de' riguardanti. CAV. Io vidi a giorni passati in Piemonte vna di queste madonne comparire in Chiesa con un fregio d'oro sopra il capo; & vn vezzo di granate intorno al collo sotto il quale scendeua infino al petto vna corona di coralli, & più a basso vna catena, che facendo due giri sotto le mammelle, ritornaua in sù a far capo in meza al petto, doue haureste detto, ch'era piantata con vn chiodo, dal quale veniua giù a piombino infino alla cintola vn cistellino d'oro pieno di mille fantasie. Le quali cose mi rappresentarono vna di quelle botteghe d'orefice, che si veggono sul ponte di Parigi, & feci giuditio, che colei fosse restata di mettersi altri ornamenti attorno per non hauerne di più. ANNIBA. Per certo si veggono quasi tutte le donne, quantunque honeste, mo-

strar&

strarsi in questa parte insatiabili, onde ben disse vno, che a molini, & alle donne sempre manca qualche cosa; & vi furono alcune, che dimostrarono questa insatiabil voglia non pure in vita, ma etiandio in morte, & si troua ch'vn lascio nel suo testamẽto, che seco fussero sepolte le perle, & gli smeraldi, che soleua portare per suo ornamento. Ma per lo cõtrario fu grandemente lodata la moglie d'vn'Imperatore, la quale non volse mai portare nè vesti, nè gioie più pretiose di quel ch'usassero l'altre donne Romane, per non dar loro essempio di vanità, & di superbia. Et se vorranno l'honeste matrone dirittamente riguardare, s'accorgeranno, che secõdo il uolgar detto, Freno indorato non migliora il caualló, et che più adorna è quella la quale potendo ornarsi meglio dell'altre, non vuole, & confesseranno anco, che con gli affettati ornamenti rendono sospetta, non volendo, l'honestà loro; il che si dimostra con la sentenza d'vn poeta, il qüale riprendendo vna donna honesta, che haueua vna sorella impudica, così disse,

Tua sorella par casta in casto manto,
Se ben non si può dar di casta il vanto,
Nome di meretrice tu non merti,
Ma meretrice il manto fa parerti.

Voglio ben ancora dirui di più, che nelle leggi ciuili si dichiara, che s'alcuno si troua hauer lasciuamẽte tentata vna honesta matrona vestita d'habito impudico, non gli si può dar titolo, nè pena d'ingiu-

Douna si-mili a i molini.

Modestia d'una Imperatrice.

Termini de gli ornamẽti donneschi.

ria. Sia adunque alle donne scritto nel cuore questo memoriale di ornarsi con tanta modestia, che habbiano più tosto à piacere a' mariti, che ad ingelosirgli, & ad essere stimate vane, & sappiano che dentro vn pomposo corpo, si presume, che alberghi vn'animo vano, & inutile. CAV. Io ho osseruato, che queste donne tanto studiose de gli ornamenti esteriori della lor persona, sono trascurate, & sporche intorno alle cose di casa; & per lo contrario ho conosciute molte nemiche di queste pompe, diligentissime nel gouerno della casa, & nel farla apparire cosi adorna, & polita, & con giudicio ordinata, che insino alle scope rappresentauano la sua dignità. ANNI. Egli è prouerbio commune, che non si può insieme bere, & fischiare; onde non è marauiglia, se quelle che consumano tutto il tempo intorno alla coltiuatione di loro stesse, lasciano andare la casa in abbandono. Ma lasciamo ancora noi di ragionare di loro, conchiudendo, che di questi corpi pomposi, & inutili si può giustamente dire, che vale più la piuma, che l'vccello. CAVAL. Dunque sarà bene, che ritorniate al ragionamento, onde io vi disuiai con la mia digressione. Io mi spedisco in poche parole, dicendo, che la felicità della moglie consiste nel uedersi amata dal marito, onde le dò carico non solamente di fuggire tutto ciò, che può esser molesto, & alterare l'animo al marito; ma di secondar gratiosamente la volontà, & i costumi suoi; perche si come non vale nulla lo specchio, che rappresenta

dogliosa l'imagine d'vn lieto, & lieta quella d'vn dogliosa; così è stolta quella moglie, che nell'allegrezza del marito s'attrista, & quando è pensoso, fa festa. Et perciò si disponga ascontrarsi col suo pẽsiero, & a giudicare le cose dolci, & amare, secondo che saranno giudicate dal marito, perche la diuersità de' costumi non è pũto atta alla conseruatione dell'amore, & si ricordi dell'essempio di Liuia moglie d'Augusto, la qual diceua d'hauerselo fatto soggetto con la modestia, & con la dissimulatione, cioè col fare quelle cose, che a lui piaceuano, & col mostrare di non sapere i suoi amori domestici, ch'erano però apertissimi. In questo si dimostra saggia la moglie, la quale veggendo non vede, & vdendo non ode, Oltre a ciò sia auuertita a mostrargli con parole benigne, & con atti piaceuoli ogni segno d'affettione; è sappia che alcuni mariti già auezzi all'amorose cortesie d'altre donne, stimano d'esser poco amati dalle mogli, se non fanno loro simili, ò maggiori carezze di quelle, che facessero le altre donne. Et sopra il tutto continoui sempre gli vsati segni d'amore verso di lui, accioche veggendola intepidita oltre al suo costume, non gli entri qualche frenesia nel capo; & se per caso egli fusse presso da qualche sinistro humore, cerchi con ogni studio di leuarglielo, & non imiti alcune sciocchere lle, lequali con poco giudicio, & con molto danno loro si dilettano d'accrescere il sospetto al marito. CA. Da questo ragionamento mi nasce vn dubbio, se facciano bene ò male

Diuersità de' costumi cõtraria ad amore. Detto di Liuia.

Sciocchezza di alcune donne.

Le moglie tentata dal l'amante.

quelle mogli; che essendo ricercate da altrui, ne auuertiscono il marito, ANN. Cotali donne sono communemente biasimate: perche da questo vfficio ne seguono mali effetti. CAV. Non è buono effetto il dar segno della sua fede, & acchetare l'animo al marito? ANN. Anzi è male effetto, perche lo trauaglia, & gli dà cagione di dubitare, che scoprendo vn'amore, non asconda vn'altro, & che è peggio, mette in pericolo il marito, è l'amante, & è cagione di inimicitie, & di scandalo. CAV. Noi vogliamo meglio à noi stessi, che ad altrui, è perciò ella s'elegge piu tosto di mettere in pericolo gli altri, che se stessa, concioßia, ch'ella può con ragione dubitare, che'l marito no'l sappia per altra via, & non si sdegni contra di lei, che glie l'habbia taciuto. ANN. La saggia moglie haurà sempre più caro, che'l marito intenda per bocca altrui la ripulsa, ch'ella haurà datta all'amante, che predicare ella medesima l'honestà sua, e'l saggio marito ne doura rimanere piu sodisfatto, & più sicuro nel suo cuore. CA. A tutti i mariti non è dato questo senno, & ve ne sono molti che la pigliano per altro verso, & non danno a questa secretezza tale interpretatione. ANNIB. Egli è il vero. Et però bisogna per fuggire questo trauaglio, ch'ella componga la sua fronte in modo, che alcuno non ardisca di tentarla; perche le fortezze, che si riducono a parlamento, sono vicine ad arrendersi: ma quando pure ella venga affrontata, usi quella risposta già data da una valorosa

rosa donna, cioè: Essendo io figliuola, fui sottoposta all'imperio di mio padre, hora a quello di mio marito, & però potete parlare con lui, & intendere quel che gli piace, ch'io faccia. Quando poi il marito è assente, si ricordi di tenersselo presente, & farlo chiaro al suo ritorno, ch'ella sia stata utile in casa: perciochè acquisterà maggior gratia da lui, & ne riporterà doppia lode. CAV. Un discreto marito sentirà veramente infinita consolatione di cotali modi, ma perche ve ne sono alcuni tanto difficili, è insatiabili, anzi satieuoli, & bestiali, che non pure non vogliono contentarsi di quanto bene elle sappiano fare, ma le mettono a rischio di dar l'anima disperata al diauolo, io per tanto vorrei, che insegnaste a quelle sventurate qualche rimedio da potersi liberare da tanto fastidio. ANNIBAL. Il rimedio fù già da me proposto quando io ricordai alla moglie, che fosse suddita, & vbbidiente al marito. Tuttauia io aggiungo hora, ch'ella debbe ingegnarsi ad imitatione de' medici, di curare i difetti del marito con medicine, contrarie, onde s'egli è crudo, & imperioso, conuiene vincerlo con l'humiltà, s'egli grida, ella taccia, perche la risposta delle saggie donne è il silentio, & aspetti a parlare, & a dichiarargli la volontà sua, quando egli haurà l'animo tacito, & tranquillo; s'egli è ostinato, ella gli ceda, & non imiti colei, la quale hauendogli portato il marito due tordi in casa per la cena, hebbe a dire ch'erno merli, & replicando lui, ch'era-

Come diuincano i mariti strani, & colerici.

no tordi, & lei, ch'eran merli, fu costretto il marito dalla colera a darle vna guanciata, nè per ciò ristette ella à tauola nel presentare i tordi di chiamarli merli, onde egli le raddopiò i colpi, & passata la settimana, s'attentò la moglie di raccordargli i suoi merli, & dicendo lui tuttauia, che furono tordi, & lei merli. bisognò festeggiare l'ottaua, & rinfrescare le battiture, nè quì hebbe fine la contesa, perche in capo dell'anno, ella gli raccordò, che l'anno precedente fu battuta da lui per quei maladetti merli, & rispondendo il marito tordi, & soggiungendo essa merli, non potè egli contenersi di caricarla di tante percosse, che se ben la perfidiosa non volle mai dir tordi, almeno le fecero il mal prò i suoi combattuti merli. C A. come è vero quel detto, ch'egli è meglio habitare in vn diserte, che con moglie litigiosa. Ma quale opinione hauete voi di questi mariti, che battono le mogli? A N N. Quale opinione hauete voi de' sacrileghi & violatori delle Chiese?

Matiti, che battono le mogli.

C A V. Io ho pur letti non sò doue quei versi,

Rendon più frutto donne, asini, e noci,
A chi ver loro ha più le mani atroci.

AN. Vi leggeste il testo, ma non la chiosa, che dice:

Offende il cielo, e'l santo amor discioglie
Quel che con empie man batte la moglie.

C A V. Egli è pur sentenza di buono auttore, che'l marito castigando la moglie, la rende migliore.

ANN. Quell'auttore non fa quì punto. ma vi aggiunge, che sopportandola, rende migliore se stesso,

& per

& per certo essendo l'huomo più robusto della donna, egli dee anco essere piu perfetto, & sopportare in pace l'infermità, la fragilità, & l'imperfettione della moglie; oltre che è cosa certa, che soffrendo i suoi difetti, s'acquista mercede in cielo. CA. Et per che non si dee battere con giusta cagione? AN. Voi dite bene, che si dee battere con cagione, ma chi aspetterà a batterla con cagione, non la batterà mai, perche niuna cagione ha mai il marito di batter la moglie. C. Voi mi fate ricordar d'vn marito, ilquale l'istesso giorno, che sposò sua moglie, tiratala da parte, le macinò con le pugna tutto il viso, alquale atto corsero i parenti, & non senza fatica glie la cauarono dalle mani, dimandãdogli qual cagione ella gli hauesse data di cosi trattarla, rispose, niuna; di che essi marauigliosi, si guardauano l'vn l'altro; onde egli soggiunse. S'io l'ho battuta senza ch'ella me n'habbia data cagione, pensate hora voi come la tratterei, se me ne desse qualche vna. Ma vi dimando se battereste la moglie quando fosse colta da voi in fallo, & se questa sarebbe assai giusta cagione di batterla. ANNIB. S'ella fosse caduta in questo errore per mia colpa, non ella, ma io dourei esser battuto: se per sua dapocaggine, come potrebbe mai darmi il cuore di torcerle vn capello, CAV. Io v'intendo. Passiamo oltre, & ditemi, se dal lato della moglie vi è altra cosa, per mezo della quale si conserui l'amore, & la fede, & si mantenga immacolato quel commune honore. ANNIB. Niuna

Essempio d'vn marito risoluto

cosa

La moglie col gouerno della casa si obliga il marito.

cosa può far la moglie, la quale sia più posente de accendere l'amor del marito, che l'occuparsi tutta ne' seruigi, & nel gouerno della casa. CAV. Come ben l'intendete; & nel dir questo mi fate ritornare a mente la consolatione, che doueuano sentire quei mariti d'vn certo paese, i quali, si come narrano l'historie, vedeuano le lor mogli ritornare dal fiume con vn secchio d'acqua in capo, con vn bãbino nel braccio sinistro, & con la rocca nella medesima mano, & conducendo il cauallo per le redini auolte al braccio destro, venirsene a casa uolgendo il fuso, & trahendo il filo. ANN. Il marito non solamente si rallegra di conoscere la sua donna utile & ualorosa, ma entra in buona, & sicura opinione dell'honestà sua, & s'accheta nell'animo, ueggendo, ch'ella con affaticarsi ne gli utili, & honesti essercitij della casa, s'acquisti quel sano colore, & quel uirtuoso belletto, il quale nè per sudore, nè per lagrime si disperde, & sia tutta intenta a suoi piaceri; & al beneficio della casa; il che non fanno le donne uane, & lasciue, il cui costume è di uiuere otiosamente, & di pigliarsi poco pensiero del marito, de' figliuoli, & delle cose domestiche, dando segno manifesto, che se ben sono con la persona in casa, son fuori co'l ceruello, dal che ne segue uergogna & danno: & si sà bene, che mentre la patrona attende alle uanità, le serue sono negligenti nel beneficio di lei, & diligenti in beneficio loro; & si dice uolgarmente, che quando la patrona folleggia la fante dãneggia.

Costume delle dõne vane.

neggia. CAV. *Io sò che già hauete protestato di non uoler discorrere del modo di gouernare la casa, ma con tutto ciò loderei, che assegnaste almeno al marito, & alla moglie il loro proprio officio intorno a questo gouerno, acciochè non si possa dire che'l marito faccia l'ufficio della moglie, nè la moglie quello del marito.* ANN. *Egli pare, che al marito disconuenga il sapere quelle cose che si fanno in casa sua; ma s'egli per sua sciagura ha moglie sciocca, & inutile, che dorma, secondo il prouerbio, con gli occhi aperti, ben sapete, che gli bisogna supplire con la sua prouidenza al difetto di lei. Ma sono ben degni di beffa quegli huomini, i quali hauendo la discreta, & intendente, vanno ansiosamente cercando il pelo nell'vouo, & vogliono condire essi di lor mano le viuande, & tor la mescola alle mogli, con riprendere, & ammaestrare le dõne di casa Questi mariti offendono le mogli, & danno loro mala sodisfattione, mostrandogli diffidenza, ò sprezzamẽto, & offendono se stessi, dando segno d'huomini di poco valore; perche se fuori di casa hauessero imprese, & negotij appartenenti à gli huomini d'alto affare, certo è, che quando sono in casa, attenderebbono più tosto a darsi riposo, che a trauagliare la moglie & le serue, & si rauuederebbono, che'l gouerno della casa è proprio della moglie, & che la diuina prouidenza ha fatto le donne piu timide de gli huomini, acciochè si diano alla custodia di casa, alla quale è atto, & gioueuole quel timore,*

Se al marito sia bene l'intromettersi al gouerno della casa.

Io non niego già, che l'huomo non debba sapere come stiano gli affari di casa per correggere qualch difetto, alquale non habbia peravventura la moglie aperti gli occhi, ma è ben cosa giusta, ch'essendo ella il timone della casa, le rimetta totalmente il maneggio, come a cosa a lei appartenente. Restami hora per ristringere il fascio de' nostri ragionamenti, il dirui, che si come ne trauagli conosciamo i veri amici, così la moglie non può con alcuno piu efficace mezo conseruarsi ia amore, anzi obligarsi in eterno il marito, che col soccorrerlo ne' suoi bisogni; il che non fanno alcune, le quali vogliono ben partecipare delle allegrezze de' mariti, ma non delle molestie, nè si ricordano dell'essempio della nõ meno bella che saggia moglie di Mitridate, la quale tondati i capelli per amor di lui, & adusatasi a caualcare, & a portare arme, come huomo, lo seguitò sempre in tutti i suoi pericoli; la cui fede, & toleranza fu a Mitridate di grandissimo alleuiamento nelle sue fortune, & al mondo essempio, che non è cosa tanto graue, che i due cuori del marito, & della moglie incatenati insieme, non la sopportino. Et però quando si trouano i mariti da infermità d'animo, ò di corpo trauagliati siano preste le donne con la soauità delle parole, & con la viuacità dell'opere a confortargli, & seruirgli; che da ciò ne vederà no risorgere vn'ardente fiamma d'amore; & finalmente portino con esse loro il memorial dell'Apostolo, che amino i mariti, & i figliuoli, & siano prudenti,

La buona moglie partecipa ne i trauagli del marito.

Essempio notabile della moglie di Mitridate.

prudenti, caste, sobrie, benigne, & sollecite nel gouerno della casa. Io potrei farui più lungo discorso intorno a questa materia, ma perche sono stati diffusamente scritti da grandi huomini precetti tra marito, & moglie, i quali però non si possono, nè si debbono hoggi intieramente essequire per le diuersità de' tempi, & de' costumi, io componendo insieme i carichi del marito, & della moglie, conchiudo, che si deono riuolgere nell'animo il memorabile costume de' Greci, i quali nel sacrificio, che faceuano alla Dea Giunone per cagione del matrimonio, trabeuano il fele dalle vittime, & lo gittauano dietro all'altare per significare, che dal marito, & dalla moglie si dee allontanare l'austerità, lo sdegno, & ogni sorte d'amarezza. Et per tanto non manchino d'amarsi scambieuolmente con sincero affetto, & reggersi cõ un medesimo spirito, et con una medesima uolõta, & stimare ogni cosa fra loro commune, non tenendo ne alcuna propria, nè anco l'istessa persona, & deposta la superbia procurare con lieto animo il mantenimento, & la grãdezza della casa, & tentare cõ l'opere di uincere l'un l'altro in questo ufficio; onde si formerà una marauigliosa armonia, laquale li condurrà felicemẽte alla uecchièzza, si che col legame della dilettione, & della concordia grata à Dio, inuiterãno i figliuoli, che discẽderanno, a seguire la lor uirtù, & i serui ad imitarla, & uiuẽdo felicemẽte, tirerãno col buono essempio l'altre case a questa soaue concordia. CAV. Poi che de figliuoli

Sacrificio de i Greci

Niente è proprio tra marito, & moglie.

Conuersatione tra padre & figliuolo.

figliuoli hauete fatta mentione, mi piacerebbe, che hormai secondo la proposta da voi fatta, ve ne passaste à ragionare della cõuersatione tra'l padre, e'l figliuolo. ANNIB. A questo ragionamento io appũto voleua inuitarui, parendomi, ch'intorno alla conuersatione del marito, & della moglie habbiamo speso piu tempo di quello, che perauentura si conueniua. CAVAL. Io stimo veramente, che bisogni cõstituire al padre, et al figliuolo i modi, che hãno a serbare nel conuersare insieme, poscia, che anco fra loro si truoua per lo più una uera unione, et intelligenza; siamo hormai giunti a tal termine, che come prima il figliuolo acquista intendimento, comincia far disegni sopra la morte del padre, & si come si racconta, che vn bambino caualcando in groppa al padre, gli disse semplicemente, ò padre quando sarete morto, io caualcherò in sella: così molti vitiosamente bramano, & affrettano la morte a padri loro, di che non sò io a cui si debba più tosto dar la colpa; ò a padri che non essercitano legitimamente l'imperio loro, a figliuoli, che mal conoscono quanto siano tenuti al padre, ANN. In questo dubbio finalmente a cui vi risoluete di dar la colpa? CAVAL. Al figliuolo, il quale non ha mai alcuna ragione contra il padre, se bene il padre haueße mille torti. ANNIB. Non hauete voi detto che bene spesso il figliuolo non intende, & non conosce il debito, ch'egli ha verso il padre? CAV. Lo cõfermo. ANN. Chi volete, c'habbia il carico di far

Detto piaceuole di un fanciullo.

capace

capace il figliuolo di questo debito? CAV. Il padre. ANN. Riuocate adunque il vostro primo detto, & conchiudete, che la colpa è del padre, che gli doueua mostrare il debito, & non lo fece. CAVA. Il padre da ricordi, & i costumi con la mano dritta; ma s'egli li riceue con la manca, che colpa ne ha il padre? ANN. Se'l padre fosse sollecito nell'insegnargli di bnon'hora a porgere la destra, egli non diuerebbe mancino, ma nõ è marauiglia se hauendogli lasciato far l'habito, non glie lo può leuare; onde ha da accusare la sua negligẽza, poi che ha differito insino al vespro a dargli quei costumi, ch'egli richiedeua nello spuntar del sole, quasi insieme col latte della nutrice, non conoscendo, che ne gli animi teneri, come nella cera, si fa leggiermente l'impressione. CAV. Io non sò, con quale scusa difenderete voi quei figliuoli, i quali dopò che'l padre loro gli haurà alleuati, et custoditi diligentemente sotto l'auttorità d'huomini virtuosi, & gli haurà drizzati nella via del christiano, non lasciano però alla fine disuiarsi, & vitiosamante operando, mostrarsi indegno frutto di cosi nobil pianta. ANNIB. Questi essempi sono rari, & fuori de'communi accidenti, nè per questo disobligano i padri del gouerno, & della cura de'figliuoli, al che fare Iddio gli ha obligati. CAVAL. Che'l figliuolo instituito virtuosamente del padre diuenga uitioso, et che dopoi ne segua discordia, io non mi marauiglio punto, perche la diuersità de'costumi ne può essere

I figliuoli s'hanno ad instituire dalla fanciullezza.

fere cagione, ma ben mi pare cosa oltre modo strana, & quasi contra natura, ch'essendo amendue uirtuosi, & hauendo amendue acquistato per le buone opere loro honorato nome fuori di casa, uiuano però in casa con gli animi fra loro disgiunti, & senza alcun segno di pace, di carità, et d'amore: et brieuemente siano concordi nelle attioni publiche, & discordi nelle domestiche, di che ue ne saprei addurui più d'uno essempio. ANNIB. Voi diceste poco fa, che'l figliuolo non può hauere alcuna ragione cõtra il padre, hor se volete, che questa sentenza stia ferma, dourà cessare la uostra marauiglia, et sarete tenuto a confessare, che'l figliuolo quantunque uirtuoso, non opera uirtuosamente quando non cede, et non si conforma alla volontà del padre. CAV. Io confermo, che'l figliuolo ha da sopportar l'imperio del padre, & da ubbidirgli sempre senza contrasto ma perche la conseruatione loro habbia più felice successo, io stimo principalmente necessario, che assegniamo al padre il modo di maneggiare la sua paterna giurisdittione, acciochè non ecceda indiscretamente i legitimi confini, & non dia occasione al figliuolo, se non di contraporsi al suo uolere, almeno di biasimarlo tacitamente, & di chiamarsi nel suo cuore mal trattato, onde habbia a scemargli si l'amore, & l'osseruanza uerso il padre. ANN. Non mi è mai fuggita dalla memoria quella indubitata sentenza, che pochi figliuoli sono simili al padre, molti peggiori, & rarissimi migliori. Io adunque uorrei,

Vfficio del padre uerso il figliuolo.

che

che ueniſſimo prima ricercando le cagioni, per le quali bene ſpeſſo il figliuolo è diſſimile dal padre, et fa pruoua contraria alla ſua aſpettatione, onde ne ſeguono le diſcordie loro, perche da queſto ragionamento verremo in chiarezza delle maniere della conuerſatione loro. CAV. Coſi ſia, come a uoi piace ANN. Io primieramente vengo conſiderando, che i figliuoli apportano poca, o niuna conſolatione a' padri loro, quando la natura, & la fortuna non ſono ben compoſte & contemperate fra loro. CAV. Et come? ANN. Vedeſte uoi mai alcune buone ſementze poſte fuori del loro appropriato terreno non produrre gli aſpettati frutti. CAVAL. Si bene. AN. Si come adunque quei grani per natura fruttiferi, ſono per la fortuna, & per la regione loro contraria fatti ſterili, coſi ſe'l figliuolo nato, & chiamato dal ſuo ſpirito alle lettere, ſarà dirizzato alle coſe militari, diuerrà o inutile, o di poco ualore, tanto importa il non hauere da principio ſcoperta quella parte, doue piu inclinaua; & mi ricorda in queſto ſoggetto hauer già letti certi verſi di Dante, i quali mi ſono poi vſciti di mente. CAV. Ve li farò peruenturare riiornare io in capo. ANNIBALE. Prouate di gratia. CAVALIERE.

Et ſe'l mondo la giù poneſſe mente
A i fondamenti, che natura pone
Seguendo lui, hauria buona la gente;
Ma uoi torcete a la religione
Tal, che fia nato a cingerſi la ſpada,

Prima cagione della diſcordia tra il padre e'l figliuolo.

Et fate Re di tal, ch'è da sermone,
Onde la traccia vostra è fuor di strada.

ANN. *O come prendo gran diletto di questa sentenza, così per la sua grata armonia, come per lo segno, ch'ella mi dà della uostra felice memoria. Eccoui adunque espressa una delle cagioni dell infelice successo de' figliuoli.* CAV. *Bisogna bene, che i padri siano intorno a questo giudicio aueduti, scoprendo hor con uno, hor con altro segno il naturale instinto de' figliuoli, il che si comprende ne loro primi anni, si come per comun prouerbio si dice, che dal mattino si conosce il buon giorno; & però io stimo più che necessaria questa consideratione molto male intesa da alcuni padri, i quali sforzano la natura de figliuoli ad essercitij, & opere in tutto lontane dalla lor naturale inclinatione, si come auēne al Petrarca, ilquale afferma d'hauer prouato in se stesso, che in darno si fa contrasto alla natura; per cioche suo padre voleua ad ogni modo, ch'egli studiasse nelle leggi, si come fece in vita di lui, ma dopò la sua morte lasciò quello studio, dal quale haueua l'animo ribelle. Et perciò io stimo assai importante questa consideratione de' padri, i quali per lo più non vi pensano, & mirano solamente alla lor particolare sodisfattione; onde non è marauiglia se ne rimangono spesso senza alcuna consolatione, & se ne segue talhora il vituperio della casa, & (quel ch'è peggio) l'offesa di Dio: voglio dire quando si spingono ne' monasteri quelle sventurate fanciulle,*

Quel, che prima deue considerare il padre.

Petrarca.

le quali

le quali in fin nel uentre delle madri loro bramauano marito. A N. Quei padri, che spingono i figliuoli fuori del loro natural corso, meritano più compassione, che biasimo, poscia che communemete ciò auuiene per poco loro rauuedimento; ma quelli, che innanzi al debito tempo li costringono alla religione, sono degni di biasimo per la malitia loro, per che o per tema, o per false persuasioni a ciò gli inducono; il che non è altro, ch' vn far resistenza alla volontà di Dio, & torre a figliuoli quel libero arbitrio, che la sua diuina bontà haueua loro permesso. Et per ciò se'l padre è geloso dell'honore, & della pace di casa sua, sia auuertito di conoscere doue pieghi la natura del figliuolo, o alle lettere, o all'arme, o all'agricoltura, o alla mercantia, accostandosi a quel prouerbio, che non si dee torcere il corso del fiume, & quando si rauuede d'hauerlo tirato fuori del la sua diritta strada, lo faccia tosto tornare a dietro, & lo rimetta nel suo destinato corso; altrimente si assicuri, che l'imprese mal cominciate saranno sottoposta a peggior fine. CAVALIERE. Douendo noi ricercare partitamente le cagioni, che rendono i figliuoli contrarij all'aspettatione de padri, era perauuentura uostro vfficio di cominciare prima dal latte, che beono i fanciulli, poi che'l latte delle nutrici opera tanto, che'l figliuolo diuiene per costumi più figliuolo di lei, che della madre; & quando riuolgo per la mente l'vsanza di molte donne Francesi, le quali nodriscono i loro

Biasimo de padri, che spingono inanzi al debito tempo le figliuoli, ne' monasteri.

Altra cagione di discordia.

bambini co'l latte delle bestie, io mi risoluo, che da questo è cagionata la ferocità di molti di loro, i quali operando sinistramente, si scoprono meno dotati della parte ragioneuole, il che sia detto salua sempre la gratia loro. ANNIB. De' marauigliosi effetti del latte, io ne sono chiarissimo, & è cosa più che certa, che s'uno agnello è alleuato sotto le mammelle d'una capra, ouero un capretto sotto quelle di una pecora, il capretto mette il pelo più molle, & l'agnello si ueste di lana più ruuida, onde si ha da tenere per fermo, che si come il figliuolo piglia dal latte la complessione della balia, così i costumi dell'animo seguono la complessione del corpo. Quindi è detto, che i Gracchi trassero, & succiarono l'eloquenza dalle mammelle di Cornelia loro madre, & di quì anco nasce, che le figliuole delle honeste matrone si fanno molte uolte loro dissomiglianti non solamẽte di corpo, ma d'animo se nõ ui si usa diligenza nel l'instituirle: et però il trasferire i fãciulli dalle madri alle balie; non si può dire altro, che uno stemperamento di natura. Ma se s'haueua a far mentione di questo primo nudrimento, bisognaua ragionarne quando erauano su'l discorso dell'infelice matrimonio. Tuttauia io l'ho taciuto, & là, & quì, come cosa souerchia: concioſia, che dell'importanza del latte ne hanno trattato così copiosamente i filosofi, & particolarmente il nostro Galeno, che non ui ha che dubitare; nè per questa sola cagione l'ho taciuto, ma perche hoggidì le dõne sono così uaghe della

Latte di donna, & suoi effetti

I costumi dall'animo seguono la complessione del corpo Eloquẽza de i Graechi.

loro

loro apparenza, anzi della lor uanità, che amano meglio di peruertire la natura de figliuoli, che di alterare la forma delle loro sode, raccolte, & rotonde mammelle, dal che auuiene, che i figliuoli accostandosi a gli affetti; & a costumi delle balie, s'allontanano con l'amore, & con la riuerenza dalle madri, nè hanno sangue, che li muoua ad vbbidire, nè a portare loro il douuto rispetto, il che si manifesta per l'essempio d'vn certo bastardo d'honoreuole famiglia in Roma, ilquale tornando dalla guerra carico di spoglie de'nemici, & venendogli incontro la madre, & la balia, donò alla madre vn'anello d'argento, & alla balia vna collana d'oro, di che dolendosi la madre, egli rispose, che haueua il torto, soggiungendo: voi non mi portaste più di noue mesi nel ventre, questa m'ha per lo spatio di due anni sostenuto cõ le proprie mãmelle; Quel ch'io ho da voi è il corpo datomi con poca honesta maniera; Quel, che mi ha dato questa, è venuto da animo puro, & sincero; Voi così tosto come io nacqui, mi priuaste della vostra compagnia, & mi sbandiste da gli occhi uostri. Questa fattamisi incontro, mi raccolse gratiosamente così sbandito nelle sue braccia, & fece sì, ch'io son condotto hora a questo segno; le quali ragioni accompagnate da altre, ch'io taccio, chiusero la bocca alla vergognosa madre, & accrebbero l'amore alla diletta nutrice. CAVALIERE. Mi souuiene ancora d'hauer trouato nel riuolgimento delle historie, che la moglie di

Essempio di un bastardo, che fece maggiore honore alla balia, che alla madre.

Moglie di Catone.

Catone alleuò i figliuoli col proprio latte, & perche i serui fossero inclinati ad amarla, si lasciaua alcuna volta asciugare le poppe da i bambini delle serue. Ma poi che queste donne non vogliono essere intieramente madri de' loro figliuoli, dourebbono almeno essere diligenti nella elettione delle balie, & nella contezza de costumi loro. ANN. Si come è introdotto il primo abuso di commettere la vita de fanciulli alle poppe delle nutrici, cosi ne viene quasi in consequenza il secondo, di non pensare quali elle si siano. Ma veniamo hora continuando le cagioni della diuersità de' padri, & de' figliuoli, tenendo per certo, che la principale deriua, si come habbiamo cõchiuso, dalla diuersità della natura, & della fortuna. Dico per tanto, che nõ basta al padre il conoscere doue sia riuolta la natura del figliuolo, se dipoi non cerca fargli la strada piana, è d'aiutarlo, & di prouedere con ogni studio, & con ogni suo potere di quelle cose, che sono atte a condurlo felicemente al fine della sua impresa. Et però segue un'altra cagione della discordanza de' costumi loro, quãdo il padre ama piu se stesso, che'l figliuolo, col tenerlo presso di se per suo passa tempo, senza curarsi di metterlo nelle mani de maestri, che gli insegnino le buone lettere, ò inuiarlo a gli studi, ò alle corti, ò alle professioni, dou'egli è chiamato, nel che peccano alcuni padri ricchi, i quali confidandosi nelle facoltà loro, sono trascurati nell'alleuar virtuosamente i figliuoli, & lasciano loro dall'otio, & dalla crapu-

Altra cagione.

Quali padri amino più se stesso, che i figliuoli.

la

la ingroßar talmente l'intelletto, che non conoßcono, secondo il prouerbio, la treggea dalla gragnuola, & diuengono giuditioßi, come l'aßino, che giudicò piu ßoaue il canto del cucco, che quello del roßignuolo. Nè vi ha dubbio, che molti ingegni ben nati ßi perdono per colpa di chi li doueua bene inßtituire. CA. Quanto piu il padre tiene il figliuolo preßo di ße, non ße lo rende egli piu conforme a ßuoi coßtumi? ANN. Voi v'ingannate, perche il figliuolo col tempo accußerà il padre, ch'eßendoßi preßentata occaßione di ßpingerlo fuori a procurarßi vtile, & honore! l'habbia trattenuto in caßa, & impedita la ßua fortuna CAV. Il figliuolo dourà più toßto ßcußarlo, & attribuire queßto effetto a ßouerchio amore. ANN. Anzi a poco amore, perche vn'amore dißordinato, non è veramente amore. CAV. Quanto piu vi è cara alcuna coßa, non ßete piu ßtudioßo di cõßeruarla preßo di voi, & teneruela congiũta al cuore? AN. Egli è il vero, ma dimando hora a voi, per qual cagione vi conßeruiate lungamente vn buon ßeruitore? C. Per mio vtile. A. S'egli foße chiamato da vn Prencipe a maggior grado, non gli dareßte poi congedo? C. Volontieri. ANN. Per qual cagione? CAV. Per ßuo vtile. ANN. Dunque voi gli date maggior ßegno d'amore col priuaruene, che col tenerlo, poi che anteponete il commodo ßuo al voßtro. Con la medeßima ragione il padre moßtra ritenendo il figliuolo, d'amar più ße ßteßo, & manco lui di quel che debbe, che ße l'amaße perfettamente, ame-

Fauola.

Amor diß. ordinato.

Amor perfetto.

rebbe anco la sua fortuna, & procurerebbe di migliorare la sua conditione, & consentirebbe, ch'egli piu tosto morisse come cauallo in battaglia, che lasciarlo viuere come porco nel fango. C. Et che direte se'l padre letterato, & filosofo ritenesse presso di se il figliuolo per farlo partecipe del suo sapere? A. Io non ho fatto mentione di cotali padri perche sono rari i filosofi, & i dotti in quella eccellenza, che bisognerebbe a questa impresa; & se pur se ne trouano alcuni, non vogliono, ò non possono per altri affari sottoporsi à cosi lunga patienza, il che se facessero, non vi ha dubbio alcuno, che ne seguirebbe maggior frutto: perche il padre l'instruirebbe con maggiore amore, e'l figliuolo si sentirebbe per natura piu intẽto al padre, che al maestro; nè per questo sarebbe nuouo essempio, poscia che Catone, il Cẽsore, instrusse, & alleuò egli medesimo felicemente il figliuolo senza l'opera di alcuno gouernatore, ò maestro; & anco Ottauio Augusto non sdegnò perche egli fusse cosi grande Imperatore, d'ammaestrare cõ la sua dottrina due figliuoli addottiui. Ma l'infelicità de nostri tempi è tale, che sarebbe tenuto essempio mostruoso il vedere vn padre nobile insegnare a figliuoli. Io adunque ho escluso dal mio discorso il caso de' padri letterati, che tengono presso di loro i figliuoli per instruirli, presupponendo, che hoggidì il mondo ne patisca disagio. C. Tanto maggior vergogna è di quelli, che non sapendo essi, nè volendo instruirgli, non si curano anco di cõmetterli

Catone, & Augusto insegnarono le lettere, & i costumi à i loro figliuoli.

terli alla dottrina altrui. A. Egli par bene, che conoscano la differenza tra gli huomini scientiati, & idioti, & non sanno, che questi a comparatione di quelli sono peggio, che i morti. CAV. Con tutto ciò l'abuso è tale, che a tempi nostri gli huomini ricchi non vogliono, che i loro figliuoli si rompano il capo nelle lettere, & si pigliano quasi a vergogna, che sappiano leggere, & sò bene, che ve ne sono più di dieci di questi ricchi di robba, & poueri di scienza, che si cacciano nelle botteghe de' mercatanti, & de gli spetiali, & ricorrono al mezo de' garzoni nel far scriuere lettere a gli amici, scoprendo in vn punto il secreto, & l'ignoranza loro, ò che bella vista. Ma non vi debbo dir io, che trouandomi già ha lungo tempo nello studio d'vno Auocato, vidi il suo cancelliere, che dopò serrata vna lettera, ch'e gli haueua scritta per seruigio d'vn gentilhuomo ch'era iui presente, gli dimandò del nome della persona, a cui s'haueua a dirizzare per farui il sopra scritto, e'l gentilhuomo gli rispose, che non accedeua scriuere altro, se nõ, A mio Cõpare in Cremona Ma replicando il cãcelliere, che bisognaua necessariamente specificare il nome, accioche si potesse trouare questo suo compare, egli soggiunse, che non importaua, è che bastaua di dire, A suo compare perche tutti lo conosceuano. A. Voglio credere, che costui fosse gentilhuomo, poi che lo nominate per tale ma con questa sciochezza egli non si mostrò manco contadino di colui, che hauendogli dimandato il me-

Abuso de padri, che non lasciano apprender lettere a i figliuoli.

Essempio d'vn ricco ignorante.

Risposta degna di ũ contadino.

il medico di qual terra egli fosse, gli rispose, che lo vederebbe nell'orina. Or questi ricchi senza lettere, anzi corpi senza anima sono chiamati da Diogene pecore con lana d'oro. Et perciò deono esser più solleciti nel far letterati, & virtuosi i figliuoli, perche si come i poueri sono spronati a gli studi dalla necessità, così i ricchi sono arrestati dall'hauere, & nõ s'aueggono se non tardi, che fanno più loro mestieri le lettere, che a poueri, perche hanno piu imprese, & vi vuole piu senno nel conseruare le loro ricchezze, lequali come fragili, caduche, è corrottibili, malamente possono durare senza la conserua della melistua, & immortal sapienza; & è cosa chiara, che piu felicemente si gode il poco, che ci dà la virtù che'l molto, che ci porge la fortuna; onde quei, che per l'acquistate ricchezze s'insuperbisco no, mostrano di nõ sapere ciò che auuenisse alla zucca, la quale si gloriaua d'essere ascesa sopra l'altezza del Pino. CA. Sia sempre lodato il glorioso nome d Hercolè Gonzaga Cardinale di Mantoua; il quale uoleua, che i giouani suoi scudieri ogni giorno in quelle hore, che auanzauano dalla seruitù della sua persona entrassero in cancellaria, & pigliassero per mano de' secretarì delle fatiche, con le quali scriuendo, apprendeuano nõ meno la bella forma de' caratteri, che la politezza dello stile, & de concetti; nelle quali parti esso Signore così trappassaua il valore d'ogni eccellente Secretario, come non cedeua di dottrina, di religione, & d'essemplar vita a qua-

Fauola.

Hercole Gonzaga Cardiuale.

le

le altro si fosse in quel sacro collegio. ANN. Questo fu essempio degno di lui, alquale pareua cosa troppo disdicevole, che sotto vn capo di tanta dottrina si vedessero membri ignoranti; ma egli è ben essempio raro, poi che communemente nelle corti nõ sono, quãto alle lettere, molto differenti i gentilhuomini da i palafrenieri. CAV. Se vi pare cosa giusta, che i membri siano proportionati al capo, egli non è anco il douere, che i seruitori ardiscano di voler saper più di quel, che sappiano i patroni. AN. Ma ritornando all'vfficio de' padri, diremo, che quelli mostreranno gran senno, i quali quanto piu si troueranno ricchi, & potenti, tanto piu si ricorderanno, che le ricchezze s'acquistano con sudore, si conseruano con timore, & si perdono con dolore, & chi si confida in quelle, anderà in ruina, perche quelle sono vere ricchezze, lequali quando si sono acquistate, non si possono perdere, & affondandosi la naue, si possono saluare insieme co'l patrone; onde saranno solleciti di fare apprender buone lettere a figliuoli non lasciando, che si persuadano mai d'esser ricchi, in fin che non siano virtuosi, & non si scorderanno l'essempio di Filippo Rè di Macedonia, alquale non così tosto nacque il suo Alessandro, come egli spedì lettere ad Aristotile, esprimendogli l'allegrezza, ch'egli sentiua non tanto del nato figliuolo, quanto d'esser nato al tempo di lui, alla dottrina, & al gouerno del quale l'haueua destinato; dal quale essempio giustamente mi muouo a sdegno contra

I Cortegiani per lo più nõ sanno lettere.

Forenza, & ricchezze sono poco sicure senza virtù.

Essempio di Filippo Rè di Macedonia.

Quanto honore [illegible]

contra l'età nostra, che fa così poca stima di quegli huomini, che ci insegnano non solamente le lettere, ma il ben uiuere, che sono i due maggiori beni, che quà giù si possano desiderare; per lo che non solamente non meritano d'essere dispregiati, ma debbono esser riueriti non manco de' propri padri. CA. Io ancora stimo, che i buoni maestri meritano ogni honore. Ma sapete anco quanto sia difficil cosa il trouargli tali, che con la dottrina habbiano accompagnata la bontà, & la candidezza de' costumi. So ben'io d'hauerne conosciuti alcuni non solamente arrogãti, vanagloriosi, dishonesti, insolenti, crudeli, & bestiali, ma così impij, & diabolici, che si sono ingegnati di far bere a i semplici, & creduli fanciulli il veleno dell'heresie, mescolato nelle loro artificiose, & male intese lettioni. AN. Io so che se ne trouano alcuni estremamente vitiosi, & sò parimente, che se ne trouano molti, i quali se ben non sono macchiati di così brutti errori, hanno però del vitioso, & dell'inciuile. Et non ostante, che a Seneca sia per li suoi scritti attribuita grãdissima lode, nondimeno a lui ancora uien dato gran biasimo, per che egli fosse maestro, & auttore de' vitij di Nerone, non tanto per hauerlo stimolato al male, quanto per non hauerlo raffrenato, veggendolo correre spontaneamente al male. Et per tanto conuiene al padre, l'essere diligente nella eletcione del maestro, & procurare, ch'egli insegni con le belle lettere i buoni costumi a figliuoli & si guardi di dire, o fare

Maestri uitiosi.

Seneca biasimato.

re alcuna cosa sconcia, & in ciuile nel lor cospetto, onde habbiano ad imitarlo. CAVALIER. Voi mi fate hora risouuenire l'essempio di quell'indiscreto pedagogo, ilquale andando col figliuolo del suo Signore a diporto, & ueggendolo leuare un fico da terra, & uolerlo mangiare, lo riprese agramente, & glie lo trasse di mano, & se lo mangiò esso, per non lasciarlo mangiare allo scolare. ANNIB. Conchiudamo adunque, che al padre appartiene instituir bene i figliuoli, & ueder di lasciarli più saggi, che ricchi, seguendo la sentenza di colui, che disse, se tuo figliuolo sarà saggio, & ben creato, egli haurà delle facoltà a bastanza, se sarà sciocco, nè haurà troppo, perche a gli sciocchi non conuẽgono le ricchezze Et quando non siano inchinati alle lettere, non lasci di tenerli continouamente occupati in qualche altro honesto, & uirtuoso esercitio, assicurandosi, che non vi ha cosa più pericolosa d'un giouane otioso, & si come non si troua frutto sopra quella pianta, laquale non ha prima mostrate le foglie, & i fiori, cosi non conseguirà mai nel tempo maturo alcuna riputatione, chi non si farà in giouentà faticato intorno alla cognitione di quella disciplina. Ma fra l'altre cagioni dell'infelice auueni mento de' figliuoli, ui è quella, quando il padre non sicura di far loro per tempo alzar gli occhi da terra CAVAL. Che volete significare con questa sentenza? ANNIB. Che l padre geloso della grandezza del figliuolo, è molte uolte tenuto sollecito nel farlo apprendere

Essempio d'un mpestro inciuile.

Otio ne i giouani pericoloso.

Altra cagione.

Timor di Dio.

apprendere le cose di quà giù, che senza ricordarsi che'l primo fondamento della sapiẽza è il timore di Dio, non si dà alcuno pensiero d'instruirlo nella religione christiana; onde auuiene, che quell'infelice figliuolo inuiato in tutto alle cose del mondo, et priuo del uero lume, smarisce la dritta strada, & si conduce alla perditione. CAVALIERE. Or come stringete hora bene il chiodo, perche la sapienza del mondo è pazzia in cielo, & è cosa impossibile il uiuer bene a chi non conosce Iddio. ANNIB.

Detto di Platone.

A questo christiano ricordo s'accostò grandemente un filosofo gridando contra i padri, i quali mostrano di non sapere quel che si facciano, torcendo il piede quà, & là senza ragione, poscia che mettono tutto lo studio nel far pecunia, & verso i figliuoli, che l'hanno a possedere sono cosi negligenti, che nõ curano d'insegnare, o far loro insegnare la giustitia, mediante la quale habbiano a distribuire, et usar diritamente la loro heredità, onde si può dire, che facendo questo, si procacciano le cose souerchie, & sprezzano le necessarie. CAV. Certamente col procurare grandi facoltà a figliuoli si procura bene spesso la ruina loro; et conosco, ch'egli è il uero, quel che dicenate poco fa, che si come la necessità rende l'huomo industrioso, & lo fa diuenir ricco, cosi l'abbondanza delle cose lo ritrahe dalle fatiche, & l'impouerisce, il che si conferma tutto dì con l'essempio d'alcuni poueri maestri di grammatica, i quali uanno allo studio delle leggi, o della medicina in com-

pagnia

pagnia de gli scolari ricchi, alle cui spesse in pochissimo tempo si fanno dottori, & gli scolari se ne restano scolari, & per lo più non fanno frutto, & uengono talhora a tale, che portano inuidia allo stato, & alla grandezza de' maestri; la onde io conchiudo, che bisogno fa buon fante, & vengo considerando, che le ricchezze, secondo il detto d'un poeta, conducono alla pazzia, & non meritano tutta quella lode, che le fu data hieri da noi nel discorso della nobiltà. ANNIB. Anzi le ricchezze semplicemente sono buone, ma non sono già buone all'ignorante, & a chi le usa male; ma per usarle bene, bisogna posseder prima la virtù, senza la quale rendono l'huomo gonfio d'arroganza, & lo fanno insatiabile, & pieno di vili pensieri, lo sotto pongono a casi temerarij, gli sneruano, & distruggono il corpo, muouono seditioni domestiche, fanno i figliuoli meno vbbidienti a padri, & i padri più molesti à figliuoli, & danno finalmente occasione di molti enormi peccati. Et perciò ben l'intendeuano i Persi, i quali se bene erano priui della cognitione, & del vero culto di Dio, nondimeno procurauano, che i figliuoli sopra ogn'altra cosa possedessero la giustitia, & la uerità. Vorrei adunque, che i padri si riuolgessero alla cura dell'anima, et del corpo de' suoi figliuoli, ma perche l'anima è più eccellente, ragiõ sarebbe, che di quella fossero principalmẽte gelosi. Et perche essa ne' fanciulli è come una tauola rasa, doue non è alcuna cosa dipinta, & come una tenera

Ricchezza senza virtù poco sicura.

Persi, & loro costume

verga,

uerga, che si può in ogni parte piegare, chiaro è, che in quella si dipingono, & s'inseriscono ageuolmente le virtù, & i vitij, & ui si mantengono insino alla vecchiezza; & però dice il sauio, che'l giouane, che si è posto in una uia, quando anco sarà uecchio non si torcerà da quella. Et poi che si conosce alla proua, che quelle cose più si conseruano nella memoria, le quali s'apprendono nella prima età, douranno i padri insegnar loro le cose migliori, cioè il riuerire Iddio, tenendo per certo, che chi conosce ogni cosa, & non conosce Iddio, non conosce nulla.

CAVAL. Ancora, che l'institutione de' figliuoli dipenda principalmente da' padri, nondimeno poi ch'essi non uogliono, o non possono star loro continouamente appresso, douerebbono almeno aprir gli occhi, si come già hauete detto, nel commetterli a maestri non meno christiani, che dotti, i quali ogni giorno nell'hore elette gli habitassero diuotamente nelle orationi, & nel timore di Dio, non lasciando anco nelle lettioni humane di mescolarui sempre ragionamenti, et precetti catolici, perche imprimendosi in quei cuori tenerelli un religioso spirito, ui si manterrà sempre in uita, & morendo, l'uniranno con Christo.

I maestri si deono eleggere non meno christiani, che dotti

ANN. Voi l'intendete, & se'l padre sarà diligente nel far capace il figliuolo delle leggi di Dio, haurà questo uantaggio, che'l figliuolo gli porterà maggiore honore, & riuerenza co'l sapere, che questo è suo diuino comandamento. A questa cagione il tristo successo de' figliuoli si può aggiugere un'al-

pn'altra, cioè, quãdo il padre presenta a figliuoli il suo specchio macchiato, cioè, quando egli medesimo da loro cattiuo essempio, dal quale atto si guardauano diligentemente i Romani, la cui modestia, è discretezza era tale, che nè il padre in cõpagnia del figliuolo, nè il socero del genero, si sarebbe lauato, è era stimato graue eccesso, che'l padre si fosse lasciato veder nudo al figliuolo; & però nõ è merauiglia se Catone Censore priuò Manlio del Senato solamẽte per hauer bacciata la moglie in presenza della figliuola. Noi per tanto dalla precedẽte cagione già trattata ci possiamo accorgere, che non basta al padre dar buoni maestri a figliuoli, & procurare, che siano bene instituiti, s'egli sopra il tutto non si mostra loro tale, quale vuole, che essi siano, perche quãto di bene oprano insegnando i maestri, tanto di male, & più fa loro il padre male operando, i cui vestigi, per naturale instinto seguono più volontieri i figliuoli, che quelli del maestro, & è coumun detto, che la temperanza del padre, è gran commandamento a figliuoli. C. Bon ricordo. A. Ho conosciuto io alcuni padri bestemmiatori, & giuocatori, i cui figliuoli patrizando seguono tuttauia con la lingua, & con le mani il loro empio stile. C A. E cosa tanto naturale, che'l figliuolo diuenga simia del padre & nel giuoco, & nella bestemmia, & negli altri vitij, che se per caso se ne troua qualch'vno virtuoso, & di buona conditione, si rende il mondo difficile a stimarlo tale per la mala opinione, che

Modestia de i Romani.

Catone.

I vitii del padre aggrauano i figliuoli.

haurà lasciata suo padre, & si riuolge a credere, ch'egli non sia manco herede de' costumi, che delle paterne facoltà; & quando non gli si troui altro, che opporre, non manca mai, chi dice, egli è figliuolo del piu tristo huomo del Mondo. ANNIB. Dite pure anco, che se'l padre all'incontro è honorato, e'l figliuolo di mala vita, si scema alquanto presso à gli huomini la buóna opinione del padre, & si stima quasi impossibil cosa, che'l figliuolo habbia preso quell'habito senza colpa di lui; & di quì vengono a credere, che se vi sono stati de' Canalieri Romani, i quali hanno vsata estrema seuerità contra i figliuoli, siano stati a ciò indotti non tanto dallo sdegno conceputo contra i figliuoli, quanto dalla gelosia della propria fama, & dal desiderio di conseruarsi il buon nome loro. Io adunque propongo al padre, che procuri di viuer bene, cosi per se stesso, come per honore, & beneficio de figliuoli, i quali ammirando quella virtù, che risplende nelle continoue attioni del padre, sentono a commouersi gli animi loro al desiderio d'imitarlo, & veggendo quelli di casa, che gli stanno intorno con silentio, & con riuerenza ad vn solo cenno presti ad essequire l'imperio del padre, danno ne' teneri petti ricetto a quelle graui maniere, & cercano d'assomigliarsi al padre. Et però tenendo il padre questo honorato stile, lieua l'occasione a figliuoli di poter dire: Se facciamo male, l'habbiamo appreso da voi. Oltre a ciò nō ha da aspettar altro il padre, co'l dare mal'esempio

I figliuoli si specchiano ne le attioni del padre.

sempio al figliuolo, se non ch'egli col tempo lo scherniſca, & faccia quel poco conto di lui, che ſi ſuole delle perſone, che hanno viuuto male, ſi che trouandoſi abbandonato dall'amore, & dall'aiuto ſuo, ſe ne muoia finalmente ſconſolato. Ma non voglio ancor tacere, che'l padre male operando, mangia alcuna volta il frutto, che lega i denti a figliuoli. CAVL. Queſto ſi conforma à quel detto.

Speſſe fiate già pianſero i figli
Per la colpa del padre.

AN. Anzi vi ſono alcuni caſi, ne' quali i meſchini ſenza colpa loro ſono caſtigati per li delitti del padre, laqual legge parendomi oltre modo rigoroſa, io volſi vn giorno ſapere dall'honorato Senatore, il Sig. Franceſco Beccio, mio amiciſſimo, la cagione, che induſſe l'Imperatore à queſta ſeuera dimoſtratione, & con tutto ch'egli me ne ſignificaſſe più di vna, io però m'acchetai principalmente a queſta, che temendo il padre naturalmente più del male de figliuoli, che del ſuo, ſi guarderà maggiormente da quei misfatti, le cui pene vanno addoſſo a figliuoli & di quì poſſiamo noi conoſcere, che'l padre co'l viuer male, apporta & danno, & vituperio a figliuoli, & ch'egli non s'ha a perſuadere, che i buoni ricordi ſiano per ſe baſteuoli all'inſtitutione loro, per che vi ſi ricercano parimente l'opere conformi; conciòſia che i figliuoli non mirano a quel, che dica ma a quel che faccia il padre, come già fece il gambaro, à cui dicendo la madre, ſecondo la fauola, ch'era

Figliuoli innocenti caſtigati per li demeriti del padre.

Franceſco Beccio.

Fauola.

cosa disdiceuole l'andar retrogrado, & che douesse spingere auanti, rispose: Fatemi voi la strada ch'io vi seguirò. Et per tanto, chi desidera di mondare i figliuoli, mondi prima se stesso, & con l'essempio della diuotione, della carità, della giustitia & dell'altre virtù, se li rẽda deuoti, cariteuoli, giusti, & virtuosi, & sappia, che l'huomo nõ può vsar più acuto sprone, quando desidera, ch'altri faccia vna cosa, che l'essere egli il primo a farla. Quando poi haurà giustificato se stesso, potrà con honor suo riprenderli animosamente, come già fece Dionisio, il quale hauendo soprapreso suo figliuolo in vn fallo, gli dimandò: M'hai tu veduto mai commetter simil cosa? & rispondendo il figliuolo: Voi non hauete padre Rè, egli soggiunse; Et tu non haurai figliuolo Re, come fu appunto, poscia che alla fine scacciato, per la sua crudeltà del Regno, fu costretto dalla fame d'andar ramingo fin che trouò ricapito di insegnare à fanciulli. Passiamo hora all'altre cagioni dell'infelice conuersatione tra'l padre, e'l figliuolo, delle quali me ne vengono due auanti, l'vna quando il padre è più che madre, l'altra quando è più, che padre. CAV. Come intendete, ch'egli sia più, che madre? ANN. Quando è così cieco, che non vede i difetti del figliuolo, & se li vede, s'acconcia à lodarli, ò scusarli in sì fatta maniera, che se'l figliuolo è insolente, & sfacciato, gli dà interpretatione d'animoso; se vile, di modesto; se ciarlone, d'oratore, & con questa adulatione

Detto di Dionisio.

Altre cagioni.

Padre più che madre.

ne

ne di se medesimo, & della propria conscienza, se lo fabrica nella sua idea il più gentil figliuolo del mondo, della qual cecaggine sono communemente presi i padri d'vn sol figliuolo. Et qui non posso restare di farui mentione d'vn giouane di quindici, o sedici anni di pronto ingegno, ma per altro vitioso, dissoluto, & mal viuente per colpa del padre, & della madre, i quali hanno tolto per impresa di non pure non batterlo, nè minacciarlo, ma di non dir parola che gli possa dispiacere: & mi ricordi, che nella sua età di cinque, o sei anni, se alcuno dicea loro, che bisognaua sgridarlo per qualche suo errore, tosto lo scusauano, dicendo, ch'egli non haueua ancora il tempo di poter riconoscere il suo fallo. Non lo volsero anco percotere, nè minacciare, se bẽ era giunto al settenario, dubitando, che per la souerchia tema, & per l'alteratione de gli spiriti, non gli si raccẽdesse il sangue, & soprauenisse la febre. Nè parue loro bene di conturbarlo in sù i dieci anni, allegando, che le battiture, & le minaccie l'haurebbono potuto auuilire, & leuargli il generoso instinto dell'animo suo. Et quãtunq; hora egli per li suoi peruersi, et insopportabili costumi, sia in odio à tutta la contrada, non restano essi di scusarlo tuttauia, adducendo, ch'egli è cresciuto innanzi al senno, ma che fra pochi giorni lo manderanno allo studio, doue acquisterà sapere, & creanza. Io stò hora aspettando, che quando egli sarà asceso a gli anni della forca, accusi dinãzi al popolo il padre, et la madre,

Essempio d'un figliuolo vitioso.

& maledica giustamente la vergognosa tenerezza loro, & procuri, come già fece vn'altro, di strappar loro il naso, o l'orecchie co' denti. CAV. Di quì si vede, ch'vn figliuolo, quantunque di buono ingegno, essendo male alleuato, diuiene pessimo; ma io aspettaua, che mi raccõtaste, ch'egli finalmente hauesse pagata al padre questa amoreuolezza, con ferite, o bastonate, ouero con lo scacciarlo di casa, come fu scacciato il serpe dal riccio; perche in somma il dare al figliuolo tanta baldanza, è vn mettergli l'arme in mano, lequali egli bene spesso riuolge contra il padre. ANN. Veramente cosi fatti padri si possono chiamar nemici, et micidiali de loro figliuoli, percio che cominciando à nodrirli nelle delitie, vengono à romper loro i nerui del corpo, & della mente, & non s'aueggono, che si come i vermi, & le tignuole nascono ne legni teneri, cosi le ansietà nascono ne gli huomini delicati; & poi che sono guasti i loro costumi, & inclinati al male, non accade sperar di correggerli, perche sono più tosto atti a romperſi, che a piegare; onde diceua vn valent'huomo, ch'egli haurebbe voluto esser più tosto infermo, che delicato, cõcio sia cosa, che l'infermità nuoce solamente al corpo, ma la delicatezza corrompe il corpo, & l'anima insieme, & particolarmente rende l'huomo ingiusto, percioche ella accresce l'auaritia, essendo cosa impossibile, ch'un'huomo delicato, & molle non spenda assai, & spendendo assai, si cõtenti di poco; & chi disegna di spendere molto, bisogna che si sforzi d'acqui-

Fauola.

Quel che auuenga a figliuoli delitiosamente alleuati.

star molto, & chi attende a questo a auaro, & ingiusto: perche non si possono giustamente acquistare molte ricchezze. Ma egli è ingiusto per altra ragione, perche impedito dalla sua tenera, et delicata natura, et da continoui agi, resta d'affaticarsi in seruigio della patria, de' congiunti, & de gli amici, & nel culto diuino è poco feruente. Et quando io parlo dell'alleuar delicatamente i figliuoli, io comprendo fra l'altre delicatezze il lasciargli mangiare, et bere intemperamente, ilche è cagione, che i loro corpi crescono meno proportionati, et (che è peggio) le lor menti s'ingrossino, et diuengano stupide. Brieuemente l'alleuare i figliuoli con tenerezza è un ruinarli. CAV. Bisognerebbe adunque, che i padri amassero moderatamente i figliuoli, ma per la maggior parte eccedono i termini, et gli amano soprabondantemente. ANN. E cosa certissima, che niuno amore trappassa quello del padre. & perciò diceua Talete, et lo veggiamo communemente, che i piu saggi diuengono pazzi per amor de' figliuoli. CA. Egli è poi più eccessiuo l'amore verso i figliuoli de' figliuoli, che verso i figliuoli istessi, ilche pare fuori della legge di natura. ANN. Anzi è cosa naturale, perche l'amore ascende, & non discende, & la cagione perche s'amano più, è perche i figliuoli secondo la natura, hanno a morir prima, onde si rallenta l'amor verso di loro, come quasi estinti, & s'accresce uerso i piccioli, come a nouelli rami, i quali hanno à stendersi più auanti, & à tirar più in lũ

Intemperanza di cibi.

Detto di Talete.

Amore ascende, & non discende.

go il filo della famiglia. In conformità di questo si dice, che veggendo Temistocle, che sua madre portaua maggior'amore ad vn suo figliuolino, che à lui, & lo teneua per suo vnico solazzo, egli argomento che quel figliuolino fosse il più potente di tutti i Greci, con dire: gli Atheniesi sono signori della Grecia; Io son signore de gli Atheniesi; mia madre è signora di me, mio figliuolo è signore di mia madre. C. Ancora, che molti padri s'intenerischano oltre modo nell'amor de i figliuoli, nõdimeno questa souerchia tenerezza è più propria delle madri, lequali alleuano i figliuoli più con pietà, che con prudenza, & se ne veggono poche hoggidì, alle quali sofferisca il cuore, ad imitatione di quella Spartana, di dire, porgendo lo scudo al figliuolo: Non mi tornar piu auanti se non con questo, o in questo, anzi s'affaticano di far contrasto ad ogni honorato pensiero che venga al figliuolo, & lo uorrebbono vedere ne gesti, & ne costumi simile alle donne. ANN. Egli è difficil cosa alla madre, l'essere in vn punto compassioneuole, & saggia. C. Anzi il battere, & reggere i figliuoli in tempo, è vera compassione, & come disse il poeta,

Detto di Temistocle.

Madre pietosa.

Nè per sferza è però madre men pia.

ANN. Se l'vbbriacchezza d'amore è biasimeuole nella madre, è ella molto più nel padre, il cui proprio ufficio, è di conoscere, et di correggere i difetti del figliuolo, & ricordarsi, che il compiacergli, & l'andargli auerso in ogni cosa, o lo fa diuenir lãguido,

do, sneruato, et inutile, o lo trasporta in errori biasimeuoli. CAV. Hor quali sono i padri chiamati da voi piu che padri? AN. Quei che tiranneggiano i figliuoli, & per ogni picciolo errore, come se fossero schiaui, hanno loro di continouo le mani addosso. Padre piu che padre.

CA. Veramente cotali padri sono odiosi al mondo, poiche senza discrettione misurano i figliuoli cõ le proprie misure, & ricercano da loro impossibile, col volere, che sian vecchi in giouentù, & non permettere, che godano punto di quella libertà, che è tanto commune à gli anni loro, & mi pare, che questi non meritino altro nome, che di pedanti, poi che non sanno accostumare i figliuoli se non cõ la sferza in mano, che se fossero ueramente padri, si contenterebbono di procurare, che i figliuoli apprendessero da loro stessi a conoscere, che'l fine delle leggi non è altro che guardarsi dalle cose vergognose, et far l'honeste il quale effetto nasce piu dall'amore, che dalla forza altrui. Ma è tanta l'auttorità, che si attribuiscono alcuni padri ignoranti, che senza riguardare alla differenza dell'età, de luoghi, de tempi, de gradi, et de costumi, uogliono costringere i figliuoli a uiuere sotto la forza, & a fare ogni cosa contra il lor uolere, insino a portar gli habiti, come usauano le buone genti del loro tempo. Fine delle leggi.

AN. E' cosa certa, che l'intendono male, & che i figliuoli mancano d'affettione verso di loro, & rendono più tosto una paurosa, che amorosa vbbidienza, & non s'accorgono i micidiali, che il percoterli senza misura, e'l tenerli con Quel, che auuenga a i figliuoli alleuati con troppo timore.

quel

quel continuo tremo nel corpo, è cagione che non si possa scoprire à qual sorte di uita sia inclinata la natura de' figliuoli, & si viene à rintuzzare l'animo, & à spegnere cosi fattamente il loro natural vigore che diuenendo vili, & temendo sempre nelle loro attioni di fallire, sempre fallano, & con vn certo odio di loro stessi, vengono a disperarsi, ilche è pericolosissimo essendo la disperatione l'estremo di tutti i mali; et se non cadono in cosi fatta sciagura, almeno riescono come goffi, & inetti nelle conuersationi la onde dourebbono più tosto darsi a considerare, che i figliuoli per difetto del tempo, non possono hauere nè senno, nè sperienza al pari loro, & con questa ragione scusarli appò loro medesimi, quando mancano, o eccedono in alcuna cosa. CAVALIERE. Mi piacciono quei padri, che senza battiture, solamente con vn cenno graue si fanno fare ubbidire, et castigano più tosto i figliuoli con una parola, che li faccia uergognosamente riconoscere del loro fallo. ANNIB. Et però bisogna, che'l padre auezzi il figliuolo ad ubbidire più per volontà che per tema: & chi non sà far questo, confessi, che nõ sà reggere i figliuoli, è ch'egli è simile ad un uecchio de nostri tempi di cosi terribile humore, che ad un suo figliuolo virtuoso, & di grande aspettatione vsò termini crudeli, & inhumani, nè cessò mai dalla sua impietà, in fin che'l meschino non fù astretto dalla fame, & dalla disperatione a pigliar soldo, & andarsene in Sardigna, doue finalmente è

Padri giudiciosi.

Essempio d'un padre rigoroso.

venuta noua, ch'egli combattendo contra i nemici della nostra fede, è rimaso in poter loro, di che il dispietato con vna lagrima più tosto di crocodillo, che di padre, mostrò di sentirne vn poco di dolore, ma gli sono dopoi soprauenute molte sciagure, per le quali se ne viue misero, & infelice. CAVALIERE. A cosi fatti padri è bene inuestito ogni male. Tuttauia si ha con ragione a dubitare, che non siano veri padri, perche nelle sciagure de' figliuoli si sentirebbono a commouere le viscere, in quel modo, che sentì la pietosa madre al grido della spauenteuole sentenza di Salamone; ò bisogna dire, che siano più crudeli, che le bestie, & i serpenti, i quali hanno cura de' lor figliuoli. ANN. Non voglio però, che diamo biasimo a quei padri, ch'vsano rigore verso i figliuoli vitiosi, disubbidienti, & di mala vita anzi meritano lode, essercitando la conueneuole giustitia. Vengaui a mente l'essempio d'Aristippo, il quale hauendo figliuoli, vitiosi, finalmente gli scacciò di casa, non ne faoendo stima, come se non fossero suoi, della qual seuerità essendo ripreso da vn'amico, il qual diceua, ch'essi come generati da lui, erano parte del suo corpo, rispose, anco i pidocchi, & la flemma, che mi distilla dal capo, vengono da me, & pure essendo inutili, li separo, & allontano. CA. A me piacciono grandemente quei padri, che ne gli errori de' figliuoli contemperano la giustitia con la pietà paterna. AN. Così fece Zeleuco legislatore, il quale uedendo, che

Risposta di Aristippo.

Essempio di Zeleuco

che suo figliuolo secondo la dispositione della legge meritaua che gli fossero cauati gli occhi, per l'adulterio commesso, ne fece prima cauare vno a se stesso, & poi vn'altro al figliuolo, & con questo mirabile temperamento, sodisfece in vn punto al debito del misericordioso padre, & del giusto legislatore. C. Io credo, che siano pochi i padri, che si sappiano reggere nella via di mezo, & che non pongano il piè, ò di quà, ò di là da termini prefissi al paterno vfficio, & che non si mostrano, ò troppo dolci, ò troppo acerbi. A. Per questo i Romani dauano volõtierii figliuoli ad alleuare a fratelli, cõsiderando, che con piu sano, & con piu diretto occhio gli haurebbono riguardati, poscia che in essi si scorgeua la carità del sangue, senza la tenerezza paterna. Tuttauia se miriamo alla natura maestra delle cose, potremo anco dire, ch'ella ha dato al figliuolo il padre, & la madre, acciochè con la prodenza dell'vno, & con la tenerezza dell'altro, si conuenga, & si osserui vna proportionata regola nell'alleuargli. C. Alle cagioni della diuersità de' costumi tra'l padre, & i figliuoli, ne potete per mio giuditio aggiungere vn'altra. AN. Et quale? C. L'amore ineguale del padre verso i figliuoli. AN. Dunque voi mettete questo per errore? C A. Parui cosa giusta, ch'egli faccia vezzi, & compiaccia piu ad vno, che a gli altri, & che essendo tutti sua carne, & suo sangue, miri vno con occhio amoreuole, & si mostri a gli altri seuero? ANN. Parui cosa giusta, che de' sonetti, ò altri com-

Costume de i Romani.

Altra cagione.

Padri parziali.

componimenti, che'l vostro fertile ingegno ha partoriti, habbiate piu affettione ad vno, che ad vn'altro & che forse il piu degno vi sia manco caro? Siate pur certo, che'l Signor Giouanni vostro padre non ama egualmente tutti i suoi figliuoli, & quel di uoi, che gli è manco in gratia, non si può giustamente doler di lui. CA. Io non dò cagione a mio padre, perche m'habbia a trattar peggio de gli altri figliuoli, s'egli adunque lo farà, mi darà occasione di poter dolermi sempre di lui, ò viuo, ò morto che egli si sia. AN. Haurete ragione CA. Dunque contradite a voi stesso, hauendo detto poco fa, che non haurei ragione alcuna. ANN. Tosto saremo d'accordo CAV. Di gratia sciogliete questo nodo, & ditemi, che colpa ha il figliuolo, se'l padre l'ama manco, perche sia men bello d'vn'altro figliuolo? ANN. Et che colpa ha il padre s'egli l'ama manco, perche sia manco vbbidiente d'vn'altro figliuolo? CAVAL. Hora vi comincio ad intendere, poi che uolete, che con ragione sia permessa al padre l'inegualità dell'amore uerso i figliuoli. ANNIB. Io permetto l'inegualità dell'amore, ma non l'ingiustitia. CAV. E come? ANN. Vn padre mercatante haurà un figliuolo dottore, un soldato, & un mercante: Fra questi siate certo, ch'egli amerà singolarmente i mercatante, perche se lo uedrà tutto conforme a se stesso di uita, & di costumi. Ma di questa soprabondanza d'amore uerso il mercatante hauranno il dottore, e'l soldato piu tosto

Il padre ama più quel figl. che segue la sua professione

ascu-

à scusare, che à biasimare il padre, il quale per naturale instinto ama più quelle cose, che sono più a lui simili; ma s'egli non tratterà ne' commodi del vivere, & del vestire, & nel godimento delle sue facoltà al pari del mercatante, hauranno con ragione a dolersi della sua ingiustitia. C. O come è difficil cosa al padre dopo; che egli è entrata nell'animo questa passione, l'amministrar' egualmente al giustitia. A. Tanto maggiore è la prudẽza di quel padre, il quale anteponendo i meriti del figliuolo alla sua passione, vince il senso con la ragione, & si dimostra con effetti il medesimo verso tutti. Io non niego già, che'l padre non debbia giuditiosamente distribuir la gratia sua tra i figliuoli, a chi più, & a chi meno, secondo i portamenti loro; perche si come nel figliuolo pronto aumenta la virtù co'l fauore, così nel tepido risueglia gli spiriti col disfauore. Ma sono ben degni di biasimo quei, che con ingiusta partialità, & senza alcuna degna consideratione trattano vn figliuolo come legittimo, & l'altro come bastardo, dal che ne segue, che questo disfauorito non solamente perde la diuotione verso il padre, ma comincia à muouore vna occulta guerra all'altro fratello; à tale, che'l padre, il cui officio principale è di procurare la quiete, & la concordia tra figliuoli, haurà per la sua sciocca, & ingiusta partialità piantata fra loro vna radice di perpetua discordia, & perciò dourebbe esser bene auisato il padre intorno alla cagione, che lo sospinge talhora a non

Partialità lodeuole.

Partialità biasimeuole.

gener cõto del figliuolo: ilche dico, perche ve ne sono alcuni, che amano manco l'vno dell'altro, non per alcuno vitio, ma per qualche difetto naturale, nel che mi pare, che commettano graue errore col voler far patir la pena del loro proprio difetto all'innocente figliuolo, ilquale haurà generato in tempo, ch'era sopraprefo da alcuna infermità, ò d'animo, ò di corpo. C. Si dice, che Scipione, l'Africano, amò vnicamente vn suo figliuolo sciocco, & a lui in tutto dissimile. ANN. Egli in ciò si mostrò padre non meno saggio, che amoreuole: perciochè è più degno di compassione colui, alquale la natura è stata meno fauorebole. CA. Quanto piu saggio fu Scipione tanto più sciocchi si scoprono quei padri, che si eleggono per caro figliuolo, & senza riguardare, ch'egli in processo di tempo faccia mala proua, vanno continuando in quella passione, & l'amano teneramente sopra gli altri figliuoli piu meriteuoli di lui, tenendolo, come dicono i Francesi, per il loro mignone, nè si vergognano, che'l mondo intenda questa eccessiua, & mal fondata affettione. ANNIB. Quella simia, che fece in vn parto due figliuoli, de' quali amaua l'vno, & odiaua l'altro, fu da soprauegnente pericolo astretta a fuggire, & preso diletto fra le braccia, troud nel correre vn'intoppo, che la fece cadere, & ammazzare contra terra il caro figliuolo, ma l'altro, che s'era aggrappato alla schiena della madre, rimase saluo onde si conosce, che'l padre fa la penitenza di

Scipione Africano.

Fauola.

così

cosi fatto peccato; concioſia, che queſti figliuoli dal lato diritto, come alleuati più delicatamente, & cõ più agio, rieſcono più goffi, più iracondi, più impatienti, più diſſoluti, più diſubbidenti, & manco fatticoſi de gli altri. All'incontro ſi veggono molti figliuoli naturali, ch'eſſendo abbandonati, & sbanditi di caſa del padre, ſi ſono da loro ſteſſi, & con la propria induſtria aiutati, & poſti in tale ſtato, che hanno trapaſſato di gran lunga il valore, & la grãdezza coſi del padre, come de fratelli legitimi, & dato loro in molti trauagli ſingolar rimedio, & conforto. C. Dunque in vece dell'amore ineguale, ch'io propoſi per cagione di triſto auuenimento de' figliuoli, diremo, che ſia l'ingiuſtitia del padre. A. Coſi è. Ma perche habbiamo fatto mentione de' mercatanti padri de' dottori, quì mi viene a propoſito vn'altra cagione, che fa alcuna uolta il figliuolo diſcordante dal padre, & è quando il padre è picciolo, e'l figliuolo grande, cioè, quando il padre è di gran lunga inferiore di qualità, & di ſtato figliuolo, come per eſſempio, ſe'l padre ſarà idiota, & plebeo, e'l figliuolo letterato, ò cortegiano, troueretequaſi sẽpre difficoltà nell'accoppiare queſti cerueli, perche il padre ſeguendo la natura ſua, inclinata alle coſe baſſe, & vili, nõ intende, è nõ ſtima il grado del figliuolo; & ſe ben nõ oſa a farne ſtrepito, almeno dẽtro al cuore è mal cõtento di vedere, che'l figliuolo ſoſtenga il ſuo eſſere cõ maniere graui, è ſia nel viuere, & nel veſtire tãto magnifico, & vorreb

Perche molti baſtardi rieſcono più voloroſi, che i loro fratelli legitimi.

Altra cagione.

Quel, che auiene per la diſparità del padre, è del figliuolo.

be

be più tosto, ch'egli conuertisse il guadagno in possessioni, ò armenti, ò altro acquisto; & se ne trouano anco alcuni altri, i quali non sono tãto zotichi, che non conoscano i meriti de' figliuoli, ma perche sono inferiori, si sentono traffitti da vna occulta passione si che cercano sempre di contrastare & con parole, & con fatti a' loro honorati disegni. Ma volgete la carta, et mirate il figliuolo, ilquale ò perche s'accorga di non esser tenuto dal padre in quella considerazione, nella quale lo tẽgono gli altri, ò perche lo ueg ga menar tuttauia vna vita lorda, senza voler mai vscir del fango, si disgiune con l'amore da lui, & non se lo vorrebbe veder mai dinanzi, parendogli, che gli apporti vergogna; & se non è tanto empio, che li desideri la morte, almeno è più lieto, quãdo il vede, ò per mal tẽpo, ò per infermità starsene ritirato in qualche cantone di casa. C. Appunto io vdì l'altro giorno far discorso d'vn'huomaccio tãto auaro, che per buon pezzo di tempo non volle cõsentire, ch'vn suo figliuolo dottore si pigliasse vn seruitore, in modo ch'egli era astretto, volẽdo vscir di casa, a valersi d'vn pouer'huomo suo vicino, che per cortesia lo seguitaua, onde aspettandolo una mattina in sù la porta, perche gli facesse cõpagnia alla messa, è essendo l'hora tarda, il padre che perauuentura in quel pũto si riconobbe della sua miseria, diede di piglio ad ũ suo tabarrone, dicẽdogli: andate al ch'io vi verrò appresso, & si diede a credere, che'l figliuolo fosse cosi sciocco, che hauesse ad accettare il

Essempio di vn' padre auaro.

partito, & a far cosi bello spettacolo per le piazze. A. Io credo, che costui s'offerisse di seguitarlo più tosto per non hauere a dare vn desinare a quel vicino, che per vergogna della sua miseria, nè p rispetto del figliuolo. C. Poi che siamo caduti in questo esempio, saprei volontieri da voi, stando questa disparità de' gradi tra loro, a cui tocchi la precedenza, ò al padre, ò al figliuolo. A. Questo dubbio fù dichiarato da Tauro filosofo, il quale essendo visitato da vn Presidente Romano, & dal padre d'esso Presidente, & essendoui apparecchiata vna sedia sola, mentre che se ne portaua vn'altra, inuiò'l padre a sedere, il quale rispose, che toccaua a sedere al figliuolo, ch'era magistrato del popolo Romano, ma egli lo pregò tuttauia che sedesse, & che poi dichiarerebbe a cui apparteneua il primo honore; onde postosi à sedere il padre, & poi il figliuolo, egli diede questa sentenza, che ne luoghi, & ne gli atti publichi, il padre priuatosi contentasse di cedere al figliuolo vfficiale, come quello, che rappresenta la maestà del Principe, o della Republica; ma fuori delle attioni publiche doue occorre a sedere, o passeggiare priuatamente, & anco ne' conuiti famigliari, all'hora la publica auttorità ha da cessare, & preualere la paterna. Poi che adunque, soggiunse egli, vitruuate quì doue ragioniamo famigliarmente tra noi, egli è il douere, che'l padre del presidente vsi in casa mia di quelle preminenze, ch'egli suole, & dee hauere in casa sua. CAV. Per vigore di questa sentenza

Se il figliuolo vfficiale debba precedere il padre priuato.

Sentenza di Tauro filosofo.

tenza bisognaua, che quella mattina il padre del dottore; di cui ho già fatto mẽtione si facesse nell'andare a messa, uenir dietro il figliuolo togato, poscia ch'era semplice dottore senza alcun'vfficio, il quale spettacolo, quantunque fusse stato giusto, non sarebbe stato almeno senza riso. ANN. Se questo era degno di riso, fù degno di marauiglia l'essempio di Sẽpronio Gracco Console Romano, il quale per mantenere il suo grado in publico, venendogli incontro à cauallo Q. Fabio Massimo suo padre Proconsole, comandò a sergenti, ch'andassero innanzi a farlo scendere da cauallo, il ch'egli fece prontamente, & ne lodò il figliuolo, che hauesse saputo seruare il grado conueneuole all'imperio del popolo Romano. Ma per tornare al nostro discorso, confermeremo, che la grandezza del figliuolo, & la bassezza del padre, sono cagione bene spesso della discordanza della volontà, & de' costumi loro; onde conuiene al figliuolo, non ostante il suo altero grado, honorare, & comportare il padre, quantunque vile, & strano, & conuiene al padre, non ostante il paterno imperio, di compiacere, & concedere parte delle sue ragioni a quel valoroso figliuolo, che co'l lume delle virtù ha sgombrate l'oscure tenebre di casa sua. CAV. Io sento vn marauiglioso diletto in questi discorsi, che mi fate con tanto giuditio. Ma vi conuiene alcun'altra cagione, con la quale accresciate il numero delle già raccontate? ANNIB. Io credo, che ve ne siano dell'altre, ma ci potre-

Essempio di Gracco, che volse essere honorato dal padre.

mo contentare di significarne ancor vna; perche da tutte queste siamo assai certificati, che dal padre nascono diuerse cagioni, che rendono il figliuolo a lui dissimile, & poi sarà bene ragionar di qualche altra parte necessaria alla conuersatione tra loro.

Altra cagione.

Questa nuoua cagione, ch'io attribuisco al padre, è quando egli non vuole, che i figliuoli escano mai di fanciullezza. CAAVL. Dichiarateui meglio. ANN. Quando, ò per l'auttorità della vecchiezza, ò per ambitione, ò per auaritia, ò per troppa presuntione di se stesso, è talmente vago del suo paterno imperio, che quantunque i figliuoli siano diuenuti & per l'età, & per l'opera huomini maturi, non vuole però che habbiano niente più di commodo, nè di libertà di quel c'hauessero già trent'anni adietro, quando erano fanciulli. CAVA. Io stimo assai giusto lo sdegno di quegli huomini, che conoscendosi valorosi, & essendo stimati dal mondo tali, si veggono così fanciullescamente trattati dal padre, & però sono quasi degni di scusa, se in vece d'amarlo, si dolgono della morte, che indugi tanto a torlo dal mondo; & conosco ben'io vn gentil'huomo, che già ha passate le quarantene de gli anni sotto vn padre ricchissimo, il quale con la sua miseria lo fa disperare, & dire bene spesso a gli amici suoi, ch'egli ha poca discretione a uiuer tanto, & che sarebbe hormai tempo, ch'egli andasse all'altra vita, & lo lasciasse capo di casa, soggiungendo, che a lui sarà discaro il patrimonio, ha-

bauendo tosto a lasciare. ANNIBAL. Soleua dire vn contadino, ch'egli con la sua fatica guadagnaua cinque pani al giorno, & dimandato come li distribuisse, così rispose; Vno ne piglio, vno ne getto via, vno ne rendo, & due ne presto. Essendo poi richiesto a dichiarare l'enigma, così soggiunse: Vno ne piglio per me, vno ne getto, dandolo à mia matrigna, vno ne rendo a mio padre, due ne presto a miei figliuoli. Da questo più nobile, che rustico essempio, debbono apprendere nõ meno i figliuoli ad essere grati al padre, che i padri ad essere benigni, & cortesi a figliuoli, ricordandosi che nella vecchiezza, & ne soprauegnenti bisogni, sarà loro restituito, ciò che hauranno prestato a figliuoli: al che non hanno riguardo quei padri, di cui hora parliamo, & bisogna ben dire, che sono in tutto vecchi, cioè rimbambiti, & priui di conoscimento. CAVALIERE. Se questo è difetto di vecchiezza, non voglio già dire, che meritassero così fatti huomini d'essere nati fra quei popoli chiamati, se non m'inganno, Caspij, i quali quando il padre era giunto alli settant'anni, l'ammazzauano, & lo gitteuano alle fiere; ma dirò bene, che sarebbe loro mestieri il riconoscere, che non sono manco priui di senno di quel che siano i bambini. S'egli è difeto d'auaritia, dourebbono ricordarsi, che ne vecchi è oltre modo vituperosa: perche non vi è cosa più strauagante, che'l volere procacciarsi tanto più di prouisione, quanto meno di viaggio s'ha

Detto sententioso d'un contadino.

Caspij & loro bestiali costumi.

Auaritia ne i uecchi uergognosa.

di fare in modo, che se hanno cumulate le facolta per loro medesimi, poco loro ne basta, & se per li figliuoli, è cosa giusta, che all'hora se ne vagliano quando hanno giudicio di saperle vsare. Ma non si rauueggono gli infelici vecchi, che è specie di tirannia l'essere l'ingordi dell'altrui preda, concioscia che'l patrimonio dee legittimamente essere de' figliuoli, & i padri hãno a contẽtarsi solamente di quel tanto, che basta à pascerli, & uestirli Or s'ella è ambitione, dourebbono i meschini specchiarsi ne' grandi Prencipi, i quali cosi tosto come hanno ueduti i figliuoli atti al gouerno de' popoli, hanno lietamente rimessi loro gli stati, i regni, & gli imperi. Se presumono troppo di se stessi, imparino a conoscere, che hoggidì i figliuoli nascono col senno, et che i presenti secoli, si come cedono a passati nel conseruare lungamente i loro parti, cosi gli auanzano nel maturarli prestamente. ANNIB. Egli è difficil cosa, che questi lodeuoli ricordi facciano frutto ne gli huomini uecchi, i cui vitij hanno troppo lunghe radici. Tuttauia non lascieremo di proporre al padre, che s'egli è geloso del bene, & della grandezza del figliuolo, non manchi di concedergli discretamente, qualche libertà nelle cose di casa, & lasciarlo talhora inuitare, & carezzare gli amici, & honorare i forastieri; anzi gli insegni per tempo a valersi con giudicio, & con honesta misura delle sostanze di casa, & sopra il tutto non gli lasci entrare nell'animo quella ingorda

Il patrimonio à i figliuoli, l'usufrutto al padre.

gorda cupidigia, laquale è cagione o di rendere gli huomini cattiui, o per lo meno, di non lasciarli mai viuere tranquilli; & s'ha particolarmente a ricordare il padre honorato, et magnifico di quel Re, che essendo entrato nella camera di suo figliuolo, & hauendo ueduti molti uasi d'oro, & d'argento, che già gli haueua donati, gli disse: Io veggo bene, che non hai animo reale, poi che di tante cose, ch'io ti ha donate, non hai ancora saputo farti alcun'amico; si che dee studiare il padre di stimolare il figliuolo all'honore, et alla grendezza, et s'altro non l'impedisce, all'intelligenza delle cose di casa sua; onde sia bene instrutto de' mezi, co' quali possa conseruare, & aumentare il suo stato, conosca quelle cose, per le quali potrebbe perdere il buon nome, & andare in ruina. Di quì ne risorgeranno almeno tre buoni effetti. Il primo è l'amor del figliuolo, il quale veggendo il padre sottrarsi pian piano dell'amministratione di casa, & sentendosi gratiosamente sottoporre al luogo di lui riceue vn marauiglioso contento, & si chiama nel cuor suo obligato al padre, & non solamente l'honora, ma gli desidera lunga vita Il secondo è il beneficio del figliuolo, il quale non haurà, per la morte del padre, a chiedere aiuto a parenti, nè ad amici, nè porsi in discretione de seruitori, perche gli rassettino, & gouernino la casa, poscia che per bontà, & per antiuedimento del padre, si proua di lunga mano il possesso del maneggio, è non può dire come alcuni figliuoli, che

Motto di ũ Re magnanimo contra il figliuolo auaro.

Quanto a bene l'introdurre il figliuolo al gouerno della casa.

per la perdita del padre sia stato sopraprefo da alcuna nouità, & si troui ingombrato da molti trauagli. Il terzo è quel dolce riposo, & contento, che in pace si gode ne' suoi vltimi anni il padre, così per trouarsi libero, & fuori d'impaccio, come per vedere il figliuolo ad essempio di lui gouernar felicemẽte la casa sua Io veramente ho sempre stimato presso di me una delle maggiori felicità della vita l'hauere à lato un bel numero di figliuoli ben nati, & diuenuti huomini virtuosi, & honorati, i quali si possono chiamare lume de gli occhi, & bastone della vecchiezza, nè mi merauiglio se quella prudentissima matrona di Cornelia mostrò alla sua uicina, in vece di gemme, & d'oro, i suoi cari, et ualorosi figliuoli. Et quando i padri sono giunti nel porto di così alta consolatione, ben possono con lieto animo aspettare l'ultima hora della lor vita, & chiamarsi, morendo, contenti. CAV. Ben'habbiamo dunque i padri, che senza aspettare, che la morte gli sforzi, cedono per uolontà, & per amore il luogo a figliuoli, come fece Tolomeo, il quale diede il regno d'Egitto al figliuolo, dicendo, che piu d'ogni regno era dolce cosa l'esser padre di Re, il quale essempio ha aggiũdite sopra tutte l'altre imprese la gloria immortale di Carlo Quinto. ANN. Ancora che nelle sacre lettere sia scritto, A figliuolo, a donna, a fratello, & ad amico non dar l'auttorità sopra di te in vita tua, & non dare altrui la tua possessione, acciochè non t'habbi forse a pentire, tuttauia non

Padri felici.

Cornelia.

Detto di Tolomeo Carlo V.

ui mancano essempi antichi, & moderni di padre, saggi, che con felicissimo successo sono venuti a questa risolutione. Et però appartenẽdo, come già habbiamo detto, il patrimonio a figliuoli, dobbiamo imaginarci, ch'essi ueggendone il padre totalmente in possesso, desiderino non pure di conseguirlo, ma quasi di ricouerarlo come loro douuto, & quando il padre è mancato, fanno conto d'hauerlo preso non dalla mano del padre, ma dalla morte, & quasi non ne sanno grado al padre. CAVALIERE. Tutte queste cagioni, che sin quì hauete raccontate, dipendono dalla colpa del padre. Or bisognerebbe uedere, se per colpa de' figliuoli sono mai causate le diuersità de' costumi tra loro, & i padri. ANNIB. Quando il padre farà sì, che dal suo lato cessino tutte le già raccõtate cagioni, io credo, che non resterà al figliuolo in che disconuenire con la uolontà, & co' costumi del padre, & hauerà luogo quella legal sentenza,

Spesso il figliuolo al padre s'assomiglia,
Et quell'altra
De la madre il camin segue la figlia,

Ma perche ue ne sono alcuni, che senza colpa del padre fanno mala proua, si come già m'hauete opposto, io worrei, che brieuemente proponessimo al figliuolo in modo di conuersare co'l padre, si che per colpa di se stesso non gli habbia a far mali portamẽti. CAV. Ancora che dal discorso da noi fatta

sopra

sopra le cagioni della discordia de' costumi tra'l padre, e'l figliuolo, io habbia scoperto qual sia l'ufficio del padre verso di lui, nondimeno mi piacerebbe, che come in un picciol fascio raccoglieste le cose appartenenti al padre, & poi veniste alle parti del figliuolo verso'l padre, secondo che hora vi sete offerto. ANN. Così faccio, & primieramente avvertisco il padre, che non vi è cosa quà giù, intorno alla quale s'habbia ad usare maggiore studio, & diligenza, che nell'allevar bene i figliuoli, perche dall'esser bene, o male instituiti, procede il mentenimento, o la ruina delle case. Cominci per tẽpo ad infondere ne teneri anni loro la cognitione di Dio, la giustitia, la verità, & i buoni costumi, et faccia sì, che apprendono a vivere, come se ogn'hora havessero a morire, perche nella fanciollezza, come nella cera, si fa agevolmente l'impressione, et come nel marmo intieramente vi si mantiene. Procuri di tenerli in freno più tosto con l'amore, che co'l timore, et gli avezzi ad operare dirittamente più per propria volontà, che per tema altrui; perche non è honesto, che l'huomo libero impari a vivere cõ servitù, oltre che la tema non è sicura guardia della virtù. Proceda nell'allevarli in modo, quando non sono inclinati al male, che apprendano i costumi quasi scherzando, & non sforzatamente, perche niuna disciplina è stabile nell'anima violẽtata. Non manchi, per quanto bene sogliano fare, di sollecitarli, & inanimarli del continovo alle loro imprese, havendo a mente

Sommario de i principali vffici del padre verso il figliuolo.

Bisogna vivere, come se si havesse ogni hora a morire.

Timore contrasta alla virtù.

mente quel detto, che buon cauallo, o mal cauallo, vuole sprone. Ma non li lasci otiosi, & col tenerli lietamente in continoui essercitij, gli auezzi di buon'hora alle fatiche, perche a tutte le cose possibili, è meglio assuefarsi da principio; oltre, che è cosa gioueuole all'huom maturo, l'hauer portato il giogo ne suoi verdi anni, & ricordarsi del prouerbio: Che può sostenere il toro, chi haurà già portato il vitello. In somma non può aspettare il padre gran riuscita dal figliuolo delicato. Non tenga sdegno co' figliuoli, perche il buon padre vsa la prudẽza in vece dell'ira, & sappia, che per gran peccato, picciola pena gli dee bastare. Non sia però troppo benigno nel passare i loro errori, nè troppo seuero nel castigarli, & si assicuri, che si come il perdonare alla sferza, è un'odiare il figliuolo, & farlo diuenire superbo, & insolente, cosi il troppo castigo lo rende pusillanimo, & inetto, onde nel corregerlo dee auuertire, che si medichi il male, & non si perda l'infermo. Prouegga, che i figliuoli habbiano sempre compagnia, o di maestri, o d'altre persone ben qualificate, poscia che non altrimente à fanciulli conuiene vn'appoggio per assicurarli da ogni pericolo, che potesse loro auuenire, che alle tenere piãte vn palo per difenderle dall'impeto de'uenti. Nõ li lasci in modo alcuno conuersare con la seruitù, la cui natura, essendo per lo piu dissoluta, licentiosa, & contaminata, bisogna, che dia loro in prestito delle parole, & de i costumi seruili, che

Figliuoli pusillanimi Per troppo castigo.

non

non si rendono mai; & è cosa certa, che non tanto adornano le belle parole, quanto le sconcie imbrattano l'anima de' giouanetti. Vsi diligenza per scosprire nella loro tenera età, a qual sorte di vita siano per naturale disposti, & à quella virtuosamente li dirizzi, perche il mal principio non tenda a peggior fine. Insegni loro a reggere da fanciulli tutta la vita col freno, & con gli sproni, cioè con la vergogna nelle cose dishoneste, & col desiderio della gloria nell'honeste. Senza giusta cagione non vsi parte tra figliuoli, se non gli è cara la loro guerra. Nel rimanente delle attioni compagni vn volto graue, & sempre operando bene, inuiti, & sforzi col suo essempio, i figliuoli ad imitarlo, ridordandosi, che è cosa troppo vergognosa, che sia macchiato, colui, dal quale s'hanno à pigliare gli essempi dall'honestà. Nella sua vecchiezza, quando i figliuoli sono huomini, non nieghi loro per auaritia gli honesti agi, & faccia sì, che conoscano di non meno possedere in vita di lui il patrimonio, che d'hauerlo a conseguire in morte, altrimente in cambio d'honorarlo, gli abbreuieranno col desiderio la vita. Finalmente egli sia cosi studioso intorno a figliuoli, che morendo habbia a sentirsi aggrauato per hauere à rendere conto della negligenza verso di loro, & non si lasci vscir di mente gli abusi del mondo annouerati da vn diuino scrittore, cioè il sauio senza opera, il vecchio senza religione, il giouane senza vbbidienza, il ricco senza limosina,

Abusi del mondo.

limosina, la donna senza honestà, il patrone senza virtù, il Christiano contentioso, il povero superbo, il Rè iniquo, a quali aggiunge, il padre negligente. Et perciò haverà memoria così invitato dalla natura, come stimolato dall'honore di mettere tutto il suo studio nella cura del figliuolo, seguendo quel verso,

Tutto in Ascanio ha'l caro padre il core.

CAVAL. Così m'havete hora dilettato con le gravità di queste brievi, & raccolte sentenze, come mi consolaste avanti con l'eloquenza de' vostri dotti, & copiosi discorsi. Or vi prego, che per manco vostro incommodo figuriate in picciolo giro la conversatione del figliuolo verso il padre. ANN. Se'l figliuolo considerasse bene quanto sia grande, & smisurato l'amore del padre verso di lui, non farebbe mestieri proporgli alcuna forma di conversatione, perchè dal legame di questa profonda consideratione si sentirebbe il cuore astretto a conformarsi con la volontà di lui, & a sottoporsi riverentemente al suo imperio. Ma non è marauiglia, se essendo tepido nel misurare il paterno amore, diviene agghiacciato nell'vbbidire alle paterne leggi. O quanti essempi potrei io addurre de pietosi padri, che per le sciagure de figliuoli hanno ò con volontaria morte; ò con altri dolorosi effetti dichiarato il loro eccessivo amore. Mè contempliamo hora, sola-

Vfficio del figl. verso il padre.

Tenerezza del Re Dauid verso il figliuolo morto.

solamente il cordoglio del Rè Dauid, il quale non ostante, che Absalone suo figliuolo hauesse ammazzato l'altro figliuolo, chiamato Absalone, & fatto a lui mille oltraggi, & finalmente cospirato contra il regno, & contra la vita sua, nondimeno da suoi reali affetti, ch'egli soleua in tutti gli altri accidenti signoreggiare, rimase cosi vinto alla morte di quel figliuolo, che gittando copiose, & amare lagrime, fu dal dolor costretto a mandare fuori quelle voci. Figliuolo mio Absalone, Absalone figliuolo mio, chi mi concederà, ch'io per te muoia? Ma poi, che a questa consideratione non è riuolta, come douerebbe, la mente de' figliuoli, io essequendo l'ordine vostro, dico brieuemente, che haurano a sapere i figliuoli, che la prima legge della natura è l'honorare il padre, & la madre, & che gli Spartani soleuano far sempre riuerenza a più vecchi, acciochè essendo auezzi a riuerire quei che loro non appartenenano, hauessero in maggior veneratione il padre, & la madre. Se questa legge fu osseruata da Pagani, molto piu imparino ad osseruarla i Chistiani, che l'hanno dalla bocca di Dio, il quale dà la sua benedittione, & promette la mercede di lunga vita a chi honora il padre, & la madre. Non sia alcuno cosi ingrato, che se bene si scorda gli infiniti beneficij del padre, si lasci però uscire quei tre principali dal cuore, che sono l'essere, il nutrimento, & la disciplina, perche ciascuno d'essi è per se efficace a persuadergli, che presso a Dio non

Somario de gli vffici del figliuolo verso il padre.

Prima legge della natura.

Costume de gli Spartani.

nõ habbiamo il più venerabil simulacro del padre, & della madre. Guardisi chi si sia di non porre per alcuno accidente l empie mani addosso ad alcuni di loro, perche non solamente questo, ma co'ui, che solamente gli ingiuria con parole, Iddio minaccia d'eterna morte. Se'l padre sarà aspro, & inhumano, contrapesi con quella crudeltà l'eccellenza de beneficij riceuuti, & non lasci di dargli ragione, imitando quel discreto giouane, il quale essendogli improuerato, che suo padre diceua mal di lui, rispose; che s'egli non hauesse che dire, non direbbe. Nõ cerchi di turbarlo punto, nè di contendere con lui, ma lo vinca con patientia, perche alla fine non troverà alcun migliore amico del padre, ricordandosi, che chi fa resistenza al padre, prouoca l'ira di Dio in modo, che non ha pace in questa vita, è se ne viene a pessimo fine. Auuertisca di non far sì con alcuno mal portamento, che'l padre gl'habbia a desiderare male, come desiderò Edipo a suoi figliuoli, perche è cosa certissima, che le preghiere de padri contra i figliuoli, sono essaudite da Dio Non speri cõ alcuna opera, ò seruitù di poter rendere egualmẽte il cambio al padre, nè dubiti per alcuna lode, nè per altro grato segno, che gli faccia, di poter esser tenuto adulatore, perche quando il figliuolo haurà fatto in honore, & seruigio del padre tutto quel che può, sarà meno assai di quel, ch'essere debbe. Finalmente sia il figliuolo ricordeuole in ogni tempo delle graui fatiche del padre, & de dolorsi sospiri della madre, & pro-

Risposta modesta di vn figliuolo.

Padri essauditi da Dio contra i figliuoli.

& procuri di porgere loro consolatione, & parlando gratiosamente, li serua & vbbidisca non meno con prontezza, che con riuerenza, nè cessi mai d'honorarli viui, & morti, & tenga per fermo, che si come non vi ha sopra la terra alcuno imperio più giusto di quello del padre, così non vi alcuna seruitù più honesta di quella del figliuolo, & che chiunque abbandona il padre, & la madre, à abbandonato da Dio; & in somma non si può fra gli huomini commettere maggior peccato, che l'impietà verso di loro. CA. Da questi vostri santissimi raccordi si può ben giudicare quanto fosse degno di scusa il sauio Solone, ilquale essendogli dimandata la cagione, perche non hauesse fatta alcuna legge contra i micidiali del padre, & della madre, rispose, che non pensò che douesse mai cadere tanta impietà nell'animo d'alcuno, per tristo ch'egli si fosse. Ma hauete più che dire intorno alla conuersatione del figliuolo co'l padre? ANN. Non altro, se non, che con quella misura, ch'egli misurerà il padre, sarà misurato da suoi figliuoli. Già fu, si come intendo, vn padre scacciato di casa dal figliuolo, & astretto di girsene all'hospitale, innanzi alla cui porta veggendo egli vn giorno passare il figliuolo, lo pregò, che si contentasse per carità di mandargli al meno due lenzuoli da potersi coricare, alle cui prieghi cõmosso il figliuolo, così tosto come fu casa, comandò ad vn suo figliuolino, che portasse i due lenzuoli all'hospitale, è li consegnasse a suo auolo;

Esempio notabile appartenente a i figliuoli.

ma

ma egli non gli ne portò se non vno, di che essendo al suo ritorno ripreso dal padre: Io, rispose il figliuolo, serberò l'altro per voi, quãdo in vostra vecchiezza andarete all'hospitale. Da questo essempio si caua, che si come ho detto, quali siamo noi verso'l padre, & la madre, tali saranno i nostri figliuoli verso di noi, & questo sia detto per suggello della conuersatione, che dee cader fra loro. C. Io stimarò più cõpiuto il vostro discorso, se particolarmente mi farete qualche mentione delle figliuole, poscia che conuersando con esse, hanno pure i padri al vsar termini differenti da quelli, che sogliono conuersando co' figliuoli. A. Dubito assai di non poterui in ciò sodisfare: perche hoggidì sono tanto diuerse le maniere, che si tengono nell'alleuarle, non dico solamente da vn paese all'altro, ma nel distretto d'vn solo paese; è di vna sola città, che nõ vi si può dare vna determinata regola; cõcioßiache alcuni padri nõ vogliono, che le figliuole pongano il piè fuori di casa più d'vna volta, ò due l'anno nelle feste solẽni. alcuni le fanno cõparire ogni giorno non che in casa fra parẽti, & amici, ma fuori alle visite, alle feste, è a conuiti. Alcuni le fanno ammaestrare col leggere, nelle scriuere, nella poesia, nella musica, è nella pittura. altri a niente più le auezzano, che alla conocchia, & al gouerno della casa. Parui hora, che in queste diuersità di vita, è di costumi sia possibile introdurre vna sola legge? C. Mi ricorda d'hauer letto, che fù già vn discreto pittore, il quale hauendo à

Fanciulle come si gouernino.

Essempio d'un pittore.

formare le singolari bellezze d'Helena, raccolse vn drappello di bellissime donne, & da ciascuna di esse cogliendo quella sola parte, nella quale era più eccellenza dell'altre, riaunse tutte quelle eccellenze nella forma di Helena. Hora io vorrei, che ad imitatione di lui, se peravventura ciascuna delle maniere da voi raccontate per se sola non vi piace, veniste col pennello del vostro giudicio, scegliendo fuori quelle parti, che più v'aggradano, & componeste la forma, et i costumi d'vna vergine, quali esser debbano. A N. Io vorrei, che mi persuadeste più tosto a fuggire, che a seguire l'essempio del pittore, perche done egli dipinse vna Helena, io sarei tenuto a dipingere vna Lucretia, ò vna Vergine. C A. Voi m'hauete preso co'l motto, ma vorrei, che mi rispondeste sopra il semplice, & real senso delle mie parole. A N. Nè per questo io debbo imitare il pittore, perche egli nel suo ritratto haueua vn sol fine, mai padri nell'alleuare le figliuole non vanno tutti ad vn segno, & ciascuna di quelle diuersità è peravventura lodeuole, quanto sia bene intesa. C A. Io non sò come possano essere lodeuoli queste estremità da voi raccontate, concioscia che il non lasciare vscire la figliuola di casa, se non vna volta, ò doue l'anno, come se fosse vna santa reliquia, è cagione di farla diuenire sciocca, paurosa, & inetta alle conuersationi, & più facile à dar nella rete, perche non essendo auezza à mirare il sole, tosto per vn picciol raggio le si abbaglia la vista, & cade a rouescio. Quel l'al-

Figliuole alleuate in strettezza.

l'altra poi, che và tutto dì fuori con la madre alle feste, & a conuiti, non altrimente, che cera al fuoco, si distrugge, & spargendole pian piano dal volto, & dai gesti la verginale, & semplice modestia, le scoprono i costumi licentiosi, & pieni di lasciuia, si che è tenuta più tosto per madre, che per vergine; & quando non le auuenga peggio, almeno s'assicura la madre, che si come alcune persone affrettate dalla necessità, portano in piazza i mobili di casa per cauarne più tosto danari, & gli vendono assai manco di quel, che vagliono, così ella mettendo spesso la figliuola in prospettiua, viene ad auuilirla, & scemarle il credito. Io non vi parlo hora di quelle, che sono ammaestrate nelle camere a leggere, a cantare, & a far sonetti, nè vogliono mai andare in cocina: ma lascierò, che ne diano conto quelli sfortunati mariti, a quali per hauer così dotta moglie, và in ruina la casa, & bene spesso l'honore. Se ponete poi mente ad vna di quelle, che non sanno se non filare, & cucire, voi vedrete alla lingua, all'habito, & a i costumi suoi il ritratto di vna contadina, che compare fra l'altre donne con quel garbo, che rappresentarebbe vn satiro fra le ninfe. Per queste cagioni adunque mi pareua bene, che da tutte sceglieste la miglior parte, & ne formaste vna compiuta à modo vostro. ANNAL. Io mi spedisco brieuemente, & replico, che tutte queste differenti maniere sono lodeuoli, quando siano dirizzate al suo debito fine. Bisogna adun-

Figliuole alleuate in libertà.

Figliuole alleuate alla musica, & alla poesia.

Figliuole alleuate al gouerno di casa.

que, che i sauij padri douendo in poco spatio di tempo priuarsi delle figliuole, & separarle dalla cosa, misurino prima il grado, le qualità, & le forze loro; & quindi si propongano doue habbiano a collocarle, & i mezi, co quali s'adempia felicemente il loro disegno. Se adunque la figliuola sarà chiamata alla religione, è ben cosa giusta, che la madre, a cui appartiene principalmente questo carico cerchi di sottrarla dalle cose mondane, & introdurla in quella vita solitaria, nella quale si conserua la casa, & semplicemente delle vergini, così per mantenerla nel suo buono spirito, come perche non la paia dura, & strana quella trasmigratione dalla casa del padre a quella di Dio; medesimamente s'ella aspetta marito, & i parenti glie lo diano in parte doue si osserui la stretezza della vita, & de costumi, auuertiscano ad alleuarla sotto quelle regole, in modo, che non le habbiano poi con sua vergogna, & passione, da essere riformati i costumi, et ristretta la libertà, si come per lo contrario douendo maritarla in paese più libero, quale è il Piemonte, a cui s'accosta assai il nostro Monferrato, bisognerà rallentare la mano, & lasciarle la libertà conueneuole a questa vita, accioche non habbia poi ad essere riputata goffa, & inciuile. CAVALIE. Il padre non ha sempre i partiti nella manica, e'l matrimonio, come sapete viene così fattamente da Dio, che'l padre per lo spatio di dieci anni haurà fatto un disegno, et in un pũto gli cõuiene mutarlo.

AN.

ANN. *Voi hauete preoccupato quel, che appunto io staua per soggiungere; & percio giudico, che non hauendo il padre alcuna cosa sicura, egli debba stando in questo dubbio, più tosto ritirar la mano, che allentarla, perche è cosa molto più facile ampliare, che'l ristringere la licenza.* CAVAL. *Poi che sete caduto nel proposito di ristringere la licenza, io quì non posso tacere l'abuso di questa Città, doue non si uede altro tutto dì, che donne per le contrade, che da un'vscio all'altro si uanno prestando, & rendendo certe visite impertinenti, & non pure con le occasioni di nozze, o di morte, che sono importanti, ma si come intendo, perche vna habbia solamente patito vn termine di febbre, o sia stata otto giorni assente, corrono quiui tutte alla sfilata.* ANNIB. *Sono tanti, per certo gli accidenti delle visite, che vi consumano dentro sei giorni della settimana, & ne udite alcune a dolersi, che a pena non hanno tempo il sabbato di lauarsi il capo. Ma uoglio dire, che meritano scusa, & anco lode se ciò fanno per carità, & non per hauere occasione d'andare a diporto, & di ricercare, & publicare i difetti dell'altre case. Egli è ben vero, che le gentildonne Mantouane, che sono in questa città, si fanno se non beffe, almeno marauiglia, di queste prattiche: tuttauia per non parere mal create, fanno con l'altre correre quà, & là i cocchi, & s'accommodano all'uso delle nostre.* CAV. *Se questa creanza ha da hauer luogo, si vorrebbe anco introdurre per beneficio vniuersale,*

Abuso di alcune donne di Casale.

uersale, che mentre le mogli vanno in visita, i mariti si trattenessero in casa a cucire, & attendessero alle cose famigliari in assenza loro. ANNIB. Io lodo, che lasciamo passeggiare le matrone a lor noglia, & torniamo in casa alle figliuole, lequali se'l padre haurà destinate in corte alla seruitù d'alcuna Prencipessa, bisogna, che cominci ad ammaestrarle in quelle cose, che sono atte ad acquistarla gratia della patrona, & a procurare, che leggano, scriuano, discorrano, cantino, suonino, & ballino, & facciano acconciamente tutto ciò, che adorna le donne di palazzo, qual fu quella Venetiana, che fu lodata di saper felicemente usare in vece della lana il libro, per lo fuso la penna, per l'ago lo stile, le quali cose se bene cadono hoggidì in poche donne, furono però communi a molte antiche, & sò d'hauer già ueduti i cataloghi di più di mille donne, le quali nelle lettere sacre, nella filosofia, nelle leggi, nella medicina, nella musica, nella poesia, nella pittura, & in tutte le scienze, fecero proue degne di marauiglia. CAVALIERE. Houeduto presso la Reina, alcune pouere damigelle farsi così grate con alcuno di questi mezi a sua maestà, che sono diuenute mogli de principati Caualieri della Francia, senza che i padri habbiano loro dato un danaio in dote. Ma un priuato gentil'huomo non ha già bisogno in casa di queste canzoni, & di questi balli. ANNIB. Bene dicesti, & però se i padri hauranno a maritare le figliuole in persone, che non

Essempio d'vna Venetiana.

non si pascano di fumo di Musica, nè d'odore di poesia, saranno auuertiti di essercitarle intorno all'arcolaio, & alle masseritie di casa, più tosto, che agli istromenti da sonare. CAVAL. Et che vi pare delle figliuole non solamente de' nobili, ma de' mercatanti, & artegiani, che imparano a leggere, & scriuere? ANNIB. Poi che queste sono cose se non in tutto necessarie, almeno utili, io non le biasimo, pur che siano honestamente empiegate. CAVALIERE. Io di ciò ui darei ragione, mentre che le donne d'Italia haueßero a sollecitare processi, & a frequentare le case de' giudici, & de gli auocati, ouero a regolare di lor mano i libri de' crediti, & debiti, come sogliono infinite donne Francesi; ma alle nostre, con insegnare à leggere & scriuere, si dà occasione di riuolgere le cento nouelle del Boccaccio, & di scriuere lettere piene di vanità, & di lasciuia. ANNIBALE. Si dà anco occasione di leggere le vite de' santi Padri, & di tenere i conti della casa, & di consolare i mariti, senza commettere i loro secreti ad altri scrittori. Et poi siate certo, che quelle donne, che non sanno scriuere, non potendo far l'amore per lettera, lo faranno, volendo, per volgare. Ma perche egli è hormai tempo di mettere fino alla conuersatione tra'l padre, e'l figliuolo, & di dar luogo in questo poco d'hora, che ci resta ad altri ragionamenti, io intorno alle figliuole conchiudo, che nelle tante diuersità, che hoggidì s'usano nell'alle-

Se le figliuole debbano saper leggere, & scriuere.

Donne Francesi.

uarle, non si può dare alcun ricordo, che generalmente loro conuenga, se non questo che i padri procurino con ogni sforzo d'alleuarle caste, non dico solamente di corpo, ma d'animo; perche non è punto apprezzata l'integrità della carne, quando la mente è corotta, però conuiene ne gli animi loro infondere pensieri honesti, & santi, in maniera, che essendo pure, & caste di dentro, habbiano a mostrarlo fuori per gli occhi, & per la fronte, onde ne escano lucidissimi raggi, tenendo per fermo, che si come si vede più chiaramente vna macchia sopra vna veste nuoua, che sopra vna vecchia, cosi appare meglio, & è più notato vn difetto in vna vergine che in una maritata. Et perche le bellezze sono fragili, & pericolose, hanno le belle tanto maggior di quella uirtù, per conseruar con dignità le bellezze loro, le quali in vna giouane impudica non sono altro, che vn cerchio d'oro nel grugno d'vn porco, & brieuemente hauranno à sapere, che come disse vn poeta,

Bellezza di donna impudica.

Donna senza honestà non fu mai bella.

Et per poterle più sicuramente mantener caste, fia bene sottrahere dalla lor vista, & dalle loro orecchie tutti quelli spettacoli, & quei ragionamenti, ch'inducono lasciuia, non lasciando loro tempo di scorrere quà, & là co' pensieri vani, & accidiosi, et tenendole continouamente essercitate ne' lauori, & maneggi di casa, si come faceua Augusto, il quale occupa-

Augusto.

occupaua la figliuola, & la nipote ne lauori delle lane, & non portaua altre vesti, che le fatte dalle donne di casa. Quì non si dee anco tacere, che l'imagine di Pallade si dispinge armata, & con lo scudo, che rappresentata la faccia di Gorgone, & con serpenti inuolti ne' capelli, e'l dragone a piedi, per dinotare, che bisogna con molta diligenza, & con diuersi modi guardare la verginità. CAVALIERE. Io credo, che non vi ha più sicura guardia delle vergini, che l'affrettarsi di maritarle. ANN. Benedetto, & nel mandarle à marito, dar loro quella iustruttione, che'l padre, & la madre diedero a Sarra nel mandarla a casa di Tobia suo marito, cioè, che non mancasse d'honorare il socero, & la socera, amare il marito, reggere la famiglia, gouernare la casa, & portarsi in maniera, che non potesse esser ripresa. CAVALIERE. Io voleua pregarui a cominciare a discorrere della conuersatione tra fratelli, ma in questo punto mi è venuto in mente di dimandarui in qual cosa habbia principalmente a procurare il padre, che'l figliuolo, & la figliuola siano differenti nella conuersatione. ANN. Io non sò se nel riuolgimento de' uostri libri, vi sia mai venuto innanzi a gli occhi il bel motto, col quale Marco Tullio trafisse in vn punto la figliuola, e'l genero? CAVALIERE. Se pure mi è venuto auanti gli occhi, posso dire di non hauerlo veduto, poi che non ne ho memoria alcuna. ANNIBALE. Era suo genero di cosi molle,

Imagine di Pallade.

Sarra.

Motto di Mar. Tulli.

molle, & delicata natura, che nell'andare vsaua a guisa di donna, vn passo tardo, & acroncio La figliuola per lo contrario si lasciaua trasportare da vna prestezza di mouimenti commune a gli huomini, si che veggendola il padre andare cosi di trotto, le disse piaceuolmente: Passeggia figliuola mia, come fa tuo marito. Quel, che hora dico del passeggiare, io intendo anco del rimanente delle attioni, nelle quali è cosa vergognosa, che la donna faccia ritratto di huomo, & l'huomo di donna: & però bisogna, ch'ella vsi maniere tali, che sopra ogn'altra cosa di mostri dentro, & fuori quella virginal mansuetudine, & modestia, che è propria delle fanciulle, perche il vedere vna giouane rappresentare ne gesti, ne sembianti, & nel parlare quella libertà, & quell'ardire, che è proprio dell'huomo, è cosa mostruosa, & abhomineuole, & ne riesce appunto quella marauiglia, che voi fareste, se aspettando di vedere vna di queste gratiose cagnuole, che si tengono per delitie, vi fosse presentato vn mastino; & perciò impari la figliuola a manifestare con gli sguardi, co'gesti, con la lingua, & co' portamenti questa modestia, assicurandosi, che quando ben si comprendono in lei tutte le bellezze tutte le gratie, & tutte le virtù, & vi manchi questo splendore, sono come estinte; & si come si sogliono tal'hora coprire le cose con qualche vetro, perche maggiormente risplendano, cosi ha la vergine sotto il velo della modestia, a rinchiudere

Vffeio delle figliuole.

tutte

tutte l'altre doti per aumentare il suo lume, & per tirare con maggior forza gli occhi, & gli animi altrui ad ammirarla, anzi quanto più si conosce bella, virtuosa, & abondeuole d'ogni gratia, tanto più ha da fuggire la licenza, & l'alterezza de costumi. CAVAL. Voi volete in somma, ch'ella sia qua le accennò il potea, quando disse,

Humile in tanta gloria.

Modestia è dote delle uergini.

ANNIB. Così a me pare, che la modestia è la dote delle uergini, & come ch'ella auuenga etiandio alle matrone, deono però le figliuole presentarsi in atto tale, che l'eccellenza di questa dote mostri fuori l'intatta purità dello stato loro. All'incontro è fuor di modo disdiceuole la uista di quei figliuoli, che con atti molli, & fuor di modo mansueti, ui lasciano in dubbio se siano maschi, o femine, il che mi porge occasione di tornare a dire, che l'intende male quel padre, che con la strettezza delle regole, & con l'eccessiua tema, fa diuenire il figliuolo più timido, che pecora, o coniglio; onde si perde in se medesimo, quando si troua nella conuersatione de suoi maggiori, & pieno di tremore, & di uergogna, o mostra di non hauer lingua in bocca, o parla, & risponde così inettamente, che dà occasione di essere schernito, & finalmente fuggendo la conuersatione, si nasconde, & secondo il detto del potea,

Errore di alcuni padri.

Come fiera cacciata si rimbosca.

CAV.

Costume de Francesi uerso i figliuoli.

CAV. *Parmi, che in questa parte mostrino eccellenza di giudicio i Francesi, i quali cominciano a buon'hora ad auezzare i figliuoli nel cospetto delle persone grandi, & a farli ragionare con essi loro, & dandogli tuttauia ardire, fanno sì, che acquistano generosità, & franchezza d'animo, nè si commouono piu per la presenza del Re medesimo, che de loro eguali.* ANN. *Questa sicurezza d'animo non è già commune a tutti gli Italiani, perche ne ho conosciuti molti uirtuosi, & di gran ualore, che auanti a Prencipi si hanno lasciato fuggire il sangue, & occupar l'animo di tanta uiltà, che con la pallidezza del uolto, col sudore della fronte, col tremor della voce, & della persona, & talhora con la sciocchezza delle parole, hanno assai chiaramente dimostrata l'alteratione del polso, & se bene questa mutatione presso a gli huomini di giudicio è presa in miglior parte, et per un segno di buona natura, et talhora acquista beniuolenza, et gratia, nondimeno ella apporta bene spesso gran danno, & è communemente beffata, come indegna dell'huomo.* ANN. *Di qui possiamo riconoscere il gran torto, che fanno i padri, le madri, & le balie a bambini col pigliarsi talhora piacere d'impaurirli, & infondere insieme col latte la uiltà ne cori loro; oltre che non mancano alcune (cosi tosto come ueggono i figliuoli hauer qualche poco d'intendimento) di raccontare loro fauole piene di sciocchezza, & di spauento, facendo loro credere, che alcuni spiriti uanno attorno la*

notte

notte in forma di pellegrini, con le quali ciancie offendono Iddio, & fanno diuentar timidi, & vili i figliuoli. Bisogna adunque far loro animo, & auezzarli per tempo à far fronte alle cose, che generano viltà, altrimente potete pensare, che si verifica in loro quel prouerbio, che al can mansueto, il lupo par feroce, onde hanno più tosto ad imitar la volpe, la quale alla prima vista del leone si sbigottì, di poi veggendolo altre volte, cominciò a temer manco, finalmente vi andò innanzi cõ sicurezza; & per ciò conchiuderemo, che in tutte le cose si ricerca l'ardire, & che la virtù và a terra senza la confidenza. CAV. Se mai fu tempo di far buon volto, & d'vsar questo ardire, egli è hora veramente, poiche quel gran rispetto, & quella tanta modestia nelle attioni, è stimata hoggidì più tosto degna di religioso, che di cortegiano: & posto che sia grata ad alcuni di quelli, verso i quali è vsata, è però dannosa, come voi dite, a chi l'vsa, doue per lo cõtrario, chi sa vsare (discretamente però) l'ardire, & l'intrepidezza nel conuersare, è piu istimato, et gli si fa luogo per tutto, & non fanno hormai più per noi i precetti di Catone, & le regole de filosofi, che ne dite? ANNIB. Io non voglio già dir questo, ma dico bene, che nelle cose appartenenti a costumi, mentre non repugnino alla giustitia, si dee procedere secondo l'vso de paesi, & de tempi, & rispondere a questi osseruatori delle antichità, quel, che al Politiano fu risposto da vn suo amico

Fauola.

Essempio.

amico, il quale, si come appresi l'altro giorno in vn libricciuolo piaceuole, fu ritenuto da lui per lo lembo della cappa, & auuertito a volere andare piano per le strade, perche Aristotile afferma, che'l passo tardo è segno di grauità; onde egli fermatosi a guardare il Politiano nel volto, Io, rispose, mi marauiglio di voi, se Aristotile hauesse hauuto la metà delle facende che ho io; sarebbe corso per tutta la terra, & poi non ne hauerebbe spedito vn terzo. Diremo adunque per fine di questo ragionamento, che non hauendo gli huomini di essere Sardanapali, nè le dõne Amazoni, sia vfficio del padre, di procurare, che'l figliuolo, & la figliuola sopra tutto si conoscano nel conuersare differenti, quello nell'ardire, et questa nella modestia. CAVALIER. Cosa ragioneuole mi parrebbe hora, che voi proponeste alle vedoue le maniere della conuersatione. ANN. Se noi introdurremo le vedoue nella conuersatione, come saranno vedoue? Proponiamo pur loro à la conuersatione del secondo marito, o la solitudine cõueneuole alle vedoue, & se pure habbiamo a dir qualche cosa in questo soggetto, ci basti di ricordare, che infelicissimo è sopra tutti gli altri, lo stato delle vedoue, perche non solamente quelle, che si mostrano licentiosette, ma etiandiò le più saggie, et più honeste, sono vn continouo bersaglio delle pungenti lingue, & par quasi, che quanto piu le sfortunate si cuoprono la fronte, & adombrano gli occhi col nero velo, tanto piu accreschino ne gli animi altrui

Politiano motteggiato.

Conuersatione delle vedoue.

Vedoue infelici.

trui il desiderio di ricercare, & di scoprirsi in esse loro qualche difetto. Onde se vogliono, che le saette de maldicenti si spuntino, & non facciano loro alcuna offesa, conuiene, massimamente alle giouani, guardarsi di non dare con le parole, con gli sguardi, con l'habito, & co' costumi vn minimo odore di vanità, & se honesta necessità non le costringe, fuggir le conuersationi; & sopra ogn'altra cosa deono per mantenersi non meno di nome, che d'opere, honorate, sbandir l'otio, & le commodità, & occuparsi del continouo in qualche lodeuole essercitio, ricordandosi di quella sentenza, Che la vedoua viuendo nelle delicatezze è morta, & perciò giouerà loro assai il ricordarsi della famosa Iudith, la quale quantunque dalle grandi ricchezza, dalla fresca età, & dalla singolar bellezza fosse persuasa a nuouo matrimonio; nondimeno si contentò d'anteporre alle nozze la vedouità, alle pretiose vesti il cilicio, alla lussuria il digiuno, al sonno le uigilie, all'otio l'oratione, & con queste arme fortificata, tagliò il capo ad Holoferne, cioè al Diauolo. CAV. Io me ne stò hora aspettando, che conforme all'ordine della uostra diuisione, discorriate di quello, che si conuenga a fratelli nel conuersare insieme. ANNIB. Voi ricercate, che si dica espressamente quel, che già tacitamente s'è dettò, perche se'l padre userà quella diligenza verso i figliuoli, & per se i figliuoli seguiranno quelle regole verso il padre, che habbiamo proposte, egli è impossibile, che i fratelli non si con-

Iudith.

Conuersatione trafratello, e fratello.

si congiungano in amore, & non si reggano insieme con vn medesimo spirito; la onde io stimo, che sopra di ciò habbia a passare fra noi ò poco, ò niuno ragionamento. CAV. Se ponete mente alla rara concordia de fratelli, & alle continoue gare, querele, & offese, che passano fra loro, viuerrà auanti a gli occhi vn cosi spatioso campo, & vna tanto ampia materia di ragionare, che direte non bastare questo giorno per venire a capo. ANN. La discordia de fratelli non comincia da nostri tempi, anzi ella si scoprì, come sapete, infin dall'origine del mondo, poscia che de primi fratelli l'vno morì per mano dell'altro. Ma si come la maggior fatica, che faccia il medico è nel conoscere la cagione del male, la quale non ha cosi tosto intesa, come troua i rimedij per curarlo, cosi bisogna, che noi secondo il nostro costume, ricorriamo alle cagioni, & facciamo hora proua di ritrouare quella, che partorisce le fraterne discordie, la qual conosciuta, haueremo in pronto qualche brieue modo, co'l quale i frattelli si preseruino dalla discordia, & si conseruino nella concordia. CAV. E ben cosa giusta, e necessaria il trouare questa cagione, poi che gli effetti sono cosi horrendi, & marauigliosi, & per me giudico, che non s'accenda, & incrudelisca tanto la rabbia tra le più spietate fiere, quanto lo sdegno tra fratelli. ANN. In confermatione del vostro giudicio si racconta, che fu sì grande, & immortale l'inimicitia de i due fratelli

Cain, & Abel.

telli Eteocle, è Pollinice, che essendo i loro corpi abbrugiati insieme, furono vedute le fiamme maraui glioſamente ſepararſi l'vna dall'altra, laſciando chiaro teſtimonio, che per morte non foſſero ancora racchetati gl'animi loro. C. Ho conoſciuto in Francia due fratelli Italiani molto valoroſi, & amẽdue huomini d'arme del Rè, i quali vennero fra loro per aſſai picciola cagione in tanto diſparere, che non ſolamente reſtarono di viuere inſieme in vn medeſimo alloggiamento, ſi come haueuano fatto per lo ſpatio di dieci anni, ma di parlarſi, & ſalutarſi; & andò tanto oltre moltiplicando l'odio ne petti loro, che s'alcuno per carità faceua proua ò con l'vno, ò con l'altro di metterli d'accordo, altro frutto non ne riportaua, che la maliuolenza loro. Teneua in quel tempo il Conte Hercole Strozzi Ambaſciatore di Mantoua vna caſa in Parigi, doue per mantenimento del ſuo grado, & per ſua natural magnificenza raccoglieua gentilhuomini d'ogni natione, & era particolarmente viſitato da gli huomini d'arme Italiani, de quali ſe ne vedeuano talhora inſino a dieci alla ſua tauola, ſi che egli pareua il loro Capitano, & quiui bene ſpeſſo ſi troua l'vno, ò l'altro de fratelli, onde approſſimandoſi la Paſqua, s'imaginò quel Caualiere di poterli in quei giorni penitentiali diſporre a dir lor colpa, & raffratellarſi inſieme, & hauendo cominciato à tentare l'animo del minor fratello, dimoſtrandogli l'humiltà, ch'egli doueua

Eteocle & Pollinice.

Eſſempio di due fratelli nemici.

Conte Hercole Strozzi.

al maggiore, gli trouò il cuore indurato in maniera, che non si volle piegare punto. Si riuolse poi all'altro, & con ragionamenti piaccuoli, cercò di farlo capace, come a lui si conueniſſe di ſupplire con la ſoprabondanza de gli anni, & della prudenza al mancamento del fratello, alle quali parole egli diede coſi torta interpretatione, che hebbe a dire al Cõte, ch'egli intendeua il motto, & che haurebbe accettato il bando da quella caſa per laſciar libero adito a quelli che erano più in gratia di lui. Io la voglio finire. Tutti gli aſſalti del Cõte furono uani; & contra vna rocca ineſpugnabile, & la più gratioſa conditione, ch'egli alla fine traheſſe da lui, fu che ſi contentaua bene per amor ſuo di far pace col fratello ma che ad ogni modo lo voleua poi ammazzare, il che però non hebbe effetto, perche la morte indi a pochi dì lo colſe con quell'animo nella battaglia di San Quintino. ANN. Egli penſaua d'vſar gran corteſia al Conte, ritardando la morte del fratello infino all'ottaua di Paſqua. In vero è cura quaſi diſperata a volere eſtinguere il fuoco della diſcordia, che vna volta ſia acceſa nel cuore de fratelli, di che ne reſto in me ſteſſo confuſo, parendomi coſa molto lontana dalla ragione. CAV. Anzi mi par coſa ragioneuole, che l'huomo ſi chiami più offeſo da chi manco il douerebbe offendere. ANN. A me par coſa ragioneuole, che l'huomo ſi chiami meno offeſo da chi dee hauer più ſicurtà con lui. CAV. Non ſapete, che doue è grande amore, quindi naſce gran

ſdegno?

sdegno? AN. Non sapete, che doue è grande amore quindi dee scoprirsi gran patientia? C. Voi vedete però con la proua in mano contrarij effetti. A. Sono discordi communemente i fratelli, perche non furono mai concordi; ma quei fratelli c'hanno da principio ben fondato l'amore, soffrono prima ogni sdegno & offesa, che si smembrino ò disgiungano mai. C. Dunque volete accēnare, che la cagione perche i fratelli siano discordi proceda da poco amore? A. S'io assegnassi questa cagione, sarei tenuto così sciocco, come colui, che dimandato perche il cane segua il patrone, rispose, perche il patrone uà innanzi. Et uoi potreste dire, ch'io uoglia imboccare, secondo il proverbio, col cucchiaio uuoto, cioè mostra, di uolere insegnare, & non insegnare, onde se uolete che uenimo alle cagioni, io dirò, che ne ho osseruate due principali, l'vna per colpa de padri, l'altra per colpa de fratelli. La discordia, che nasce per colpa de padri, l'ho già accēnata nel discorso de padri ingiusti, i quali nel trattamento del viuere, è del vestire, & ne cōmodi di casa sono più fauoreuoli ad vn figliuolo, che all'altro: onde nasce, che nel cuore del peggio trattato, entra ò vna inuidia del bene del fratello, ò vn sospetto, ch'egli vitiosamente non lo ponga in disgratia del padre, & gli procuri qualche disauantaggio, si che dalle radici di questi pensieri vengono crescendo i frutti dell'odio, & della maleuolenza, & talhora delle liti, delle querele, & de gli oltraggi loro. Ma perche di ciò habbiamo ragionato

Cagioni della discordia de fratelli.

Altra cagione. quel che basta passiamo all'altra cagione, che nasce da fratelli, cioè, quando hanno piu cura delle membra, che di tutto il corpo. Io intendo il corpo tutti i fratelli insieme, & le membra ciascuno d'essi, posscia che cosi a noi seruono i fratelli, come seruono gli occhi, le mani, & i piedi; anzi se noi consideriamo profondamente, ci rauuederemo, che sono più composti i fratelli allo scambieuole aiuto l'vno dell'altro, che non sono i membri fra loro, perche'una mano aiuta l'altra presente, & vn piede l'altro vicino, ma l'opre scambieuoli de fratelli si stendono più oltre, perche essendo distanti l'vno dall'altro, non restano per l'assenza loro di trattare i negotij communi. Se adunque i fratelli seguendo la natura loro, fossero intenti principalmente alla cõuersatione di questo corpo, non vi ha dubbio alcuno, che non gli vedereste spiccarsi fra loro, & hauer cura solamente della propria portione. CAVAL. In fatti questa maledetta passione di noi stessi, non ci lascia amar gli altri, quantunque a noi congiunti, come doueressimo. Quindi è, che noi veggiamo che vn fratello comincia a tener poco conto dell'altro, quando il vede pigliar moglie, molto meno quando gli nascono figliuoli, conoscendosi escluso della speranza della successione. ANNIBAL. Cosi è, & perciò sono rari i fratelli, che antepongono l'honore, & l'vtil commune al proprio interesse, & veggiamo che le cose communi sono communemente neglette. Mentre adunque i fratelli si riuolgono ciascuno alla

I fratelli sono simili alle membra del corpo.

cura

cura di se stesso, egli è forza, che l'amor commune si disiunga fra loro, & ciascuno ritiri a se la sua parte, & la ristringa nel suo cuore, in sì fatta maniera, che non si piglia piu alcuno pensiero de gli altri fratelli, & tende in tutto a se stesso, dal che ne segue ordinariamente la rouina, & la vergogna delle case; concioßia, che per la separatione delle facoltà s'indeboliscono le forze de i fratelli, & per la separatione de gli animi si vengono talhora à patir delle ingiurie, le quali ciascuno per se non è bastante à ributtare; il che dimostrò assai chiaramente quel saggio padre, che col fascio delle verghe fece rauuedere i figliuoli dell'inuincibil forza loro, mentre che fossero tutti congiunti non meno d'animo, che di corpo. Conuiene per tanto, che i fratelli sopra ogni altra cosa, si propongano l'honore, & l'vtil commune, & stiano tutti col consiglio, & con l'opere intenti alla conuersatione, & alla grandezza della casa, nè si persuada alcun d'essi di poter solo con la virtù sua supplire al mancamento de gli altri, & di riportarne egli tutto l'honore. C. Fermateui di gratia. Quando io viua virtuosamente, credete voi, che s'habbia a scemar punto dell'honor mio, perche i miei fratelli viuano vitiosamente? AN. Non si scemerà punto l'honor vostro particolare, percioche, si come ciascuno debbe essere stimato per la sua virtù, cosi niuno debbe essere sprezzato per li vitij altrui; ma auuertite, che con tutto ciò si scemerà l'honor della casa vostra,

Le cose cõmuni, comunemente si tralasciano.

Essempio di concordia.

Se'l fratello Vitioso diminuisca l'honore del virtuoso.

nella quale hauete parte. CAV. Et perche le mie lo deuoli attioni non douranno far cõtrapeso a loro ma li portamenti? AN. Perch'essendo commune quel nome della casa a vostri fratelli, & a uoi, cosi riceue uergogna la casa per l'errore loro, come riceue ho nore per la uostra uirtù. Et perciò sono in grande er rore quelli, che non si pigliano altrettanta cura de fratelli, quanta di loro medesimi; perche essendo i fratelli, come habbiamo detto, membri d'un corpo, non può alcun d'essi patir macchia, che non ne par tecipi tutto il corpo: onde è uscito quel uolgar detto, che non si può tagliare il naso senza insanguinar la bocca, & questa loro communanza si comprende parimente dal uero suono della uoce fratello quale nella latina lingua s'interpreta quasi vn'altro, per dare ad intendere, che'l fratello col fratello, sia co me vn'altro se medesimo; di che non saprei hora ad dure più chiaro essempio, che quello d'vn'opera della quale ne uengono in luce sotto vna medesima stampa diuersi volumi, iquali ben nelle coperte, & ne gli ornamenti esteriori sono differenti, sono però vna istessa opera, & hanno vn medesimo prin cipio, & fine; & quelli errori, che si scoprono in uno di quei uolumi, sono communi a tutti gli altri; dal la qaal ragione io sono mosso a confermare, che i fra telli deono per honor della casa esser tutti in aiuto l'uno dell'altro, & cosi tosto come vno cade, l'altro l'ha da riuelare, o confessar d'essere anch'egli cadu to a terra; oltre che è cosa deforme, & sproportio-

Fratello che cosa significhi.

nata,

nata, & di mal gusto il trouarsi asceso in alto grado, & chinando gli occhi a terra, uedersi un fratello giacere in bassa fortuna, & si può ben dire, che chi non ha cura dell'honore del fratello, non ha cura del suo proprio honore. Di questo commune honore ben si mostrò intendente Scipione Africano, il quale dopo soggiogata la Spagna, uinto Annibale, & conquistata l'Africa, stimò di non hauer fatto nulla, se non uedeua crescere parimente il nome, & la gloria del fratello; di che fu tanto geloso, che non solamente s'affaticò nel procurare, ch'egli fosse eletto dal popolo Romano all'impresa dell'Asia ma spogliandosi della propria ambitione, si contentò di seguitarlo, come priuato Caualiere, & honorandolo in palese, come Capitano generale, & consigliandolo in secreto, come fratello, fece si, ch'egli da questi stimoli della propria uirtù acceso ad imitatione di lui, ridusse il suo nome sotto il titolo dell'Asia, con sua gloria, & beneficio de Romani.

Essempio raro di Scipione Africano verso il fratello.

CAVAL. Questo Asiatico poteua ben dire del l'Africano,

Padre m'era in honore, in amor figlio,
Fratel ne gli anni.

Et per certo questa fu segnalata amoreuolezza, degna d'eterna memoria, a confusione di quei, che non pure non procurano la grandezza de fratelli, ma si rallegrano delle loro sciagure. ANN. Io ui potrei addurre più d'uno essẽpio de fratelli in questo stato, che dallo sdegno, & dalla discordia si sono

lasciati sospinger fuor della buona strada in sì fatta maniera, che affaticandosi tutto dì, l'una parte nel uergognar l'altra, si uergognano amendue, dando soggetto a chi di riso, a chi di compassione. Ma è ben cosa degna di singolar lode, & d'alta ammiratione, quando si uede una ben fondata concordia tra fratelli, i quali habbiano tolto per impresa di non operare alcuna cosa per proprio interesse, ma per cõ sentimento, & per honor commune, & non hauendo l'animo nel fango, come la uolgar gẽte, siano tutti riuotti all'honore, & alla grandezza della casa. Mentre che'l legame della fratellanza sia con questa forza ristretto, si può ben dire, che nõ lo scioglierebbe quella spada, che disfece il nodo Gordiano. In fine non ui è cosa, che mantenga più l'honore, & la gloria delle famiglie, che la concordia de' fratelli. Et quì non lascio di dire, che sono molto più felici, & giungono a maggior colmo di grandezza quelle case doue sono molti fratelli concordi, che quelle, le quali sono possedute ad un solo; perche si come non è alcuno, c'habbia la forza d'Atlante per sostenere solo il Cielo cõ le spalle, così nõ ui è peso alcuno così graue, che essendoui sotto molte persone, non diuenga leggiero, oltre, che essẽdo diuerse le nature, i gradi, & le professioni de gli huomini, & hauendo tutti il pensiero dirizzato alla grandezza della casa, si ueggono, a guisa d'operarij intorno ad una fabrica, tutti intenti ad aggrandirla, & a mantenerla, chi con la uirtù delle lettere, chi con la forza, chi

Concordia de fratelli aggrandisce l'honore della famiglia.

con

con la dignità o secolare, o ecclesiastica, chi con lo studio delle cose famigliari, ò con altro mezo, le quali cose tutte nõ possono cadere in un'huomo solo.

CAVAL. Hor mi piacerebbe, che voi proponeste qualche forma di conuersatione tra fratelli, per la quale s'habbia a mantenere felice la concordia loro

Come possano i fratelli mantenersi in concordia.

ANNIB. La forma del conuersare dipende primieramente dalla prudenza, & dall'autorità del padre, il quale dee procurare di tenerli congiunti in amore, & auuezzarli non meno ad honorarsi, che a tolerarsi l'un l'altro. Quando poi essi hauranno il conoscimento di lor medesimi, è vfficio loro mentre uiuono in commune, non solamente il guardare di non appropriarsi alcuno d'essi cosa del mondo, ma ne anco di darne un picciolo sospetto, perche, oltre all'offesa di Dio, & della fama, non è cosa, che più tosto causasse sdegno, & mala volontà ne gli animi loro di questa. E poi anco loro debito di seruare l'ordine della natura, si che il più giouane, se disuguaglianza de' gradi nõ'l uieta, contenti di cedere al più vecchio, & di fargli honore, la qual creanza se fù introdotta da Romani tra gli amici, tanto maggiormente dee hauer luogo tra fratelli, ne per questo resterà senza debito il maggiore fratello, a cui mi pare, che tocchi il carico di ricambiar l'humiltà del minore con tanti segni di carità, & di beniuolenza, che gli si accresca l'animo ad honorarlo, & sarà anco suo carico d'vsar prudenza, & di scusare la minore eta, quando uederà, ch'egli trapassi i ter-

Vfficio del fratello minore.

Vfficio del fratello maggiore.

mini

mini conueneuoli uerso di lui, & cercherà di fargli conoscere con dolce maniera, & in tempo opportuno il suo errore, si che questo ufficio sia da lui accettato per caro, & gli accresca piu tosto l'amore, che scemarlo. Ma sopra ogn'altra cosa mi pare necessario per mantenimento della concordia loro, che i fratelli usino nel conuersare insieme un certo temperamento, co'l quale si uenga è leuare quella licenza, che suole spesso alterar gli animi, & amescolarui quel santo rispetto, che li conserua lungamente insieme, onde è, che Ciro uicino alla morte essortò i figliuoli, se bene non l'ubbidirono, non solamente ad amarsi, ma ad honorarsi scambieuolmente.

Concordia de fratelli si mantiene piu co'l rispetto, che con la famigliarità.

CAVAL. Per una parte mi piace questo ricordo, perche quella eccessiua libertà delle parole, & de costumi senza alcun ritegno, fa molte volte la piaga tanto profonda, che non potendosi soffrire il dolore; bisogna farne risentimento con la lingua, & talhora con le mani. Ma dall'altra io uengo considerando, che mettendosi in opera quel rispetto, che uoi dite, non ardiranno i fratelli di scendere fra loro alle correttioni, & a gli auuertimenti da uoi proposti per tema di non offendersi, & ne seguirà appunto quel, che dice il poeta,

Mal chi contrasta, & mal chi si nasconde.

correttione troppo libera non è accettata.

ANNIB. Io non contengo già con uoi, anzi mi pare, che gli effetti siano in tutto contrarij, perche la correttione, che uiene da persona troppo nel dire libera,

libera, non ha tanta forza, & è piu tosto ascritta al vitio della natura sua che alla gelosia dell'emendatione del prossimo, ma a quei ricordi, che vengono da persona discreta, et piena di rispetto, ci acconciamo più tosto a dar luogo, & ci persuadiamo, che essendo di natura tale, bisogni, che grande affetto, et gran ragione l'habbia sospinto quasi contra sua uoglia a così fatto vfficio. Ma non pensate già, che nominando il rispetto, io habbia voluto inferire quella tema, & diffidenza, con la quale restiamo di dir liberamente il vero, in quel modo, che si vsa uer soi Prencipi, & magistrati, o altri maggiori, perche questa estinguerebbe in tutto il fuoco di quella carità, che si ricerca ne veri fratelli; ma ho uoluto intendere quella graue & discreta maniera, con la quale ueniamo ad honorar gli altri, & inuitarli ad honorar noi, la quale se non ci impedisce di correggere l'amico, molto meno ci dee impedire di correggere il fratello. CA. Io credo anco, che ui siano alcuni fratelli, che lascino di far questi assici tra loro, ritenuti da quel dubbio di non offendersi, col quale si ritengono i seruitori di parlare a patroni. ANNIB. Dite piu tosto, che sono ritenuti da poco amore; onde auuiene, che non pure non cerca un fratello di corregger l'altro, ma si compiace di accusarlo dopò le spalle. CA. Di questo appunto soleua far mentione il nostro Reuerendo F. Bernardino Maccia, lettore Institutario, raccontando l'hauer conosciuti due fratelli, un Dottore, & l'altro Cortegiano, i quali come

F. Bernardi. Maccia
Essempio di due fratelli.

me che fossero tenuti huomini da bene, hauendo però di natura loro vna tanto soprabondante, & satieuole copia di parole, che per questa cagione tutti gli huomini di delicato gusto fuggiuano la loro conuersatione. Onde occorrendogli andare a visitare il dottore alquanto indisposto, trouò nell'entrare in casa l'altro fratello, che ne vsciua, a cui domandando come staua l'infermo, egli rispose, assai bene, & soggiunse: Andate pur la padre lettore, che'l gracchione vi darà piu ciancie, ch'vn mercato. Entrato poi in camera del dottore, & passati fra loro diuersi ragionamenti, egli disse, io non vi domando come stà vostro fratello, perche l'ho veduto hora nell'entrare in casa con assai lieto viso. A cui il dottore. Non si può da gli huomini di buon tempo suoi pari aspettare altro, & forse che'l parabolano v'haurà assordito con le sue ciancie. ANN. Nel vero se i fratelli s'accordassero a scoprirsi in casa i loro difetti, leuerebbono l'occasione di essere scherniti da gli altri per le piazze. CAV. Egli è buona cosa l'hauere de gli amici, ma credo bene. che non vi sia più salda, nè più sicura amicitia della fratellanza ben concorde. ANN. Certamente egli è atto di pazzia l'andar cercando di congiungersi con quelli, il cui amore non ci è raccomandato da alcuna forza di natura & rifiutar l'amore di quelli, che l'istessa natura ci ha dati alla mano. Et perche non mi pare, che di ciò s'habbia à far più lungo ragionamento, ristringeremo il tutto in vn picciol fascio, conchiudendo

chiudendo, che si come si dice volgarmente, ch'vna mano laua l'altra, & amendue il viso, che l'vn fratello ha da essere in seruigio dell'altro, & tutti hanno necessariamente a concorrere insieme in seruigio della casa, & per grandezza, & mantenimento della quale si ricerca fra loro vna concordia composta d'amore, d'intelligenza, di rispetto, & di correttione. CAVAL. A quel ch'io veggo, noi siamo tosto per dare a terra, & metter fine al ragionamento di questa giornata, poscia che non ci resta piu à discorrere, che della conuersatione tra'l patrone, è'l seruitore. Tuttauia io dubito, che troppo graue non vi sia lo spender quì con vostro danno quel tempo, che nell'altre cose vi porterebbe vtile. ANN. Io pratico nelle altre case per beneficio altrui, & perciò spendo all'hora il tempo. Con voi me ne stò per mio beneficio, & perciò guadagno hora il tempo. Seguiamo pur lietamente, che se non è piu graue al mio seruitore l'aspettar fuori, di quel che sia a me l'essere quì dentro, non furono mai nè patrone, nè seruitore piu contenti di quel che siamo noi. CAV. Io prometto per lo vostro seruitore, ch'egli si chiama contento, doue egli è hora, perche sarà mescolato fra nostri seruitori di casa, & passeranno insieme il tempo intorno a tre segnalati piaceri. ANN. Et quali? CAV. Il vino, il giuoco, & il mal dire. ANN. Mal pro lor faccia, poi che sono in danno, & biasimo de patroni. CAVALIE. Quando anco gli mancassero questi passa tempi, nõ resterò

Conuersatione tra il patrone, e'l seruitore.

Tre notabili difetti de seruitori.

resterò di promettere per lui, ch'egli sia per altra cagione contento, cioè, perche non vi vide. AN. Io senza altra sicurezza voglio credere, che così sia, ma onde vogliamo dire, che nasca questa contenzza de seruitori? C. Da poco amore, perche amando il patrone, amerebbono la sua presenza, & cercherebbono con ogni studio; & ansietà d'essergli sempre auanti AN. Et questo poco amore de seruitori, onde pensiamo che sia causato? C A. Forse dalla dissimilitudine della vita, de gli animi, & de costumi, che ne dite? A N N. Son con voi, & hor hora mi souuiene un'altra cagione, onde potrebbe facilmente procedere il poco amore, per non dir l'odio, de seruitori verso il patrone, cioè l'istessa seruitù, laquale si fa communemente piu per necessità, che per volontà; conciosia, che conoscendosi l'huomo d'essere nato libero, & riducendosi alla seruitù, fa violenza alla natura sua, & se ben si constituisse volontariamente in prigione, non è però, che non gli paia sempre di magiare, secondo il prouerbio, il cascio nella trappola, & ch'egli non abborrisca colui, che lo ritiene sotto i suoi comandamenti, & che hauendo giurato la fedeltà al patrone con la lingua, non sia con l'animo ribelle al suo seruigio; onde non è marauiglia, s'egli fugge volontteri il suo cospetto, & se gli piace piu d'dssergli seruitore di lontano che d'appresso, & per tutto quel tempo, che consuma fuori della presenza di lui, si scorda quasi d'esser seruitore, & gli par d'hauer riscossa la libertà, si come per lo contrario,

Il seruitore fugge la presenza del patrone. perche i seruitori non amino il patrone.

trario, tornandogli auanti, gli cade il volto a terra, & si persuade di tornare, come cane rilasciato, alla catena. CA. Quì hora bisogna per mio parere venire alla distinti. e della seruitù, perche ciò che dite de seruitori, che fuggono il cospetto de patroni, non è generale, & si ristringe alla natura de' seruitori vili, ma non appartiene già à nobili, i quali per lo più s'allegrano nella vista del patrone, & lo seruono per amore, & per volontà, onde si dice, che il nobile ama, e'l villano teme. ANN. La distintione, che si può fare tra i nobili cortegiani, seruitori de Prencipi, & i mecanici, che seruono i nobili è, che le catene, & i ceppi di questi sono di ferro, & di quelli d'oro. CAV. Questa differenza io ve la passo, & ho io ancora per fermo, che stringano più forte le catene d'oro, che quelle di ferro; ma non credo già, che vogliate consentire, che i nobili, & i vili seruano con vn medesimo spirito, & si propongano nel seruire vn medesimo fine. AN. Horsu vi aggiungo questa differenza, che i seruitori vili sono nemici del patrone, & della catena, & i nobili sono amici del patrone, & nemici della catena. CAVALIERE. Non mi pare anco, che si possano chiamar nemici della catena i seruitori nobili, poscia che non si pongono communemente in seruitù astretti dalla fame, & dalla necessità, come fanno i bassi seruitori, ma vi entrano per natural dispositione, nè hanno come essi, per fine principale il vil guadagno, ma l'honore, & la gloria. Io tacerò l'essempio

Seruitori vili

Seruitori nobili.

de

Liberalità de Duca di Neuers.

de gli altri, & parlerò di me solo, con assicurarui, che'l Duca mio, veggendomi mal'atto per le mie indispositioni a seruirlo, m'ha già per sostenimento della mia vita assegnato più largo modo di viuer nell'auuenire a casa mia, di quello, ch'egli m'ha dato insin'hora nella sua corte: ma con tutto ciò io (per confessarui la mia ambitione) ho già discorso meco, che quando attenderò a risposare in casa di mio padre, nō sarò niente più di quel, che siano i priuati Cittadini, & mi vederò quasi inutile al mondo; & che per lo contraio presso a quel Prencipe da me tanto gratioso, mi passa ogn'hora per le mani cō che giouare ad infinite persone, & acquistarmi altretanti amici, & farmi honorare da i più honorati della Corte; onde trafitto da pungenti stimoli, maledico l'indispositione, che non mi lascia star lungamente legato a questa catena d'oro, a me sopra modo cara. A. Questa catena è cara a tutti gli huomini d'alto ingegno, non per se stessa, ma per gli effetti, che ne seguono; & mi ricorda d'hauere vdito vostro fratello affermare, ch'egli amaua Madama sua patrona, ma non la seruitù, & vi sò dire, che innanzi alla morte di quella Prencipessa egli si sarebbe ritirato da quelle fatiche insopportabili; se l'infinita bontà di lei, & gli straordinarij fauori, che tutto dì gli faceua, non l'hauessero a forza ritenuto. Et uel vero quell'essere astretto a mangiare, à parlare, ò caminare, con la bocca, con la lingua, & con le gābe altrui, quel non hauer mai riposo nè d'animo, nè di

nè di corpo, quel perde se stesso per seruigio del patrone, et in somma quei disagi, quei rompicolli, che si raccontano in vna vostra lettera, & che voi hauete ancora in gran parte sofferti nella persona vostra riempiono il calice d'vna medicina cosi amara, che con l'odore, anzi con la sola memoria s'offende la natura. CA. Ben sapete, che non si guadagna il pregio senza correre. AN. Sono però molti che corrono, ma l'acquista vn solo, & per vno, a cui tocchi in sorte gratiosa ricompensa del suo seruire, se ne veggono molti a dolersi d'hauer consumate le facoltà, & la vita al seruigio de Prencipi, nè hauerne riportato altro di più, che la misera vecchiezza, col vano pentimento, & pochi ve ne sono, che non siano astretti a crepare o di fatica, o di dolore. A me questa catena d'oro non piacque mai, & ho sempre tenute tutte le seruitù per fallaci, & meschine da una sola in poi, che è quella d'un Caualiere Spagnuolo, il quale dopo l'hauer lungamente seruito il suo Re, si fece frate, & subito gli scrisse, che si era acconcio a i seruigi di vn Signore piu grãde di lui, et dal quale aspettaua più grãde mercede, che da sua Maestà. Questi tali seruitori amano bene il patrone, & la catena, & sono quei soli, che seruendo regnano. Ma poi che l'impresa nostra è di ragionare di questa terrena, & mal sicura seruitù, io ritornando à seruitori nobili, confesso, che communemẽte amano il patrone, a cui sono conformi d'animo, di vita, & di costumi; perciò tanto si chiamano lieti, & con-

Miseria di Cortegiani

Essempio di vn Caualiere Spagnuolo fatto frate.

Seruire a Dio è vn regnare.

tenuti, quanto gli sono auanti, & hanno occasione di seruirlo; & si come i seruitori vili si sottraggono più che possono da' comandamenti, così i nobili non pure non si tirano in dietro fra loro nel seruire, ma cercano di preuenir l'vn l'altro nel riceuere i comandamenti del Signore; & come quelli s'allegrano di non esser faticati, così questi s'attristano, & stimano d'hauer perduto quel giorno, che non hanno fatta alcuna seruitù. CAVALIERE. Non per altro si dice, che i Prencipi sono meglio seruiti di quel che siamo noi, se non perche i loro seruitori sono nobili, & i nostri vili. Ma egli mi par bene, che veniate hora a dichiarare le maniere della conuersatione tra'l patrone, e'l seruitore. ANN. Seguitiam tuttauia lo stile de' nostri discorsi, & veggiamo prima di scoprire le cagioni delle discordie, & de gli inconuenienti, che tutto dì nascono tra loro, & poi cercheremo il modo d'acconciarli insieme. CAV. Io credo, che già si sia scoperta vna cagione quando habbiamo fatto mentione della disconuenienza della vita, & de' costumi loro. ANN. Hauete ragione, ma si come questa cagione è commune al patrone & al seruitore, così ve ne sono due altre, delle quali vna dipende dal patrone, & l'altra dal seruitore. All'vno appartiene il comandare, all'altro il seruire, onde commettendo errore ò l'vno, ò l'altro nel suo vfficio, ne segue alteratione, & disordine fra loro. Commette errore il patrone, quando non sà comandare, & perciò ben disse

I Prencipi sono meglio seruiti che i priuati.

Cagioni delle discordie, tra il patrone, e'l seruitore.

Errore del patrone.

disse il filosofo, che le cose, lequali conuiene al seruitore di saper fare, conuiene prima al patrone di saperle comandare; ma certamente non è cosa tanto facile il saper comandare, quanto l'essere patrone. CAVALIER. Bisogna dunque proporre al patrone il modo di comandare. ANNIB. Il modo è proposto mentre che egli anteponga la seruitù all'imperio. CAVAL. Come intendete questo anteporre la seruitù all'imperio? ANNIBALE. Ch'egli prima, che commandare, impari a seruire. CAV. Voi mi toccate il cuore con questa sentenza, perche mi pare cosa impossibile, che sappia ben signoreggiare, che non ha hauuto signore, & per questa cagione, io non cambierei il Duca mio patrone nell'Imperatore, perche essendo egli auezzo infino ad suoi primi anni a far continoua seruitù al Rè Henrico, & successiuamente a Francesco, & a Carlo suoi figliuoli, & successori nel Regno, & sapendo quanto importi il possedere non meno i cuori, che le persone de seruitori, vsa dolci, & discrete maniere nel comandare a suoi gentilhuomini, & ho molto ben veduto dal suo seruire risorgere due gagliardi effetti, l'vno è, che soffrendo egli nella seruitù molte inquietudini d'animo, & di corpo, comprende dalle proprie punture quelle de' suoi seruitori, onde mosso a pietà, il mira con occhio men seuero, & gli signoreggia con imperio men graue; l'altro è, che i seruitori veggendo, ch'egli, non ostante, che sia gran

Qual patrone sà ben comandare

Maniere esemplari del Duca di Niuers co i suoi serui.

Prencipe, & che poteße viuere agiatamente, ſe ne ſtà in continoua, & faticoſa ſeruitù, ſi ſentono dal ſuo eſſempio maggiormente acceſi a rendergli vbbidienza, & a ſtimare leggiero ogni peſo, che portino in ſuo ſeruigio. ANNIBALE. *In vero egli ſi moſtra Prencipe tal col valore, & con la corteſia, che ſono aßai più i ſeruitori, ch'egli ha per tutta l'Europa, che quelli, che viuono nella ſua Corte: ma queſti tempi ſono coſi infelici, che non viè alcuno Homero, che racconti i fatti d'vn tanto Achille. Or venendo all'errore de' patroni, replicheremo, che quelli ſoli ſanno ben comandare, i quali hanno ſaputo ſeruire; & di quì è, che s'odono quaſi per tutte le caſe i patroni indiſcreti; ſuperbi, capriccioſi, & inſolenti, i quali non altrimente, che ſe i ſeruitori foſſero iſchiaui, non parlano loro mai ſe non con imperio, & orgoglio, nè ſi contentano ſe non gli veggono nel loro coſpetto tremanti, nè vſano mai ſe non voci piene di ſpauento, di minaccie, & d'ingiurie.* CAVAL. *Da queſte maniere ne ſegue, che i ſeruitori, quantunque ſofficienti, ſi ſgomentano, & ſi perdono, & s'accreſce loro l'odio verſo i patroni. Ma ſono più indiſcreti quei, che gridano, & ingiuriano i ſeruitori in preſenza de foreſtieri, col quale atto mi pare, che ſi dia loro a penſare, che mal volentieri li riceuano in caſa, nè vi è coſa, che i ſeruitori abhorriſcano più di queſta; & che ſia il vero, quando vn ſeruitore cerca patrone, non cerca d'informarſi*

Difetti de Patroni.

Patroni, che ſgridano i ſeruitori.

s'egli

s'egli sia auaro, & di mala vita, ma s'egli sia terribile, & strano. ANN. Sono ben peggiori quei che parlano a seruitori con le mani, & questi se hanno seruito altri, bisogna dire che siano stati bastonati, o feriti da patroni, & uogliano uendicarsi co' seruitori, et se nõ hanno seruito si persuadono, che i seruitori non sappiano usare i pugnali, si come ne ho ueduti essempi in Pauia. Io ueramente non ueggo cosa, che più m'offenda di questa, et faccio pessimo giudicio nella natura di questi, ch'adoprano la loro brauura contra i seruitori, a quali si dourebbono astenere piu di far ingiuria, se fosse possibile, che a loro eguali, concioſia ch'egli è atto di maggior bontà il guardarsi d'offendere quelli, che piu facilmente si possono offendere; & però appartiene a saggi patroni l'astenersi dal battare i seruitori, et ricordarsi che offende il supremo Signore, chi non lascia a lui la cognitione de' portamenti del suo seruitore. Ve ne sono poi alcuni di cosi fantastico humore, che vogliono essere ubbiditi a cenno, come se fossero mutoli, è uogliono essere intesi per discretione, come se i seruitori fossero indouini, onde è uscito quel detto,

Ch'ogni Signor al seruo è monosillabo.

Altri uogliono, che un seruitore faccia in un punto tre o quatro seruigi, non hauendo giudicio di conoscere, che come disse un seruitore d'un monasterio, non si può portar la croce, et sonar le campane. Alcuni altri sono cosi delicati, & senza gusto, anzi insatiabili, che se haueßero mille seruitori, non che

Patroni, che battono i seruitori.

vno, gli occuperebbono tutti, nè mai sarebbono contenuti, perche non si può far cosa, che loro piaccia, & si dilettano di mutare ogni mese vn seruitore.

CAVALIERE. Habbiamo in corte vn gentilhuomo, che sei mesi fa, vestì il suo seruitore d'vno habito secondo la sua diuisa, del quale ne ha già spogliati quattro, & poco auanti la partita nostra di Francia, egli mi mandò verso la sera il suo seruitore per sollecitar vna lettera di fauore, ch'io in nome del Duca haueua a scriuere, per vn certo suo negotio, & dicendogli io, che ritornasse il dì seguente per la lettera, venne vn'altro a dimandarla, a cui dicendo io, che non era quel, che venne il giorno auanti, mi rispose, se ben non son quello, io sono però dentro quei panni, de' quali per hora mio patrone ha spogliato lui, & vestito me. ANNIBA. Questa mi par cosa vergognosa anzi, che nò, & quando pure il patrone non riceua vergogna con questa prattica di scoprire vn'altare per coprirne vn'altro, la riceue almeno col mutar cosi spesso seruitori, perche dà segno d'huomo impatiente, & difficile, & fa tanto più spesso conoscere i fatti suoi, conciosia, che partendosi vn seruitore, non che spogliato, ma ben uestito, & rimunerato, ancora nō s'astiene di riferire douūque egli uà, la vita del padrone, & se bene cō una uerità mescola cento bugie, gliuē gono però date orecchie, alche si aggiunge il fastidio, che ha il patrone nell'informare i noui seruitori di quel, che lor fare si conuenga secondo il suo humore.

Essempio vergognoso d'uno patrona.

Patroni, che mutano spesso i seruitori.

humore. CAVAL. Io scuso i gentiluomini Francesi di questi trauestimenti, perche regnano in quelle parti certi seruitori cosi ribaldi, che ad ogni tratto giuntano i patroni, et ue ne sono molti, che senza aspettare d'essere spogliati, se ne fuggono cosi tosto come sono vestiti & perciò alcuni patroni, che già hanno prouato il danno, & la beffa, si fanno uenire presso alcuni seruitori con la diuisa della pouertà, uoglio dire con una gamba nuda, & l'altra scalza. ANN. Or presso a gli altri patroni mal qualificati si potrebbono aggiungere alcuni cosi impatienti, che ricercando da seruitori l'impossibile, uogliono il seruigio fatto prima che sia imposto. Ma peggiori di tutti sono quelli, che facendo sorgere qualche falsa imputatione, gli scacciano di casa, ritenendo il loro sudore, & la douuta mercede. CAVAL. Tosto si troua il bastone per dare al cane. ANN. Troppo lungo discorso sarebbe il volere raccontare gli infiniti difetti, che per lo piu si trouano in quei patroni, che non seruirono mai. CAVALIERE. Anzi questi hanno seruito, & seruono tuttauia, poi che sono serui de' loro uitij. ANNIB. Io m'acheto al uostro detto, & me ne passo all'altra cagione, che nasce da seruitori, per non saper seruire. Intendo, che non sappiano seruire non che i goffi, & inetti alla seruitù, ma etiandio i uitiosi, i quali se ben sono sofficienti nell'essequire le commissioni del patrone, hanno però qualche notabil uitio, per lo quale è data giusta cagione al patrone di licen-

Seruitori Francesi fugitiui.

Errore de seruitori.

Altra cagione.

tiarli. Ma sono così rari i seruitori senza vitio, come sono rari gli hidropici senza sete, & con tutto che i vitij loro cõmunemẽte eccedano ogni numero, nõdimeno sono i loro principali ornamẽti le tre proprietà de cani, onde sono anch'essi chiamati cani; cioè la gola, per la quale si dice per comun prouerbio che i seruitori nõ sono altro, che vẽtre; alla quale segue il latrare, cõcioßia che non bisogna, che'l patrone pẽsi di dire, ò far cosa in casa, che per bocca di lui non si raccõti in publico, il che significò quel seruitore del comico, dicendo, ch'era pieno di fessure, dõde vsciua ciò che gli entraua per l'orecchie. A queßte viene in groppa il mordere, ilche è tãto loro peculiare che per quãti beneficij si facciano loro, nõ restano di chiamare i patroni ingrati, & sparlare cõtra la fama loro, si che nõ lasciano mẽtire quel poeta, dicẽdo

Del rio seruo, peggior parte è la lingua.

Seruitori hanno tre vitii communi al cane.

Ma sono peggio, che cani, perche oltre a' costumi loro, hanno anco la superbia; onde fu detto,

Altri difetti de i seruitori.

Ch'ogni palagio è pien di serui alteri.

A questo vitio segue la bugia, della quale non è cosa piu seruile, perche s'acconciano a non dir mai il vero a patroni, nè perauuentura a confessori. Ma questo sarebbe poco, se non vi fosße in compagnia l'infedeltà tanto grande che non contenti di ciò, che rubbano nello spẽdere i uostri danari, vi gettano anco la robba fuori per le finestre; nè vi sono meno infedeli nell'honore quando vien loro in acconcio. Io conchiudo, che'l loro minor vitio è degno del remo, & che

& che secondo il prouerbio. Tanto nemici habbiano quanti seruitori. Ma questo mio detto generale, non fa che si come trouano de' patroni, che sanno comandare, non si trouino anco de' seruitori, che sanno seruire. C. Io credo, ma bisognerebbe per leuare i disordini, che si abbattessero insieme il buon patrone, e'l buon seruitore, perche se fra loro non si corrispõdono in bontà, egli è impossibile, che l'indiscretezza dell'vno si confaccia con la prudenza dell'altro. AN. Cosi pare a me ancora, ma bisogna quì ridursi a memoria quel, che fu già discorso fra noi, ch'essendo consumata l'età dell'oro conuiene, che'l patrone, e'l seruitore s'inducano nell'animo, che non si troua hoggidì l'intera bontà, & perfettione in alcun'huomo, & che si vogliono da vn canto, & dall'altro cõportare alcuni difetti; mtẽre che nõ ui mãchino le migliori, & piu necessarie parti. Questa consideratione dee fare non solamente il seruitore, col ricordarsi, ch'è suo vfficio di ridurre la volontà sua sotto quella del patrone; ma la dee far maggiormente il patrone, col sapere, che essendo in seruitori di vil conditione, & di natura loro inclinati al male, non presteranno mai quella fede, quella diligenza, & quella affettione, ch'esso farebbe verso vn Prencipe, & che ragioneuolmente gli conuerrà piu tosto chiudere gli occhi ad alcuni difetti del seruitore, che pensare di romperſi inutilmente il capo nel correggerli. CAV. Io veggo, che pian piano scendete alle maniere della conuersatione tra'l patrone

Ricordi al seruitore,

patrone, e'l seruitore, ma uorrei prima, che mi diceste quali sono i difetti, che ne' seruitori s'hanno a comportare. ANNIB. Dalla uostra dimanda io mi rauueggo d'un difetto, ch'io commisi l'altr'hieri nel raccontare i difetti altrui, perche quel ch'io dissi generalmente de gli huomini sopportabili, patisce questa eccettione, che non si stende alle persone di casa, lequali soggiaccino all'imperio del padre di famiglia, ilquale non è honesto ch'apra le finestre de i vitij à quelli, a cui è in poter suo di chiuderle, & li conuiene esser piu seuero co'suoi, che con gli altri; imitando Catone, ilqual diceua, che perdonaua a tutti se nõ à se stesso, et si può ben dire, che i uitij del seruitore siano del patrone, perche s'egli è uero quel prouerbio, che tale è la cagnuola, quale è la signora, et quell'altro, che'l pesce comincia a puciare dal capo, nõ ui ha dubbio, che i uitij de' nostri seruitori saranno ascritti a noi, o perche gli habbiamo loro insegnati, o perche ci dilettiamo d'hauerli cosi uitiosi. Sarãno adũque i seruitori insopportabili al patrone in quei difetti, ne' quali sono appo gli altri sopportabili, nè douerà egli in modo alcuno tolerarli, è sarà tenuto a scacciarli da se, ouero a risormarli. C. Io dubito, che nõ uogliate ristriger troppo le regole de seruitori, & l'obligo de' patroni, perche se'l padre per l'altre sue occupationi fa instituire i figliuoli a maestri, et gouernatori, non è cosa giusta ch'egli diuenga maestro de' seruitori la cui natura piegando al male, hauerebbe troppo che fare nel ridriz-

Detto di Catone.

ridrizzarli, & a questo modo non essi, ma egli sarebbe il seruitore, & per me ho altro in capo, che'l pigliarmi l'impaccio d'andare à vedere quel che ho rasi facciano i miei seruitori, i quali son certo, che non faranno altro, che male. ANNIBALE. Sò molto bene, che i seruitori, i quali paiono discreti innanzi al patrone, sono insolenti fuori del suo cospetto, & fanno a lui scherno dopò le spalle; ma quel che ho voluto dire è, che'l patrone non habbia à soffrir, che i seruitori commettano, o con la lingua, o con l'opere alcuno errore, onde si venga ad offendere l'honor di Dio, e'l suo, ò quello del prossimo, & faccia loro conoscere, ch'egli vuole la casa sua purgata, & monda di ogni macchia, & che è nemico de i vitij, con la qual maniera, se bene egli non verrà à strappare le radici delle loro iniquità, fara almeno, che si guarderanno di offendere gli occhi, & le orecchie sue. Quanto poi ad alcuni naturali difettuzzi di poco riuelo, come d'essere inciuili, indiscreti, stolidi, trascurati, smemorati, frappatori, querelosi, sdegnosi, ingordi, importuni, sonnacchiosi, vantatori, o d'altre cosi fatte qualità, non solamente s'hanno à sopportare; ma conosco alcuni honesti gentilhuomini, i quali mentre, che siano fedeli, si compiacciono d'hauerli o sciocchi, o cianciatori, o buffoni per loro passa tempo. CAVALIERE. O sciochezza, o piaceuolezza, che ella fosse, si racconta, che vn gentil'huomo in Parigi, nell'uscire di casa, impose

Difetti, che si possono comportare ai seruitori

Essempio d'un seruitore.

pose al seruitore, ch'andasse a ritrouare un beccaio chiamato Dauid, & da lui comperasse delle trippe ma hauendo il beccaio già uendute le trippe, egli andò a trouare il patrone in chiesa, che udiua la predica, & dicendo il predicatore nel punto, ch'egli entraua, che cosa disse Dauid? egli subito rispose, che ha uẽdute le trippe. ANNIBALE. Sono ben'anco alcuni patroni, che quantunque i seruitori li motteggino, se la passano piu tosto con piacere, che con colera, come colui, che chiamando il suo seruitore Re de' pazzi: piacesse a Dio, gli rispose egli, ch'io fossi Re de pazzi, che sperarei di comandare una uolta a chi può più di me.

Risposta motteggeuole di un seruitore.

CAVALIERE. Io non potrei già essere cosi filosofo col mio seruitore. ANNIB. Nè io ancora, ma può essere, che quel seruitore fosse per altro cosi utile al patrone, che gli tornasse bene il patir da lui qualche puntura. Ma perche tutti i patroni non sono d'animo cosi rimesso, che uogliano cosi fatti seruitori, nè tutti i seruitori trouano i patroni di cosi buona pasta, che li comportino, diamo forma tale alla conuersatione loro, che'l patrone, e'l seruitore possano acconciamente uiuere insieme.

Vfficio del patrone uerso il seruitore.

CAVAL. Questo aspetto da uoi con desiderio. ANNIB. Io primieramente stimo necessario, che chiunque desidera esser ben seruito, consideri, ch'egli ha bisogno dal seruitore di tre cose principali, che sono amore, fede, & sofficienza, le quali cose conseguirà il patrone piu facilmente di

di quel, ch'egli perauuentura s'imagina, mẽtre che si disponga d'essẽrgli amoreuole patrone, secondo il comandamento di quel sauio, che disse: Ama quelli che tu pasci, il che sarà costretto di fare, se per la mente riuolgerà, che i seruitori, se ben seruono, sono huomini, anzi nostri cohabitatori, anzi nostri humili amici, anzi nostri conserui; & di qui s'auedrà che è cosa honesta il viuer con essi humanamente, & famigliarmente, il che facendo, inuiterà, è sforzerà il seruitore ad amarlo, & s'accorgerà, che colui, il quale fu autore di quel detto, che tanti nimici habbiamo, quanti seruitori, volle perauuentura accusare i patroni, & non i seruitori, perche noi non habbiamo i seruitori nemici, ma li facciamo. C A. Auuertite, che quelli, che mettono questa regola in atto, prouano tutto il contrario, & conoscono, che non è cosa, la quale faccia il seruitore più insolente, & gonfio, che questo lisciargli il pelo. Sapete ben quel prouerbio,

Punge il villan chi l'vnge chi'l punge.

Et per me non mi piacque mai fare il fratello co'seruitori. Sono ben contento d'amar chi mi serue, ma non di fargli vezzi. ANN. A tutte l'attioni nostre sono constituite le misure, lequali non s'hanno nè a scemare, nè a trapassare. Io voglio bene, che'l patrone tenga il suo grado, perche facendo il compagno, e'l fratello, come voi dite, co'l seruitore, darebbe segno d'animo vile, & indegno di

comman-

comandare, & d'essere seruo co' serui, & ne sarebbe biasimato; oltre, che s'accorgerebbe, che la troppa famigliarità genera sprezzamento, onde gli huomini giudicioſi conuersano co' seruitori con tal discretione, che non li lasciano diuenire nè troppo superbi, nè troppo pusillanimi; ma tanto è, che'l patrone sopra il tutto non dee star sempre in contegno col seruitore, perche mostrandogli continouamente il volto austero, nè deponendo mai la signoril grauità, non solamente non dà alcun segno d'amore al seruitore, ma il lascia in dubbio se'l suo seruire gli sia a grado, & gli fa cader l'ali dell'affettione. Se adunque il patrone ha da scoprire la beniuolenza al seruitore, bisogna, ch'egli conosca i tempi, & i luoghi a ciò opportuni, & se è lecito cosi dire, conuiene ch'egli habbia due volti in vn solo, & sappia imitare gli accidenti del Sole, il quale scorrendo per lo Cielo, hor presenta il suo aspetto adombrato da soprauegnenti nuuoli, hor quelli trapassando, ce lo mostra lieto, & sereno; & si come è il douere, che'l patrone in palese, & in presenza de gli amici vsi il volto della grauità verso i seruitori, cosi è cosa a lui appartenente, quando è ritirato in casa, dimostrar loro non solamente con l'aspetto, ma con le parole quella benignità, che tanto è loro grata, & che tanto gli accende al seruire; & s'egli è vno di quei nobili, che habbia seruito alcun Prencipe, si douerà ricordare quanto si rallegrino i Cortegiani solamente d'vna parola gratiosa, ò d'altro fauoruccio,

Allgrezza de i Cortegiani.

tio, che gli faccia il Signore, & per questo particolarmente ho vdito più volte vostro fratello innalzar con le sue lodi infino al Cielo la bontà, e'l giudicio di Madama la Duchessa sua patrona affermando, che nō fu mai Prencipe, che sapesse meglio farsi seruire con rispetto, & con amore di quello, che fece quella Signora. CAVAL. Io ne sono in parte consapeuole, & sò che non ostante la seuera maestà ch'ella rappresentaua in publico, era priuatamente, & fuori de' suoi alti affari oltre modo benigna, famigliare, & piaceuole co' suoi gentil'huomini, & damigelle, ma quando poi ella veniua nella sala della publica vdienza, haureste detto, che si come in vn tratto, doue s'aspetta qualche comedia, s'acchetano in vn punto mille voci, & nasce vn subito silentio al calar della tela, che scopre la scena, così al bassar del ciglio di quella Signora, prestamente risorgeua vna tacita riuerenza, & vn'amoroso tremore ne' cuori de' suoi gentilhuomini, tutti intenti ad honorarla, & ad essequire i suoi comandamenti. ANNAL. Eccoui dunque come si possono con dignità carezzare i seruitori, & acquistare il loro amore, col quale acquisto se ne fa vn'altro insieme, perche ne viene in consequenza la fede, di cui ha tanto bisogno il patrone per vtile, & honor suo. Ma perche, si come habbiamo detto, presso all'amore, & alla fede vi vuole la sofficienza, io dò carico al patrone d'insegnarla al seruitore. CAVALIERE. Voi volete pure ancora, che'l patrone

Discrete, & ammirabili maniere di Margherita Duchessa di Mantoua verso i suoi seruitori.

trone sia maestro del seruitore. ANN. Anzi voglio, che sia maestro di se stesso, con l'apprendere a comandare, perche al saper ben comandare verrà presso il ben seruire, nè bisogna, che'l patrone si persuada, che i seruitori l'habbiano a sgrauare d'ogni peso, ma li conuiene pigliarsi la parte sua del carico, & sapere, che'l reggere seruitori non è cosa facile, & che quanti più ne haurà, tanto maggiore impaccio sentirà nel dominarli; perche si suol dire, che doue sono molti serui, sono molte discordie pochi seruigi, & niun secreto. CAV. In che consiste il ben comandare? ANN. In due cose, l'vna delle quali è intorno alle parole, l'altra a' fatti. Quanto alle parole, bisogna ch'egli s'imagini, che non vi è alcun seruitore così ben prattico nel seruire altri patroni, che non gli bisogni pigliar nuoue leggi dal nuouo patrone, & sapere da lui quel che habbia a fare per aggradirli, acciochè sappia intieramente seguir gli ordini, la volontà, & i costumi suoi. Et però non bisogna, ch'egli si persuada, che'l seruitore sappia da principio seruirlo a cenno, ma gli conuiene ordinariamente, & distintamente, & con patienza venirgli significando la sua intentione, & vsar libere parole, così nel fargli perdere quei costumi, che a lui peraauentura non piacciono, come nel riformarlo secondo il suo gusto; per me nell'eleggere vn seruitore, mi riuolgerei più volontieri ad vno inesperto, il quale non habbia piu seruito, che ad vn prattico, & consuma-

In quali cose consista il saper comandare.

Elettione del seruitore.

to in

to in molte seruitù, perche ordinariamente quei, che hanno scopate molte case, hanno preso qualche mal'habito, & sono più malitiosi, & difficili da riformare, ma un rozo si scopre più semplice, più docile, & più atto a fare ogni sorte di seruigio, e'l patrone se ne accheta più nell'animo, et si chiama più contento d'hauerlo fatto suo creato. CAVAL. Io commendo l'opinione vostra, perche è cosa troppo malageuole l'alterar l'habito, & i costumi d'vno antico seruitore, a cui si cangia il pelo, anzi che'l vezzo, ancora che conuenga al patrone, per vn pezzo di tempo l'hauere vna soda patienza intorno ad vn rozo seruitore. ANNIBALE. Egli è il vero, ma per hauer manco fatica bisogna auuertire a pigliarlo di buono ingegno. & riuscibile. CAV. Del buono ingegno d'vn nuouo seruitore si certificò in vn giorno il Conte Hettor Miroglio nostro, il quale essendogli una mattina di buon'hora capitato alla sua stanza in corte vecchia di Mantoua vno de' suoi huomini di Monceslino per acconciarsi a seruirlo, hebbe a caro la uenuta sua, perche in quel punto gli conueniua spedire alla volta di Milano un'altro suo seruitore, onde dopò l'hauer fatto spazzare a costui le stanze, gli comandò, che apparecchiasse la tauola, ilche egli fece, & non ostante che'l Conte mangiasse solo quella mattina alla sua camera, egli pose in tauola due tondi, & acconciò due seggi, vno dirimpetto all'altro, di che il Conte non fece motto, ma parendogli d'hauer compreso il pensiero

Conte Hettore Miroglio.

del seruitore, stette aspettando il fine del giuoco. Missa adunque la tauola, & fattosi dar l'acque alle mani, andò a sedere, ilche non così tosto fece, come il seruitore lauatosi anch'egli le mani, andò a sedervi all'incontro, nè per questo il Conte, che è di natura piaceuole, come sapete, volse dire altro; ma hauendo costui mangiati alcuni bocconi, & parendogli, che'l Conte potesse hauer sete, gli disse: Patrone quando vorrete bere, non habbiate rispetto a comãdarmi, di che soprauenne tanto riso al Conte, che'l gocciolone accortosi del suo fallo, gli portò bere, nè più tornò a tauola, & come prima fu ritornato l'altro da Milano, il Conte rimandò questo a casa, essortandolo, che tornasse a seruire a i giumenti. ANNIBAL. Questo nostro terreno produce veramẽte de gli huomini goffi, & inetti alla seruitù. CA. La goffezza loro, se non m'ingãno, è cagionata dalla poca residenza, che quì fanno le Corti de Prencipi, doue sogliono affinarsi i seruitori, oltre che la natura nostra è tale, che lasciamo domesticar con noi i nostri seruitori, più di quel che si vsi altroue, nè ci diamo molto pensiero di farci seruire con maestà, con politezza, & con riuerenza, onde auuiene, che i seruitori nella fauella, & de' costumi, si mantengono rozi, & inetti. ANN. Quanto a nostri seruitori, possiamo consolarci, che doue mancano in questa ciuilità, politezza suppliscono poi con vna certa fede, & lealtà, chè non si troua così facilmente in tutti gli altri. CAVAL. Così è, & sò, che'l

Seruitori del Monferrato goffi, ma fedeli, & faticosi.

Duca

Ducamio si tiene ben seruito di quei pochi seruitori del Monferrato, che sono presso di lui, perche conosce, che senza far punto lo schiffo, lo seruono con affettione, & con diligenza, & ui pongono la schiena, & per finirla, sono più utili, che pomposi. ANNIB. Conosciamo adunque per tornare a proposito, che'l patrone, il quale vuole essere ben seruito non dee far carestia di parole, così nel comandare chiaramente ciò che vuole come nell'insegnargli amoreuolmente ciò che non sa, & correggerlo humanamente in quel che pecca. Hora che habbiamo detto quali deono essere i comandamenti del patrone intorno alle parole, ci resta a ragionare di quelli che consistono in fatti. Comanda il patrone in fatti al seruitore sempre ch'egli con l'essempio, & con le opere sue l'inuita ad imitarlo, & però s'egli desidera, che'l seruitore sia ardente ne suoi seruigi, bisogna ch'egli operando si mostri tale, assicurandosi, che non è cosa, che piu risueglii i seruitori, che la diligẽza del patrone, si come per l'opposito è cosa impossibile, che siano diligenti i seruitori del patron negligente, & però si dice per comun prouerbio, che l'occhio del patrone ingrassa il cauallo; si come dimandato un filosofo, qual letame fosse più utile a cãpi, rispose: i passi del patrone; onde egli ha da sperare, che parerà loro picciola fatica, mentre negga uo lui in simili, o altri essercitij occupato; et si può anco aspettare, che si come nelle cose lodeuoli, così nelle vergognose habbiano a seguire le sue pedate,

Seruitori non sono diligenti, se il patrone è negligente.

et essere partecipi de suoi uitij. Comãda anco il patrone al seruitore, quando sa usare l'autorità sua in modo che uien seruito piu ad un cenno di quel, che siano gli altri patroni con le parole ingiuriose, o minaccieuoli, con le quali fanno tremare tutta la casa, non sapendo, come disse un poeta,

Che gran forza nè nascosta in dolce impero.

Et però guardinsi di cõtrauenire a quella sentenza Non uolere a guisa di leone mettere in scompiglio i tuoi domestici, & opprimere i tuoi soggetti Quando poi il patrone conoscerà d'hauere con questi mezi conseguito l'amore, la fede, & la sofficienza del seruitore, sarà suo ufficio d'attendere a conseruarselo; alche fare non ui è cosa più efficace, che l'usargli cortesia cosi nell'aiutarlo ne trauagli, & non sdegnar di visitarlo nelle infermità, come nel donargli a luogo, & tempo di quelle cose almeno, lequali sono di poco costo al patrone, & di gran beneficio al seruitore, ilquale non si sente obligato col patrone per la spesa, & per lo salario, poiche sono di patto, & per iscontro delle sue fatiche; ma ben se gli sente obligato di quanto gli porge per segno di gratitudine, & di cortesia, & s'inganna grandemente quel patrone, il qual crede, che'l suo seruitore o nobile, o ignobile, gli serua per la sola mercede senza altra aspettatione; & perciò pensi di rimunerar e il buon seruitore, & tenerlo presso di se come cosa rara, ricordandosi, che'l seruitore è parte ad un certo modo del patrone, & che non ui è alcuna possessione

Come si cõ serui un buõ seruitore.

Tutti seruono con speranza di ottenere qualche cosa oltre alla mercede promessa.

ne

ne migliore in questa vita, che'l buon seruitore; onde è scritto, se hai vn fedel seruitore, sia a te quasi l'anima tua; nè ha a sdegnare il patrone d'ascoltare le sue ragioni, di consigliarsi talhora con lui, & gouernarsi conforme al suo fedel parere, poscia che nõ sono mancati de' seruitori, che hanno piu giouato alla casa de' patroni, di quel c'habbiano fatto i fratelli, ò figliuoli loro. Et per finirla, egli ha da conuersare con lui famigliarmente, & ricordarsi di trattare i suoi inferiori come egli vorrebbe essere trattato da suoi maggiori; alche hauendo riguardo, fuggirà l'abominevol vitio dell'ingratitudine, & secondo ch'egli verrà crescendo in fortuna, accrescera lo stato del seruitore, & non mancherà oltre alla promessa mercede, di ricanoscere con liberal mano, secondo le sue forze, la lunga & fedel seruitù da lui riceuuta. Ma spediamoci a vn tratto, & ricordiamo al patrone, ch'impari a portarsi verso il seruitore in quel modo, che gli insegna il Vangelio, con l'essempio dell'amoreuolissimo Cẽturione. C. A quel ch'io veggio, voi hauete con questi modi instrutto in vn punto il patrone e'l seruitore, tuttauia mi piacerebbe, che al seruitore imponeste qualche particolar carico. ANN. Al seruitore impongo il carico d'apprendere il sentimento di quello antico prouerbio,

Centurione.

Il fare il letto al cane è gran fatica,

Et è, che si come non si sa da qual lato il cane si voglia coricare mentre ch'egli si và girando per coricarsi, cosi non si sa qual seruigio si possa fare accon-

Vfficio del seruitore verso'l patrone.

ciamente al patrone nella varietà del suo gusto. Et perciò essendo così delicata la natura del patrone, egli si ha da proporre infinite fatiche nel seruirlo, con lequali a pena gli potrà sodisfare. Ma auuertisca di non incorrere nel commune errore de' seruitori, iquali a guisa delle scope nuoue, che mondano bene la casa, seruono con diligenza da principio, & poi si rallentano. Questo non è il modo d'acquistar gratia, e'l premio non è di colui, che comincia, ma di che perseuera, & si ha da presuppore il seruitore che'l patrone stà aspettando, ch'egli più tosto s'accenda, che intepidirsi nel seruire. Si disponga oltre à ciò di ridurre tutti i suoi pensieri, & costumi sotto quelli del patrone, & di legare l'asino doue egli vuole senza alcuna cõtradittione, perche non è cosa, che più dispiaccia all'huomo, che'l vedersi far contrasto da chi gli dee vbbidire. Nè si persuada d'occupare la gratia del patrone con adulatione, nè con finte maniere; ma li serua, & vbbidisca con simplicità di cuore; perche dalla infedeltà delle parole si prende argomento della infedeltà dell'opere, di che il patrone stà in continouo sospetto, & si ricordi, che al seruitore fa più bisogno il saper e, che'l parlare. Ma più tosto si scordi ogn'altra cosa, che questa, cioè, di seruire fedelmente non per tema della possanza del patrone, ma per debito suo; imitando quel seruitore di buona mente, il quale dicendogli vno: s'io ti piglio al mio seruigio, sarai huomo da bene? sì rispose, ancor che non mi pigliate

Errore cõmune de' seruitori.

Risposta d'vn seruitore.

gliate. Et perche serue per nulla, chi non è grato, nè vi è maggior doglia, che'l seruire & non aggradire, quando dopo certa proua conosce di non poter conformarsi co'l gusto del patrone, cerchi piu tosto di vscire di casa sua con buona gratia, che di starui con mala sodisfattione. Et quando conosce d'hauerla acquistata, si chiami contento, & dica nel suo cuore: Beato chi serue a beati, & fugga le nuoue seruitù, ricordandosi di quel volgar detto, che le pietre, lequali vanno rotolãdo, non pigliano ruggine. In fine non manchi d'amore, di riuerenza, di fede, di vigilanza, di politezza, di prontezza, di secretezza, & non stimi la propria vita in seruigio del patrone, & seguendo il commũ detto, ò serua come seruo, ò fugga come ceruo. CA. Hor mi souuiene, che non è stato peraauentura ordinato come doueua il nostro discorso, poi che habbiamo ragionato della conuersatione de' patroni priuati con seruitori infimi, doue s'haueua prima a trattare della conuersatione tra'l Prencipe, e'l cortegiano. AN. Già noi dicemmo hieri, che i Prencipi non hanno bisogno de i nostri ricordi, & però non accade insegnare loro il modo di conuersare con la lor famiglia, perche si reggono nelle loro corti con dignità, con pace, & con silentio, nè si sentono per l'aria voci ingiuriose, & inciuili contra i seruitori, nè si veggono quei disordini, che communemente regnano nelle case de' priuati, nè in somma patiscono alcun difetto. CAV. Poi che non volete (non senza

Costume de Prencipi verso la lor famiglia.

cagione) dar forma del conuersare al Prencipe con la sua famiglia, non vi dispiaccia almeno di darla a suoi seruitori, acciò che sia compiuto il nostro discorso. AN. Oltre, ch'egli si fa tardi, & che son chiamato alla cura de gli infermi, voi sapete, che ciè stato leuato questo impaccio dalla polita penna di chi formò perfettamente il Cortegiano. CAV. Veramente quel Caualier con la felicità di quest'opera, s'acquistò immortal fama, nè ha lasciato che desiderare intorno all'vfficio del Cortegiano. Ma con tutto ciò io vorrei, che non vi partiste punto dallo stile del diligente medico, il quale non ostante le ricette de gli altri medici, non lascia di darne anch'egli vna di sua mano all'infermo. ANNIB. Son contento, & non che vna, ma due ne lascio. Et perche sarebbe vn far torto a nobili il proporre loro quei semplici volgari, l'amor, la fede, la diligenza, & l'osseruanza douuta a Prencipi, io dò per rimedio al Cortegiano, che essendo il Prencipe, come dicemmo hieri, vn Dio terreno, nõ cessi di fargli sempre, come à cosa sacra, i douuti honori, & si ricordi, che ricusando gli Atenieſi di dare i diuini honori ad Alessandro, fu vdita questa voce, benche poco Christiana: Auuertite, che mentre guardate il cielo, non perdiate la terra. Questo è il primo rimedio. Il secondo è composto di due medicamenti, ch'io ho cauati dal Ricettario d'un valente Filosofo, dell'vno de' quali, ò d'amendue, volendosi seruire il Cortegiano, si conseruerà lungamente le gratia del Prencipe.

Conte Baldassar Castiglione.

Cortegiano come si conserui la gratia del Prencipe.

Ricordo dato à gli Atenieſi.

cipe. I medicamenti sono l'astinenza, ò le viuande condite col zuccaro. CAVAL. Dichiaratemi vn poco meglio questi rimedij? ANNIB. Io ve li dichiaro con questi due versi.

Il Cortegian nanti al Signore ò taccia,
O sia presto dir cosa, che gli piaccia.

CAV. O come sono brieui l'hore de' piaceri. Io non pensaua già, che fosse così tardi. Ora io aspetterò, che presso alle delicate viuande, che m'hauete fatto gustare in questi tre giorni vi contentiate domani di uenire a confermami lo stomaco col suggello di quel conuito, che già m'haucte promesso, acciochè io con questo zuccaro in bocca, me ne ritorni posdomani al Duca mio, il quale con sue lettere mi richiama per cosa importante. ANN. Io vi trouerò quì domani, non già per dare a voi il zuccaro, ma per riceuere io l'assenzo della partita vostra, laquale vi concedo, che malamente sosterrei senza la speranza, che m'hauete data del vostro brieue ritorno. CAVALIER. Io non dubito punto, che non habbiate qualche piacere della mia presenza, poi che mi conoscete osseruatore delle vostre singolari virtù. Ma potete ben credere, che tanto maggiore è il piacere, ch'io sento della presenza vostra, quanto maggior bisogno ha l'infermo del medico, che'l medico dell'infermo. Et non voglio già dire, che io habbia piu bisogno di uoi per risanarmi, ma si bene per conseruarmi la sanità, la quale conosco d'hauere per opera vostra intieramente conseguita. A. Ho

cono-

conosciuto molto bene da i ragionamenti di questi tre giorni, che voi sete piu medico, che infermo. CAV. Voi sapete, che in questa mia infermità io usaua la solitudine per rimedio, & che per me non rimaneua, ch'io non morissi innanzi al tempo, onde m'hauete fatto riconoscere questo errore, col quale io fabricaua a me stesso la sepoltura, & facendomi chiaro, che la conuersatione è la uera medicina di cosi fatte indispositioni, m'segnaste a scegliere le buone dalle pessime conuersationi, & mi riduceste a memoria le maniere generali, che conuengono a tutti, & le particolari, che conuengono a ciascuna sorte di persone nel conuersare non meno fuori di casa, che in casa, dalla qual medicina sentendomi hora, la uostra mercè, risanato l'animo, posso dire anco d'hauer acquistata la salute del corpo. ANN. Io conosco di non hauer compiutamente sodisfatto, nè a uoi, nè a me con questi discorsi, ma sò bene, che non u'ingannate nel confessare, che all'infermità dell'animo gioui la ciuil conuersatione, perciochè non ui è cosa al mondo, che ci informi piu di sapere, & di buoni costumi, che piu ci sproni al bene, & ritiri dal male, che la compagnia de gli huomini buoni, & uirtuosi. Ne u'ingannate anco, che dalla salute dell'animo risulti bene spesso quella del corpo, perche il nostro Galeno afferma, che i uitij dell'animo generano spesso infermità del corpo, & ch'egli ha risanati molti infermi con hauer ridotti i mouimenti de gli

Cõpagnia de uirtuosi come sia uti'e Salute dell'animo gioua al corpo.

animi

animi loro alla debita misura. Ma perche io nella cura de gli animi infermi, non ho tutta quella prattica, che mi conuerrebbe, & conosco d'hauer anch'io bisogno di medicina, verro domani a raccontarui i giuochi, & discorsi di donne, & Caualieri, che mi ricercate, da' quali caueremo amendue, come spero, vn'ottimo licore per intiera salute, & confermatione de gli animi nostri. CAV. Io v'aspetterò con desiderio incredibile; ma vi prego, abbracciandoui strettamente, che v'affrettiate per troruarui quì domani vn poco piu per tempo, che non facesti hoggi. AN. In questo abbracciamento ho sentito non sò come, raprimi il cuore, & bisognerà bene, che mi lasciate il vostro in cambio fin, ch'io vi riuegga. CAV. Io non fu mai sconoscente; andate pure, che d'onde è vscito l'vno, è entrato l'altro.

Il fine del Terzo Libro.

DEL-

DELLA CIVIL CONVERSATIONE DEL SIG. STEFANO Guazzo,

LIBRO QVARTO.

Si rappresenta la forma della ciuil conuersatione con l'essempio d'vn conuito fatto in Casale, con l'interuenimento di dieci persone.

CAVALIERE.

IO stimo, Signore Annibale, che possa dire d'hauer piena contezza delle cose colui, che per scienza lo intende, & per proua se ne assicura; onde mi sarà lecito il dire francamente, ch'io sono hormai de' grandi, & marauigliosi frutti, che nascono da questa ciuil cõuersatione, poscia che non solamente hauete disposto il mio intelletto a farsi capace delle ragioni da voi sopra ciò assegnate, ma dalla vostra gratiosa cõpagnia io sento in me medesimo consumati gli humori della solitudi-

solitudine in sì fatta maniera, ch'io posso quasi dire d'hauer conseguito quel che desiderava il Profeta, cioè, un cuor mondo, & un diritto spirito nelle mie uiscere, di che non potrei dire quanto io mi chiamai lieto, & contento. Con tutto ciò temo, a guisa di conualescẽte, di qualche ricaduta, & mi par di uedere che non così tosto io sarò con la persona disgiunto da uoi, come io diuerrò piu solitario di quello, ch'io sia stato per l'adietro: perche con l'eccellenza de vostri soaui ragionamenti uoi hauete renduto il mio gusto così delicato, che tutte l'altre conuersationi mi parrãno insipide, et stomacheuoli, dal che sarò costretto di ridurmi alla mia prima forma di uiuere. ANN. Si come uoi sapete, honoratissimo Signor Caualiere che non per mezo de' miei discorsi, ma per virtù delle uostre sottili dimande, & gagliarde contese hauete scoperte le ragioni, & i fondamenti della ciuil conuersatione, così io sò, che con le uostre gentili, & amabili maniere m'hauete costretto, conuersando con uoi, a dimostrarui fuori per gli occhi, & per la fronte tutto l'affetto del cuor mio: La onde se per scienza, & per isperienza hauete conseguito il frutto della conuersatione, la cagione è nata da uoi, & tutto l'honore a uoi se ne dee. Ma non uoglio già credere, che la lõtananza nostra habbia a farui ricadere nel male della solitudine, come mostrate di dubitare, perche io sò quanto sia a Caualieri uostri pari raccommandata fra l'altre uirtù la perseueranza: nè dubito punto, che non siate per seguire

l'essempio

Donne che si rimaritano.

l'essempio di quelle donne, che uogliono passare alle seconde nozze, con speranza di passare o da male al bene, o dal bene al meglio; onde se hauete sentita qualche noia dalla mia conuersatione, desiderete essere ristorato dalla conuersatione altrui; & se ne hauete preso qualche poco di piacere, come pur m'accennate, si risueglierà nel cuor uostro un'ardente uoglia di conoscere, & pratticare quelle persone, le quali ui possono di gran lunga recar maggior consolatione di quel, ch'io habbia fatto, et (per dirla in un fiato) quantunque uolesse non potrete, & quantunque potesse, non uorrete fuggire la conuersatione. CAV. Io non uoglio spendere più parole in questa contesa, perche ho già fatto proponimento di conuersare hoggi con esso uoi più con l'orrecchie, che con la lingua, si che me ne starò con silentio, aspetando, che m'atteniate la promessa intorno a conuiti dell'anno passato. ANNIB. Poi che io principalmente per questo affetto sono uenuto hoggi a uoi, eccomi pronto a sodisfarui, dicendoui, che nella Grecia, si come uoi sapete, fiorirono già i più saggi huomini del mondo, dalle cui memorabili carte si traggono infiniti ricordi, et essempi per instruttione del uiuere nostro. Io adunque, che talhora mi sono dilettato di dare qualche occhiata a gli scritti loro, ho ritenuto nella mente se non le parole, almeno il concetto d'uno di quei ualent'huomini, il quale veggendo il mondo andare a rouescio, cioè innalzare i uitiosi, & deprime-

nei virtuosi, affermaua, che se Iddio gli hauesse detto dopo morte tu risusciterai, et sarai o cane, o pecora, o becco, o huomo, o cauallo, o altra cosa, che più t'aggradi, haurebbe consentito di essere più tosto ogn'altra cosa, che d'essere huomo, sapendo egli, che fra tutti gli animali, all'huomo solo toccano indegni fauori, & indegni disfauori; perche vn buon cauallo è gouernato con piu diligenza, ch'un'altro; vn buon cane è piu pregiato ch'vn cattiuo; vn bel gallo è pasciuto con particolar cibo, e'l generoso è superiore al vile; ma all'huomo non gioua punto l'esser buono, nobile, & generoso, perche il primo honore si dà all'adulatore, il secondo al calunniatore, il terzo al traditore, & successiuamente trouano luogo i tristi, & mal viuenti, onde conchiude, che sarebbe stato meglio per lui diuenire asino, ch'essendo huomo, vedere gli scelerati viuere con più commodo, & con più riputatione di lui. Hora vi dimando quel che vi paia di questa sentenza? CAVAL. A me pare, ch'ella così espressamente narri l'effetto, come tacitamente inferisce la cagione, conciosia cosa, che'l raccontare così fatti abusi non è altro, ch'vn volere biasimare quei Prencipi, i quali hauendo alterato il gusto, s'acconciano ad aggrandire i rei, & abbassare i buoni. Hora io dimando a voi a qual fine habbiate dirizzata questa sentenza. ANN. Non ad altro fine, che ad honorare l'Illustrissimo Signor Vespasiano Gonzaga, le cui virtù più singolari che rare, se fossero communi a tutti

Perche vn certo filosofo s'augura di esser piu tosto bestia che huomo.

Biasimo de Prencipi, ch'esaltano i rei, & humiliano i buoni.

Vespasiano Gonzaga.

tutti gli altri Prencipi, non haurebbono hoggidì luogo fra noi i già raccontati abusi; perciochè egli per tutto il tempo, che si fermò in questa città, non attese ad altro piu, che a mostrarsi, non meno amatore de' buoni, che sprezzatore de' maluagi. Et però a quell'hore, che gli auanzauano da suoi altri affari, & da priuati studi, visitaua alcuna volta quelle case, doue si faceuano honeste, & virtuose raunanze. Et perche il darui conto di tutte le giornate secondo la relatione del Caualier Bottazzo sarebbe opera di lunghissimo tempo, io mi eleggerò solamente i discorsi & giuochi, che si fecero vna sera del verno passato in casa della Signora Caterina Sacca del Ponte, doue essendosi ridotto il Signor Vespasiano, inuitato a cena, & hauendo seco il Signor Hercole Visconte, trouò oltre alla Signora Caterina, la Signora Giouanna Bobba, la Signora Lelia Sangiorgio, la Signora Francesca Guazza uostra Cognata, il Caualier Bottazzo, il Signor Giouanni Canne, il Signor Gulielmo Cauagliate, e'l Signor Bernardino marito della Signora Giouanna, le quali persone per gentilezza, per virtù, & per costumi tengono honoratissimo grado; onde all'apparire del Signor Vespasiano, leuatasi in piedi tutta la compagnia, & presentandogli un seggio, egli comandò à tutti, che insieme con lui sedessero, il che fatto, serbarono tutti per buona pezza un tanto silentio, che diedero occasione al Signor Vespasiano di dire, ch'egli pensaua d'esser uenuto alla conuersa-

Hercole Visconte.
Catarina Sacca.
Giouanna Bobba.
Lelia Sangiorgio.
Francesca Guazza.
Caualier Bottazzo.
Giouanni Canne.
Guglielmo Cauagliate.
Bernardino Bobba.

uersatione, ma che s'accorgeua d'essere in solitudine, alle quali parole guardandosi l'uno l'altro, & serbandosi tuttauia silentio, egli dirizzatosi in pie di, fatta riuerenza alla compagnia, prese licenza, soggiungendo, che se n'andarebbe per lasciare campo di continouare i loro ragionamenti, i quali conosceua d'hauere interrotti. Ma subito la Signora Caterina: Come puo, disse, Signor mio, cadere questo pensiero nel cuore vostro, se io studiosamente ho inuitata questa compagnia, perche trouate qualche gusto nella cena, che hora la faccio apprestare? Allhora il Signor Vespasiano, se io non voglio partire per la cagione già detta, io debbo partire almeno per quest'altra, che non hauendo la cena a passare il numero di noue conuitati, & trouando il numero già compiuto, bisogna, ch'io me ne vada come persona souerchia. A cui il Signor Giouanni Cane: Hauendosi a rifiutare quel, che è souerchio, sarà bene, che V. Eccell. resti, & vada fuori il cane inutile, che son'io, facendo egli vista d'andarsene, il Signor Vespasiano lo ritenne, & volle che tutti si rimettessero ne i loro seggi, & poi volgendosi al Signor Giouanni: Se in questa compagnia, disse, ui fosse qualche cane fiero, & mordace, io loderei bene, che fosse mandato fuori, perche non ci offendesse; ma quì non veggo se non pace, amore, & concordia, & uoi sete gratioso, & fedel cane, che meritate dalla Signora Caterina ben da cena,

& da noi tutti molte carezze, perche siate sicura guardia di questa compagnia. Io potrei ben abbaiare, replicò egli; ma ch'io morda, nè faccia presa, non temano punto queste madonne, conciosia che hormai per la vecchiaia non ho quasi piu denti in bocca, nè forza nell'vnghie. Quì risero tutti, & volgendosi il Signor Vespasiano alla Signora Lelia, le dimandò quel, che le paresse della licenza dimandata dal Signor Giouanni, la quale, rispose, che non consentiua per la parte sua, ch'egli se n'andasse. Dimandate anco la Signora Caterina, & la Signora Giouanna del parere loro, si conformarono alla Signora Lelia, & venendo alla Signora Francesca, ella disse: Io non sò per qual cagione si cerchi d'escludere nè il Cane, nè altri fuori di casa, poi che la compagnia non eccede il numero di noue; Et se mi perdonate, io dirò, che nel contarne dieci, offendete la maesta di Dio, perche voi separate quelli, ch'egli ha congiunti, & fate due del Signor Bernardino, & della Signora Giouanna, i quali in virtù del matrimonio sono vn solo. Fu da tutti commendata questa Christiana aritmetica, ma non perciò rimase il Signor Vespasiano di ricercarne il voto del Caualier Bottazzo, il qual rispose: Si suol dire, che facilmente si troua il bastone per dare al cane, ma qui mi pare, che facilmente si troui il rimedio per saluare il cane, sì che non sia escluso da questa conuersatione. Et si come si racconta, che essendo detto al leone, che nel suo esser-

Marito, e moglie sono vn solo.

essercito non staua bene l'asino, nè la lepre, essendo quello da poco, & questa timida, egli rispose, che nè l'uno, nè l'altro sarebbe stato inutile, perche l'asino haurebbe seruito di trombetta, & la lepre di corriere: così hora V. Ecc. per trattenere il cane a questo conuito, afferma ch'egli sarà la guardia di noi tutti. Dopoi la Sig. Frãcesca l'ha difeso col numero di noue. Hora io non resto anco di difenderlo col numero di dieci, perche se bene i conuiti sono ristretti al numero delle Muse, è però lecito ad accettare vn conuitato di più, il quale tenga il luogo d'Apollo, & rappresenti la maestà sua, & dià forma, & legge alla conuersatione; per la qual cosa io stimo non solamente non douersi escludere alcuno da questa perfetta compagnia, ma conuenirsi creare vn Sig. al cui cenno ella habbia a gouernarsi. Quì il Sign. Guglielmo, sarebbe fatica souerchia il voler creare vn nuouo Signore, poi che ne habbiamo uno già creato, & mi contenterò per la parte mia d'vbbidire all'Illustriss. Sig. Vespasiano. Nò nò, disse il S. Vespasiano: Fate pur conto, che i miei titoli siano restati a casa, & che quì nõ vi sia altro, che Vespasiano, huomo priuato come gli altri, è si proui a cui toccherà in sorte l'esser Re, ò Reina di questa raunanza: il che detto, volle, che si metteßero le sorti, è dato di piglio ad vn Petrarca, che a caso era sopra la tauola, propose, che ciascun s'eleggeße vn verso del primo sonetto, che nell'aprire il libro gli uerrebbe auanti alla facciata destra, & colui, ò colei,

a cui toccherebbe un uerso di quel Sonetto piu appropriato al reggimento, & alla Signora, fosse creato Re, o Reina; Onde hauendo tolto chi il primo, chi il secondo, chi il terzo, & chi un'altro uerso egli aperse il libro, & venutogli auanti quel sonetto, che comincia,

Oime il bel viso.

Giouanna Bobba creata Regina.

Fu dichiarata Reina la Signora Giouanna in uirtù del settimo uerso da lei eletto, che dice,

Alma real dignissima d'impero,

Di che tutti mostrarono infinita allegrezza, perche oltre ch'ella con la sua prudenza sarebbe atta a gouernar regni, & imperi, ui rappresenta anco esteriormente una cosi eccellente bellezza nel viso, & una tãto real grãdezza nell'aspetto, che par quasi, che tacendo chiami, inuiti; & costringã ogni cuore quantũque fiero, ad humiliarsi, & a renderle perpetua vbidienza. A lei dunque furono renduti i debiti honori, & lasciato il carico di regger, & gouernare à sua voglia quella compagnia. E con tutto, che per l'altezza di questa dignità ella rimanesse piena di marauiglia, nõ per ciò fu occupata la uirtù del franco, & inuitto animo suo, si come ne diede manifesto segno con queste parole. S'egli è il uero, che doue manca la prudenza, quiui abondi la fortuna, non haurà alcun di voi, gentilissimi spiriti, nè a marauigliarsi, nè à portarmi inuidia, perche io indegna di conseguire per meriti, & per elettione questa corona, l'habbia cosi a caso, & in sorte conseguita;

Doue manca la prudẽza, quiui abbonda la fortuna.

seguita; La onde sarà ufficio uostro di rallegrarui, che hauendo in questa occasione la fortuna a uoi tutti uoltate le spalle, & a me sola il uiso, si sia in un punto scoperto il ualore uostro, et l'indegnità mia. Et potete anco rallegrarui, che richiedēdo il luogo, e'l tempo presente soggetti pieni di spensieratezze & uuoti di speculatione, hauerete una Reina, che non saprà dimandarui, nè comandarui cosa discordante ad una priuata, & famigliar conuersatione, si come tosto u'accorgerete. A questo ragionamento non fu risposto con altro, che col tacere, & con l'ammirare la singolar modestia sua, la quale hauendo eletti giudici delle contese, il Sig. Vespasiano, e'l Caualier Bottazzo, così tornò a ragionare: Se ben mi ricorda, il Signor Vespasiano hebbe a dire nell'entrar quì dentro, che pensando d'abbatterſi nella conuersatione, haueua trouato la solitudine. A me adunque piacerebbe, che da queste parole si pigliasse occasione d'introdurre fra uoi un giuoco di solitudine, col quale si formasse un ritratto della uita solitaria, Et perche io conosco noi Signor Giouanni non meno ingegnoso, che piaceuole, à uoi impongo il carico d'instituire il giuoco, & a gli altri di seguitarlo. Poi che io non posso, nè debbo, rispose il Signor Giouanni, far contrasto a i comandamenti di tanta Reina, daremo forma al giuoco della solitudine, col fare elettione ciascuno di noi d'un luogo conueneuole alla uita solitaria, assegnando la cagione, che ci haurà mossi a

Giudici del giuoco.

Giuoco della solitudine.

ridurci in solitudine, & confermandola con qualche prouerbio, o altra sentenza, il che fatto, sarà ufficio uostro, Signori Giudici, di dichiarare quale di noi haurà con migliore intentione eletta la solitudine; & colui, o colei resterà senza obligo di rispondere ad alcuna quistione. Gli altri poi resteranno nella lor solitudine, et uolendone uscire, saranno tenuti a rispondere conueneuolmente alle dimande, che da giudici saranno lor fatte. Io adunque aspettando che ciascuno di voi, secondo l'ordine di questo cerchio seguiti il giuoco, entrerò il primo a cosi dire,

Perche io non habbi, conuersando a bruttarmi l'anima de vitij altrui, io me ne vado alla solitudine del mio podere nominato Borromeo, doue mi conformerò con quel detto,

Meglio è esser sol, che male accompagnato.

A cui seguì la Reina, Perche la cupidigia del regnare, & d'aggrandire il mio reale stato, non mi stimoli a tiranneggiare i miei sudditi, & acquistarmi perpetuo biasimo, io me ne uado a far vita priuata, & abietta nella solitudine d'un deserto, standomi quiui sicura, che chi s'humilia in terra, sarà esaltato in Cielo.

E'l Sig. Guglielmo, Perch'io non lasci alcuna occasione alla mia donna di dubitare, ch'io non sia fedele, & secreto amante, io mi riduco alla solitudine d'una inhabitata torre, doue le farò conoscere, che non fu al pari di me,

Passer

Paßer mai ſolitario in alcun tetto.

Poi la Sig. Franceſca, Perche non habbia con inuidia, & con ſoſpiri a rimirare nel viſo d'alcune dõne quella eccellenza di bellezze, & di gratie, delle quali è ſtato il Cielo a loro liberale, & a me auaro, io mi ritiro alla ſolitudine nelle tenebre, doue riconoſcerò quanto ſia vero quel detto,

S'occhio non mira, cor non ſoſpira.

E'l Signor Hercole, Perche io habbia coſi ad honorar la mia donna con penna, & inchioſtro, come l'honoro con la lingua, & col cuore, io me ne vado alla ſolitudine del mio camerino, doue farò sì, che lodarà,

Sarà s'io uiuo in più di mille carte.

Allbora la Sig. Lelia. Perche queſti bugiardi Poeti con dolci lodi, & con pietoſe rime non m'addormẽtino la ragione, & riſueglino i ſenſi, io chiudendo l'orecchie alle loro ciancie, mi ritiro tutta in quella ſolitudine di me ſteßa per fare come aſpido ſuole,

Che per ſtar empio il canto udir non vuole.

E'l Signor Bernardino, Perche io habbia a perdere in tutto la memoria d'una ingrata donna, io me ne vado alla ſolitudine del monte Olimpo, doue farò proua s'egli è uero quel prouerbio,

Lontan dall'occhio, lontan dal cuore,

Et la Sig. Catherina, Perche io habbia a diſtrugge re la carne, et edificar lo ſpirito, io mi riduco a finire i miei giorni nella ſolitudine d'un Santo Monaſtero, doue tutta riuolta a Dio, riconoſcerò,

Che quanto piace al mondo è breue sogno.

Frettolosa sentenza viene da giudicio temerario.

Poi che nel modo raccontato ciascuno s'hebbe proposta vna solitudine, ecco il Sign. Vespasiano, che volgēdosi al Cauliere, A noi stà hora, disse, il giudicare qual di loro si sia con migliore spirito ritirato in solitudine. A cui il Caualiere. Perche la frettolosa sentenza dà segno di giudice temerario bisognerà prima per honor nostro masticarla bene, acciochè non le si possa dar nome di cruda, & indigesta. Dunque soggiunse il S. Vespasiano, se l'habbiamo a masticare, facciasi portar da cena, & mentre che tra noi due l'anderemo masticādo, questi nostri solitarij se ne starāno in digiuni, & orationi nella lor solitudine, la quale sia sempre in salute dell'anime loro. Allhora la Reina: Nō la pigliate per questo verso signori Giudici perche ancora noi vogliamo cenare, & vdirui leggere il nostro processo; & sapete bene, che'l Sig. Giouanni non ha proposto in questo giuoco nè orationi, nè digiuni. Queste parole furono cōfermate da tutti gli altri, & principalmente dalla Sig. Caterina, alla quale il Caualiere. Voi voleuate, disse, poco fa andare a mortificare la carne, & finire i vostri giorni in vn monastero, & hora volete cenare con essi noi? Et essa: Io non mi pēto di voler'andare al monastero, ma bisogna pure, che auanti alla quaresima si faccia il carnouale, che'l basterà ch'io vi vada domani; Et poi sapete, che'l digiuno comincia la mattina, & non la sera. E'l S. Giouanni, Voi vorreste rompere l'mio giuo

co nel mezo, ma bisogna finirlo auãti cena. Et però nõ mettete piu indugio alla sentẽza, dopò la quale hauete a mouere le questioni a ciascuno di noi, acciochè cõ le nostre risposte habbiamo ad vscire di solitudine, & cenare ancora noi. A questo detto leuati in piedi, & ritirati da parte i giudici, & cõsentiti insieme i loro voti, & le dimande che s'haueuano a fare, cõchiusero primieramẽte, & dichiararono, che la proposta della Sig. Caterina trapassaua il merito di tutte l'altre, onde fù cauata fuori di solitudine senza farle altra dimãda. Dapoi riuolta alla Reina, se volete, dissero, vscire del vostro deserto spiegateci prima cõ quale intentione vn certo pittore ritrasse Amore cõ vn pesce in vna mano, & vn fiore nell'altra: a quali rispose: per significare, ch'egli signoreggia la terra, e'l mare. Poi fattisi innanzi alla Sig. Lelia, le dissero, che nõ sperasse d'vscir della sua secreta solitudine, se nõ dichiarana il misterio di quell'amãte che disse alla sua dõna: Io sono senza Dio, senza voi, & senza me. A quali essa; sono senza Dio, perche nõ adoro lui, ma voi, sono senza voi, perche io nõ vi ho; sono senza me, pche voi m'hauete. Quindi vẽnero alla S. Frãcesca dicẽdole che non pensasse d'vscire delle tenebre, se non dana loro a conoscere in qual modo si possa insieme uedere una cosa, & non uederla. A quali essa: Tosto il saprete, se, chiudendo un'occhio, mi guarderete con l'altro, perche non mi uederete col chiuso, & mi uederete cõ l'aperto. Liberata la Signora, Francesca,

Amore dipinto con vn fiore in vna mano, & un pesce nell'altra.

Enigma d'un'amante.

Come si possa insieme uedere una cosa, & non uederla.

fu

Qual cane qual gallo, & qual seruitore siano meglio pasciuti.

Come il corpo riceua giuntamente piacere, e dolore.

Quali amanti più s'inamorano, quanto piu s'inuecchiano.

Quali siano piu, i uiui o i morti.

Qual sia l'hora della cena.

fu dimãdato al Sign. Giouanni, che per tornarsene dal suo Borromeo rispondesse qual caue, qual gallo, & qual seruitore siano meglio pasciuti di tutti gli altri, & egli. Il cane del beccaio, il gallo del munaio, e'l seruitore dell'hoste. Al Sig. Bernardino fu detto, che se uoleua scendere dal monte Olimpo, dimostrasse come possa il corpo riceuere in un punto piacere, & dispiacere; & esso, chi ha la rogna se la gratti, et lo prouerà. Dal Sig. Bernardino andarono al Sig. Hercole, a cui fu detto, che sarebbe prigione nel suo camerino fin che dicesse, quali fossero quegli amanti, che quanto più s'inuecchiano, tanto piu s'inamorano; & esso: Quelli rispose, che amano le bellezze interne, lequali col tempo crescono nel lamata, et sono con più giudicio conosciute da'amãte. Resta solo il Sig. Guglielmo in solitudine, a cui fu detto, che uolendo scendere dalla torre, & cenare con gli altri, gli bisognaua dichiarare quali siano piu, i uiui, o i morti; A quali rispose, i uiui perche i morti non son piu. Or essendo finito il giuoco, la Reina dimandò se fosse hora di cenare. A cui il Caualiere, l'hora de'ricchi è quando uogliono, & quella de'poueri è quando possono; onde ella comandò allo scalco, che andasse per la cena. Et fra tanto non lasciò il Caualiere di replicare la risposta del Signor Guglielmo, che i morti non son piu, con dire Questa risposta è secondo la lettera, ma io stimo, che anco secõdo il sentimẽto delle sue parole si & possa dir con ragione, che non siano piu i morti, che

ve-

ueramente siano più i uiui, perche soleua dir Pla- Platone.
tone, che noi di presente siamo morti, & che a noi medesimi il corpo è sepoltura, uolendo inferire, che comanciamo a uiuere quando siamo morti; onde secondo questa intelligenza, noi uiui ci habbiamo a chiamar morti, & i morti s'hanno a chiamar uiui il che stando, è uerissimo, che sono piu i uiui; che i morti. A cui il Signor Guglielmo. Io l'intendo parimente a uostro modo, & stimo, che così l'intendesse il poeta, doue disse,

Quando pensai di chiuder gli occhi apersi,

il che piu chiaramente dimostrò in quell'altro uerso,

Viua son'io, & tu sei morto ancora.

Et io soggiunse il Signor Hercole, tenendo per morti quei, ch' escono di questa mortal uita, oserei dire, che almeno in questa città siano piu i morti, che i uiui, conciosia, che le bellezze di queste donne hanno morti infino a quest'hora piu di mille amanti, & piu di mille ne faranno morire prima ch'esse moiano Et forse uoi, disse il Sign. Giouanni, sete uno di quei morti. A cui egli: S'io uolessi mentire, direi di nò. Ma la Signora Lelia ridendo: A me non pare, se Dio lungamente ui conserui, che habbiate sembianza di morto. E'l Signor Hercole: Non sapete uoi, che gli amanti sono morti in loro medesimi, & uiui in altrui? & che'loro priuilegio è d'essere,

Sciolti da tutte qualitati humane?

L'amante è morto in se stesso, & uiuo in altrui.

Et replicando essa, Io non conobbbi mai donna così

crudele,

crudele, nè cosi ribella d'amore, che uccideße alcuno amante; quì s'interpoſe il Sig. Veſpaſiano, dicendo: Anzi ſarebbono pietoſe le donne, ſe uccideſſero toſto gli amanti; ma ſono crudeli, & imhumane per queſto, che danno loro continoua morte, & non finiſcono mai l'ucciderli, & uſano nel tormentargli il fuoco lento, facendo riuſcir uero quel detto,

Dì minor pena
La morte, che l'indugio de la morte.

ſi come per lo contrario ſi dice, che

Vn modo di pietate è uccider toſto.

All'hora il Sig. Guglielmo, Si potrebbe forſe dire in difeſa della Sig. Lelia, che chi uccide è agente, et chi è vcciſo patiente, ma eßendo agente chi ama, et patiente chi è amato, non ſi può dir con ragione, che l'amata uccida l'amante. A cui il Signor Veſpaſiano, Io ui riſpondo, che quantunque la uoce amare ſia nell'iſprimerſi attiua, è però nell'effetto paſſiua, perche chi ama patiſce, & conſeguentemente chi è amato è agẽte, & dà paſſione Quì replicò il Signor Guglielmo: Se amore è volontario, come non ſi può negare, l'amante è micidiale di ſe ſteſſo, & contra ragione ſi duole dell'amata, eſſendo in ſua libertà il non amarla. Ma il Signor Veſpaſiano: L'amata nõ uccide perche ſia amata, ma perche non ami ſcambieuolmente, concioſia, che potendo uno ſaluare la uita ad un'altro, che ſe ne muoia, & non lo facendo egli è tanto come ſe l'uccideße con le proprie mani; onde reſta chiaro, che chi è amato non riamando

Perche ſi dice, che l'amata vccide lo amante.

dà

dà la morte, et chiama non essendo riamato la riceue. Gran contento soggiunse il Sig. Hercole, ha hora recato al mio cuore il Sign. Vespasiano, riducendo queste signore a nõ poter negare, che non siano micidiali. Non v'adirate Sig. Hercole contra di noi, disse la Reina, che se la uostra donna ui fa guerra, noi non ui habbiamo colpa. Piacesse pure ad Amore, rispose egli, ch'ella mi facesse guerra, perche io spererei di uenire una uolta all'arme, & al contrasto con lei, ma quel che è peggio, ella nõ fa meco nè guerra nè pace, & con una perpetua tregua, mi fa dire quel uersor

Nè mi uuol uiuo, nè mi trahe d'impaccio.

In modo ch'io sono uno di quelli, che accrescono il numero de morti, & prouo con mio infinito martoro, che s'ella mi lascia qualche scintilluzza di spirito, lo fa per instratiarmi maggiormente, & con disegno, che non finendo mai di morire, io stia in sempiterna morte: O disse la Reina, Voi date troppo grã biasimo a questa dõna. Anzi, disse egli, Io le dò una gran lode, perche è detto d'un'antico poeta, che

Non biasma donna chi crudel le dice.

Dũque, replicò la Reina, se essẽdoui ritrosa la lodate, non è dubbio che facendo a uostro modo, la biasimereste. Io la loderei, rispose, egli duplicatamente perche dopò l'hauerla lodata d'honestà, comincierei a lodarla di cortesia. Et la Reina; S'ella è donna d'honore, haurà piu tema del biasimo uniuersale, che desiderio della uostra lode; & se uoi sete

saggio,

saggio Caualiere, & discreto amãte, ui dourete piu tosto contentare, che sia lodata la sua honestà con vostro tormento, che biasimata l'impudicitia con vostro contento. Quì la Signora Caterina, s'interpose dicendo, che per suo auiso merita ua poco meno biasimo vna donna col dare quella crudele, & continoua morte, che già si è detto, all'amante, che col dargli la vita, & fare a suo modo; perche il tenerlo sospeso, e'l non dargli libera repulsa è atto d'una vanità uergognosa, & indegna di dõna honesta. Allhora il Caualiere: Io commendo Signora Caterina la uostra opinione, & poi che non ui pare bene il dar la vita, nè il dar la morte all'amante, io loderei, che le donne fra questi due estremi biasimeuoli si proponessero qualche lodeuol mezo, nel modo, che già fece una nouella sposa, la quale in assenza del marito consentì d'estinguer la sete ad un suo fedele amãte, che l'haueua lungamente sollecitata mentre era fanciulla; ma ui aggiunse questa cõditione, ch'egli non l'haueße a baciare, & dimandandogli il giouane la cagione, essa gli rispose; quel giorno, ch'io sposai mio marito, questa bocca promise di seruargli inuiolabil fede, quel che adunque la bocca ha promeßo, ti debbi contentare, se non sei huomo ingiusto; ch'ella osserui, come richiede l'honor mio. Dell'altre parti della mia persona, te ne constituisco Signore, & lascio, che tu ne disponga a tuo modo. Risero quì tutti sì fattamente, che'l Caualiere stette buona pezza senza poter dire altro, & dopoi soggiunse;

Non cõuiene à donna honesta tenergli amãti fra il sì, e'l nò.

Essempio.

giunse; Eccoui il lodeuol mezo, che hanno a serbare le sauie donne, imitando questa discreta sposa, laquale saluo in un punto la fede al marito, la uita al l'amante, & l honore a se medesima. Quì si raddoppiarono le risa, & dopoi il Signor Hercole, A me pare, che questa sposa fosse cosi fedele al marito, come fu fedele a Dio colui, che fatto voto d'offerire all'altare la metà di ciò che troueresse per camino, & trouata vna tasca di mandole, mangiò le mandole, & offerse i gusci all'altare. Ma la Reina. Guai a quelle donne, che incorrono in simili sciocchezze. A cui il Signor Giouanni, le sciocchezze, che tornano in danno si vogliono biasimare, ma quelle, che recano piacere, stimo, che meritino lode, & mi farete dire, che non vi è alcuna, che non desideresse d'essere sciocca, come quella sposa, mentre, che potesse come quella sattarsene la voglia senza peccato. Quì la Signora Caterina, se quella sposa fosse stata sciocca, come la dipingete, non haurebbe vsata malitia nell'introdurre l'amante nascosamente, & in assenza del marito, ma io la tengo tanto scelerata, ch'ella volle con quella finta sciocchezza della bocca, far credere all'amāte, ch'ella peccaua per ignoranza, & nō per malitia. All'hora la Reina, se bene anco haueſſe peccato per mācamento di giudicio non meritaua nè scusa, nè perdono di cosi grossa, & vergognosa ignoranza. Et mentre cosi diceua, ecco metterſi le tauole, è fornirsi di viuāde, onde lauate le mani, & inuocata la benedittione di Dio, fu presentato

Voto falsamēte adempiuto.

sentato il suo seggio alla Reina, dopò la quale posti si tutti a sedere per comandamento di lei, si diede principio alla cena laquale fu sempre mescolata cõ diuersi, & piaceuoli ragionamenti. Et primieramente la Signora Caterina: Ancora, disse, che queste pouere viuande non siano conformi alla grãdezza d'una tanta Reina, & di cosi honorati Signori, come uoi sete, nondimeno io mi confido sì nella humanità vostra, che non resterete di scusarmi, & di pascer le menti vostre del cibo della più nobil parte di me stessa. A cui la Signora Frãcesca, Era forse meglio, signora Zia, l'apparecchiare in modo, che non haueste bisogno di simile scusa, & vi potrebbono essi dimandare, chi ui ha vietato, che non habbiate meglio proueduto a bisogni, & a meriti loro. Ma la Signora Caterina: Io risp̃oderei, che me l'ha uietato l'infinita bontà loro, la quale mi promette, che accetteranno la mia scusa. Quì il Sig. Giouanni Quando hauremo cenato v'accorgerete Sig. Francesca, che non era anco necessaria questa scusa, perche vedrete leuarsi di tauola tanto di souerchio, che forse la Signora Caterina meriterà più tosto d'essere accusata, che scusata. Quì non veggo lupi rapaci nè accade anco, che dubitate del cane, perche egli è vecchio, & di poco si pasce. Allhora il Signor Guglielmo, soleua dire un'huomo da bene a suoi conuitati, se sete huomini discreti, quel ch'io ui dò a mangiare è bastante, se sete altri, egli è troppo. E'l Caualiere dal poeta Spagnuolo, a cui forse conueniua

Detto di v-n'amico a suo i conuitati.

più

più il nome di Giouiale, che di Martiale, furono leggiadramente descritte quelle cose, che fanno viuere l'huomo lieto, & beato, fra le quali vi è il conuito facile. Et come intendete, gli domandò la Signora Lelia, il conuito facile? Et egli, Io l'intendo facile alla borsa. E'l Signor Guglielmo, ouero facile a spedire, perche s'egli non è facile, è cosa difficile l'vscirne con honore, ò con salute. Si bene, soggiunse il Signor Bernardino, perche quando non si troua la via di cauarne i piedi, bisogna poi tornare in dietro. Et la Reina ridendo dimandò al Sig. Hercole, come l'intendesse, & egli: Io l'intendo in contrario sentimento, perche costui si fece conoscere non meno sofficiente cuoco, che ingegnoso poeta, & credo ch'egli volesse intendere il conuito facile, cioè, di quelle viuande, le quali senza faticare troppo i denti col masticare si trangugiano facilmente, come le buone minestre, le torte, il lattemele, il bianco mangiare, le gelatine, & altri simili. E'l Signor Giouanni: si potrebbe ancodire, ch'egli volesse comandar la sobrietà, & ch'egli intendesse il conuito facile, non rispetto alle viuande, ma rispetto allo stomaco, ilquale riceuendo poco cibo, facilmente lo digerisce. Come si sia, disse il Caualiere: Il viuer parco fu sempre commendato, e'l diletto di questa cena non si hauerà a misurare secondo la soauità de' cibi, ma secondo i piaceuoli ragionamenti di questa gratiosa compagnia, & ci rallegreremo di non essere nel nu-

Martiale.

Conuito facile come s'intenda.

Lode de la sobrietà.

mero di quelli, che viuono per mangiare, & che hã no la fame piu grande, che'l ventre. Allhora il S. Hercole: Io non credo Sig. Caualiere, il che sia detto senza biasimo, che voi siate diuenuto grasso per sobrietà, & ho ferma opinione, che a chi vuole farsi gagliardo, et giungere ad vna robusta vecchiezza come uoi gli cõuenga auuezzarsi per tempo a mangiar bene, & fare vna felice complessione, nè sò vedere, che la dieta gioui ad altro, che a smagrare il corpo, & rẽdere la natura debole. A cui il Caualiere: Se mai vedeste estinguersi vna lampada per soprabondante olio, non vi parrà marauiglia, ch'io dica, che ho conuersato piu in me stesso il natural calore col parco, che col largo viuere, & ho felicemente prouato, che alla salute del corpo appartiene il non satiarsi di viuande. Per questo, soggiunse il Sig. Guglielmo, si dice, che quanto manco si mangia, più si mangia, cioè piu lungamente, & è cosa certa, che la parsimonia è madre della sanità, alla quale chiunque aspira, bisogna che viua come pouero. Ma il Sig. Hercole: Douena pure hauer prouato il contrario colui, che disse, che per sanità bisognaua trouarsi piu pieno, che vuoto, & sò, che l'altro giorno il Sig. Andrea Damiani medico honoratissimo affermaua, ch'erano piu facili a curare, & molto meno pericolose quelle infermità, che vengono da repletione, che quelle, che procedono da estenuatione, & da difetto d'humore; onde si dice volgarmente, ch'egli è meglio pascer febre, che pascer debo-

Il non satiarsi de i cibi giouaalla sanità.

Andrea Damianì.

debolezza. Rispose il Caualiere: Se il Sig. Damiani, & gli altri suoi pari, non hauessero altro da sostentarsi, che le cure de gli infermi d'estenuatione, & di mancamento d'humore, se ne morirebbono di fame, & riuscirebbono più mendici, che medici. Ma sappiate, che la maggior parte delle lor pratti che è intorno a gli infermi di repletione, nè li vedete quasi occupati in altro, che in purgare con diuersi rimedij la copia de' souerchi humori. Quindi è, th'un valent'huomo soleua dire, che s'haueua a fare mal pronostico di quella città, la quale ha bisogno di molti giudici, & di molti medici, perche si come l'vno procede dal difetto della propria virtù, così l'altro ha origine dall'otio, & dalla crapula. Et la Reina: Aggiungeteui, che la sobrietà conferisce principalmente alla salute dell'anima, laquale tanto più s'innalza a Dio, quanto meno è aggrauata dal cibo; & mi pare, che si come il fuoco, & l'acqua non possono stare insieme, così non compatiscano giuntamente le delitie spirituali, & le corporali. Non senza cagione, soggiunse il Sig. Giouanni, si dice, che l'aurora è amica delle Muse, perche le persone digiune sono più pronte alle inuentioni, & allo spiegare i concetti loro di quel che siano le satolle. Et per questo dice Agostino Sãto: Mãgia sempre in modo, che sempre habbi fame, & che subito dopò il cibo possi leggere, orare, & cantare, le diuine lodi. E'l Signor Bernardino: Non fece già così colui, ilquale dimandogli

Doue sono molti giudici, & molti medici è mal segno.

S. Agostino

il confessore se haueua digiunata la quaresima, rispose di non hauer digiunato se non il primo giorno et ricercando il confessore, perche non haueße digiunato se non quel giorno solo, rispose, perche mangiai tanto la sera di carnouale, che'l dì seguente io era suogliato. Quì il Sig. Hercole: Non è cosa che condisca, et renda piu saporita la cena, che la sobrietà del desinare; onde si racconta, che Diogene andò in casa d'un ricco con disegno di cenare con eßo lui, ma hauendo trouato, ch'egli per grauezza di stomaco nõ mangiaua altro, che certe oliue, gli disse: Se tu haueßi desinato cosi, nõ cenereßti cosi; & se n'andò altroue a mẽdicarsi da cena. Seguì il Sig. Vespasiano quando il Re Dario disse, che non gustò mai alcun licore più saporito di quell'acqua torbida, & mescolata di sangue, ch'egli beuuè al fiume nel fuggire il nemico, egli uolle inferire, che non hebbe mai cosi gran sete; & ueramente se noi usassimo, per cibarci con piu gusto, il condimento de' Lacedemoni, cioè la fatica, il sudore, il corso, la fame, & la sete, non ci occorrerebbe faticare i cuochi nel comporci tanti manicaretti, et sapori, de quali ne uanno attorno i uolumi, nè ci conuerrebbe molto nettarci le dita intorno alle touaglie; ma ci siamo hormai lasciato dall'otio addormentare l'appetito in modo, che per risuegliarlo facciamo correre le poste in paesi stranì per hauere cibi insoliti, il che diede giusta cagione a chi che si fosse, di dire, ch'una selua è bastante a pascere molti elefanti, ma l'huomo a pena si

Diogene.

Dario.

contenta

contenta di quel, che producono la terra, e'l mare; è non mi marauiglio, se poi per souerchia copia de' cibi la legge de' membri comincia a repugnare alla legge della mente, onde bisognerebbe fare il contrario, & guardarsi da quei cibi, i quali inuitano quei che non hanno fame a mangiare, & da quelle beuãde, lequali chiamano quei, che non hanno sete a bere; & poi che ci è data la mente sopra il ventre, giusta cosa è, ch'ella signoreggi il ventre come inferiore. A questo sogiunse la Sig. Caterina: si come vogliamo, che meritino gran biasimo quei, che per crapula non finiscono mai di satiarsi de' cibi, & dispendere souerchiamente nel diletto della gola, così istimo, che meritino poca lode quei, che per auaritia restano di viuere conueneuolmente, secondo il loro grado. E'l Sig. Bernardino: sono alcuni, che per vestire pomposamente, fanno patir la gola, mangiando il pane asciutto; altri di contrario humore, portano le calze rotte per potere meglio riempire il sacco, & per mostrarsi, come volgarmente si dice, nudi, & grassi, si come credo, che haueße animo di fare quel valente Milone, il quale in un giorno mangiò vn toro; a cui la Sig. Lelia: se questo è vero, egli meritaua, ch' vn'altro toro mangiaße lui per vendetta. All'hora il Caualiere: io trouo, che Platone biasimò alcuni popoli, i quali fabricauano, come se haueßero sempre à viuere, è mangiauano come se haueßero sempre a morire; & di piu egli riprese Aristippo, perche haueße comperata

Alcuni per vestir bene mangiano male.

Altri per mangiar bene, vestono male.

Milone.

Platone.

vna gran quantità di pesci delicati, come cosa disdiceuole a persona di sano intendimento. Voi non raccontate, disse quì il Sig. Giouanni, tutta l'historia, perche Aristippo gli rispose, che gli haueua comperati per vn picciol danaio; & dicendo l'altro, oh ne comprarei anch'io a così vil pretio, egli soggiunse. Vedi adunque, o Platone, che non sono io goloso, ma ben sei tu auaro. E'l Signor Guglielmo: A questo Arippisto doueua piacer piu i buoni bocconi, che le belle vesti. Risero quì tutti per questa voce, Arippisto, che non volendo haueua in quel modo proferita; onde egli soggiunse: non sò come mi si sia storta la lingua, non hauendo io ancora beuuto. Allhora la Reina comandò, che gli fosse portato à bere per raddrizargli la lingua, ilche fu fatto, è parimente si portò da bere a gli altri. Ma hauendo beuuto la Signora Francesca, le disse il Signor Vespasiano: Voi non volete già seguire il costume delle Romane antiche, lequali come dice Dante

Per lor bere
Contente furon d'acqua.

Et ella, lascio bere l'acqua a cani. A cui il Signor Giouanni: Io non posso a pena stare in piedi col vino, pensate come io farei beuendo l'acqua, diamola pure al Signor Caualiere per riempire il suo bottazzo, & egli c'haueua in mano vn vaso in forma d'vna naue pieno di vino, Poi che disse, alla Sign. Caterina è piacciuto di farmi nocchiero, io sarei bene sciocco, se conducendo vna naue di vino, me ne

Aristippo.

beuessi

bcuessi l'acqua. Et dopò l'hauer beuuto, soggiunse alzando la mano: Colui che diceua, le naui che sono a terra sono le piu sicure, intendeua di queste. Fù poi dato bere al Signor Giouanni, ilquale prima che finir di bere si riposò due, ò tre uolte per gustar lo meglio. A cui la Signora Lelia: Parmi Signor Giouanni, che mangiate il uino in luogo di berlo. Così conuien fare, rispose egli, a chi ne uuol cauar la quinta essenza. Non sapete il prouerbio, che tre cose sono mal maneggiate: Gli uccelli in mano de' fanciulli, le giouani in mano de' uecchi, e'l uino in mano de Tedeschi, i quali non lo beono agiatamẽte, ma lo tracãnano, et gli rompono il collo? Anzi, disse il Signor Vespasiano, rompono il collo a loro medesimi. Et hauendo tutti beuuto, disse il Signor Hercole: Ancora mi resta a dire non sò che per conto della sobrietà. Et quì la Signora Francesca: Di gratia non lodate piu questa sobrietà, che da ogni modo non sarete creduto perche la lodate mangiando: & egli: Non guardate quel ch'io mi faccia, ma a quel ch'io mi dica. Ma il Caualiere: Forse la Sig. Francesca uuol dire, che questo non sia il tempo opportuno, si come uolle inferire uno, ilquale essendo ripreso a tauola che mangiasse troppo, rispose: Perdonatemi, che la mia gola non ha orecchie, Et la Signora Francesca: Io nõ uolsi già dir questo, ma uolsi bene inferire, che tutti lodiamo la sobrietà, & quasi tutti la rifiutiamo. E'l Signor Guglielmo soggiunse, che si poteua dire in conformi-

Risposte cõuenuole.

tà dell'opinione sua, che la sobrietà è, si come dice il poeta,

Simile a quelle ghiande,
Le quai fuggendo tutto il mondo honora.

A queste parole aggiunse il Sign. Giouanni, ch'egli cõcorreua nell'opinione della Signora Francesca, et che'l ragionare della sobrietà non era opportuno mentre si cenaua, & addusse l'essempio de i Re di Persia, i quali disputauano della fortezza innanzi alla guerra, della giustitia innanzi al sacrificio, & della sobrietà innanzi al cibo. Ma la Reina comandò al Signor Hercole, che nõ per questo egli restasse di dire ciò che haueua in animo, il quale soggiunse: Quel ch'io uoleua dire è, che s'egli è il uero, che lo spirito a digiuno sia più pronto: & piu eleuato, come già si è detto: Io uorrei sapere dal Signor Caualiere, come sia uero quel prouerbio antico, che dal uentre pieno esce miglior consiglio; & s'egli mi saprà accordare questa cetera, io dirò ch'egli sia il mio grande Appolline. Quì stettero tutti attẽti parendo loro, che cosi fatta questione meritasse grata udienza, onde il Caualiere: S'io non erro, tra queste due proposte non ui è alcuna cõtrarietà, perche egli è il uero, che lo spirito è più pronto a digiuno, & è medesimamẽte uero, che'l consiglio è migliore dopò il cibo. Ma bisogna auuertire, che'l buon consiglio non s'ha da intẽdere, e quello, che uiene da persona astuta, & sottile d'ingegno, che se così fosse, sarebbe sẽza alcũ dubbio migliore il consiglio a

Costume de i Re di Persia.

Questione.

Lo spirito è più pronto a digiuno, consiglio è migliore dopo il cibo.

digiuno;

digiuno; Ma si ha da intendere miglior consiglio quello, che viene da persona giusta, & sincera. Et però, si come a digiuno (se habbiamo intentione di operare alcuna cosa mala) fabrichiamo con piu malitia il nostro disegno, così dopo il cibo viene à rintuzzarsi l'acutezza dell'intelletto, & temperarsi la voglia del mal fare. Et vedete ben commune mente, che dopo il cibo siamo più lieti, & diamo piu pretiose risposte, & procediamo piu candida mente di quel, che facciamo a digiuno, il che non ui posso confermare con niun'altra piu chiara sentenza, che con quella di Catone nell'Vticense, il quale disse, che Cesare andò sobrio à ruinare la Republica le quali parole à me pare, non ostante l'interpretatione altrui, che non volessero inferire altro, se nō ch'egli vi haueua prima ben pensato, & per conclusione vi era andato non come agnello, ma come volpe. Piacque a tutta la compagnia questa solutione, dopo la quale: A me è molto caro, disse il S. Hercole, d'hauere appreso hoggi questo secreto, del quale vi rendo gratie. Et non mi marauiglio hora se ragionando con la mia donna à digiuno, l'ho trouata sempre sdegnosa; ma nell'auuenire io procurero di parlarle dopo'l desinare per hauer più grata udienza. A cui il S. Guglielmo: Sarebbe forse meglio il parlare dopo cena, tuttauia mi rimetto à voi. Or la Reina dimandò al Signor Vespasiano quel, che gli paresse del Caualiere, il qual riposè, che gli pareua di comprendere assai chiaramente, ch'egli haueua consu-

Dopò il cibo siamo piu lieti.

Cesare andò sobrio a ruinare la Republica.

Essempio.

consumato più olio, che uino; et soggiunse il Signor Guglielmo: Ancora, che'l Signor Caualiere habbia molto bene accordate queste scritture cõ uno essẽpio Romano, io non lascierò d'aggiungeruene uno Sguizzero: perciochè nel uiaggio, ch'io feci in Ispagna per seruigio del Cardinal Hercole Gonzaga, & di Madama Margherita Duchessa di Mantoua miei Illustrissimi Signori io capitai una sera ad una terra chiamata Menadorf, & essendo io la mattina seguente per montare a cauallo, ecco l'hoste, che con grandi preghiere mi costringe volermi fermare in tanto che sia celebrato un contratto, che quiui s'haueua a fare, nel quale desideraua, ch'io fossi nominato testimonio. Ma quando penso, che a ciò non ui corra tempo, io ueggo mettersi la tauola, & dicendo io tuttauia, che mi conueniua partire senza indugio, mi risponde l'hoste, che non si può fare il contratto senza bere, onde, mal gradi di me stesso, mi conuenne contra il mio costume mangiare quella mattina nello spuntar del sole, & uotare un calice con essi loro innanzi al contratto, dopo il quale essendo io montato a cauallo, non restò l'hoste nello accompagnarmi sin fuori della terra di dirmi, che quiui era un'uso inuiolabilmente osseruato, di bere il uino innanzi al contratto, perche con esso si laua ogni malitia, che si potesse essere conceputa dentro, & che'l contratto resta piu semplice, piu reale, & piu fermo. Allhora il Signor Giouanni: Questo non è nuouo costume, perciochè appare per

Costume de Persi.

l'historie,

l'historie, come i Persi prima che consultare le cose importantissime, s'vbbriacauano, & discorreuano tutto ciò che loro dittaua la soauità del vino. Vero è, che'l dì seguente il Re del conuito, essendo tutti sobrij, proponeua le medesime cose, lequali erano poi ò tutte, in buona parte accettate, & essequite. Ma habbiamo a credere, che in quei discorsi non erano totalmente occupati dal vino, perche la compiuta vbbriachezza rende gli huomini smemorati, & pazzi; ma possiamo giudicare, che hauessero beuuto largamente, & quanto basta ad estingue re ogni freddo & uil pensiero, & ad accendere quel calore, & quell'ardire, col quale si discorre liberamente, & si viene all'intrepide, & generose risoluzioni. Horsù dũque, disse il Sig. Bernardino, chi uorrà da me qualche buon consiglio, uenga dopo cena, & chi uorrà qualche discorso, uenga la mattina. Non mi burlate Sig. Bernardino, disse il Sig. Guglielmo, del discorso della mattina, & sappiate, ch'egli è piu che uero quel prouerbio, Grasso uentre non genera sottile ingegno. Allhora la Sig. Lelia: Se fosse uero questo, il Signor Caualiere, che è piu Grasso di tutti noi sarebbe il piu grosso d'ingegno. Et io, suggiunse il Sign. Giouanni, che sono il piu magro sarei d'ingegno piu sottile di tutti. Io uegso, disse la Signora Caterina, che hora siamo caduti in un'altra difficoltà, & bisognerà, che la Reina faccia proua, se in questa compagnia ui è alcuno, a cui basti l'animo di risoluerla. Io stimo, disse il Caua-

Questione piaceuole.

Caualiere, che sia cosa giusta, che hauendo il S. Hercole mossa questione a gli altri, essi la mouano a lui; onde la Reina gli comandò, che sotto pena di non bere più quella sera, egli risolueße il dubbio. A cui esso: Potrei tosto rimouere il dubbio, con dire, ch'l Sig. Caualiere, non ostante il suo grasso ventre, sia di sottile ingegno, perche egli con la forza del continouo studio ha superata la sua complessione, & la natura de gli huomini grassi: Anzi, disse il Signor Giouanni, gli studi doueuano estenuare, & trargli la bambagia del giubbone. E'l Signor Hercole: Et gli studi parimente facendo in lui contrario effetto, si sono conuertiti in nutrimento, & come la salamandra non è dal fuoco, cosi egli non è da gli studi, offeso. Mase non vi basta questa ragione, io vi aggiungo quest' altra, che la vera misura del corpo si dee pigliare, secondo la forma del capo: onde chi vorrà cõsiderare la grossezza del suo capo, non potrà dire, ch'egli habbia smisurato ventre, ma più tosto proportionato al capo, in modo, ch'egli non s'ha à porre nel numero di quei grassi, & stolti, i quali portano auanti vna valigia molto piu rileuata di quel, che conuenga alla forma del loro capo. Fu accettata dalla Reina questa risposta; ma con tutto ciò, tornò il Signor Giouanni a dire: Può essere, che questa ragione habbia luogo fra noi ma non sarebbe già stata accettata in quel paese, doue si sogliono misurare i corpi con vna cintola di certa misura, della quale se peraduentura alcuna

Costume d'vn paese doue si misurano i corpi con vna cintola.

non

non poteua capire, era tenuto per dishonorato, & per uno della greggia d'Epicuro, & parimente i Lacedemoni cõ aspre leggi castigauano gli huomini grassi, conoscẽdo che cosi fatti corpi erano inutili a se stessi, & a gli altri; & perciò non credo, che'l Caualier nostro si fosse saluato da questo biasimo con tutta la grossezza del suo corpo. A cui il Caualiere: Senza le uostre parole io era chiaro, che uoi sete huomo inuidioso, & le uostre ossa nude non possono sofferire la grassezza della mia carne, ma contentateui, che s'io col mio aspetto mostro il ritratto d'un buon medico, con la squallidezza del uostro, rappresentate quello d'un buon religioso. Quì la Reina si fecè portar da bere inuitando il Sign. Giouanni, il quale disse. Inuitatemi, Signora piu tosto a mangiare, perche a bere, sono inuitato continouamente dalla mia uecchiaia simile a quella dell'aquila. Et mentre, ch'ella faceua temperare il uino con l'acqua, egli soggiunse: Io ueggo bene, che inacquate il uino per dare essempio a noi, ma io per le mie cõtinoue occupationi non ho mai tanto tempo, ch'io lo possa inacquare, & hauendo egli beuuto, fu portato il uino a gli altri, et quì il Caualiere: Già è lungo tempo, che capitò in questa città un'astrologo, alquale hebbi ricorso per intendere gli auuenimenti della mia uita, & come ch'egli m'auuertisse di molte cose importanti, nondimeno io mi scrissi principalmente nel cuore il ricordo, ch'egli mi diede di guardarmi da un grã pericolo, ch'io doueua correre nell'acque,

Medico grasso, Religioso magro.

Essempio.

Vn pericolo non si uince senza un'altro pericolo.

nell'acque, onde da quell'hora in poi, feci proponimento di non mai piu bere vino inacquato, & l'ho sempre cosi bene essequito, che infin quì mi sono difeso. Si bene, rispose la Signora Lelia, ma bisogna anco auuertire, che fuggendo l'acqua nō cadiate nel fuoco, che hauete nel uino, se forse non mi uolete dire, ch'un pericolo non si può vincere senza vn'altro pericolo. Er egli: Io non uoglio già dir questo; ma voglio ben dire, che'l fuoco di vino se bene arde, non consuma; & poi, sē ponete ben mente; io beuo questo fuoco in vna naue, & mentre il vino discende nel bottazzo per la proda, ecco soffiare vn venticello da poppa, che tempera soauemente il suo calore. Horsù, disse la Signora Lelia: Voi me la farete pur bere questa vostra ragione, ma la beuerò con acqua; & hauendo ella beuuto, soggiunse il Caualiere: la Signora Lelia non accetta alcuna ragione se non viene dalla bocca de' filosofi; Io adunque vi torno a dire, che questo fuoco non consuma, anzi conserua il mio corpo: percioche dice Platone, che si come il ferro col fuoco, cosi il corpo d'vn vecchio col uino si ammollisce, & diuiene piu humano. Et la Reina: Fà bene contrario effetto ne' giouani, & ho ueduti alcuni, che hauēdo lungo il desinare beuuto sempre il vino puro, sono poi stati costretti, ad ammorzare i vapori cō un bicchiere d'acqua dopo pasto. Allhora il Signor Vespasiano Acqua lontana non spegne fuoco vicino, & perciò il rimedio di questi è tardo, & fanno come quelli, che non hauendo

Come il uino conuenga a i uecchi

do potuto estinguere il fuoco quãdo ardeua la casa, gettano l'acqua sopra le ceneri. Hauendo poi beuuto la Sig. Caterina, & tutti gli altri, restò l'vltimo à bere il Signor Guglielmo, ilquale si mise a fiutare il vino, & dimãdato del perche, egli dopo l'hauer vuotato il bicchiere, rispose, ch'egli trouaua assai piu soauità nell'odorare il vino, che nell'odorare le lettere d'amore. Et come, disse la Reina? Et egli: Vn certo nostro paesano, scrisse alla sua donna vna lettera d'amore, & perche la lettera le fosse più grata, le fece dare la concia con vn poco di perfumo; ma dubitando, ch'ella peraventura non se n'accorgesse egli vi aggiunse queste parole: Post scripta, Nasate la lettera. Risero quì tutti, & la Reina soggiunse, ch'ella haueua osseruato, che molti prima che bere il vino, l'odorauano. Et che perciò comandaua a ciascuno di quella compagnia di dire diuersamente da gli altri qualche ragione, per la quale s'vsi d'odorare il vino. Et dicendole il S. Vespasiano, che gli pareua giusta cosa, ch'ella per dare animi a gli altri fosse la prima ad essequire il suo piacevole comandamento, ella disse: Perche la fiamma, secondo il proverbio, è poco lontana dal fumo, io stimo, che s'habbia a fiutare il vino, acciò che dall'acutezza del suo spirito, colui che l'ha a bere prima che passare il guado, misuri bene le suo forze, & faccia giudicio fino a qual grado l'habbia a temperare con l'acqua, & quanta parte gli ne conuenga riceuere per bisogno del suo stomaco.

Atti di innamorato ciocco.

Perche alcuni vsino di fiutare il vino prima, che berlo.

Allhora

Allhora il Sig. Vespasiano: Si potrebbe dir ancora, che'l primo giudicio, che si fa del vino è intorno all'odore, & che perciò è vfficio del naso di farne egli prima l'assaggio, perche piacendo a lui l'odore viene a far credenza alla bocca, & ad assicurarla del suo grato sapore. Et la Sig. Lelia: Perche quando vuole lodare vno, ch'egli sia intendente delle qualità del vino, si dice, ch'egli ha buon naso da vino, quindi auuiene, che molti per ambitione, & per far credere, che siano buoni giudici del vino, vi cacciano subito il naso. E'l Sig. Bernardino: Non ostanti tutte le già raccontate opinioni: Io dico, che quelli, che tracannano il vino, & ne sono oltre modo amanti, sogliono berlo ingordamente, & senza salutarlo, nè farli alcun segno di riuerenza; quindi è, che molti per non mostrare questa vitiosa auidità, vsano di tenersselo buona pezza fra le mani, dando segno di voler piu tosto ristorare gli spiriti di quel fumo, che'l ventre di quell'humore. Quì il Signor Giouanni: Molti odorano il vino senza sapere con quale intentione fosse introdotta questa vsanza; onde io dico, che si come i medici a colui, che per l'indisposition dello stomaco, ò per altro accidente non può, come io, sopportare l'acqua, fanno bere il vino puro, ma hauendo anco riguardo al calore del fegato, vi fanno d'vn pezzo auanti mettere dentro vn molle di pane, ilquale trahe a se la parte più focosa, & spiritale; cosi io stimo, che qualche gentil Cortegiano in luogo del pane, si risoluesse con piu polita

maniera,

maniera, prima che bere il vino, di cauarne fuori col naso la sua souerchia acutezza. Et io credo, soggiunse il Signor Hercole: Che vi si ponga il naso non con questo disegno, ma per cauar fuori qualche malignità, che vi possa essere dentro, ad imitatione dell'vnicorno, ilquale prima, che bere nella fonte, vi caccia a questo effetto il corno dentro. Et io, disse la Sig. Caterina, presso queste ragioni aggiungo, quella, che dal mio medico ho appresa, ilqual e, m'ha proposto ch'io odori il uino, come cosa, che mirabilmẽte conferisca a gli humori malinconici, per le uirtù, che ha di confortare, & rallegrare gli spiriti. Ma la S. Francesca. Io credo, che l naso ci sia stato fabricato sopra la bocca, accioche di tutte le cose, cõ le quali pasciamo il uẽtre, ne diamo prima a lui il tributo e'l debito nodrimento. E'l Sig. Guglielmo: Tre sono le qualità, onde si fa giudicio del uino, il colore, l'odore, e'l sapore, & perciò non bere perfettamẽte chi non distribuisce queste qualità fra tre sentimẽti del corpo, secondo il loro grado; dando prima il colore a gli occhi, dipoi l'odore al naso, et finalmẽte il sapore alla bocca. Ma il Caualiere: egli è atto di prudenza il fare secondo il prouerbio, di necessità cortesia. Et però quei, che innanzi al bere danno l'odore al naso, fanno per inuitarlo ad interporui la sua auttorità: perche sanno molto bene, che quantũque non sia inuitato, egli uuole ad ogni modo entrare in cãpo. Quì il Sign. Guglielmo: Fra tutte queste ragioni, a me piace grandemente la raccontata

L'odore del uino conferisce a i malinconici.

della Sig. Caterina, perche se'l uino non giouasse alla sanità, cosi esterioremente, come interiormente, non vsarebbono alcuni di lauarsene il capo, la faccia, le mani, & l'altre parti del corpo. A cui il Signor Giouanni: A tutti quelli, a cui piace il sapore del uino, non è per quel, ch'io veggo, aggradeuole l'odore, anzi ui sono molti, che l'abhorriscono. Io, disse il Sig. Bernardino, non abhorrisco non l'odore del uino, che s'ha a bere, ma si bene l'odore del uino beuuto, che spira dalla bocca. A cui il Signor Hercole: Se la mia donna mi porgesse un bacio di uino, io nõ sono di cosi delicata natura, ch'io lo rifiutassi. Non lo rifiutareste, disse il Signor Vespasiano, perche non sentireste l'odore, & non lo sentireste, perche l'amante è sciolto, si come poco fa diceste, di tutte le qualità humane; & se pure lo sentisse, egli ui aggradirebbe, perche questo è uno de gli effetti d'amore, che le parti dell'amata, lequali dispiacciono altrui, piacciono all'amante. Ben lo mostrò, disse il Caualiere, quella contadina, la quale accarezzando il suo amante, gli diceua: ò caro amore di bifolco, come rendete buono odore di fieno: ma a me, che sono libero da questa passione, dispiace grandemente il fiato del uino, & cosi credo, che auuenga a gli altri. E'l Signor Guglielmo: Per questo usano i Francesi, dopo il bere, di masticare un poco di pane per leuarsi di bocca l'odor del vino. Egli è il uero, disse la Signora Francesca: ma quel pane masticato induce sete, & mi costringerebbe di nuouo a bere.

Parole di vna contadina verso vn suo amante.

Costume de i Francesi dopo il bere.

bere. A cui il Sig. Bernardino: Si racconta, che un medico veggendo il suo Signore voler bere dopo il pero, gli raccordò, che l pero doueua essere il sugello dello stomaco, ma egli per tutto ciò non uolle restare di bere, soggiungendo, che tornerebbe un'altra uolta a mangiare il pero; Cosi potreste far voi Signora Francesca, moltiplicando il pane sopra l'uino, e l uino sopra il pane, fin che moltiplicasse la carne. Quì il Sig. Giouanni: Ancora che i medici propongano il pero dopò il cibo, acciochè con la sua qualità fredda, & astringente, non lasci, che'l fuoco della cocina ascenda all'altezza del camino: tuttauia io prouo, che come d'asse si trabe chiodo con chiodo, cosi non ui ha il piu sicuro rimedio per estinguere il calor del uino, che il uersarui sopra del medesimo uino; & cosi detto, se ne fece portare una gran coppa; & dicendo la Signora Lelia: Voi volete estinguere il fuoco con l'olio, egli rispose: Auuertite Signora, che un picciol vento accende il fuoco, ma vn grande l'estingue, & però desiderando io piu tosto d'estinguerlo, che d'accenderlo, mi sforzo di riceuere in patienza tutto questo calice, se bene bauessi a morir di sete, il che detto, alzò la mano, & beuè tanto, che gli vennero le lagrime a gli occhi, onde egli: Io sapeua bene, ch'io non poteua medicare questa piaga senza piangere di dolore. Allhora il Caualiere: Per sanità si vuole esercitare il corpo fin che si prouochi il sudore, si uol mangiare fin che si prouochi la se-

te, & si vuol bere fin che si prouochi il pianto; il che detto, fece cenno ad un seruitore, che gli portasse del vino, & senza dire altro vuotò la sua naue. Ma il Signor Vespasiano volgendosi alla Reina: A me pare, disse, che'l Caualiere meriti qualche pena, poi che egli senza considerare: che questo è luogo, doue si ha à procedere liberamente, ha dimandato bere col cenno, & ha beuuto furtiuamente, dando segno di sottrarsi da uoi, & d'hauer mala intentione. A cui il Caualiere: Io credo, che mi sia lecito dimandar da bere in questa casa con man co rispetto di quel, che già facesse alla tauola d'un Signore vn certo gentilhuomo troppo più modesto di quel, che conueniua al suo bisogno, & all'vso della corte, il quale hauendo fatto cenno ad un seruitore che gli recasse bere, ecco tosto il seruitore dar di piglio al suo tabarro, & accõciarselo addosso, il che fatto, se n'andò a prendere il uino, & lo portò pianamente al gentilhuomo, & gli lo porse, come di nascosto sotto il tabarro, al quale atto riuolgẽdo gli occhi i circonstanti, et vergognandosi il gentilhuomo, soggiunse il seruitore: Perche uoi mi dimandaste bere col cenno, io pensai, che non haueste a caro, ch'altri uedesse, & perciò ue l'ho portato secretamente; onde ridendo tutti, il meschino beuè l'amaro calice, & s'auezzò d'allhora in poi a dimãdare il uino in buona lingua uolgare, & dall'interprete del cenno, imparò a conoscere, che la beffa è il premio de uergognosi, & pusillanimi. Hor soggiunse egli: io non

Essempio d'un nouello cortegiano.

le già dimandato a bere tacitamente per viltà, ma perche mi pare di comprendere, che la casa della S. Caterina sia così ben gouernata, che per esser seruito, non bisogni se non vn cenno. Ma la Reina non accettando questa ragione, comandò, ch'egli correggesse il peccato del bere di nascoso con la pena del bere vn'altra volta palesemente. A cui il Caualiere: Voi Sig. mi fate dar bere forse perche io cianci d'auantaggio, ma vi auerrà come à quella donna, laquale diede mangiare più dell'vsato alla sua gallina, perche facesse piu gran copia d'voua, & di maggior grossezza, ma la gallina per souerchia grassezza restò in tutto di farne. Anzi, disse il Signor Giouanni: Voi parlerete d'auantaggio, & sò bene, che vi è vscito di mente quel verso, Fauola.

A cui non diè facondita il ber secondo?

A lui dunque fu di nuouo presentata la naue piena di vino, & dicendogli il Sig. Hercole: Auuertite a gouernare bene la vostra naue, che talhora non facesse naufragio nel porto; gli rispose; Ancora che'l vino, secondo il prouerbio, non habbia timone, nondimeno io lo beuo nella naue, doue pongo il naso per timone, in sì fatta maniera, ch'io spero di saluare la naue, e'l nocchiero. Et dicendogli il Sig. Guglielmo: Se non vi dà l'animo di vuotare tutta la naue, portiamola fra noi due; egli rispose. Voi mi vorreste ruinare in quel modo che Fabio ruinò Antioco, percioche hauendolo uinto, & douendo secondo i patti, pigliare la metà delle naui, le fece Inganno di Fabio

segare per mezo, & lo priuò di tutta l'armata; & però non cercate di partire meco questa naue, perche s'ella si partisse, non l'haureste nè voi, nè io; & così detto, inuitato il Sig. Guglielmo a bere, asciugò il fondo alla naue, & dimandandogli poi la Signora Francesca se si sentiua bene, così rispose, mi sia Bacco in aiuto. Quì il Signor Giouãni: A voi, & a me conuiene chiamare l'aiuto di Bacco, poi che non possiamo hauer più quello di Venere: & dicendo la Signora Francesca, che non haurebbe mai creduto, ch'egli fosse nelle conuersationi così piacevole, rispose, che si come i lupini per natura amari, diuengono dolci infusi nell'acqua, così la saluatichezza del suo cuore si domesticaua con l'infusione del vino; & dopo l'hauer allegato l'essempio d'Asdrubale Cartagineſe, non solamente barbaro di costumi, ma nemico capitale de Romani, il quale ad vna cena, che gli diede Scipione, si mostrò tutto gratioso, & amoreuole, egli soggiunse: Io ancora Sig. Francesca, quantunque vi mostri vn muso di can mastino, sono però nelle buone compagnie tutto mansueto, & piacevole. Di quì si scorge il vostro gran senno, disse il Signor Bernardino: perche si dice, che'l folleggiare a tempo è gran prudenza. Fù poi dato bere al Signor Guglielmo, ilquale appressandosi il bicchiero alla bocca, disse:

Asdrubale.

Et io, che son di cera, al foco torno.

Se sia bene auezzarsi a bere lungamente.

Allhora il Caualiere: A questo fuoco si vuol tornare allegramente, con speranza più tosto di vincere, che

be con tema d'essere vinto, & bisogna adusarsi per tempo a conuiti, perche colui, che non vi ha pratti ca, quando poi gli viene voglia, ouero è spinto da qualche necessità a participare di simile allegrezza egli si perde, & si lascia occupare la mente da vna nuoua forza. Et però conuiene entrare ne i conuiti quasi come in battaglia, & con la licenza del bere alquãto piu copiosa dell'vsato, dare forza & vigore a gli spiriti, acciò che se sono oppressi da malinconia, ò da vergogna, tosto ne rimangano liberi, & lieti. Fù dopoi dato bere al Sig. Hercole, ilquale hauendo beuuto, disse. Io tengo l'opinione di colui, ilquale dimandato qual vino beuesse piu volentieri, rispose, d'altrui. A cui la Signora Caterina: Anzi beuete il vostro, che vostro è ciò, ch'io tengo, ilche sia anco detto a tutti gli altri, di che mentre tutti ne ringratiauano la sua cortesia, il S. Giouanni disse: Questi ragionamenti mi fanno credere, che noi siamo al buon prò vi faccia. A cui la S. Caterina: Non vi affrettate Signor Giouanni, che vi farò portar la torta per bere ancora vna volta. Et egli, se farete portar la torta: io beuerò il calice della pazzia. Et perche, disse ella? Perche, rispose, soleua dire vn valent'huomo, che'l primo calice è della sete, il secondo dell'allegrezza, il terzo della tentatione, il quarto della pazzia. Vi fu ben'anco, soggiunse il Caualiere, chi ristrinse questa licenza, dicendo, che la vite, porta tre sorti d'vue, la prima de piacere, la seconda dell'vbriachezza,

Si beue più volontieri il vino d'altri.

Effetti del vino.

Tre sorti di vue porta la vita.

za, la terza del dolore. E'l Sign. Guglielmo: Se vi fu chi lo ristrinse, vi fu anco, chi l'ampliò, dicendo, che'l primo calice è della sete, il secondo dell'allegrezza, il terzo della tentatione, il quarto dell'vbbriachezza, il quinto della colera, il sesto della lite, il settimo del furore, l'ottauo del sono, il nono dell'infermità Ma la Reina non volle accettare queste ragioni, affermando, che la pazzia, & l'vbbriachezza non s'acquistano col numero de bicchieri, ma con la quantità del vino, & che perauuentura i bicchieri di coloro doueuano capire vno orciuolo, & non doueuano sapere, che per sanità si vuol bere poco, & spesso. E'l Caualiere: Quel poco, & spesso potrebbe giungere finalmente a vna misura tale, che ne seguirebbe il medesimo effetto, massimamente se si bevesse alla Greca, cioè cominciando da i bicchieri piccioli, & poi successiuamente beuendo sempre in piu grandi. Et la Reina: Questo vostro bere alla Greca, si risoluerebbe poi in parlare alla Tedesca. Confermò il Caualiere la proposta della Reina, che s'habbia a bere poco, & spesso, & la dichiarò con l'auttorità di Socrate presso Xenofonte, il qual dice, che non altrimente auuiene a gli huomini ne conuiti, di quel, che auuenga alle piante ne campi. perche se queste sono dalla souerchia pioggia con impeto percosse, non si possono solleuare, nè riceuere aiuto dall'aria; ma se leggiermente vi cade sopra tanto humore, quanto sia loro bisogno, allhora crescono belle, & felicemente fioriscono, & perfettamente matu-

Bere alla Greca.

Xenofonte

maturano. Così a noi se troppo copiosamente beuiamo, segue tal grauezza di corpo, & d'animo, che appena possiamo respirare, non che ragionare; ma se ci sarà ministrato il vino spesse volte ne piccioli vasi, noi con questi modi non solamente non patiremo vbbriachezza, ma da vna certa grata persuasione si sentiremo rinuigorire, & tirare a maggiore allegrezza. Allhora il Signor Vespasiano volgendosi alla Reina: Signora io commendo grandemente l'opinione vostra, con la quale ci date a conoscere, che le sentenze de gli antichi s'hanno ad intendere sanamente, & a misurare insieme co loro costumi, altrimente si piglierebbono infinti errori, & si peccherebbe sempre ò nel troppo ritegno, ò nella troppa licenza, si come nella troppa licenza peccò nella corte di Spagna vn pouero Caualiere infermo d'vna graue indispositione di milza al quale fu donata vna coppa di tamarisco, nel qual legno è riposta, si come dicono gli scrittori de semplici, una occulta virtù contra quella infermità. Et perche il medico gli haueua confermata di bocca sua questa virtù, è lodato ch'egli beuesse il vino in quella coppa, egli cominciò a fare l'amore in sì fatta maniera cõ la sua coppa, anzi cõ la sua morte, chè in quella ripose, piu che nel medico, la sicurezza della sua salute, & dandosi a credere, che quanto più spesso beuerebbe, tanto piu riceuerebbe la virtù de legno, egli, in poco di tempo beuendo assai, si liberò non che da quella infermità, ma da tutte le pene di que-

Essempio d'vno infermo, che male intese il medico. Virtù del Tamarisco.

sta

sta meschina vita. Quì il Signor Guglielmo con pronta, & piaceuole rima soggiunse: Quel Caualier poteua ben dire alla sua morte,

Pascendo presi son gli augei col visco,
Beuendo pres'io son col tamarisco.

Dopo il Signor Bernardino si fece portar da bere, & volgendosi al Caualiere, ilquale, come douete sapere, ha debolissima vista, gli disse: S'egli è verò, che non si possa bere perfettamente se non si gusta prima il vino con gli occhi, voi Sig. Caualiere sete priuo di questo gusto, & voglio credere, che se poteste comprendere come noi il uiuo colore, è la trasparenza di questo vino, anzi rubino, sentireste beuendo, maggior piacere. A cui il Caualiere: Voi non hauete per questo alcun vantaggio sopra di me, perche se voi hauete piu vista di me, io ho più tempo di voi, & douete pẽsare, che se la vecchiezza m'ha diminuito il diletto de gl'occhi, m'ha tanto più accresciuto quello della bocca, con la quale io non beuo il vino, ma lo succhio, & poppo, & ben sapete il prouerbio, che'l vino è il latte de' vecchi. Allhora il Sig. Giouanni, guardando la Reina: Io era certo di gran tempo auanti, che'l Caualiere ha cortissima vista ma egli me ne diede vn giorno particolare testimonianza in casa mia, doue essendo venuto nel punto, ch'io finiua di scriuere vna lettera, ch'egli haueua richiesta à Madama la Marchesa mia patrona, in fauore d'vn suo amico, io glie la diedi subito a leggere, acciò ch'egli vedesse se era a sua sodis-

fattione;

fattione, ma quando egli me la rimette nella mani, io la trouo tutta piena di cassature, di che restai marauiglioso. Ma guardandolo in viso, io m'accorsi da i segni, che gli erano rimasi, ch'egli s'haueua tanto appressata la lettera gl'occhi, che nel leggerla, l'haueua scopata con la punta del naso, & con la barba, onde non senza riso d'amendue io mi posi a riformare la lettera, & egli a leuarsi l'inchiostro dal naso. Allhora la Sig. Francesca dimandò al Caualiere, qual cosa egli trouaua, che più gli offendesse la vista, & egli ridendo rispose; il male de gli occhi & ella: Io non sò come hauendo così debole vista, vi mettiate à rischio di far così spesso viaggio con la vostra naue. Et egli: Non sapete, che i nauiganti si riuolgono alla stella, che gli conduce? ma egli par bene, Sig. Francesca, che voi pensate poco à casi miei, poiche non vi sete ancora accorta, che quando io faccio il mio viaggio nauale, io mi riuolgo alla luce de bei vostr'occhi, che mi rasserena la vista, & m'assicura da ogni pericolo. Quì il Sign. Giouanni: Questo vostro innamorato dee hauer beuuto il calice della tentatione, poscia che comincia così bene a risentirsi. Ma se la Sign. Francesca mi vorrà credere, lo dirà al suo consorte, come prima sarà ritornato di Saluzzo: A cui la S. Francesca, la naue del Sig. Caualiere non è carica di tanta malitia, quanta voi mi vorreste far credere. Ma il Caualiere: Hora m'auueggo bene, che secõdo il prouerbio, la verità è nel vino, poi che il S. Giouanni

comin-

comincia hora a scoprire in un punto i secreti altrui; & la sua inuidia, con la quale non può sofferire, che da gli occhi della S. Francesca venga vn poco d'aria, & di luce in fauore della mia naue. E'l Sig. Giouanni, Io non son punto inuidioso di cosa che torni in piacere della Sig. Francesca, con la quale sò molto bene, che sete già mezo d'accordo. Et come disse ella? E'l Sig. Giouanni, Egli vuole dal lato suo, Voi non volete dal vostro, onde sete mezo d'accordo fra voi, & non resta piu altro se non che vogliate voi. All'hora la Sig. Lelia, Io stò aspettando, che tutti questi vostri amorosi ragionamenti si risoluano in bere, & così detto, fu rinfrescata la tauola d'altre viuande, fra le quali era la torta con diuersi frutti, onde la S. Caterina riuolta al S. Giouanni; Eccoui disse, quel ch'io vi ho promesso per farui bere ancora vna volta. Et egli; Per vna volta ancora mi darò patienza, ma se mi costringete a bere di piu, uoi mi potrete chiamare quattro volte fanciullo. Et come disse al S. Caterina? A cui egli, I vecchi com'io sono due volte fanciulli, & due volte fanciulli sono gli vbbriachi. Allhora il Caualiere: Et perche nõ vi sarebbe lecito di far vna volta questo sforzo, per dar vn poco di piacere a così bella cõpagnia, & rapportare voi l'honore d'hauerci vinti tutti nel bere? O disse il S. Giouãni, Voi vorreste ch'io hauessi la gloria di vincere gl'altri nel bere, per hauere poi la vergogna d'essere vinto dal boccale. Et la S. Lelia nizzãdolo tuttauia, fatelo almeno p. sanità p.

I vecchi, & gli Vbbriachi sono due volte fanciulli.

che

che si dice, come uoi sapete, che ui è maggior numero di uecchi ubbriachi, che di uecchi medici. Et esso Con questa uostra loica, non mi farete già uoi diuenire matematico. E'l Signor Hercole: Hor sù Sig. Giouãni fate buon'animo, è ricordateui, ch'una uolta in un'anno rise Apollo. Et egli: Apollo haueua bel ridere co dẽti in bocca, ma nõ già un poco meno, che sdentato come io. Allhora la Sig. Francesca: Io credo bene Sig. Giouanni, che ui contentereste d'hauere dieci anni manco, & sei denti di piu Allaquale esso: Io non ho già quel desiderio c'hebbe il buon padre Euandro, quando disse:

Piu vecchi ubbriachi, che uecchi medici.

O se Gioue mirando i passati anni.

Perche hauendo quasi il piè nel porto, cercherei di tornare fra gli scoglio: ma mi contenterei ben di trouare un maresçalco, che cosi utilmente mi rimettesse i denti in bocca, come egli rimette i ferri a caualli, perche forse io beuerei meno, & mangierei piu. Soggiunse il Sig. Bernardino: Ho ueduti alcuni, che s'hanno fatto inestare de' denti bastardi fra i legittimi con molto artificio, ma credo bene, che non seruissero di nulla al macinare, ma piu tosto per aiuto della fauella. E'l Sig. Guglielmo: Che cosi sia, lo dimostrò il poeta, quando disse:

uandro.

Denti rimessi.

Onde le perle, in ch'ei frange, & affrena
Dolci parole honeste, & pellegrine.

Ma questi, che uoi dite, lo fanno anco per coprire quella disparutezza della bocca sdentata, imitando quelle donne, che usano i capelli morti in difetto

de

de uiui, le quali maniere, non mi pare, che s'habbiano a biasimare. Qui il Sig. Vespasiano: Il dare un poco di soccorso a qualche parte della persona che resti deforme, & generi fastidio anzi che nò, a riguardanti; non solamente non si dee ascriuere a biasimo, ma merita scusa, massimamente in persona d'alto affare, si come meritò Augusto, il quale portaua la scarpa alquanto alta per mostrarsi piu grande, & accrescere dignità alla sua imperial persona il che perauuẽtura si disdirebbe in un gẽtilhuomo priuato. Habbiamo anco, che Cesare abborriua tanto d'esser caluo, che di quanti honori gli furono fatti dal popolo Romano, niuno riceuette piu uolontieri, che'l priuilegio di poter del continouo portare la corona dell'alloro, con la quale copriua quel difetto. Si dice ancora, soggiunse il Caualiere: che se una vergine per alcuna indispositione, ha le guancie scolorite, non le disconuenga lo spargerui sopra qualche poco di rossore per trouar più facilmente marito. Et anche ad una mal maritata, se per cattiui trattamenti del marito, le diuiene il volto arsiccio, liuido, & affumicato, è lecito ricorrere al liscio per coprire co finti colori la sua uera disauuentura. Anzi, rispose la Signora Caterina, per coprire con la sua discretezza la bestialità del marito. Mentre passauano fra loro il tempo intorno a queste piaceuolezze, ecco entrare un Musico con una lira in mano, il quale dopo l'hauere con soauissimo suono, generato un subito silentio, & disposti

Augusto.

Liscio come conuenga.

tutti

tutti ad una gratissima vdienza, riuolti gli occhi al Signor Vespasiano, & fattagli riuerenza, s'interpose nel basso suono della lira il chiaro canto d'seguenti versi.

Cantar uostr'alti honor mia uoce humile
Non puo Signore, onde conuien che torni
Al mondo Orfeo col suo diuino stile.
Perche uoi sete quel, che i colli adorni
Rendendo al Monferrato, ite fra noi
Rasserenando i tempestosi giorni.
Voi ne l'opre di Marte a'primi heroi,
Togliete il uanto, e'l uostro immortal nome
Scorre dal mar d'Atlante a i lidi Eoi.
Carlo, & Filippo a uoi dier graui some,
Ma da più graui assai carco vedere
Vi spero, & non ancor bianche le chiome.
A Voi Signor, conceßo è di sapere
Come suoi fin la terra a noi prescriua.
Et come girin le celeste sfere.
Voi con diuerso stil, ch'al cielo arriua
Sol potete tra noi far, ch'altro Achille,
Ch'altro Enea, ch'altra Laura immortal ui-
Voi giusto, uoi clemente, & uoi di mille (ua.
Signori un sol, che dentro al petto accoglia
Di uirtude, & d'honor chiare fauille.
Voi con lingua possente, che di doglia
Può trarre ogn'alma, oprate sì, che'l mondo,
Com'è il uostro uoler uoglia, o disuoglia.

Ma poi

Ma poi che non mi son dal cor profondo,
Sospinti al merto uostro egauali accenti,
Io quì mi taccio, & questa lira ascondo,
Et ui consacro i miei pensieri ardenti.

Fu dalla Reina, et da tutti gli altri commendata la Sig. Caterina che cõ questa gentil maniera hauesse honorato in casa sua l'Illust. S. Vespasiano il quale In casa uostra, disse, potete Sig. Caterina trattarmi come a uoi piace; ma ui raccordo, che non hauete a pieno conseguito il uostro intento, perche questi conuitati lodano bene la voce del vostro cantore, ma non uogliono credere cosa, ch'egli habbia detta di me. A cui la Signora Caterina: Io non ho a pieno conseguito il mio contento, perche queste lodi sono di gran lunga inferiori a grãdi meriti di uostra Eccellenza, et m'assicuro, che i conuitati diranno il medesimo. Quì disse la Sig. Lelia: Io confermo il detto della Sig. Caterina, perche il cantore ha detto intorno a meriti di V. Eccell. assai manco del uero. E'l Sig. Vespasiano: Anzi cõfermate la mia opinione perche s'egli ha detto manco del vero, ha detta la bugia. E'l Sig. Bernardino: Il dir manco del vero in soggetto di lode, non mi pare che s'habbia ad ascriuere a difetto di verità, ma si bene a difetto d'ingegno et di sapere. Allhora il Caualiere. La Sig. Caterina è amica di uerità, & quando anco ella uolesse in alcuna parte alterarla, io non conosco persona in questa compagnia, che ui consentisse, onde uoi Signore fareste gran torto & a lei, & a noi, non accettan-

cettando per vere, & per grate queste lodi heroiche & vostre proprie. Horsu, disse il Sig. Vespasiano, perche la Sig. Caterina resti in qualche parte sodisfatta, io mi cõtẽtarò, che tutti gli altri diano fede alle parole del Musico, mentre che non le faccia credere a me, perche non le posso credere con mio honore. Anzi rispose la Reina, bisogna che la Sig. Caterina sia sodisfatta intieramente, onde per l'autorità, ch'io tengo in questo luogo, io dispenso, & habilito il Sig. Vespasiano poter con honor suo accettar queste lodi, come legittime, & conueneuoli a suoi meriti. Io soggiunse il S. Vespasiano, per comandamento di cosi gran Reina, come voi sete, mi contento di credere cosa, che repugna a me medesimo, & costringere la mia ritrosa volontà ad accettare in pace queste lodi, delle quali però giusta cosa mi pare, che se ne dia qualche parte alla Sig. Caterina in ricompensa della sua cortesia. Et la Reina, Di ciò se ne stia al giudicio del Caualiere, ilquale disse: Si racconta, che Cesare fece rimettere in piedi le statue di Pompeo, ch'erano state gittate a terra, onde fu vno, che disse, Cesare nel rimettere le statue di Pompeo fortifica le sue. Et perciò la Sign. Caterina, ad imitatione di Cesare ha lodato il Signor Vespasiano per lodar se stessa, e'l suo proprio giudicio, onde basterà, che'l Sig. Vespasiano accetti la metà di queste lodi, & lasci l'altra metà alla Signora Caterina. Allhora il Sig. Giouanni: Io m'aueggo bene, che queste

Atto di Cesare.

lodi sono piu rare, & pretiose, che la torta, perche di quelle non si sono fatte se non due parti, & di questa ne è toccata a ciascuno di noi vna parte. A cui disse la Sig. Francesca: Se peraventura hauete gran desiderio di qualche lode, io cercherò nelle mie casse certi sonetti, che mi furono presentati il Carnouale passato sopra vna festa, & ve li manderò a casa; perche ad ogni modo io non me ne seruo. Voi, rispose il Sig. Giouanni, mi fate ricordare di quel seruitore, che veggendo il suo patrone stracciare un fascio di lettere, lo pregò a volerglielene donare tre, ò quattro, & dimandandogli il patrone a che effetto, egli soggiunse: Al partirmi dalla mia terra, mia madre mi pregò ch'io le mandassi talhora qualche lettera, onde li manderò di queste, già che voi non ne hauete piu bisogno. Quì la Reina soggiunse, che se non s'haueuano a tacere le lodi d'alcuna persona, conueniua anco lodar la S. Caterina del giuditio, & della cortesia, che in punto haueua dimostrata nel presentare vna cosi ordinata, & aggradeuole cena. E'l Caualiere. Per lodarla assai con poche parole, diremo, che non merita meno honore di quel, che conuenga ad vn valoroso Capitano, perche si attribuisce ad altrettãta prudenza l'ordinare bene vn conuito, quanto l'ordinare bene vn'essercito, questo per dar terrore a nemici, & quello per dare vtile, & piacere a gli amici. Et essa: Poi ch'l Caualiere ci ha già insegnato come si compartano le lodi, io farò dieci parti di queste,

Sciochezza di vn seruitore.

ste, che da lui mi vengono date, & quel ch'appartiene all'ordine del conuito, la trasferisco con ragione a voi tutti, da cui honesti, & piaceuoli ragionamenti questa cena ha riceuuto l'ordine, e'l condimento. Per quella parte poi, che dipende da me nel presentarui la cena con affettione, & nel raccoglierui con allegrezza, mi contento d'esserne lodato quãto a voi piace, perche non ne sento punto offesa la mia conscienza. Nel dirsi queste cose si leuarono le viuande di tauola, & essendo il Sig. Giouanni per bere, disse il Caualiere: Guardate di non mettere vn buon vino in cattiua bote. A cui egli: Pensate forse ch'io voglia versarlo nella vostra? Et dopo l'hauer beuuto, fu portato bere al Sig. Hercole, il quale mostraua col bicchiere in mano ai star tutto pensoso, di che la Reina gli dimandò la cagione; onde egli; Io m'andaua hora riuolgendo per la mente il costume di quei popoli, che dalla vena della fronte si cauano l'vn l'altro del sangue, & meschiandolo con vino, lo beuono scambieuolmente in segno d'amore, & diceuo fra me stesso: O felice Hercole, se con questo vino potesti bere vna gocciola del sangue gentile della tua donna. A cui il Sig. Guliel-

Amanti insatiabili.

mo: I desiderij de gli amãti sono insatiabili, & mi pare di comprendere: che dopò l'hauer beuuto del suo sangue, vi verrebbe voglia di darle a bere del vostro. A me paiono, disse il S. Bernardino, piu auuenturati gl'amanti, che togliono, che quei, che dãno il sangue alle donne. Io non conobbi mai, sog-

giunse il Sig. Giouanni, alcuna donna così liberale, che si conducesse a dar del suo sangue a gli amati senza riceuere del loro. Horsù disse la Reina, contentateui Signor Hercole di bere questa volta senza sangue. Anzi, disse egli, io beuo sempre senza sangue, mercè d'Amore, che me l'ha consumato. Et la Sign. Francesca, Beuete pure, che sarete del sangue mal grado d'Amore, & poi che'l vino è chiamato sangue della terra, mescolarete vn sangue con l'altro. Quì il Caualiere appressandosi la sua naue alla bocca: Amore, disse, lasciami bere, & pasciti poi del sangue, che trouerai nel fondo di questa naue; Dopoi hauendo beuuto soggiunse; Amore, la sanguisuga, e'l Botazzo vanno del pari: Amore non lascia mai l'amante infin che non gli ha cauato il cuore: La sanguisuga non lascia mai la carne fin che non è piena di sangue; Il Botazzo non lascia mai la naue infin che non è pieno diuino, ilche detto rinunciò la naue, è disse il buon profaccia, & subito furono leuate le tauole, & rendute le debite gratie a Dio.

Sangue della terra.

CAVAL. Egli è sì grande, & marauiglioso il piacere ch'io sento hora in me stesso, che tra per questo, & per solleuare alquanto il vostro faticato spirito, sono costretto a rompere il filo di questi dolci ragionamenti, è di dire, che dalle lettioni de' poeti si scopre, ch' vna delle maggiori gratie, che facessero gli Dij ad alcun mortale, era quando il lasciauano mangiare con essi delle lor viuande, perche

con tal mezo egli partecipaua de gli honori diuini. il medesimo fauore a me pare, che riceuerebbe chiũque potesse, non dico sedere nel conuito, & gustar de' cibi di quei Signori, & Dame, che hora hauete nominato, ma starsene cheto ad vdire i loro pellegrini ragionamenti. Et si come vn'eccellente cuoco appresta con maestria alcune viuande, le quali ci porgono al gusto in vn punto diuersi sapori talmente cõtemperati, che nè l'agro, nè'l dolce, nè l'aromatico, nè'l salso eccedono la loro conueneuole quantità; così questo nobilissimo conuito è composto di giuochi, di fauole, d'historie, di motti, è di sentenze, con tanto senno mescolate, che bastano a dar nutrimento gratissimo ad ogni sorte di persone, quantunque delicate. Veramente s'io considero nel Sig. Vespasiano la maestà delle parole, poche di numero, & molte di peso, mi s'appresenta vn luminare, che per se solo rende splendore a tutti i conuiti. Se nel Sig. Hercole, nel S. Bernardino, & nel Sig. Guglielmo, contemplo la bontà, & la piaceuolezza, mi par di gustare di quei sapori, che destano l'appetito. Se ne due buoni vecchi il Botazzo, e'l Cane, osserua la dottrina, & i gratiosi motti, con che si vanno senza mordere stuzzicando l'vn l'altro, mi bisogna dire, che questi ministrano il sale, & condiscono il conuito. Ma doue lascio la Reina, alle discrete, & accorte maniere della quale s'io pongo mente, non posso negare, ch'ella non s'assomigli al pane, che tanto è necessario al sostenimento vniuersale?

uersale? Se nella Sig. Lelia riconosco la gratia, & la dolcezza, ecco il zucchero ch'acconcia tutte, & non sconcia alcuna uiuanda. Se nella Sig. Francesca riguardo la prontezza, & la uiuacità dell'ingegno, mi uien dato a bere d'un uino, che conforta gli spiriti. Se finalmente penso alla matura & honesta fauella della Sig. Caterina, ecco l'acqua, che tempera ogni souerchio ardore. La onde trouandomi l'anima diuinamente consolata, posso ben dir col poeta,

Ambrosia, & nettar non inuidio a Gioue.

Et di quì giudico, che farebbe opera al mõdo utilissima chi raccogliesse in un uolume tutti questi successi da uoi narrati, & gli mandasse in luce: perche dalla forma di questo conuito apprenderebbono gli huomini ad astenersi dalle confusioni, & dai disordini de' communi conuiti, i quali non hanno alcun fine honesto: percioche quei che li fanno sono sospinti da ambitione, da superbia, & da desiderio d'essere canonizati per magnifichi; & quei che uiuanno, non pensano se non al diletto della gola, nè cercano altro piacere, che di riempire, & confondere lo stomaco con la diuersa, & souerchia copia de' cibi, & discorpare, & d'ubbriacarsi, onde ascendono quei fumi al ceruello, che accecano l'intelletto, & stimulano la lingua a prole contentiose, inconsiderate, mordaci, dishoneste, & insolenti, & riempiono l'anima di pensieri accidiosi, lasciui, empij, inhumani, & bestialli; & non pensate, che

quini

quiui s'osserui il costume de' Lacedemoni, fra i quali era tenuto disonorato colui che hauesse palesata alcuna cosa, ch'egli hauesse udita in un conuito anzi da conuiti moderni, non altrimente, che dalle piazze, et da banchi si traggono molte nouelle, et molti secreti, & si publicano poi con disonore degli huomini, & delle donne, che ui si trouarono, nè si perdona alla fama dell'istesso autore del conuito, & gli si fa patire la pena della sua superbia, & sentire la beffa col danno. Non mi marauiglio adunque se Pericle non uolle mai andare ad alcun conuito, perciochè egli temeua di non alterare i suoi costumi, & diuenire uitioso. Ma questo da uoi raccontato è veramente conuito reale, doue si spoglia l'odio, & si veste la beniuolenza, & s'impara a gustare i cibi con temperanza & da esercitare la lingua senza uanità, il giuoco senza lasciuia la concordia senza rispetto, la dottrina senza uanagloria, la cortesia senza macchia, nè si mira ad altro fine, che di scoprire con un uero essempio di carità la modestia, & la candidezza de gli animi gentili, & uirtuosi, & brieuemente di qui si trahe la forma de' trattenimenti, che deono passare fra conuitati, & la debita conuersatione loro. ANNIBALE. Se le cose infin'ad hora raccontate u'hanno recato qualche piacere, io nō dubito, che l'altre, che mi restano a dire non siano per raddoppiare la uostra allegrezza. CAVALIE. Or non ui spiaccia di pigliare l'hi

Costumi de Lacedemoni.

Forma de gli honesti conuiti.

Pericle.

Storia. ANNIB. Essendosi dopò cena serbate silentio per buona pezza, cominciò il Signor Vespasiano a dire. Poco sauij a me paiono quelli, che non usano diligenza nel trouare modo di fuggire la morte, & di prolungare la uita a tutto loro potere, al che fore sono principalmente atte queste piaceuoli, & honeste conuersationi, per mezo delle quali si tralasciano i noiosi pensieri, & si rinforzano oltre modo gli afflitti spiriti nostri. Per questo, soggiunse la Reina, diciamo noi, che l'allegrezza abbellisce la pelle del uiso. Et quì la Signora Caterina: Io porto grande inuidia a quelli, che per cosa, che uada loro di trauerso non restano d'essere sempre i medesimi, nè uogliono in modo alcuno albergare la malinconia. Et la Signora Frãcesca: Io credo che questa maniera di uiuere si debba attribuire a mancamento d'intelletto, perche se fossero persone di spirito, piglierebbono le cose piu a cuore; Et che sia uero, noi ueggiamo gli huomini d'alto affare, & i letterati, che per lo piu sono malinconici Di quì, disse il Sig. Giouanni, è nato il prouerbio, che'l non sapere nulla è una dolce uita, & veggiamo anco gli huomini spensierati non mutar mai sembiante, nè per sole, nè per pioggia, et fare come il Magnano, che tanto salta con le bolge, come senza le bolge, & in somma hanno miglior tempo, che se fossero piu sauij. E'l Sig. Bernardino. Per certo non habbiamo il maggior nemico della malinconia, laquale ci caua le medolle, & asciuga l'ossa onde per

Allegrezza fa bel riso.

Malinconia contraria alla uita.

de per beneficio della uita douressimo quasi desidera re d'essere un poco meno intendenti, & un poco piu sani. Allhora la Sig. Lelia: Io uolõtieri apprẽdere i qualche secreto, colquale mi potessi mantenere piu lieta di quel ch'io mi sia, poi che tanto mi nuoce la malinconia. A cui il Sig. Vespasiano: Hauete ragione di desiderare questo secreto, perche la tristezza dell'animo ha nõ so che di cõmune cõ la pazzia ma il secreto è in mano di tutti se ben pochissimi se ne seruono. Et quale, diss'ella? Et esso: Il contentarsi della sua sorte. Io conosco molti soggiunse ella, per uirtù, per grãdezza, & per robba felicissimi, iquali tuttauia non si cõtẽtano del loro stato; e'l Sig. Vespasiano: Questi nõ douete chiamar felici, poi che nõ sãno d'esser felici, ond'è, che'l poeta Mantouano disse, O troppo fortunati i contadini,

S'hauesser de i lor ben conoscimento.

Et qual cosa, disse ella ci tiene lontani da questo conoscimento, & dal contentarci dell'esser nostro? Et egli, l'iniqua comparatione, perche uoi ui andate paragonando con quelle donne, che sono piu agiate di uoi, et io a quegli huomini, che sono piu potẽti di me: onde auiene, che del continouo ci mangiamo il cuore per non poter giungere a quel segno, & non uogliamo un poco uolgerci in dietro, & paragonarci a quelli, che ci sono di grado inferiori, il che se facessimo certamente in uece di contristarci, ci rallegreressimo cõ render gratie a Dio, che nõ ci habbia posti in quella baßezza, & ci rauederessimo, che

Modo di mantenersi lieto.

Onde nasca, che nõ ci contẽtiamo dello stato nostro.

se la

Se la simia si duole per non hauer coda, & l'asino per non hauer corna, ha molto piu ragione di dolersi la talpa, che non ha occhi. Tornò la S. Lelia a dimandargli qual cosa fosse cagione di questa ingiusta comparatione; & egli: Il souerchio, & disordinato appetito, il quale abbraccia molte cose, ma particolarmẽte l'auaritia, è l'ambitione, le quali ci stimolano del continouo a seguire con ansietà quelle cose, che non possiamo conseguire, & ci fa cadere nella sciagura della cera, laquale dolendosi d'esser molle, & ueggendo che i mattoni s'indurauano nel fuoco, si gittò nella fornace, doue si distruge; dal quale essempio siamo auuertiti a uoler conoscer noi stessi, & imparare ad aumentar le forze: ouero a diminuire l'animo nostro. Et se uorremo ben ricercare il tutto, troueremo, che l'huomo procura d'acquistare, & di straricchire con pensiero di non hauer dopò l'acquisto a sentire alcuna molestia: ma dopo egli perde l'affettione alle cose acquistate, & riuolge l'amore a quelle, che gli mancano, talmente, che di quel ch'egli ha, non se ne serue, & di quel che non ha, ne uiue con ansietà: dal che si uede, ch'egli non si prescriue mai alcun termine, & quel che è finito d'acquistare, è principio di nuoui desiderij. Et qual cittadino si trouò mai, che hauendo dopo molti sudori trappassate le ricchezze di tutti gli altri cittadini, volesse con tutto ciò darsi risposo, & non si lasciasse da nuouo desiderio stuzzicare a concorrere con la fortuna d'alcuno straniero piu ponete

di

Fauola.

Si vuole accrescere le forze, o diminuire l'animo.

di lui? Quel ch'io dico de cittadini, sia pure anco detto delle persone poste in seggio di signoria, & si consideri quanto giustamente dicesse un pellegrino scrittore, che'l filosofo non hebbe tante facoltà quante Lelio, nè Lelio quante Scipione, nè Scipione quãte il ricco Crasso, ma il ricco Crasso non ne hebbe tante quante desideraua; così hauendo uinti tutti di ricchezze fu uinto dalla propria cupidigia, & parue a tutti piu ricco, che a se stesso. Ma molto piu si mostrò ingordo Alessandro Magno, il quale hauendo inteso, che ui erano piu mondi hebbe a dir piangendo: Misero me, che non ne ho ancora acquistato uno: & perciò hebbe ragione colui, che gli disse se Dio t'hauesse dato il corpo eguale al desiderio del tuo grande animo, il mondo appena ti capirebbe, & toccheresti con una mano l'Oriente, & con l'altra l'Occidente. Da questi essempi, & dall'uso commune siamo astretti di confessare, che non ui è mai alcuno così ricco, & potẽte, che non habbia manco di quel, che desidera, & ch'egli è uero quel detto: Molti hanno troppo, niuno a bastanza; & perciò, chi uorrà vna volta aprir gli occhi, uedrà per conto dell'ambitione, che quanto piu andiamo in alto, a tanto maggior percossa siamo sottoposti, & per conto dell'auaritia si risoluerà con quel filosofo, il qual diceua: Se tu uuoi uiuere secondo la natura, non sarai mai pouero, se uuoi uiuere secondo l'opinione, non sarai mai ricco. In somma dal souerchio appetito ne segue la malinconia, & dal-

Detto notabile.

Alessandro

Sentenza vtilissima.

la

Scala dell'allegrezza.

la malinconia, la mente misera & infelice. Hora io comprendo, disse ella, che m'hauete fatta una scala per ascendere all'allegrezza, perche tornando in dietro per li gradi, che hauete posti, io trouo, che per fuggire la morte, bisogna fuggire la malinconia; per fuggire la malinconia, bisogna fuggire il souerchio appetito; per fuggire il souerchio appetito, bisogna fuggire la falsa comparatione; & per fuggire la falsa comparatione, bisogna contentarsi del suo grado, il che facendosi, s'acquista l'allegrezza. Aggiungeteui poi, disse Signor Vespasiano, che non è minor uirtù il conseruare, che l'acquistare l'allegrezza, & per conseruarla non ui è il miglior mezo di questa uirtuosa conuersatione. All'hora la S. Francesca, Io uorrei che'l mio consorte fosse quì ad udire questi ragionamenti, per potergli aggiũgere ad ũ certo suo libro, ch'egli scriue in soggetto di conuersatione. A cui il Sig. Giouanni, Io credo, che uorreste, ch'egli fosse quì piu tosto per scriuere sopra il uostro libro, che sopra il suo. Et ella, Pigliatela come uolete, che il libro è suo da ogni modo. Haueua infino a quel punto taciuto il Caualiere, quando la Reina gli comandò di dire alcuna cosa intorno all'allegrezza. A cui egli, Non ui diss'io Signora, che farei come quella gallina, che per essere troppo pasciuta, restò di far uoua? Ma non ue ne marauigliate, perche la natura del Botazzo è di non risonare se non quando è vuoto. Ma il Signor Vespasiano, Non ui tirate

disse,

disse, in dietro, che sappiamo, che a voi non manca noi ragionamenti, come non manca il canto a gli vsignuoli. Et egli, S'io nõ canterò come gli vsignuoli, io gracchierò come le cornacchie. Et qui soggiunse, Io credo, che a voi tutti sia noto il caso di quel dottore, il quale era cosi grauemente infermo, che s'haueua perduta la speranza della sua vita, & veggendo egli i seruitori, che portauano via chi quà, chi là le sue vesti, & altre robbe, gli si accrebbe il cordoglio; ma veggendo poi la simia dar di piglio alla sua berretta, & porlasi in capo, egli si prese tanto piacere di quell'atto, che per allegrezza guarì. Questo essempio io me lo riduco bene spesso a memoria, perche mi fa certo oltre alle ragioni efficaci già espresse, & alla commune proua, che l'allegrezza è l'istromento, col quale si conserua lungamente la vita. Bene è dunque ragione, che ci affatichiamo nell'andare ricercando quelle cose, che ci chiudono, & quelle, che ci aprono la strada a questa allegrezza. Et ben che dal prudente discorso del signor Vespasiano habbiate inteso quel che può bastare in questo soggetto, nondimeno douendo io vbbidire a chi mi comanda, dirò solamente in confermatione di lui, che non vi ha cosa che piu ci sgombri dal cuore le tenebre della mortal malinconia, & ci apporti la luce della vitale allegrezza, che'l mortificare, e'l congelare in se stesso il mercurio, dico il tranquillare la sua mente, & non lasciarla scotere da alcuna passione; &

Essempio d'vn dottore.

Virtù de gli honesti conuiti.

con

con tutto, che siano assai pochi quei c'hanno questo virtuoso secreto, nondimeno a me pare, che particolarmente ne siano in tutto priue tre sorti di persone, cioè gli auari, i quali come habbiano il cuor trãquillo, si comprende dall'auttorità di Bernardo Santo, il quale dipingendoli, dice, che'l carro dell'auaritia è condotto da quattro ruote nominate pusillanimità, crudeltà, sprezzamento di Dio, & dimenticanza della morte. Le giumente, che lo tirano sono, rapacità, & tenacità. Il carrattiero è desiderio d'hauere: I flagelli sono speranza d'acquistare, & timore di perdere. A questi seguono gli ambitiosi, il cui vitio è chiamato dal medesimo dottore mal sottile, veleno, secreto, peste occulta, artefice di inganno, madre di inuidia, & di hipocrisia, origine de uitij, tignuola di santità, accecatrice de cuori. Et veramente, chi non si contenta di essere quel, che egli è, si truoua spesso portato a grado, oue più scende, chi più sale, & si conduce ad infelice successo, si come auuiene per l'ambitione de' nostri primi padri, i quali spinti dal desiderio di assomigliarsi a gl'Iddij, mangiarono (miseri noi) il frutto, che fu loro, & a posteri di tanti mali cagione. Finalmente sono trauagliati dall'inquietudine di mente gl'otiosi, & delicati, i quali nella prosperità temono la morte, & nelle auuersità la bramano, non sapendo da vna parte, che è cosa da stolto il temere quel, che non si può schisare, dall'altra non considerando, che si come l'asino desi-

Carro dell'auaritia descritto da S. Bernardo.

Ambitiosi.

Otiosi.

derana

deraua la morte, per non sentire peu stratio, & poi ne fu fatto vn tamburro, ond'è più, che prima percosso, così l'huomo, che per impatienza, ò per disperatione si lascia cadere subito l'animo a piedi, & chiama la morte, si mente a rischio di riceuere poi maggiore tormento. Se così è adunque, procuriamo Signori, procuriamo di reggere gli animi nostri, & tenerli cheti: perche sentirete i soaui frutti della salutifera allegrezza. Et come, che non manchino a mortali diuersi modi d'acquistarla, io non ne sò tuttauia vedere alcun'altro piu potente del conuito composto d'una grata, & honesta compagnia, come è questo, nel quale io, si come fanno i mille testimoni della mia conscienza, ho dato molto piu di nodrimento all'animo, che al corpo; onde come geloso, non meno della salute di tutti voi, che della mia propria, vi esorto, & prego di cuore, che cominciamo a dare ordine doue ci habbiamo a trouare domani a cena. A cui la Signora Lelia; A me pare, che voi adopriate male questa medicina dell'allegrezza, poi che cominciate già a darui pensiero per la cena di domani, di che ue ne biasimo grandemente. Anzi, rispose egli, io cerco che ui si ponga ordine in questo punto, per non hauerui piu a pensare questa notte, & per starmene con l'animo lieto, & quieto. Quì la Signora Caterina: Se ben non potete essere ripreso di curiosità, meritate però d'essere ripreso di gola. Et egli: Nè an- Fauola.

co di questo, perche il mio pensiero non è di quel, che habbiamo a cenare, ma doue, per saperui andare. Et la Signora Francesca: Se non meritate d'essere tassato nè di curiosità, nè di gola, sarete almeno tassato di auaritia, poi che fate conto d'andare a cena altroue con disegno di risparmiare il vostro. Et egli, Io non hebbi mai così gran contrasto, come hora, che ho tre donne contra, le quali hanno tolto a perseguitarmi, dandomi titolo di curioso, di goloso, & d'auaro; ma s'io ne possa vscire questa volta con honore, non ci torno mai piu, il che detto, soggiunse: Voi sapete Signora Francesca, che questo honore di far la cena, non lo può conseguire se non vn solo. Ma perch'io veggo tutti gl'altri intenti à volerla fare, io ho pensato di non farla, non già per auaritia, ma per hauere io l'honore d'essere stato il primo a cedere, & per dare essempio a gli altri di fuggire l'ambitione, & di lasciare questa preminenza di far la ceva a chi la vuole; altrimente stando tutti su'l volerla fare, niuno la farebbe, & si perderebbe il piacere di questa raunanza. A cui la Reina: Et se tutti anco stessero sul non volerla fare, come voi state, niuno parimente la farebbe, & ne seguirebbe il medesimo disordine. Allhora egli: Quando io pensaua d'vscire delle mani di queste tre ninfe, ecco Diana, che ha tirata la rete, & m'ha preso, & auuiluppato in maniera, che non vi è piu scampo, & mi confesso vinto. Hora io voglio, replicò la Reina, che voi gu

stiate

siate il frutto della vostra humiltà. Et poi che hauete voluto lasciare à gl'eltri l'honore d'apparecchiare la cena, io intendo, che gl'altri lo lascino à voi, & che voi siate domani il nostro hospite, è noi i uostri cõuitati. E'l Sig. Giouanni: Fateci pure apprestare ben da cena, altrimente questo vostro honore recherebbe à voi vergogna, & à noi danno. E'l Sig. Bernardino: Io oserei dire, che si come quel vostro Dottore guarì veggendo la simia con la sua berretta in capo, cosi à voi si sia alterato il polso, vdendo la nuoua della cena, che ci douete fare. Ma il Caualiere: Io non meno co'l cuore che con la lingua accetto l'honore, che mi vien fatto, & mi confido Sig. Bernardino, che in ciò crederete più alla mia sẽplice parola, che alla vostra falsa opinione. Et nõ vorrei già, che con l'imaginarui, ch'io vi dia mal volontieri da cena, restaste di venirui, imitando colui, che douendo far viaggio, stette in dubbio se douesse dimandare in prestito un cauallo à suo cõpare. Et finalmente egli disse: Io nõ voglio in modo alcuno dimandarglielo, perche io tengo ferma opinione ch'egli me lo negherà, onde nõ solamẽte non volle farne la proua, ma da quell'hora in poi comin ciò à portargli odio, è se lo tẽne sempre per nemico per questa bizarra opinione. Questo detto, si leuò la Reina, è si ritirò insieme cõ gl'altri verso il fuoco, & dopò l'essersi serbato un poco di silentio, ella disse. Poi che per commun parere dipende da questa conuersatione il mantenimento della nostra alle-

Essempio.

grezza, io non sò vedere perche in cambio del giuoco della solitudine fatto auanti cena, non si debbia fare hora il giuoco della conuersatione. Et però sarà hora carico vostro, Sig. Hercole, di metterlo in campo conforme al bel giudicio vostro. Quì il Sig. Giouanni: Cosi vi dimostraste giudicioſa nel dar carico del giuoco della solitudine ad vn vecchio, come hauete hora fatto nel rimettere il giuoco della cõuersatione ad un giouane, il quale sarà molto piu atto di me. E'l S. Hercole: Egli sarebbe hormai tẽpo, ch'io facessi il giuoco della cõuersatione, poi che infino ad hora per colpa di tal, che non ne ha cura, io non faccia altro giuoco, che quello della solitudine. Ma la Reina: Riserbate pure questi lamenti a miglior occasione, & date principio al giuoco, del quale saranno Giudici il Sig. Giouanni, e'l Sig. Guglielmo. Ora il Sig. Hercole, si potrà, disse, fare vn giuoco, nel quale hauremo ciascun di noi ad imaginarsi qualche cosa, la quale sia causata da due altre insieme congiunte, come per essempio vn pesce si piglia con due cose congiunte, che sono l'esca, & l'hamo, onde io potrò dire: Io vi presento vn pesce, che hanno preso conuersando insieme l'hama, & l'esca. Et poi che hauremo tutti fatte queste proposte, non perciò sarà finito il giuoco. Ma per non confonderci faremo hora questa prima parte, & poi seguiremo il rimanente. Quì s'opposero le donne, cõ dire, che'l giuoco era troppo malageuole per farlo cosi all'improuiso. Tuttauia il Sig. Hercole disse, che

Giudici del giuoco.

Giuoco della conuersatione

che mentre gli huomini farebbono le loro proposte, esse haurebbono tempo di pensarui, & volgendosi alla Reina, fu il primo a dire,

Signora. Io vi presento la piaga, che fanno ne cuori de mortali conuersando insieme la bellezza, & l'honestà vostra.

E'l Sig. Vespasiano verso la S. Caterina: Io vi presento la confusione, che hanno generata conuersando insieme nel mio petto speranza, & timore.

E'l Sig. Bernardino verso la Sign. Lelia: Io vi presento vn laccio, che mi fecero intorno al cuore conuersando insieme la vostra mano, & la mia.

E'l Caualiere verso la Sig. Francesca: Io vi presento vn prigione preso nella rete d'oro, che compo sero cõuersando insieme Amore, e i vostri capelli.

Poi la Reina verso il Sig. Hercole: Io vi presento vna pianta di fiori, che hanno prodotta conuersando insieme la terra, e'l sole.

Et la Signora Caterina verso il Signor Vespasiano: Io vi presento vna corona, che v'hanno tessuta conuersando insieme le lettere, & l'arme.

Et la Signora Lelia verso il Signor Bernardino: Io vi presento vn ricamo, che hanno lauorato conuersando insieme l'ago, & la seta.

Et la S. Francesca verso il Caualiere: Io vi presento vna lettera piena de' miei secreti, che hãno cõposta cõuersando insieme la penna, & l'inchiostro.

Finita questa parte, il S. Hercole disse: A voi stà signori Giudici dichiarare qual Caualiere, & qual

Dama habbia piu leggiadramente espresso il suo cõcetto, i quali hauẽdo conferiti insieme i loro voti, risposero: Delle Dame la Reina: De' Caualieri, il Sig. Vespasiano. Questi soggiunse il Sig. Hercole, resteranno fuori della conuersatione. Dopoi egli tornò à proporre a quei, che restauano in giuoco, che ciascuno presentasse una cosa, che fosse composta di molte, è cominciò egli à dire uerso la Signora Caterina, Io ui presento una ghirlanda contesta di molti fiori. E'l Sig. Bernardino uerso la Sig. Lelia: Io ui presento un tempio di lodi, che v hanno consecrato molti Academici Illustrati.

E'l Caualiere uerso la Sig. Francesca: Io ui presento la mia uecchiaia composta di molt'anni.

Poi la S. Caterina uerso il S. Hercole: Io ui presento la mia affettione generata da uostri meriti.

Et la Sig. Lelia uerso il Signor Bernardino; Io ui presento l'accortezza generata da molti trauagli.

Et la Sig. Francesca al Caualiere: Io ui presento il mele composto da gran copia d'api.

Quì il Signor Hercole dimandò à Giudici la sentenza sopra queste proposte, i quali diedero l'honore alla Sig. Lelia, & al Sig. Bernardino, i quali rimasero fuori del giuoco.

Poi il Sig. Hercole propose, che si nominassero due cose, le quali conuersino bene insieme, & disse egli il primo,

Bene conuersano insieme la uite, & l'olmo.

E'l Caualiere. Bene conuersano insieme, la nobiltà, &

ti, & la ricchezza.

Et la signora Caterina: Bene cõuersano insieme lo stroppitato, e'l cieco.

Et la Signora Francesca: Bene conuersano insieme il glorioso, & l'adulatore.

Et quì fù dato l'honore alla Signora Caterina, & al Caualiere. Ma essendo restati solamente nel giuoco la Signora Francesca, e'l Signor Hercole, egli disse: Hauete hora voi Signora Francesca a dire due cose, che male s'accordano insieme, & disse egli.

Male s'accordano insieme due Sig. in un regno.

Et ella, Male s'accordano insieme due riuali in vna seruitù.

Or ricercando egli il voto de Giudici, fu data la lode alla Sig. Francesca, & restò solo il Sig. Hercole, il qual disse: Voi vedete, ch'io resto solo, onde è finito il giuoco della conuersatione. Quì la Reina riuolta a Giudici, A me pare, disse, che'l Sign. Hercole meriti grã pena per hauerci tutti vccellati sù la fine del giuoco, il quale stauano aspettando, che pigliasse altro uerso. E'l S. Giouanni: Egli merita pena nõ solamẽte per questo, ma per non hauere ubidito al uostro comandamẽto, il quale fu, ch'egli facesse un giuoco di conuersatione, in luogo del quale, a me pare ch'egli habbia fatto quello della solitudine hauendolo cominciato da otto, & finito in uno. Et la Sig. Lelia: Egli merita anco pena per essersi cauato fuori della nostra cõuersatione, come habbia uoluto

inferire, che siamo tutti indegni della sua. Et la Sig. Frãcesca: Non gli debbe anco essere perdonato questo errore per lo pericolo grande, in che egli m'ha posta, perche se a me fosse toccato per mia sventura il restare in solitudine, come è tocco a lui, io sarei morta di spauẽto. A questo detto soggiunsero tutti, ch'era bene dargliene castigo, il che vdendo il Signor Hercole: Io disse, conosco bene, ch'egli è il vero che come l'albero è caduto a terra, tutti li corrono sopra con la scure; onde la Reina gli comandò, che si leuasse dal cerchio di quella compagnia, et se ne stesse ritirato in piedi ad udire la decretatione del suo processo, il che hauendo fatto, ella chiamò a se i giudici, & inteso il loro auiso, cosi disse: Si come negli altri giuochi si suole astringere ciascuno della compagnia a risoluere qualche dubbio, cosi hora toccherà a noi tutti mouere i dubbi al Signor Hercole, & a lui solo toccherà il carico di risoluerli p sodisfatione della pena, laquale egli merita; & mentre ch'egli conueneuolmente risponda alle dimande, che gli saranno fatte, et assegni a ciascuna sua risposta qualche ragione, ci contenteremo tutti di restituirgli la gratia nostra, & accettarlo di nuouo in questa compagnia. Et se non gli dà il cuore di pigliare questa impresa, accetti in pace un bando per tutto questo uerno dalla compagnia nostra. A cui il Sig. Hercole: Il darmi bando da questa cõpagnia, non significa altro, che'l darmi una subita morte. Et con tutto che'l far contrasto a tanti sia

fatica

fatica sopra le forze d'Hercole, nõdimeno io m'eleggerò di rispondere alle uostre dimande, dalle quali tosto m'accorgerò se'l uostro pensiero sia d'essercitare la pietà, o la crudeltà uerso di me, perche se le dimande saranno qual richiede la debolezza del mio pouero intelletto, io potrò comprendere, che inchinate a restituirmi la gratia vostra, che così sciocamẽte ho perduta, & se saranno d'altra qualità, io sarò sicuro, che hauete tutti gran sete della mia morte, la quale non credo già d'hauer meritata.

Quale acquisto apporti danno.

Quì la Reina cominciò dimandargli: Qual sia quell acquisto, che apporti danno. Et egli: Quello rispose, che hora ho fatto con tutti uoi, perche col mio infelice giuoco m'ho acquistata la disgratia uostra per la quale son priuo d'ogni allegrezza.

A cui si habbiano a riuelare i secreti.

Seguì la Sig. Caterina, la quale gli dimandò, A cui si poteua dire piu liberamente secreto: Et egli A d un bugiardo, perche ridicẽdolo nõ sarà creduto

Qual cosa sia piu ueloce di tutte.

Poi la Signora Lelia gli dimãdò: Qual cosa fosse la piu ueloce di tutte. Et egli, la mente, perche discorre ogni cosa in un momento,

A che s'assomigli l'inuidia.

Et la Sig. Francesca dimandò: A qual cosa piu s'assomigliasse l'inuidia: Et egli, alla tignuola, perche si come la tignuola rode il legno doue nasce prima che possa rodere gli altri, così l'inuidioso rode, et offende se stesso prima ch'egli possa offendere altrui.

Qual colore significhi un secreto amore.

Poi il Sig. Vespasiano gli dimãdò: Di qual colore douerebbe uestirsi ũ Caualiere p significare un'ardente, & secreto amore. Et egli, del berrettino, per-

che quel colore s'assomiglia alla cenere, chè cosa nà scosamente, & più viuamente il fuoco.

Qual cosa più si assomigli alla morte.

E'l Caualiere gli dimandò, Qual cosa fosse più simile alla morte. Et egli volgendosi alla Reina: Signora, disse: Comẽdate al Caualiere, che mi faccia altra dimãda, perche con questa egli procura, ch'io dica cosa, la quale apporti biasimo alle donne, & a me la maliuolenza loro. A cui la Reina: Rispondete pure cõueneuolmẽte, & senza rispetto, che il tutto si piglierà in giuoco: onde egli: Con vostra licenza adũque io rispondo, che niuna cosa s'aßomiglia più alla morte, che la donna, perche ella a guisa della morte, segue chi la fugge, et fugge chi la chiama.

A che si assomigli la dõna.

E'l Signor Guglielmo gli dimandò: Qual cosa fosse piu simile alla bilancia, & egli la donna, perche in quella parte piega, onde piu riceue.

Qual cosa arda piu che'l fuoco.

E'l Signor Bernardino gli dimandò qual cosa ardesse piu che'l fuoco, & egli, Amore, perche il fuoco accende solamente d'appresso, ma Amore arde d'appresso, & di lontano.

Qual sudditi siano infelici.

E'l Sign. Giouanni gli dimandò: Quai sudditi fossero piu infelici di tutti: Et egli: Quei che sono sotto posti a piu Signori, perche piu difficilmente si riempiono piu sacchi ch'vn solo.

Poi c'hebbe il Sig. Hercole data risposta a tutti intorno alle loro dimande, la Reina guardãdolo, disse, ch'egli poteua allhora rauuedersi come dal mal ne auiene talhora il bene, pche dall'esser'egli incorso nella disgratia di tutti loro, glie ne risultaua que

sto

sto honore d'hauer fatto risplẽdere il suo alto sapere cõ queste gratiose risposte, delle quali comẽdaua, & poi col buon volere di tutti gli altri lo richiamò alla cõuersatione, et lo restituì nel suo primo grado, ond'egli fatta riuerenza alla Reina, & ringratiati gli altri con humiltà, andò a rimettersi nel suo seggio, preso il quale sedendo il Signor Giouanni, gli si accostò con la bocca all'orecchia, & sotto spetie di parlargli in secreto, gli disse assai forte. Egli è dolu to grãdemente a tutti, & a me infino al cuore la disgratia vostra. Tuttauia uoi sapete, che bisogna che siamo tutti figliuoli d'ubbidiẽza, et che la giustitia habbia luogo. Ma potete ben credere, che tãto maggiore è l'allegrezza, che hora io sẽto del vostro ritorno. Di ciò risero tutti. Ma la S. Caterina soggiunse, Poi che'l cane ui ha morduto, egli ui uuole far festa. Ma lasciatelo pur dire, & crediate, ch'egli fu il primo a gridare dalli dalli, & a procurare la disgratia uostra. Allhora il Caualiere, Non accade rinouare più le doglie passate, & dobbiamo credere, che'l S. Hercole non solamente habbia portata uolontieri la pena per sodisfatione di tutti, ma non pareße molto strana cosa l'esser priuo della nostra conuersatione, perche gli amanti suoi pari sogliono cercare la solitudine, & esso, Gli amanti si riducono volontieri in solitudine, non perche ella sia in loro principale oggetto, ma perche iui conuersano in spirito con l'amata, & essercitano la mente intorno a modi di poter venire alla conuersatione della presenza,

Perche gli amanti si dilettino della solitudine.

presenza, la quale è il loro fine. E'l Signor Bernardino. Voi ne sete per hora constituito a questo fine, ma quando ui foste giunto, non ui contentereste, & cercherete d'andare piu oltre uerso un'altro fine. Ma il Sig. Hercole, sallo Iddio s'io amo la mia dõna men che honestamente, & s'io bramo di cauare altro frutto dalla sua conuersatione, che'l cibo de gli occhi, & dell'orrecchie, che sono i suoi gratiosi sguardi, & le dolcissime parole. Quì il Signor Bernardino, Poi che'l Signor Hercole ci ragiona de gli sguardi, & delle parole, piaccia alla Reina di comãdare al Caualiere, che ci dichiari quali siano piu possenti ad acquistare gratia nella conuersatione de gli amanti, gli occhi, o la lingua, il che ella fece. A cui il Caualiere, Io non sò come il ragionare d'amore conuẽga ad huomo, che porti addosso il peso di settant'anni, come io Ma il Sig. Giouãni: Anzi disse, il ragionare d'amore appartiene a noi uecchi, che ne ragioneremo piu maturamẽte. Qual ragione, disse il Caualiere, ui fa dir questo; A cui egli, Non discorre meglio delle cose colui, che ui ha fatto piu lungo habito dentro? Et egli, V e lo credo. Poi ritornò il Signor Giouãni a dire: Nõ parla piu sanamẽte delle cose colui, che non ui ha dentro alcuno intresse: Il che egli confermò, onde il Signor Giouanni, Ecco ui adunque, che noi uecchi siamo piu atti a ragionare d'amore di quel, che siano i giouani, perche noi l'habbiamo prouato insino a guerra finita, il che non possono dire essi, i cui disegni sono tutta-

Quali habbiano maggior forza in amore, la lingua, o gli occhi.

uia in herba, & noi hora non siamo accecati dalla passione, come tuttauia sono essi. Onde il Caualiere volgendosi alla Reina. Poi che adunque uoi me'l comandate, e'l Signor Giouanni mi mette con l'auttorità sua gli sproni a fianchi, io ui rispondo, che molto piu gran forza nella conuersatione de gli amanti hanno gli occhi, che la lingua perche gli occhi nostri, mal grado di noi, scuoprono fuori quel, che dentro si nasconde, col mostrar si ò lieti, ò mesti, ò benigni, ò seueri, ò stupidi, ò lasciui, nè solamente producono questi effetti, ma bene spesso ci dimandano, o promettono alcuna cosa, & come messaggieri del cuore, danno certissimo segno cosi dell'amore, come dell'otio, & fanno, che senza parlare siamo intesi in modo, che non ci accade dubitare, che gli occhi non siano il ritratto dell'animo nostro, & che in quelli non sia riposto tutto l'amore. Ma si come questi danno segno infallibile de' nostri secreti, cosi la lingua è fallace, & asconde bene spesso l'affetto del cuore in maniera, che non si può assicurare l'amante di quel che dica la sua donna senza il pegno in mano: oltre che la lingua dice cose, che molte uolte offendono, & si mette a rischio di alterare l'animo dell'amata, doue gli occhi con una continoua riuerenza acquistano gratia, & mercede. Quì il Signor Hercole, Se ben uoi sete bandito dalla giostra, non sdegnate per cortesia, ch'io campione inesperto, uenga hora a contrasto con uoi, & ui dica,

Virtù de gli occhi.

che

che molto piu di forza hãno per mio parere le paro
le, che gli sguardi; perche se bẽ gli occhi dãno qual-
che indicio dell'animo nostro, non è però, che non ci
sia stata conceduta la lingua in vece d'vna chiaue,
Detto di So crate. con la quale s'apre il secreto del cuor nostro. Et po-
tete ben credere, che se gli occhi fossero sofficienti
testimoni dell'animo, si sarebbe contentato Socrate
di riguardare fisso ne gli occhi quel giouane, del cui
ualore desiderãdo hauer cõtezza, gli disse: Parla,
acciò ch'io ti conosca; nè accade dir, che la lingua
sia bene spesso bugiarda, perche uoi sapete, che quã
do la lingua uuol mẽtire, gli occhi le corrono in aiu
to per darle il colore, anzi mi pare di dire, che gli
occhi sono piu mentitori di quel, che sia la lingua, p
che la lingua non ardisce mentire senza il cõsiglio,
& l'aiuto de gli occhi: ma gli occhi da loro stessi
fanno questo ufficio, il che si dichiara cõ l'essempio
d'infiniti amanti, i quali per opera d un finto sguar
do sono stati condotti in vn laberinto d'errori sen-
za poterne mai piu uscire. Ma il Caualiere, Quãdo
Socrate non hauesse cercato di sapere se non quali
fossero i costumi di quel giouane, gli sarebbe basta
to di farne giudicio da gli occhi, ne' quali si raffigu-
rano le qualità dell'animo. Ma quel, ch'egli deside-
raua di conoscere era il discorso, e'l sapere, il quale si
manifesta con la lingua sì, che possiamo rauederci,
che la natura ha loro concesse le sue virtù proprie,
& particolari, cioè alla lingua di riuelare la dot-
trina, l'eloquenza, & prudenza: & a gli occhi

di

di scoprire gli affetti, i pensieri, & l'inclinatione; il che dimostrò uiuamente l'Eleuato nostro Academico nelle stanze, ch'egli scrisse in lode de'begli occhi dell'Eccellentissima donna Isabella Gonzaga Marchesana di Pescara mia Signora, et particolarmente in quei due uersi,

Lode de'begli occhi della Marchesa di Pescara.

Mostran dolor pria, che le ciglia, e'l uiso,
Et mouon prima, che le labra il riso.

E'l Signor Hercole, Io non so come l'intendiate, ma sò bene, che l'infimo grado della scala d'amore è il vedere, & che sopra di quello ui è il grado del parlare, ilquale s'accosta più al godimento; onde bisogna dire, ch'egli ha maggior forza, & porta seco maggior segno d'amore. A Cui il Caualiere, Vi confesso che'l parlare è il secõdo grado d'amore, ma à questo non potete uoi ascendere se non per mezo del primo grado, che è il uedere, ilquale è il fondamento, & sostegno di questa scala, & tanto più nobile del parlare, quanto è piu nobile la cagione, che l'effetto. Et non conosco già io alcuno amante, così temerario, che s'attentasse d'andare ad abboccarsi cõ la sua dõna, se prima non fosse stato inuitato da qualche sguardò, dal quale egli hauesse tratta speranza di potere andarle sicuramente auanti. Fate pur conto, che la lingua non fa altro vfficio, che ratificare quello, che già hanno promesso gli occhi, che sono i fonti, onde deriuano i nostri primi effetti, et si chiamano le finestre del cuore, per le quali entra amore, si come hãno dimostrato molti poeti, & greci, & latini,

Gradi d'amore.

Occhi finestre del cuore.

tini, il che confessò il S. Hercole, adducẽdo l'essẽpio del sonetto, Occhi piangete, doue segue quel verso,

Già prima hebbe per voi l'entrata Amore,

e'l Signor Guglielmo vi aggiunse quell'altro,

Et aperta la via per gli occhi al core.

Eccoui dunque, soggiunse il Caualiere, come è vero, che l'amoroso veleno si bee con gli occhi. Et si come gli occhi nostri mirando gli infermi occhi altrui riceuono tal'hora della mala qualità loro; così non ci dee parere strana cosa, che col medesimo secreto di natura si trasferisca da vn cuore all'altro l'amorosa passione. Quì il Sig. Guglielmo aggiunse, che communemente i poeti nell'amorose rime ascriuono la cagione delle lor pene a gli occhi, & in confermatione di questo allegò quel verso,

Da due begli occhi, che m'hanno.

& quell'altro,

Quì co'begli occhi mi trafisse il core.

Onde soggiunse, si può conchiudere, che gli occhi sono i due capitani, che ci conducono alla guerra d'amore il che si conferma con quella sentenza.

Et sian col cor punite ambe le luci,

Ch'à la strada d'Amor mi furon duci.

Poi c'hebbe ciò detto, la Reina dimandò al S. Vespasiano quel, che li paresse di queste contese: il qual disse: Sig. io non sò dire altro, se non che se fossero condotti innanzi al S. Hercole due giouanni, vna cieca, & l'altra muta, egli, se non m'inganno, si lasciarebbe piu tosto inescare da gl'occhi della muta

che

che dalla lingua della cieca, quantunque ella fosse più eloquente, che Demostene. A questo soggiunse il Signor Bernardino, Io credo che due amanti, i quali senza parlare si rimirano fissi l'vn l'altro, dicano assai più cose in vn momento di quel, che direbbono con la lingua in vn giorno. Allhora il S. Guglielmo. Se gl'occhi hanno tanta virtù, quanta lor concedete, bisognerebbe anco dimandarne il loro parere a queste Sig. A cui la Reina. Io stimo, che'l dar giudicio del dolore appartenga più tosto a quei, che riceuono la piaga, che a quei, che la fanno. Et egli, Se questo tocca a quei che sentono il dolore, io dirò che gl'occhi sono quelli, che feriscono gli amanti, ilche accennò anco il Boccacio con quel detto, Guardare con la coda dell'occhio, E'l portane gli occhi, altro non suona, che amare grandemente; onde se ben mi ricorda Monsignor Bembo diede principio ad un sonetto con queste parole,

Se la fiera, ch'ogn'hor ne gli occhi porto,

Et più d'vna volta ho compreso, che gli occhi dãno ardire, gl'occhi spauentano, gl'occhi fanno guerra, gl'occhi fanno pace, gl'occhi feriscono, gl'occhi risanano, gl'occhi ridono, gl'occhi piangono, & per finirla, gl'occhi scuoprono i piu intimi secreti, & possono tutto ciò, che vogliono. Et con tutto ch'io creda, che'l S. Hercole si sia acchetato alle ben fondate ragioni del Caualiere intorno alla possanza, che hanno gl'occhi sopra la lingua, io nondimeno non posso tacere, che a rompere l'indurato cuore nõ

che

Virtù delle lagrime.

che delle donne, ma delle piu spietate fiere, non giouano tanto i mille pietosi lamenti espressi dalla lingua, quanto vna sola lagrimetta, che scenda da gli occhi dell'amante: onde con gran giudicio hebbe a dire chi che si fosse, che la parola vnge, & la lagrima punge. O, disse quì la Sign. Lelia, voi trouerete assai amanti, ch'vsino di piangere, A cui il sig. Guglielmo, Io vi darei mille essempi, & fra gli altri quello dell'amoroso Petrarca, il quale sparse piu lagrime, che rime per amore della sua crudelissima donna, souuengaui, ch'egli disse,

Piouommi amare lagrime dal viso.

& altroue

Per le lagrime, ch'io spargo a mille, a mille,

& altroue

Che di lagrime son fatto vscio, & varco,

& quando disse,

Io mi pasco di lagrime, & tu'l sai.

Io taccio altri sonetti tutti pieni di lagrime, che'l poueretto sparse in vita, è in morte di lei. Allhora il S. Giouanni, Et chi sapesse bene il tutto, egli non hebbe in mercede di queste sue lagrime pure vn sospiro, Io ve lo credo, disse la S. Francesca, perche il suo pianto non era di vero innamorato, ma di finto poeta, il quale pianse con lagrime d'inchiostro. Et per me consento alla Signora Lelia, che non vi sia alcuno amante, che pianga, se non piange per qualche catarro, ò altro mal d'occhi. Anzi, disse il sig. Vespasiano, l'Amante piange sempre nel co-

spetto

spetto dell'amata, ma s'ella nõ vede le sue lagrime, non è marauiglia, perche quãdo sono per uscire, ella col freddo della sua crudeltà le agghiaccia, & impedisce loro la strada, ò mentre ch'escono, ella tosto col lume, & col mouimento per gli occhi suoi le rasciuga sì, che non possono distillare. E'l Signor Giouanni: Io m'aueggo Signore, che queste donne non uogliono dar fede alla uostra filosofia, nè credere, che gli amãti piãgano. Ma sono bene esse tanto piu facili al piãto, poscia, che cõ abbondãza di lagrime sanno contrafare una allegrezza, ò vn dolore cosi ageuolmente, come noi sappiamo con un medesimo fiato far freddo, & caldo. Bisogna bene, disse, quì la Signora Caterina, che noi meschine adoperiamo le lagrime, per satiare il terribile humore di voi altri huomini, i quali non ci date fede, nè ui rachetate mai infin che non ci uedete, bagnato il uiso, e'l petto di lagrime. Allhora il Caualiere: Se siamo terribili da un cãto, ringratiate Iddio dall'altro che ci ha fatti di cosi bnona tẽpera, che ad una sola uostra lagrima ci lasciamo ristagnare il sangue, & raffrenare la colera, & per significare questo, fu di uolgato quel prouerbio: Picciola pioggia fa cessare gran uento. Io uorrei hora sapere, soggiunse la Reina, come da due cõtrarie cagioni possa auuenire un medesimo effetto, conciosia che si piange non solamẽte per dolore, ma talhora per allegrezza. A cui il Sig. V espasiano: La doglia, che naturalmente refrigera, stringe le vene, onde si preme l'humisto fra

Donne facili al pianto.

Lagrime di dolore.

quelle rinchiuso, & ne viene fuori per gli occhi. All'incontro l'allegrezza, che suole riscaldare, allarga le porosità, si che'l chiuso humore leggiermente n'esce. Io stimo, disse il Caualiere, che poi di questo sia difficile il saper discernere se le lagrime vengano da dolore, ò da allegrezza; & sò bene, che sono molti, i quali vsano di piangere, come pianse Cesare la morte di Pompeo, & come piangono i figliastri la morte della matrigna. Tanto è, disse la Reina, che voi tutti couchiudete, che gli occhi habbiano forza principale ad accendere amore. E'l Caualiere. A me pare, che due amanti guardandosi l'vn l'altro con affetto accendano così il fuoco, come l'accendono insieme la pietra focaia, e'l focile. Sì bene, soggiunse il Sig. Hercole, ma gli occhi della donna sono più posenti, & uincono di virtù il sole: perche non solamente abbagliano, ma accecano quelli occhi, che li mirano fissi. Allhora il Caualiere: Per questo fu vn gentile spirito, che fece dipingere Venere addormentata con questi versi sotto,

Lagrime di allegrezza.

Ritratto di Venere addormentata

Non' risuegliar la Dea, che gli occhi suoi
Aprendo, viator, chiuderà a i tuoi.

Occhi neri.

Occhi cilestri.

Dite poi, aggiunse il Signor Hercole, la grã forza, che hanno ad accender fuoco gli occhi neri. E'l Caualiere: Gli occhi neri sono fra noi piu commendati, & tali si dice, ch'erano quelli di Venere, nõdimeno fra gli oltramontani hanno il primo luogo gli occhi azurri, & cilestri, quali scriue Homero, ch'erano quelli di Pallade. E'l S. Giouãni; Da un colore all'altro

all'altro poco importa, pur che gli occhi facciano il lor diritto vfficio. Ma si come essendo tali, danno singolare ornamento al corpo, così i biechi, et straluna ti, sono disdiceuoli. Tuttauia e poi anco maggiore disgratia di chi è mancheuole d'un'occhio. Allhora il Signor Bernardino: Oltre la disgratia d'un losco tale, egli non merita anco tãto, come quelli, c'hanno amẽdue gli occhi, s'egli è uero quel che si racconta d'un pouer'huomo, a cui fu cauato un'occhio facendo questione, ilquale hauẽdo sposata una donna già concubina d'un gentilhuomo, & essendo uenuto un giorno à parole con lei, la motteggiò, che non gli hauesse data la verginità con la dote; à cui ella disse, che non conueniua una donna intierà, à colui, che non haueua intiera la vista; & replicando egli, que sto mi è auuenuto da miei nemici, ella soggiunse, et questo à me da gli amici. Quì la Reina disse, che hormai s'era ragionato à bastãza de gli effetti amorosi, che nascono da gli occhi. Ma poi che nõ si nega, che la lingua nõ habbia anco essa grã virtù, uoleua che se ne facesse parimente un poco di discorso, & di ciò ne diede particolar carico al Sig. Hercole, ilquale le disse: Se dall'auttorità del Sig. V. espasiano, è de gli altri, io non fossi astretto à credere, che gli occhi sono il prĩcipal mezo, col qual s'acquista è gratia, è amore, io direi che fosse la lingua, la quale essendo gouernata dallo spirito d'amore, opera miracolosi effetti, & fa bene spesso mutar pensiero; & negare la propria volontà, perche ella troua à luogo, & tempo

Essempio.

Fõrza de la lingua.

tempo certi sillogismi cosi inuincibili, che Aristote le non ui saprebbe contradire: Et tutto ch'ella fuori de soggetti d'amore habbia gran forza, si come ne dimostra particolarmente l'essempio

D'Alcibiade, che sì spesso Atena
Come fu suo piacer uolse, & riuolse
Con dolce lingua.

Amore fa diuenir eloquente.

Nondimeno ella ha più signoria, & possanza nella conuersatione amorosa, nella quale Amore si diletta di fare due contrarij effetti, perche alcuna uolta soggerisce il cornuopia all'amante, come dimostrò quel poeta, che disse,

Facendo il facea Amore,

e'l poeta nostro dicendo,

Quand'io v'odo parlar sì dolcemente,
Come Amor proprio à suoi seguaci instilla.

Amore fa diuenir mutolo.

Alcuna uolta poi mette un morso in bocca all'amante, sì che non può formar parola, come il poeta dimostrò in quei versi,

Solamente quel nodo,
Ch'Amor circonda à la mia lingua quando,

& quel che segue. Ma come si sia, non è meno grata nel conuersare vna lingua tremante, che una franca, perche se questa commoue in virtù delle efficaci parole, quella commoue con un tacito segno di riuerenza, & di soprabondanza d'affetto. Hora all'incontro si consideri quanto sia atta ad accendere l'amante la lingua dell'amata, le cui parole quãtunque amarete, sdegnose, è costretto à riceuere per

dolci,

dolci, & pietose. Non ui dico poi come siano possenti, quando sono accompagnate da qualche segno d'amore, poi che lo dimostrò chiaramente il posita, dicendo;

Et quanto ella parla ho pace, & tregua

& doue disse:

Oime il parlar, ch'ogn'aspro ingegno, & fiero
Faceua humile.

Et veramente non si può desiderare piu soaue armonia delle parole ben considerate, lequali vengono dall'organo d'una ualorosa dõna, alla cui lingua si possa degnamente consecrare quel verso;

Accorta, honesta, humil, dolce fauella.

Io farò quì punto: Et perche nella cõuersatione adoprano gli amanti la lingua in due modi per acquistar gratia, & fauore, il primo de' quali consiste nel lodar l'amata, il secondo nel raccõtar le proprie passioni, io lascierò, che la Reina dia questo carico a persona piu atta di me, & mi acconcierò ad vdire le opinioni altrui. Piacque poi alla Reina di comãdare, che ciascuno dicesse quel, che gli pareua della virtù delle lodi, onde il Sig. Bernardino: Io credo, che tutte le lodi, lequali vengono date alle donne siano accettate per care, & per vere, mentre vengano da loro amanti; perche si danno a credere, ch'essi non haurebbono pigliata l'impresa di seruile, se non le conoscessero & belle, & gratiose, & gentili, & honeste, & quali essi le dipingono. A cui la Reina: Quelle, che sono lodate da gli amanti

Gli amanti adoprano la lingua a due effetti.

Virtù delle lodi.

d'honestà, fanno molto bene non solamente ad accettare questa lode, ma a crederla, & a fare, ch'altri la creda, & tenga per indubitata. Ma non lodo già quelle, che si lasciano dare ad intendere, che siano immortali, & diuine. Allhora il Signor Vespasiano. Amore non ha briglia, come i caualli, & però non è da marauigliarsi se trasporta gli amanti in questa libertà di parlare, laquale però dee essere loro concessa, poscia che non procede da adulatione, ma da souerchio, & eccessiuo amore. Si lascio bē trasportar da douero, disse il Caualiere, colui, che ad vna lettera d'amore fece questo sopra scritto: Alla sacra Maestà della Reina del mio cuore sempre osseruandissima. Ma il Signor Giouanni: Fù ben tanto piu ritenuto colui, il quale scriuendo ad vna gentildonna, & parendogli, che'l darle titolo d'Illustre fosse troppo, e'l darle titolo di Molto Magnifica fosse poco, pigliò vn termine di mezo, & le scrisse: Alla quasi Illustre. Questo, disse, la Signora Caterina, non mi pare già molto bel soprascritto per acquistare gratia, ma cosi fatti errori sono per mio giudicio cagionati piu tosto da ignoranza, che da amore. Cosi credo io ancora, disse il Signor Guglielmo, & m'auueggo, che questo gratioso scrittore giostra del pari col messaggiero d'vna certa communità del Monferrato, il quale essendo mandato a far presenti ad vno vfficiale in questa città, & dicendogli esso: Ringratiate quella communità per parte mia, & ditele, che si vaglia

Sopra scritti di lettere amorose degni di riso.

Risposta piaceuole d'una ambasciadore di villa.

glia di me ne suoi seruigi, rispose: Così faccia vostra signoria della signora communità, laquale vi sarà sempre buona sorella. Ma la Reina ritornando al soggetto delle lodi, sono molti soggiunse, che nel lodar gli altri biasimano se stessi: Et perciò vorrei, Signor Caualiere, che hora ci diceste il modo, che si ha a serbare nel lodar conueneuolmente le persone. Et egli: Due sono i modi di lodare le persone, l'vno consiste nel dare il buono, l'altro nel torre il cattiuo. Si dà il buono, quando si raccontano le qualità degne di lode, come s'io dirò (& dirò il uero:) Voi sete vn'essempio di bellezza, & d'honestà. Si toglie il cattiuo, quando io per lodarui di modestia, & di grauità, dirò, che non sete licentiosa, nè vana, si come volendo Homero lodare l'animoso Agamenone, disse,

Due modi di lodar le persone.

Ecco allhora nè pigrò, nè codardo
Il diuino Agamenon mostrarsi,
Nè l'arme ricusar, nè la battaglia.

Et questi medesimi modi s'osseruano anco nel biasimare, perche uolendo Martiale biasimare una brutta donna, le ascrisse alcune imperfettioni, dicendo ch'ella haueua tre denti, tre capelli, il petto di cicala, coscie di formica, la fronte crespa, le poppe di tela di ragno, il canto di ranocchio, & l'odore di becco. Fà poi un'altro poeta, ilquale biasimando un'altra brutta, le leuò alcune perfettioni, dicendo,

Brutezza segnalata di vna donna

Gli occhi negri non hai, nè bianchi i denti,
Nè picciol naso, nè soaui accenti.

Or tornando alle lodi, bisogna hauer particolar cura di lodar magnificamente, & con eccellenza le persone, o nõ lodarle, conciosia che soleua dire un'antico filosofo, ch'egli è manco male esser biasimato, che freddamente lodato, perche il maledicente quãto piu s'affatica, & s'accende nello studio del biasimo, tãto maggiore odio dimostra, & tanto minor credito gli vien dato; colui che loda asciuttamente se ben dà segno d'amore, ci fa però credere, ch'egli sia sterile nel dire per non hauer soggetto da poter degnamente lodare l'amico. Presso a questa consideratione, conuien procurare di non confunder le lodi, ma accoppiarle insieme con giudicio, & con ordine, discendendo da quelle, che appartẽgono all'animo à quelle del corpo, et poi à quelle della fortuna, come s'io dirò per essempio: uoi honoratissima Signora, ui potete chiamar gloriosa al mondo, poscia che ha la natura arricchita la psona nostra di quei tesori, de' quali sono povere quelle, che fra voi si chiamano belle. Nella vostra ampia fronte ha riposto il seggio della grandezza. Ne gli occhi ha acceso vn cosi dolce, & temperato fuoco, che tiene ristretti i cuori altrui fra la speranza, e'l timore. Nelle guancie hà infuso vn cosi fresco humore, & vna cosi chiara bellezza, che non hanno bisogno di torre in prestito dall'arte i finti colori. Ne si è punto scordata di dare vn bello, & ordinato numero di candidissime per le in guardia alla vostra picciola bocca, fregiata di pretiosi coralli, & per ornamẽto

Meglio esser biasimato, che freddamente lodato.

Lodi di Giouanna Bobba.

di

di così pellegrine bellezze, ui ha posto in capo quelle bionde, lughe, & copiose chiome, sotto lequali, come sotto vn velo, s'habbiano lungamente à conseruare. Et perche siano meglio rimirate, & riuerite, le ha collocate sopra vn'alta, & ben proportionata colonna; voglio dire la ben formata persona uostra, laquale o si fermi, o muoua, spiega intorno infiniti raggi di gratia. Ma considerando, che de tesori si lasciano fuori le cose men care, & si ripongono le piu pretiose ne' luoghi piu intimi, et secreti, ella ha nel vostro bel tempio rinchiusa vn'anima diuota, & christiana, la quale come vn Sole, spiega fuori per le finestre de gli occhi lucidissimi specchi d'honestà, & di mansuetudine, & per la fronte altri pensieri d'honore, & per la lingua vna ineffabile prudenza, & vna inuincibile eloquenza; brieuemente questo Sole, senza essere ingombrato da alcuni nuuoli di leggierezza, o di simulatione, o d'ambitione, ma tutto puro, & sereno, traluce fuori del tempio, & col suo santo fuoco consuma i terreni affetti delle nostre menti. Quel che di voi finalmente apporta marauiglia al mondo è, che quantunque alberghino di rado la virtù, & la fortuna insieme, nondimeno hanno fatta tra loro compagnia per lasciare à noi vn sopranaturale essempio; concioßa cosa, che per nobiltà di sangue, per facoltà terrene, per felicità di matrimonio, & per altre auuenture non mi lasciate mentire del titolo, che meritamente vi ho dato di gloriosa. Et con tutto, che a

Virtù & fortuna di rado albergano insieme.

voi

noi non restasse quasi altro che piu desiderare, ecco che per componimẽto della vostra gloria sete hora senza punto pensarui, ascesa a grado di Reina, & fatta degna di comandare non che alle priuate persone, ma a Prencipi istessi. Et perche io piu testudine, che aquila, non atto con questo intelletto sepolto nel fango a giungere all'altezza di cosi diuino soggetto, ilquale non merita, che se ne ragioni alla sfuggita, ma richiede luogo, & tempo piu conueneuole, ecco che non cessando mai di lodarui col cuore, pongo qui fine cõ la lingua alle uostre infinite lodi.

Risposta modesta della Reina

Allhora la Reina, Potreste hora Signor Caualiere aggiungere al numero delle lodi, che m'hauete date la gran patienza, ch'io ho vsata nel lasciar sfogare alla uostra lingua questa ardente uoglia, che haueuate di lodarmi laquale non ho voluta interrompere, non perche io presumessi, che mi fossero douute queste lodi, ma per lasciare, che voi conseguisce la lode, allaquale aspirauate di saper fare apparere quel che non è, ilche hauendo voi conseguito, non posso per la parte mia se non lodarui. Quì il S. Vespasiano, Signora, disse, se'l Caualiere haueße voluto far parere quel, che non è, haurebbe detto mal di uoi, della quale non si può dire altro, che bene, & sò che queste Dame diranno il medesimo. A cui la Signora Caterina, Io come la piu vecchia, confermo in nome di tutto quel, che ha detto il Caualiere, & per la parte mia mi reco a gran uentura d'esser fatta degna d'ubbidire hoggi a vostri reali comandamenti.

damenti. Quì soggiunse il Signor Giouanni, Ancora che sia assai piu malageuol cosa il comãdare, che l'esser Signore, nondimeno tutti desideriamo d'hauere il principato sopra gli altri, ma tutti nõ siamo atti a quello, il che si dichiara con la fauola del serpente, la coda del quale s'ammutinò contra il capo, ricercando di poter alcuna volta reggere, & condurre scambieuolmente il restante del corpo, il che li fu concesso; ond'ella non veggendo lume, cominciò à spingere auanti, & nel mouersi vrtaua quà, & là, offendendo prima se stessa, & poi trahendo seco in precipitio il capo, il quale contra la legge della natura, era costretto di seguire la cieca, & sorda sua guida. Ma voi Signora, se bene ui ho sempre tenuta presso di me in grandissima stima, nondimeno hauete hora trapassata la mia opinione nell'essercitare questo nuouo imperio, con sì pronte, & reali maniere, che vi mostrate intieramente atta, & nata a signoreggiare. Egli mi parerebbe giusta cosa, disse allhora il Signor Bernardino, poi che è stata assaltata la Reina con tante lodi, che quest'altre donne non restassero digiune de' loro debiti honori. Allhora il Signor Guglielmo: Io non voglio già dire di poter degnamente lodare queste valorose donne, ma almeno io mi cauerò hor hora dal cuore alcuni concetti, quali essi si siano, per consecrarli a loro nome. Et così detto, si pose la mano in seno, & trasse fuori alcuno Madrigali, ch'egli haueua scritti a casa sua in lode del S. Vespasiano, & delle donne, con

Epitafio.

dise-

disegno di farne loro dono. Et primieramente presentò questo alla Reina.

Alla Sig. Giouanna.

Occhi sereni, angeliche parole,
Riso pien di dolcezza,
Real sembiante, natural bellezza,
Gratia scesa dal ciel, raro intelletto,
Cor non finto, pensieri alti, & honesti,
Ch'adornate a Giouanna il viso, e'l petto;
O quante sete presti
A dar mille martiri,
Et trar de l'alme altrui mille sospiri.

Alla Sig Lelia.

Non hauria forza amore,
Se non gli deste voi l'arme, & l'ardire;
Vostr'occhi sono, o Lelia, i fieri strali,
Con cui sol far ne i cor piaghe mortali;
La gratia, & la beltade sono il laccio,
Onde stringe la gioia col martire,
Il dolce riso è il foco,
Et l'honestate il ghiaccio,
Con cui l'alme distrugge a poco a poco.
Scuso dunque il fanciullo, & con ragione
Chiamo di tanto mal voi la cagione.

Alla Signora Caterina.

Ben dimostrate in vista,
Caterina, di starui hor quì fra noi.
Ma se l'occhio dal ver non si disuia,
Quì già non sete voi;

Perche,

Perche regna dal mondo ogn'hor disgiunto
Vostro angelico spirto à Dio congiunto,
Onde per questa uia
Tessendo in terra à noi sì giusto inganno,
Tessete in cielo è uoi facile scanno.

Alla Sig. Francesca.

Francesca in pace io uò soffrir la pena,
Che mi dan l'infinite
Gratie, ch'ogn'hor dal uiso,
Da la fronte serena,
Dal tacer, dal parlar escon, dal riso,
E da begli occhi uostri fuor. Ma dite,
Perch'io non pigli errore,
Queste son gratie uostre, ò pur d'Amore?

Al Sig. Vespasiano.

Queste donne leggiadre,
Che del uostro ualore
Vdito il chiaro grido, han sì souente
Mentre scorreste fra nemiche squadre:
Hor, che veggon fra lor uoi dolcemente,
Et con benigno aspetto
Spender in pace l'hore,
In dubbio stan, se'l nome ad honorarui
Deggian di Gioue, ò se di Marte darui.

Tutti questi madrigali furono letti per comandamento della Reina dal Signor Hercole, & dopò l'essere stata commendata non meno l'arte, che l'affettione dell'auttore, soggiunse esso Sig. Hercole

Queste

Queste lodi deono ragioneuolmente aggradire à cui toccano, poi che sono date non meno con uerità, che con leggiadria. A cui il Signor Giouanni: Aggradiscono à me ancora, à cui non toccano, & fanno in me, quel che fa il pan caldo tratto allhora dal forno il quale si dice, che col solo odore ristora l'huomo digiuno, & conforta lo stomaco vuoto. E'l Caualiere: Fate compiuta la comparatione, & dite, che si come l'odore del pan caldo conforta lo stomaco vuoto, cosi il suon delle lodi conforta il ceruello vuoto. A cui il Signor Giouanni: Di questa ingiuria non lascierò far vendetta à mio figliuolo, et volgendosi al Signor' Hercole: Auuertite, disse, che nō sempre aggradiscono le lodi quantunque vere, & leggiadre; ilche ui posso dimostrare con due essempi un saluatico, & l'altro domestico, concioſia che non piacque alla lepre la lode, che le diede la uolpe in presenza del lupo, dicendo, che la sua carne era oltre modo grata al gusto, & delicata. Nè piacque al Caualier nostro la lode, che gli fu data poco fa, d'hauer meritato per la sua humiltà l'honore d'hauerci à preparar domani la cena. Quì risero tutti, parendo loro, che questa fosse la uendetta minacciata dal Signor Giouanni: & dimandando la Reina s'alcuno haueua à dir più altro intorno al soggetto delle lodi, rispose il Caualiere, che à lui restaua di dir solamente, ch'essendo un bel naso grande ornamento della faccia, non sapeua per qual cagione il Petrarca nel lodar l'altre belle parti di Madonna

Odore di pane caldo.

Fauola.

Laura,

Laura, non haueſſe mai fatto molto mẽtione di queſta, ſe forſe egli nõ la tacque perch'ella haueſſe il naſo oſchiacciato, o camuſo, o gibutto, o torto, o ſmiſurato in groſſezza, o in lunghezza. Quando alla ſua donna, riſpoſe il Signor Guglielmo, foſſe toccato in ſorte un naſo deforme, ſi ſarebbono adombrate tutte l'altre ſue bellezze; ma io uoglio darmi a credere, ch'ella haueſſe bẽ formato, et di quella miſura, che, in belliſſimo viſo ſi richiede. Et ſe non ne fece motto, non me ne marauiglio, concioſia che non ſolamente egli, per quello ch'io habbia oſſeruato, ma tutti i graui poeti lodãdo le bellezze del capo, cioè i capelli, la fronte, le ciglia, gli occhi le guancie, la bocca, le labra, et i denti, hanno ſempre taciuto il naſo, & l'orecchie, forſe perche eſſendo ricettacoli d'eſcrementi; haurebbono alquanto auilita la maeſtà della riuerenda poeſia, maſſimamente il naſo, ilquale non fu nominato dal poeta, nè in lode, nè in baſimo, & par quaſi, ch'egli ſia piu toſto ſoggetto da Romanzi, et da Capitoli Berneſchi, doue piaceuolmente ſi ragiona de gli huomini naſuti. Qui la Reina comãdò, che ſi poneſſe fine al ſoggetto delle lodi, & ſi paſſaſſe all'altro capo appartenente alla lingua, ilquale già s'era detto, che conſiſteua nel raccontare le proprie paſſioni; onde il Signor Bernardino, Gran forza, diſſe, ha la lingua nel raccontare le paſſioni amoroſe, perche quantunque la donna non ſia punto inclinata all'amante, non è però, che non le diſpiaccia, et ſi commoua quando conoſce,

Naſe.

sce, che l'amante patisce; oltre che della conoscenza di questa passione viene ad assicurarsi nō meno del grande amore, ch'egli le porta, che delle sue proprie bellezze, lequali se non fossero grandi, non causerebbono tanto cordoglio, nè tanta patienza nell'amante. Mi il Signor Guglielmo gli oppose, dicendo: Io dubito Signor Bernardino, che non insegnate all'amante à medicarsi à rouescio: perche io trouo, che'l far questi lamenti, e'l raccontare queste passioni alle donne, ò le fa insuperbire, & incrudelire d'auantaggio, o le sdegna, & ritira piu in dietro, il che è poi cagione, che per una pena se ne sentono mille. Et uolete uoi chiarirui di questo? Andate al Petrarca gran maestro d'amore, & vedete quel, ch'egli dice,

Se l'amante faccia bene, o male raccontando le sue passioni all'amata.

Giunto m'ha Amor fra belle, & crude braccia,
Che m'ancidono à torto, & s'io mi doglio,
Doppia il martire, onde pur com'io soglio
Il meglio è ch'io mi mora amando, & taccia.

Et sò ben'io, che l'aprir la bocca, e'l manifestare la sua doglia, ha fatto gran danno à molt'altri, i quali buon per loro se haueßero taciuto: O uoi mi direte, bisogna pure à chi uuol trouar compassione, & rimedio, scoprir la piaga al medico; Et io ui rispondo, che lo stare à gridare, & fare il morto innanzi ad una donna, non è altro, che farsi dirla, & importunarla, & che non ui è il miglior rimedio per guarire, che il tacere amando; perche questo è argomento di modestia, di patienza, & di discretezza,

& d'humiltà, con che si rompe il diamante delle donne, le quali hanno ben giudicio di conoscere il vostro male, & di darui il rimedio quando sarà il tempo, & quando ve ne conosceranno meriteuoli, senza che facciate il presontuoso, & l'importuno. Et brieuemente, in materia d'amore chi tace parla, onde disse il poeta,

La doglia mia, laqual tacendo, i grido.

Et sapete il cõmun prouerbio, chi ben serue, & tace, assai diamanda. A cui il S. Bernardiuo: A me pare, che quegli amãti, i quali col tacere hanno acquistata gratia, & mercede, siano stati piu auuenturati, che sauij, ò si siano abbattuti à donna id poco spirito; perche io non conosco alcuna donna valorosa, che non si recasse à vergogna di prestare alcũ rimedio, & fauore all'amante senza esserne nõ che vna volta, ma mille, & caldamente richiesta. Et con tutto ch'ella conosca, che l'amante tacendo vsi atto di discretezza, & humiltà, come voi dite: nondimeno ella stà aspettando, che alla fine si lasci intendere. Et se egli non adopera à luogo, & tempo la lingua, & se ne stà in contegno, ella si sdegna, & se ne burla, & lo tratta da sciocco, & da poco, si come egli merita; nè mai mostrerà, s'ella ha giudicio, di piegare à suoi desiderij, se prima non le sono chiaramente espressi, altrimente sarebbe vn'auuilire se stessa, & mettere in poca riputatione l'honore delle donne, lequali deono aspettare d'esser pregate & supplicate. Et se ben dan-

Le donne vogliono essere pregate.

no ripulsa alle querele, & lamenti amorosi, è se ne mostrano esteriormente sdegnose, hanno però tacitamente à caro d'essere tuttauia richieste: nè accade mai, che l'amante dubiti d'esser tenuto presuntuoso, & importuno, anzi bisogna, ch'egli passi per questa strada, & si risolua, ch'ella finalmente vorrà mostrare, che vinta da questa seccaggine, è stata costretta à cedere; il che ella fa con più riputatione, dãdo à conoscere, che s'ella è stata cacciata, ha sempre fuggito fin che ha potuto, & che è stata colta più per stanchezza, che per propria volontà; dal che anco ne auerrà, ch'ella sarà cõ più feruore amata, & seruita da lui; perche, come sapete, ci sono sẽpre più care quelle cose, che acquistiamo con sudore, che quelle, che fuori della nostra speranza ci porge la fortuna. In somma le donne stimano sempre più gli amanti, che le pregano, che quelli, i quali stanno vanamente aspettando, ch'elle si gettino giù dalle finestre per saltar loro in braccio, dal che potete rauuederui, che'l vostro prouerbio, chi ben serue, & tace, è ributtato da quell'altro prouerbio, che per dimandar non si perde nulla. Et se queste Signore vorrãno dire il vero, io sò bene à qual di noi due daranno il torto sopra questa contesa. Qui le donne si guardauano l'vna l'altra ridendo, quando la Reina: Io credo, disse, che haurete torto amendue, perche presso alle donne honeste gli amanti non fanno alcun frutto, nè parlando, nè tacendo. Et la Signora Caterina: Veramente sono degni più

tosto

tosto diriso, che di compassione questi innamorati goffi, che con sospiri sforzati, & con lamenti contrafatti, vogliono far credere, che siano morti. Io vederei pure volontieri, soggiunse la Sig. Lelia, il Signor Hercole nostro fare un lamento d'amore innanzi alla sua donna, perche non posso credere, ch'egli non rappresentasse bene il ritiratto d'vno innamorato. Et la S. Francesca volgendosi alla Reina: Sig. Se voi gli comandate, ch'egli faccia qualche lamento amoroso, egli farà peravventura il piu segnalato piacere, che habbiate hauuto questa sera. Questa proposta, fu secondata dal voto di tutti; onde la Reina comandò al Sig. Hercole, che s'imaginasse, che la Sig. Lelia fosse la sua donna, & innanzi à lei porgesse vna querela d'amore. Egli adunque leuatasi la berretta di capo, & baciata la mano alla Sig. Lelia, cosi le disse: A voi bellissima angela del paradiso: A voi miracolo del mondo: A voi mia vita, anzi à voi mia morte non vengo già sopra le mie gambe, che hormai nō può più reggersi in piedi questo misero corpo, ma son condotto sopra il trionfal carro d'Amore ad annuntiarui con questa tremante, & debole voce, & con questo poco di spirito, che m'vanza, la mia vicina morte, la qual non m'haurebbe colto in sù la primauera de miei anni, quando io non hauessi data fede à quel prouerbio, ch'egli sia meglio esser martire, che confessore, perciocbe bora io conosco, ch'io sono stato micidiale di me medesimo, per nō hauer mai preso

ardire di confessarui la mortal piaga, che mi fecero nel cuore i bei vostr'occhi nel torneo, che si fece in questa città dell'anno mille cinquecento sessantasette, alli quindici Maggio, doue io appresi à conoscere, quanto si assicuri il giudicio de gli huomini per mezo de paragoni, perche essendo quiui vn gran numero di donne, alle quali è stato il cielo liberalissimo di gratie, & di bellezza, io ritrouai nel uostro viso tanta eccellenza & di bellezze, & di gratie sopra tutte l'altre donne, ch'io dissi: Ecco un Sole fra le stelle, & giudicai subito, che à voi degnamente si conueniisse quel detto,

Sparisce, & fugge
Ogn'altro lume, doue il vostro splende.

Et con tutto, ch'io mi sentisse già ferito da vn pungente strale, che mi fu auẽtato da vn uostro grauioso sguardo, io nõdimeno mi diedi à credere di potermene ancora vscire dalle vostre mani. Ma quando poi hebbero gratia queste orecchie d'udire le soaui, & pellegrine parole, che voi, quali rose, spargeuate fra l'altre donne, ohime ch'à gran forza restai preso, & legato in sì fatta maniera, ch'io nõ seppi negare à me medesimo d'esser fatto vostro prigione Or torno à dire, che s'io hauessi preso animo di chieder rimedio del male. haurei perauuentura ritrouata tanta pietà nel cuor vostro, che quella istessa mano, che fece la piaga, l'haurebbe anco risanata. Quì forse direte, che se nõ mi daua il cuore di venir nel vostro cospetto, io douena almeno chieder soc-

corso

corso col mezo di lettere; ma io ui faccio sapere, che piu uolte ho prouato di deporre in carta la graue soma de miei tormenti, ma sempre cõ le lagrime, che copiosamente vi cadeuano sopra, si leuaua la forma de caratteri, in maniera, che si come ad Amor piace, io son quì per passarmene all'altra vita. Ma perche la mia dolente anima alberga, già ha lungo tempo, nel vostro reale, & generoso cuore, io vi supplico, che in mercede delle lunghe pene, che per voi ho tacendo, amando, & morendo infino ad hora sostenute, non mi neghiate almeno d'appressare la vostra bocca alla mia, & con soaue fiato sospingere essa anima al suo primo albergo, nel quale entrando, chi sà? potrebbe forse con la virtù di qualche scintilla del vostro spirito, che con essa sarà congiunto dare ancora polso, & lena à queste languide membra, & serbarle ancora vn poco di tempo alla seruitù uostra. Et quando pure per volõtà de cieli ella habbia à disgiungere senza piu termine dal l'infelice corpo, io morrò contento d'hauer conosciuto col testimonio della vostro bocca il desiderio, che haueste della salute, & della vita mia; onde consecrandoui lietamente i miei amorosi affetti, me n'anderò al mio camino, con speranza, che voi nel mio partire, direte con voce pietosa, & qualche lagrima:

Alma, ch'albergo haesti nel mio petto,
Habbi hor la sù nel ciel degno ricetto.

Di questo lamento risero tutti, come potete pẽsare.

Et dopoi la Signora Lelia con uolto piaceuole gli rispose: S'io conoscessi, & cortese, & valoroso amante, che uoi foste uicino alla morte, come suonano le uostre dolenti parole, io non mancherei di rendervi con un bacio l'anima uostra: Ma perche io miraueggo, che questa uostra infermità non è mortale, io la uoglio ritenere ancora un poco di tempo presso di me, per mia consolatione. Et state di buona uoglia, che quando sarà il tempo, io non metterò indugiò per non essere tenuta micidiale, a darui il desiderato soccorso. Et fra tanto ristorateui di questa buona speranza. Chi tardi uuol non vuole, rispose egli. Ma la Reina: A quel ch'io ueggo Sig. Hercole voi hauete nel vostro lamẽto accoppiata insieme vna historia, & vna fauola, perche nelle lodi, & ne meriti della Signora Lelia diceste il vero; ma di quelle passioni, et di quei martiri, che hauete raccontati, se ne dee credere o poco, o nulla, & bisognerebbe farne la falcidia, o la trebellianica. Anzi rispose egli, io mi persuado con pace uostra d'essere stato verace nel raccontare le mie passioni, & bugiardo nel dire i meriti della Signora Lelia, & spero, che questo mio detto non mi farà perdere la gratia sua. A cui il Signor Giouãni: Non accade, che temiate di perdere quel, che non hauete ancora acquistato. Et la Reina stuzzicandolo tuttauia, soggiunse: Le passioni dell'amante, per quel, ch'io credo, sono cagionate da meriti dell'amata; Se adunque sono falsi, come, uoi dite, i meriti, che hauete dati alla

Signora Lelia, falsemente sono le vostre passioni. Et egli: Haurete Signora, come credo, udito raccontare, che dimandando l'inuittissimo Imperatore Carlo Quinto al Christianissimo Re Francesco delle Città, ch'egli haueua nel suo Regno, & sotto poste alla sua corona, egli cominciò da Lione, & venne successiuamente nominando Orleans: Rouano: Troia: Diogene: Tours: Granoble: Bordeaux, & tutte l'altre. Ma hauendo taciuto Parigi, & dicendogli l'Imperatore, che haueua scordata questa principal Città, egli rispose, che haueua taciuto Parigi, perche non è vna Città, ma un mondo. Questo essempio adunque m'ha fatto rauedere della bugia, ch'io ho detta della Signora Lelia, laquale io non douena porre nel numero delle donne, si come feci, poi che è ueramente Dea. Et s'ella è tale, come vi parrà marauiglia, ch'io senta queste passioni, et come non direte, che siano assai maggiori di quel ch'io habbia saputo isprimere? Quì la Reina: Quanto piu ragionarete di queste passioni, tanto meno se ne crederà, & farete questo solo guadagno che sarete tenuto da noi per vno di quelli amanti, che sanno ben fingere, & farsi morti, & sepolti per amore. Poi che cotali amanti, disse la Signora Francesca, tengono le donne per cosi sciocche, che habbiano à credere queste sciocchezze, si fa loro il douere, pagandoli di questa moneta, et trattãdoli da sciocchi. Ma il Signor Hercole: Questa è vna bella ricompensa, che dareste ad vn pouero amante, al

Essempio del Re di Francia.

quale dourebbe bastare una morte, senza dargliene due. Et veramente il sentire le passioni d'amore, e'l non trouar credenza, quando si racconta, è doppia passione. Allhora il Signor Giouanni: Io stimo, che come voi dite, riceua vna gran ferita colui, che dicendo la verità, nõ è creduto, come auuenne ad un pouer'huomo, a cui fu rubato il porco. Che cosa sarà questa, disse la Reina? E'l Signor Giouanni: Vn pouer'huomo si lasciò intendere con un suo compare, ch'egli uoleua ammazzare il porco, ma che gli pareua strana cosa d'hauerne à mandare quasi la maggior parte à i parenti, & uicini secondo il costume. Io t'insegnerò, rispose il compare, ammazzalo secretamente, & poi infingiti, che ti sia stato rubato, & spargi questa nuoua per tutta la terra, & mostra nel uiso d'hauerne la maggior colera del mondo, sì che ogn'uno te'l creda, & te n'habbia compassione. Piacque a lui il consiglio, & seco propose d'essequirlo. Ma il compare la notte uegente glie lo rubò da douero. Ora il meschino uenuto il giorno, & trouatosi mancare il porco, rimase, come potete pensare, tutto pieno di marauiglia, & di dolore, & uscito di casa, s'abbattè nel compare, & gli disse: Tu sai ben compare, che in buona fe mi è stato questa notte rubato il porco. Tu l'intendi bene, rispose il cõpare, di pure cosi a tutti, che questa è la uia di saluarsi; & soggiugendo l'altro: Al corpo dell'antichristo, che mi è stato rubato. Segui pure, disse il compare, & farai

Nouel 2.

sania-

sauiamente. Ben potete dire assai il poueretto, che'l compare stette sempre sul lodarlo, onde egli rimase altrettanto dolente, di non hauere potuto far credere la uerità al compare, quanto del porco rubato. Allhora il Signor Hercole; Così fanno a punto le donne, lequali in uece del porco, inuolano il cuore, & poi si fanno beffe di chi ne ha riceuuto il danno. Ma la Signora Francesca ha torto di non volere, che si dia fede à gli amanti, i quali non sanno fingere, quando ben uolessero, anzi quanto più amano, dicono cose, lequali in apparenza hanno meno del credibile, & pur sono uerissime, perche secondo il prouerbio, la lingua corre, doue il dente duole. Ma la diffidenza delle donne è tale, che non credono, & se pur credono, sono così sagaci, che mostrano di nõ credere. E'l Sig. Guglielmo: Tutto ciò, che hauete detto potrebbe seruire per ispositione di questi uersi del poeta,

Lasso, ch'i ardo, & altri non me'l crede,
Se'l crede ogn'huom, se non sola colei,
Ch'è soura ogn'altra, & ch'io sola uorrei,
Ella non par che'l creda; e si se'l uede.

Se hora, soggiunse il Signor Hercole, uogliamo ricercare la cagione, perche le dõne non credano a gli amanti, proueremo, ch'ella è il poco amore, perche si sà bene, che secõdo il uolgar detto: Doue è amore, quiui è fede, che s'elle amassero, sentirebbono dentro la passione, dalla quale sarebbono costrette di considerare, & di credere quelle d'altrui. Ma la

Signora

Troppa fede conduce le donne a mal termine.

Signora Frãcesca: Io ui dico, Signore, che la troppa fede ne ha cõdotte molte a mal partito, & buon per Olimpia se non hauesse creduto a quel traditor di Birreno. A cui egli: Olimpia amando Birreno, hebbe ragione di credere, che Birreno le fosse fedele, & fece quel, che ragioneuolmente dee fare ogn'altra donna; ma egli col tradirla, fece quel, che non ha ragione, nè ha per costume di fare alcun'altro amante onde non s'ha à far fondamento sopra un'essempio strauagante, & fuori dell'uso commune. Et poi ricordateui, che Birreno era uno di questi sbarbatelli, che le donne poco sauie s'inducono ad amare con loro uergogna, & danno. Quì il Signor Giouanni; Donne inuaghite de giouanni sbarbati.

Questo, per certo, è l'errore di molte donne, lequali capriciosamente inuaghite della uista di questi pupilli, si danno scapestratamente nelle lor mani, senza considerare, che sono priui di giudicio, di fede, et di fermezza; & che tutto il loro diletto è posto nell'andar cercando quà, & là persona, à cui raccontino per vanagloria la leggierezza, e'l dishonore di qualche infelice dõna, et per tema di nõ lasciare, alcuna minutezza à dietro, vi aggiungono sẽpre un poco di più. E'l Sig. Guglielmo. Io ho posto mente, così nelle Chiese come altroue, che alcuni di questi giouanetti quando si trouano nel cospetto delle donne, diuengono più sfrenati dell'vsato, & procedono con la lingua, con gesti, et co mouimenti tanto licentiosamẽte, et con tanto strepito, che a gli huomini di sano intendimento [illegible] sono odiosi, & insopportabili; &

li; & cõ tutto ciò molte donne si compiacciono della insolẽza di costoro, & l'attribuiscono à leggiadria. & per finirla, si mostrano piu fauoreuoli à questi, che à coloro, iquali sono piu discreti, & piu riseruati nelle attioni loro. Dunque, soggiunse il Sig. Bernardino, non s'hanno di ciò à biasimare i giouani, poscia che conoscendo la uanità di quelle donne, anzi fanciulle, le pascono di cosi fatte sciocchezze. Ma il Sig. Hercole: Tutte le donne non sono tali, & ho compreso à piu d'un segno, che alcune sauie, & giudiciose abborriscono questi Birreni dal uolto liscio, sapendo, che in un'animo istabile non può far radice un perfetto amore, & che da loro non si può aspettare altro che scandalo, & tradimẽto, & sono hormai chiaro, che l'amore de gli sbarbati tanto dura, quanto l'odore de narcisi, & quello de giouani più maturi è simile all'odor delle rose, ilqual rimane anco nelle secche foglie. Allhora la Reina: Posto che cosi sia, come uoi dire, saranno sempre piu auisate quelle donne, le quali si guarderãno & dalle rose, & dai narcisi, perche con questa uia saranno sicure da ogni inganno, & tradimento. A cui esso: Tornamo pure a dire, che doue è amore, quiui è fede, & doue sarà questo amore scãbieuolmẽte, quiui cessaranno tutti gli inganni, & tradimenti. El Sig. Bernardino: Non fu già scambieuole l'amore fra quello sfortunato gentilhuomo, & quella astuta serua: di cui ragionaua hieri il S. Caualiere. Ma la S. Lelia: A me pare che nõ meriti piu pace dalla moglie

Amor de giouani sbarbati è instabile, è scandaloso

Amanti di fantesche.

moglie di quel gẽtilhuomo, che scordãdosi il suo stato inchina all'amore delle serue. Anzi disse il Sig. Giouanni, egli merita piu facilmente perdono, poi che auenendo l'errore in casa, è piu secreto, et meno scandaloso di quel, che sarebbe fuori di casa, Et la Sig. Francesca; Iddio mi difenda da simile incõtro, ma io amerei meglio d'essere uccellata da mio marito fuori del mio cospetto, che sopra i miei occhi: perche con questo essempio mi darebbe segno manifesto di non stimarmi nulla, doue essendo fuori di casa, si può scusare, che ciò facesse per disagio della mia presenza. Ma il Sig. Bernardino: Meno dee dispiacere alla moglie questo errore di casa, perche ella ha più facil modo di rimediarui, Anzi, disse il S. Hercole, sia meglio non rimediarui, perche cacciãdone fuori lei, si dà occasione a lui d'andarla à cercare fuori di casa, & di scoprire quel, ch'è secreto Egli sarebbe troppo amaro calice, soggiunse la S. Caterina, il bere in casa sua la continoua gelosia d'una seruua. Bisogna, disse la Sig. Lelia, rimediarui da principio, et non pigliare seruitù, che possa aggradire à gli occhi del marito. E'l Sig. Giouanni: Sono alcune di contrarie opinione, che si pigliano bella seruitù, accioche muoua gli humori al marito, et esso poi li risoluano. Et la S. Frãcesca; Dite pur anco, che se la pigliate brutta, il marito cerca occasione di licẽtiarla Ma nõ si può negare, che molte uolte ci tiriamo addosso noi medesime questa uergogna, col dar troppo adito alle serue di domesticarsi col marito, et

compor-

comportiamo, ch'esse gli vestano infino alla camiscia; onde non è marauiglia, s'egli prende poi occasione di farci hauere il danno, & le beffe. Et per me nõ veggo, che habbiamo à valerci d'altro piu sicuro rimedio per saluarci, che'l tenere lungi dal becco l'herba, & far discostar le serue dal marito, & accostarglici noi piu che si può, per diuertirlo, ò per non lasciargli venire voglia di questi pazi amori. Quì rise il Sig. Giouanni, dicendo: Mi ricorda, che mia moglie per diuertirmi dal giuoco, quãdo io era giouane, mi cauaua ogni giorno di borsa quei pochi danari, ch'ella vi trouaua, non vi lasciando se non qualche picciola moneta. Ma la Reina: Parmi, che facciamo troppo honore a seruitori delle fantesche col ragionare tanto de fatti loro. Et non sò come siamo caduti in questo proposito, poscia che principalmente si discorreua de gl'effetti de gl'occhi, & della lingua. E'l Caualiere: Io prouo, Sign. quanto sia uero, quel, che già si è detto, che la lingua, & gl'occhi s'accordano insieme nell'esprimere l'affetto interno; perciochè oltre al confessarui con la lingua, ch'io non posso star piu desto, lo confermano anco i miei occhi, nei quali vi potete vedere il sonno dipinto. A cui il Sig. Giouanni: Io credeua, che douesse risuegliarui al suono di questi amorosi ragionamenti, ma io veggo hora, che egli ha fatto in uoi quel, che fa il mouimento della culla ne bambini. E'l Caualiere: Veramente io non prouo maggior contento, che'l dormire sopra un buon letto, doue

insieme

insieme col corpo io deponga la soma di tutti i miei pensieri? Tutti nō hanno già, rispose il Sig. Bernardino, quella gratia, & lo dimostrò molto ben l'Imperatore Augusto, ilquale si dice, che hauendo vn gentilhuomo Romano lasciata alla morte sua vna notabil somma di debiti, per cagione de quali si vēdeuano tutti i suoi beni all'incanto, comandò, che gli fosse comperato il letto, sopra ilquale dormiua quel gentilhuomo, dicendo, che speraua di dormirui quietamente sopra, poi che colui vi poteua riposare con tanti debiti. E'l Sig. Hercole: A quel gentilhuomo i debiti concedeuano il sonno, ma nō glie l'haurebbono già conceduto i pensieri d'amore, da quali io mi sento cosi aggrauato, che le piume del letto mi sono pungenti spine; & se gli altri scaricano la soma de pensieri sopra il letto, io vi piglio qui ui vna sopra soma, & posso dir col poeta,

Tutto'l dì piango, & poi la notte quando
Prendon riposo i miseri mortali
Trouomi in pianto, & raddoppiansi i mali.

Detto Augusto.

Perche gli amanti nō dormono. La notte è madre de penesiri.

Allhora il Sig. Guglielmo: Che gli amanti dormano poco non è marauiglia, perche oltre all'esser tenuti in continoue vigilie da pensieri, de' quali si dice, che la notte è madre, non pigliano anco molto cibo, & è cosa naturale, che chi patisce del cibo, patisca anco del sonno; onde per conto de pensieri prouano quanto sia vero il detto del poeta,

Et duro campo è di battaglia il letto.

Et per conto del mangiare, prouano il detto del

Boccacio,

Boccaccio, chi la sera non cena, tutta la notte si dimena. Ma la Sig. Lelia: Consolateui Sig. Hercole, che questa notte i pensieri amorosi vi daranno poca noia; perche, se non m'inganno, hauete questa sera assai ben pasciuto il uostro corpo. Nè più, nè manco ne sarà, soggiunse il S. Hercole: perche s'io veggbio, sono priuo del commune riposo, s'io dormo, il sonno mi priua de pensieri della mia donna, & come pur dice i poeta,

Il cor sottragge
A quel dolce pensier, che'n vita il tiene.

Perche adunque, disse la Sig. Francesca, vi dolete di quel che vi diletta? Et perche non bramate sempre la notte, per poter più agitamente ristorarui di questi vostri dolci pensieri? Ahi Signora, rispose egli, considerate, vi prego, che mentre il cuore si nodrisce di questi soauissimi pensieri, il corpo si consuma, & se ne muore per la debolezza, che seco portano le lunghe vigilie. Io non sapeua ancora, disse il Sig. Giouanni, la cagione perche questi amanti procuranno di dormire cõ le lor donne, ma hora mi rauueggo dalle vostre parole, che tengono per fermo, che coricandosi presso di loro, cessarebbe l'occasione de pensieri, & dormendo tutta la notte, riceuerebbono la mercede delle lunghe loro vigilie. Io, disse la Reina, voglio insegnare al Sig. Hercole il modo di trouare riposo nel letto non meno all'animo, che al corpo. Et quale, diss'egli? Et essa: Eleggeteui una moglie honesta, è virtuosa. Ma il S. Hercole, Rimedio d'amore.

se'l

se'l dormire con la moglie recasse quel riposo, che voi dite, non si leuarebbono alcuni mariti la notte da lato alle mogli, quãtunque belle, per andare à couare ne gli altrui nidi. Et la Reina: Quei mariti, che ciò fanno, sono piu addormẽtati quãdo sono desti, che quãdo dormono. Et la S. Lelia: Auuertite à pigliarla tale, che nõ habbiate cagione di leuarue le d'appresso, per cercarne dell'altre. A cui il Sig. Hercole, ella potrebbe essere bella, è poi ancora darmi cagione di leuare. Voi, disse ella, non vi potrete mai leuare da lei, se la pigliarete bella, come io intendo, cioè bella d'animo: perche s'ella sarà tale, nõ mancherà ne vostri trauagli di consolarui, & si piglierà tãta cura di voi, che libero da ogni pensiero, & quasi dormendo sopra i suoi occhi, passarete la notte in dolce, è continuo riposo. A cui il S. Hercole: Il fatto stà ritrouarla di cosi fatta bellezza: oltre à ciò mi spauẽta quel detto, che le nozze, & la vecchiezza vanno del pari, perche desideriamo di prouarle, & quãdo vi siamo giũti, ci attristiamo. Et la Reina: Chi giunge alla vecchiezza, nõ è marauiglia, se come huomo s'attrista, perche comincia à morire, ma chi giũge alle nozze è bẽ ragione che si rallegri, perche comincia à viuere, è dar vita altrui. Et egli: Io verrei à questa risolutione, s'io m'assicurassi, che'l principio, e'l fine del matrimonio fossero cõgiũti, & senza interuallo; pche si suol dire, che la moglie non apporta se nõ due giorni pieni al marito, l'vno quando ella si sposa, l'altro quando

Le nozze, & la vecchiezza come siano conformi. Il matrimonio apporta sola,

quando s'interra. Ma la Reina; Poco piacere, & poca molestia ui darebbe la morte d'vna moglie, che non haueste a pena conosciuta, ma il restar priuo di quel bene, che lungamente, & con affettione habbiate posseduto, o che dolore. Soggiunse il Signor' Hercole, Quale errore ci dà più noia; quel, che possiamo correggere, o quello, a cui non è riparo? A cui la Reina, l'irreparabile. Et egli, Meglio sia adunque, ch'io stia con questo vantaggio di poterla sempre torre, che dopò l'hauerla tolta, non poterla rifiutare. Et ella, Chi piglierà moglie per consiglio, & non per capriccio, non uorrà mai, quantunque possa, rifiutarla. Quì s'interpose il Sig. Giouanni, dicendo, Poi che'l Sig. Hercole dubita di non fallire, diamogli, una moglie picciola; acciochè hauendo manco moglie de gli altri, faccia manco errore. A questo soggiunse ella, ò picciola, o grãde ch'ella si sia, mentre non le manchi quello bellezza d'animo, che già si è detto, haurà virtù di prouocargli vn sonno tranquillo, & egli amandola di cuore, la costringerà a serbargli quella santa fede, onde dipende la principal consolatione del marito. Anzi, disse il Signor Giouanni. Bisogna dar al Sig. Hercole una moglie, della cui fedeltà non sia molto sicuro, acciochè stando con questo poco di sospetto, egli non si leui la notte da lato a lei per cercarne dell'altre. Et la Signora Caterina, s'egli uiuesse con questo batticuore, non dormirebbe mai. A cui il Signor Guglielmo, s'egli non dormisse, egli sentirebbe

mente due giorni felici.

A che giouî l'hauer moglie di sospetta fede.

almeno, quel che dice il poeta,

Come sempre fra due si uegghia, & dorme.

Et perciò, disse la Signora Frãcesca: Bisogna ch'egli si risolua di ricambiarla di fedeltà, acciò, che dormano amendue d'accordo con l'animo tranquillo. Voi dite il uero, soggiunse il Caualliere, & sarebbe in grande errore il Signor Hercole, s'egli pensasse, che tutte le donne fossero figliuole della paura, & non se ne trouassero di quelle, alle quali non manca l'astutia d'ubbricare la sera il marito, nè manca l'ardire di leuargli si la notte d'appresso, & cauarsi qualche altro capriccio. E'l Sig. Hercole: Io credo, che sia lecito alla moglie di rendere al marito, si come dice il Boccaccio, pane per focaccia. A cui la Reina. Voi v'ingannate, perche di quanti torti le fa il marito, ella non ne dee pigliare altra vendetta, che sopplire con l'honestà sua a i difetti di lui, il che le recherà tanto maggior gloria. Io stimo, disse quì il Signor Giouanni, che conuenga alla moglie dare al marito di quel, che egli và cercando. Et replicando la Reina, che non è lecito alla moglie per alcuno accidente ingannare il marito, egli disse, Io affermo Signora, quel medesimo che affermate voi, & vdite come: Andaua l'Illustrissimo Signor Federico Duca di Mãtoua a diporto sopra un feroce palafreno, ilquale hor cõ corbette, hor con riuolte, hor con salti in aria, faceua marauiglioso spettacolo a riguardanti, & particolarmente ad vno artefice, ilquale volgendosi a vn suo compagno disse

Prouerbio. Qual debba essere il risentimento della moglie contra il marito adultero.

Federico Duca di Mantoua.

disse forte, s'io fossi sopra quel cauallo, io gli darei di quel, che uà cercando; il che vdendo il Duca, lo chiamò, et gli disse: Che cosa faresti se tu fossi sopra questo cauallo? & egli con franco animo rispose: Io dico Sig. ch'io gli darei di quel, che uà cercando, per che egli cercherebbe di gittarmi a terra, & io mi ui lascierei gittare. Così intendo io hora, che debba far la moglie uerso il marito, & seguendo l'honesta opinione uostra, son di parere, che s'egli cerca d'ingannarla, ella habbia patientia di lasciarsi ingannare, nè faccia altro risentimento di questo. E'l Signor Bernardino: Di qui possiamo conoscere, che se fanno male quelle donne, che tengono sueglati i mariti con la gelosia, fanno molto peggio quelle, che gli adormentano con dishonore: A cui il Caualliere: Il Signor Hercole è huomo tale, che non si lascierà nè chiudere, nè aprire gli occhi dalla moglie piu di quel che si conuenga. Et egli: A me pare, che quando anco il marito viua sicuro dell'honestà della moglie, non perciò habbia tutto quel, che gli bisogna per dormire quel dolce sonno, ch'egli desidera, perche s'ella non è anco saggia, & accorta, come conuiene, bisogna che l'infelice marito se ne stia in continoue uigilie, & pigli del carico della casa, che toccherebbe a lei. Quì il Signor Giouāni: Per certo è gran cordoglio l'abbatter si in una moglie sciocca, la quale oltre al danno, che ne riceue in casa il marito, fa poi anco saper fuori

Incommodo di una moglie sciocca.

quel che si dourebbe tacere, & dà soggetto di ridare, come colei. che uenendo da un monasterio di certi frati, a quali haueua fatto limosina, perche la raccomandassero à Dio, con le loro orationi, tornò indietro, & disse loro: Di gratia non pregate Dio per mio marito, che talhora non sapesse, ch'io ui hauessi fatta limosina. A cui la Signora Lelia: Voi andate raccontando le sciocchezze delle mogli, come se tutti i mariti fossero sauij, & ualorosi: ma douereste pur raccordarui, che hiersera si narraua l'historia di quel caprone, che non sapendo ancora mettersi un paio di calze, le faceua tenere alla moglie con amendue le mani, & poi dirizzatosi in piedi sopra il letto, si calaua giù con un salto ne bragoni. Per mia fe, se uogliamo scorrere tutto il calendario de gli sciocchi, ui troueremo dentro cosi bene ser Pantalone, come madonna Nespola. Allhora il Signor Vespasiano: Tutti questi ragionamenti, non uogliono inferire altro, se non che per liberare il Signor' Hercole da tutte le sue amorose passioni, le quali lo tengono in continoue uigilie bisogna, che fra tutti ci affatichiamo per trouargli una moglie honesta, & ualorosa, la quale habbia uirtù di prouocargli il sonno. E'l Signor Giouanni: A lui principalmente giouerà il sonno per esßere Italiana. Et come, disse la Reiua? Et egli: Si suol dire, che tutte le nationi smaltiscono diuersamente il dolore, il Tedesco il bee, il Francese il canta,

Essempio d'una moglie sciocca

Essempio d'un marito sciocco.

ta, lo Spagnuolo il piange, & l'Italiano il dorme. Et la Reina: Era ben cosa degna di questa uirtuosa raunanza dopo l'hauer solcato alquanto l'onde perigliose de gli amori sciocchi, & volgari, di ridursi dalla tempesta al porto, & uenire à fermare il piè sopra la tranquillità del santo, & honesto amore; La onde trouandosi assai bene, & sicuramente suggellati i nostri ragionamenti, & essendo l'hora tarda, io stimo ch'altro non ci resti, se non a me di dire, che non si rechi alcun di uoi à marauiglia perche io affermi, che troppo brieue, & troppo lungo mi sia paruto il tempo, che habbiamo passato in questa piaceuole conuersatione, perche dell'uno è cagione il soaue cibo, che senza poter satiarmi, ho preso da uostri dolci, & uirtuosi ragionamenti: dell'altro n'è cagione il desiderio, ch'io haueua di deporre questo honorato peso, sotto il quale mi sento oppressa da estrema vergogna, onde io le depongo con mio infinito piacere. Et poi che nelle grandi, & malageuoli imprese il buon uolere dee bastare, io vi prego, che in uece di quegli effetti, che non ui ho potuti scoprire, prendiate in grado quei chiari segni di volontà, che m'hauete letti nella fronte. Domani a sera io verò a voi in casa del Signor Caualiere, molto più lieta all'hora d'ubbidirui, di quel ch'io sia stata hora d'comandarui. Et fra tanto prendo da uoi licenza, & à Dio ui raccomando. A queste paro le leuaronsi tutti in piedi, & fu posto fine al cõuito; Licenza della Regina

onde

onde fattisi l'un l'altro i debiti honori, & augurandosi la buona notte, ciascuno al suo albergo lietamente si ridusse.

CAV. Parmi hora Sig. Annibale, che'l fine delle uostre parole m'habbia rotto un dolce, & piacevole sommo, nel quale l'anima mia era tutto intenta a goderssi d'una singolar beatitudine. Et è pur uero, che l'hore de piaceri sono breui, & che questo è un conuito, che nodrisce, & mai non satia. Et uengo fra me medesimo considerãdo, che i piaceri della musica, delle feste, delle giostre, delle comedie, & tutti gli altri giuochi, & spettacoli siano nulla, rispetto alla gioia, che si sente nella conuersatione de' gentili spiriti. Et m'imagino, che'l signor Vespasiano, come virtuoso Prencipe, stimi assai piu questa maniera di uita, che tutti gli stati, & tutte le signorie del mõdo, anzi mi dò a credere, che paragonãdo i Regni, et gli Imperij alla ciuil cõuersatione egli dispregi quelli, & ami questa; perche fra quelli giace a guisa d'un serpe tra fiori, un ueleno, che cõsuma i cuori, & li tiene in continuo sospetto: doue in questa è riposta, come l'anima nel corpo, una ben fondata, & tranquilla allegrezza, la quale scacciando ogni tristo pensiero, conserua, & prolunga mirabilmente la uita. Hora io mi raueggo, che non erano perfetti i nostri ragionamenti delle tre giornate antecedẽti, se nõ ui si aggiungeuano questi d'hoggi perche si come quelli contengono i precetti della cõ

uer-

uersatione, così questi mettendone grã parte in pratica, m'hanuo rappresentata la uera forma della conuersatione, di che mi chiamo contento. Onde essendoui spogliato delle mie antiche, & false opinioni, mi trouo hora, la mercè vostra, riformato, & me n'anderò al mio viaggio con speranza di tornarmene tosto a dimostrarui con l'opere quanto io vi honori con l'animo, & quanto ui sia obligato.

ANNIB. Mi piace grandemente, che non habbiate riceuuto manco gusto nell'udire di quel, ch'io habbia fatto nel raccontare i successi di questo conuito, il quale è ueramente il suggello de nostri passati discorsi, & si raddoppia il mio piacere, intendendo, che ui siate contentato di spogliarui l'oscuro manto della solitudine, & pigliare la candida uoste della conuersatione, il che io attribuisco piu al perfetto giudicio uostro, che a miei imperfetti ragionamenti. Ma questi due piaceri, & mille altri insieme non uagliono il dolore, ch'io sento della partenza uostra la quale posso ben dire, che mi lascia in solitudine.

CAVAL. Io non ui lascierò già del tutto in solitudine, perche durante la mia assenza, uerranno alcuna uolta a ragionare con uoi le mie lettere, lequali ui porteranno auanti il ritratto del Caualier Guazzo tutto uostro. Et mi prometto dalla cortesia uostra, che uoi lo mirerete con occhio gratioso, & non sdegnerete nel medesimo modo di ragionare, & conuersar meco. ANN. Io son certo, che

questo

questo mio, anzi uostro cuore, non sosterrebbe lungamente il digiuno della uostra presenza, se no'l soccorreste talhora col soaue cibo delle uostre lettere, in tambio delle quali haurete le mie, se ben ui trouerete poco gusto. CAV. *S'io non trouerò gusto in quelle, non le trouerò anco nell'ambrosia. Et quì affettuosamente abbracciandoui, a Dio ui lascio.* ANNIB. *Cosi egli sia a uoi guida in questo viaggio, come io sarò a uoi seguace col pensiero.*

IL FINE.

SCVOLA SALERNITANA DEL MODO DI CONSERVARSI in sanità.

Nuouamente traportata di latino in volgare Toscano

Con licentia de' SS. Superiori.

In PERVGIA.

Apresso Pietroiacomo Petrucci.

M. D. LXXXVII.

Con licentia de' SS. Superiori.

In PERVGIA.

Appresso Pietro Iacomo Petrucci.

M. D. LXXVII.

AL MOLTO ILLVSTRE SIG.

IL SIG. ANTONIO SALVIATI.

Patron mio osseruandissimo.

HAVENDO *il P. F. Serafino Razzi mio zio materno, à richiesta d'alcuni amici suoi, più tempo fà, resa vulgare la* SCVOLA SALERNITANA, *operetta che tratta del reggimento della sanità corporale, & essendosi questo presente anno mandata in istam-*

pa, nella Città di Perugia, doue egli hora si troua Reggente dello studio, del suo conuento, s'è contentato insieme coll' amico suo che l'hà fatta stampare, che da me ella sia indirizzata à V. S. molto Illustre, e da lui cotanto amata, & osseruata, aspettando di comparirle egli stesso (quando che sia) dauanti con alcuna altra fatica, se non più degna, almeno tutta sua, e non in parte, come la presente. Onde io benvolentieri hò accettata l'offerta fattami, e ringratio N. S. che mi si sia porta così bella occasione di mostrare à V. S. dopo più anni che mi trattẽgo nella sua honoratissima casa in questa Città di Pisa, questo picciol

se

segno della mia osseruanza, e sincera, e fedele seruitù verso di lei. Si degnerà adunque V. S. di riceuere questo picciol dono dall'humil seruo suo con il grande, e grato animo che tiene de gl'innumerabili benefici ch'egli, e le cose sue congiuntissime hã no riceuuto, e di cõtinuo riceuono dalla sua liberalissima, e magnificentissima mano. E se la cosa in se apparisse per auuentura tenue, e debole, considerando ch'ella già, latina, fù presentata, e dedicata à vno eccelso Re dell'Inghilterra (in quei tẽpi che detta Isola era Cattolica, e pia) son certo che non la sdegnerà, mà per sua benignità (essendo V. S. tutta cortese, e gentile) l'aggradirà, e fauorirà.

rà. E con questo, senz'altre cirimonie fare, e senza entrare hora nelle laudi dell'Ill.ma casa Saluiati, e senza dire della congiunzione strettissima ch'ella tiene con la Ser.ma famiglia de Medici, e gran Duchi di Toscana, nostri glorioſiſs. Principi, faccio fine, pregandole da N. S. Iddio ogni vero bene, & ogni compita allegrezza. Di Pisa alli xxij. di Luglio. M. D. LXXXVII.

Di V. S. molto Illustre.

Affezionatiſſ.mo Ser.

Giouanni Paci.

ANTE LANGVOREM
ADHIBE MEDICINAM.

Ecclesiastici. xviij.

QVI DELINQVIT IN
CONSPECTV EIVS QVI
FECIT EVM, INCIDET IN
MANVS MEDICI.

Ecclesiastici. xxxviij.

HONORA MEDICVM PROPTER NECESSITATEM. ETENIM ILLVM CREAVIT ALTISSIMVS. A DEO EST ENIM OMNIS MEDELA, ET A REGE ACCIPIET DONATIONEM.

Eccleſiaſtici xxxviij. capite.

PRE-

PREFAZIONE
DI F. S. R. ORD. PRAED.
Ai benigni Lettori.

Sopra la Scuola Salernitana, da lui fatta volgare.

DVE essendo le parti essenziali dell'huomo, cioè l'Anima, e il Corpo: l'vna, e l'altra (come dicono i sacri Theologi) dobbiamo amare di amore di charità. Peroche amendue possono participare con noi la beatitudine. E quinci è che all'vna, e all'altra dobbiamo (potendo) ne proprii loro bisogni souuenire. Souuiensi all'anima, che è la parte più nobile, con le cose diuine, e co'i mezzi spitituali: e

al corpo col procacciargli i bisogni suoi, e le proprie necessità corporali. E come l'anima si fà perfetta, quanto allo Intelletto per mezzo delle scienzie specolatiue, e quanto alla volontà per mezzo delle prattiche, e morali: così il corpo s'aiuta, e mantiene in due modi, cioè col cibo, soccorrendo alle sue necessità naturali: e con le medicine, preseruandolo dai mali accidentali. Hauendo io per tanto della mediocrità dell' ingegno mio souuenuto in qualche particella all'anima, con la composizione d'alcune operette spirituali: Ecco che hora à contemplazione di certi amici miei, mi prouo, e tento di souuenire eziamdio alla salute corporale del prossimo, col traportare nella lingua volgare la bella, e vtile operetta

della

della Scuola Salernitana, trattante del modo del conſeruarſi in ſanità. Nella quale mia picciola fatica preſa in tempo di ſtate, per fuggire il ſonno meridiano, tre vtilità particolari s'io non m'inganno, mi pare d'hauere arrecato alla prefata opera. La prima è che doue fino à hora, ella nō ſi potea con intelligenza leggere, ſe non dagli intendenti la lingua latina da qui in poi ella ſi potrà leggere, e intendere, eziamdio dalle donne, e da tutti coloro che legger ſappranno. La ſeconda è che doue d'vna iſteſſa materia, nella latina ſi fauella in piu luoghi, in queſta noſtra ſarà ciaſcuna materia tutta vnita, e raccolta in vn luogo ſolo. E la terza vtilità ſiè che noi habbiamo ridotta tutta l'opera per ordine d'alfabeto. On-

de sarà più ageuole il ritrouare subito qual si voglia cosa in essa trattata. Il che non auueniua, nè auuiene nella latina, essendo scritta senz'ordine, che ci si scorga, ma più tosto secondo che le muse spirauano. Il che ageuolmente si può ne versi latini conoscere. I quali habbiamo noi trapor tati in versi volgari, non rimati, mà sciolti, secondo l'ordine che stanno nell'idioma latino, aggiungnendoci nondimeno per dar loro qualche distinzione, per ciascuna regola, i proprii numeri. E per meno errare in questa mia traduzzione, di sensi, e nõ di parole, hò sempre hauuto innanzi due essemplari latini: L'vno stampato fino dell'anno 1480. e l'altro più moderno stampato l'anno. 1567 Sia benedetto Dio ne doni suoi.

Amen. SCVO

SCVOLA SALERNITANA DEL MODO DI CONSERVARSI in sanità.

Al magnanimo Re dell' Inghilterra
Scrisse la Scuola tutta di Salerno.

i

E brami in vita conseruarti, e sano,
Togli le cure graui, el'ira altera:
Bei parcamente il vino: e cena poco:
Sta dopo il cibo in piedi:
Il sonno fuggi
Meridiano: Non tenere l'orina
Oltre al douere: e guardati non premere
Con violenzia il ventre, nè sforzarlo.
Queste cose, se fian da te osseruate,
Longo tempo per certo viuerai.
ij *SE Medici non hai, queste tre cose*
In vece lor ti siano. Mente allegra:

Riposo: e moderata, e pia dieta.

iij SORGENDO la mattina con l'Aurora,
Le mani in gelid'acqua, e gl'occhi laua.
Passeggia vn poco, e i membri tutti stendi:
Pettina il capo: i denti monda, e netta.
Confortano le cose hora qui dette
Il ceruello, e del corpo gl'altri membri.

iij STVFATO, tienti caldo, e dopo il cibo
Alquanto statti, ò ver lento camina.
E se sei freddo, à poco à poco il gielo
Sgombra, schifando ogni passaggio subito.

v FONTE, specchio, verdura, à gl'occhi sono
Solleuamento, e però la matina
I monti sguarda, le campagne, e i colli:
E da sera le lucide fontane.

vi SIA breue, anzi nissuno il sonno, il giorno:
Peroche febri, pigrizia, e catarro
Con duol di testa, ben spesso cagiona.
Dalle ventosità, nel ventre chiuse,
Dolor colicici vengono, e vertigini,
Con spasmo, e Idropisia, come si proua.

vij IL cenar molto, allo stomaco reca
La notte pena: e però se dormire
Quietamente brami, cena poco.

viij NON mangiar mai, se prima non conosci
Il cibo auanti preso, esser digesto,
Segno di cio ti fia la fame vera,
E la dieta per innanzi fatta,

viij PERSICHE, mele, pere, latte, cascio,

Carne

Carne ſalata, di ceruo, di lepre,
Di capra, e bue, ſon cibi malenconici,
Da non darſi à gl'infermi, e poco à i ſani.

x OVA freſche, vin roſſo, e brodo graſſo
Di pollo, con il fior della farina,
Confortano, e nutriſcon la natura.

xi IL pane, il latte, il caſcio freſco, e l'voua,
Carne di porco, i teſticol del gallo,
I Ceruei, le midolle, e i dolci vini,
Son cibi al guſto aſſai ſoaue, e i fichi
Con l'vue freſche ingraſſan chi gli mangia,

xij ODOR, ſapor, ſplendor, colore, il vino
Moſtrano ſe fia buono, ò ſe ſia reo.
Gagliardo, bello, odorifero, lieue,
E freſco eſſer dee il vin prouato, e buono,
I dolci, e bianchi ſon più nutritiui,
E il vin roſſo beuto in quantità
Stitico il ventre fà, e la voce rauca.

xiij SEI medicine contra ogni veleno
Aſſegnano, che ſon, l'Aglio, la Noce,
La Ruta, la Triaca, Pere, e Rauano.

xiiij MONDO ſia l'aer, luminoſo, e lungi
Da ogni infezzion, ſe vuoi habitarlo.

xv SE il beueraggio della ſera nocque,
Tu da mattina ribeui, e fia ſano.

xvi IL miglior vino, anco migliori humori
Genera: e il negro rende il corpo pigro.
Chiaro ſia il vin, vecchio, ſottil, maturo,
Bene anaquato, eriſaltante in alto.

Beuasi poi con temperanza, e modo.

xvij CHIARA, ben cotta, di buon grani, e antica
Deue esser la Ceruosa, e dal sapore
D'aceto lungi, e si dee bere con modo.

xviij LA Primauera prendi poco cibo,
La State similmente poco, e spesso,
L'Autunno scbiua i pomi quanto puoi,
E la Inuernata mangia à tuo piacere.

xviiij SALVIA con Ruta fanno il ber sicuro
E della Rosa il fiore aggiunto aiuta,
E toglie anco à Cupido i dardi, e l'arco.

xx IL vomito del mar non fia molesto
A chi col vino baurà sua acqua assorta.

xxi SALVIA, Sal, Vino, Pepe, Aglio, Prezzemolo
Fanno vna salsa perfetta, e d'amico,

xxij SE sano esser tu vuoi, fà che le mani
Ben spesso laui, e specialmente dopò
Il cibo, & bauerai il veder piú acuto.

xxiij NE caldo, nè muffato esser dee il pane
Mà fermentato, oculato, ben cotto,
Poco salato, e d'ottimo fromento.
La crosta non mangiare ch'è coloroſa.

xxiiij E la carne del porco, senza vino
Peggior assai di quella della pecora:
Mà se col vin la mangi, è medicina.
De i porci sol, l'intenstine son buone.

xxv L'vrina vieta il mosto, e scioglie il ventre,
Al fegato è contrario, e alla milza,
E genera pietruzze nelle reni.

IL

xxvi IL beueraggio d'acqua è assai nocciuo,
Il stomaco fà steddo, e il cibo crudo.

xxvij LA carne di vitella assai nutrisce
La Gallina, il Capon, la Tortorella,
La Starna, la Colomba, con la Quaglia,
Il Fagiano, la Merla, la Pernice,
Il Fringuello, e son tutte carni buone.

xxviij DE i pesci molli, tu piglia i maggiori,
De i duri fa che prenda i giouanetti.

xxix TRA i pesci eleggerai il Luccio, la Perca,
Il Sassatile, l'Albica, la Tinca,
Corno, Plagiria, Carpa, Galbione,
E la Trotta di tutti nobilissima.

xxx Alle voci l'Anguille son contrárie
E i filosofi tutti ben lo sanno.
Cascio, & Anguilla nuocon se si mangiano,
Se tu spesso non beui, e poi ribeui.

xxxi IN mangiando fa spesso beua, e poco,
E se voua prendi, fa sian fresche, e molli.

xxxij I Piselli son buoni, e son cattiui,
Buon senza scorza, cattiui con essa.

xxxiij A gli etbici sano è il latte Caprino,
Poseia quel di Camela, e piu di tutti
Nel terzo luogo è lo latte Asinino.
Più nutritiuo finalmente è il latte
Di Pecora, e di Vacca à chi lo bee:
Ma nuocono alla febre, e duol di testa.

xxxiv SCIOGLIE, humetta, leniſce anco il butiro,
Mà è contrario al corpo febritante.

IN-

xxxv INCIDE, laua, penetra anco, e monda,
Il Sero, che l'acqua è del latte fresco.
xxxvi I L cascio fresco è freddo; indurativo
E il secco, e d'bumor grosso: e se col pane
Fia da i sani mangiato è assai gustevole.
xxxvij I Medici ignoranti van dicendo
Ch'io son nociuo, senza dir la causa.
E pur do aiuto al stomaco languente,
E son figillo à i cibi auanti presi
Come sanno color che son Filosofi.
xxxviij IN pranzando fà spesso, e poco bea,
E frà l'vn pasto, e l'altro non ber mai.
xxxix SE star vuuoi sano fà che la tua cena
Habbia principio dalle cose liquide.
E dopo ciascun' vouo: vn tratto beui.
xxxx DOPO i pesci le noci, e poi le carni
Il cascio prendi. Delle noci l'vna
Gioua, altra nuoce, la terza si è morte.
xxxxi Aggiugni vino al pero, al velen noci:
Crude le pere, e senza vin veleno
Sono, mà cotte ti fian medicina.
Crude grauan lo stomaco, mà cotte
Lo rileuano, e fanno il corpo lubrico.
xxxxij LE Cerase mangiate fan gran doni
Espurgano lo stomaco, e il lor nocciolo
Rompe le pietre: e generan buon sangue.
xxxxiij SON frigide le prune, ò ver susine,
E il ventre sciolgon quando son mature.
xxxxiv LE Persiche col mosto vsar si deono,

E le

E le noci con l'vue. l'vua passa
Buona è alla tosse, & alle reni ancora,
Nuoce alla milza opilation facendo.

xxxxv SCROFE, Aposteme, e inflazion si curano
Con empiastro di fichi in acqua cotti,
Il Papauero, aggiunto trahe fuor l'ossa.
Generano anco i fichi assai pidocchi,
E di Venere aguzzan le saette.

xxxxvi LE Nespole vrinar fan pure assai,
Mà ristringono il ventre, e son migliori
Le più molli, e mature dell'acerbe.

xxxxvij IL mosto bauente feci mordicanti,
Fà orinare, il ventre scioglie, & enfia.

xxxxviij HVMOR grossi nodrisce la ceruosa,
Augumenta le forze, carne, e sangue:
Muoue l'vrina, scioglie il ventre, & enfia,
Infredda alquanto, e la fiamminga massime.

xxxxix MA più secca l'aceto, à noi si noto
Et infrigida, e macera, & induce
Melancolia, e sminuisce venere
Nuoce à i magri, & à i nerui, e i grassi secca

L ALLO stomaco gioua l'humil rapa,
Produce vento, prouoca l'vrina,
Fà danno à i denti, e torsioni al ventre,
Se mal cotta sarà la dolce rapa.

Li TARDI il cor si smalisce, e anco il stomaco,
Benche è miglior nelle sue estremitadi.
Buon nutrimento ne apporta la lingua,
E ageuolmente il polmon viene, e vanne.

E trà

E trà i ceruei, quel di galline è meglio.

Lij IL seme del finocchio il vento espelle:
E gl'Anici confortano il vederè,
E lo stomaco ancora, se sian dolci.

Liij STAGNA il flusso del sangue il Spodio preso.

Liiij AVANTI à ogni altra cosa il sal stia in mensa:
Il qual fuga il veleno, & assapora
Ogni viuanda. Nuocon non dimeno
I salsamenti alla vista; e prorito
Cagionano con scabbia, e il corpo smagrano.

Lv SCALDANO il corpo questi tre sapori
Salso, amaro, & acuto: & i sequenti
Acerbo, Austero, Acetoso, lo infreddano:
Il dolce finalmente, lo ventoso,
E lo insipido dan temperamento.

Lvi I denti monda, & aguzza il vedere,
Aiuta digerir, il troppo al mezzo
Riduce, la gentile, e grata Zuppa.

Lvij LA solita dieta ogn'vno osserui
Che il variarla come dice Ippocrate,
Gran nocumento arreca: Ond'vtil regola
Di medicare è tener questa certa,
La qual chi transgredisce cura male.

Lviij NELL'ordinare il cibo, il saggio medico
Queste sei cose dee considerare,
Che, quale, quanto, quando, doue, il numero

Lviiij SCIOGLIE il brodo del caulo, e la sostanze
Sola, ristringe: Accompagnata solue.

Lx MALVA fù da gl'antichi cosi detta

Pero-

Peroche molle rende il ventre, e lubrico:
E le radici di lei se suppoſte
Fiano, il medeſmo effetto cauſeranno.
Muoue la Malua ancor dei meſtrui il fluſſo.

LXI DICON mentir la Menta, ſe fia lenta
A tor del petto, e ventre i bachi, e i vermi.

LXII PERCHE muor l'huomo che nell'horto hà ſaluia?
Perche non è contra di morte ſcampo.
Conforta i nerui la Saluia, e il tremore
Delle man toglie, e ancor la febre acuta.
Saluia, Caſtorio, Lauendula, Primula
Vera, Naſturgio, & Athanaſia, ſanano
L'empia Paraliſia, che ſcuote i membri
La Saluia in ſomma, coſi è nominata
Peroche ſaluatrice è di natura.

LXIII NOBILE ſi è la Ruta perche rende
La viſta acuta: fa gli huomini caſti,
E alle donne augumenta il diſio
Di Venere laſciua. Anco lo ingegno
Chiariſica, e le pulci ſcaccia, e occide.

LXIIII DELLE Cipolle non par che conſentano
I medici tra loro. Galeno dice
Che à i colerici elle, non ſon buone
Ma à i flematici molto ſon ſalubri.
Purgano il petto, e causan buon colore
In faccia: e trite fanno i capei naſcere.

LXV PICCIOLO grano è la Senapa, e ſecca,
E calda in quarto grado. Lacrimare
Ella fa, e purga il capo col ſternuto

To-

Toglie il veleno, e col fumo anco i vermi.

LXVI TRE notabili effetti hà la Viola,
Seda l'ebrietà, e lo duol di testa
Cura, & è medicina al mal caduco.

LXVIJ L'Ortica fa dormire, e toglie il vomito,
Seda la tosse antica, e à i dolor colici
E medicina: Il freddo dal polmone
Sgombra, e dal ventre ogni tumore e inflato
E alle sciatiche gioua, e alle podagre.

LXVIIJ L'Isopo purga il petto dalla flemma
Congiunto al mele purga anco il polmone,
E soaue color dona alla faccia.

LXIX TRITO col mele il Cerifoglio sana
I cancheri: e col vin beuto toglie
I dolori del ventre; ferma il vomito,
E lo flusso del ventre, virtù hauendo
Di scaldare, e seccare non mediocre.

LXX LA Campana detl'Enula conforta
I precordij, e col sugo della Ruta
Gioua à gli hernioſi, ò vero rotti da basso

LXXI IL Puleggio col vin beuto purga
L'atra colera, e negra: e la podagra
Antica sana: essendo in terzo grado
Calido, e secco, come tutti affermano.

LXXIJ I cadenti capei tiene il Nasturgio,
Sana il dolor di denti, e via le squamme
Toglie dal corpo, se col mel sia preso

LXXIIJ A i ciechi figli la Rondine madre
Rende con Celidonia il grato lume.

Del

LXXIIII DEL Salcio il sugo posto nell'orecchie
Occide i vermi, e la corteccia cotta
Dentro l'aceto toglie, e sana i porri.
Dei pomi il succo, e il fior nuocono al parto.

LXXV CONFORTA il Croco (dicon) rallegrando
Il fegato, ristorà, e i membri lassi.

LXXVI RENDE feconde le fanciulle il porro,
Mangiato, e stagna dalle nari il sangue.

LXXVII IL Pepe negro non è à scioglier pigro,
Purga la flemma, e aiuta digerire
Lo stomaco conforta il bianco, e gioua
Alla tosse, e dolor di petto. Frena
La febre fredda, e placa il suo tremore.

LXXVIII SVBBITO dopo il cibo ire à dormire,
O troppo caminare, e ber souerchio
Soglion grauezza arrecare all'vdito.

LXXIX LONGA fame, timor, caso, percossa,
Vomito, ebrietà, freddo, cagionano
Mormorio tutte e sette, nell'orecchie.

LXXX BAGNI, Vin, Vener, Vento, Pepe, & Agli,
Fumo, Porri, Cipolle, Lenti; e Pianto,
Faue, Senapa, Sol, Fuoco, Fatica,
Percossa, Acute, Poluere, e Vigilia,
Son venti cose, che nuocono à gli occhi.

LXXXI FINOCCHIO, Rosa, Celidonia, Ruta,
E la Verbena, souengono à gli occhi
Da mordace caligine depressi
Se di tutte acqua si farà salubre.

LXXXII COSI i denti conserua, cogli il seme

Dei Porri, e insieme poi col Iusquiamo
Abrusciandolo, a qnelli il fumo manda.

LXXXIIJ Noce, Olio freddo al capo, Anguilla, poto,
E pomi crudi, fan la voce rauca.

LXXXIIIJ IL digiun, la Vigilia, cibi caldi,
La fatica, aer caldo, sobrio bere,
Rattenzion di fiato, sette cose
Sono che sanan la Reuma, e Càtarro

LXXXV ZOLFO, Orpimento, Calce, con Sapone
Fan buono empiastro per curar le fistole.

LXXXVI OSSA ducento diccianoue hà il corpo
Humano, e denti appresso trentadue,
Trecen sessantacinque vene ancora.

XXCVIJ QVATTRO sono gl'humor del corpo humano
Maninconia, Colera, Sangue, e Flemma,
Dona la terra la maninconîa:
L'acqua la flemma; l'aria il sangue: e il fuoco
La colera ne dona si fumosa.

XXCVIIJ PER natura i sanguigni son carnosi,
Allegri, curiosi, à Vener proni.
Beono volentieri, mangian con gusto
Son festosi, e burleuoli, e ad'ogni arte.
Habili, e pronti, di rado s'adirano
Son liberali benigni, & audaci,
Amanti, e di color di fresche rose

LXXIX IMPETVOSI, cupidi d'honore,
Veloci nello apprendere, molto mangiano,
Crescono presto, vendican l'ingiurie,
Son prodighi, ambitiosi, ingannatori,

Ira-

Iracondi, peloſi, audaci, aſtuti,
Di corpo aſciutti, e di color di cedro
Son per natura i colericì tutti.

xc DI poche forze ſon tutti i flemmatici,
Di piccola ſtatura, graſſi, ocioſi,
Dormono uolto, e ſon di duro ingegno,
Tardi, e lenti nel moto, e bianchi in faccia
Per molta humidità ſputano aſſai.

xci SON per lo più cattini i melancolici,
Taciturui, inuidioſi, auari, timidi,
Di poco ſonno, e cibo, atti alli ſtudi.
Tenaci in lor pareri, e ſolitarij,
E di ſuſco colore, al verde proſſimo.

xcij BIANCHI ſono i flemmatici, e i colerici
Di cedrino color, roſſi i ſanguigni,
E di fuſco colore i melancolici.
Segni d'eſſer ſanguigno ſono queſti
La faccia roſſa, gli occhi prominenti,
Le guancie enfiate, il corpo tutto graue,
Polſo frequente, e dolor della teſta,
Di duro ventre, lingua aſciutta, è ſecca,
Sitibondi, ſognanti coſe roſſe,
E finalmente hanno lo ſputo dolce.

xciij. NE à veechi, ne à fanciulli trar ſi dee sãgue
Peroche escon con eſſo anco gli ſpirti.
Mà beuendo buon vin ritorna preſto,
E per lo cibo ancor, mà con più tempo.
Il trarſi ſangue temperatamente
Chiarifica il vedere, e raſſerena

La mente, scalda le midolle, e purga
Le viscere, ristringe il flusso, e il vomito,
Fà puri i sensi, e fa tornare il sonno,
Toglie il tedio, alla voce conferisce,
Gioua all'vdito, & accresce le forze.

xciiij O sia in vecchiezza, ò pure in giouentude
Se il sangue abonda, si potrà ogni mese
Trarne qual ch'oncia senza pregiudizio.
Aprile, Maggio, e Settembre, tre mesi
Sono i più atti à sanguinar le vene.

xcv FREDDA complessione, region fredda,
Dolore intenso, dopo il bagno, ò Venere,
Troppo fanciullo, ò la troppa vecchiezza
Morbo prolisso, replezion di cibo,
Troppa fiacchezza, stomaco indisposto,
Con Nausea, prohibiscon trarsi sangue.

xcvi VNZION, beueraggio, bagno. fascia,
E moto lento, queste cinque cose
Osseruar dee chiunche vuol trarsi sangue.
Dona allegrezza, toglie l'ira, e vieta
L'amenzia il sanguinarsi à tempo, e luogo.
Fa che la incision, ò vero piaga
Sia mediocremente grande, e larga,
Acciò i vapori, e il sangue escano liberi
Tratto che è il sangue, sei hore veghiare
Conuiensi almeno, acciò i fummi del sonno
Ascendendo alla testa non l'offendano.
Auertiscasi ancor che la ferita
Non sia tanto profonda che alcun neruo,

O arte-

O arteria ne resti da lei offesa
E dopo che ti haurai cauato sangue,
Non correre à mangiare, anzi permetti
Che i trauagliati humori sian quietati.

xcvij SCHIVAR lo latte, e lo beuer souerchio,
Le cose fredde, l'aer nugoloso,
E lo eccessiuo moto dee colui
Che sanguinato s' è per istar sano.
De i morbi acuti nel principio deesi
Il sangue trar perche non danno indugio:
Nella mezzana età, da gli anni trenta
Fino à i quarantacinque, puoi cauare
Alqnanto più di sangue, mà pon cura
Nell'eta puerile, & in vecchiezza
Di trarne poco: e nella Primauera
Cauar se ne può più, che in altro tempo.

xciij LE destre parti, Primauera, e state
Si deon sanguinare: e le sinistre
Il temperato Autunno, e l'aspro verno.
La primauera il cor, la state il fegato,
Il capo la Inuernata, e i pie l'Autunno.
Il sanginar la vena Saluatella
Posta frà il dito auricolar, e medico
Sei giouamenti areca: Purga il fegato,
Monda la milza, e il petto: l'orificio
Dello stomaco serua, e alla voce
Toglie ogni impedimento, e dallo al core
Il duolo innaturale isgombra, e scaccia.

xcviiij SE il dolor della testa vien dal vino

Beuuto di ſouerchio, prendi l'acqua
Che l'vn contrario è medicina all'altro,
Se la cima del capo, ò ver la fronte
Da ſouerchio calor ſaran veſſate,
Potrai con moderate fregagioni,
E decozzion di ſolatro lauandole
Rinfreſcarle, & leuarle ogni lor male.

C. IL molto digiunar la ſtate, ſecca
I corpi: e ciaſcun meſe vomitare
Giouа purgando da i cattiui humori
Lo ſtomaco, e lauando ogni ſuo ambito.
Primauera, la State, Autunno, e Verno,
Son le quattro ſtagion che integran l'anno,
Humida, e calda ſi è la Primauera,
Calda e ſecca è la State. In quella deeſi
L'buom ſanguinar, e moderata Venere
Vſare, e moto temperato, e bagno,
E ſudore: e purgar con medicine
Il corpo, ſe biſogno egli ne ſente,
In qneſta, humidi cibi vſar conuienſi,
E mandarne lontan Vener da noi,
Frequentar poco i bagni, e non cauarſi
Sangue, ſe già non fuſſe vn gran biſogno.
Vtile è la quiete, che il ſouerchio
Moto diſecca. E il beueraggio ſia
Con moderanza, acciò niun mal ne ſegua:
A gloria del ſignor, che della terra
Creò la ſalutcuol medicina. Amen.

SEGVI-

SEGVITANO HORA I COMMENTARII DI M. ARNALDO DA Villanuoua Cattellano,

Sopra gli anteposti Testi.

Ridotti per ordine d'Alfabeto, e si dee notare che colui che hà traportata questa opera di Latino in lingua volgare, in qualche passo, studiando alla breuità, hà tralasciato à bella posta, alcune poche cose non necessarie: e in alcun luogo studiosamente, e volendo hà aggiunta qualche parola, ò sentenza, approuata però, ò communemente dal volgo, ò almeno dai più scientiati dell'arte, e professione.

ACETO. Cinque sono le proprietà dello Aceto. La prima è che disecca nel terzo grado, onde consigliano i medici che nel tempo della peste s'vsi col cibo, e beueraggio. La seconda è che refrigera, imperoche se ben disputano trà loro i medici della temperatura dell'Aceto, alcuni affermando che egli è freddo, & altri ch'è

calido, concedono nondimeno i più dotti che egli hà virtù più di refrigerare, e rinfrescare che di riscaldare. La terza è che egli smagra, e massimamente se si piglia à digiuno: e se fia assiduo l'vso di quello, indebolisce la vista, offende il petto, eccita la tosse, nuoce allo stomaco, e al fegato, grandemente opprime i nerui, e le giunture: e cagiona dolori articolari, tremori, e paralisie. È perciò coloro che sono di fredo, e secco temperamento, e che hanno debol petto, polmone, fegato, stomaco, nerui deboli, ò infetti, si astengano dall'Aceto, ò l'vsino almeno parcamente.

La quarta proprietà dell'Aceto si è che genera melancolia, infrigidando, e disseccando gl'humori. La quinta è che sminuendo il seme genitale, per mezzo della infrigidazione, disseccazzione, e macerazione, viene per conseguenza à togliere, e rafrenare lo appetito di venere. I magri per tanto se non vogliono più smagrare s'astenghino dall'Aceto. Cosi i podagrosi, e pazienti dolori di nerui. Eccità nondimeno l' Aceto lo appetito, e voglia di mãgiare

AERE. Douendo noi continoamente nell' aere habitare, e da quello sempre esser circondati, e mangiando, e beuendo, e dormendo, e qual si voglia altra operazione facendo, dobbiamo con diligenza cercare d'hauerlo buono, e sa-

e saluteuole. Più cose per tanto pongono le quali si deono osseruare nella elezzione dell'aere, la prima è che sia mondo, cioè non affetto d'alcun vapore, peroche l'Aere immondo altera il cuore secondo la qualità, e natura de i vapori che con quello si mescolano, prendendosi con esso nel respirare. La seconda è ch'egli sia lucido, e chiaro, peroche l'Aere torbido, e nugoloso induce nel corpo tristezza, e pigrizia: cõmouendo gli humori, e generando altresi spiriti torbidi, e melacolici: la onde per opposto non è cosa che faccia l'huomo più giocõdo, e allegro che il caminare nell'Aere sereno, e tranquillo, e massimamente la mattina.

La terza cosa che si dee intorno all'ellezzione dell'Aere osseruare, si è che egli non sia infetto, cioè alterato da qualche cattiua infezzione, come suole essere ne i luoghi doue per cagione di guerra, ò altro accidente fusse multitudine di cadaueri, e corpi morti non sotterati. Laonde per sfuggire tale infezzione causatiua bene spesso della peste, si sogliono abrusciare cotali cadaueri. La quarta che sia lontano da luoghi fetidi, e puzzolenti, come necessarii, fogne, paduli, ò ragunanze d'acque morte, ò doue sia macerato lino, ò canape, e similmente lontano da stalle, cimiteri, e altri somiglianti luoghi che sogliono cagionare fetore. Doue per maggiore intelligenza è da notare prima

che nel reggimento della sanità l'Aere è necessario per due ragioni. La prima per la refrigeratione del cuore, e la seconda per l'espulsione delle superflue fumositadi che turbano, e molestano gli spiriti, e calore naturale. Imperoche si come noi veggiamo in queste cose esteriori che il fuoco senza la ventilazione, & essalazione dell'aria si soffoca, e smorza: cosi dobbiamo imaginarci che interuenga allo spirito, e calore innato dentro di noi, cioè che se per continoa inspiratione, e respiratione non fusse refrigerato, e quasi ventilato, perirebbe in tutto.

Hà adunque bisogno il calor' innato dell'aeche lo nodrisca, conserui, e temperi per mezzo dell'attrazzione, e che lo depuri, ò vero mondi, per mezzo dell' espulsione. Se adunque l'Aere sia immondo, ò fetido, e corrotto, attratto dentro di noi corrompe il detto innato calore: onde nè segue la infermità, e la morte. Secondo è da notare che l'Aere ancora bisogna che sia scoperto à i venti, e non rinchiuso trà pareti, e tetti, ò vero trà altissimi monti, ò rupi, acciò se pure vi si generasse alcuna viziosa infezzione, ne venga presto purgato per beneficio de i venti, e massimamente aquilonari. Nel tempo nondimeno della peste quando non si potesse fuggire ad altr'aria buona scoperta, meglio saria starsene in casa cõ le fenestre chiuse, acció quell'aere corrotto non ci penetrasse.

Terzo

Terzo è da notare che si dee eleggere quell'Aere il quale non eccede in alcuna delle prime qualità che sono la calidità, la frigidità l'humidità, e la ficità. E quando per auentura egli eccedesse, si doueria con l'arte ridurre à quella temperanza che fusse possibile. Quarto noterai che nel tempo della peste volendo pure aprire le finestre, deui auertire che siano poste, ò à Oriente, ò à Settentrione, e non l'aprire se non dopo qualche hora dalla leuata del Sole: quando l'Aere è piu purgato. Noterai quinto che le due prime condizioni dell'Aere eligibile si possono da noi più tosto desiderare che eleggere: non essendo in nostra podestà far l'aere netto dai vapori, e senza nubi. Mà si bene possiamo eleggere l'habitazion nostra, non in cupa valle, mà in eleuato monte, non volta à mezzo dì onde vengono i venti corrottiui meridionali, ma à Settentrione onde soffiano venti sanissimi. Non presso à stagni, ò luoghi fetidi, mà lontana da ogni mala contagione: e doue possano il Sole, e i venti purgarla da ogni maluaggità, & infezzione cattiua.

AGLI. Molte sono le virtù dell'Aglio, calido in terzo grado, è triaca de i contadini. La prima sua virtù si è ch'egli vale contro il beueraggio d'acqua cattiua. Imperoche se si piglia innanzi, fà ch'ella non nuoce, e se dopò

pur

pur gioua, e massimamente preso con l'aceto.
La seconda virtù dell'Aglio si è che molto gioua contra i nocumenti che possono apportare le mutazioni dell'Aere, onde si configlia à coloro che fanno viaggio, e cangiano luoghi, e passano per tante variazioni d'Aere, che la mattina s'armino lo stomaco con vn poco d'Aglio: laonde fù chi cantò di queste due virtù dell'aglio

,, *Allia qui mane ieiuno sumpserit ore,*
,, *Hunc ignotarum non lædet potus aquarum:*
,, *Nec diuersorum mutatio facta locorum.*

La terza virtù dell'Aglio si è che vale contra il veleno delle serpi, e specialmente della vipera tritandolo nel vino, e con quello pigliandolo. Doue m'occorre narrare vna cosa degna da saperssi à proposito dell'Aglio, & della Vipera. Non hà molt'anni che nella Marca d'Ancona fu presa vna vipera antica, la quale hauea il corpo pieno d'Agli, non molto auanti, per quanto si conosceua māgiati, e ragionandosi frà più eccellenti medici sopra questo caso, e come cotale animale fusse andato à cibarsi dell'aglio à lui contrario, si concluse che essendo à detta vipera antica, come si potea conietturare, cotanto abondato il veleno che le noceua, ella per instinto di natura se n'andò à pigliare l'antidoto, e rimedio, per leuar quella superfluità, e conseruarsi in vita. Gioua ancora l'Aglio al morso del ragnatelo, e del cane rabbioso, man-

gian-

giandolo, e anco ponendolo sopra la ferita con foglie di fico, e ciminio. L'odore de gl'Agli scaccia i serpenti: onde fanno bene i mietitori à tenerne apresso di loro acciò dormẽdo nel campo, le serpi non se gli accostino, e gli nuocano.

Per leuare l'odore dell'Aglio, grauissimo à chi non gli hà mangiati, insegnano piu modi, vno è mangiare dopò di loro alcuna foglia verde di Ruta, onde vn Poeta di questo semplice parlando disse.

,, *Allia quem faciunt fœtorem pellit ab ore.*

Vn'altro rimedio, dicono esser il mangiare sopra di loro vna faua cruda. Vn'altro mangiando dopò, della radice della bietola cotta sotto la brasce. In somma l'Aglio è buono contra le ventositadi, gioua alla tosse, e fà spurgare bene: Mà nuoce alla vista, & induce il dolore del capo.

ANGVILLE. L'Anguille benche siano al gusto saporose, sono nondimeno cattiue al reggimento della sanità, e vengano donde si vogliano, e siano come lor pare, ò grandi, ò picciole, ò di fiumi, ò di laghi, ò di mare. Sono dico cattiue, percioche sono viscose, grandemente opilatiue, e la generatione loro nell'acque è simile à quella de i serpenti in terra: onde non sono senza pericolo di veleno, e sono particolarmente nocciue alla voce per cagione

di

di quella loro limosità, e viscosità La onde se ne deono astenere la quaresima i predicatori.

Tnttauia chi ne vuol mangiare, butti via il capo, e la coda, nelle quali parti suol stare il veleno, e similmente non mangi la spina interna. Sarebbe altresi bene, mentre che anco son viue somergerle nel vino che fusse ottimo, e di poi morte apparechiarle, con spezie, e vino la vernata, e la state con agresto, e aceto.

In somma due cose dicono dell'Anguille alcuni valenti huomini, La prima che pare che la natura iniquamente habbia fatto, à donare à cibi da rifiutarsi, e da sputarsi, cosi soaue sapore. La seconda che è verissimo il volgato detto, appresso di molti, cioè che i pesci, e l'Anguille viue nell'acqua si deono nutrire: Mà morte nel vino si deono preparare: cioè che col pesce, & Anguille per temperare la loro frigidità, e humidità si dee bere spesso, e temperatamente del vino. E quanto s'è fin qui detto dell'Aguille vogliono che ancora s'intenda delle lamprede, benche le picciole lamprede, sono più lodeuoli dell'Anguille, e manco pericolose, non essendo di tanta viscosità, e grossezza quanto l'Anguille.

ANICI. Gli Anici sono calidi, e secchi nel terzo grado. Hãno virtù di confortare la vista, e di scaldare lo stomaco, assotigliando gl'

hu-

humori grossi, e freddi di quello, e preparando gli all'espulsione da farsi di loro: e per questo giouano al vedere: percioche non è cosa che tanto sia nocceuole à gli occhi quanto l'immondezza dello stomaco, da cui s'eleuano fummi immondi dannosi alla vista. Gli Anici, oltre acciò, fanno l'halito della bocca più giocondo: risoluono le ventosità, sedano i dolori, prouocano l'vrina, tolgono la sete cagionata da salsi humori: son contrarii al veleno: Vagliono all'enfiagioni, mondano la matrice dal flusso dell'humidità bianche: sono apritiui dell'opilazioni del fegato, e della milza generate dall'humidità: E similmente delle reni, e della vessica, aprendo le strade, da gli humori grossi, freddi, e lenti serrate, e chiuse. Giouano finalmente al dolore della testa, e conducono il latte alle mammelle, & eccitano, frequentati, l'appetito Venereo.

AQVA BEVTA. Essendo la sete vno appetito di cose fredde, e humide, pare in prima vista l'Acqua hauendo le predette due condizioni, cioè essendo fredda, e humida, sia più conueniente beueraggio del vino, che virtualmente è calido. Tutta via nel reggimento della sanità si dee, generalmente parlando, schifare l'Acqua, Prima perche nuoce allo stomaco infrigidandolo, e togliendogli l'appetito del

cibo.

cibo: Dipoi perche impediſce la digeſtione, che ſi fà conterendo, e cuocendo il cibo, infrigidandolo, e rendendolo crudo. Si come per eſſempio ſi vede auenir' à vna pignatta che bolla al fuoco, ſe ſopra vi fia poſta acqua fredda in quantita, che ſubito rimette, e tralaſcia di bollire, e cuocer quella carne, ò altra coſa che dentro vi fia ſtata poſta. Beuere non dimeno vn poco d'acqua fredda dopò il cibo preſo, quando faccia ſete, non nuoce, anzi allegeriſce lo ſtomaco, & aiuta il deſcendimento del cibo alle parti inferiori.

Naturalmente nondimeno nella meſcolanza del cibo, e miſſione dell'iſteſſo alle parti del corpo eſtreme, il vino preuale all'acqua. Imperoche per ragione della ſua ſottigliezza nella ſoſtanza, & attione, più ſotilmente ſi meſcola: E perche la natura ancora più in quello ſi diletta, e però più preſto lo tira à ſe, e cõ gli altri cibi lo meſcola, facendoſi maſſimamente queſta meſcolanza per via di certa ebollizione la quale più aiuta il vino per conto della ſua virtuale calidità, che l'acqua la quale più toſto la impediſce con la ſua frigidità. E coſi è manifeſto come il vino nella miſtione che ſi fà dei cibi nello ſtomaco noſtro è molto più vtile dell'acqua. E l'iſteſſo diciamo ancora riſpetto alla delazione del cibo, imperoche il vino è ottimo penetratore per la ſottigliezza della ſua ſo

ſtan-

stanza, e calidità sua virtuale, essendo le cose sot tili, e calde, molto penetratiue. E per conse-guenza il vino è più delatiuo dell'acqua, in cui niente è virtualmente calido, nè di sostanza aerea, ò ignea: onde la tardanza dell'acqua pas sando impedisce ogni corso. Oltre acciò l'Ac-qua per vn'altra ragione non è beueraggio cosi conueniente, e d'atto come il vino: Impero-cho non essendo ella di nutrimento, impedisce lo alimento della nutrizione: La onde quanto vn cibo è più aquatico tanto è meno nutritiuo.

E bene per tanto che il vino si mescoli col ci bo, essendo egli grandemente nutritiuo, e re-staurati uo: e aiutãdo la nutrizione, e velociss-imamente nodrendo. Onde chi hauesse d'aiuta re vno che mancasse per debolezza, meglio ciò farebbe dandogli da bere qualche buon bino, che sominist randogli il cibo, ancorche precio-so. Si dee altresi notare che il bere l'acqua non solamente è nocciuo alla cena, ò desinare mà eziamdio in molti altri casi.

E prima nuoce beuendosi à digiuno, pero-che penetrando senza rittegno alcuno à gli in-timi membri principali, viene à mortificare il ca lore naturale. Nuoce nel secondo luogo be-uendola dopò qualche forte essercizio, ò vero dopò l'atto venereo: peroche essendo all'hora i pori del corpo, e meati della vita molto aperti, viene à penetrare le più riposte parti dell'huo-

mo,

mo, mortificando il calore innato, che dopò tale essercizio si troua debole. Terzo nuoce il bere l'acqua dopò il bagno, e massimamente à corpo voto, per l'istessa regione, essendo le vie grandemente aperte: Quarto nuoce à beuerla dopò cena, ò cibo preso peroche con la sua frigidità prohibisce la resoluzione, e digestione. Quando pure hauessimo vna gran sete, e che non bastasse per leuarla la frigidità dell'aere inspirato, ne la lauanda della bocca, e gargarizzo con acqua fredda; all'hora potremo bere vn poco d'acqua con vn vaso di stretta bocca, acciò ella venga più longo tempo à cadere sopra la bocca dello stomaco, e meglio per tal maniera à spegnere la sete. Pigliſi non dimeno in poca quantità, acciò omninamente non impedisca la digestione.

ASPARAGI. Danno gli Asparagi poco alimento al corpo, e non buono: benche siano dilettevoli al gusto, e confortino lo stomaco: Si possono dare con Olio, Aceto, e Sale: e bolliti in acqua muouono il ventre, e prouocano l'vrina: & alcuni dicono ch'inducano nausea

AVDITO. Nell'Vdito nostro da più cose si cagiona il tinnito, ò vero mormorio che tale hora ci sentiamo: Alcuna volta dalla paura, per cui gli spiriti, e gli humori si muouono

no alli parti interne, e verso il cuore, onde per tal moto si generano ventosità di penetranti l'organo dell'vdito, e commouenti l'aere connaturale in esso Organo essistente, e si cagiona cotal mormorio. Alcuna altra volta dalla lunga fame, percioche non trouando la natura il cibo necessario, si conuerte à gli humori sparti per il corpo, e agitandogli gli muoue, e risolue in ventosità. Terzo può auenire dal vomito, il quale essendo vn mouimẽto faticoso, fa ascendere humori al capo, e all'organo dell'vdito: In segno di cui veggiamo diuenire al vomitante gli occhi, e la faccia rossa.

Quarto si può cagionare da alcuna percossa riceuuta nel capo, e specialmente nell'orechie, come eziamdio da qualche caduta, onde ne proviene vehemẽte commozione d'aere connaturale nell'organo dell'vdito essistente: concioſia che la natura quando alcun membro viene offeso, immediatamente à quello transmetta, indirizzi, e mandi, spirito, e sangue, che sono gli instromenti suoi. Quinto può cotal mormorio esser cagionato dall'ebrietà, per cui si viene à riempire il capo di fumosità e vapori: dai quali poscia si cagiona quella agitazione dell'aere connaturale all'vdito. Sesto può auenire dal souerchio freddo, per cui si debilitano gli organi de i sensi, onde per ogni leggier causa patiscono, & auuiene in loro commozione, ò vero

perche è proprio al freddo cagionare ventosità di. In somma può il tinnito, e mormorio dell'orecchie da molte altre cagioni accadere, oltre alle predette, come essempi grazia da ventosità generatesi nel capo, & in esso mosse: O vero dal suono d'immondezza nata in esso organo, e non espurgata fuori, onde si vorrebbono tener monde l'orecchie. O vero dal moui mento d'alcuna ventosità accidentale dentro i meati dell'vdito; come suole auuenire ne i febricanti. O vero da souerchia replezione del corpo, e massimamente dello stomaco somministrante per ciò abondanza di fumi alla testa. O vero da alcuna materia viscosa, risoluta in poca ventosità. O vero finalmente da medicine, la cui proprietà si è di rattenere gli humori, e le ventosita nelle parti superiori.

BVTIRO. Due sono le proprietà del Butiro. La prima è ch'egli dispone, e fà lubrico il ventre, per cagione della sua vntuosità. La seconda si è che humetta, e rinfresca si come eziandio il latte delle cui parti migliori egli si compone. E nondimeno nociuo il Butiro al corpo febricitante, peroche quella sua vntuosità ageuolmente s'infiamma, onde s'augumenta il calore della febre. E saria di danno eziandio à i sani, quando frequentemente per modo di cibo l'vsassero, percioche per cagione della sua

sua troppa humidità, & vntuosità, induce nausea, & abominazione allo stomaco, e fà supernatare il cibo nella bocca di quello, e souerchiamente rilassa il ventre, e prouoca il vomito.
Non si dee adunque vsare per modo di cibo, e specialmente dopò l'altre viuande; mà per condimento, & in vece d'olio, assai è conueneuole.

CARNE. La carne salata, e secca, ò al fummo, ò al sole, sia di che sorte si vuole, e di qual si voglia animale, genera sangue grosso, e maninconoso: e per consequenza nuoce à gli infermi, e non è anco conueneuole à i sani. Le carni ceruine, e di lepri sono ancora esse generatiue di maninconia: e si deono fuggire, massimamente quando sono vecchie, e magre, mà quando sono giouani, e grasse son meno cattiue peroche l'età giouenile, e la grassezza, vengono à contemperare la loro troppa siccità. Le carni caprine, e bouine sono di dura, e tarda digestione, e generano esse ancora sangue grosso, e melancolico, mà è anco peggiore la caprina.
Trà le carni di quadrupedi afferma in più luoghi Galeno quella del porco esser migliore per lo calore, & humidità sua temperata. Mà bisogna auertire che ella non sia di porco antico, peroche malageuolmente si digerisce. Nè anco di troppo giouane, ò lactente, peroche cotal carne è humidissima.

Dicesi anco la carne porcina dell'altre migliore, percioche genera miglior sangue, & hà più somiglianza, e conformità con la carne humana che altra. Onde si sono trouati alcuni che mangiando inscientemente carne humana, si sono pensati che sia porcina. E altresì la carne del porco molto nutritiua, e fà più d'ogn'altra ingrassare. Sono alcuni che dicono la carne de porci saluatichi essere di quella de i domestici migliore, per non essere tanto viscosa, e più leggieri. La carne di capretto, la quale pon Galeno nel secondo luogo, e dopò quella del porco, è di temperata complessione, facile à digerire, e non hà in se mescolanza di malizia alcuna. Il sangue che genera è temperato, frà il sottile, e grosso, caldo, e freddo. Onde non conuiene à coloro che molto faticano, mà à i giouani temperati, e di mediocre essercizio. Fra le seluaggie la carne del capriolo per l'istesse ragioni da alcuni è giudicata la migliore. Dopò la carne del capretto segue quella del castrato, e della vitella.

E si dee notare che le carni di complessione secca sono migliori quanto sono più giouani, peroche la loro siccità si viene à temperare dal l'humidità della prima età. La onde son migliori i capretti, e i vitegli, che i castrati, e i boui. Ma le carni de gl'animali humidi sono migliori quanto sono più distanti dal parto: percio

che

che con l'età si viene à disseccare la tanta loro humidezza. Onde le carni che inchinano al la siccità si douerebbono cuocere lesse, come quelle de Conigli, Lepri, Cerui, Vitelli, e Caprioli: E ne i tempi humidi, e da complessioni humide vsare. Ma quelle che per contrario sono di natura loro humide, si deuerebbono arrostire, come la carne del porco, e de castrati arieti, e ne tempi secchi, e da complessioni parimente asciutte mangiare.

Dicono alcuni la carne del porco senza vino esser men sana di quella della pecora, ma col vino, & arrostita nò, anzi essere d'ottimo nodrimento, e quasi medicinale, peroche molto humetta. La carne di gallina è cibo molto conueneuole alla natura humana: Imperoche si conuerte ageuolmente in sangue, hà pochissime superfluità, tempera la complessione, e gli humori, augumenta lo intelletto, e l'ingegno, e chiarifica la voce. Sono particolarmente lodate le carni delle pollastre che non hanno ancora fatto l'voua, e cosi dei galletti castrati. La carne della Tortora è di buon nutrimento, e genera buoni humori: Quella della Starna è molto leggieri: Quella della Pernice è restrittiua del ventre. La carne della colomba è colerica, e per la sua calidità genera sangue infiammato, e dispone alla febre. Le colombe giouani, che anco non volano hanno calidità, &

humidità souerchia: Onde generano humori grossi. Le vechie, & antiche per la loro troppa calidità, e ficcità sono di difficile digestione. Per lo che migliori di tutte sono le giouani, che incomminciano à volare. Le Conturnici sono di sottile sostanza, generano buoni humori, e molto conuengono à i conualescenti. La merla vuole essere mangiata giouane. Il Fagiano ò vero gallo saluatico è cibo da principi, e molto conueneuole alla sanità, e fortezza.

Generalmente fauellando fra gli vccegli comestibili, quelli sono migliori, che nel volare sono più veloci: peroche sono di più facile digestione, e sono cibi conueneuoli à coloro che attendono à gli studi, e alla contemplazione. La carne dell'Oche, e dei Pauoni è di non lodeuole nodrimento, e difficile à digerire. Quella delle Passere è calidissima, e da ogni temperanza lontana. Dopò le carni si dee mangiare, non le noci peroche troppo diseccarebbono, mà il cascio, nè fresco, nè secco, mà passo, e mezzano. Ilquale fà discendere il cibo nel fondo dello stomaco, onde meglio si fà la digestione.

CAPO. Due rimedij pongono i Medici Salernitani al dolore del capo, il primo dei quali si è beuere vn calice d'aqua fresca, e questo massimamente si dee vsare, quando cotal doglia

glia di capo si è cagionata dal souerchio vino beuto. Imperoche essa acqua con la sua fred dezza, e grossezza impedisce, e vieta à i fumi, e vapori da tale souerchio bere cagionati, che non ascendano al ceruello, e l'offendano.

Il secondo rimedio si è stroppicciarsi, moderatamente però la fronte, e le tempia, e poscia cõ acqua di decozzione di Solatro, temperatamente calda lauarsi, perche la proprietà della Morella, ò vero Salatro essendo di natura fred da, si è di rinfrescare, e toglier via l'ardore della testa.

CASCIO. Il Cascio fresco è freddo, humido, di grossa sostanza, difficile à digerire, opilatiuo, generatiuo di pietra, e non molto conueneuole in via di cibo, nel reggimento del la sanità. Il cascio antico, e stagionato è caldo, e secco per cagione del sale: fà digerire il cibo, & egli malageuolmente si digerisce. E di poco nodrimento, è cattiuo: nuoce allo stomaco, e troppo disecca. Ma il mezzano, cioè il passo, è buono preso dopò il cibo, mà non in molta quantità. La onde si suol per prouerbio dire.

,, *Caseus bonus, & sanus, quem dat auara manus*
,, *Il Cascio è buono e sano, il quale dà l'auara mano*

Vero è che secondo Auicenna, il Cascio fresco, con tutto che non molto sano sia, nodrisce

nondimeno, & ingrassa chi l'vsa moderatamente. E altresi il Cascio indurativo del ventre: E māgiato col pane dai sani, & in poca quantità è gioveuole. Mà à gli infermi non si dee dare. Allo stomaco caldo, dicono essere vtile il Cascio fresco, peroche con la sua freschezza contempera l'adustione, e calidità di quello. Allo stomaco flegmatico conferisce il Cascio secco, con la sua accutezza tagliando, & astergendo la flegma. Il cascio finalmente preso dopò il cibo, fortifica la bocca dello stomaco, e toglie il fastidio della bocca, lasciato dalla vntuosità, e dolcezza delle viuande.

CATTARRO. Molti sono i rimedij da curare il cattarro. Il primo è l'astinenza, ò vero digiuno, ilquale essendo disseccatiuo viene à consumare la materia di esso cattarro. Et oltre à ciò la natura non trouando altra materia, in cui possa operare col calor suo naturale, opera in essa materia cattarrale, e la consuma. Il secondo è la vigilia, per esser ella ancora dessiccatiua del ceruello, e prohibitiua del lo ascendimento de i vapori alla testa. Il terzo è il cibo caldo peroche gioua alla digestione di esso cattarro, che è di materia fredda. La fatica altresi è buona, e lo essercizio, peroche molto dissecca le superfluità corporali. Il bere ancora poco, & il patire la sete per l'istes

sa

sa cagione. Il ritenere oltre acciò il fiato non è se non vtile, conciosia che cosi meglio si riscaldano le parti interiori, e più ageuolmente si viene à digerire cotal materia fredda.

Si dee anco vno incattarrato guardare dal sole, e dal fuoco, imperoche hauendo l'vno, e l'altro virtù risolutiua, accrescono materia al cattarro. Lo stare altresi à giacere sopino dicono alcuni esser molto noceuole, peroche correndo per ciò cotal materia cattarrale alle parti posteriori, doue non hà essito, porta pericolo di non cascare sopra i nerui, e cagionare spasimo, ò paralisia. Vltimamente si dee lo incattarrato astenere dal vino, percioche essendo vaporoso, e molto calido, rissolue materia, & accresce cattarro.

Dirò ancora questo, e poi tacerò in questo proposito, cioè che tre sono le specie di questa infermità: La prima è nelle nari: La seconda nelle fauci: E la terza nel petto: e per lo più tutte e tre vanno successiuamente accompagnate, calando sempre cotal materia più à basso fino à tanto, che poscia matura si spurghi, e si mandi fuora.

CAVLO. La prima cuocitura del caulo è vtile à disporre il corpo, conciosia che nelle foglie, e parti esteriori d'esso sia vna certa virtù astersiua, la quale ageuolmente nella prima de-

decozzione, ancorche breue, separata, e sparta per l'Acqua, la rende lubrica, e lassatiua. Mà la sostãza del cauolo dopò la decozzione, ristringe il ventre, e lo rende stitico, peroche tutta quella virtù lassatiua che haueua essendo leuata, rimane la sola sostanza terrestre, e secca, che hà virtù stringitiua. Mà l'vna & l'altra insieme, cioè il brodo, e la foglia sono lassatiui. Genera il cauolo humore maninconico: somministra cattiui sogni: nuoce allo stomaco: ottenebra il vedere: induce sonno: prouoca l'vrina: poco nodrisce: e prohibendo alle fumosità del vino, più immateriali, e sottili delle sue, cõ ingrossarle, che non ascendino al ceruello, mangiato non lascia vbriacare.

CROCO. Il Croco genera nausea, toglie l'appetito, fà venire sonno, ottenebra i sensi, beuto nel vino inebria, chiarifica la vista, vieta le lagrime à gli occhi, fà l'anhelito facile, conforta gli instromenti del fiato, prouoca l'vrina, & eccita venere, immoderatamente vsato: conforta eziandio lo stomaco, e principalmente il cuore per la sua calidità. Mà sopra tutto dicono, che hà virtù di rallegrare, di maniera, che tre scudi d'esso presi amazzano d'allegrezza: & è vn scudo il peso d'vna dramma, e mezzo. Di modo che quattro dramme, e mezzo di Croco, se si dessero à vno, ò in beuanda, ò in al-

altra cosa à mangiare, generarebbono in lui, come dicono tanta allegrezza, e riso, che se ne morrebbe. Si dee àdunque vsare parchissimamente, come douea fare Eraclito però sempre piangente, per contrario à Democrito che sempre ridea.

CELIDONIA. E questa vn'herba nota, massimamente alle Rondini. Per lo che da i greci con vocabolo di quest'herba, Celidonie sono chiamate. Hà virtù di sciogliere, consumare, & attrarre: & è confortatiua della vista. Onde sogliono i medici contra la debolezza del vedere nelle loro medicine vsarla. Le radici di lei trite, e cotte nel vino vagliono à purgare la testa da gli humori freddi, & humidi. Ma particolarmente si seruono di questo benedetto semplice le sopranominate Rondini nel restituire la vista cõ esso à i loro figliuolini: i quali bene spesso rimangono ciechi cascando sopra de gli occhi loro le feci delle madri nel nidio. Mà essendo quest'herba calida e secca nel terzo grado, con essa vengono à disseccare quell'humidità stranieta caduta ne gli occhi à i proprii figliuoli: e per tal maniera vengono raluminati.

CIPOLLE. Le Cipolle, come dicono Galeno, & Auicenna, sono calide nel terzo

gia

grado. Onde nuocono à i colerici, e giouano ai flegmatici, assottigliando, & astergendo i loro cattiui humori. Conferiscono ancora allo stomaco, purgandolo dalla flegma, e riscaldandolo. Cagionano altresi buon colore nella faccia peroche non è possibile che il colore del volto sia viuo, & acceso, essendo lo stomaco molto flegmatico, e di crudi, e cattiui humori ripieno. Le Cipolle cotte, e peste se si pongono sopra la testa, oue non siano peli, ò vero capelli, per cagione d'opilazione, aprono i pori, e risoluendo quella materia cattiua, che staua ascosa sotto la cottenna gli vi fanno nascere.

In somma, eccitano l'appetito, inducono sete, fanno rossa la faccia, trite col mele, e con l'aceto sono medicina al morso del cane rabbioso. Il sugo loro gioua à deficcare gli occhi lagrimosi, benche mangiate à gli stessi nuocono per la loro acutezza. Sono eziandio di danno allo intelletto generando humori grossi cattiui: e frequentate per la loro caldezza sono contrarie alla castità.

CENA. Ancora che ogni souerchio mangiare sia sempre nocciuo, generando opilazioni, febri, aposteme, & altri innumerabili mali: nondimeno quello della sera nuoce più di tutti allo stomaco, e alla complessione, onde si suole in prouerbio dire che,

A vna

,, *A vna abondante, ricca, e lauta, cena*
,, *Allo ſtomaco ſegue angoſcia, e pena,*

Auicenna conſiglia coloro che non tolerano di cibarſi vna ſol volta il giorno, à diuidere, e ſpartire il cibo in tre parti, e due prenderne la mattina nel deſinare, e la terza la ſera nella cena. La ragione di queſto ſi è percioche la natura, nella notte eſſendo occupata intorno alla maturazione, e digeſtione delle ſuperfluità, non può coſi bene, e come ſi conuerrebbe attendere alla decozzione del cibo ſouerchiamente preſo. Mà il giorno, alla digeſtione del cibo, oltre alla fatica, concorrono due maniere di calore, il ſolare eſterno che aiuta, & il naturale interno che non iſtà giammai in ozio.

Si dee nondimeno oſſeruare che la conſuetudine è come vn'altra natura. Onde à gli ſtudianti che per cagione di poter meglio ſpecolare nelle ſcuole il giorno, di breuiſſimo deſinare ſi contentano, non nuoce poſcia la ſera, per la conſuetudine, & vſo fatto, ſe alquanto più lunga cena prendono. In ſomma non ſi dee giammai per alcun tempo, cotanto māgiare, che niuna parte dello ſtomaco reſti vota: nè anco del tutto negare all'appetito il deſiderio, e biſogno ſuo. Mà oſſeruare in queſta, come anco in ogni altra coſa, la lodeuole, e ſempre dai buoni, e virtuoſi amata mediocrità.

Sono alcuni che dicono la cena douerſi incom-

cominciare dal bere: mà io sono di contraria oppinione, e seguo in ciò l'autorità d'alcuni eccellenti Filosofi, e la consuetudine de i più. Concedendo però che ella si deue incominciare da i cibi di più ageuole digestione, acciò nō si corrompano nello stomaco presi dopò gli altri cibi di più malageuole digestione, ò vero siano troppo abrusciati dal calore naturale operante fortemente per la digestione de cibi più grossi sottostanti. Meglio è adunque prendere nel principio i cibi più liquidi, e di più ageuole digestione, acciò tosto che saranno prima de gli altri smaltiti, possano senza ripugnanza andarsene al luogo loro.

CERASE. Tre sono l'vtilità principali che ne arrecano le Ciriegie, La prima è che purgano lo stomaco, all'hora massimamente, quando con esse si frangono, e spezzano i nocciuoli, essendo in lor certa virtù attersiua, e mondificatiua. La seconda è che il nocciuolo loro, cioè la sostanza che vi stà dentro, hà virtù di rompere le pietre delle reni, ò vero della vessica, se secca sia presa, ò vero d'essa se ne faccia latte. La terza è che la carne delle Ciriegie, cioè quella parte che cuopre l'osso, e il nocciuolo, genera ottimo sangue, conforta, e ingrassa. Onde si vede che al tempo delle Ciriegie, le passere à cui molto piacciono, sono dell'altre sta-

stagioni più grasse. Ma qui si dee notare che di più maniere Ciriegie si trouano, cioè alcune grosse, & altre picciole. Le grosse sono elleno ancora di due sorte dolci, & acerbe. Le dolci, e picciole sono mal sane, peroche ageuolmente si corrompono, e generano nei corpi vermi. Le grosse pontiche rossè, e molli si deono mangiare nel principio della mensa, peroche hanno virtù astersiua dello stomaco è d'eccitare l'appetito. Mà le duracini si deono pigliare nel fine del pranzo, ò vero cena, peroche chiudono la bocca dello stomaco, onde la digestione migliore, e più velocemente vien fatta.

CERVELLO. Fauellando i Medici Salernitani delle parti de gli animali comesti bili, dicono, La carne del cuore essere melanconica, difficilmente digerirsi, e tardi discendere, e mandarsi fuora, onde non è bona, nè molto nodrisce.

Lo stomaco, ò vero petto parimente è di mala digestione, essendo membro neruoso, e non genera buon sangue. L'estreme parti nondimeno di quello che sono più carnose, sono migliori, e più digestiue.

La Lingua è di buono nodrimento, e di ageuole digestione, e frà tutte quella del porco: denudata massimamente della propria pelle. La lingua del boue per la sua troppa humidità è

tà è poco sana: chi pure la vuol mangiare l'arostisca con garofani, & altre spezierie sminuenti la sua tanta humidità.
Il polmone per la sua mollezza, e rarità facilmente si smaltisce, e manda fuori: mà per esse re di poco nutrimento, e flegmatico, poco conuiene alla natura humana. Il polmone nondimeno del montone, se bene non è cibo conueneuole, è però buona medicina per sanare il calcagno scorticato dalla scarpa, se caldo vi si pone sopra.

Il Cervello. Fà nausea allo stomaco, toglie l'appetito, e genera grossi humori. Mà bene ismaltito dà notabile alimento al corpo. Non si dee però mangiare dopò gl'altri cibi, mà innanzi condito, con specie, acciò si venga à contemperare la sua viscosità, e frigidezza.
Il ceruello dei Caprioli è contro i veleni: quello della Lepre contra il tremore: quello del porco poco è alla natura conueneuole: Frà i quadrupedi, il ceruello dell'Ariete tiene il primo luogo, e quello del Vitello il secondo.
Mà migliori sono quelli de i volatili, e massima mente montanini. E sopra tutti poi, dicono, essere migliore il ceruello della Gallina, e del Cappone, condito col sale, e con le spetie. Imperoche stagna il flusso del sangue delle nari, augumenta la materia, & assottiglia l'ingegno.

CVRE. Chiunche brama di viuer sano, bisogna che dia bando primieramente à tutte le cure souerchie, e maninconose. Imperoche disseccano i corpi, e l'ossa, inducono macilenza, stringono il core, ottenebrano lo spirito, fanno ottuso, e grosso l'ingegno, impediscono la ragione, oscurano il giudizio, e fanno perdere la memoria. Sono nondimeno alcuni cotanto grassi, e corpolenti, che bene sarebbe loro alcuna volta hauere de i pensieri graui, e cure noiose, acciò il corpo alquanto macerandosi, desse più libero campo allo spirito di operare.

CIBO. L'huomo che desidera mantener si sano, deue auertire nel prendere il cibo più cose, e prima che lo stomaco sia bene purgato dai cattiui humori: peroche altramente il cibo mescolato con quei cattiui humori si corrompe rebbe con pregiudizio della sanità. Si purga lo stomaco specialmente col vomito, quando da noceuoli humori si sente grauato. Nel secondo luogo si dee osseruare che non si pigli cibo sopra cibo indigesto, peroche non può farsi cosa più dannosa per la sanità, concioſia che per ciò si generano molti cattiui humori nel corpo, onde si cagionano varie infermità.

Segno della digestione fatta, dicono essere l'appetito vero, e la fame: dico vero appetito di mangiare, peroche tal volta si ritrouano al-

cuni, i quali non per bisogno, mà per golosità mangiarebbono, e beuerebbono ad ogni hora. Quando adunque ci è questo vero appetito si può mangiare, anzi, non si dee differire il cibo percioche altramente facendo si viene à riempiere lo stomàco di putridi, e cattiui humori. E altresi da osseruare che in vna istessa cena, ò refezzione non si deono pigliare diuersi cibi, come sarebbono carni, e pesci: polli, e porco: peroche douendosi di tutti fare vna composizione, quanto più diuersi saranno l'vno dall'altro, tanto sarà più malageuole l'vnione.

Non si dee anco molto prolongare il pranzo ò la cena, come fanno alcuni, che in ragionando, e mangiando staranno tal volta à tauola, e due, e tre hore, e più. Imperoche cosi facendo l'vltimo cibo che prendono troua il primo già mezzo smaltito, onde cotale dissomiglianza nello stomaco pessimi effetti cagiona. Per lo che non si douerebbe passare giammai nella cena, ò definare lo spazio d'vn'hora. Questi precetti benissimo osseruaua quel gran Rè de Persi Ciro, di cui si legge, che mai si pose à tauola senza appetito, nè mai quindi si leuò satollo.

COMESTIONE. Nella Primauera, dicono douersi pigliare poco cibo, acciò la natura meglio possa digerire i crudi humori ge-

ne-

nerati l'Inuerno nei corpi nostri. Onde affermano la diminuzione del cibo nel prefato tempo essere vno dei principalissimi mezzi da mātenarsi sane. La state similmente si dee poco mangiare, percioche essendo gli spiriti, e calore naturale, instromenti della virtù digestiua, molto deboli, per cagione del calore esterno eccessiuo, che gli trahe alle cose esterne, il molto cibo non si potria ben digerire.

Perche nondimeno molte sono le resoluzioni dell'humidità tanto sostanziali, quanto accidentali, che si fanno nel corpo nostro la state, vuole Galeno che il cibo sia spesso, e poco. Spesso perche spesse, e frequenti sono le resoluzioni dal souerchio caldo cagionate: poco per la fiacchezza della virtù digestiua. E permette che il beueraggio sia più del cibo, per le grandissime risoluzioni che si fanno, mà vuole che i vini siano piccoli, e bene innacquati, acciò non s'aggiunga calore à calore.

Lo Autunno dobbiamo riguardarci da i frutti di quella stagione, cioè dall'vue, persiche, fichi, & simili, ò almeno mangiarne pochi: percioche generano sangue disposto alla putrefazione, per lo ribollimento che fanno nel corpo, e ne gli humori: Onde ne vengono varie infermità.

Lo Inuerno vuole Galeno che si possa piglia re più cibo che in altra stagione: percioche all'-

hora il calore naturale è fortiſſimo, per due ragioni. La prima perche è più vnito. La ſeconda perche viene fortificato dalla frigidità circonſtante dell'aria. E queſto ſi dee intendere riſpetto à i corpi ſani, e robuſti: perche riſpetto alle perſone deboli, e di poco valore, leqnali l'intenſo freddo non conforta, mà più toſto indeboliſce, ſi dee dire altramente, cioè che per la debolezza del calore naturale prendano poco cibo, mà buono, e ſoſtanzieuole.

CERVOSA. La Ceruoſa ſi può fare di Grano, d'Orzo, e d'Auena. Quella d'Orzo riuſcirà più frigida, eſſendo che l'Orzo refrigera, e ſecca. Quella che ſi fa d'Orzo, & Auena inſieme, ſarà meno opilatiua, e genera manco ventoſità, è ſarà anco meno nutritiua. Quella finalmente che ſi fà di grano è più calida, più nutriſce, e d'è eziandio più opilatiua. E ſi dee ſapere che quanto la ceruoſa è più ſottile, tanto è migliore. Et che peſſima ſarebbe quella che ſi faceſſe di loglio, imperoche genera gran dolore di teſta, & offeſione di nerui.

Molte ſono le proprietà della Ceruoſa, e la prima che genera humori groſſi, più e meno ſecondo che eſſa ſarà più ſottile, ò groſſa. La ſeconda proprietà ſi è che augumenta le forze, e maſſimamente quella che è di più decozzione, come dicone eſſere l'Oſtienſe. La terza ſi è

che

che augumenta la carne, e fà ingrassare, per la sua molta nutrizione. La quarta che genera buon sangue, massimamente quella fatta d'ottimi grani, e fresca. La quinta è che prouoca l'vrina. La sesta che scioglie il ventre, e queste due vltime proprietà si deono intendere della ceruosa chiara, in cui molti luppoli si pongono. Laquale nondimeno deono schifare i deboli di testa, percioche ageuolmente frequentandola s'inebriarebbono per cagione di detti luppoli. La settima proprietà si è ch'ella gonfia il ventre, & ingrassa, & è vero della Ceruosa poco cotta. L'ottaua è che ella infrigida, rispettiuamente al vino.

Cinque condizioni dee hauere la Ceruosa à volere che sia perfetta. La prima che non sia acetosa, peroche nocerebbe à i nerui come l'aceto. La seconda che sia chiara, peroche la torbida se bene ingrassa, genera però ventosita, e molta flegma, e rende difficile l'orinare, e il respirare turando i meati. La terza che sia ben cotta, e di grani buoni, non corrotti, e questa sarà la quarta condizzione Imperoche di grani guasti genera cattiui humori: e la mal cotta cagiona enfiagioni, e dolori colici. La quinta è che sia stagionata, e ben purgata, acciò non causi ventosità. E si dee bere temperatamente, perche è peggiore l'ebrietà della Ceruosa che del vino.

COMPLESSIONE. Concorrono alla conſtituzione del corpo humano neceſſariamente quattro humori, che ſono, Sangue, Flegma, Colera, e melancolia: Il ſangue per eſſere caldo, e humido vien comparato all'Aere: la Flegma, fredda e humida, all'Aqua: la Colera calda e ſecca, viene aſſomigliata al fuoco, e la Maninconia fredda e ſecca, alla terra. Il migliore di queſti humori è il ſangue, prima peroche è materia de gli ſpiriti ne i quali conſiſte la vita, e ogni operazione vitale, e vegetale. Dappoi perche è più cõforme à i principii della vita, che ſono il caldo, e humido temperato. Terzo perche più nutriſce, e riſtaura il deperdito che gli altri humori, & in ſomma perche il ſangue è il teſoro della natura, alla cui amiſſione ſubito ſegue la morte.

Dopò il ſangue ſegue la flegma in bontà, per eſſere più de gli altri humori atta à cangiarſi in ſangue, e perche eſſendo più vicina all'humido radicale, è come baſe della vita. Seguita di poi la colera, la quale mentre che oſſerua la miſura e temperamento, partecipa col calore naturale. Nell' vltimo luogo, come feccia, & ſordidezza del ſangue, ſi pone la maninconia, lontana da i principii della vita, innimica della letizia, e della liberalità, connata alla vecchiezza, & alla morte.

Molti ſegni pongono i Fiſici da conoſcere l'hu

l'humane compleſſioni. Imperoche il ſanguigno è naturalmente corpulento, e di buon colore: volentieri aſcolta fauole, e burle, è allegro, e feſtoſo nel ſuo conuerſare: gli piace il vino, e il buono. E inclinato à Venere. Ride facilmente: è ſempre amabile e giocondo. Difficilmente s'adira: è liberale: audace: ſi diletta del canto, e del ſuono: & ama l'amicizie: e tutte queſte proprietà gli conuengono per la nobiliſſima ſua compleſſione fondata nel caldo, e nell' humido. Onde per la viuacità, e perſpicacità dello ingegno, il ſanguigno è atto à facilmente appreudere tutte le buone arti, e diſcipline.

Il Colerico è impetuoſo nell'azzioni ſue: è cupido d' honore. Velocemente apprende per la ſottigliezza, e calidità dell' humore colerico: mangia aſſai, peroche in lui è il calore grande, potente à digerire: preſto creſce, e peruiene all'augumento, per la fortezza del calore naturale, ch'è cauſa dell'acreſcimento: è magnanimo, e non può ſopportare l'ingiurie: è hirſuto, e peloſo per la caldezza dilatante i pori, e mouente la materia de peli alla cotenna. Ageuolmente s'adira: è audace, aſtuto, magrō, per la ſiccità della compleſſione, & è di colore cedrino per il dominio della colera.

Il Flegmatico è di poche forze per la paucità del calore naturale, da cui ogni virtù hà origi

ne. Di ſtatura piccola per il poco calore impotente à eſtendere il corpo in longo, ò vero in alto. E più inclinato all'ocio che à gli ſtudi, per la frigidità inuitante alla pigrizia. Dorme aſſai per l'abondante humidità. E di groſſo ingegno, poco perſpicace, per la freddezza. E tardo nel moto per l'iſteſſa cagione. Sputa aſſai per la grande humidità multiplicatiua di tal materia: & è bianco in faccia naturalmente, ſegno della paucità del ſangue con frigidità, ſecondo Auicenna.

Il Maninconico, per gli ſpiriti torbidi, e tenebroſi, è ripieno di triſtezza, come per contrario gli huomini ſanguigni ſono allegri per la chiarezza de gli ſpiriti. È taciturno, e di poche parole per la ſua freddezza. Dorme poco per la ſiccità del ceruello: è pertinace nelle proprie oppinioni, per la medeſima ſiccità rittentiua: ſempre teme, nè mai gli pare eſſere ſicuro, per la tenebroſità de gli ſpiriti: E inuidioſo, auaro, tenace, cattiuo pagatore. E atto à gli ſtudi: Ama la ſolitudine. Onde prouieuiene che molto legge, digiuna, & altre aſtinenze fà conueneuoli à perſana diuota, è di colore fuſco, pendente nel verde, per il dominio della melancolia.

Qui noterai prima che quanto s'è detto, ſi dee intendere naturalmente, e communemente fauellando, peroche con la virtù, e diuina

gra

gratia si possono vincere le naturali inclinazioni. Noterai poi che rari, per mio auiso, sono coloro che habbiano vna di queste antedette complessioni solitaria cioè che non sia mescolata, e non venga à participare d'alcuna dell'altre. Noterai terzo che alcuni sono melancolici, non per natura, ò complessione, mà per accidente, e perche essendo amatori della solitudine, e silẽzio, e pochissimo praticando con gli huomini, per meglio potere nell'orazioni, e contemplazioni couuersare con Dio, e co'i Santi, tali da loro si fanno. Ai quali però non conuengono le condizioni dei melancolici di sopra poste, se non in meno ma parte, e senza vizio. Noterai quarto che quando si dice vno essere di complessione sanguigna, ò colerica, non si dee però intendere che di tal maniera si ritroui in lui cotale humore, che ne vengano per ciò tutti gli altri esclusi, mà si bene che quello predomini in lui, e signoreggi à gli altri tre. Noterai quinto che se bene gli huomini di cõplessione sanguigna sono atti alle lettere, e i colerici apprendono presto le cose: nondimeno i melancolici per esser più fermi, & assidui à gli studi, per lo più diuengono magiormente dotti. Anzi come disse Aristotile, non si da alcuno grande ingegno senza melancolia.

CERI-

CERIFOLIO. Tre sono gli effetti del Cerifoglio: Il primo che trito col mele, e posto sopra il canchero lo cura. E il canchero vn'apostema melancolica che corrode le parti del corpo tanto carnose quanto neruose, e chiamasi canchero peroche pare che camini come il granchio. Il secondo effetto si è che beuto col vino toglie il dolore del ventre, generato da grossa ventosità. Il terzo è che seda il vomito, e flusso del ventre, essendo il Cerifoglio caldo nel terzo grado, e secco nel secondo. Onde viene à digerire, e disseccare quella materia fredda, e flemmatica, donde tal volta proviene il vomito, e flusso: e per questi effetti viene ancora à prouocare l'orina, e i mestrui, e leuare il dolore de i fianchi, delle reni, e della vescica.

DENTI. Galeno, & Auicenna dicono esser nell'huomo dugento quarantotto ossa: Vene trecento sessantacinque: e denti per lo più, trentadue, benche in alcuni non siano più di vētotto. Si distinguono in fra di loro peroche alcuni sono incisiui, & alcuni molari. Incisiui sono i denti dināzi, molari sono quegli da i lati. Sono i dēti datici dalla nanatura non solamēte per l'vso dei cibi, mà ancora per cagione di formare le voci perfette, e massimamente quei dinanzi: & altre si per decoro, & ornamento.

Si

Si cõserueranno i denti stabili, e sani, lauandosi ciascun mese la bocca con vino, in cui sia dicotta la radice del Titimello, onde parimente verrà à cagionarsi l'odore, ò vero l'alito buono, e soaue. Si deono oltre acciò spesso mondare: e nettare: peroche altramente facendo, la immondezza dei denti fà il fiato cattiuo, manda spiriti immondi al ceruello i quali lo perturbano: e mescolate quelle limosità dei denti col cibo, son causa della corrozzione sua nello stomaco. Il seme de Porri col seme del Iusquiamo, leuano il dolore dei denti.

Si deono insieme questi semi abrusciare, & per mezzo d'vno imbutello riceuere, e mandare il loro fumo à quella parte, doue è il dolore dei denti, e si leuerà: Imperoche nel fumo del seme dei porri, dicono esser virtù d'occidere, e cacciare fuori i vermi, che tal'hora nelle concauità dei denti si generano, e son cagione di doglia intolerabile. E l'herba Iusquiamo, hauendo virtù stupefattiua fà parimente che il dolore non si senta: conciosia che per lo stupore la doglia non si apprenda. Per leuare finalmente le reliquie del cibo, acciò non si corrompano frà i denti si suole vsare il lentischio, e per nettargli di fuora è buona la saluia prima lauata nel vino, hauendo la saluia virrù di confortare i nerui, e disseccare l'humidità, causa della loro rilassazione, come altra volta si dirà.

DIE-

DIETA. Di tre sorte Dieta pongono i Fisici, grossa, tenue, e tenuissima: quest'vltima è quando quasi niente, ò pochissimo si concede all'infermo. La tenue si diuide in declinante alla grossa, come quando si concede il brodo della carne, l'voua da bere, ò qualche pollastrello tenero: inchinante alla tenuissima, come quando si cõcede l'acqua d'orzo, vino granato, & altre cose simili, e nella mezzana. Mà lasciando queste diete due, tenue cioè e tenuissima alla considerazione de i medici per i loro infermi, diciamo la dieta grossa, conueeuole à i sani, douersi osseruare, secondo la costumanza che ciascuno si ha presa quando sia buona, e la si troui vtile: peroche le complessioni essendo varie, variamente ancora si deono reggere.

Vtile però sia sempre ad ogn'vno inchinare più al poco che al souerchio, e custodire le consuetudini sue antiche, non meno che la natura, non essendo le consuetudine se non quasi vn'altra natura. E quando pure s'hauesse da mutare consuetudine bisogna essere cauto di non la transmutare à vn tratto, mà à poco à poco: peroche le subite mutazioni grandemente nuocono. Lodano assai i Fisici che l'huomo ciascuna settimana si priui d'vno, ò due pasti, per dare campo alla natura di perfettamente digerire se alcuna reliquia indigesta fusse nello stomaco rimasa.

DI-

DIGIVNO. Il digiuno, e la fame disseccano il corpo. Imperoche mancando l'humido del cibo, il calore naturale del corpo nostro viene à operare nell'humidità proprie, e e le dissecca. La onde dice Ippocrate che à i corpi hauenti le carni humide fà bene il patire alcuna volta la fame. E per l'istessa ragione la state non conuiene molto digiunare, peroche troppo si disseccano per lo digiuno i corpi, essendo la state per se stessa calda, e secca: e risoluendosi altresi molte humidità del corpo per sudori multiplicati nella state. Onde soprauenendo il digiuno molto più si disseccano. Si dee adunque moderatamente vsare il digiuno, la state massimamente.

FICO. Frà tutti i frutti, ò vero pomi, il Fico secondo Auicenna, è il più nutritiuo, onde & per la sua dolcezza molto ingrassa. Sono di due sorte, cioè bianchi, e neri, e trà loro poi in molte specij diuisi. E i bianchi sono migliori, e più lenitiui. Si possono mangiare freschi, e secchi. I freschi ben maturi più velocemente nutriscono, e più presto passano dallo stomaco al fegato, e più humettano, e sono più lenitiui. Mà i secchi sono meno enfiatiui, e più allo stomaco conueneuoli. Presi à digiuno sono di marauiglioso aiuto per aprire la via al cibo, onde e chiarificano la voce.

Il sangue nondimeno di loro generato non è buono, e quindi è dicono, che genera pidochi. Conuengono finalmente, e gli vni, e gli altri in questo che sono enfiatiui, lenitiui, & espulsiui delle superfluità alla cottenna: prouocano il sudore: rimuouono l'asprezza delle fauci, mondano, e lenisconо la canna del polmone, e del petto, & aprono l'opilazioni del fegato, reni, e milza, e perche sono generatiui di ventosità eccitano à Venere. Cotti i Fichi nell'acqua son buoni à fare impiastri sopra le scrofole, e altri enfiati, ò posteme per maturarle e saria bene mescolare con detta acqua vn poco d'aceto, acciò facesse la virtù dei Fichi meglio penetrare. Cotti medesimamente nell'acqua, senz'aceto però, insieme col papauero, se ne fà impiastro buono per rotture d'ossa.

FINOCCHIO. Assegnano communemente i Medici quattro vtilità al seme del finocchio mangiato. La prima è che conferisce al scacciare via la febre. La seconda che è buono contra il veleno. La terza che monda, e purga lo stomaco. La quarta che aguzza, e raffina il vedere. Là onde narrano che le vipere, e i serpenti quando dopò l'inuernata escono delle loro cauerne fregano, e stropiccia no gl'occhi loro sopra del finocchio, acciò la vista loro per essere stata cotanto tempo nelle tenebre

nebre offuscata diuenti chiara, e perspicace. Aggiungnesi à queste quattro vtilità, che il seme del finocchio è molto atto à scacciare fuori le ventosità che sogliono tal'hora gran tormento al corpo humano arrecare. E la ragione è peroche è calido, e secco, e per conseguēza contrario alle ventosità, che sono fredde di loro natura. E si dee auertire che il finocchio tardi si digerisce, & è di poco, e cattiuo nutrimento. Onde non si dee vsare per modo di cibo, mà di medicina solamente, e per correzzione d'alcuni altri cibi. Si come alcuna volta con la lattuga mangiamo il petrosemolo per contemperare la freddezza, e humidità di essa lattuga: e si come eziamdio con le zucche, e con le rape si può cuocere il finocchio per correggere la malizia loro.

FISTOLA. La fistola si cura con impiastro fatto d'Orpimento, Zolfo, Calcina, e Sapone, insieme mescolati. E la ragione si è peroche in tutte queste cose si ritroua virtù disseccattiua, e mondatiua, essendo l'orpimento caldo, e secco in quarto grado, onde risolue, consuma, e monda. E il sapone, e zolfo essendo parimente caldi, il zolfo in quarto grado, mà il sapone nò: E la calce lauata, è dissecatiua, e consolida. E si dee notare che la fistola è vna piaga che assiduamente, e secondo

la

la diuersità dei tempi, più e meno geme, e manda fuori humori. Orpimento è quello ch'vsano gli scultori per vnire il bronzo, ò altro metallo alle pietre, ò marmi.

Et il sapone che cosa sia è notissimo essendo certa grassezza bianca, ò vero negra, con cui le donne mondano, e fanno bianche le vesti: grassezza, dico, essere il sapone, non propriamente, quasi ch'egli sia parte d'animale alcuno, mà percioche nella composizione di lui si piglia il fiore, e quasi grassezza di molte cose che à farlo perfetto concorrono.

EBRIETA. Sei mali cagiona l'Ebrietà nel corpo humano, il primo è che corrompe la complessione del fegato, il secondo fà danno al ceruello per le molte fumosità, il terzo che indebolisce i nerui, onde i gran beuitori spesso patono del tremor del capo, ò altri membri, il quarto induce la paralisia, e lo spasmo, il quinto male che fà l'ebrietà si è l'appoplessia ó vero gocciola per le molte humidita del ceruello dal vino moltiplicate, che vengono à opilare la via de gli spiriti animali dal ceruello alle membra, il sesto nocumento, e male si è la morte subbitanea, quãdo l'ebrio vien suffocato.

FLEVBOTHOMIA. Come non si dee cauare sangue à i giouanetti auanti i quatordici

tordici anni, secondo Galeno: cosi nè anco à i vecchi. Imperoche euacuandosi sempre moltitudine di spiriti con la euacuazione del sangue, troppo debilitarebbono le due predette etadi, puerile, e senile. Si ristorano nondimeno gli spiriti, beuendo subito vn bicchiere di buon vino, di cui niuna cosa più velocemente nutrisce, e ristora le perdute forze.

Moderatamente cauarsi sangue, conforta la vista peroche sminuendo gli humori, viene altresi à sminuire i fumi che ascendeuano al capo & offuscauano il vedere. Chiarifica la mente, e il ceruello: gioua all'vdito, e à tutti i sensi, per la detta ragione. Toglie la maninconia, peroche euacuando il sangue, euacua ancora la feccia di quello, ch'è l'istessa melancolia. Fa la voce migliore, sminuendo le superfluità, e humidità che peruenẽdo al petto, ò alla canna del polmone, poteuano impedirla. Accresce finalmente le forze, concioſia che la natura allegerita per tale euacuazione, diuenga più gagliarda.

Chi si vuol sanguinare per mantenimento della sanità dee ciò fare in alcuno di questi tre mesi, Maggio, cioè Settembre, ò Aprile. Auertendo però che ne i due mesi, Aprile, è Maggio si dee cauare il sangue per la vena del fegato, moltiplicandosi in detto tempo il sangue, di cui il fegato è come sedia. Mà nel

meſe di Settembre ſi dee ſanguinare la vena della milza, per cagione che nello Autunno ſi moltiplica melancolia. Ne i tempi eccessiua mente caldi, ò freddi, non ſi dee l'huomo ordinariamente ſanguinare. Ben ſarebbe che l'huomo prima che ſi ſanguinaſſe prendeſſe vn'vouo da bere con vn bicchiere di vino puro, e buono peroche coſi facendo la natura meglio poi permetterà ch'eſca il ſangue, hauendo hauto l'equiualente, ò poco meno.

Dopò che l'huomo è ſanguinato non deue per quattro, ò ſei hore dormire per molte ragioni ch'eſſi fiſici aſſegnano. Nè meno dee ſubito ire à mangiare, mà aſpetti che gli humori commoſſi ſiano quietati, vn'hora, ò due. E ſi aſtenga dai latticinij, e dal ſouerchio bere, acciò indigeſto non fuſſe attratto dalle vene vote. Guardiſi ancora dal freddo, nè eſcà all'aere nugoloſo, mà ſtiaſi quieto, e riposato.

GRASSEZZA. Molte coſe ſono che ingraſſano il corpo humano, cioè il pane, il latte, il caſcio freſco, l'voua da bere, i fichi ben maturi, l'vua, e in generale le coſe dolci, e humide. Eſſendo che la graſſezza ſignifica eccesſo di frigidità, e humidezza. Delle quali coſe impinguatiue s'è fauellato in particolare à i luoghi proprij.

ISOPO. Lo Isopo è vn'herba à cui tre effetti particolari attribuiscono i medici. Il primo che, essendo calda, e secca nel terzo grado, e molto astersiua, e consumatiua dell'humidità flegmatica: ella viene à essere purgatiua del petto dalla flegma. Il secondo che molto vale per purgare eziandio il polmone dall'istessa flegma, e massimamente s'ella si cuoce col mele, essendo il mele ancora astersiuo. Il terzo effetto è che genera buon colore nella faccia: e sciogliendo il ventre ne trahe fuori la flegma, e i vermi, & il vino della diccozzione dell'Isopo beuto, monda, e netta, secondo il Plateario, la matrice da i souerchi humori. Di questo semplice cantò il santo Profeta Dauitte nel salmo cinquantesimo dicendo.

,, *Se d'Isopo m'aspergi, ò pur mi tocchi*
,, *Con la tua acqua, più che neue bianco*
,, *Sarò, che queta in vn bel colle fiocchi.*

LATTE. Il Latte ageuolmente si corrompe, & in fumo, ò vero ventosità si conuerte, quando ritroua lo stomaco immondo, quale per lo più è quello del febricitante di febre putrida: onde à questi tali non si dee dare. E similmente non conuiene à chi patisse dolore di testa. A i sani però è lodeuole, e d'vtile, se nello stomaco sia bene digerito: Imperoche laua l'intestine cõ la suà aquosità, e le mon

da: ripugna à gli humori velenosi: humetta i membri: è di molto nutrimento: genera sangue buono: augumenta la carne: e tutto il corpo lo deuolmente rinfresca, chiarificando altresi, e facendo bella la pelle.

Si dee però auertire di berlo à digiuno, e caldo quando esce dalle mammelle il più che si può. Nè si dee pigliare altro cibo sopra, fino che non è digerito. Et dee l'huomo guardarsi poi che hà beuto il Latte, da souerchia fatica, e mouimento, non però stando omninamẽte fermo, mà soauemente caminando fino attanto, che nel fondo dello stomaco sia discesso. A i corpi distempera ti non conuiene il Latte. Ne i caldi presto si cangia in fumositadi, e colera: e nei corpi freddi si muta ageuolmente in acetositade, e putredine. Conuerrà dunque à i corpi ben temperati.

Quauto alla elezione, il Latte del Camelo per la sua troppa humidità non è atto à nutrire mà si bene scioglitiuo del corpo. Quello della vacca per la sua grossezza, & vntuosità, è opilatiuo delle vene, generatiuo di ventosità, e di più malageuole digestione che si conuenga al regimento della sanità. Il Latte della Capra non troppo distante dal parto, nè anco troppo propinqua, nutrita in buon pascoli, e nel tempo del migliore pascolare, conuiene à i sani, & à gli ethici, per esser temperato, e di mol

to,

to nutrimènto. Mà più ancora è vtile à gli hauenti la febre ethica il Latte dell'Asina, peroche declina alla frigidità, & humidità, & è più sottile, e più presto penetra, e più tardi si rapiglia che il latte de gli altri animali bruti. Onde dopo il latte della donna, non si troua il migliore per sradicare la febre ethica di quello dell' Asina.

Dunque il Latte della donna succiato dalle proprie fonti è il migliore, e più conueneuole di tutti gli altri, peroche è più sottile, freddo, & humido, & alla complessione humana più simile, più velocemente penetra, più presto si smaltisce, e più nutrimento arreca. Mà si dee auertire quando si dà il Latte della donna à gli ethici, ch'ella sia più vicina al letto dell'infermo che si può, e subito ch'è premuto nel bicchiere gli si dee dare cosi caldo, acciò non sia dall'aere corrotto, ò sminuito della sua perfezzione. Sono nondimeno alcuni casi nei quali à gli ethici conuiene più il Latte acetoso, e butirato che quello della donna, ò dell'Asina.

Il primo è quando l'ethica è con soluzione del ventre. Il secondo quando ci è sospetto del rapigliamento del Latte nello stomaco, ò vero dell'ardore grande della febre, ò vero per che lo stomaco di sua natura è colerico, onde, & il Latte in colera ageuolmente verrà à conuertire. Il terzo è quando con l'ethica è con-

giunta la febre putrida, e massimamente quando nelle parti interiori non siano molte opilazioni: percioche il Latte acetoso ristringe il ventre, nè facilmente si conuerte in colera. Il quarto è se lo stomaco fusse sordido, peroche all'hora il Latte si corrompe. Il quinto è quando l'ethico abominasse il Latte dolce, e integro, e non l'acetoso, ò butirato.

In somma il Latte delle Camele, che hanno massimamene partorito di fresco, gioua grandemente all'hidropisia, e à coloro che patono di dolore di fegato. Il latte vaccino, e di Pecora sono più nutritiui, peroche sono più grassi, e grossi de gli altri: quello della Capra è assai migliore: poi quello dell'Asina, mà sopra tutti il Latte humano, e donnesco.

LETIZIA. Deue l'huomo per conseruarsi sano studiarsi di stare allegro più che egli può, percioche la Letizia fà l'età fiorita, e mantiene l'huomo giouane, conforta la virtù naturale, prolonga la vita, aguzza l'ingegno, e lo rende à tutte l'azzioni humane più habile. Mà si auertisca che questo gaudio, & allegrezza deue essere moderata, percioche l'eccessiua letizia induce molte volte sincope, e la morte. Si può acquistare l'allegrezza, & augumentarla col cibarsi lautamente, e bere vini generosi, e sottili: col portare appresso di se soaui odori:

con

con lo alontanarsi da quelle cose che ne potria no arrecare tristezza, e maninconia: con la memoria di cose gioconde, e con habitare, e conuersare con persone à noi care, e dilette, mà sopra tutto con mantenersi in grazia di Dio, e con pura conscienza. I suoni altresi, e canti musicali sono instromenti di letizia, e gioia, e ricriano assai l'animo, e tengono il cuore allegro.

LAVANDA DELLE MANI. Essendo le mani instromento di cui si serue l'huomo quasi in tutte le sue azzioni, e specialmente in mõdare gli organi, per i quali escono superflui tà, come sono l'orecchie, gli occhi, le nari, e la bocca, si deono mãtenere, mõde e pulite, e per conseguenza è lodeuole costume lauarsele la mattina quando altri si leua, quando và à mangiare, e quando deue cose sacre toccare. E meglio farà lauandole in acqua fredda che calda, e massimamente dopò il cibo preso: percioche lauandole all'hora nell'acqua calda, si tira il calore naturale alle parti esterne, onde si fà la digestione imperfetta, e si cagionano per ciò vermi nel ventre. che poscia ne recano molestia. Onde dice il testo.

„ *Si fore vis sanus, ablue sæpe manus.*

LATTVGA. La Lattuga, secondo che si caua da maestro Arnaldo nell'opera sua particolare del modo del conseruare la sanità, peroche in questi comentarij non se ne tratta specialmente, e humida, e fredda. Mangiata cruda più altera, e manco nutrisce, & al contrario se si cuoce. Mitiga la sete, e l'ardore della colera, e del sangue: tempera gli humori nella bollizione: moltiplica il latte alle donne: eccita l'appetito del cibo tolto dalla colera: mangiata in vn poco di vino non lascia vbriacare: reprimè la libidine: prouoca il sonno, & offusca il vedere. Si può mangiare nel principio della mensa, e nel fine dopo i cibi caldi, & acuti per rimouere la loro malizia.

Galeno già vecchio, narrano che per potere meglio dormire mangiaua la lattuga, mà acciò non gli nocesse con la sua friggidità contraria à i vecchi, ci mescolaua alcune cose calde.

MALVA. Tre sono le proprietà della Malua, la prima è che mollifica il ventre, onde di lei si fanno i cristieri lenitiui. Il secondo effetto della Malua si è che le radici sue facendosene suppositioni molto vagliono à estrarre le feci indurate. La terza proprietà, & effetto si è che per la molta sua humettazione, e lubrificazione, mangiata prouoca, & aiuta il flusso de mestrui. Di due maniere Malua si ritro

ua,

ua, vna che fà i fiori rossi, e l'altra bianchi, & in questa è maggiore virtù lenitiua. Le foglie della Malua con le foglie del Salcio trite, sono buone à tutti gl'impiastri: peroche non lasciano infiammare: fermano il sangue, & il succo loro instillato nell'orecchie lenisce, e mitiga il dolore: Dicotto, e beuto toglie la difficultà dell'vrinare, spezza le pietre, concilia il sonno, e concede ageuolezza nel parto.

Beuto col mele gioua al petto, e polmone: lenisce la voce rauca, sana i fegatosi: e conferisce à coloro che patono di male caduco. Chiunque col sugo della malua saluatica, mescolato con olio, sara vnto, non sarà (dicono) punto dall'Api, nè dalle vespe. E chi fusse stato da quelle punto, con l'istesso sugo, ò vero foglie peste, e poste sopra la puntura, sarà come dicono sanato.

MENTA. Hauendo la Menta in se vn certo non so che d'amaro, & acerbo non dissimile dall'Assenzio, hà virtù particolare di occidere i vermi generati nell'huomo. E si dee percio dare la decozzione di lei, e non la sostanzia sua. Ma perche è molto calda, e secca, e per conseguenza abrusciante il sangue, non conuiene pigliarla per modo di cibo, mà solamente per via di medicina: conciosia ch'ella conforta lo stomaco, e lo riscalda, seda il sin-

singhiozzo, e prohibisce il vomito flegmatico, e sanguigno, e per cagione dell'humidità, & en fiagione che è in lei eccita Venere.

Conferisce al morso del cane rabioso: e se sminuzzata si pone nel latte, non lo lascia rapigliare. Secca, e trita presa dopo il cibo, aiuta la decozione di quello. Beuta col vino toglie la difficultà del parto. In somma ella è vtile allo stomaco, e ne i condimenti delle viuande la menta hà grazia particolare, essendo calida nel terzo grado, e secca nel secondo.

MOSTO. Tre dicono esser le proprietà del mosto. La prima che prouoca l'vrina, per cagione delle parti terrestri mordenti che sono in lui. La seconda che scioglie il ventre E la terza ch'è infiatiuo per il bollimento che fà nel ventre, onde nascono ventositadi. E se pure alcuna volta si dice che impedisce l'vrina, si dee ciò intendere del mosto, che per le feci seco mescolate, viene à essere opilatiuo.

NASTVRGIO. Tre effetti attribuisco no all'herba detta Nasturgio, ò vero Crescione. Il primo che beuendosi il sugo suo, ò vero vngendosi con esso la cottenna del capo, si prohibisce che i capelli non caschino. Il secondo che sana il dolore dei denti, massimamente quando prouiene da causa fredda: conciosia

che

che il Nasturgio sia incisiuo, risolutiuo, e calefattiuo nel terzo grado, quando è secco, e nel secondo quando è verde, & ancora in herba. Il terzo effetto si è che il sugo suo hà particolare virtù di curare le squamme accostantesi alla pelle, quando preso col mele s'vnge con esso il luogo doue è cotale infezzione generata di flegma salsa.

Purga per tanto il Nasturgio ogni flegma, e preso per bocca prohibisce la causa delle squãme, e di fuori stroppicciato, e vnto, toglie le già nate, e massimamente quando vien mescolato col mele, che augumenta la virtù sua astersiua. Oltre acciò il Nasturgio dissecca la putredine della vacuità del ventre, monda il polmone, conferisce all'asima per la sua incisione & assottigliazione. Riscalda lo stomaco, e il fegato, e gioua alla grossezza della milza, quando insieme col mele se ne fà impiastro: fà vomitare la colera; scioglie il ventre; educe i vermi; augumenta Venere, e prouoca i mestrui. Resiste à i veleni dei serpenti, e col fumo suo si scacciano. E come vogliono alcuni, sueglia, & augumenta la virtù dell'animo, onde coloro che lo frequentano, d'ingegno, e mente più pronti diuengono. Estenua il Nasturgio, incide, e risolue gli humori grossi, e cattarrosi: purga i nerui dalla flegma, e toglie la cagione della paralisia. Onde consigliano à vsarlo la quaresima

resima per causa dei cibi flegmatici che in detto tempo si mangiano. Il saluatico nasce nei riui delle fonti con le foglie da prima tonde, mà poi diuise simigliantemente alla ruchetta: E nell'odore, e sapore al Nasturgio che si semina & è dimestico, s'assomiglia.

NESPOLA. Due sono l'vtilità della Nespola, la prima che moltiplica, e augumenta l'vrina, e la causa è che indurando le feci, ne caua l'aquosità. la seconda che ristringono il ventre per la loro acerbità, e stipicità, e questo s'intende quando non son mature, onde si deono dare à chi patisse di flusso. Mà le molli, e mature sono migliori peroche meglio nutriscono, e non ristringono tanto.

E si noti che non deono le Nespole prender si per modo di cibo per l'austerità del loro sapore, e durezza della sostanza: mà solamente per via di medicina. E si sogliono, acciò meno siano nocciue, colte che sono dall'albero riporre in qualche stanza, fino attanto che diuengano più molli, perdendo della loro acerbità, e stipicità, ò vero virtù ristringitiua.

NOCE. Le Noci moscade sono vtili alla natura humana, generano buono odore, confortano il vedere, il fegato, la milza, e lo stomaco, tolgono le lentigini della faccia, prouoca

no

no l'vrina, e fermano il fluſſo del corpo. Le Noci auellane ſono enfiatiue, e generatiue di ventoſitadi, eccitano il vomito, e ſono di tarda digeſtione. Le noci communi ſono eſſe anco ra di malageuole digeſtione, e cattiue per lo ſtomaco. E le ſecche ſono peggiori delle fre ſche, peroche ſono più vntuoſe, onde ſi conuer tono in colera, inducono dolor di teſta, turbano gli occhi, generano vertigini, prouocano il vomito, generano veſciche in bocca, & induçono la pariliſia, ò vero balbuzie della lingua. Onde coloro che hanno lo ſtomaco colerico ſi deono guardare dalle noci ſecche: le quali quã to ſono più antiche, tanto ſono peggiori. Le freſche ſono meno cattiue perche non ſono tan to vntuoſe, onde non generano dolore di capo, nè vertigini, come le ſecche: e per conto della loro humidità ſciolgono il ventre, e ſe alquan- to s'arroſtiſcono, e mangiano dopo il cibo, lo vengono à comprimere, & aiutano la digeſtio- ne. Le Noci con la Ruta, e Fichi preſe, ſono rimedio al veleno.

Mangiate in abondanza ſcacciano i lombri- ci, ò vero bachi larghi. Con la cipolla, ſale, e mele, giouano al morſo dell'huomo, e del ca ne, fauellando delle ſecche: delle quali ezian- di ſi caua l'olio. Dopo i peſci, in vece di ca- ſcio ſi deono mangiare le noci: peroche con la loro ſiccità impediſcono la generazione della

fleg-

flegma, che dalla comestione de i pesci si suole cagionare: e quindi è che la Quaresima molto si frequentano.

Per le tre noci, nella regola quarantesima de versi, intende l'autore la noce moscada, la noce auellana, e la noce della balestra.

OCCHI. Molte sono le cose che nuocono à gli occhi. La prima delle quali è la stufa, ò vero bagno, offendendo il caldo la loro complessione che naturalmente è fredda della natura dell'acqua: e dissecc̃ado, e risoluẽdo l'humidità sottili de gli occhi, per le quali gli spiriti visiui, che sono quasi di fuoco, vengono à rifocillarsi, e temperarsi. E per questa cagione molti ciechi si ritrouano intorno al fiume Rheno, doue communemente si frequentano i bagni, e le stufe. Si come eziandio nelle parti d'Ollandia si ritrouano assai lebbrosi, e più che in altre regioni per lo indebito reggimento di sanità che vsano.

La seconda cosa che nuoce à gli occhi si è il vino immoderatamente beuto, riempiendo il capo di fumi, e vapori, e per ciò debilitando la virtù visiua. La terza si è la lussuria, laquale dissecca le parti superiori, sottraendone l'humido aquoso sottile, in cui si sostenta la natura, e complessione de gli occhi. La quarta è il vento, e massimamente meridionale inducendo caligine

ligine, & oscurità ne gli occhi, e riempiendo il capo d'humidità offuscanti i sensi, e gli spiriti. La quinta si è il pepe per la sua acutezza generando fumi noceuoli à gli occhi. La sesta sono gli Agli, che nuocono per la loro acutezza, e vaporosità. La settima è il fumo per la sua disseccazione, & mordacità. L'Ottaua cosa noceuole à gli occhi sono i porri, da cui si generano fumi grossi meloncolici, aombranti il vedere. La nona sono le cipolle per la loro acutezza. La decima sono le lenti per la loro grande disseccazione. L'vndecima è il pianto souerchio, che viene à debilitare la virtù visiua. La duodecima sono le faue che generano, come i porri, fumi grossi melancolici ottenebranti gli spiriti visiui: le quali faue altre si mangiate inducono sogni terribili.

La tredicesima si è la senapa, che per la sua acutezza indeboliſce la vista. La quartadecima si è l'aspetto del sole, peroche l'eccellente sensibile corrompe il senso. La quintadecima è il fuoco il cui aspetto cagiona siccità ne gli occhi, e cosi offende il vedere, & eziandio per la sua chiarezza. Onde veggiamo che i fabri, e i fornacciari, & altri che continoamente stanno intorno al fuoco, hanno debole vista. La sedicesima è la souerchia fatica, che troppo dissecca. La dicciasettesima si è la poluere, ò vero il caminare per luoghi polueroſi.

La

La decima ottaua sono le percosse della testa, che fanno concorrere sangue, & humori all'organo visiuo. La decima nona è il souerchio vso di cibi acuti, come salsamenti, che generarano fumi acuti noceuoli. La Vigesima, e d'vltima cosa che nuoce à gl'occhi sono le souerchie vigilie, le quali inducono troppa siccità ne gli occhi. Et in generale ogni repletione, & ebrietà offende la vista. Si come per opposto il vomito le conferisce assai purgando lo stomaco dai cattiui humori: benche da altra banda le nuoce commouendo le materie del ceruello verso la parte visiua. Se dunque sia necessario il vomito, dopo il cibo sarà conueneuole. Il soperchio sonno altresi nuoce al vedere: & il dormire subito dopo il mangiare. Il frequente sanguinarsi ancora sminuisce la virtu visiua.

Molte cose sono per opposto che giouano alla vista come l'acqua del finocchio, ò vero sugo suo che l'acuisse. L'acqua rosa che confortando gli spiriti animali, conforta eziandio il vedere: l'herba celidonia hauente sugo cedrino, cosi detta quasi che celesti doni n'apporti: e la ruta stillata.

Conferisce ancora assai al mantenimento della vista lauarsi gli occhi la mattina, quando altri s'è leuato, con l'acqua fresca: conciosia che essendo gli occhi di natura fredda, amano conser-

seruarsi con cose à se somiglianti, e per ciò meglio si mondano, e purgano nell'acqua fredda, che nella calda.

OVA Frà i cibi che in poca quantità nutriscono assai, annouera Auicenna L'voua fresche. Le quali sono in molte differenze, mà quelle delle galline, perdici, e fagiane giouani, e grasse auanzano tutte l'altre in bontà, e sono accomodatissime à mantenere la sanità. Mà quelle dell'Anitre, Oche, Pauoni, e altri somiglianti animali, sono men buone assai. Nella figura ancora si può discernere, e conoscere la bontà loro. Imperoche l'Vuoua piccoline longhette, e candide sono migliori di tutte, & il sugo loro più sostanzieuole, onde si legge questo distico.

,, *Regula Præsbyteri iubet hoc pro lege teneri,*
,, *Quod bona sint Oua, candida, longa, noua.*

Et Horazio Poeta nel secondo libro dei sermoni, Satira quarta stima che l'voua longhe siano di più grato sapore dicendo.

,, *Longa quibus facies ouis erit, illa memento,*
,, *Et succi melioris, & vt magis alba rotundis,*
,, *Ponere.*

È ben dice che l'voua candide sono migliori: Onde si vede che quelle dell'Anitre, e dell'Oche sono più tosto pallide che bianche, e perciò men buone, e poco in vso.

E benche l'Voua per loro ſteſſe ſiano ſaluteuoli, nondimeno per la diuerſità della cocitura non poco vengono à variare nella bontà, e tal hora diuengono di ſaluteuoli inſalubri, e poco ſane. Di tre maniere adunque ne pongono nel primo luogo, cioè tremule, da bere, e ſode. Le prime ſono di tutte preſtantiſſime, di aſſai nutrimento, & ottimo ſugo, facilmente ſi digeriſcono, e diſtribuiſcono alle parti corporee, e generano ſangue al cuore molto conueniente. La onde ſi deono dare à i conualeſcenti, che ſono ancora deboli per l'infermità, e à i vecchi, e maſſimamente il torlo, ò vero roſſo. Generano ſangue ſottile, e chiaro, e dopo la tranſmutazione poco di ſuperfluità laſciano.

Tremule adimandano quelle Voua, che per la decozzione ſono alquanto inſpeſſate, e rapreſe, cioè mezzane frà le dure, e da bere. L'Voua da bere ſon meno delle tremule nutritiue, mà più facilmente ſi digeriſcono: leniſcono l'aſprezza delle fauci cagionata dal ſouerchio gridare, ò vero dall'acrimonia de gli humori: giouano al polmone, al petto, e rendono il ventre lubrico. L'Voua dure, ò vero ſode ſono difficili à digerirſi, tardi diſcendono dallo ſtomaco, e tardi penetrano · e groſſo nutrimento al corpo donano. Si dee oltre acciò notare che ſecondo che variamente ſono preparate acquiſtano l'Voua bontà, ò malizia.

Im-

Imperoche, ò si aroſtiſcono, ò si cuocono leſſe. In due modi si poſſono aroſtire, ò rotte nella padella, ò tegame, ò vero col guſcio nelle ceneri calde. Se rotte, ò si aroſtiſcono nell'olio, ò nel butiro, ò vero ſtrutto: Se col guſcio, ò si cuoprono tutte ſotto la cenere calda, ò vero ſopra la braſcie ſtanno diſcoperte per la maggior parte.

Se si fanno leſſe, in due modi può accadere, ò col guſcio, come l'Voua da bere: ò ſenza guſcio come l'Voua affogate. Stanti queſte diſtinzioni si dice, che l'Voua aroſtite ſono più groſſe delle leſſe, più dure à digerire, generano cattiui humori, inducono fumoſità, e corrozzione nello ſtomaco, e fanno faſtidio, e nauſea. Trà queſte peggiori ſono le fritte nell'olio, manco cattiue le fritte in butiro, ò ſtrutto. E delle aroſtite col guſcio meno ſane ſono quelle, che tutte si coprono ſotto le ceneri, peroche circondate da ogni banda dal fuoco, non poſſono mandar fuori le loro fumoſità, come quelle che ſono i tre quarti ſcoperte.

L'voua poſcia leſſate ſono dell'aroſtite migliori, peroche il fuoco non diſſecca la loro ſoſtanziale humidità, come in quelle, concioſia che l'acqua reſiſta al calore del fuoco. Vero è che tra le leſſate peggiori ſono quelle che col guſcio si leſſano, non potendo per ciò le loro fumoſità di eſſalare: e migliori ſono aſſoluta-

mẽte quelle che nell'acqua senza guscio vengono preparate, perche il calore dell'acqua tẽperata penetra, & assottigla la grossezza loro, e gli toglie la insoauità dell'odore. Onde queste, cioè l'Voua affogate, cioè cotte nell'acqua mediocramente calda senza guscio, sono le più lodeuoli, e le più sane che si mangino. Le cotte poscia nel brodo sono di mezzana bontà fra l'arostite, e lesse.

E si noti che si come l'Voua fresche sono ottime, così le stantie, & inuecchiate sono pessime. Ancora questo notando faremo fine, cioè che il torlo, ò vero rosso dell'Vouo è di temperata calidità. Mà l'albume è freddo, viscoso, di dura digestione: & il sangue che genera non è buono. Insegnano ancora à conseruare l'voua, la Inuernata nella paglia, e la State nella semola, ò vero crusca. L'Voua finalmente piene dalle sceme conoscerai mettendole (dicono) nell'acqua. Imperoche il diffettuoso, e sceмo noterà stando à galla sopra l'acqua; & il pieno si somergerà, & andrà sotto, e al fondo.

PANE. Circa l'elezione del Pane due cose si deono, potendosi, schiffare, l'vna di non lo mangiare caldo, cioè di poco estratto del forno: e l'altra di vedere che non sia troppo duro e muffato: percioche il pan caldo è nociuo alla complessione humana, genera sete per la sua calidità

lidità, e per l'humidezza sua vaporosa, nuota nello stomaco; onde è di veloce digestione, e tardà discensione: e per consequenza non molto conuiene nel reggimento della sanità cibarsene. Vero è che l'odore del pan caldo è molto lodato, conciolia che conferisce à i sincopizanti, e dicono essere possibile che alcuni di quello viuano: come di Democrito narra Diogene, Laerzio, che tre dì fù mantenuto viuo dall'odore del pan caldo nella solennità di Cerere. Si dee anco schiffare il pan tosto, à vero duro, percioche troppo dissecca il corpo, e genera humori melancolici. Il pane adunque d'vn dì sarà conueneuole, ilquale non è nè caldo, nè duro: La onde si suole per prouerbio dire.

,, *Pane d'vn giorno, e vino d'vn'anno.*

Cinque condizioni appresso si pongono dai Fisici le quali deue hauere il pane eletto. La prima che sia ben fermentato, imperoche doue è poco fermento, se bene nutrisce assai, è però opilatiuo, e genera pietre nelle reni. A coloro nondimeno che sono di molto essercizio meno nuoce. La seconda condizione del pane si è che egli sia oculato, cioè raro, poroso, e di poco peso, lo che darà segno che ogni viscosità da quello è leuata. Nutrisce però poco secondo Auicenna, cotal pane, e riempie il ventre di escrementi.

La terza condizione si è ch'egli sia sufficientemẽte cotto, essendo che il mal cotto è di cattiua digestione, onde graua lo stomaco, & arreca pericolo d'ostruzzioni, ò vero opilazioni. E di questa maniera è ancora il pane cotto nella padella, percioche le parti interne mai si cuocono bene, massimamente se sia grosso. La quarta condizione si è ch'egli deue essere temperatamente salato, conciosia che il troppo dolce è opilatiuo, & il souerchiamente salato è troppo disseccatiuo. Non s'vsa però in ogni luogo d'insalarlo, mà basta che siano gli altri cibi che col pane si mangiano insalati essi temperatamente. La quinta condizione si è ch'egli sia fatto d'ottimo grano, e di sana mietitura raccolto, cioè non viziata dalla moltitudine delle pioggie, ò altri sinistri temporali.

Sottogiungono finalmente questo documento intorno all'elezione del pane, e ne auisano come la crosta, ò vero corteccia di quello, essendo essa adusta, e secca, aduſto parimente humore colerico genera, e secco cioè melancolico La onde ben fanno i nobili, per natura inchinati alla colera, à far leuare dal pane l'vna, e l'altra corteccia, con leggieri, e frequenti colpi di coltello percotendola. Nondimeno à gli hauenti lo stomaco humido, ò volenti smagrare, le croste del pane sono molto conueneuoli. Mà assolutamente fauellando si dee eleggere

la

la midolla del pane, percioche migliore, più fermo, e più veloce alimento ne dona. Non è altresi da passare con silenzio che maggiore parte di pane si dee pigliare in comparazione à i pesci, all'herbe, & à i pomi più humidi, che in comparazione alla carne, e all'Voua: e maggiore ancora per rispetto alla carne, che all'voua: e più copiosa finalmente con l'Voua molli, che con le dure.

Si dee ancora notare che il pane quanto è più bianco, e meglio purgato dalla semola, ò vero crusca, tanto maggiore, e più puro nutrimento nè areca. Ma quello che poco è purgato dalla semola, onde più negro appariſce, è meno nutritiuo, mà più ageuolmente si smaltisce, e manda fuori per secceſſo. Dirò ancora questo del pane, che quella propoſizione volgata, ogni replezione è cattiua, mà quella del pane è peſſima.

,, *Omnis repletio mala, panis autem peſſima.*

E cauata d'Auicenna 3. 1. doct. 2. capite. 7. E la ragione è questa che il pane se non si smaltisce, lo che auuiene quando l'huomo se n'empie souerchiamente, egli risiede nello stomaco con peso moleſto, e quindi poscia sdrucciolando nuoce al fegato, e alle vene. Mà la carne hauendo maggiore similitudine con la compleſſione humana, meno impedimento le areca con la sua replezione, riceuendo le mem-

bra più soauemente il sugo, e la sostanza della carne, come più conforme, di quella del pane.

PERSICA. Le Persiche, così dette peroche di Persia (come dicono) furono quà in Italia portate, sono frigide nel primo grado, & humide nel secondo. Mangiate nel principio della mensa, auanti à gli altri cibi, sono buone allo stomaco, prouocano l'appetito, e sciolgono il ventre. E questo si dee intendere, se siano mature: peroche quando fussero acerbe ristringerebbono, e molto più quando si mangiassero secche. Mà prese nel fine della mensa, e dopo mangiare, si corrompono facilmente, e insieme ancora gli altri cibi, sopranotando loro, corrompono, e guastano, e per conseguenza nuocono alla sanità.

Si deono oltre accio mangiare le Persiche col mosto, ò altro vino potente, acciò con la caldezza sua venga à contemperare la molta frigidità loro. Et alcuni sono che prima che le mangino le mondano, e lasciano stare per buona pezza nel vino puro. La decozzione fatta di Persiche secche ferma il flusso del ventre & il vomito dello stomaco. Generano le Persiche la flegma, sono di malageuole digestione, prestissimo nel ventricolo dello stomaco, si corrompono, onde coloro che à sazieta le frequentano incorrono nelle febri, e offendono i nerui

per

per certa loro proprietà. Il sugo delle foglie del Persico preso occide i vermi del ventre: e l'istesso effetto cagiona, se con le foglie all'vmbilico si pone. Si dee auertire di non bere in modo alcuno acqua sopra le Persiche. Nè meno si deono dare à gli infermi.

PERA. Perche le Pere sono generatiue di ventosità, inducono dolori colici, e riempiono il sangue d'acquosità di, si dee bere sopra di loro vin buono, e potente, espulsiuo delle ventosità, e dell'acquosità di consumatiuo. Anzi non si doueriano molto vsare se non cotte: per cioche crude sono come veleno, mangiate in quantità, concioſia che fanno ribollizione d'humori, flegma, e scabbia. Mà se si cuocono con finocchio, anici, e zucchero, e si mangiano nel fine della mensa dopò gli altri cibi, rileuano lo stomaco grauato, & aiutano la digestione. Più lodeuoli sono l'odorifere, e dolci. E trà queste le cotte sono sempre delle crude migliori.

Frà tutti gli altri pomi hanno speciale virtù le Pere d'ingrassare. Onde quegli animali, delle cui carni non mangiano i Giudei, più s'ingrassano cibandosi d'esse, che di qual si voglia altra cosa. Le moscadelle per tanto potrai co si crude mangiare, moderatamente però. Le cottogne solamente cotte con supa, e zucchero

come

come di sopra s'è detto. L'altre se crude in pochissima quantità, beuendoci sopra il vino, mà meglio sarà vsarle cotte, e nel fine sempre della mensa, dopò gli altri cibi.

PESCE. I Pesci sono di minore nutrimento, e di più facile digestione che la carne, sono di natura freddi, e humidi. Quei di mare sono migliori nel reggimento della sanità di quelli dell'acque dolci, essendo che il nutrimento loro è manco superfluo, e più propinquo alla natura delle carni. Sono nondimeno i pesci del mare di più dura carne, onde meno digestibili. E per ciò à i malati conferiscono più i pesci dell'acque dolci per la debolezza della virtù digestiua ch'è in loro. Dei pesci, tanto di mare, quanto di fiume, ò laghi si deono eleggere quelli, la cui carne è bianca, non viscosa, frangibile, sottile, di soaue odore, di buon colore, non di veloce putrefazione, mà di dureuole complessione, e l'habitazioni dei quali non è in laghi, stagni, ò luoghi sordidi, come sono pantani, & acque hauenti herbe cattiue. E si deono eleggere nè troppo giouani, nè troppo vecchi, mà che siano di veloce moto, di poca viscosità, e d'età mediocre.

E se sono pesci marini, tanto saranno migliori presi nei fiumi, quanto più saranno lungi dal mare partiti. E quelli che sono più squamosi so-

sono eziandio migliori. E cosi quelli che hanno più spine, concioſia che le spine, e le squame conseruano la purirà della sostanza del pesce. E quelli sono eziandio migliori, e più puri, che sono nutriti, e presi nel più prefondo mare, e più agitato dalle procelle, & à cui è il concorso di più fiumi. La onde i pesci presi nel mare settentrionale ch'è più procelloso, e di più veloce flusso, e rifluſſo, sono migliori de i pesci che nel mar morto, ò meridionale, si prendono. Il medesimo si dice dei pesci dell'acque dolci, che quanto saranno più veloci, e profonde l'acque, tanto i pesci in quelle nutriti, e presi saranno migliori.

Et essendo l'altre cose vguali, migliori sono i pesci dell'acque, e fiumi petrosi, e correnti, verso settentrione, & à i quali non concorrono l'immondezze delle città, che dei fiumi hauenti l'opposte condizioni. E si dee guardare chiunque desidera conseruare la sanità, di non mangiare nell'istesso pranzo, ò cena, pesci, e carni: nè pesci, e latticinij: e per consequenza ne pesci, e voua. Nè meno pesci dopò altri cibi. De i pesci di dura carne si deono eleggere i più giouani: e di quelli che sono molli di carne, i più vecchi, e maggiori, fino à certo termine. Imperoche con la diuersità dell'età si viene à contemperare, ò la durezza che resiste alla digestione, ò la mollezza che ageuol-

men-

mente si corrompe. In somma pongano, & annouerano dieci sorte di pesci eligibili per nutrimento della natura humana.

Il primo dei quali è il Luccio, pesce notissimo di dura carne, e veloce natato, mà d'ottimo sugo, e nutrimento: il quale non solamente fà preda dei pesci d'altre specii, mà anco è diuoratore de gli istessi Lucci minori, meno potenti perciò dal volgo tiranno è adimandato de gli altri pesci, onde il verso dice.

,, *Luccius est piscis, rex atq; tyrannus aquarum.*

Il secondo è la Parca pesce delicatissimo così detto peroche à niuno perdona, anzi adirato ferisce tutti i meno potenti con le squamme, di cui porta armato il dorso, nè il Luccio hà ardimento d'affrontarlo: anzi come narra Alberto nel libro delle nature de gli animali, trà il Luccio, e la Parca è naturale amicizia, onde quando è ferito da altri pesci il Luccio cerca la Parca, & ella toccandogli la ferita, e leccandola lo sana. E la Parca di dura carne, di facile però digestione, & al gusto di sapor grato; saluteuole à i corpi humani generando sangue mezzano, cioè nè molto tenue, nè aquoso, nè anco souerchiamente grosso, onde sempre è stata in prezzo, e di lei cantò Ausonio poeta.

,, *Nec te delitias mensarum, Parca, silebo.*

Il terzo è la Solea, saxatile detto dall'autore, della Scuola, il quale Saxat. è di soaue sapo-

re

re di carne duretta, e salda, di copia d'alimento, e di sugo buono, e frà i pesci marini molto sana.

Il quarto pesce è detto Albica, peroche hà la carne molle, humida, e candida. Et è del numero di quei pesci che s'insalano, ò si seccano al fumo, ò all'aere.

Il quinto è la Tinca, di pelle sdrucciolante, viscosa, e pendente nel negro, e di carne dura. Onde da questi tre pesci, cioè Luccio, Parca, e Tinca, si suole cotti che sono toglier via la pelle. Ausonio poeta la chiama solazzo del volgo, percioche solamente nel tempo suo si apponeua alle mense dei poueri, essendo pesce lotoso, e di molto escremento.

Il sesto è detto Corno, ò vero Sorno pesce marino bianco, che non eccede in longhezza il dito mezzano delle mani, e si mangia insieme col capo, e con le spine.

Il settimo chiamano Plagizia simile in figura al Rhombo, à cui biancheggia il corpo, & il dorso, è di colore terreno, e da i lattini perciò ancora è detto Passere.

L'ottauo pesce eligibile è la Carpa, ò vero Carpione, che si genera nei fiumi, squammoso, e viscoso assai. Onde si suole da i grandi huomini fare cuocere nel vino, e cosi gli tolgono la tanta sua viscosità.

Il nono è il Galbione, pesce marino da i latini

tini detto Raia, di sottil corpo, & ampie ali, con la coda spinosa, di dura carne, e à digerirsi difficile, mà imperò è di fermo, e sano alimento.

Il decimo è la Trota di tutti i pesci dell'acque dolci, per commune consenso di tutte le genti, nobilissimo. Hà la pelle varia, e di alcune macchie, ò quasi gocciole il dorso vagamente dipinto. La carne interna è rossa, di soauissimo sapore, è gusto, & al corpo humano di saluteuole cibo. Se ne fanno pasticci con specie aromatiche, & è in somma vn pesce molto precioso, e di gran stima appresso i principi, e signori. Et è da notare la marauigliosa proprietà di questo pesce che nell'acqua si lascia toccare, lisciare, e quasi solletticare da i pescatori, riuoltandosi in giro, tanto che eglino afferrandolo nell'apertura dell'orecchie lo prendono, e buttano alla riua.

Coi pesci tanto più caldi, & acuti condimenti, cioè salsa, ò sauore, ò intingolo, si deono vsare, quanto saranno di più grossa, & escrementosa carne, e di più humida natura. Dopoi pesci si dee auertire di mangiare in vece di cascio le noci, peroche con la calidità, e siccità loro verranno à consumare la flegma dalla commestione dei pesci nello stomaco cagionata. E perche alcuna volta ancora i pesci potrebbono apportare seco alcuna sorta di veleno, e le noci sono buono antidoto contro di loro, però

rò ben dice il verso della Scuola nostra Salernitana.

,, *Post pisces nux sit, post carnes caseus adsit.*

PISELLI. I Piselli sono lodeuoli quando si mangiano scortecciati: biasimeuoli quando con la pelle, e corteccia l'huomo se ne ciba. Conciosia che la midolla sia lassatiua, e la scorza ristringitiua, onde mangiandosi interi si cagiona nello stomaco, è ventre, contrasto trà loro, e ne viene tormento, & inflazioni. E questa verità hà luogo nõ solamẽte ne i Piselli mà eziandio in tutti i legumi, e ciuaie, come sono fagioli, e lenti, e specialmente le faue, e i ceci negri, che hanno più dura corteccia. Si dee anco notare che i legumi freschi hanno manco scorza, & in loro è meno diuersità frà la corteccia, e il midollo, onde più facilmente si digeriscono. Mà hanno però più superfluità, e sono di più ageuole corrozzione, onde meno conuengono à i corpi sani.

Sono adunque più sani i legumi freschi de i secchi non scortecciati: mà meno sani de i secchi della pelle loro dinudati. Si dee oltre acciò notare che essendo la sostanza di tutti i legumi enfiatiua, e di difficile digestione, e cattiuo nutrimento, non conuengono molto nel reggimento della sanità. Mà il brodo, e dicozzione loro, essendo lassatiua del ventre, dell'vri-

na

na prouocatiua, e disopilatiua delle vene, assai conuiene alla complessione humana; nei tempi massimamente che vsa cibi grossi, & opilatiui, come nel tempo di digiuni: percioche in detto brodo non è enfiazione, nè difficultà di digestione, nè malizia di nutrimento.

Acciò che i legumi siano più accommodati al cibo humano, e meglio nutriscano, perdendo il loro grosso, e cattiuo succo, si deono in questa maniera preparare, e cuocere. Infondansi la sera auanti in acqua feruente, e prima con le mani vn buon pochetto si stroppiccino acciò dalla scorza si vengano à mondare: dipoi si lascino tutta la notte in quella istessa acqua, à temperarsi con la macerazione: e la mattina seguente con due, ò tre ebollizioni fino al consumamento della terza, ò vero quarta parte dell'acqua perfettamente si cuoceranno. E se l'acqua sara pluuiale, cioè di cisterna, più presto si cuoceranno, e saranno altresi più molli. Fatta finalmente la dicozzione si coli, e si serbi & auicinandosi l'hora del desinare si apparecchi con cinamomo, e croco, e con vn poco di vino, e facendola vn pochetto bollire si schiumi, e poi si mangi cosi preparata. E si dee notare che il brodo dei ceci, e piselli bianchi, come eziandio la lor sostanzia, è molto migliore, e più accommodato alla complessione humana di quello de i rossi, ò altri colori.

POMI

POMI. Generalmente fauellando, tutti i pomi freschi, non cotti, riempiono il sangue d'acquosità, laquale poscia bollendo nel corpo apparechia il sangue alla putrefazzione. Le mele in particolare se sono frequentate, e massimamente acerbe, cagionano dolori di nerui, e generano pietre. Mature nondimeno, e con moderanza gustate sono vtili al mancamento dell'animo, e debolezza del cuore, e specialmente le dolci, essendo di mediocre, temperamento, e inchinando alla calidità. I febricitanti nondimeno, e gli infermi se ne deuono astenere.

PEPE. Di tre maniere di Pepe pongono gli scrittori, longo, negro, e bianco: benche alcuni pare che vogliano che il longo, e il bianco siano l'istesso. Tre adunque sono le proprietà del Pepe negro, per incõminciare da lui, la prima che per esser caldo, e secco nel quarto grado, dissipa, e scaccia gli humori grossi, freddi, e ventosi: La seconda che purga la flegma che nel polmone, nel petto, e ne gli intestini giace assottigliandola, e cocendola: La terza che aiuta la digestione, genera appetito di cibo e concilia il sonno: E questo effetto meglio ancora vogliano che cagioni il Pepe longo.

Cinque poi sono l'vtilità che ne areca il Pepe bianco: La prima che conforta lo stomaco:

la seconda che guarisce la tosse, cagionata massimamente di materia fredda flegmatica, riscaldandola disciogliendola, e tagliandola. La terza che conferisce à i dolori dello stomaco, e ventosità del ventre massimamente preso con mele, e foglie di lauro verdi.

La quarta vtilità del Pepe bianco si è che preso auanti che deuano venire le febri, diuertisce la loro venuta, ò almeno le fà mãco acerbe quãdo massimamente sono fredde, scaldando dissipando, e scacciando la loro materia. La quinta si è che egli gioua al rigore della febre, con la sua calidità confortando i nerui: e consumando la materia sopra di loro sparsa. E queste cinque vtilità, e giouamenti possono eziandio conuenire all'altre sorte di Pepe.

Oltre à queste vtilità, riscalda il Pepe i nerui monda il polmone, preso in poca quantità prouoca l'vrina: In maggiore quantità scioglie il ventre. Bianco si adimanda quello che è verde: longo quello che è mezzo secco: e negro quello che è perfettamente maturo.

PORRO. Due sono l'vtilità del Porro la prima che assai conferisce alla fecondità delle donne, & aiuta che non facciano aborto. Quanto alla fecondità gioua per modo di cibo aprendo i meati, & anco per modo d'empiastro cocendo il capo del porro nell'aceto, & aequa

qua marina. Prohibisce poscia l'aborto ponendosi le foglie del porro sopra i luoghi, che per troppo humore essendo fluidi, non possono rittenere il feto concetto, & il sugo altresi del porro con latte donnesco ferma il flusso dall'aborto cagionato. La seconda vtilità del porro si è che stagna il sangue del naso, prendendo il sugo suo con aceto, & incenso, ò vero manna, ò galla, ò menta: e la causa di questo è peroche il porro ha certa virtù di stringere

PVLEGGIO. Due sono gli effetti principali del Puleggio, il primo è che il sugo suo beuto col vino purga la colera negra: Il secõdo che sana la podagra antica, i grossi, e viscosi humori, onde ella si cagiona, riscaldando, cocendo, e dissoluendo, concioßia che egli sia caldo, e secco nel terzo grado, & habbia la sostanza sua molto sottile. Hà altresi il Puleggio virtù confortatiua per la sua aromaticità, apritiua per la sua sostanza, e qualità, attractiua per la natura sua quasi ignea: e consumatiua per il suo calore, e siccità.

Beuto manda fuori i mestrui, le seconde, e i parti. Mescolato con mele, & aloe sana i vicij del polmone: leua i dolori del capo, e con l'odore suo acuto lo difende dall'ingiurie del freddo, caldo, e sete. Beuto nel vino è vtilissimo contra i morsi dei serpenti. Posto alle

nari con aceto ricria i mancanti d'animo. Secco, & abruſciato, e trito in poluere conferma, e conſolida le gingiue, e molte altre virtù gli ſono attribuite da Dioſcoride, Plinio, e Galeno

RAPA. Tre ſono l'vtilità della Rapa maſſimamente cotta cõ buone carni: La prima che aiuta lo ſtomaco, eſſendo di facile digeſtione, e non lo grauando: La ſeconda che è prouocatiua del vento: La terza ch'ecita l'vrina, & ha oltre acciò virtù di confortare la viſta. Dall'altra banda ella nuoce à i denti, e frequentata cagiona dolori di corpo per le ventoſità che ella moltiplica, onde il verſo.

,, *Ventum ſæpe rapis, ſi tu vis viuere Rapis.*

Genera altreſi humori groſſi, e malencolici, & oſtruzzioni di fegato. Ricercano lunga decozzione le rape, e quelle ſono migliori, le quali buttata via la prima acqua, ſi cuocono due volte. Frà tutte le radici che ſi cauano della terra, la rapa è la più conueneuole alla nutrizzione humana: Lo che ſi dimoſtra dal l'amicheuole ſapore che hà dolce. Onde è regola generale appreſſo i medici che tutti gli alimenti amari, e pungitiui, meno nutrimento arrecano al corpo, e i dolci più.

Le cime delle rape cotte, ſe ſi mangiano, prouocano l'vrina. Il ſeme delle Rape trito, & in gran copia preſo, eccita venere. Non ſi deo

deono in somma mangiare crude, e cotte ancora poche volte, potendosi hauere altro. Fabrizio nondimeno che nell'istesso tempo à Pirro, & à i Sanniti facea guerra, fù trouato da gli ambasciadori de i Sanniti che veniuano à presentarlo, che mangiaua Rape arostite, onde sorridendo, Ex cęna, inquit, mea cognoscitis me nullius auro, vel pecuniis indigere.

RAVANI. Sono buoni contra il veleno, peroche facendo vomitare quando si pigliano nel principio vengono à purgare lo stomaco dai cattiui humori, e per conseguenza dal veleno preso. Auicenna dice che conferiscono al morso della vipera: e col vino al morso della cornuta. Et il seme de Rauani è contro il veleno, e vermi velenosi. E se si pone il frutto sopra il scorpione si muore. E l'acqua di quello si è esperimentata in questo, & è più forte. E se lo scorpione morderà vno che habbia mangiato quel dì de Rauani (dicono) che non gli nuocerà.

Giouano ancora al veleno dei funghi mortiferi. Et si dee vltimamente sapere che il Rauano, e la Radice per essere molto propinqui, e somiglianti in complessione, e natura, si pigliano da alcuni per l'istessa cosa, e se gli attribuiscono i medesimi effetti. E sono da fuggirsi dalle complessioni coleriche. Doue anco dirò il

volgato prouerbio della radice, cioè, che nel principio della mensa è come veleno, nel mezzo cibo, e nel fine medicina.

RVTA. Quattro effetti assegnano alla Ruta, Il primo è che acuisce il vedere: Il secondo che sminuisce il desiderio di Venere: Il terzo che per la sua calidità, e siccità assottigliando gli spiriti chiarifica l'ingegno, onde fà l'homo solerte in ritrouare il mezzo in qualche causa sottile: Il quarto che aspergendosi la casa con la decozzione della Ruta per l'acrimonia sua, e graue odore, si muoiono, ò si dilegua no tutte le pulci.

Quanto al primo effetto, si dee pigliare la Ruta cruda con vn poco di sale, e mangiandola, per modo marauiglioso si affinerà la vista: la onde narrano che gli scultori, e pittori antichi questo cibo medicinale molto frequentauano. Quanto al secondo egli ha verità negli huomini, il cui seme essendo sottile, & aereo, viene dalla calidità, e siccità della Ruta à sminuirsi, & indebolirsi, e per conseguenza si sminuisce ancora, e si toglie l'appetito Venereo. Mà nelle donne la Ruta mangiata fà contrario effetto. Imperoche essendo il seme donnesco aquoso, e freddo, lo viene ad assottigliare, e scaldare. Onde si genera in loro per tal causa maggiore desiderio di libidine.

Quan-

Quanto al quarto effetto, insegnano oltre al predetto altri modi da occidere, e disperdere le pulci. Pongasi (dicono) in mezzo la casa dentro d'vn vaso, sangue di becco, e si vedranno tutte le pulci che sono in quella venir saltando appresso di detto sangue, e quiui morire. Similmente si aduneranno tutte sopra vn legno vnto col grasso del Riccio. Fuggono parimente dall'odore del cauolo. E nissuna cosa meglio le scaccia che l'herbe di forte odore, come la menta, il mentastro, i luppoli, e la ruta. Se si asperga similmente la casa con la decozzione del seme della rapa, si occidono quante ve ne sono. Cosi fumeggiandosi la casa col corno di toro acceso, fuggono da tale odore cacciate. Pongasi finalmente vn vaso di terra nel pauimento, sotterrato di maniera che le labbra di quello non soprauãzino detto pauimento, & vngasi col grasso di toro, e si vedra (dicono) che le pulci tutte, e quelle ancora che nelle vesti stauano ascose, in quello si congregheranno.

Mà vn modo più di tutti gli altri facile da pigliare le pulci si è porre nel letto, ò doue siano, vn poco di bambagia distesa, peroche in quella congregandosi ageuolissimamente si prendono. Mà ritornando alla Ruta, s'ella si abruscia, fuggono i serpenti à tale odore. Et Aristotile narra nel libro 9. della storia de gli

animali al cap. 6. che la Donnola douendo cõbattere col ſerpente, primieramente s'arma mangiando la Ruta. Ottimo antidoto contro i veleni dicono Plinio nel lib. 23. della ſtoria naturale, al cap. 8. e Galeno nel 2. lib. de gli Antidoti, cap. 43. & altroue, eſſer queſto, cioè Due noci ſecche, e due fichi, venti foglie di ruta trite, con vn grano di ſale, piglinſi à digiuno, e quel giorno niſſuno veleno potrà nuocere. In ſomma.

,, *Saluià cum Ruta faciunt tibi pocula tuta.*
,, *Adde Roſæ Florem minuit potenter amorem.*

SALE. Due ſono le principali vtilità del Sale, La prima ſi è che egli reſiſte à i veleni, per due ragioni, la prima peroche eſſendo diſſeccatiuo, toglie l'humidità, dalle quali può ſeguire la corrozzione: la ſecõda peroche ſeccando, & aſciugando cotali humidità, viene à chiudere, e ſerrare i pori, e meati, per i quali potrebbe il veleno penetrare. La ſeconda vtilità del Sale ſi è che egli fà ſaporoſi tutti i cibi per loro ſteſſi inſipidi, e ſciocchi, Onde il verſo:

,, *Nam ſapit eſca malè, quæ datur abſq; ſale.*

Dalla troppo nondimeno frequenza, & vſo del Sale, e ſalſamenti, naſcono, e procedono molti danni alla compleſſione humana.

Il primo è che le coſe troppo ſalate nuocono

no alla vista. Imperoche èssendo gli occhi di natura acquosa, il Sale che troppo dissecca viene à indebolire la virtù loro. Et appresso, cagionandosi da i salsamenti nello stomaco fumi mordaci, & agri, & ascendendo alla testa, fanno diuenire gli occhi rossi, come altresi si vede auenire à coloro che bollono il Sale, i quali per lo più hanno sempre gli occhi rossegianti.

Il secondo nocumento, e danno che ne arecano le cose salse si è che generano molte volte la scabbia, per l'humore acuto mordente, & adusto che genera il Sale, cagione poscia di tale abomineuole infermità, e di lebbra, e morfea, & altre somiglianti pessime contagioni.

Il terzo danno del souerchio sale si è che accresce il prurito, ò vero pizzichore nei corpi humani, e la ragione è percioche genera i predetti humori pruritiui. Hanno ancora i salsamenti questo altro effetto che sminuiscono l'appetito venereo, peroche disseccando l'humidita del corpo, vengono altresi à disseccare il seme humano humido aereo, cagione di tale appetito. Mà le cose temperatamente salate, leuano il fastidio da i cibi, eccitano, e aguzzano lo appetito. Onde si suole prima di tutte le viuande porre sopra la mensa il Sale. Et in certi paesi si costuma di non pagare l'Hoste, quando non hà posto il Sale in ta-

uola

uola, Onde il Distico.

,, *Sal primò poni debet, primoq; reponi,*
,, *Nam omni mensa malè, ponitur absq; Sale.*

SALICE. Tre cose principali dicono i Medici Salernitani del Salcio: La prima che il sugo suo infuso nell'orecchie, amazza i vermi di quelle, e questo gli conuiene per la sua amarezza, & disseccazzione. Et aggiunge Auicenna niuna cosa essere più vtile alla curazione della immondezza ch'esce dall'orecchie del sugo delle foglie del Salcio.

La seconda che la scorza sua, cotta nello aceto, e posta sopra i porri che nascono nelle mani, ò in altri luoghi della persona, gli risolue, e toglie via: e questo fà per la vehemente sua disseccazzione. Mà per leuare via somiglianti superfluità di carne, nissuna cosa e più atta della Porcellana, herba fredda, & humida, fregandola sopra di quelle. E questo fà la Porcellana per certa sua proprietà, e non per cagione della qualità sua, humida, come si è detto, e fredda come dice Auicenna di lei parlando, la quale Porcellana è buona ancora à togliere lo stupore, ò vero allegazione de denti.

La terza proprietà del Salcio si è che il fiore suo, ò vero sugo del frutto, per la virtù sua constrittiua, e dessiccatiua, rende l'huomo sterile, che non genera, e quando heuesse

se la donna concetto fà il parto suo difficile, preso, e beuto.

SALVIA. Tre sono gli effetti della Saluia, il primo è che conforta i nerui disseccando l'humidità per le quali vengono tal'hora impediti da gli vfficij loro, e rilassati. Il secondo è che toglie il tremore delle mani, confortando gli stessi nerui, dalla debolezza de i quali si cagiona cotale tremito. La onde sogliono alcuni vecchi, & vecchiarelle porre nel beueraggio loro, ò cibo, alcune foglie di Saluia, che vengano à scaldare, e disseccare la copia de gli humori, e la freddezza per cui s'indeboliscono i nerui, e causano il tremore dei membri. Il terzo effetto della Saluia si è che rimoue la febre acuta, disseccando gli humori, e per conseguenza togliendo via la putrefazzione la quale è causa bene spesso delle febri acute.

E per maggiore notizia di quanto s'è detto è da notare che essendo là Saluia calda, e secca non molto conuiene da se stessa per via di cibo, mà per modo di sanità è molto in vso.

Imperoche con essa si fà la salsa, ottimo condimento per eccitare l'appetito, e gioueuole al lo stomaco quando fusse ripieno di mali humori, crudi, & indigesti; e se ne fà anco il vino detto saluiato; ilquale si douria vsare nel principio della mensa, e conferisce al ceruello, à i ner-

ui, alle reni, à i dolori di fianco, e particolarmente à nerui, e paralisia. Si dee però vsare parcamente, non per cauare la sete, mà per medicina. E coloro che sono deboli di testa, e che sono dal molto cattarro occupati se ne deono astenere, acciò cercando giouare à vna parte non nuocessero à più. Imperò che cotale vino saluiato è molto vaporoso, & ageuolmente ascende alla testa. Se ne deono similmente guardare le donne grauide: percioche facilmente potria occidere il parto, e cagionare l'aborto, e sconciatura.

In somma per tornare dal vino saluiato alla Saluia, ella è di tanta virtù bene adoperata, che l'Autore della Scuola Salernitana si marauiglia, e cerca come muoia l'huomo, che nell'horto suo tien la Saluia, quasi che ella possa conseruare la vita, e fugar la morte, onde dice.

,, *Cur moritur homo, cui Saluia crescit in horto?*

Risponde non dimeno è dice che se bene negli horti, e giardini nostri si ritrouano la Saluia, & altri semplici, i quali hanno virtù di resistere alla putrefazione del corpo, e conseruare l'humidità naturale, acciò auanti tempo non venga dissipata; niun semplice però si ritroua che tolga del mezzo la necessità del morire, debito che tutti, ò per tempo, ò tardi, hauemo vna volta da pagare.

Di due sorte finalmente Saluia si ritroua, vna di

di foglie grandi, larghe, & aspre, e l'altra di foglie minori, più strette e più morbide. Et amendue sono dell'istessa virtù, ò poco variano.

SAPORI. Sono i Sapori di più specij e ciascuno hà le sue proprie qualità. Primieramente questi tre, Salso, Amaro, & Acuto, hanno virtù caleffattiua del corpo, e di risoluere, incidere, & astergere, vno però più dell'altro, Onde dice Auicenua l'agro, ò vero acuto essere più caleffattiuo, di poi l'amaro, e nel terzo luogo il salso.

Secondariamente questi altri tre vogliono che siano infrigidatiui, cioè acetoso, austero, & acerbo: de quali nondimeno l'acerbo è più freddo, poi l'austero, e vltimamente l'acetoso: come si vede in tutti i frutti che adolciscono. Imperoche acerbi sono di vehemente infrigidazione, poscia in processo di tempo da i raggi solari in parte concotti si sente in loro l'austerità: la quale à poco à poco diposta acquistano il sapore acetoso, e finalmente ben maturi addolciscono. Si dee però notare che se bene il sapore forte, & acetoso è meno freddo dell'acerbo, come si è detto, tutta uia per la sua sottigliezza, e penetrazione è più infrigidatiuo

Nel terzo luogo ne pongono tre altri temperati, cioè di mezzana qualità: di maniera che nè eccellentemente scaldano il corpo, nè anco

lo

lo raffreddano, e sono il dolce, l'vntuoso, ò vero grasso, e lo insipido: percioche se bene il dolce è calido, non appariſce però in lui eccellenza di calore. Il ſapore inſipido è ſimile à quello dell'acqua. E ſi prende qui per ſapore tutto quello che dal guſto ſi può giudicare. Onde ſono noue ſpecij anouerate di ſapori, à ciaſcuno dei quali attribuiſcono, oltre à quanto s'è detto, la propria ſua operazione. Onde il ſapor dolce, per incomminciare da lui cuoce bene, mollifica, nutriſce, ingraſſa, eſſendo auidamente, e con piacere dalla natura preſo, à cui le coſe dolci ſono amiche: Anzi tutto quello che nutriſce biſogna che ſia del genere delle coſe dolci.

Vero è che le coſe ſouerchiamẽte dolci nuocono tal'hora, imperoche eſſendo grandemente calde, & aeree, preſto paſſano nella natura del fuoco, e ſi conuertono in colera roſſa, come ſono il mele, & il zucchero, perciò ſi deuono vſare con temperanza. Indeboliſcono ancora le coſe troppo dolci lo ſtomaco, e ſciolgono il ventre: e per oppoſto giouano al petto, & al polmone, & accreſcono il ſeme genitale. Il ſapore amaro purga i meati, aſſottiglia gli humori, incide la groſſezza loro, morde la lingua e ſi troua in natura terreſtre groſſa in cui eccedono il calore, e la ſiccità. Preſe le coſe amare, come l'Aſſenzio, & il Marrobbio, intem-

pera-

peratamente, abruſciano il ſangue, e lo corrompono, & augumentano la colera roſſa.

Le coſe acerbe, da i moderni pontica à pungendo dette, contraggono la lingua, e à dentro la ſcacciano, infrigidano, e diſſeccano il corpo come quelle che ſono in natura terreſtre groſſa fredda, e ſecca: riſtringono il ventre, e generano ſangue malencolico, come le pere ſaluatiche, & in genere tutti i pomi che anco non ſono maturi, e le mele cottogne, e ſomiglianti.

Le coſe auſtere, il cui ſapore da i moderni è detto ſtiptico dal verbo Greco ſtifo, peroche contraggono, riſtringono, condenſano, ingroſſano, & infrigidano, ſono in natura terreſtre groſſa, fredda, e ſecca, mà però hanno più di calore, & humidità che le coſe acerbe. Frequentate nondimeno, abondeuolmente aſſottigliano gli humori, e gli ſminuiſcono: generano ſangue melancolico, e rendono il corpo magro. Giouano però à fermare il fluſſo del ventre.

Le coſe graſſe, ò vero vntuoſe ſono di natura aquea, & aerea, e propinque alle coſe dolci: leniſcono, mollificano, ſciolgono, cuocono, maturano, & humettano, ſenza però manifeſta calefazzione, e ſe ſono mediocremente vntuoſe, ottimamente nutriſcono. Mà ſe troppo, nuotano ſopra gli altri cibi, generano abominazione, e nauſea allo ſtomaco, impediſcono la di-

geſtione

gestione, cagionano ventosità, & ostruzioni, inducono sazietà prima che la natura habbia preso il bisogno suo: generano copia di flegma inducono sonnolenza, & ingrossano l'ingegno Sono però di condimento ottimo alla cocitura della carne, e dell'herbe.

Le cose agre, ò vero acute, non solo mordono, e rodono la lingua, mà penetrano ancora, abrusciano, piagano, aprono, risoluono, e sono in natura tenue, nella quale eccedono la calidità, e siccità, e superano nel calore le cose amare. Onde augumentano il caldo infiammano il corpo, abrusciano il sangue, & in colera rossa prima e poi in negra lo conuertono. Dissecca-no, smagrano, e cagionano sete, come il pepe, l'aglio, la cipolla, e simili.

Le cose salse tagliano, purgano, assottigliano, liquefanno, mordono, e conseruano con il loro condimento, dalla corrozzione: Conturbano, souertono il ventricolo, inducono al vomito: disseccano: eccitano la sete, essasperano, radendo purgano, & aprono.

Le cose acide, ò vero acetose mordendo cóstringono, e refrigerano: penetrano, tagliano, estenuano, diuidono, nettano, e purgano senza calefazzione. Sono in natura tenue, fredda, e secca, in cui signoreggia la frigidità. Onde quelle cose che sono solamẽte acetose, sono precipuamente fredde. Reprimono le cose acetose

tose la colera rossa, & il sangue, e stringono il ventre, eccitano l'appetito, nuocono à i nerui, e parti neruose. Infreddano, e seccano il corpo. Le cose insipide sono di due sorte, alcune che più nutriscono, e sono quelle che più si accostano all'vgualità: Et alcune che mediocremente scaldano, ò rinfrescano. Le quali se di più humidità saranno dotate, nell'ordine delle cose humectanti si porranno: E se per opposito in loro abonderà più di siccità, nel genere delle cose disseccanti si locheranno.

SERO. Il Sero che altro non è che l'acqua del latte, hà quattro proprietà principali, La prima che è incisiuo, e sottigliatiuo: La seconda che è lauatiuo, & astersiuo: La terza che è penetratiuo: La quarta che è mondatiuo, e solutiuo. Scaccia ancora la colera rossa: Gioua alla scabbia, & àgli humori salsi che sogliono venire per la persona.

SENAPA. La Senapa, grano picciolo calido, e secco nel quarto grado, hà tre proprietà: La prima che fà lacrimare, e la cagione è che assottigliando con la sua gran calidità l'humiditadi del ceruello, e liquefacendole, fà insieme con quelle cadere le lacrime: La seconda è che purga il capo, mondando il ceruello dalle superfluità, e facendole per la bocca

mandare fuori: anzi se si pone trita, senza altramente mangiarla, alle nari, per mezzo della sternutazione scaccia i nocumenti del ceruello: donde segue che sia molto gioueuole al morbo comiziale, ò vero caduco, & all'appoplessia ò vero gocciola. La terza è che gioua contro i veleni. Onde posta sopra i carboni col fumo solo scaccia i serpenti: Et à i morsi loro, e de i scorpioni trita con l'aceto è molto vtile: Toglie ancora il veleno dei funghi: Gioua alle quartane generate da cattarri adusti, e alle podagre simigliantemente: Aiuta la digestione, e distribuzione di cibi grossi: Sminuisce l'humidita, che sono nel ventricolo. Asciuga la lingua, quando è da troppo humidita grauata: Presa col mele risolue la tosse: Nuoce nondimeno alla vista, di coloro che son caldi di testa & à chi pate di fegato.

SPODIO. Spodio altro non è, secondo Auicenna, che le radici delle canne adustе. La proprietà sua principale si è stagnare il flusso del sangue, e la ragione è perche ha virtù cófortatiua del fegato, ilquale è fonte, & origine del sangue. La onde confortato, meglio ritiene detto sangue. L'vso è questo che la polueri di quello con acqua rosa, ò di piantagine si dee stillare nelle nari. Gioua ancora al flusso del ventre, & al vomito: alle febri acute, al

tre-

tremito, e sincope. Conforta il cuore, e fa gli spiriti chiari, e fermi. Beuto rallegra. E come lo Spodio hà speciale virtù di fortificare cosi cert'altre medicine sono accommodate alla salute d'altri membri corporei, come la legorizia al polmone, il musco al ceruello, il cappero alla milza.

SALSA. Sei cose concorrõno à fare vna perfetta Salsa, Saluia, Sal, vino, Pepe, Aglio, Prezzemolo. E si dee notare che il vino s'adopera quando non si può hauere agresto: & appresso che nei tempi caldi si deono vsare, e cibi, e condimenti freschi, ò di menoma calidità, participanti: e per opposto nei tempi freddi. La state adunque si faccia la Salsa, ò sauore con aceto, ò agresto, poche specij, senz'aglio, con petrosemolo, e pane infuso nell'aceto, ò agresto.

L'inuerno con più specij, vn poco d'aglio, ottimo vino, senapa, ruchetta, & vn poco d'agresto, Per le carni bouine lesse, e porcine, con pane arrostito, pepe bollito, acqua di carni, ò vero brodo, & vn poco d'agresto. E si possono eziandio la state mangiare le carni porcine, nel principio della mensa, con aceto, e prezzemolo. I conigli, e polli giouani arrostiti, richiedono il condimento con cinamomo, & agresto la state, e con vino l'iuuerno. I fagiani, le

colombe, e le tortore, non hanno bisogno d'altra salsa che di sale. I pesci quanto sono di più grossa carne, e difficile digestione, di maggiore superfluità, e di più humida natura: tanto hanno dibisogno di più calidi, & acuti condimenti. Mà lasciamo hoggimai il fauellare di questa materia, peroche non può trouarsi il miglio re condimento, e la più perfetta salsa, che vna buona fame, & vno suegliato appetito.

,, *Optimum condimentum fames.*

SONNO. Il sonno che altro non è che vna immobilità, ò vero ligamento de sensi, hà il tempo suo proporzionato che è la notte. La onde dormire il giorno notabilmente: dicono che arreca quattro nocumenti principali, che sono la febre, la pigrizia, dolore di capo, e cattarro. I medici moderni nondimeno concedono, e permettono che si possa dormire ancora il giorno, purche si osseruino queste cinque cose: La prima che l'huomo l'habbia in consuetudine, peroche cosi non nuocerà, dicente Galeno. Quod consuetum est bonum est, inconsuetum vero malum est.

La seconda che non si dorma subito dopo il cibo preso, mà vi si ponga vn poco d'interuallo onde dice vna loro regola. Inter potationem & somnum semper aliquid temporis intercedat. La terza è che si dorma con il capo non dep-

depprefſo, & baſſo, mà eleuato alquanto, & alto, onde ſogliono alcuni ſedendo, e con la teſta appoggiata al muro, ò ſpalliera dormire di giorno. La quarta che non ſi ecceda, cioè che non ſi dorma troppo lungo ſonno, mà temperatamente, come ſarebbe vn'hora, ò due al più. La quinta che il riſuegliarſi non ſia ſubito, e repentino, mà lento, & à poco à poco.

Quanto al ſonno notturno, la durazione, e longhezza ſua ſi dee ſtimare dalla perfettta digeſtione del cibo preſo, la quale vogliono alcuni eccellentiſſimi medici che non deua eſſer meno di ſette hore, & al più d'otto, ò noue, come anco da Galeno ſi caua. Si dee dormire coperto, acciò l'aere circondante non offenda, mentre che il calore naturale, e gli ſpiriti ſtanno intorno alle parti interne occuppati. Il capo ancora ſi dee la notte conuenientemente coprire, & vorrebbono che la cuffia, ò berrettino della notte fuſſe di ſopra forato, acciò poteſſero i vapori del capo meglio eſſalare.

Non ſi dee dormire la notte co'i pie calzati, peroche indeboliſce la viſta, offende la memoria: e tutto il corpo riſcalda di eſtraneo calore, per la rifleſſione dei vapori. Non ſi conuiene dormire prono, ò vero bocconi, e con la faccia in giù, peroche ſi contorce, e riprime il ventricolo, & anco il collo per non affogare tenendo la bocca ſu le lenzuola, s'offendono oltre acciò

gli occhi, peroche cosi prono dormendo cascino sopra di loro superfluità. Aiuta non dimeno la digestione il cosi dormire, à coloro massimamente che hanno la digestiua debole. Mà il dormire supino, e con la faccia in su non conuiene in modo alcuno peroche cadendo le superfluità alle parti di dietro si deuiano dai canali loro i quali sono dinanzi cioè la bocca le nari, e gli occhi, onde si cagionano molte infermità, come apoplesia, ò vero gocciola, stupori, risoluzioni di nerui, e simili. Si dee adunque il sonno incominciare sopra il lato destro, peroche cosi meglio discenderà il cibo al ventricolo. Finito il primo sonno, chi si risuegliasse doueria voltarsi sopra il sinistro, acciò dal fegato che stà sopra il ventricolo fusse aiutata la digestione: E dopo breue interuallo di nuouo chi si risentisse, douerebbe ritornare à giacere sopra il destro lato, fino al tempo di leuarsi.

Mà perche rari sono che habbiano il sonno cosi in loro balia, e podesta che possano à loro beneplacito, e dormire, e suegliarsi, però indormendo ciascuno potrà stare come più gusteuole ritrouerà essere alla natura, e complessione sua, e più di quiete, e di sanità: purche si riguardi dal giacer supino. Cosi quanto alla duratione del dormire non si può dar regola certa per la varietà delle complessioni. Imperoche

ad

ad alcuni che sono di calida complessione, che hanno digestiua buona, e mangiano cibi facili à digerire, non fà mestiero di longo sonno, mà basteranno loro 5. ò 6. ò 7. hore. E ad alcuni altri di contraria complessione, e che mangiano cibi malageuoli à smaltirsi, saranno necessarie. 15. ò 16. hore di sonno. E quei di fredda complessione, e cosi debole virtù digestiua, potranno mangiare vna volta il giorno. Et altri finalmente che sono di mezzana complessione frà le due dette, vorranno 10. ò 12. hore di sonno. Ciascuno adunque ben consideri il bisogno suo, e lo pigli potendo, guardandosi dalla immoderata vigilia, e dal souerchio sonno, peroche quella dissecca il corpo, debilita le virtù animali, sminuisce la digestiua, e prepara il corpo à molte infermità consontiue. E questo dispone alla apoplesia, al mal caduco, alla paralisia, à stupori, aposteme, febri, & altri mali.

Vn segno da conoscere chel sonno sia sufficiente è la leggerezza di tutto il corpo, e particolarmente del ceruello, e de gli occhi, & il discenso del cibo dallo stomaco: e la volontà di sgrauare il ventre. Come per contrario, la grauezza del corpo, la indigestione del cibo, e la balordaggine del capo, e il peso de gli occhi, danno indizio di non hauere dormito il bisogno suo.

SVRRECTIONE. Leuarsi la mattina per tempo e con l'Aurora, gioua alla sanità corporale, allo studio della filosofia, & alla spedizione dei negocii familiari della casa propria E nel vero starsi à giacere nel letto mentre che l'Aurato Sole spũtando dall'Orizonte viene indorando le cime dei più alti monti, è cosa molto disdiceuole all'huomo nato per faticare, e molto più al Christiano, diceua Santo Agostino, e molto altresi vien biasimata in vn principe, che tiene cosi gran carico sopra le spalle, dell'altrui gouerno, onde fù chi disse.

„ *Non debet Princeps noctem dormire per omnem.*

Leuandosi adunque l'huomo la mattina per tempo, e sorgendo del letto almeno col leuare del sole, più cose per mantenere la sanità dee osseruare: La prima è che si dee nell'acqua fresca lauare le mani, & appresso gli occhi dall'immondezze la notte contratte. La seconda che dee alquanto lentamente caminare, acciò le superfluità prime, e seconde delle digestioni, che sono le feci, e l'vrina, discendano à basso, e si vengano ad apparecchiare all'vscire fuori. La terza che deue estendere le mani, braccia, piedi, e gli altri membri corporali, acciò si tirino i spiriti vitali à i membri esterni, e si assottiglino i spiriti del ceruello. La quarta è che dee pettinarsi alquanto la testa, acciò meglio

s'apra-

s'aprano i pori del capo, e più ageuolmente n'escano i vapori del ceruello lasciati dopo il sonno, & anco si assottiglino gli spiriti di quello. E questo vso del pettine, dice Auicenna molto giouare alla vista, & à tutti i sensi, attraendo i vapori dal capo, e diuertendogli dalla parte de gli occhi. La quinta cosa che dee fare vno poi che è leuato la mattina, si è che debbe mondare, e nettare i denti, acciò le immondezze loro non facciano il fiato insoaue, e non nuocano al ceruello, mandando ad alto spiriti, e vapori di lui perturbatiui. Deonsi ancora mondare l'orecchie, e l'altre tutte parti del corpo, che bisogno ne hauessero: & allegerire il ventre.

SVSINE. Due sono le proprietà delle Susine, Là prima che refrigerano, e rinfrescano. La onde i Portoghesi per essere in regione calida, accanto alla marina, sempre nel cuocere le carni, ci mescolano le Susine, particolarmente Damascene. La seconda proprietà si è che sciolgono il ventre, lo che si dee intendere delle mature: peroche l'accerbe più tosto lo stringono.

Trà le Susine, migliori sono tenute quelle, che hanno figura ouale, cioè che sono longhe, e di poca carne, e dura, di pelle sottile, e di sapore non omninamente dolce, quali specialmente

mente sono le Damascene: Imperoche queste mediocremente humettano, e rinfrescano. Le Susine che s'hanno da pigliare per disporre il corpo, si deono prima lasciare istare alquanto nell'acqua fresca, peroche meglio poi humettano, e più presto dispongono. Eccitano ancora l'appetito le Susine, e purgano la colera. Le fresche sono più alteratiue, mà di peggiore nutrimento, e di più superfluità: Mà le secche più confortano, e migliore nutrimento danno al corpo. Le Susine saluatiche: che nascono nelle selue, picciole, dure, acerbe, e di sapore agro, sono grandissimamente restrittiue, onde se ne fà acqua à tale effetto accommodata. Non conuengono però esse in cibo nel reggimento della sanità.

VENTOSITA. Dalle ventosità ritenute nel ventre, procedono molti mali nella vita humana. Il primo è lo spasimo, peroche cotale ventosità riempie i nerui, onde si causa la loro contrazzione, che è l'istesso spasimo: benche ancora proceda alcuna volta lo spasimo dalla euacuazione, come anco si scorta, e si contrae vna carta pecora posta al fuoco. Il secondo è l'hidropisia, morbo cagionato da materia fredda enfiatiua delle membra, ò parti loro in cui si fà la digestione dei cibi. Il terzo male, e nocumento che prouiene dalle ventosità di

tositadi sono i dolori, ò vero passioni colice, che sogliono molestare non altramente che se nella vita fusse confitto vn palo, ò che le viscere fussero da acuto succhiello, ò triuello forate. Et auuiene questo dolore nell'intestino, ò vero budello da i greci κωλον. chiamato, che è vno de gli intestini grossi, si come la passione Iliaca auuiene in vn'altro intestino più sottile detto εἰλεον: le quali infermità si cagionano spesso da ventositadi rinchiuse in detti budelli.

Il quarto nocumento cagionato dalle ventositadi, sono le vertigini, infermità che fa parere all'huomo che ogni cosa giri, e procede dalle ventositadi perturbanti il ceruello, e specialmente la parte visiua.

Mà in che maniera gli annouerati nocumenti procedano dalle ventositadi, dichiara assai chiaramente Galeno con dire che ritrouandosi alcuno frà vna honorata brigata di persone, e venendogli bisogno di fare vento per da basso, se per vergogna se ne rittiene, ritorna egli in su & offende il ventre, e riempie il capo vaporando. E cosi questo rattenimento di vento frequentato, con longhezza di tempo viene à cagionare i sopradetti mali. La onde ben fece Claudio Cesare, come narra Suetonio, à ordinare che fusse lecito, e senza pena, eziandio nei conuiti, à crepitare, e mandar fuori le ventositadi occorrenti; lo che prohibiuano gli antichi

tichi, come dice Plinio per la mondezza della mensa. Quando adunque occorra somiglian te necessità, se puoi commodamente assentarti, e sodisfarle, farai bene: e quando nō ti sia lecito partire, ponendo da canto la vergogna, farai il fatto tuo, ricoprendolo cō la tosse dissimulata il meglio che potrai: percioche men male sarà arrossire alquanto, che pericolare della vita, come narrono che fe colui, che indusse Claudio Cesare à fare quello editto. La pestifera forza di queste ventosità rattennute, elegantemente fù da vn valente huomo con questo Epigramma descritta.

,, *Interimit crepitus ventris detentus in aluo,*
,, *Et seruat blæsum dum canit ille melos.*
,, *Ergo si perimit crepitus, seruatq; canendo,*
,, *Regibus Imperium par habet hic crepitus.*

VELENO. Sei rimedii pongono contra il veleno, e morsi d'animale venenati, che sono questi. l'Aglio, la Ruta, le Pere saluatiche, ò vero Aromatiche, il Rauano, la Triaca, e le noci. E perche di ciascuna di queste cose s'è detto in particolare al luogo proprio, diremo hora solamente della Triaca: la quale con tutta la sostanza sua, tanto i bruti, quanto gli huomini aiuta contro i veleni, se da loro fia presa, ò auanti, ò poi. E nel tempo della peste, non pare che ancora si sia trouato il miglio-

re

re rimedio antidoto, e conseruatiuo della Triaca. Laquale presa fà che quell'aere corrotto, e d'attratto per le fauci non preuaglia. E data altresi à coloro che già fussero amorbati, singolarissimo rimedio, e giouamento gli apporta. Di somigliante virtù è ancora quello altro antidoto, detto dal nome di colui, che se non ne fu inuentore: almeno frequentemente l'vsaua, Mitridate: benche la Triaca è alquanto più calda, e contro i veleni dei serpenti più potente.

Narrano che il famoso caualiero Mitridate, col frequente vso di questo antidoto s'haueua acquistata cosi ferma, e forte complessione contro i veleni, che poscia combattendo co'i Romani, & vinto da Pompeo, per non gli venire viuo nelle mani prese il veleno insieme con le figliuole. Mà morendo esse che non haueano vsato cotale antidoto, egli niuna lesione sentì dal veleno. La onde si fe da vno amico, che gli staua à canto, col ferro cauare di vita.

VINO. Frà le cose nutritiue del corpo humano, vna e delle principali è il vino. Il quale perciò si dee trà gli alimenti anouerare. Di questo molte sono le differenze nel colore. Imperoche alcuni sono bianchi, alcuni rossi, alcuni cedrini, alcuni finalmente negri.

I vini

I vini bianchi, sempre facendo la comparazione frà i vini della medesima materia, e territorio, sono manco caldi, e manco nutritiui, e per conseguenza meno deboli de gli altri. Onde e manco offendono il capo, sono però prouocatiui dell'vrina per essere apritiui, e sono anco appetitosi. Onde si caua che à i calidi per natura come sono i colerici, e sanguigni, & à i calidi per accidente, come sono gli adirati, e dimoranti al Sole: e similmente à i deboli di capo, & à gli studenti che hanno à specolare, assai conuengono i vini bianchi: come eziandio à gli hauenti lo stomaco, e fegato caldo, & à gli habitanti in paesi caldi.

I vini rossi chiari sono più caldi de gli altri, e più nutritiui. Onde più offendono il capo, e meno sono prouocatiui dell'vrina, dei bianchi. Per lo che conuengono à gli hauenti forte, e gagliardo ceruello, il qual meglio può resistere à i vapori eleuati dal vino. Doue è di sapere che secondo Auicenna l'ingegno dell'huomo di forte ceruello, più si chiarifica, e si aguzza quando beue buon vino: concioſia che del buon vino più che di qual si voglia altro beueraggio, si moltiplicano spiriti sottili, chiari, e puri. Donde nasce che alcuni belli ingegni sono più vigorosi, e più specolatiui quando hanno alquanto beuto. Conuiene questa maniera di vino à gli huomini di fredda complessione,

sione, e flegmatica: percioche aprono l'opilazioni cagionate nei freddi, e flegmatici, e digeriscono la flegma, presto penetrano, e danno alimento mondo, e spiriti assai.

I vini cedrini sono di manco calefazione che i vini rossi chiari, e di maggiore dei bianchi, onde e più dei bianchi offendono la testa. Sono altresì questi vini di colore cedrino meno dei rossi chiari nutritiui, e più dei bianchi. E si dee notare che appresso d'alcuni questi vini cedrini sono chiamati bianchi. E perciò equiuocando alcuni dicono i vini bianchi molto riscaldare.

I vini negri nel quarto luogo, sono di minore calefazione dei cedrini, onde e meno nuocono alla testa. Mà perche sono di più tardo discendimento nel ventre, e meno prouocatiui dell'vrina de i bianchi, quindi è che anco più offendono il capo. E sono questi vini negri più nutritiui dei bianchi, e cedrini, mà meno de i rossi chiari.

Conosconsi i vini buoni da tre cose, Odore, Sapore, e Colore. Quanto all'odore, i vini di aromatico è buono odore, moltiplicano i spiriti sottili, generano succo lodeuole, nutriscono bene, rallegrano l'animo, suegliano gli spiriti, & languentibus sępe animum reuocant. Doue quegli di cattiuo odore la natura gli abomina, generano spiriti grossi, e melancolici, cattiuo

uo sangue, & vapori molesti al capo.

Quanto al Sapore, si come i cibi più saporiti più nutriscono, onde il prouerbio. Quod sapit nutrit, e meglio sono dallo stomaco, e con più gusto, e giouamento riceuuti: così ancora i vini. Doue è da notare che i vini dolci più de gli altri nutriscono, mà generano sangue grosso, son duri à smaltire cagionano sete, e humettano il ventre. I pontici, ò vero stiptici confortano lo stomaco indurano il ventre, nuocono al petto, al polmone, & alla canna di quello, son duri à digerire, conuengono però à gli intestini. Gli acerbi finalmente, son prouocatiui dell'vrina, e generano humori sottili, incidono, e sciolgono i grossi. I vini amari, tiengli cari, partecipano minore calidità, che gli altri.

Quanto al colore del vino s'è detto di sopra. Aggiugnerò qui come si suole communemente dire che il vino à volere che sia perfetto, bisogna che sodisfaccia à tutti i sensi. Al vedere col colore chiaro, e bello. All'vdito con intendere che sia vino del tal luogo che gli produce generosi. All'olfato per mezzo dell'odore soaue aromatico. Al gusto per mezzo del sapore, e per conseguenza al tatto, conciosia che il gusto sia vn certo tatto.

Pongono altresi cinque altri segni della bontà del vino. Il primo che sia forte cioè gagliardo, e

do, e riscaldatiuo del corpo, e riempitiuo. Il secondo che sia bello, cioe chiaro, e di buon colore. Il terzo che sia odorifero, onde è confortatiuo, e generatiuo di spiriti sottili. Il quarto che sia fresco quanto al tatto esterno, peroche il vino caldo essendo più raro, e sottile, più presto inebria, indeboliſce i nerui, & offende il capo in quantità notabile preso. Il quinto che sia leggieri, e cascando faccia suono, e habbia la spuma tenue, e facilmente consumantesi. E si dee notare che quando fà la spuma con grandi ampolle, ò vero che à i canti del bicchiere perseuera assai, e non si consuma, che cotal vino è molto fiacco, e debile per natura, ò per arte, cioè che è stato annacquato.

Tra i vini come s'è detto di sopra, nutriscono più de gli altri i bianchi dolci, peroche dalla natura con moltà auidità sono presi, e con gusto, come cose à lei amicabili. E questo si dee intendere de i vini temperatamente dolci: percioche fauellando de i moscadelli, ò trebbiani sommamente dolci, corrompono questi tali il sangue, beuti in quantità concioſia che la natura rapisca auidamente cotale beueraggio dolce dallo stomaco al fegato, senza aspettare che sia digerito, e cosi viene à riempiere il sangue d'aquosità indigesta: Onde si rende atto al ribollimento, e putrefazione. E questo si dee intendere ancora de gli altri cibi sommamente

dolci. Lodeuole adunque è la consuetudine di pigliare nel principio della mensa vn solo bicchiere di moscadello, ò trebbiano, ò altro vin dolce, e poi nel restante della mensa bere altri vini non dolci, mà buoni, e leggieri. Peroche beuendosi dolci à tutto pasto generano fastidio allo stomaco, danno materia infiammatiua alla colera, e cagionano opilazione del fegato, e della milza. Il vin rosso specialmente due mali efferti, intemperatamente beuto, cagiona, Il primo è che rende il corpo stitico, per conto della sua molta calidità desiccatiua. Il secondo è che per la sua siccità, e terrestreità fà la voce rauca, essasperando le fauci. Genera ancora il vin rosso humori, e spiriti grossi, e rende l'huomo pigro.

In somma i vini buoni generano humori buoni, e però si dee vsare gran diligenza di hauere vini chiari, maturi, sottili, & vecchi. Ma qui si dee notare che il vino assai vecchio non è più materia di beneraggio, secondo Auicenna, mà più tosto di medicina: peroche in lui è più tosto virtù alteratiua del corpo alla callidità, e siccità, che all'opera della digestione. Et è di poco nutrimento, essendo spogliato dalle feci e dalla viridità, e quasi fuoco diuenuto, calido, e secco nel terzo grado. Per lo che si deono eleggere i vini, nè troppo antichi, nè troppo nuoui, mà mezzani. E si deono moderatamen

te

te temperare con l'acqua, hauendo rispetto alla qualità loro, & alla complessione di chi gli bee. E per dire qualche cosa de i luoghi, si deono eleggere quei vinii, che sono fatti di vigne piantate, non trà sassosi, e petrosi monti, nè meno in terra semplicemente piana, & arabile, mà in terra montuosa, e colline scoperte al mezzo giorno, e solatie.

Quanto all'età, Auicenna pone tre regole. La prima che dare il vino à i fanciulli è come aggiungere fuoco à fuoco in materia debole essẽdo che i fanciulli sono di rara testura, & ageuolmente infiãmabili per l'abondanza del calore naturale: e sono di deboli nerui, e ceruello: onde molto vengono offesi dal vino. Pochissimo adunque se ne dee dare loro, e benissimo annacquato.

La seconda regola è, che à i vecchi si può dare il vino, secondo l'appetito loro naturale, e regolato. Imperoche si come le scarpe, e le pianelle vecchie si rinouano, e puliscono con l'olio, cosi i cuori dei vecchi col beueraggio di vino eletto si ristorano. I vecchi sono per natura freddi, & il vino gli riscalda: hanno spirito melancolico, & il vino gli rallegra: Communemente dormono male, & il vino fà ben dormire: Sono inclinati all'opilazioni, & il vino l'apre, e dissolue. Adunque come il vino à i fanciulli è contrariissimo, cosi à i vecchi

è vtiliſſimo.

La terza regola è, che à giouani ſi dee dare il vino temperatamente, ſecondo la miſura quantitatiua, e ſecondo la decente temperatura d'acqua. Imperoche ſe bene i giouani ſon calidi come i fanciulli, hanno nondimeno i membri più robuſti, e più ſodi: & i nerui, & il ceruello più fermo, onde meglio poſſono reſiſtere à i nocumenti del vino. Il quale moderatamente beuto gioua all'eſpulſione della colera, alla fortezza corporale, alla acutezza dello ingegno, & alla abondanza de gli ſpiriti ſottili.

VINO BEVVTO. Tre rimedi ſogliono aſſegnare per correggerre la malizia del beueraggio, il primo è la ſaluia, le cui foglie poſte nel vino correggono ſe malizia alcuna in lui fuſſe: hanno oltre acciò virtù di confortare i nerui, & il ceruello, i quali confortati, meglio ſi reſiſte à i fumi, & vapori che vengono dal vino beuto.

Il ſecondo rimedio per amendare la malizia del vino ſi è la ruta, le cui foglie integre senza ſminuzzarle ponendoſi nel vino con la loro caliditá, e proprietà naturale, gli leuano ogni cattiuità. Il terzo ſi è il fiore della roſa roſſa, che con la ſua aromaticità cagiona l'iſteſſo effetto, e toglie oltre acciò l'appetito delle coſe veneree,

Inſe-

Insegnano oltre di questo i fisici che in cenando, ò vero desinando si dea bere spesso, e poco, e non fare come i bruti animali che prima pigliano tutto il cibo, ò vero biada, & orzo, e poi beuono: peroche tramezzando al cibo il beueraggio, meglio si vengono à mescolare, e diuiene esso cibo più molle, e più atto alla digestione. Mà per meglio ancora capire questo si dee notare che di tre sorte beueraggio pongono, cioè permistiuo, delatiuo, e della sete smorzatiuo. Del primo s'intende che si dee scambieuolmente insieme col cibo pigliare, eziandio che l'huomo non hauesse sete, & all'hora massimamente quando si mangiassero cibi attualmente, ò virtualmente secchi, come saria il pane duro.

Mà il beueraggio delatiuo, ò vero portatiuo all'hora propriamente conuiene pigliare, quando è fatta la prima digestione, che sarà poco auanti che s'habbia da prendere altro cibo: peroche apparecchia lo stomaco à riceuere il seguente cibo, & aiuta à passare, e quasi porta il cibo dallo stomaco al fegato. Deue però cotal beueraggio esser poco, acciò presto si possa digerire. Il beueraggio finalmente sedatiuo, ò vero smorzatiuo della sete dicono douersi regolarmente da gli huomini ben disposti differire fino alla fine della cena, ò pranzo: quando all'hora veramente si hà sete per la cal-

dezze, e ſiccità del cibo. Imperoche non è molto ragioneuole che per auanti l'huomo inſieme habbia fame, e ſete, eſſendo appetiti contrarii, l'vno cioè di coſe calde, e ſecche, e l'altro di fredde, & humide.

Amoniſcono ancora gli ſteſſi medici, che quanto il cibo che ſi prende ſarà più groſſo, più ſecco, e più freddo, tanto il beueraggio permiſtiuo, e delatiuo douerà eſſere maggiore. E per contrario quanto il cibo ſarà più caldo ſottile, & humido, tanto il poto permiſtiuo, e delatiuo ſarà minore. E quanto altreſi il cibo ſarà più groſſo, freddo, & alla digeſtione inobediente, tanto douerà il vino eſſere più ſottile, e gagliardo. E quanto il cibo per contrario ſarà più ſottile, caldo, e digeribile, tanto il vino douerà eſſere più debole. La onde dopo la carne ſi dee bere vino più gagliardo, che dopò il peſce, e dopo la carne bouina più potente, che dopo la carne di gallina. Commandano finalmente gli aiutatori della natura che ſono i medici, che tra il pranzo, e la cena, ci aſtenghiamo quanto più ſi può dal bere: peroche cotal beueraggio impediſce, e interrompe la digeſtione del primo cibo preſo. Mà quando fuſſe fatta la digeſtione, e qualche ardente ſete ne moleſtaſſe, ſi potria permettere in poca quantità, come di ſopra s'è detto. De i tre remedii antedetti ſono i ſeguenti Verſi.

,, *Saluia cum Ruta faciunt tibi pocula tuta:*
,, *Adde Roſæ florem minuit potenter amorem.*

Il vino in ſomma ripara abondantemente gli ſpiriti riſoluti: conforta la virtù: toglie, ò almeno ſminuiſce l'humidità laſciate nei muſcoli, nerui, e giunture: humetta quando biſogna come nella ſtracchezza arefattiua, pure che egli s'annacqui: più velocemente d'ogn'altra coſa nutriſce: riſtora lo ſpaſimo, ſcalda il corpo, chiariſce l'ingegno, mitiga l'ira: rimoue la maninconia: e rende l'huomo virile, onde eſſendo l'altre coſe pari, i non beuenti vino ſono come femine riſpetto à coloro che ne beono.

VIOLE. Alle Viole purpuree, e roſſe tre effetti attribuiſcono i naturali Filoſofi. Il primo è che toglie, e diſcaccia l'ebrietà: del che due cagioni ſogliono allegare, la prima perche con l'odor ſuo ſoaue, e temperato confortando il ceruello, fa che meglio ſopporti la forza del vino ſenza patirne nocumento: la ſeconda perche eſſendo la Viola frigida di ſua natura, viene altreſi à infrigidare il ceruello, per conſeguenza lo rende più potente à reſiſtere à i fumi caldi del vino, che à lui aſcendono. Il ſecondo effetto della Viola ſi è che leua il dolore della teſta, e maſſimamente ſe prouiene da cagione calida. Il terzo ſi è che gioua al male caduco, e maſſimamente nei fanciulli. E ſi

dee notare che secondo Dioscoride, questo terzo effetto non si dee attribuire propriamente à tutta la Viola, mà specialmente à quel fioretto che sta in mezzo di lei, in guisa di capillamenti, ilquale fioretto beuto con l'acqua gioua al morbo comiziale detto.

VISO, ò vero vedere. Tre cose sono anzi quattro che per certa virtù loro naturale, e somiglianza confortano la vista humana: La prima delle quali è l'acqua, ò sia di fonte, ò di fiumi, ò di mare. Imperoche per cagione della similitudine, essendo l'Occhio, come altroue s'è detto, della natura dell'acqua, viene senza violenza à congregare la vista, e ricrearla. La onde narrano che Aristotile, amaestrando Alessandro magno gli ordinò, che frequentemente, e per longo tempo risguardasse nell'acqua verde, chiara, e risplendente, & ancora gli Occhi in quella somergesse. E quando non ci fusse commodità d'altra acqua, si può dentro d'vn cattino verde rimirarla, e fà l'istesso effetto.

La seconda cosa che conforta la vista si è lo specchio per l'istessa ragione, essendo l'Occhio lucido, e splendido in guisa dello specchio, e molto à lui somigliante: concioßia che si come lo specchio per picciolo che sia, capisce nondimeno tutta la figura dell'huomo, & altre cose

mag-

maggiori, cosi eziandio la pupilla dell'Occhio dell'istesse cose è capeuole ancora che piccolissima sia. I raggi oltre acciò nella superfice dello specchio raccolti, non potendo per la durezza, e spessezza di quello andare più auanti, s'augumentano, e rendono più forti, e non si dissippano, e disciolgono, onde gran giouamento ne prouiene all'Occhio. Di qui vogliono ancora certi che proceda che alcuni de gli vccegli voraci, hauendo à diuorare qualche cadauero, la prima cosa vanno à gli occhi, per questo, cioè che vedendo in quelli l'efigie loro come à cose loro somiglianti vi corrono.

La terza cosa che aiuta, e conserua la vista, sono gli occhiali, tenendo la risoluzione de gli spiriti, e facendo che gli occhi nel rimirare cose minute non si stracchino. E di qui è che gli orefici, e scultori delle gemme, douendo sottilmente alcuna pietra lauorare, si seruono de gli occhiali. La causa che le cose vedute per mezzo de gli occhiali appariscono maggiori, dicono esser questa cioè che le specii d'vn mezzo più chiaro à vn più denso passando, cioè dall'aria al vetro, maggiori, insieme e più grosse si dimostrano.

La quarta cosa che rallegra, e conserua la vista si è la verdura d'herbe, e frondi, e sopra tutto dello Smeraldo, peroche essendo il verde colore temperatissimo, e mezzano fra il biatt-

co,

co, e negro, viene grandissimamente à raccogliere la virtù visiua, e confortarla. E di qui è che si sogliono i pareti delle librarie communi, tignere di verde. Et i pittori sogliono per lo più dipignere paesi, ò campi verdi. In somma, non essendo la vista nostra altro che vn certo raggio nella quasi acqua de gli occhi nostri naturalmente acceso, ò vero vn temperato lume nell'acqua, non è marauiglia se tanto si diletta di rimirare l'acqua, lo specchio, gli occhiali, e le verdure, i monti, i colli, i giardini, le fontane, e la luce temperata.

VOMITO. Ippocrate, come narra Auicenna, voleua che ciascun mese si facesse il Vomito due volte, cioè due giorni vn dopo l'altro, acciò quello nō s'era euacuato il primo dì si euacuasse il secondo, & affermaua per questo conseruarsi la sanità: peroche per tal vomito si viene à purgare lo stomaco cacciandone la flegma, e la colera. E sottogiunge poi Auicenna molti altri giouamenti dalla vomitazione procedenti.

Il primo è che gioua à sgrauare la testa, quando fusse grauata da materia humorale vaporosa, essistente nello stomaco, ò altri membri inferiori al capo: percioche quando cotal grauezza procedesse da nocumento proprio dell'istesso ceruello, in tal caso il vomito le nocerebbe.

Il

Il secondo giouamento è che chiarifica la vista quando da vapori ascendenti dallo stomaco fusse stata oscurata. Il terzo che rimoue la nausea, e fastidio dello stomaco. Il quarto che euacuando la colera corrompente il cibo nello stomaco si viene à far poscia migliore la digestione. Rimuoue in somma l'abominazione, che prouiene da vntuosità: Conferisce al colore del volto: Rimuoue l'asima: toglie il tremore, e la paralisia, euacuando quelle materie che la cagionauano. Quando però il vomito fusse souerchio indurrebbe molti nocumenti: Imperoche debilita, e risolue lo stomaco, nuoce al petto, alla vista, à i denti, & al dolore del capo.

Quanto al vomito che suole accadere à i nauiganti, configliano alcuni che per fuggirlo, l'huomo per più giorni auanti che habbia da nauigare, ò beua l'acqua marina pura, ò vero con essa temperi il vino, percioche ella hà virtù di chiudere la bocca dello stomaco, per la sua salsedine, e stipicità, onde si viene poscia à prohibire il vomito. Mà questo documento dato dalla Scuola nostra Salernitana, credo che da pochi, ò nessuno venga vsato.

Altri insegnano che coloro che vogliono andare per mare deono sminuire il mangiare loro & vsar cibi dello stomaco confortatiui, e il primo di che entrano in mare non guardino l'ac-

qua

qua, ne tenghino il capo eleuato. Auicenna dice che i nauiganti non deono sforzarsi di ritenere il vomito, mà venendo dargli essito percioche preserua cotale euacuazione da molte infermità, come lebbra, idroppisia, gocciola fredezza, & enfiagione di stomaco: e non solamente preserua, mà le sana ancora tal volta, ò l'allegerisce. Mà quando poi seguitasse oltre al conueneuole, si dee sedare con mele cotogne, ò melegranate, beuendo seme d'appio arrostito, nel vino, ò vero assenzio, ò pane abbrustato con ottimo vino. I capperi ancora sono vtili à chi và per mare.

VOCE. Sei cose sono che rendono la voce roca, La prima le noci, che per la loro secità mangiate in copia, fanno la voce humana simile à quella delle grue. La seconda è l'olio peroche accostandosi le parti sue viscose alla canna del polmone, cagionano la rochezza. La terza è il freddo del capo premente, e stringente il ceruello, onde gli humoti si muouono à basso sopra l'arteria della voce, e souerchiamente humettandola la rendono impedita. La quarta è l'Anguilla mangiata, per la sua vlscosità, e copia di flemma. La quinta è il souerchio bere, e massimamente quando si và à dormire. E la sesta causa della rauedine si è mangiare pomi crudi, & altre cose simi-

simili che moltiplicano la flemma.

VRTICA. Molti sono gli effetti dell'Vrtica, & il primo è che per essere assottigliatiua de gli humori grossi, ella è donatiua del sonno. Il secondo è che toglie l'vso del vomito. Il terzo che togliendo del petto la flegma viene a sedare la tosse: e massimamente beuendosi il seme suo con l'acqua d'orzo. Il quarto che giouà à i dolori colici, essendo risolutiua dell' humidità flemmatice, e delle ventosità grosse, dalle quali sogliono i dolori colici prouenire.

La quinta vtilità dell'vrtica si è che ella scaccia il freddo del polmone per mezzo della sua calidità. Onde i religiosi che vanno co'i piè nudi sogliono souente lauarsi i piedi con l'acqua di decozzione d'Vrtica. La sesta che è risolutiua delle enfiagioni del ventre, risoluendo le ventosità, donde elle sogliono cagionarsi. La settima vtilità si è che ella souuiene à i dolori delle giunture delle sciatiche, e podagre, e massimamente quando procedono da materia frigida flegmatica grossa, essendo l'Vrtica riscaldatiua, incisiua, & assottigliatiua delle materie flegmatice grosse. Et è l'Vrtica calda nel principio del terzo grado, e secca nel secondo.

VVA. Di tre ſorte Vua pongono i Fiſici. La prima acerba che meglio ſi dice agreſto, e queſta riſtringe il ventre. La ſeconda matura, verde, e freſca, di cui ſi fà il vino, e queſta ſpecialmente mangiata quando e bianca ſenza ſcorza, ſcioglie il ventre, & è d'ottimo nutrimento dopo i fichi: genera nondimeno ventoſità, & enfiazioni del corpo. Chi vuole mangiare l'Vua verde ſenza nocumento, prima la laſci ſtare nell'acqua feruente per vn'hora: e poi la ponga nell'acqua fredda: e dopo la pigli.

L'Vua maturá, e dolce, ingraſſa il corpo, & eccita Venere: Mà la paſſa, e ſecca che è la terza ſorta d'Vua più dell'altre hà di caliditá, e conforta lo ſtomaco, & il fegato. La ſoſtanza della vinaccia, ò vero ſcorza dell'Vue, è ſecca, e indigeribile, onde per tutti gli inteſtini paſſa, ſenza quaſi alterarſi niente dalla natura ſua. L'Vue verdi ſerbate, & appeſe all'aria, nè fermano il ventre, nè anco lo muouono, ſono manco ventoſe delle freſche, più ageuolmenre ſi ſmaltiſcono, e meglio nutriſcono. Si deono pigliare l'Vue auanti gli altri cibi, peroche eſſendo di facile digeſtione, ſe ſi pigliano dopo gli altri cibi, ſi vengono à corrompere ſopra di loro. L'Vue paſſe graſſe, pigliandone ſette dramme. ſei mattine à digiuno purgano la flemma, e fanno abondare

il

il sangue. L'Agresto annacquato, e beuto giouà à chihauesse rotta qualche vena, Onde sputasse sengue. Non però si dee prendere in molta quantità.

ZVPPA. Quettro giouamenti sono quelli che ne arreca la Zuppa. Il primo che monda, e netta i denti, togliendo via le loro limosità, meglio che non fà il vino da per se, ò esso pane solitario, & asciutto. Il secondo che acuisce il vedere, prohibendo i cattiui fumi col digerire le materie cattiue essistenti nello stomaco. Il terzo che conforta la virtù digestiua, e molto alimento dona al corpo. Il quarto effetto si è che sminuisce la moltitudine de gli humori viziosi, cocendogli, disseccandogli, e fuori mandandogli, e massimamente se il pane sarà stato prima arrostito. E quello altresi che souerchiamente fusse smaltito lo riduce alla mediocrità, ò vero mezzanita. E chiamasi la zuppa con vocabolo barbaro, dal vino e dal pane, preso, Vippa: mà dai migliori latini si discriue con più voci dicẽdo Panis bucellę mero intinctæ: ò vero buccea, ex vino. A Firenze è prouerbio volgato che sette cose fa la zuppa: caua fame, e sete tutta: netta il dente, purga il ventre: fa padire, e fà dormire: e fà la guancia rossa.

ANNO.

ANNOTAZIONE ACCIOCHE A QVESTA OPERETTA NON MANCHI

La cognizione d'alcuni ſemplici, che ſono in frequente vſo, l'habbiamo preſa dall'iſteſſo Maeſtro Arnaldo in vn'altra ſua fatica, e dal Mattiolo, e qui poſta pure per ordine d'Alfabeto.

BASILICO. Herba odorifera, mangiato in copia, oſcura la viſta: mollifica il corpo; commoue la ventoſità; prouoca l'vrina; augumenta il latte; & è difficile à digerire. Tirato ſu pel naſo fà ſternutire; e poſto al Sole genera vermicelli.

BIETOLA. La bietola è fredda, & humida; e la bianca è migliore della nera. Non ſi dee mangiare cruda, mà cotta. Nutriſce manco della latuga; Debilita lo ſtomaco, e le

e l'inteſtina: molto vſandola induce enfiagioni ſe non ſi condiſce con ſpecie che reprimano la ſua malizia. Mà con eſſe mangiata leua il dolore del ventre: lo rilaſſa, e gli apre le vie. E ſi dee notare che la bietola è più humida della lattuga: Onde la lattuga è quaſi mezzana trà eſſa, & il cauolo.

BORRAGINE. La Borraggine, herba calda, & humida temperatamente, genera buon ſangue, conforta il cuore: induce allegrezza, & è lenitiua del petto, e del polmone, & è anco migliore cotta, che cruda.

CAPPERI. Frutti notiſſimi in Italia, ſono buoni ſerbati nella ſalamuoia, mà molto più delicati ſono nell'aceto fortiſſimo. Se ne portano aſſai di Puglia; mà non ſono coſi vaghi al vedere, nè coſi aggradeuoli al guſto, come quelli di Toſcana, e come eziandio gli Aleſſandrini. Si deono mangiare auanti à tutti gli altri cibi, acconci à modo d'inſalata con olio, & aceto. Fanno tornare l'appetito perduto. Sono molto conueneuoli per radere, e cacciare fuori le flemme, che s'attaccano allo ſtomaco. E ſono altreſi vtili per aprire le oppilazioni del fegato, e della milza. Il Cappero conturba il corpo: è innimico allo ſtomaco: genera ſete: Cotto non dimeno è più con

ueniente allo ſtomaco, che mangiato crudo. Beuto il frutto quaranta giorni continoui, al peſo di due dramme ſminuiſce la milza, e fà orinare i trombi del ſangue.

Gioua à i dolori delle ſciatiche, à i paralitici à i rotti, & à gli ſpaſimati. Prouoca i menſtrui, e purga la flemma della teſta. La decozzione del ſeme, lauandoſene la bocca, gioua à i dolori de denti. Fioriſcono i capperi la ſtate, e ſtanno verdi fino all'occaſo delle Vergilie cioè fino all'Equinozzio Autunnale. Godono de luoghi arenoſi, di terra ſottile, di luoghi aſpri, dell'iſole, e rouine de gli edificii. Le frondi, e le radici peſte riſoluono le durezze, e le ſcrofole. Et il ſugo che ſi ſpreme dalle radici, diſtillato nell'orecchie, vi amazza dentro i vermi.

CARCIOFI. Sono caldi nel fine del ſecondo ordine, ò vero nel principio del terzo. Il nutrimento loro non è buono, peroche genera humori melancolici. E vna pianta dalla radice molto frondoſa, dal mezzo della quale eſce naſcoſo tra le frondi, il ſeminale frutto, come pomo che raſſembra le pine. Onde da Teofraſto vien detto cardo pinato. Naſcono i Carciofi ſenza ſpine, ſe il loro ſeme, auanti che ſi ſemini ſi ſpunta. E buono il fiore del Carciofo per fare apprendere il latte.

CA-

CASTAGNE. Le Castagne sono di difficile digestione: generano humore melancolico: oppilano le vene: e trà i frutti saluatichi non si distinguono dalle ghiande. Sono nondimeno di notabile nutrimento, & hanno alcuna stitticità massimamente arrostite: onde conuengono dopo il cibo.

CECI. Son buoni al corpo, prouocano l'vrina, fanno buon colore, generano assai latte, scacciano il parto, & i mestrui: mà generano ventosità. La decozzione de i neri, ò vero rossi, rompe le pietre delle reni. E si mangiano ancora verdi come le faue, delle quali non sono meno ventosi, mà si bene di maggiore nutrimento.

FAGIVOLI. Generano ventosità nel corpo, digerisconsi malageuolmente, e mangiandosi cotti. Mà quando sono verdi, mollificano il corpo: E vagliono à ristagnare il vomito.

FAVE. Gonfiano, e fanno ventosità, si digeriscono malageuolmente, fanno sognare cose paurose, e terribili, giouano alla tosse, ingrassano, e nel temperamento sono mediocri in fra il caldo, & il freddo. Cotte con acqua e con aceto, e mangiate insieme col guscio ri-

ſtagnano il fluſſo del corpo, e dello ſtomaco, onde ſono vtili à i vomiti per fermargli. Gonfiano manco il corpo quando ſi getta via la prima loro cocitura. Le verdi nuocono più allo ſtomaco, e ſono più ventoſe. La farina delle faue monda le ſordidezze della pelle. Onde le donne che attendono alla pulitezza del corpo, & vanità mondane ſogliono di detta farina ſeruirſi. Più gonfia la mineſtra delle faue intere, che delle infrante, Scendono con tardità dello ſtomaco, e groſſo nutrimento in tutto il corpo genenerano.

FVNGHI. Sono freddi, & humidi, e generano humore ſimile. La loro ſoſtanza è molto putrefattibile: Nutriſcono male: Sono di difficile digeſtione: generano colera: E come ſi mangiano coſi ſi ſmaltiſcono. Da loro ſoprauiene alcuna volta ſuffocazione, anſietà, tramortimento, e ſudor freddo: Sono pericoloſi per conto di veleno. I comeſtibili ſi deono prima bollire nell'acqua con pere, e puleggio, e di poi friggere nell'olio, & aſpergergli con ſpecie. La cura loro, e l'oſſimele diuretico dato con la decozzione dello Iſopo, e puleggio. e ſi dee bere ſopra di loro buon vino & aſtenerſi da loro quanto ſia poſſibile, peroche ſecondo alcuni, ſono detti Funghi, quaſi fuggigli.

LE-

LEGORIZIA. Chiamata da Teofrasto pianta scithica, peroche gli Sciti viuono alle volte dieci, ò dodici giorni solamente masticando, e succiando le radici di quella, senza altro cibo pigliare: Leggiermente constringe: lenisce la canna del polmone, e della vescica per la sua mediocre temperatura: e perche hà sempre alquanto dell'humido, come tutte le cose dolci, pero è conueneuole medicina à togliere la sete.

LENTICCHIE. Vsate frequentemente nei cibi ingrossano la vista, sono malageuoli da digerire, nuocono allo stomaco, gonfiandolo con le budella. Hanno virtù constrettiua, fanno sognare cose tremende, e sono nocciue al capo, à i nerui, & al polmone. Il brodo loro primo è solutiuo: il secondo ristrettiuo.

LOGLIO. Nasce nei cãpi dell'Orzo ò vero del grano: quando il terreno è troppo humido: ò vero quando lo inuerno và troppo piouoso, e freddo. Le frondi sue sono strette, pelose, e grasse. E calido nel principio del terzo ordine, e secco nel fine del secondo. Il pane in cui ne sia notabile quantità, fà diuuenire gli huomini che lo mangiano, presi da grauissimo sonno, stupidi, e come vbriachi.

È però si suole con diligenzia mondarne il gra no per fuggire cotali nocumenti, di stupore d'v briachezza, e di sonno.

MIGLIO. Friggido nel primo ordine, e secco nel principio del terzo, ò vero nella fine del secondo, nutrisce manco di tutti gli altri grani, dissecca, e ristagna il corpo, applicato di fuori caldo ne sacchetti risolue quelle infermità che non amano di essere medicate con cose mordaci. Il pane del Miglio è arido, e frangibile, simile alla rena, & alla cenere, non essendo in lui grassezza, nè viscosità alcuna.

PANICO. È simile al miglio, di poco nutrimento, dissiccatiuo, e ristagna ancho egli i flussi del corpo, come fà il miglio. Et applicato di fuori rinfresca, e dissecca.

PETROSEMOLO. Genera sangue molto acuto: Incita à ira: è aprit uo: posto ne i cibi conforta la digestione: esclude le ventosità. Vale à correggere la malizia de gli altri cibi: & è herba assai conueneuole alle Salse. L'vso suo couuiene più la Inuernata, che in altro tempo: Et à persone antiche, ò di complessione fredda. Lo impiastro, di lui fatto, e di sale, gioua al mor-

morso del cane arrabbiato.

PIMPINELLA. Questa herba è calda nel fine del secondo ordine, ò vero nel principio del terzo. Vale per mollificare le reni, e la vescica: prouoca l'orina, e caccia fuori le pietre, e le renelle. Il sugo della radice beuto con vino gioua contro i veleni, e morso d'animali velenosi: e non poco si loda contro la peste. Le foglie della Pimpinella poste nel vino, gli danno gustеuole sapore.

RADICI. Le Radici, generano sangue acuto, e pungitiuo: & humore crudo. Hanno virtù assottigliatiua, & incisiua. Sono cattiue allo stomaco, e lo fanno ruttuare: generano humore grosso, e quando la digestiua è debole, crudo. Mangiate dopo gli altri cibi aiutano la digestione, e discendimento suo, onde sciolgono il ventre. Ma auanti gli altri cibi mangiate inducono il vomito: nuocono à gli occhi, & al capo. Si deono mangiare col sale, & acero, & in poca quantità. Giouano contra i veleni.

RISO. Nelle specij de grani, nasce nelle paludi, e luoghi humidi, nutrisce mediocremente, e ristagna il corpo. E familiare nelle mense de Italia. Hà del constrettiuo,

è alquanto malageuole da digerire, nè molto soaue al gusto nel mangiarlo. Da i Latini, e Greci è detto ὄρυζα oryza.

ROSE. Le più communi in Italia, sono le rosse, le incarnate, e le bianche. Le più eccellenti sono le rosse, e dopo loro le incarnate, e manco buone di tutte si tengono le bianche, e non fauelliamo hora delle Damaschine, che sono le più solutiue, & odorifere di tutte, mà fauelliamo delle bianche communi. Hanno le rose dalla terra, e dall'acqua la sustanzia, e la stitticità: dall'aere alquanto di dolce, e d'aromatico: e dal fuoco la calidità, e sottigliezza; amarezza, e colore rosso quelle che tali sono. Nelle fresche l'amaritudine vince la stitticità, e però le fresche soluono il corpo, e non le secche.

Mangiandosi venti, ò venticinque frondi delle rose Damaschine, auanti al cibo, soluono commodamente il corpo, e senza molestia alcuna. Il sugo delle Rose è apritiuo, risolutiuo, & astersiuo. Imperoche egli solue la colera, e mondifica il sangue di quella. Vale al trabocco del fiele, all'oppilazioni dello stomaco, e del fegato: conforta il cuore, conferisce al suo tremore, e caccia fuori gli humori che ne son causa. Il siroppo solutiuo d'infusione di rose, senza molestia, e senza alcun detri-

trimento della natura solue il corpo, e purga la colera. Le rose bianche communi non per altro s'adoprano, se non per fare acqua rosata. Imperoche in loro non è quella vera virtù solutiua che nelle rosse, & incarnate. Sono adunque le Rose da essere stimate, e tenute care, non solamente per lo giocondo spettacolo, & ornamento, che recano ne i giardini la Primauera.

Ma ancora per i molti commodi, & vtilitadi che se ne trae in varii medicamenti per la vita dell'huomo. Le Rose saluatiche sono meno odorifere, più stittiche, e constrettiue, e più aspre delle domestiche, nei rami, e nelle frondi. Ritrouansi ancora in Italia certa sorte di Rose gialle, mà d'horribile, e di cattiuo odore. Il fiore delle Rose di mezzo è più constrettiuo, che non sono esse Rose, che fresche ristringono, & infrigidiscono, mà più ristringono le secche.

RVCHETTA. E calida assai, onde si dee mescolare con la lattuga che è frigida, acciò si vengano à contemperare insieme. Augumenta questa herba lo appetito Venereo: & il seme suo beuto gioua al morso del ragno: amazza i vermi del corpo: smiuisce la milza: trita, e mescolata col fiele del bue fà le cicatrici di nere bianche: e faccendo

dosene lenimento col mele leua le lentiggini della faccia.

SAGGINA. Vna specie di biada, che produce il suo gambo simile alle canne, che nel rosso nereggia, in Toscana si semina per dare à i colōbi, e alle gallime. Se ne fà altresi pane da i poueri contadini, mà assai zotico, e ruuido.

SPINACI. Humettano il ventre, generano humore freddo, & acquoso. Onde bisogna condirgli con olio, sale, & aceto. Sono buoni alla gola, & al polmone. Ne si deono in modo alcuno mangiare crudi.

ZVCCHE. Generano humore aquoso, nutriscono poco, e per esser la sostāza loro assai disposta alla corrozzione, non sono da riceuere in stommaco immondo. Di sua natura non generano humore che participi d'eccesso di qualità, lo che si dimostra dalla insipidità del loro sapore. E perche sono aquose, onde forse perciò si dice che elleno rinfrescano, nel prepararle si deono mescolare con esse loro cipolle bianche, ò vero finocchio, calamento, ò origano: e migliori saranno se prima si alesseranno, e poi saranno fritte,

IL FINE.

TA-

TAVOLA

DELLE MATERIE

principali,

Trattate in questo Libro.

ACETO cart. 17
Acqua beuta. 25
Aere. 18
Agli. 21
Anguille. 23
Amici 24
Aſparagi. 28
Audito. 28

Baſilico. 140
Bietola. 146
Borraggine. 141
Butiro. 30

Cappari. 141
Capo. 31
Carciofi. 142
Carne 34
Caſcio. 35
Caſtagne. 143
Cattarro 36
Caulo. 37
Ceci. 143
Celidonia. 39
Cena. 40
Ceraſe. 42
Ceriſoglio. 54
Ceruello. 43
Ceruoſa. 48
Cibo. 45
Cipolle. 39
Comeſtione 46
Compleſſione. 50
Croco. 38
Cure. 45

TAVOLA

Denti. 54
Dieta. 56
Digiuno. 57

Ebrietà. 60

Fagioli. 143
Faue. 143
Fichi. 57
Finocchio. 58
Fistola. 59
Fleubotomia. 60
Funghi. 144

Grassezza. 62

Isopo. 63

Latte. 63
Lattuga. 68
Lauãda delle mani. 67
Legorizia. 145
Lenticchie. 145

Malua. 68
Menta. 69
Miglio. 146
Mosto. 70

Nasturgio. 70
Nespola. 72
Noci. 72

Occhi. 74
Oua. 77
Ossa dell'huomo. 54

Pane. 80
Panico. 146
Pepe 93
Pere. 85
Persiche. 85
Pesce. 86
Petrosemolo. 146
Pimpinella. 147
Piselli. 91
Pomi. 93
Porri. 94
Puleggio. 95

Radici. 147
Rape. 96
Rauani. 97
Riso. 147
Rose. 148
Ruchetta. 149
Ruta. 98

Sa-

TAVOLA

Sagina. 150
Sale. 100
Salice 102
Salsa. 111
Saluia. 103
Sapori. 105
Senapa. 109
Sero. 109
Spinaci. 150
Sonno. 112
Spodio. 110
Susine. 117

Veleno. 120

Ventosità 118
Vino. 121
Vin beuto. 128
Viole. 131
Viso. 132
Voce. 136
Vomito. 134
Vrtica. 137
Vua. 138

Zucche. 150
Zuppa. 139

IL FINE.

Quando quest' Operetta s'hauesse da ristampare, auertiscasi di disporre le materie, secondo l'ordine Alfabetico, in questa tauola osseruato.

La correzzione d'alcuni pochi errori, accaduti nello ſtampare, ſi rimette al prudente lettore, e qui ſolamente ſi auertiſce che quel verſo della Saluia, poſto di ſopra â carte 104. ſi dee leggere coſi.

,, *Cur morietur homo, cui Saluia creſcit in horto.*

Se bene nella impreſſione latina del l'anno. 1484. ſi legge moritur.

Nos F. Vincentius Caſtruc. Vmbria Inquiſitor, vidimus cuncta quæ opus hoc continet, & ea imprimendi licentiam dedimus.

Idem affirmo ego Bartholomeus Baſſus Vic. Peruſiæ.

Constat i thaler.